

LA CRITICA
NELLA
FILOSOFIA ZOOLOGICA
DEL XIX SECOLO

DIALOGHI
DI
PIETRO SICILIANI

Prof. nella Regia Università di Bologna



NAPOLI
CAV. ANTONIO MORANO EDITORE
Via Roma già Toledo, 102 e 103

1876.

LA CRITICA
NELLA
FILOSOFIA ZOOLOGICA
DEL XIX SECOLO

DELLO STESSO AUTORE

- Introduzione allo studio delle Scienze naturali e storiche.* Firenze, Tipografia Galileiana 1861.
- Della Statistica e del metodo numerico ec.* Firenze, Cellini, 1861.
- Della legge storica e del momento filosofico e politico del pensiero italiano.* Firenze, Cammelli, 1862.
- Dell'unità organica fra l'insegnamento della Filosofia dei Licei e quello delle Università italiane.* Firenze, Cellini, 1863.
- Della Fisiologia e degli esperimenti fisiologici del Prof. Maurizio Schiff.* Pisa, Civelli, 1864.
- Su la Storia della Medicina di Francesco Puccinotti.* Lett. al Prof. A. C. De-Meis. Firenze, G. Barbèra, 1864.
- Il Triumvirato nel pensiero italiano.* Dante, Galileo e Vico. — Discorso letto nell'Aula magna del R. Liceo di Firenze, pel VI Centenario di Dante Alighieri. Firenze, Cellini, 1865.
- Notizia etnografica intorno ai Popoli Salentini.* Firenze, Cellini, 1865.
- Differenza della Musica italiana dalla Musica tedesca.* Dialogo tra un Filosofo ed un Critico. Bologna, Stabilimento di G. Monti, 1868.
- Sorgenti della Filosofia Positiva in Italia.* I. Galileo Galilei. — Bologna, Monti, 1868.
- Gli Hegeliani in Italia.* Bologna, Monti, 1868.
- Su la scienza dell'educazione in Italia.* Prelezione al Corso d'Antropologia e Pedagogia dato nell'Università di Bologna per incarico del Ministero della P. I. nel 1869-70. Bologna, Fava e Garagnani, 1870.
- Sul Rinnovamento della Filosofia Positiva in Italia.* G. Barbèra, Firenze 1872.

Di prossima pubblicazione

- La Psicologia moderna fondata su le scienze naturali, e proposta come nuovo organo delle discipline morali.* Corso di lezioni dettate nell'Università di Bologna negli anni 1875-76.
- Vol. I. — Psicologia Comparata.
- Vol. II. — Psicologia Umana.

10. 8. 657

LA CRITICA

NELLA

FILOSOFIA ZOOLOGICA

DEL XIX SECOLO

DIALOGHI

DI

PIETRO SICILIANI

Prof. nella Regia Università di Bologna



NAPOLI

CAV. ANTONIO MORANO EDITORE

1876.

Stab. tip. del Prof. Vincenzo Morano

AL CAV. LUIGI POZZOLINI

E

ALLA SIG.^{ra} GESUALDA MALENCHINI



Sono già dodici anni che Voi, consentendomi di sposare la vostra figliuola, la buona e diletta Cesira, mi deste la fida e amorosa compagna della mia vita; la gioia intima, gl' ineffabili conforti della famiglia, l' unica e vera felicità che non m' è venuta mai meno. E in tutto questo tempo m' avete sempre dimostrato tanta bontà ed amorevolezza, quanta non avrebbero potuto gli stessi miei poveri genitori!

Pubblicando ora queste pagine, le intitolo del vostro nome come piccolo segno della infinita mia gratitudine.

Che siate benedetti! E possiate vivere lungamente all' affetto di tutti noi.

AVVERTENZA

Due parole di prefazione son necessarie in questo libro, sia per il soggetto *palpitante d'attualità* che esso piglia di mira, sia per la forma letteraria in cui è scritto, la quale esce alquanto dall'ordinario.

Se è vero che ogni età, che ogni secolo si propone, direi quasi, una quistione da risolvere; è facile vedere come il problema per eccellenza de' nostri tempi sia o debba essere quello riguardante le origini delle specie organiche. Col pericolo di ripetere, voglio dichiarar subito anche qui, che, senza la scienza del mondo zoologico, sarebbe tempo sprecato addirittura, non dico già il pigliare a risolvere, ma perfino il voler porre un altro grande problema, il quesito supremo, cioè, del nostro secolo, ch'è la ricerca scientifica del mondo umano, la costituzione razionale della sociologia, cui per intimo vincolo si rannoda una lunga serie di problemi storici, soprattutto quella benedetta quistion sociale, a maneggiar la quale è come aver fra le dita un carbone acceso!

Or che ci vuol egli molto a vedere che prima del-

la storia umana c'è la storia zoologica? che prima dell' uomo c'è l' animale? che di là dell' origine e della costituzione delle schiatte umane e de' popoli v'è l' origine e la costituzione delle specie animali?

Il problema del secolo, dunque, è un problema d'ordine storico e sociale; e io non dico di no. Ma osservo ch'esso, involgendo inevitabilmente il problema zoologico, per necessità razionale va innanzi al primo; e financo un giovanetto imberbe saprebbe vedere come al di sotto del tetto, e prima del tetto, ci sia e ci abbia da essere qualcosa che si chiama il pianterreno, la base, il fondamento. E allora la conseguenza vien da sè, e non accade parlarne più oltre.

Se questo è vero, ognuno capisce come un libro nel quale si pigli a far la storia e insieme la critica del problema in discorso, sia e debba esser di grave momento. E di grave momento non solo per i cultori delle scienze naturali — per quelli almeno a' quali ogni barlume di sintesi non sia come il fumo agli occhi—ma anco per que'cultori delle discipline d'ordine morale che amino trovare un saldo ponte di passaggio fra il mondo psicologico, e 'l mondo fisico. E di molto conto deve riuscire anche per un' altra cagione: perocchè nel presente libro si dimostra come gl' indirizzi principali, tutte le posizioni essenziali che sono possibili nel regno della speculazione zoologica, siansi oggimai svolte logicamente e compiute ciascuna entro ai proprii confini.

A scanso d'equivoci desidero sappia il lettore innanzi tutto, che questo libro ha indole essenzialmente critica, non già dommatica; in quanto che io non ho la sciocca pretensione di venir fuori con una teorica, od un sistema nuovo in filosofia zoologica; ma intendo sottoporre alla critica, precisamente come dice il titolo dell'opera, le diverse teorie zoologiche apparse in questo secolo. Non dico che più qua e più là non si lasci scorgere dov'io vada a parare; e chi non sa vederci qualcosa più d'una semplice critica, vuol dire che ha gli occhi di panno addirittura: ma questa è la parte secondaria, e perciò il fine secondario del libro, al quale chi legge dee guardare sino a certo segno.

Il fine principale, quello attorno a cui si raccoglie, come suol dirsi, tutta la pretensione dell'autore, e a cui deve badare massimamente chi voglia farne equo giudizio, è la parte critica innanzi tutto. E per questa ragione appunto ne' presenti Dialoghi io ho voluto assumere il nome, no di filosofo—che m'ha fatto sempre molta paura—si bene quello assai più modesto di *Critico*.

Io dunque faccio la storia delle idee zoologiche o, a dir più esatto, delle idee cardinali di ciascun sistema in Zoologia; no la storia prammatica ed eruditiva delle discipline d'ordine morfologico e fisiologico. E intendo mostrare come in ciascuna scuola si tocchi con mano il fatto d'uno sviluppo in-

teriore, logico, fatale; e come tutta la storia della scienza consista appunto nel contrasto e nella lotta sempre più crescente, nella quale s'impegnano via via le diverse scuole.

E così vorrei compiere i tanti be' lavori storici comparsi intorno a questo soggetto per opera di Cuvier, Blainville, Spix, Pouchet, Milne Edwards, Quatrefages e Carus: lavori di molto conto senza dubbio per la parte positiva di tale istoria, ma assai difettosi quando siano considerati sotto l'aspetto critico e storico-filosofico. Il libro del Carus non l'ho letto, ma so che non si discosta gran cosa dal disegno col quale sono concepiti e scritti gli altri de' suddetti autori.

Mi si chiederà: Quali sono queste Scuole zoologiche?

Per intenderci bene sino dal bel principio, rispondo subito anche qui nell'Avvertenza. Io riduco a tre le grandi scuole di biologia, e ciascuna di esse ha, per così dire, origine psicologica diversa. La prima è quella de' Cuvieriani, d'origine religiosa: la seconda è quella de' Trasformisti, d'origine sperimentale; la terza poi è la scuola degl' Idealisti che ha origine razionale e riflessa, e che dietro l'esempio dell'Agassiz possiamo chiamare *Scuola de' Fisiofilosofi*, in generale.

Ecco la divisione tipica, la riduzione generica dei grandi sistemi zoologici. La quale, anzi che una di-

visione scolastica fatta per comodo, o costruita *a priori*, ci è data dal fatto stesso, dalla storia della scienza; e se ne persuaderà in un subito chi guardi al principio onde muove ciascuna, al metodo col quale ciascuna procede, e soprattutto alla nozione di *tipo zoologico specifico*, che è la vera pietra di paragone per saggiare il valore scientifico e determinare il carattere di ciascuna dottrina. †

Oltre alla riduzione generica, v'è la divisione secondaria e specifica. Ci è, per esempio, il nuovo Cuvieriano, distinto dal vecchio; c'è il nuovo, e il vecchio Transformista; e c'è il vecchio, e il nuovo Fisiologo. Ma intorno a questa divisione non ho voluto, nè potuto intrattenermi, per la ragione che le differenze, più che differenze essenziali di scuola, in fondo non sono altro che differenze di sviluppo, d'applicazione, di metodo, d'applicazioni o cose simili.

Delineato a grandi tratti la storia filosofica e lo svolgimento de'tre massimi sistemi zoologici nel nostro secolo, passo alla parte critica.

Per procedere con una critica scientifica seria, mi bisognava trovare innanzi tutto il punto di prospettiva più acconcio. Vale a dire mi bisognava prender di mira il problema capitale della biologia; quel problema nel quale soprattutto consistesse la ricerca davvero positiva della filosofia zoologica. Ora il più giusto punto di lume sotto cui giova guardare la genesi e lo sviluppo dell'animalità col fine di ren-

der positiva la filosofia biologica, è d'uopo trovarlo nelle mutue relazioni morfologiche, ricercate e studiate fra' diversi tipi zoologici, e sempre in attenzione col tempo. A questa maniera si capisce subito come il quesito vitale della filosofia zoologica positiva non possa essere altro fuor che la Biotassia: quella biotassia che il Comte a ben ragione segnalò come la *plus eminente création de la philosophie positive*.

Il quesito zootassico, dunque, può esser formulato così:—Come sono costituite in sè stesse, cioè nella loro oggettiva realtà, le specie organiche, e quali ne sono le attinenze reali?—Dal modo col quale si risponde a questa domanda, ecco che ciascuna dottrina assume valore di sistema; e ogni sistema pigliando colorito e rivestendo una fisionomia, diventa Scuola.

Or bene: se è vero che la parte vitale della filosofia zoologica è quella che prende a risolvere il problema zootassico, ne viene che ad un sol patto la critica può rivestir carattere positivo, e attingere valore scientifico: a patto, cioè, che sappia studiare e comprendere e giudicare i differenti sistemi zoologici segnatamente rispetto al modo speciale onde ciascuno d'essi procaccia di risolvere il suddetto quesito.

Così ho fatto io, e credo d'aver fatto bene. E chi vuol vedere se con la mia critica abbia raggiunto il fine propostomi, faccia innanzi tutto il piacere di

meditare — com' ho dovuto far io stesso per lungo tempo—su la natura, e sul valore di questa ricerca, e poi mi giudichi con severità spassionata.

Ma, si chiederà: qual genere di critica è la tua? Domanda naturalissima, e di gran momento, alla quale rispondo in tre parole.

Come nel regno dell' arte, così in quello della scienza sono possibili più maniere di critica; e fra queste vi è quella, come tutti sanno, la quale si mette in mezzo e al disopra de'sistemi; ed un'altra che invece si pone al di fuori d'ogni scuola e d'ogni dottrina sistematica. La prima, com' è chiaro, ha natura dommatica: la seconda poi è una critica d' indole positiva, stante che prescindendo dal sistema in generale, si fonda su la logica, sul buon senso, e soprattutto su quelle verità di fatto che, ben assicurate e accettate dalla maggior parte de' dotti, formano oggimai, per così dire, il comun senso degli scienziati.

In questo libro io pongo in opera il secondo genere di critica per la ragione detta qua dietro; e lascio che i filosofi sistematici sorridano a lor posta e guardino con occhio di compassione questa maniera di critica modesta, ma oculata. Perchè la critica moderna, come tutti sanno—e com' ebbe a dire un uomo di naso molto lungo e d' odorato molto fine, qual era il Saint-Beuve—inchina più volentieri a istruir cause, che a pronunziar sentenze. E l'istruir

cause non vuol dir altro, nel caso mio, che mettersi a guardare un sistema sotto il suo vero punto di lume, intendere una scuola nel suo vero carattere, comprendere una dottrina in tutte le sue conseguenze, ritrarre la mente d'un autore nelle sue fattezze sincere e native.

Dunque a che cosa riesce questo tuo libro? Tu atterri e non edifichi!

Atterrare? E vi par piccola impresa quand'anche si trattasse unicamente d'atterrare? Ma non è questo il caso, poichè qui non si tratta di distruggere, bensì di vedere se nell'insieme delle dottrine intorno all'origine e sviluppo del mondo zoologico ci sia progresso o no; e se la critica scientifica possa ritrovare magagne e difetti in ciascuna d'esse. Ecco il primo passo; ed ecco, ripeto, il fine principale del mio libro.

Messa a nudo la parte debole delle scuole, rimane a vedere se in ciascun sistema zoologico si occulti per avventura qualche pregio da rivelare, e qualche esigenza speculativa da legittimare. De' pregi ve ne sarà di certo, se pure non si voglia credere che nella testa di tanta brava gente non vi sia stato nè anco un briciolo di cervello; cosa che nessuno, mi figuro, vorrà pensare, nè scrivere. E questo è il secondo passo: passo ch'io ora com'ora non fo, ma che farò a suo tempo, contentandomi adesso d'alzar il piede solamente: e allora si vedrà

se riesco ad allungare e stender bene la gamba, e sopra qual terreno la posi.

Se non che fin d' ora rammento anche qui—cioè sul campo della filosofia zoologica — quello ch' ebbi a dichiarare in altro mio libro, quattro o cinque anni addietro, a proposito della filosofia teoretica in generale.

Una dottrina, un sistema nuovo di zecca, secondo me, è un ciarlatanismo imperdonabile, e, di più, un'ingiustizia apertissima; perchè sarebbe lo stesso che buttarsi dietro le spalle o mettersi sott' i piedi quell' immenso e sacro lavoro che s' è venuto accumulando per tanti secoli di speculazione. E sarebbe lo stesso che mettersi addirittura fuori della storia.

Or io mi sento d' essere quel che veramente sono: una piccola parte della storia, un atomo del pensiero collettivo storico. Desidero il nuovo, e Dio sa con che ardore! ma il nuovo fatto col vecchio. Ecco la mia fede filosofica: la quale mi piace rammentare anc'oggi, e soprattutto oggi che si corre a precipizio verso gli estremi.

Qualcuno mi chiederà tutto meravigliato nel leggere il titolo di questo libro: O che te n'intendi anche tu di coteste materie?

Chi fa tale domanda ignora come la parte fondamentale e positiva della filosofia teoretica sia e debba essere per l'appunto la filosofia zoologica. Nè mi

si dica che pochi sono i filosofi i quali ne parlano, e pochissimi quelli che ne parlino bene; perchè ciò dimostra che questa parte della filosofia non è cibo per tutti gli stomachi, nè pane per tutti i denti, e che richiede lunga preparazione di studii tecnici difficili, e noiosi. Lotze, Hartmann, Littré, Murphy, Bain, Lewes, Spencer, sono filosofi di gran valore; ma ne sanno tanto di scienze naturali, quanto ne può sapere un'intera accademia di dotti! E nè anco mi si dica che i naturalisti di filosofia non se ne brigano punto nè poco, perchè lasciando i morti, lasciando i Lamarck, i Serres, i Cuvier, i Geoffroy, l'Agassiz, è noto come il Vogt, il Wagner, il Wierchhoff, il Darwin, l'Häckel e tant'altri, abbiano scritto e scrivano tuttora libri d'indole speculativa con tal valore, che i più esperti filosofi ne menerebbero vampo.

Nessuno dunque si maravigli nel sentire come anch'io abbia consumato il mio olio di lucerna e vegliate le mie notti in sì fatti studii, ne' quali ebbi a maestri in Napoli, fra gli altri, il venerando Delle Chiaie negli ultimi anni di sua vita; a Pisa, il Savi, il Matteucci, il Puccinotti, il Meneghini ed altri non meno insigni; a Firenze il Pacini, il Bufalini, lo Schiff.... E questo io facevo quando altri masticavano vespro e compiuta, e s'inzuccheravano con la Scolastica e co' Santi Padri!...

Qualcun altro poi, attesa la forma in cui è scrit-

to il libro, può farmi due ragionevolissime domande: Come sapremo quando un'interlocutore parli a conto proprio, o a conto tuo? E con qual diritto mettere in bocca a questo e a quello una tua cervellinata?

Il criterio per distinguere se una dottrina, una sentenza, un'opinione qualsiasi appartenga a me ovvero al personaggio che metto su la scena, è il seguente. Qui appresso c'è un Sommario analitico delle materie. Quando nel sommario si accenna una dottrina e si cita un'autore, sia o no personaggio del mio dialogo, in tal caso la dottrina non appartiene a me, si bene all'interlocutore o all'autore citato. Quando poi nel Sommario una teoria, una opinione qualunque è rammentata senz'alcuna citazione d'autore, è segno evidente ch'essa, tutto che in bocca d'un dato interlocutore, m'appartiene assolutamente; ma ciò nullameno può esser ritenuta come detta da lui, perchè non contraddice menomamente all'insieme delle sue dottrine. Ne adduco qualche esempio per meglio intenderci. In un laboratorio fisiologico fingo di trovare tre quadri, contenenti ciascuno i principali diagrammi tassonomici delle Scuole zoologiche; e suppongo siano stati disegnati dalla mano esperta d'un celebre naturalista. Questo fisiologo insigne è uno de'miei interlocutori, e il suo nome perciò si legge nel corpo del dialogo. Ma nel sommario questo nome non apparisce punto nè poco. Dunque i diagrammi zootassici non gli appar-

tengono: essi non son altro che una mia finzione, un mezzo, un espediente per lo svolgimento e la condotta del dialogo. Contraddice questa mia finzione alle sue dottrine, a' suoi studii, alle sue convinzioni? No signore: quello che gli fo dir io, ei non può non accettarlo, perchè mi son messo, come si direbbe, ne' suoi piedi.

Un altro esempio. La critica al Cuvierianismo la faccio fare principalmente dall' Huxley. Tutto quello che faccio dire all' esimio naturalista inglese sta benissimo in bocca sua, perchè mi sono studiato, al solito, di fargli dir cose le quali non contraddicano alle sue convinzioni scientifiche. E quando gli fo manifestare un'idea proprio sua e ch'io ho attinto ne' suoi libri, ciò vien significato chiaramente nel sommario delle materie.

Un ultimo esempio. Chiamo fuori l'insigne e venerando Baer a far la critica al Monismo di Häckel. Il grande naturalista di Pietroburgo non ci ha pensato nemmeno per sogno ad una tale critica contro il professore d'Iena. Or bene: la critica ch'io faccio fare dal Baer consuona sì fattamente col tutt'insieme delle sue idee, che in bocca sua, s'io non m'illudo, ci sta proprio una pittura. Perchè io m'appoggio, per dirne una, alla sua teorica della *tendenza al fine*, la quale contraddice affatto alla dottrina monistica.

In conclusione la logica è una; ed io quando faccio parlare i miei interlocutori mi sono studiato di mettermi, ripeto, ne' loro piedi.

Quant' alla forma e all' arte, l' opera è condotta in maniera, per così dire, drammatica, e con espedienti siffatti che anc' a' profani delle discipline organiche e fisiologiche sarà dato intendere le quistioni che a' di nostri più s' agitano nel regno delle scienze naturali.

Si tratta d' un dialogo che si svolge in sei Giornate, e si conclude in un Epilogo. La conversazione accade in luoghi diversi, e molti son gl' interlocutori che vi piglian parte. I dialoghi s' intrecciano e s' annodan fra loro secondo che cresce il contrasto fra le dottrine, e allora si chiarisce più che mai il valore della critica. I personaggi ch' ho indotto su la scena sono italiani e stranieri; personaggi varî per età, indole, studî, convinzioni religiose e dottrine filosofiche: alcuni, chiamati ad incarnare, sia propugnando sia avversando, le differenti scuole; altri, d' importanza secondaria, necessari allo svolgimento della conversazione. E così questi signori zoologi, embriologisti, anatomisti, fisiologi, antropologisti, filosofi, storici, filologi, archeologi, critici e letterati, tutti per differenti motivi servono al fine ch' io mi sono proposto, all' orditura e alla condotta e all' unità dell' organismo dialogico.

Troppe digressioni! — mi dirà qualcuno: — troppi episodi, troppe escursioni, troppe barzellette!

Sarà! Ma è un troppo che qui non istroppia, perchè chi legge può subito vedere che non ci ha cose

affatto affatto estranee alla materia; e che anzi, per un verso o per l'altro, tutto è indirizzato a lumeggiare e colorire il soggetto principale.

Ma eccó un'altra domanda d'un benevolo:—Dimmi, hai avuto qualche fine a mettere insieme questi e non altri interlocutori?

Rispondo: alcuni, quelli che sono come le penne maestre della discussione scientifica, gli ho scelti ad uno ad uno per metterli in lotta su la scena; gli altri gli ho trovati, direi quasi, per via; e a tutti ho voluto rendere omaggio sia per i pregi singolari della mente, sia per le doti dell'animo, sia per la nobiltà del carattere franco e leale.

Qua e là v'è il motto salato e il frizzo vivace; ma, da gentiluomo qual sono, dichiaro formalmente che in queste pagine non ho sparso granello di sale per secondi fini o con bieca intenzione. Mi son sempre studiato di non offendere mai nessuno, in verun modo. E se per mia disgrazia ora non vi fossi riuscito sono pronto a dire col Manzoni: « Non l'ho fatto apposta »!

Quant' a stile ho procacciato, secondo ogni mia facoltà, che procedesse rapido e libero d'ogni sorta pedanterie. Se qualcuno trovasse qua e colà d'arricciare il naso, non se ne maravigli; anzi faccia una cosa: venga da me, che di manchevolezze e difetti gliene troverò io a palate, perchè nessuno meglio di me potrà conoscere dove stan di casa.

Quant' a lingua, poi, mi sono studiato di renderla fresca e viva e adattata ai differenti personaggi.

— Tu hai voluto toscaneggiare ; mi dirà qualche antimanzoniano : tu hai voluto fiorentineggiare e talora persino riboboleggiare !—

Sicuro ! e perchè no ? Non dovevo forse adattare la lingua all' interlocutore ? E qual più acconcio spediente per imprimere alla scena un certo color locale ? Per questa medesima ragione ho procurato fondere in certo modo, e sino a certo segno, la parlata toscana con l' italiana, checchè mi possano dire a questo proposito i Manzoniani esclusivi. Ma , già . . . su quest' eterna e oramai uggiosissima quistione della lingua si somiglia un po' a que' teologi del medio-evo che non finivano di gattigliare intorno al domma della grazia o delle persone divine!

Ora mi resta a dir dell' occasione che m' ha fatto mettere insieme questo libro.

Tempo fa io avevo cominciato a scrivere il mio corso di *Psicologia moderna*, e ne trattavo la parte più importante; la quale, secondo me, è la *Psicologia comparata*. Stante il mio modo d' intendere e considerare questo ramo della filosofia teoretica, fui costretto a ritornare a' miei vecchi amori, e a fare molti studi preparatori nelle scienze naturali. Ma quegli studi, quelle note, tutti quegli appunti miei che m' eran serviti per orizzontarmi fra me e me nello studio comparato della psicologia, si ad-

dormentarono nello scrittoio , nè gli avrei forse svegliati mai più, se il mio caro ed illustre collega professor De Meis , ch' io venero per le singolari qualità del cuore e della mente , non fosse venuto fuori con la sua nuova opera su' *Tipi Animalì*.

In me nacque subito il desiderio di scriverne una rassegna. La rassegna diventò un dialogo , e poi il dialogo andò allargandosi per modo che , determinati a riprendere i suddetti studi fatti su' filosofi naturalisti di questo secolo , pel fine anzidetto , diventò un volume.

Ecco l'origine del presente lavoro , al quale non avrei pensato nè anco per sogno senza l'occasione de' *Tipi Animalì* del De Meis.

Questo libro , per chi lo legge , è quello precisamente che dice il titolo : un libro a sè ; un libro di indole critica.

Per me , poi , è com'una introduzione 'al mio Corso di Psicologia moderna che piacendo al Cielo (e anche un po' agli uomini) comincerò a pubblicare fra breve.

SOMMARIO DELLE MATERIE

Prima Giornata

La Conversazione ha luogo a Firenze
sul Piazzale Michelangelo.

Interlocutori

Primi } AUGUSTO, GIGI, il CRITICO.
Secondi } prof. FIORENTINO, prof. CONTI

Preambolo

Descrizione della vallata di Firenze. — Valore della filosofia zoologica ne' tempi moderni. — Occasione del presente lavoro. L' opera su' *Tipi Animalì* di Camillo De Meis. — Il conversare scientifico: l' umore nell' arte dello scrivere.

Conversazione

Storia della Filosofia zoologica moderna. .

La Biologia come scienza è opera de' tempi moderni. In che modo scriverne la storia filosofica. — Aristotele padre della Storia Zoologica: suoi grandi pregi, e suoi difetti. — Linneo, Leibnitz, Bonnet, Buffon: la zoologia ortodossa. — Inaugurazione della Filosofia Zoologica in Francia, e suoi tre diversi indirizzi. Giovanni Lamarck, Giorgio Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire. — Posizione del nuovo problema. Tipo zoologico, e categorie zoologiche. — I tre indirizzi anche in Germania. Goethe, Ehrenberg, Treviranus, Filosofi della Natura. Come sia da considerarsi il Baer. — Carattere della Filosofia Zoologica di Lamarck. — Principi metodici e zoologici di Cuvier. — Teoria degli analoghi di Geoffroy. — Differenze profonde fra questi tre filosofi zoologi, e lottè nell' Accademia di Parigi. Chi sia il grande inauguratore della moderna filosofia zoologica. Errori grossolani di coloro che confondono Geoffroy col Lamarck. Sua tendenza spiccata verso un indirizzo medio in filosofia zoologica. Suoi antecedenti. Sue esagerazioni. Suoi errori. Suoi seguaci. — Relazione fra la scuola di Geoffroy, e quella de' Filosofi della Natura: Schelling e Lorenzo Oken. — Le tre scuole son come i tre suoni d' un medesimo accordo, o come tre fila d' uno stesso gomitolo. Svolgimento istorico della biologia. — Difetti de' lavori di Blainville, Spix, Cuvier, Pouchet, Ca-

rus, Quatrefages e Milne Edwards intorno alla Storia delle scienze naturali.

Schizzi e ritratti de' nuovi interlocutori. . . . pag. 14-70

Intermezzo

Il serio nel faceto.

Un filosofo hegeliano, e un filosofo cattolico. — Si ripiglia a parlare de' *Tipi animali*. Indirizzi speculativi nella filosofia contemporanea. — Il sor Arciconsolo della Crusca. — Si promette un monumento, e un panegirico tutti gli anni. Bravo Padre Zappata! — Qual è il filosofo *sine labe*? Lorenzo Sterne e il suo albergator parigino — La critica acciabattona, e la critica tedesca. — Il povero *indirizzo medio* morto di tiro secco: pio desiderio.—Carattere dell' Hegelianismo. — La statua di Giambologna nel parco di Pratolino, e l' Idealismo assoluto. — Chiacchierata critica fra un filosofo straordinario, ed un hegeliano. Botte e risposte da gentiluomini. Barzellette. . . . pag. 71-112

Chiusa

Domani in via detl' Oriuolo.—Un saluto al Viale de' Colli. » 112-115

Seconda Giornata

La Conversazione ha luogo nella Stanza da studio
del prof. Atto Vannucci.

Interlocutori

Prof. ATTO, prof. VILLARI, il Sig. LITTRÉ, AUGUSTO, GIGI, il CRITICO.

Preambolo.

La *Storia dell' Italia antica* del Vannucci: indole della sua critica storica: suoi pregi nell' arte dello scrivere. . pag. 116-118

Conversazione

Progresso nelle Scuole Zoologiche moderne.

Battibecco fra un Positivista ed un Filosofo positivo. Fiasco solenne. — La Filosofia Positiva, e la legge intorno alla *filiiazione seriale* delle tre fasi del pensiero. Perchè nella storia della zoologia moderna questa legge non si verifichi. — Necessità di sapersi orientare nel regno della speculazione in generale, e soprattutto nel mondo delle scienze naturali. — La storia ci attesta il fatto di tre scuole diverse in zoologia. Obbiezioni fondate sopra due sentenze,

l'una di Goethe, e l'altra di Isidoro Geoffroy. Risposte. — Stefano Geoffroy giudicato da suo figlio — Errore storico di Milne Edwards a questo proposito. — Motivi diversi per distinguere tre scuole zoologiche. I. Tre concetti dominanti fondamentali: Mutabilità, Fissità e Variabilità de' tipi specifici. II. Tre criteri possibili per determinare il concetto di specie. III. Tre ipotesi su la comparsa originaria delle specie. IV. Tre maniere d'evoluzione storico-paleontologica. V. Tre maniere di Geografia zoologica. — La Filosofia Positiva non è avversa alle forme intermedie dalla speculazione. Autorità del Littré a questo proposito. Differenza tra il filosofo *positivista* e il filosofo *positivo*. — In seno alle grandi scuole zoologiche si verifica uno sviluppo interiore progressivo. — Scuola zoologica ortodossa. Significato ed estensione della parola Cuvierianismo. — Gran progresso di Cuvier di fronte alla scuola ortodossa. Dottrina Cuvieriana e suoi errori. — Come i Neocuvieriani esplichino e correggano la mente del Caposcuola senza contraddirla. — Morfologia ed Embriologia. La *scienza nuova* nelle discipline naturali. — Scuola de' Trasformisti e suo svolgimento. I *Dialoghi* del De-Maillet. Robinet e sua teoria. Giudizî del Quatrefages a questo proposito. — Lamarck e la sua Filosofia Zoologica. — Naudin e Bory de Saint-Vincent. — Passaggio dal Lamarckismo al Darwinismo. — La mente del Lamarck ed i suoi postumi inneggiatori. Si ritorna su' riscontri fra Lamarck e Geoffroy. — Scuola de' Fisiofilosofi, e suo sviluppo logico. Suo principio e suo metodo. Passaggio ai naturalisti Hegeliani. . pag. 118-162

Chiusa

Perchè la ricerca biotassica fra tutte sia capace di far rilevare i caratteri intrinseci delle diverse scuole. — Passaggio alla Terza Giornata. — Schizzi, e ritratto d'un nuovo interlocutore. pag. 162-164

Terza Giornata

La Conversazione ha luogo nel Laboratorio Fisiologico
di Firenze.

Interlocutori

Primi	}	SCHIFF, MOLESCHOTT, e detti.
		Prof. PAOLO, il sor UBALDINO, PARLATORE, FANFANI,
Secondi	}	PACINI, TARGIONI, SANMINIATELLI, DEL LUNGO, ALFANI,
		BARZELLOTTI, parecchie persone che ascoltano,

Preambolo

Descrizione del Laboratorio fisiologico. Scenetta da far rider le tel-
line. Tre quadri appesi alle pareti. pag. 165-171

Conversazione

Biotassia e problema zootassico

Botte e risposte fra due fisiologi. — Un fisiologo, filosofo dalla *molla spingente*, ed un filosofo materialista teleologo dichiarato. Contraddizioni da pigliarsi con le molle, e sentenze da legare in oro. D' un solenne discorso inaugurale nella Sala del Buonumore. — Si fingono tre quadri zootassici col fine di far intendere il quesito più grave della filosofia zoologica. Problema biotassico. — Quante maniere di classificazioni e d'ordinamenti siano possibili nel regno della Storia Naturale. — Le indagini fondamentali della Filosofia Zoologica si restringono a due. Che cosa pensava l' Agassiz intorno alle categorie tassonomiche. — Necessità suprema del classificare nelle scienze. — Gli zoologi che ricercano le categorie zoologiche sono molto più fortunati de' filosofi che si stillano il cervello su le categorie metafisiche. — Sentenza del Giard su l' utilità e necessità de' diagrammi tassonomici. — Quadri de' diagrammi zootassici delle tre scuole zoologiche, e loro forme grafiche diverse. — Perchè e come siano possibili diagrammi tassonomici differenti in una medesima scuola. — Necessità di ridurre tutti quanti i diagrammi biotassici a tre gruppi tipici. È ella questa una divisione metafisica, una tricotomia *a priori*? Com'essa confermi sempre più la triplice distinzione fondamentale delle scuole. — Autorità dell' Agassiz a tal proposito, e come la sua divisione de' Sistemi anatomici, de' Sistemi embriologici e de' Sistemi fisiofilosofici sia vera nella sostanza, ma empirica ed errata nelle applicazioni ch'egli ne ha fatto. — In quali sorgenti le tre diverse scuole attingano il criterio per costruire i disegni schematici, e per ridurre in forma grafica l'ordinamento oggettivo delle specie. — Il quadro tassonomico de' Cuvieriani chiude in sé la dottrina dello Spiritualismo nelle varie sue forme: quello dei Trasformisti, la teoria del Materialismo: quello de' Fisiofilosofi, i principj dell' Idealismo in generale. — Il fondamento metodico indispensabile a qualsivoglia ricostruzione zootassica non è il concetto di *specie fisiologica* di Cuvier, bensì quello di *evoluzione tipica* di von Baer. — Cuvier e il Dommatismo zoologico nella Storia Naturale. Il Baer è la correzione del Cuvier.

Ritratto de' personaggi che compariscono nell' Intermezzo e barzellette per ridere pag. 171-210

Intermezzo

Il serio nel faceto.

Il Pletismografo del Mosso. Parti, funzioni, prerogative di tale strumento, ed encomi che n' ha ricevuto l' inventore in Europa. — Utopie intorno ad una possibile trasformazione del Pletismografo in Psi-

cometro e in Idiopsicometro. — Sua possibile applicazione nella fisiologia.—Metodi errati de'Frenologi e de'Cranioscopisti, e verità del principio di Gall.— Utopia intorno alle possibili applicazioni d'un apparecchio idiopsicométrico alla Filosofia Zoologica, e alla Psicologia Comparata.

Ilarità della brigata ai preparativi d'un esperimento. pag. 210-226

Chiusa

I fisiologi faran la luce. — Ritorno alle cose dette circa il problema biotassico. — Una gita di piacere da Firenze a Bologna.

pag. 227-230

Quarta Giornata

La Conversazione accade viaggiando da Firenze a Bologna.

Interlocutori

<i>Primi</i>	}	AUGUSTO, GIGI, TAINE, MILNE EDWARDS,
<i>Secondi</i>		ROYER, HUXLEY, RÉNAN, BONGHI, il signor
		CONTE, il CRITICO.

Preambolo

Le colline di Pistoia. Canti e stornelli. Gare d'amore e contrasti fra'campagnoli nell'improvvisare.—S'incontra un celebre naturalista.

pag. 231-234.

Parte Prima

Esposizione de' diagrammi zootassici de' Cuvieriani.

Si celia intorno alla tendenza de' Cuvieriani a ritrovar sempre specie nuove, e metterle in catalogo. — Una lezione di Storia Naturale attraversando gli Appennini. Schema zootassico della Scuola Cuvieriana, ed espedienti grafici e lumeggiamenti figurati co' quali può esser incarnato. — Le due norme biotassiche e le due leggi su' rapporti organici stabilite da Cuvier.—Difetti e manchevolezze nel caposcuola, e correzioni fatte per opera de' seguaci.— L'embriologia considerata come elemento essenziale nel metodo zootassico, e s'ella sia un privilegio del metodo de' Trasformisti? Si mostra a chi spetta il merito della priorità.—Principali tentativi de' più insigni seguaci di Cuvier nel costruire il diagramma zootassico.— Il *Systema Naturae* di Linneo.—Le categorie di Cuvier.—I Tipi di Baer.—Le divisioni di Burmeister, di Leuckart, di Siebold e Stannius, dell'Agassiz e dell'Edwards.—Analisi del sistema zootassico dell'Agassiz e dell'Edwards.—Quale sia il diagramma più compiuto e meglio organato che presenti oggi la Scuola Neocuvieriana.— Organismo delle categorie zoologiche secondo i Neocuvieriani—Tipo, Classe, Ordine,

Famiglia, Genere, Specie, Varietà, Individuo. — Concetto originale dell' Agassiz, e perchè non sia lecito confonderlo con la parte metafisica della sua Filosofia Zoologica pag. 234-250

Intermezzo

Critica intorno alla composizione del quadro contenente i diagrammi de' Cuvieriani.

Se il diagramma del Baer debba farne parte. — Perchè quello del Lamarck e del Blainville debbono escludersi. Come considerar quello dell' Ehremsberg. — Inesattezze dell' Agassiz a questo proposito. — Criteri per determinare a che scuola appartenga un dato diagramma. — Nuovi interlocutori nel Dialogo. Bozzetti e ritratti. pag. 250-261

Parte Seconda

Critica intorno al valore scientifico de' diagrammi della Scuola Cuvieriana

Scala, catena, uni-serialità degli esseri secondo la Zoologia ortodossa. — Contraddizioni in termini. — Sentenza d' un vecchio teologo naturalista. — I Cuvieriani interpretano e, fino a certo punto, correggono il racconto mosaico mercè il concetto della multi-serialità parallela, e del *principio delle affinità rispettive*. — La correzione de' Neocuvieriani è magagnata. — Diagramma dell' Edwards, e critica che gli si può fare. Si toglie ad esame il tipo de' Malacozoi. — I Neocuvieriani si difendono con molta dottrina e destrezza, ma sono ribattuti da' Trasformisti. — Un gruppo tipico senza vincolo di parentela consanguinea è cosa impensabile. — Difetti della Zootassi Cuvieriana: 1. il Vegetabile; 2. la Zootassi storica; 3. l'Unità dell' ordinamento zoologico. — Merito dell' Edwards, dell' Agassiz e dell' Owen non solo di fronte al Cuvierianismo, ma anche di fronte alla scienza. — La scuola Cuvieriana progredisce e si corregge per quattro differenti capi, ma riman sempre nel dommatismo. — Esplicazioni varie introdotte per opera d' altri Cuvieriani viventi: Flourens, Quatrefages, Faivre, Blanchard ed altrettali. — Correzione del Quatrefages riguardante il concetto della specie Cuvieriana, e sua inutilità. — La nuova dottrina francese dello Jordanismo — Il vincolo genealogico è un criterio fallace per più capi nel determinare la realtà zoologica e l' unità specifica d' un tipo animale. — Meticci, Ibridi e legge della fecondità. — Una scappatoia molto ingegnosa del Flourens per indurre la differenza specifica non ostante la mancanza di fecondità. — Se il fatto dell' ibridismo favorisca o condanni il Cuvierianismo. — Conclusioni su la Zootassi Cuvieriana. Parentela metafisica: cosa non dimostrata, nè dimostrabile pag. 261-288

Chiusa

Schizzi di Bologna e delle colline bolognesi. 288-290

Quinta Giornata

La Conversazione ha luogo a Bologna in casa d'Enotrio; poi all' antico Archiginnasio nella grand' Aula de' Giuristi

Interlocutori

<i>Primi</i>	}	ENOTRIO, AUGUSTO, GIGI, il CRITICO, HAECKEL, LOTZE, OWEN, BAER, HELMHOLTZ, e molti giovani studenti che ascoltano.
<i>Secondi</i>		

Preambolo.

La Casa e la Stanza da studio d'Enotrio. Enotrio uomo. Enotrio erudito, critico e poeta. — Schizzi e ritratti pag. 291-294

Parte Prima.

Esposizione de' diagrammi zootassici de' Darwiniani.

Conversazione su l'*Inno a Satana*. Commenti e scandali. Concetto filosofico che vi è simboleggiato. Riconcontro fra l'arte moderna e la scienza. — Monismo. Si ritorna sul divario che esiste fra l'ordinamento zootassico de' Cuvieriani, e quello de' Darwiniani. — Metodo biotassico: struttura morfologica e fasi dell'embrione. — Progresso fatto dall'embriogenia per opera de' Darwiniani viventi. La teoria dell'*arbre-souche*. Ontogenia e Filogenia. — Diagramma dell'Huxley su' vertebrati: tentativo di classificazione oggettiva riguardante alcuni gruppi d'Invertebrati; e critica di questo tentativo. — Diagramma del Gegenbaur. I sette tipi zoologici. Leggi dello sviluppo morfologico. — Diagramma di Häckel. Albero genealogico e schema da lui immaginato. Ipotesi monofiletica e polifiletica. Teoria della Gastrea, e tipi animali che si fissano o sono in via di *fissarsi*. Eredità conservativa, ed Eredità progressiva. — Antropogenia. *Arbre souche* dell'uomo, e suoi ventidue gradi, nodi o passaggi morfogenici. Buio pesto. Scherzi e facezie . . . pag. 294-314

Intermezzo

Critica circa la composizione del quadro biotassico de' Darwiniani.

Si ritorna sul diagramma di Lamarck. I Darwiniani lo accettano per un verso, e lo ripudiano per un altro. — Principio della *Discendenza adattiva*. — Un passo d'oro nella *Philosophie Zoologique* del Linneo francese intorno alla *Natura viva*. — Pregio ch'egli ha in comune con Aristotele, Ampère, Leuret, Gratiolet, e che agli occhi de' Darwiniani è un difetto enorme. — Si accenna ad una legge di Psicologia Comparata. — Diagrammi del Vogt, del Van Beneden e del Semper: perchè esclusi dal quadro de' Trasformisti. — Giard e il suo albero genealogico del Metozoo. —

Descrizione dell' Atrio dell' Archiginnasio. Biblioteca. Museo. Grand' Aula dei Giuristi.

Schizzi e ritratti de' nuovi interlocutori. . . . pag. 314-323

Parte Seconda

Critica intorno al valore scientifico de' diagrammi biotassici de' Trasformisti.

Riscontri ed analogie fra la costituzione delle forme animali, e quella della luce. Monera archigonica, e tipi zoologici: luce e colori. Gradazione calorifica, e gradazione coloritrice: gradazione organica e conato funzionale.—I sette tipi zoologici, ed i sette tóni. Qual valore abbiano coteste somiglianze.—Il concetto dell' arborrescenza: idea originale di Häckel. Ha ella un valore oggettivo e reale?—Una dottrina del Baer invocata da' Darwiniani.—Come l' Agassiz interpretasse la mente del Baer a questo proposito.—Se la somiglianza di processo ne' diversi tipi animali involga il concetto di nesso etiologico, secondo che vuole l' Häckel. Che ne dice l' esperienza?—La *Storia dello sviluppo* del Baer, la *Storia de' pesci fossili* dell' Agassiz, e la teoria sul parallelismo tra lo sviluppo ontogenico e lo sviluppo filogenico di Häckel. L' ontogenesi come criterio supremo.—Che cosa vale a mostrarci il microscopio se l' omogeneità primitiva involge l' eterogeneità specifica?—Azione combinata della variabilità, e dell' eredità *progressiva*: di che cosa ella sia capace. Dell' eredità *abbreviata e latente*: curiose contraddizioni de' Darwiniani.—Fin dove questi abbiano ragione. Metodo della *sovrapposizione embriogenica* del Giard.—Discrepanze fra' Trasformisti intorno al valore dell' embriogenesi, considerata come criterio scientifico di specificazione.—Filogenia cellulare: specie anatomiche e differenziazione istologica rimpetto alla differenziazione filogenica della specie.—Connessione fra il processo embrionale, e il processo cronologico. Evoluzione dell' organo visivo invocata dall' Häckel.—Differenza fra il *piano* di Cuvier, e il *tipo* di Baer. Entro quali confini si eserciti la legge della trasformazione.—Evoluzione ascidiana ed evoluzione de' vertebrati. Che cosa dicono il Giard e l' Huxley, autorità non sospette, a questo proposito.—Quale efficacia abbia la legge della natural selezione.—Il coefficiente del tempo. Periodi sterminati, necessari alla legge della trasformazione. Scoglio del Trasformismo.—Conclusioni di William Thomson su la durata de' periodi geologici, e i tre fatti capitali sopra cui sono fondate.—Autorità del Naudin e del Broca contro la *transformation à marche séculaire*.—Processo storico-paleontologico. Benigne interpretazioni della dottrina di Cuvier su le catastrofi istantanee e generali.—Ad una serie di fatti paleontologici si contrappone un' altra serie di fatti.—Le prove tratte dalla fisiologia e dalla scelta artificiale.—La selezione sessuale.—L' evoluzione sistematica, e gli

anelli di passaggio.— A qual patto la dottrina della trasformazione potrebbe dirsi sperimentale? Una sentenza dell' Huxley. — Quale sia il verme che magagna il Trasformismo. — Dottrina della *tendenza al fine* del Baer. Teleologia naturale, e Cause finali. Contraddizioni de' Darwiniani. La Disteleologia invocata dall' Häckel è un coltello a due tagli. — *Ipotesi derivativa* di Riccardo Owen. Teoria dell' omologia dell' endoscheletro: che cosa dimostri.— I Neocuvieriani correggono in parte il concetto di Creazione indipendente. — Conclusioni sul Darwinismo. — Ramificazioni dicotomiche condannate dall' esperienza.— Sentenze del Broca. — Una sentenza del Goethe sul trasformismo che vale tant' oro. . . . pag. 323-364

Chiusa

Si ripiglia il concetto simboleggiato nella lirica a Satana del Carducci — Il concetto della *Natura viva*.

Inno al trionfo della scienza moderna. . . . pag. 364-366

Sesta Giornata.

La Conversazione ha luogo in casa di Camillo, poi in giardino, da ultimo nella Stanza da studio del Critico.

Interlocutori.

<i>Primi</i> }	AUGUSTO, GIGI, il CRITICO, BERTRANDO, CAMILLO,
	prof. DE SANCTIS,
<i>Secondi</i> }	TOMMASI, DARWIN, GEGENBAUB.

Preambolo

Ritorno su la Conversazione antecedente.— La Camera di Camillo. Un gatto hegelianizzato, compagno indivisibile. Due quadretti a capo del letto, che non sono santi, nè madonne. — Schizzi e ritratti. . . . pag. 367-373.

Parte Prima

Esposizione de' diagrammi zootassici de' Fisiofilosofi.

L'Arca santa degl' Idealisti. Facezie e motti. La Logica del Maestro, e il Catechismo. Il dono dell' infallibilità.— Ritorno ai *Tipi Animalì* del De-Meis; una prima lacuna.— Metodo e schema zootassico degli Zoologi idealisti rimpetto a quello de' Cuvieriani, e de' Darwiniani. Metodo ricostruttivo. Il tipo teleomorfo chiave e conclusione del processo organico.— Tipo zoologico ideale di Goethe.— Quadro zootassico de' Fisiofilosofi. Si scelgono ad esempio i diagrammi d' Oken, del Fitzinger e del M' Leay.— Come l' idealista assoluto proceda nel far la critica ai Fisiofilosofi. Sviluppo progressivo e logico de'

loro diagrammi— Analisi della Zootassia del M' Leay. Suo merito e sua priorità in alcune dottrine. Legge della Circolarità: obiezione e risposta.— Passaggio dall' Idealismo oggettivo all' Idealismo assoluto in Zoologia. — Il Fisiologo e l' Hegeliano. Grave difetto della storia naturale Schellinghiana.— Rapida esposizione della zoologia secondo i principii dell' Idealismo assoluto.— Ingegnerosa interpretazione del De-Meis.— Ternario zoologico e *filo ariadneo* della storia naturale. Morfologia metafisica.— Rapporto ideale, e rapporto reale. *Passaggi nodali*, e Creazion naturale.— Come vuol essere considerata la zoologia hegeliana rispetto alle altre. Indirizzo medio. — Schizzi e ritratti. Un nuovo interlocutore. . . . pag. 374-409.

Intermezzo

Digressione filosofico-letteraria, e passaggio alla critica della biotassi hegeliana.

La critica e le scuole critiche in generale.— De Sanctis rinnovatore della critica in letteratura. Vero carattere della sua critica, e difesa.— *L'arte dell' arte* non è *l' arte per l' arte*. Indirizzo medio nel regno della critica. — Concetto dell' eclettismo Leibnitziano.— Critica empirica, e critica metafisica. — Come il prof. De Sanctis può ammazzare sè stesso? — La sua critica trasportata dal mondo dell' arte in quello della scienza. — Facoltà psicologica artistica, e facoltà scientifica. — Si applica la sua critica alla scienza, e all' opera su' *Tipi Animalì*. Effetto che si prova nel leggere questo libro. — Scrittori artisti nella scienza.— De-Meis scrittore originale. Il mondo dell' animalità somiglia a un dramma: suoi personaggi.— Hegeliani coscienti, ed Hegeliani imitatori.— Hegel scrittore artista. Che cos'è la scienza nella mente del vero Hegeliano? — Dolcezza ineffabili della contemplazione e del lavoro scientifico.— Fenomeni psicologici singolari. Una scenetta da ridere sotto i Portici di Po. Suipsichismo.— Diagrammi e classificazioni agli occhi degl' Idealisti. — A che cosa giunge e deve giungere la Tassinomia nella Scuola Hegeliana. — Schizzi e ritratti de' nuovi interlocutori pag. 409-440

Seconda Parte

Critica della biotassi hegeliana.

Saluti, complimenti, barzellette — De Meis e Tommasi. Le Psicopatie e la critica dello Spaventa.— Centro metafisico e centro meccanico della terra: astri, luna, creazione mosaica per Hegel. — Novità metodica degli hegeliani nella Filosofia della Natura. Determinabilità ideale come regola della specificazione zoologica. Tipo universale, e nozione. Che cosa può generar la nozione? — Hegelianismo e Trasformismo.— Scala dell' animalità, e concessione incredibile degli Hegeliani.— Ancora del De Meis rimpetto ai Fisiologi ed agl'I-

dealisti assoluti.— Critica ai suoi *Tipi Animalì* come applicazione dell' Hegelianismo. Dove sono i tipi? dov'è la realtà de' tipi? — Sbagli di titolo in alcuni libri eccellenti: Darwin, Häckel, De Meis.— L'uno nel tre e il tre nell' uno in Zoologia. — Il Mollusco al lume della dialettica assoluta. — Zoologia hegeliana e Jordanismo. — L'Invertebrato, e l'Idea; l'Idea, e le ali d'Icaro.—La tricotomia zoologica va in dileguo.—Processo ideale zoologico, e processo reale e consanguineo.— L'uomo, e il Cefalopode. Il tipo articolato, ed il tipo vertebrato — Contraddizioni da pigliarle con le molle. Lla Zoologia hegeliana e la Morfologia positiva. Che cosa diventa la legge dell'*omologia*?— La psicologia comparata nell' Idealismo assoluto. Fra l'uomo e gli animali havvi differenza essenziale o accidentale? Il rotto della cuffia.— Posizione d'un quesito capitalismo.— Conclusioni su la Filosofia Zoologica hegeliana. Il *Caput mortuum*. Il viaggio de' gamberi. L'antro di Trofonio. La zoologia hegeliana si tocca con la zoologia cuvieriana. Indirizzo medio sbagliato . . . pag. 440-480.

Chiusa

Il serio nel faceto.

Il gran torto dell' Idealismo assoluto. Bossuet ed Hegel: l' Idea e la divina Provvidenza nella Natura e nella Storia. L'irrazionale nella realtà: conseguenze inevitabili. — La Creazione secondo gli Hegeliani. Ancora del metodo ricostruttivo. Cuoco, e beccafichi al lesso.—La critica del De Sanctis nel regno dell' arte rimpetto a quella degli Hegeliani. — L' Hegelianismo ed Enrico Heine in Germania: l' Hegelianismo e Francesco de Sanctis in Italia. — Storia di certi fenomeni psichici assai curiosi, e di grave momento per la filosofia. Il bernoccolo della metafisica hegeliana. La diagnosi; il medico; il chirurgo. L'Idea e 'l catenaccio del *Castel dell' Uovo*. — L' Ideicidio.— Una grande sentenza di Montaigne, e dieci parole del De Sanctis che valgono un volume. — L'esempio più splendido d'indirizzo medio sbagliato.—Scherzi e barzellette fra persone educate, e che si voglion bene. pag. 480-492.

Epilogo

La Conversazione ha luogo ne' Viali della Montagnola.

Interlocutori:

Prima) Prof. DE SANCTIS, GIGI, AUGUSTO, il CRITICO.
Secondi) Prof. SETTEMBRINI ed altre persone che ascoltano.

Preambolo.

La colonia napoletana dell' Università di Bologna. — La Monta-

gnola al lume di luna.—Lo spirito del martire Ugo Bassi, e i morti Bolognesi nel 1848. pag. 492-495.

Conversazione

Racconto delle Sei Giornate, e conclusioni intorno alle Scuole Zoologiche.

Giornata Prima: abbozzatina storica delle tre Scuole Zoologiche in Francia, e in Germania. Comparsa di due filosofi. Botte e risposte. Il David di Michelangelo si esilara.—Giornata Seconda: svolgimento progressivo nelle tre scuole. — Giornata Terza: problema zootassico. Tre quadri tassinomici. Il Pletismografo. Utopie scientifiche ed esperimento psicometrico da far pensare sul serio.—Giornata Quarta: Zootassia ortodossa; analisi e critica de' principali diagrammi cuvieriani. — Giornata Quinta: Zootassia trasformista: esposizione e critica de' principali diagrammi darwiniani — Giornata Sesta: Zootassia de' Fisiofilosofi e degl' Idealisti hegeliani: esposizione e critica.—La critica in arte, e la critica nella scienza. Chiacchierata a proposito. — Che cosa è da concludere dalle sei giornate. — Una settima giornata?— Che cosa accettare dalle diverse dottrine, e che cosa ripudiare. — Le conciliazioni speculative degli Hegeliani. — I *corsi* e *ricorsi* anche nella filosofia del mondo zoologico.— La Natura viva. — La Creazione *naturale* contrapposta alla Creazione *indipendente*, alla Creazione *meccanica*, e alla Creazione *dialettica*.— Orizzonti nuovi. — Ciascuna scuola nel suo sviluppo storico fa la critica a sè medesima.—I filosofi delle Colonne d'Ercole, ed una ricetta *sui generis* di Giordano Bruno.— Proposta di scrivere un libro. Comparsa d'un nuovo ed ultimo interlocutore. . pag. 496-519.

Intermezzo

Digressione letteraria: l'arte dialogica nella scienza.

Un dialogo del Settembrini. Granlinata de' filologi e roba da chiodi. Coraggio civile del giovane patriotta; coraggio letterario del vecchio scrittore.—*Divina sciocchezza* del racconto mosaico, e affermazioni arbitrarie degli scimmioni.—Necessità d'un libro storico e critico su la filosofia zoologica moderna.—Il tasto toccato dal Darwin a quale corda del secolo risponda.—Filosofia zoologica: Filosofia della storia: Sociologia.—Anacronismo della Scienza Nuova del Vico. Mondo umano, e mondo zoologico.—Ufficio di semplice relatore, e probabilità d'un bernocchetto.— Arte dialogica ne' tempi moderni. Condizioni essenziali del dialogo. Quel che sanno i retori in proposito, e quel che non sanno.—Sentenze di David Hume e di Schelling intorno al dialogo in materia filosofica.—Realismo, e necessità d'idealizzare.—Il dramma in arte, e il dramma nella scienza.—Se nel dialogo scapiti il valore scientifico.—Concetto intorno all' organismo del dialogo. Due condizioni vitali: 1.º Gl'interlocutori. Dove e come

imitare Platone? Suoi ammiratori e imitatori a sproposito. 2.° Scioglimento del nodo. — Il vero *deus ex machina* nel dialogo filosofico moderno. — Un dilemma invincibile in apparenza, e risposta. L'*assolutista* e il *nullista* in tale arte: fagiolate accademiche. — Esigenza speculativa del pensiero moderno, e forma letteraria ad esso più acconcia. — Unità e accordo nel pensare. — Dialogo socratico. — La forma dialogica, ed una sentenza del Rénan. — C'è qualche modello da imitare? — Un pinzimonio, e un erbolato di mille odori. — Bisogna cogliere il fatto nella sua realtà. — Vecchio purismo, e nuovo e mal'inteso Realismo. — Manzoniani e anti-manzoniani. Scilla e Cariddi Cariddi e Scilla anche qui pag. 520-544.

Chiusa |

Proposta d'imitare due grandi maestri, Settembrini e De Sanctis. Risposta calzante. — Un editore galantuomo. — Addii e partenze. — La bazzoffia è bell'e scritta. pag. 544-549.

DIALOGHI

« Si la vérité n' est due ni aux uns, ni
« aux autres , du moins le plaisir de
« la même erreur leur est dû. . . . »

FONTENELLE, *Dial. IV su' Morti moderni.*

PRIMA GIORNATA

A

L. CAPUANA ED A. FRANCHETTI

La Conversazione ha luogo a Firenze
sul Piazzale Michelangelo

INTERLOCUTORI

PRIMI { **Augusto, Gigi,**
 { **il Critico.**
SECONDI { **Professor Fiorentino,**
 { **Professor Conti.**

PREAMBOLO

Gigi. Che salita birbona, nonostante il lusso della gradinata!... C'è da consumare un'ala di polmone ad arrivare quassù!

Critico. Già; è breve questa via che s'arrampica siccome capra su per la costa di Monte alle Croci, ma, non dubitate, la c'è tutta. Oh!... oh!... eccolo finalmente... vedete com'è snello e mingherlino il famoso David!

Augusto. Eccoci appunto sul gran Piazzale Michelangelo.

Critico. Mio Dio, che pettata... a riguardare in giù, con questo fiato grosso grosso che mozza il respiro!...

Gigi. Ma che trasformazione! Non mi ci riconosco più davvero.

Augusto. Non te lo diceva io ch'è proprio un incanto?

Gigi. Che orizzonte vasto e svariato!... Abbiate pazienza; fatemi contemplare questa bella veduta. Ecco lì maestosa, gigante e pure svelta la cupola del Brunellesco, che signoreggia questa ridente vallata. Quante memorie!... La torreggiante porta di S. Niccolò annerita dal tempo!... L'Arno che serpeggia tacito, e si distende per la pianura qua ceruleo, là argenteo, più in là cupo, e, secondo la diversa luce,

riflette col tremolio dell'onde il cielo e i colli, mentre gode talvolta nascondersi per riapparir da lunge più bello, più chiaro e lucente quasi piccioletto lago...

Critico. E le Cascine?

Gigi. Oh! le Cascine sempre folte per antiche piante come nereggiano costaggiù a sinistra! E poi le colline e i monti seminati di paccelli e di ville incantevoli e di giardini e d'olivi, par che si scostino a dritta e a manca, e s'allontanino, per cedere il luogo alla vasta pianura che s'allarga sempre più sino a Prato e Pistoia... Di qua dal fiume, lo riconosco, è Bellosguardo che si spinge innanzi a dominar meglio la sottoposta città e l'allegra vallata. E più là, più in fondo, Poggio Imperiale col suo stradone di cupi cipressi...

Augusto. Santa Margherita a Montici non si vede, nè la Torre del Gallo che riman là dietro, dove Galileo passò lunghe notti e insonni speculando i cieli; nè si vede più sotto la borgata d'Arcetri, dove il santo vecchio cercò tante volte pace e tranquillità; nè il convento di S. Matteo dov'eran monache le sue figliuole, la sua diletta Suor Celeste! Ecco, ecco le *Porte Sante*, come noialtri fiorentini chiamiamo San Miniato al Monte, ultimo asilo de' trapassati, rimesso tutt'a nuovo. Ecco le antiche sue mura, e i baluardi costrutti da Michelangelo in difesa della sua Fiorenza. Ecco la chiesa pittoresca de' Cappuccini mezz'ascosa tra' lugubri cipressi, la *Bella villanella*, come piacque chiamarla al Buonarroto. Qui le zolle, i sassi, le piante, le aure profumate parlan di Michelangelo; ed è giusto che questo piazzale e questi viali portino ora il suo nome illustre.

Gigi. Giustissimo: gratitudine, ossequio, riverenza, orgoglio de' nipoti... E là dirimpetto riconosco il gran Monte Morello dall'arida schiena e dalla nuda cima: riconosco i colli Fiesolani gremiti di case e di ville biancheggianti tra'il

verde de' campi; rivedo San Domenico e Doccia, Careggi e San Salvi, Maiano e Carmignano e l'antico castello di Vincigliata, e Settimello, e tutta quella sfilata di paesi che a breve distanza l'uno dall'altro fan ridenti e pittoreschi i colli della valle dell'Arno sino all'Appennino.

Augusto. E là in faccia, più alto e più lontano di tutti, proprio in fondo alla scena, riconosci quel monte che giganteggia coronato di cupi abeti?

Gigi. Se lo riconosco! In cima lassù a quel convento ci sono stato a piedi molti anni fa; ma ora . . . come diavol si chiama . . . il nome l'ho proprio su la punta della lingua. . . .

Augusto. Gli è il Monte Senario . . .

Gigi. Sì sì, bravo: ecco gli eccelsi abeti che non lascian penetrare nè manco un raggio di sole. Oh che armonie profonde ei mettono, agitati dal vento, fra quell'ombra melanconica che t'esalta e t'ispiral.... E qui, poi, sentite che romori confusi, incessanti salgono dalla sottostante città insieme al monotono scroscio della pescaia! . . . Non è egli vero che qui lo zampillo perenne della gran vasca diffonde anch'esso un dolce mormorio che scende soave nell'anima? E gli aliti odorosi di queste aiuole fiorite, e i boschetti nascenti, e i sentieri tortuosi che salgono e scendono a dritta e a manca, e l'aere profumato e, in mezzo a tante naturali bellezze, questo miracolo del David, non fanno pensare a un altro mondo, all'Eden, al paradiso terrestre? . . . Anzi, anzi giuro la testa che quello non poteva esser così bello, non poteva raggiungere tanta sublimità e leggiadria, per quanto vaghi e mirabili siano stati i colori co'quali ce l'ha dipinto la fantasia orientale. E poi, che ne dite di questa purissima volta di zaffiro che par racchiudere all'intorno e proteggere tanto sorriso d'arte e di natura? . . .

Augusto. A quel che sento, il fuoco sacro della poesia non

ancora ti ha abbandonato, caro Gigi; anzi mi pare che in te la immaginazione siasi rinfocolata in tutti questi anni che tu ha' passati laggiù nella tua Sicilia, nella terra delle palme, degli aranci...

Critico. Mi piangeva il cuore, credilo, Gigi mio, che tu ti fossi andato a seppellire nella tua piccola Mineo, a far la spocchia con la tracolla di Sindaco. . . .

Augusto. Con tutto ciò io vo' sicuro che nè la ciarpa di Sindaco, nè tutt' i sopraccapi del tuo Municipio t'avran fatto metter da banda, in quest' anni, i tuoi studi prediletti; il romanzo intimo, la novella drammatizzata condotta con quel garbo, con quel magisterio psicologico, arguto, facile, elegante, tutto tuo; e specialmente la critica drammatica e letteraria nella quale ci desti tante e sì belle prove del tuo ingegno versatile nel pian terreno della *Nazione*.

Gigi. Non tante lodi, per carità! Laggiù, nel silenzio della mia casetta, isolato quasi da ogni umano consorzio, altro se ho lavorato! e quanto conforto all' anima da' miei cari studi! Oltre quel volume di *Saggi critici sul Teatro contemporaneo* che conoscete, ho già condotto a termine una *Storia del Teatro italiano*, che mi costa oh! quante meditazioni, quante fatiche! E fra poco leggerete i miei *Profili d'ignoti*, i miei *Profili di Donne*, il raio *Studio critico sul Balzac*, i saggi di critica letteraria intitolati: *Instri giovani romanzieri*. . . . Vedrete, vedrete, cari miei, s' i' ho lavorato. E ora poi che ho bell' e date le mie dimissioni. . . .

Augusto. Come! Non sei più sindaco?

Gigi. No davvero. Ho scritto la mia brava Relazione, ho fatto la mia consegna, e chi s'è visto, s'è visto... Mi fate celia? sudare a telonio da mane a sera! Ne avevo proprio sino alla gola; non ne poteva più. Ma... non parliamo di me, nè di queste ciance. Dimmi tu piuttosto, caro Augusto: che cosa hai scritto di bello dacchè lasciasti Firenze?

Critico. Eh! il nostro Augusto, con quel suo ingegno pronto e pieghevole, con quella facilità e disinvoltura con la quale sa passare dalla dissertazione giuridica alla festevole e arguta rassegna drammatica, dalla severa critica storica alle geniali e vivaci traduzioni *de' Cavalieri* del suo vecchio Aristofane, non aver paura che non posa mai. Poco tempo fa, immagina passando egli da Bologna, volle farmi una sorpresa, venne a casa mia, e si stette insieme poche ore. Indovina che libretto avea seco nella sua piccola borsa a tracolla da viaggio?...

Gigi. Non si sbaglia: l'orario delle strade ferrate.

Critico. Anche quello; ma poi? Non lo indovini per le mille.

Gigi. Qualche romanzo di fabbrica milanese. . . .

Critico. Nient' affatto.

Gigi. Allora poi mi do per vinto . . .

Critico. Un vecchio testo d' Aristofane; un Aristofane tutto slegato, sgualcito, sbertucciato e pieno zeppo di note, di postille marginali, di chiamate e di croci e di segni e di segnacci che pareva proprio una tavoletta astrologica d' un Raimondo Lullo.

Gigi. Bravo il nostro Augusto; anche grecista?

Augusto. Che, che! ci vorrebb' altro! Queste lodi smaccate non mi fanno metter su superbia davvero; e se non vi conoscessi tanto benevoli a mio riguardo andrei in solluchero, figuratevi! Del resto, caro il mio Critico, i' fui contento com' una pasqua di farti quella visitina e di star teco quelle poche ore; tanto più che in que'giorni tu eri malinconico, preoccupato, molto ammalato...

Gigi. Ammalato? Non ne ho saputo mai nulla.

Critico. È vero: sono stato chiuso in casa per un paio di mesi; condannato ad ozio forzato per questo mio povero polmone; condannato a non far altro che rotolarmi uggiosamente fra

denti da mattina a sera pasticche d'ogni fatta, massime quelle nere del Panerai; e poi a ingozzar beveroni, e che beveroni! di lichene e scottature di fior di papavero rosso... Com'era ridotto, mio Dio! non ne potevo più!

Augusto. Ma anche malazzato tu non conosci ozio, e n'ebbi una prova quel medesimo giorno che venni a sorprenderti nel tuo studio. Con una tosse violenta, che a volte ti faceva venir le vertigini e ti stramazza per terra, ti trovai in mezzo a' tuoi libri, fra quinterni, fogli, appunti, schede. . . E quanto si chiacchierò in quella mezza giornata! Te ne ricordi?

Critico. Se me ne ricordo! Al solito ci comunicammo le impressioni delle nostre ultime letture, i disegni di nuovi lavori, i nuovi propositi, i vecchi e nuovi dubbi, tarlo perpetuo che ci rode il pensiero e ci consuma l'anima! Anzi mi rammento che 'l nostro discorso cadde su la filosofia. . .

Gigi. Eh! già si sa: la lingua batte dove il dente duole.

Augusto. È vero: ci fermammo segnatamente su la filosofia della natura. . . Che gusto i' ci ebbi à veder quelle parole del Galilei scritte a caratteri di scatola in quel quadretto appeso al muro lì di faccia al tuo scrittoio!

Gigi. Che parole?

Augusto. Quella bella sentenza che il santo vecchio d'Arcetri incastonò come gemma preziosa nella Dedicata de' suoi *Dialoghi su' Massimi Sistemi* indirizzata a Ferdinando de' Medici: *Chi mira più alto si differenzia più altamente: e il volgersi al gran libro della Natura. . . è il modo per alzar gli occhi.*

Critico. Detto savissimo! Dovrebbero meditarlo que'tanti ingegni che su la natura volano, svolazzano e si volatizzano negli spazii sconfinati della metafisica trascendentale, e che hanno per il capo il maledetto ruzzo di volere sbirciar sempre dal tetto in su, piuttosto che contentarsi di guardare

dal tetto in giù. E ricorderai, in proposito, che sopra tutto ci trovammo d'accordo nel concludere come in questi ultimi tempi abbia progredito mirabilmente e in modo positivo quella parte della filosofia naturale che i vecchi fisiofilosofi di Germania, come li chiama l' Agassiz, e in specie Giambattista Lamarck in Francia appellarono Filosofia Zoologica: della quale una parte, certo la più ardua, dall' ingegnossissimo Geoffroy Saint-Hilaire venne chiamata *Anatomia filosofica* e dal Serres poi *Anatomia trascendente*, da cui non può andare disgiunta quella ch'oggi dicesi per eccellenza Morfologia.

Gigi. Non v'è dubbio: il progresso fatto a' dì nostri nella storia naturale è meraviglioso, nè c'è da stupirne, sapendo come in essa s' agiti vivissimo un problema fra gli altri che, per dirla col celebre Bernard, *est le plus capable de piquer la nôtre curiosit .*

Critico. Di qual problema intendi tu parlare?

Gigi. Di quello appunto che si riferisce al modo merc  cui dal mondo animale sia provenuto il mondo umano.

Critico. Tu di' verissimo. Pretender di risolvere in maniera positiva il doppio problema storico e sociologico, e perci  pretendere di spiegare in qualche modo la comparsa originaria e quindi il processo dell'arte, dello stato, delle creazioni mitiche e della religione senz' un' accurata indagine delle leggi riguardanti lo svolgimento delle funzioni psichiche, per me, voi lo sapete,   come pestar l'acqua nel mortaio, n  pi , n  meno. E pretendere poi di risolvere in modo positivo il problema psicologico senz'aver inteso e risolto in qualche maniera il gran problema zoologico, osservando e raccogliendo con industria oculata le leggi con che si svolgono i tipi zoologici, e ricercando i modi e rintracciando le ragioni di loro origine;   lo stesso che incaponirsi a voler intendere, per e-

sempio, lo sbocciar d'un fiore senza badare più che tanto alla foglia, al ramo, al fusto, alle radici, e alle molteplici cagioni del mezzo ambiente. Il fatto della coscienza tanto accarezzato da' vecchi psicologi e così fanaticamente celebrato dai filosofi nebuloni d'ogni tempo, è un fatto di grave momento, non dico di no: mi pare anzi ch'è sia novità significantissima, specie quando si pigli a considerare largamente l'evoluzione dell'attività psichica attraverso tutta quanta la serie dell'animalità: chi ne dubita? Ma intestarsi a riguardarlo come fondamento bastevole di per sè medesimo a costituire in guisa razionalmente positiva la Psicologia; la quale alla fin fine è sempre, come fu e sarà, la parte più seria e positiva e profittevole della filosofia; ditemi, non è egli lo stesso che voler fabbricare su l'arena, massime a questi chiari di luna e dopo le tante e poi tante ricerche e svariate e scrupolose osservazioni e sottilissime analisi di psicologia comparata? Non vi confondete, amici miei! Il problema psicologico rassomiglia, per così dire, all'anello vitale delle piante, e ad esso tengono, per due rispetti diversi, due serie di scienze; quelle d'ordine morale, e quelle d'ordine organico e morfologico. Parimente il problema zoologico è comel'anello vitale senza cui tornerà sempre vano intender le attinenze delle discipline d'ordine organico e fisiologico, da una parte, e di quelle d'ordine fisico, chimico e meccanico, dall'altra.

Gigi. È proprio così. Le grandi quistioni s'impongono: *volentes ducunt, nolentes trahunt.* Il problema zoologico è il grande problema del secolo; ed è impossibile oggi metter le dita sopra un tasto che più di questo torni essenziale all'armonia e alla costituzione delle scienze. Pochi giorni fa leggevo queste bellissime parole dell'ingegnoso interprete de' lavori scientifici del Goethe, il dotto istologista comparatore del sistema nervoso degli animali inferiori, Ernesto

Faivre. La questione delle specie « est la base de l'histoire « naturelle descriptive, le fondement de la doctrine anthro- « pologique, le principe de la paléontologie, le point de dé- « part de deductions philosophiques et de croyances reli- « gieuses qui commandent l'attention, l'examen et le respect. »

Augusto. A proposito: fra' libri che tu leggevi con tant' avidità quel giorno che passai da Bologna, ne vidi uno di cui volevi parlarmi . . .

Critico. Sì, l'opera su' *Tipi animali*. . .

Gigi. Oh! l'opera del nostro De Meis? L'ho letta e riletta con quel gusto, come a diciott'anni si legge un romanzo che fa girare il capo e battere il cuore. Anzi del secondo volume intendo fare su la *Nazione* una rassegna come feci del primo. Poffar di Bacco! lavoro tutto nuovo, sapete; lavoro tutto, tutto suo! Ma che razza d'ingegno e' si rimpasta quel tuo valoroso collega! Egli in me ha operato miracoli, voi lo sapete, con quell'altro suo libro il *Dopo la laurea*; libro che mi fece l'effetto quasi d'una grande sinfonia, come l'*ouverture* d'uno spartito colossale; e l'opera su' *Tipi Animali* mi sembra appunto il primo atto del grandioso spartito... Ma, se non vi rincresce, amici miei, fermiamoci qui su questo piazzale, chè a tarda sera faremo il giro de' Colli; e giacchè siamo entrati in questo discorso, tu, caro il nostro Critico, ci potresti parlare di questo libro, e dirci candidamente quel che ne pensi. E vero ch'io l'ho letto e riletto proprio con amore; ma confesso che qua e là e' mi riesce alquanto indigesto: segnatamente intorno al disegno generale avrè parecchi dubbi, e puoi figurarti come sare' contento se tu me li chiarissi!... Seditiamoci, dunque. L'ora della passeggiata è ancora lontana. Il rumore delle carrozze, la vista delle eleganti signore e de' loro immancabili cascamorti, le grida de' vispi fanciulli e lo stuolo delle attraenti bambinaie non ci turbe-

ranno. . . . Adesso qui tutto è pace, tutto silenzio. Momento più opportuno di questo non sapre' davvero immaginare.

Augusto. Bravo, sediamoci qui di rimpetto al David, sopra queste panchine di marmo bianchissimo che il buon gusto del Poggi e le cure indefesse del nostro Ubaldino e del Municipio...(un velo su le nostre povere tasche prosciugate!) hanno con tanto lusso apparecchiato agli spensierati. . .

Critico. Sediamo pure: ma se nulla ci frastorna al di fuori, il mio povero polmone dentro non mi lascia tranquillo! Non mi fate chiacchierar troppo, amici miei, perchè non sono guarito perfettamente. Non vedete, non sentite ch'io ancora

*Tosso, sputo, anso e sento di mengrana
E 'n corpo mi gorgoglia una ranocchia?*

Augusto. Non aver paura! Quattro boccate di quest' aria dolce, viva e balsamica sapranno ricondurti come per incanto a sanità. Nè poi tu hai da credere di stare in cattedra con tanto di musoneria aristotelica e di sopracciglio pitagorico, tra gli svolazzi e il fruscio della toga e con le seste in bocca. Parliamo tra noi così alla buona, come in famiglia, alla svelta, spesso all'allegra, come si addice a una chiacchierata fra amici, i quali dal tempo che si dondolavano su le panche dell'Università di Pisa (la bellezza di 16 anni, te ne ricordi?) si son voluti sempre un ben dell' anima. Su via, dunque: cominciamo la nostra conversazione scientifica, e studiamoci anzi tutto di schivare o troppo sminuzzolare i particolari che qui sarebbero fuor di luogo. Lasciamo da parte le quistioni spinose, che non sono faccenda da conversazione. Scansiamo quelle troppo astratte, poco fruttuose e molto nebulse. E guardiamoci soprattutto d' inboscarei in futili sottigliezze di scolastiche disquisizioni.

Gigi. Bene, così mi piace. I filosofi non hanno ancora trovato il verso di farsi leggere, sia perchè pigliano a risolvere quistioni poco profittevoli e remote dagl' interessi immediati e vivi della scienza, sia perchè, dimesticatisi a camminar su' trampoli d' un linguaggio pieno d' artificio e di convenzioni scolastiche, rifuggono a tutt'uomo dall'andar per la piana e dal vestirsi alla casalinga: talchè non fa maraviglia s'ei tengono in conto di scrittori volgari e scorretti coloro che sappiano talora intinger la penna nella vena del sorriso e del buon umore. Oh! sarebbe tempo oramai di persuaderci che più qua e più là un po'di barzelletta è quasi aroma che preserva il cibo dalla corruzione e dallo scadimento; chè tal si è appunto la noia e la monotonia che generano quegli scrittori, i quali non riescono a spargere ne'loro scritti un micolin di vivacità e d'epigramma; senza la bieca intenzione, s'intende, d'appiccicar sonagli a Tizio nè a Caio, ma solo per isfatar dottrinarismi, e riveder le bucce alle affermazioni sistematiche non d'altro piene che di fumo e di vento. Gran bella cosa l'umore! e benedetti siano i begli umori! Per me io penso che la più bella sentenza uscita dal cervello poligonale del *Jean-Paul*, come lo chiamarono in Germania, sia quella ond'e' paragona l' umore a *quel balenio placido, innocuo e lontano dell' atmosfera, il quale, anzi che mugghiare sul nostro capo, annunzia una bellissima giornata.*

Augusto. È proprio così: e parmi dicesse meglio quel capo scarico di Lorenzo Sterne o quel suo lepidissimo *Didymus* affermando, che un sorriso, un sol sorriso a tempo e a luogo può aggiungere un filo alla trama brevissima della vita!

Critico. Ottimamente. Per me è davvero una gran festa ritrovarmi anco una volta fra cere ilari e fresche, tra umori faceti come vo' siete, fra intelligenze aperte e svegliate come la vostra. Ma prevedo che nella nostra conversazione io, se-

condo il mio costume, avrò a seguire il motto ovidiano dell' *Ancillon: Inter utrumque tene*. Poichè tu, Gigi, per la tempera del tuo ingegno vivace, inchini a lasciarti vincere e trasportare dall' entusiasmo d' ogni novità; e tu, Augusto, benchè d' indole mite e serena, tu, aguzzando le punte della tua benevola ironia, e rincrudendo la finezza dell' innocuo tuo sarcasmo, ti mostrerai un po' diffidente, al solito, verso quelle dottrine sovra tutto che, promettendo mirabilia, finiscono per darci lo spettacolo che dicesi il parto della montagna! Io farò di temperare gli ardori dell' uno, e spuntare le sagaci diffidenze e 'l freddo dubbieggiare dell' altro. Giacchè dovrete esser persuasi anche voi, al pari di me, che, per dir-la con le parole del Leopardi, *tutto quello che eccede i suoi limiti è cattivo in quanto li eccede*.

Gigi. Eh! eh! il nostro Critico si studia sempre di non urtare di qua nè di là. . . Ma, sediamoci una buona volta, e ripigliamo il filo del nostro discorso.

CONVERSAZIONE

Critico. Se la critica pigliasse a riguardar l' opera su' *Tipi Animalì* in sè proprio, cioè a dire fuori d' ogni attinenza col processo storico delle dottrine zoologiche affini ovvero opposte, sarebbe una critica infeconda, inefficace, indegna de' tempi nuovi, ne' quali tutto è processo, evoluzione, concatenamento serrato e complesso così nell' ordine delle idee, come in quello delle cose.

Augusto. Certo: un libro scritto con intendimenti filosofici, e le cui dottrine sian lumeggiate da una sintesi vasta e compatta e comprensiva, non può far che non involga un significato essenzialmente storico; e però non potrebb' essere inteso fuori di quelle svariate relazioni ond' ei si annoda con

lo sviluppo della scienza. Sarà egli dunque necessario fare la storia della filosofia zoologica per intendere pienamente e saper gustare l'opera del De Meis, qualunque siano del resto i principî filosofici a' quali è informata?

Critico. Storia a mo' de' razzolatori d'erudizione, no davvero: ci vorreb' altro nel secolo dell' elettrico, e delle vie ferrate! Bisognerà saper cogliere in qualche maniera le idee cardinali delle diverse dottrine che oggi si combattono su l'arena della Storia Naturale, e additarne la legge ond'esse movonsi, e per la quale sotto forme differenti progrediscono lungo il processo storico del pensiero. Ma v'è poi un'altra ragione per la quale una storia della scienza zoologica tornerrebbe assai poco profittevole a' dì nostri, per non dire inutile.

Gigi. Qual ragione?

Critico. La storia naturale zoologica elevata a filosofia e condotta con metodi razionali, sicuri e scientifici, non potevasi inaugurare fuorchè ne' tempi moderni...

Gigi. È dunque una disorbitanza il credere ch'ella abbia da risalire al vecchio Aristotile?

Critico. Nè anche al celebrato Carlo Linneo, al creatore della classificazione biologica sistematica e artificiale — *al gran legislatore della Zoologia metodica*, per dirla con l'Huxley — potremmo farla risalire, quando si pigliasse a riguardarla come organismo scientifico. Poichè s'è vero, da una parte, che la chiave di volta dell'edifizio zoologico è il concetto di specie; e che, dall'altra, il problema zoologico vitale è quello della tassonomia, la Storia Naturale non può cominciare a costituirsi nella sua forma razionalmente positiva se non quando si palesi evidente questa doppia esigenza: 1.º una classificazione oggettiva e naturale degli animali, 2.º un concetto reale della specie zoologica. Ora quant'al concetto di specie zoologica, Linneo non fa che ripetere l'i-

dea del Ray e del Tournefort ; idea sotto più rispetti sbagliata, perchè di sua natura astratta e formale. Quanto poi alla classificazione zoologica , il *Systema Naturae* è tutto fondato su l'osservazione di caratteri estrinseci, e di qualità per lo più isolate; dove che un ordinamento zoologico naturale importa la doppia conoscenza della struttura interna degli animali, e del loro sviluppo; che vuol dire l'anatomia comparata, e l'embriogenia. Del rimanente se si vuol sostenere che la scienza dell' animalità siasi inaugurata col Linneo mercè la classificazione sistematica, padroni ; ma si dovrà convenire che siffatta inaugurazione sia al tutto negativa, e, appunto perchè negativa , incosciente. E che sia tale davvero basterà osservare che alla mente del grande naturalista s'affaccia una contraddizione curiosa, ma felice; perchè agli occhi suoi il racconto mosaico è tutto vangelo benedetto ; e ciò nullameno, lo credereste ? , della scimmia e dell' uomo ei compone l' ordine de' primati (chechè ne dica il Quatrefages), nè dubita affermare la possibilità di novelle specie per via d' incrociamiento bastardo !

Augusto. *O felix culpa !* potrebbero qui esclamare i moderni evolucionisti... Ma, se non ti dispiace, lasciamo Linneo, e torniamo ad Aristotile.

Critico. Sì, torniamo per un momento ad Aristotele. E innanzi tutto giova distinguere due ricerche , come a questo proposito ha notato il Flourens: una molto antica, e un'altra recente. Quella riguarda la formazione originaria degli esseri viventi; questa, poi, la specificazione, lo svolgimento di essi, e però la soluzione del problema zootassico. Secondo che predomina la tendenza a risolvere l'uno o l'altro quesito , si ha la *metafisica*, ovvero la *scienza* della Storia Naturale. La vera filosofia del mondo zoologico non istà nel soddisfare all' una più che all' altra , sì bene ad entrambe,

assorellando in tale opera le due supreme attività d'ogni progresso positivo, che sono la storia ed il pensiero, l'esperienza e la ragione. Or chi meglio di Aristotile, con quella geniale e possente virtù divinativa che lo distingue, seppe o saprà mai speculare intorno alla prima quistione con più vigoroso nerbo e acume metafisico, per quanti fosser gli errori di fatto ne'quali incorse, le incongruenze, le contraddizioni a cui mette capo il suo dualismo fisiologico, psicologico, cosmologico ed ontologico? La ben intesa dottrina della forma e della materia, il principio dell'attività teleologica della natura, e però il concetto d'un intimo processo nella vita, sono come altrettanti fari luminosi che han rischiarato, e rischiarano la via ad ogni metafisica zoologica. Sotto questo riguardo egli è, e rimarrà pur sempre il padre insuperabile e glorioso della *Περὶ ζῴων ιστορίας*.

Gigi. E quant' al secondo quesito, pensi tu ch'egli n' abbia avuto coscienza?

Critico. N' ebbe coscienza a modo suo: n'ebbe coscienza più da filosofo, che da osservatore oculato e severo; non avendo saputo ricercare nè stabilire le condizioni, le norme, i criterî speciali del metodo zoologico. Chi non conosce, per esempio, la sua divisione generale d'animali forniti di sangue, e d'animali che ne son privi? Cotesta distinzione, come sai, è prettamente empirica; e con tutto ciò la si riproduce sino a Linneo con la formola di viventi a sangue caldo, e di viventi a sangue freddo; e non per questo è meno empirica della prima. Più ancora. Chi non sa come altra sorta di gruppi zoologici ei non sappia scorgere fuorchè quelli di γένος e di εἶδος? e quanto incerto, per giunta, e incostante sia il significato ch'e' ne dà? e quanto molteplici e poco esatte le applicazioni che ne fa, secondo che ci attesta segnatamente il Cap. VI del 1. libro della sua Storia Naturale?

Siciliani.

2

Gigi. Ma cotesta maniera d'errori non terrà, m'immagino, al metodo zoologico che adoperava lo Stagirita.

Critico. Anzi, principalmente al metodo. Prescindiamo per un istante dal soccorso che possono avergli dato i suoi principii metafisici e psicologici, e guardiamo la sua *Storia degli animali* in sè proprio. Quale pensi che sia il suo metodo zoologico?

Gigi. Non v'è da sbagliare: l'osservazione diretta, i fatti comparati e, che più monta, l'induzione, checchè ne dicesse Bacone, e checchè ne ripetano stucchevolmente i novelli Baconi positivisti!

Critico. Certo; l'osservazione innanzi tutto. Ma, eccoci al punto! Qual è per lui l'oggetto dell'osservazione zoologica?

Gigi. Non può esser che l'organo.

Critico. Sì certamente, l'organo. Ma l'organo non è una nè due, bensì tre cose ad un punto istesso: funzione, forma e composizione d'elementi anatomici ed istologici. L'oggetto dell'osservazione zoologica, per Aristotile, è anzi tutto l'organo in quanto forma; e però l'organo in quanto è capace d'una data funzione. Ora se tale per lui è l'oggetto dell'osservazione zoologica, ne viene che la *Περὶ ζῴων ιστορίας* non è altro più che storia; cioè una ricerca empirica, incapace d'elevarsi a dignità di scienza. E poichè quello che dicesi d'un organo possiamo e dobbiam dirlo altresì d'un vivente, d'un gruppo di viventi, anzi di tutta l'animalità; ne viene che la storia zoologica del filosofo greco non trapassa i confini dell'osservazione immediata e particolare.

Gigi. E quant'alla possibilità e alla necessità di studiare l'organo in sè, l'organo ne' suoi elementi anatomici e istologici essenziali, che cosa v'è in Aristotile?

Critico. Nè anche l'ombra; e sì che con l'ausilio di questo criterio solamente era possibile impiantare con saldezza l'anatomia comparata!

Gigi. Dunque vorrai tu concludere che nel padre della *Metafisica* manchi 'l concetto dell'Anatomia comparata?

Critico. Tutt' altro; dico anzi che in lui ne è vivacissima l' esigenza: ma ciò che gli fa difetto è quel criterio col quale solamente l' anatomia comparativa può esser cónsiderata come base della filosofia zoologica, e come imprescindibile condizione a poter risolvere il problema della specificazione zoologica.

Gigi. In che cosa, dunque, risied' egli cotesto criterio?

Critico. Nel prender di mira ciò ch'è in sè, ciò che riman fuori dell'abitudine, ciò ch' è fuori d' ogni mezzo ambiente ; insomma ciò ch'è superiore alla funzione e, fino a certo punto, anteriore alla forma stessa dell' organo. Ora la forma organica immediata è cosa fuggevole, cosa variabile dall'una all'altra specie zoologica; e più fuggevole, più variabile n'è la funzione, come ci attesta l'esperienza. Dimmi , infatti : la mano dell'uomo, l'estremità anteriore della scimia, la zampa del cane, la granzia del gatto , l' ala del pipistrello , il remo della foca, lo zòccolo del ruminante e simili, che cosa ci mostrano?

Gigi. Grande varietà , anzi diversità di funzioni.

Critico. Or bene: posto 'cotest' oggetto all' osservazione zoologica, quale ne sarà la conseguenza rimpetto al quesito della specificazione?

Gigi. L'è chiara com' acqua di fonte : avremo altrettanti tipi zoologici, quante sono le forme e le funzioni fisiologiche.

Critico. E così dove riusciremmo?

Gigi. Riusciremmo in errori che oggi sarebbero **maiuscoli** davvero.

Critico. A meraviglia. Ma se guardiamo invece alla composizione degli elementi fondamentali anatomici ed istologici che cosa ne avremo? Evidentemente attraverso all' infinita

varietà d'incessanti trasformazioni vedremo trasparire qualche cosa di comune: vedremo tralucere un disegno identico; vedremo rivelarsi, per così dire, un' ossatura fondamentale identica, mercè la quale tutti que'viventi altro non sono che forme diverse d'un solo solissimo tipo zoologico.

Gigi. Dunque s' ha a dir che Aristotile confonda due cose in una, organo e funzione?

Critico. Se non le confonde, non giugne a servirsene convenevolmente. Posto infatti come oggetto immediato d'osservazione zoologica l'organo in quanto è forma e funzione, la conseguenza salta agli occhi di tutti. Dalla funzione bisognerà desumere la natura dell'organo; dalla fisiologia bisognerà trarre l'anatomia. E allora? Allora la Storia Naturale degli animali si presenta com' edificata non già sopra una base immobile e solida, ma sopra un'arena instabile e mobilissima qual si è appunto la funzione. Non vi par egli cotesto un errore grossolano?

Augusto. S'è così, converrà conchiudere che tanto nella fisiologia, quanto nella storia naturale degli animali d'Aristotile, si ripeta il medesimo vizio che magagna la psicologia e la metafisica del maestro del grande Alessandro. Il privilegio della funzione su l' organo, il predominio della fisiologia su l'anatomia, ci rappresentano il concetto della *forma* che invade, che penetra, che domina la *materia*.

Gigi. Dunque d'ora in là dovrò credere che il principio, o meglio il concetto zoologico delle analogie sul quale si regge tutta la *Storia degli animali*, sia un criterio erroneo addirittura?

Critico. Adagio, Biagio! Erroneo, certo, nol direi: lo dirò incompiuto. Perchè l'analogia aristotelica, riferendosi unicamente all'organo in quant'è funzione, potrà metterci a nudo le somiglianze accidentali dei tipi zoologici, ma non per questo sarà adatta a mostrarcene le somiglianze essenziali. Però

ad Aristotile non solo manca la dottrina, ma fino il germe d'una dottrina circa le leggi ed i rapporti che oggi diconsi d'omologia.

Gigi. Omologia? Ha ella una grave importanza cotesta legge?

Critico. Gravissima. La legge d'omologia, chi ben la guardi, rassomiglia, sto per dire, ad un coltello di punta e taglio. Ment'ella in un gruppo d'animali ci mostra occultarsi un disegno morfologico identico, nel medesimo tempo ci pone sott'occhio una lunga serie di differenze che si riferiscono tutte a cagioni estrinseche ed accidentali. Or bene, della possibilità e necessità di siffatto istrumento a punta e taglio non s'accorse menomamente il celebrato discepolo di Platone.

Gigi. Oh come mai, fra mezzo a un visibilio di felici divinazioni, mancargli quella de'rapporti d'omologia! Fu egli difetto d'ingegno?

Critico. No, certo: sì bene difetto d'osservazioni, di studii positivi, d'esperienze e, soprattutto, di metodo conveniente.

Gigi. Ho capito: era dunque necessaria la comparsa d'un novello Aristotile.

Critico. Sì, d'un novello Aristotile che fosse capace di compiere l'antico, elevando a scienza la vecchia *Storia degli animali*: un novello Aristotele che sapesse ritrovare nei principii della morfologia generale il fondamento scientifico dell'anatomia comparata.

Augusto. Questo merito insigne toccava certamente a Giorgio Cuvier: non è egli vero?

Critico. Il gran naturalista di Montbéliard, infatti, meritossi 'l titolo d' *Aristotile del secolo XIX*. Se non che cotesto ambito e meritato battesimo sarebbe toccato anche al Lamarck e, meglio ancora, a Geoffroy Saint-Hilaire. Cuvier gareggiava con Aristotele per ampiezza e ric-

chezza di cognizioni d'ordine naturale non che per il magisterio squisitamente scultorio e mirabilmente sereno dello scrivere; ma ei ne seguiva il metodo più che scrupolosamente; tanto che, predicando il filosofo greco padre assoluto della Storia Naturale, se ne vantava discepolo fedelissimo. Or io chiedo: perchè s'hanno a dir discepoli solamente quelli che, ripetendo fedelmente la parola del maestro, ne confermano, o ne allargano, o ne applicano le teorie? Non sono altresì discepoli quelli che, esplicando e correggendo la mente del capo scuola, ne inverano le dottrine? Tali sono, al pari di Cuvier, Lamarck e Geoffroy. Come lampi attraverso nubi squarciate s'affacciano al loro pensiero tre concetti assolutamente nuovi, originali, tuttochè disparati fra loro, e in grazia dei quali appare su l'orizzonte la moderna filosofia zoologica positivamente razionale e scientifica. Il Lamarck spartisce in due generali categorie gli esseri viventi, e le appella Vertebrati e Invertebrati: la qual distinzione risponde a quella aristotelica di ζῶα ἔναιμα e ζῶα ἀναιμα; ma con la grave differenza, che dove Aristotele guarda ai caratteri del liquore plastico, il Lamarck ne considera la forma organica generale. E questo è un gran passo. Ma c'è di più, e di meglio. Lamarck introduce nella scienza il concetto fecondissimo della Discendenza adattiva promossa dal mezzo ambiente (*Causa modificante*), ed attuata in virtù d'un principio interno (*Potere della vita*) che è forza di sviluppo tipico. E quest'altro passo, evidentemente, è più risoluto e più decisivo del primo. Cuvier, da parte sua, eleva a legge il concetto delle Correlazioni organiche, e quello della Subordinazione degli organi; l'uno come fondamento dell'osteologia comparata, l'altro come criterio della specificazione tipica degli animali; e con le grandi scoperte delle faune e delle flore estinte, il novello Aristotele riesce a costituire una scienza nuova, la Paleontologia. Geof-

froy, finalmente, con la *Teoria degli Analoghi* non solo ripete ed esplica, ma corregge radicalmente il vecchio metodo aristotelico; e così getta le fondamenta della vera e positiva filosofia zoologica.

Augusto. Pensi tu che quest'ultimo concetto sia davvero una gran novità nella scienza del mondo zoologico?

Critico. Grandissima. Lo stesso Geoffroy n' ha piena coscienza in quelle relazioni intorno all'organizzazione de' pesci, in cui, traboccante di fede e d'entusiasmo nelle proprie idee, si difende dell'accusa di plagiatario verso Aristotele; quell'Aristotele ch' egli con finissima ironia chiama la *source invoquée de toutes lumières!*

Augusto. Ma, dimmi: in che maniera si perviene a cotești risultamenti, che anche a me paion fecondissimi?

Critico. Vi si perviene lentamente. E vi si perviene non solo perchè si comincia a sentire, come dicevo poc' anzi, la necessità di risolvere il problema relativamente moderno su la specificazione zoologica, ma anche perchè fra le direzioni differenti che questo medesimo problema partorisce nella speculazione della Storia Naturale, ingaggiossi una lotta davvero gigantesca.

Gigi. In che modo?

Critico. Ecco in che modo. Gli ultimi rappresentanti della Storia naturale metafisica, per così chiamarla, quelli sopra tutto che pigliavan di mira la vecchia questione, furono un gran filosofo, e un grande naturalista; Leibnitz l'inauguratore felice del dinamismo nella filosofia naturale, e quel preclaro Buffon, sul cui marmoreo simulacro, lui vivente, fu scritto: *Maiestati naturae par ingenium*. Il primo figurossi d' avere bell' è risoluto l' arduo problema, con la ipotesi de' germi racchiusi e quasi raggomitolati negli occulti recessi de' primitivi individui creati, ammettendo

tante creazioni individuali distinte, quant'erano o quante a lui apparivan le specie: col che l'ingegno metafisico già preludeva al concetto cuvieriano della indipendenza delle creazioni zoologiche. Il secondo, poi, credette risolvere il quesito elevandosi all'idea delle molecole organiche indistruttibili, semplici, sparse dappertutto; idea ch'è come un incosciente prenunzio della teoria cellulare, e degl'irriducibili organismi originari ed elementari. Così la speculazione metafisica della storia naturale zoologica, pur servendo allo svolgimento storico della scienza, finiva arditamente; e finiva evaporando nel vuoto di due ipotesi superlativamente metafisiche.

Augusto. Povera speculazione metafisica! Potremmo applicarle que' versi del Monti, se non isbaglio, in morte del Mascheroni:

*Come face al mancar de l'alimento
Lambe gli aridi stami, e di pallore
Veste il suo lume ognor più scarso e lento;
E guizza irresoluta, e par che amore
Di vita la richiami, infin che scioglie
L'ultimo volo e sfavillando muore!*

Critico. No, no, non muore; si esplica, si corregge, si rinnova. Infatti le ipotesi metafisiche si prolungano sino al vecchio e cieco Bonnet con la dottrina dei germi riparatori o accumulati: quel Bonnet che per più ragioni e, certo, meglio che Linneo, potremmo riguardare siccome anello di congiunzione fra la vecchia e la nuova storia naturale; perchè se, quando vennegli meno la luce degli occhi, si compiacenza di vagare un po' troppo con la fantasia più che condursi con la severa e schietta ragione per entro a quel suo mondo incantato della *Palingenesia*, egli medesimo avea saputo con chiara pupilla

e mano espertissima trattare d'insettologia, di botanica, di fisiologia e di psicologia, con una ricchezza davvero sterminata d'erudizione feconda. Talchè potremmo affermare che nella storia zoologica dell'evo moderno e' ci rappresenti, come dire, il passaggio fra la tendenza zoologica a risolvere il vecchio problema, e quella di gettare le basi sperimentali del nuovo.

Augusto. Scusami: interrompo un istante il filo delle tue idee. A quel che sento parmi che fra' due problemi tu voglia metter quasi una diga insormontabile! A me sembra invece che il secondo implichi 'l primo inevitabilmente, al modo che questo involge necessariamente quello. E in vero: ti par egli possibile conoscere il differenziarsi e lo sgomitarsi delle forme animali, senza incontrare quella sfinge ostinata, quella terribile sfinge che in sè chiude il segreto del come sian venuti fuori i primi esseri organizzati?

Critico. Intendo l'arguta osservazione...

Augusto. Come risponderesti tu, caro Gigi?

Gigi. Risponderei che il terribile mostro s'incontra dovunque: lo incontrano sopra tutto gli ingegni sbardellatamente speculativi, i quali, a dir vero, par che abbiano un gusto matto a farglisi incontro da sè medesimi, e adocchiarlo, e spiarlo per tutt'i versi, e squadrarlo, e rincorrerlo, e sfidarlo accanitamente per mesi, per anni, per secoli!... Ma, certi filosofi naturalisti, appena appena sentano ch'ei s'avvicina, eccoli subito a chiuderci un occhio; li chiudono anzi tutt'e due, non ci badando più che tanto, e lo lascian passare. E in verità non avrebbero mica tutt'i torti costoro; perchè di animali graziosi e talora anche benigni ce n'è tanti e poi tanti da studiare, che rodersi 'l cervello per un mostro, non mi par che ne meriti proprio il conto!

Critico. Acuto sempre e spiritoso il nostro Gigi col suo par-

lar figurato ! Ma, lasciando ogni figura, io dico che quant'al problema su l'origine de'tipi zoologici, i naturalisti possono prescindere fino a certo segno, massime quand'e' pigliano ad osservare i modi peculiari di specificazione, e raccoglierne le leggi ond' ella è governata. Or bene; questo appunto accade al Cuvier e soprattutto al Lamarck e a Geoffroy, considerati di fronte all'autore della *Palingenesia*. Non si può dir che lo neghino addirittura nelle sue vagheggiate intuizioni; non si può dir ch'e' chiudano gli occhi a quel tal mostro cui tu alludevi; ma parte lo correggono, e parte prescindono dalle sue ipotesi. Prescindono infatti dal concetto dei germi accumulati, perchè o non ne dicono verbo, o ne parlano per incidente. Lo correggono, poi, in quanto che all'idea fissa e quasi febbrile ond' era invasa la mente che meditò l'opera su la *Contemplation de la nature*; all'idea cioè dell'animalità concepita come scala ascendente, continua, progressiva; il Cuvier contrappone i risultamenti delle induzioni sperimentali comparative su la irreducibilità delle specie: al concetto *uniseriale*, il Lamarck contrappone quello d'uno sviluppo o d'una serie animale capricciosamente ramificata: e al vecchio metodo aristotelico fondato su lo studio delle funzioni, Geoffroy contrappone l'organismo siccome oggetto puramente morfologico ed istologico.

Gigi. Siamo a cavallo. Comincio a vedere un po' di chiaro.

Augusto. Bravo te! per me ancora gli è tutto buio pesto... Eppure avrei tanto desiderio d' afferrare lucidamente l'idea, il carattere che vale a distinguere la filosofia zoologica moderna...

Critico. Te la farò toccar con mano pigliando la cosa per un altro verso. Dimmi: Che è egli mai l'individuo vivente? Che è l'uomo, per esempio, considerato qual essere morfologico e fisiologico?

Augusto. Che cos' è?... Gli è, come chi dicesse, il compendio della natura, un piccol mondo, il microcosmo...

Critico. No, Augusto: è tempo di sbandire dalla filosofia naturale coteste frasi che, a strizzarle ben bene, non daranno mai un'idea positiva, seria, oggettiva delle cose. Le son formole vaghe e piene di lustre; similitudini abbaglianti; figure inconcludenti. Oggimai la scienza ci conduce ad un'affermazione che a me sembra sicura per più conti...

Gigi. Quale, di grazia?

Critico. Eccola qui. L'essere vivente, sia il più complesso tra' mammiferi, o il più modesto fra' celenterati e financo il più meschino amorfozoo, guardato nel suo processo d'individuazione, involge sempre una serie di momenti, una ricca serie d'attinenze anatomiche e fisiologiche; tante quante sono le diverse categorie tassonomiche di specie, genere, famiglia, ordine, classe, tipo o gruppo tipico animale. Studiare l'individuo zoologico attraverso coteste svariate relazioni; studiarlo con metodo strettamente comparativo e sotto il doppio rispetto morfologico ed embriologico; studiarlo nello spazio e nel tempo, cioè tanto in sè medesimo e nel presente, quanto nelle sue manifestazioni paleontologiche; ricercare tutti cotesti rapporti, e con animo paziente indurne le leggi relative; di poi, vestendo i piedi co' calzari di piombo scrutare per via d'acconcie ipotesi la ragione di questo lento sgomitolarsi e differenziarsi delle forme che popolano il mondo dagli animali: ecco gli elementi necessari, le condizioni senza cui riesce impossibile ogni tentativo a poter risolvere il problema della speculazione zoologica. ✓

Augusto. Problema assai modesto, mi sembra.

Critico. Modestissimo in apparenza, ma che, secondo il modo e la forma ond'esso vien risoluto, è atto ad imprimere, stare' per dire, una gagliarda e novella intonazione, un co-

lorito vivace, peculiarissimo, a tutte le scienze non pure d'ordine organico e biologico, ma anche d'ordine morale. E poi se tu cominci a scrutarlo per tutt'i versi, eccotelo tosto assumere tanti diversi aspetti, ciascun de' quali è già un problema arduo e complicato per sè stesso. In che maniera il tipo zoologico si sdoppia nella classe? come la classe si determina nell'ordine? come l'ordine si distingue nella famiglia? e in che guisa la famiglia, improntando certa special fisionomia, diventa genere? e come il genere, vie più determinandosi per influssi esterni ed interni, attinge forma viva e concreta nella specie? Or vedi: chi pigli a comporre una dottrina, ad organare una teorica intorno a queste categorie ponendo in opera il metodo comparativo largamente inteso, non solo potrebb'esser sicuro d'aver in pugno quella scienza del mondo animale che è possibile alla presente costituzione del cervello umano, ma nel medesimo tempo (ciò che importa assai più) si troverebbe fra le dita una chiave, quella chiave d'oro con la quale solamente è possibile dischiuder le porte delle discipline e degli studii d'ordine psicologico e sociologico. E, bada: la soluzione non sarebbe compiuta, nè riescirebbe razionalmente positiva, quando il filosofo zoologico non pervenisse a mettere in sodo che cosa ci sia di reale, che cosa ci sia d'oggettivo in tutto questo tramaglio complicato e intrigatissimo di forme animali avvilupantisi a vicenda: al che è d'uopo sapere dentro quai limiti s'attui l'esistenza di ciascuna categoria, la realtà di ciascuna forma; e quali abbian da essere gli spedienti e le industrie indirizzate a determinarne la durata così nelle forme fossili e ne'periodi zoologici passati, come nel periodo presente e nella forma che lenta fluisce sotto gli occhi nostri; additando finalmente e in modo particolareggiato, come l'individuo rappresenti a un medesimo tempo la specie, il genere, la famiglia, l'ordine, la classe, il tipo zoologico...

Augusto. Tu mi fai venir le traveggole, caro il mio Critico! Tutta questa roba è involta nel modesto quesito della specificazione zoologica?

Critico. Per l'appunto: questo è il massimo problema della moderna storia naturale, elevata a dignità filosofica.

Gigi. Per mio!... orizzonte nuovo davvero...

Augusto. Impresa ardua! Solo non capisco come i moderni vi possan riuscire, o vi siano riesciti!

Critico. Se vi sian riesciti è cosa da vedersi. Intanto ritieni esser questa precisamente l'esigenza capitale, ripeto, dell'odierna storia naturale, elevata a filosofia: proposito nobilissimo; proposito degno del secolo delle grandi scoperte... Ah! tu sorridi, Augusto?...

Augusto. No, no, i' non rido: ma non so veder l'Ercole, l'Anteo, il nerboruto Atlante che abbia omeri da tanto...

Critico. Non uno, ma tre sono cotesti giganti che sforzano la sfinge. Tre sono, per uscir di figura, le scuole intese a risolvere il quesito entro cui tutto si raggomitola ed aggroviglia il nodo delle scienze organiche, e ch'è pure tutto il nocciolo del nostro sapere. Tre sono quindi le risposte, le soluzioni principali ch'esse ce ne porgono, chi non voglia tener conto delle infinite varietà e sfumature che ciascuna di esse può manifestare lungo il processo della storia.

Augusto. Mi struggo di sapere qual sarà mai l'Edipo, l'avventuroso Edipo che, sciolto l'enigma, faccia inabissare ne' profondi gorghi dell'onde il terribile mostro. Ma anzi tutto, dimmi: coteste tre direzioni della filosofia zoologica di cui tu parli, sarann'anch'esse una novità del secol nostro?

Critico. Tutt'altro! Per una legge storica e insieme psicologica (lascio stare se cotesta legge abbia a risalire più in su e metter radici nel mondo della logica) sappiamo che,

dove spunti un barlume di pensiero riflesso , quivi più o men vigoroso nasce il contrasto, più o men viva scoppia la lotta , più o men tenace dura il conflitto, a seconda che variano le età storiche , e vi signoreggia questo o cotesto elemento sociale , e vi prevalgon queste o coteste condizioni di civiltà.

Augusto. È vero: ma ciò accade nella storia del pensiero filosofico , nel mondo della speculazione metafisica...

Critico. No, no: questo medesimo vediamo ripetersi nella storia naturale, non aver paura! La soluzione del problema metafisico e cosmologico va di pari passo con quella del problema zoologico, e morfologico; e potre' dartene molte prove, se qui potessimo entrare nella storia della zoologia riscontrata con quella del pensiero speculativo.

Augusto. Eh! di coteste prove n' avrai a bizzeffe , ne son persuaso! Ma io vo'sapere se la legge di cui tu parli, si verifichi davvero nella storia moderna della filosofia zoologica.

Critico. E come no, s'ella è una legge della storia, e della psicologia? Le tre vecchie tendenze della speculazione zoologica si ripetono in su lo scorcio del passato, e su'primordi del presente secolo; e si ripeton nella mente de' tre grandi naturalisti poco fa menzionati, ma sotto novissimo punto di lume.

Augusto. Dunque la lotta comincia proprio nel paese delle grandi esagerazioni ?

Critico. Delle grandi esagerazioni, sì; ma anche delle grandi idee. E comincia senza molti romori, perchè s' inizia , com'era da prevedersi, con la discussione sulla *fissità* e su la *mobilità* delle specie, ch'è *le grand champ de bataille des naturalistes philosophes*, come dice il Flourens. Cuvier, l'accarezzato barone, il naturalista ufficiale per eccellenza , propugna la molteplicità e l'assoluta immobilità de'tipi zoo-

logici; il perchè in cima ad ogni suo pensiero siede il concetto della *Creazione indipendente*. Il Lamarck in quella vece (il non abbastanza pregiato Lamarck, allora) ne propugna l'assoluta mobilità, e quindi eleva a dignità di legge il concetto della *Trasformazione*. Se non che voi sapete come le posizioni speculative estreme e fra loro contrarie, involgono sempre e dovunque una posizione mediana, e superiore: giacchè *posti due assoluti eterogenei* (come nota il de Meis ripetendo a questo proposito una vecchia formola) *nasce l'esigenza d'un termine intermedio che ne operi la conciliazione*. Or bene, anche questa esigenza mediana, insieme all'altre due estreme, si rivelano in Francia dapprima; e tosto il movimento in tutt'e tre le sue forme o tendenze si ripercote, quasi languida eco, in Germania, la terra classica oggimai delle più ardite speculazioni; e soprattutto vi si riproduce la terza esigenza; la quale vi si acuisce e vigoreggia sì rapidamente, che tosto assume valore d'organismo sistematico nella Scuola della filosofia della natura. Di fatti, avvenuta la prima battaglia fra Lamarck e il Cuvier, indi a poco il conflitto scoppia inatteso e violento com'una bomba: e la lotta s'ingaggia più viva che mai fra lo stesso Cuvier e Geoffroy a proposito della *Teoria degli Analoghi* di quest'ultimo. L'uno trionfò, o meglio, parve trionfare; l'altro parve soccombere, com'avviene per il solito fra un indirizzo filosofico estremo (di sua natura sempre ben determinato, netto, circoscritto, facile quanto esclusivo), ed una forma d'indirizzo mediano, che, volendo correggere e conciliare sentenze fra loro opposte e contrarie, apparisce alla mente dei più quale impresa tanto difficile, da sembrare impossibile addirittura. Se il conflitto tra il Cuvier e il Lamarck, che vuol dire fra il concetto di creazione e quello di trasformazione, fra il racconto mosai-

co ed il materialismo del secolo XVIII, è di grave momento; di momento gravissimo, d'un significato profondo per la Filosofia Zoologica moderna è la lotta impegnatasi fra lo stesso Cuvier, e Geoffroy Saint-Hilaire. Questo fatto, che di lunga mano s'apparecchiava segretamente e si elaborava fino dal 1796 (anno che Geoffroy cominciò a manifestare le nuove idee), ebbe luogo il 1830 in quelle agitate e memorabili sedute del Febbraio e del Giugno in seno dell'Accademia di Parigi; delle quali è noto con qual giovanile entusiasmo parlasse quei giorni l'autore del Faust, annunziandole sì come avvenimento inaspettato, insperato; tanto che, paragonatele ad un vulcano in eruzione e tutto in fiamme, le riguardava come inaugurazione splendida, solenne della moderna Filosofia zoologica.

Gigi. È naturale: solamente all'occhio veggentissimo d'un poeta insigne, d'un esimio e geniale naturalista, *dell'uomo prodigioso del secolo*, com'ebbe nome il Goethe. era dato scernere dove e come la faccenda sarebb'ita a finire. E ora capisco tutto il significato di certe sue parole entro cui parmi si racchiuda quasi una scintilla di spirito profetico: *La méthode syntétique en histoire naturelle que Geoffroy vient d'inaugurer en France, ne peut plus disparaître.*

Critico. Scintilla di spirito profetico; dici bene. Di fatti le previsioni che affacciaronsi alla mente di chi scrisse il *Saggio su la metamorfosi delle piante*; le speranze di chi primo seppelvarsi tant'alto spiegando le ali del possente pensiero così da comprendere e in parte dimostrare la gran legge dell'unità di composizione; i desiderii accesi, cocenti, prolungati dell'ammiratore di Geoffroy, sonosi venuti puntualmente verificando. Perchè si può dire che nella stessa Germania, quasi nel medesimo giro d'anni, von Baer ci rappresenti'l Cuvier, e l'Ehremberg la parte avversa; dove che

il Treviranus e lo stesso Goethe, non che tutta la scuola dei fisiofilosofi, ci esprimon l'esigenza media. Ma, badiamo: questi riscontri, queste attinenze io non intendo darvele come storiche e reali, sì bene come ideali innanzi tutto. Il Treviranus e il Goethe, in fatti, mirano a idee più alte; intendono costituire una dottrina zoologica assai più comprensiva e meno esclusiva: il primo, col concetto d'una connessione teleologica unitaria ed essenzialmente relativa fra l'universo e l'individuo, e fra l'individuo e l'universo: il secondo, poi, con l'idea d'una doppia potenza formatrice organica; l'una interna, centrifuga e conservativa; l'altra esterna, centripeta e dispersiva. L'Ehremberg (e accennando all'Ehremberg intendo alludere a tutti quelli che nelle dottrine zoologiche ritraggon da lui), rappresenta il Lamarek massime là dove propugna il principio della unicità di sviluppo dalla monade infino all'uomo; l'indentità sostanziale fra gli animali superiori, e gli animali inferiori; la medesimezza di elementi anatomici nella composizione organica, e nella struttura morfologica delle specie. Può dirsi finalmente che von Baer rappresenti in Alemagna la parte di Cuvier, almeno quant' al concetto del tipo specifico in generale, cioè della quadruplica distinzione delle grandi branche Zoologiche; benchè per altri rispetti se ne dilunghi per più e differenti motivi.

Gigi. Sarebbero questi motivi?

Critico. Te li potrò stringere in poche parole: Primo, l'aver introdotto nella scienza il concetto de' tipi misti e intermedi; il qual concetto, chi ben guardi, segna già una scossa inattesa alla immobilità assoluta della specie zoologica cuvieriana. Secondo, l'aver visto e mostrato la necessità di congiunger lo studio dell'anatomia comparata, con quello della Embriogenia; senza cui una soluzione compiutamente scientifica del problema tassonomico torna impossibile. Terzo, fi-

Siciliani.

nalmente, l'aver gettato le basi d'una teorica intorno allo sviluppo progressivo delle forme organiche; una teorica intorno alla perfezione morfologica in quanto questa perfezione procede parallela col differenziarsi anatomico ed istologico degli organi.

Gigi. Un momento... Queste tre idee paionmi addirittura tre novità nella moderna filosofia zoologica, e delle quali non mi pare che nel Cuvier ce ne sia buccicata. Come dunque puoi tu dire che il Baer in Alemagna e nella parte nordica d' Europa rappresenti 'l Cuvier ?

Critico. L'osservazione è giusta e acuta, ed eccone la risposta. Lasciamo qui se di tutti questi concetti nel Cuvier ci sia o non ci sia nè manco un germe. Dico che essi, a ogni modo, non sono tali da rompere i legami d' affinità fra il Baer, e la grande scuola Cuvieriana ; poichè il terreno su 'l quale costoro si movono è lo stesso ; identico n' è l' indirizzo: e le analogie ti si faran più chiare soprattutto ripensando al concetto del tipo zoologico, e al numero de' tipi animali ch' essi hanno in comune.

Gigi. Ov'è dunque la differenza?

Critico. Nel modo con che si movono sopra cotesto medesimo terreno : vale a dire nel metodo di cui si servono, e però negli espedienti e negli strumenti ch' essi adoperano per giungere a un medesimo intento.

Gigi. Ma bada, amico mio! Battezzare il Baer per un Cuvieriano sarà oggi una bestemmia, per certuni. Non è forse vero ch' egli ammette siccome legge universale di natura l'evoluzione degli esseri ? Non dice che il riguardar le specie siccome tipi fissi e invariabili sia un' idea proprio infantile ?

Critico. È vero; egli accenna a tutto questo in una certa prelezione del 1834. Ma sappi che si può esser cuvieriani e

ammettere una forma d'evoluzione, come fa anche l'Owen ; e non per questo si è trasformisti a mo' de' darwiniani. Sai quando s'è fuori e al di là d'ogni Cuvieranismo ? Quando , invece della variabilità, si propugni la mutabilità delle specie. Or bene: dov' è che il gran zoologo alemanno parla di trasmutamento di tipi animali ? E poi , supponi ch' egli accetti il principio della variabilità in modo assoluto : non verrebbe così a contraddire alla sua dottrina de' quattro tipi zoologici fondata su le leggi dell'evoluzione embrionale ? E non verrebbe a contraddire apertamente al modo con che egli stesso intende applicare l'embriogenesi allo svolgimento dell'animalità ? Dunque il compagno dell'insigne Pander, il discepolo del celebre Ignazio Döllinger inauguratore dell'embriologia, per più e diverse ragioni si accosta al Cuvieranismo; s' accosta tanto quanto il concedon le tendenze , il genio, la forma che assume la scienza nella parte nordica di Europa.

Gigi. Va bene, siamo d'accordo ! Ma, solvimi un altro piccolo dubbio , te ne prego. Hai detto che l'autore del Faust rappresenta in Germania un'esigenza media. Non è egli dunque un trasformista al modo che pretende l'Haeckel ?

Critico. No, davvero: e gliel'ha dimostrato Oscar Schmidt giudice non sospetto, e competentissimo: non sospetto , perchè è un darwiniano spaccato anche lui: competentissimo, poi, perchè conosce a menadito le scritture del Göthe, e n'ha dato bellissime prove. Ma, sia pur egli un trasformista: sarà tale certamente nel senso di Geoffroy; delle cui teorie, come ho detto, egli era accesamente inebriato.

Gigi. Non vorrai dubitare pertanto ch'egli sia fra'tedeschi il fondatore , o il prenunziatore della teorica della Discendenza....

Critico. E chi ne dubita ? Ma, eccoci al punto ! Non tutt'i propugnatori di questa teorica ponn' esser qualificati per

Darwiniani ; e mi pare d' averlo già avvertito. Il Göthe in sostanza andava cercando un tipo originario col quale intendere e spiegare l'unità nelle differenze dell' evoluzione morfologica; il perchè egli considerava le specie animali siccome altrettante forme di esso tipo. Or ecco: dal dir questo, cioè dal vagheggiare , con quel suo cervello luminosamente artistico e profondamente scientifico, una tipica unità morfologica; all'affermare che le specie si trasmutino l' una in altra per semplice natural selezione (ciò che forma, a dir proprio, il distintivo del trasformismo darwiniano), ci corre, amico mio! ci corre più che dieci e dieci leghe!

Gigi. Ho bell' e capito ; non v' è bisogno d' altro. Ma, se non ti dispiace, lasciamo in disparte per ora il ricercare qual movimento e qual forma questi ed altri naturalisti e filosofi tedeschi fino da' primordî del secolo abbiano impresso al concetto della storia naturale, chè vi ritorneremo dopo che avrem dato un' altra capatina là in Francia. Però chiariscimi d' un' altra cosa. Hai tu detto poc' anzi che nella storia moderna della filosofia naturale Geoffroy occupa un seggio eminente, singolare ?

Critico. Singolarissimo : qual dubbio?

Gigi. Oh come! Non è egli dunque seguace del Lamarck come tanti hanno sfringuellato e tuttavia sfringuellano su per le riviste mensuali ?

Critico. I darwiniani appunto la pensano a cotesto modo, usi come sono a tirar l'acqua al proprio mulino! Ma innanzi tutto potrei osservare , che costoro non han buone ragioni per inneggiare con tanto fanatismo neanche al nome del Lamarck, e di segnalar l'autore della *Storia degli animali senza vertebre* siccome progenitore della teorica dell'evoluzione zoologica alla maniera prettamente meccanica con che essi la intendono. Perchè troppo facilmente stendono un

velo sopra certi principii del grande naturalista francese ; quello, per esempio, del *Potere della vita* che ho rammentato poco fa; principio ch' egli riconosce necessario alla legge della discendenza zoologica, e col quale in sostanza contraddice onninamente alle pretensioni meccaniche del Darwinismo. Ma lasciamo per ora del Lamarck. Quanto alla sentenza accarezzata oggi da più d'uno; che, cioè, Geoffroy non abbia fatto altro che ormeggiare ed esplicare il Lamarck; è un di quegli errori che nascon tanto facilmente nel pensiero di que' lettori i quali dal frontispizio d'un libro, con un salto mortale e con estrema disinvoltura, passano tosto al sommario e all' indice della materia! Fra Lamarck e Geoffroy esistono attinenze storiche e reali : sarebbe puerilità anche il dubitarne. Ma, più che attinenze reali, fra essi corrono attinenze meramente ideali; essendo noto oggimai come Geoffroy cominciasse a manifestare la sua nuova esistenza metodica dieci e più anni avanti che il Lamarck mandasse a luce la sua *Filosofia Zoologica*. Che se questi sente il bisogno d'organare a scienza i fatti del mondo animale; d' elevarli a sintesi; e però ne scrive una *Philosophie Zoologique*: quegli, invece, mira più lontano; guarda più alto, e più profondo; sente il bisogno d' impiantare cotesta sintesi sovra una base positiva, e insieme razionale; e così prende a scrivere una *Philosophie Anatomique*.

Gigi. Mi pare che sino il titolo delle opere potesse bastare a rivelarci la differenza così nel fine come nell'ampiezza delle vedute inverso cui essi tendevano.

Critico. Certo, per i miopi potrebbe bastare anco il titolo; e dovrebbe altresì bastare per que'critici superficiali ed armeggioni che costumano oggi di far tutt' un mazzo di due eminenti naturalisti i quali, se addimostran fra loro parecchie affinità , ciò non pertanto palesano, chi sappia leggerli

più con gli occhi della mente che con quelli della fronte, molte e molte differenze; differenze non pur di metodo, ma, ciò che più monta, di principii. E perchè tu, Augusto, non creda ch'io voglia tal fiata vender lucciole per lanterne, vo' qui annodarti un paio di prove, le quali a me paiono altrettanto semplici quanto concludenti.

Augusto. Sentiamole: m'auguro che le sien lanterne, anzi che lucciole...

Critico. Lamarck afferma che il passaggio per semplice trasformazione può esserci dimostrato da' rapporti d'analogia. Geoffroy risponde, correggendolo, che le analogie, secondo le intende il Lamarck, non provan null'affatto i transiti per semplice metamorfosi: giacchè se una capanna ed un palazzo (per citarti un esempio a lui gradito) possono aver disegno somigliante, non per questo ne seguirà che il secondo non abbia da esser altro che una pura e semplice trasformazione della prima. « Toute composition organique « est la répétition d' une autre , sans être de fait produite « par le développement et les transformations successives « d' un même noyau. Ainsi, il n'arrive à personne de croire « qu'un palais ait d'abord été une humble cabane , qu' on « aurait étendue pour en faire une maison , puis un hôtel , « puis enfin un édifice royal ». Questa è una delle prove.

Eccoti l'altra. Agli occhi del Lamarck tutto nel mondo zoologico è trasformazione; cosa che san perfino i Turchi oggimai. Ma la metamorfosi per lui è graduale, insensibile, lenta, stentata sempre, sempre faticosa. Vuoi sentire le sue parole? « La nature n'opère rien que graduellement, que « peu à peu, et même ses opérations s' exécutent relative- « ment à notre durée individuelle avec une lenteur qui nous « les rend insensibles ». Ora Geoffroy parla anche lui di trasformazione: anzi è siffattamente penetrato della necessità

di essa, che, primo fra tutti, afferma, il passaggio dall'una all'altra specie zoologica aversi a ricercare nell'embrione in via di formazione. E bada ch'ei non può far a meno di parlarne, perchè nelle sue dottrine entra com' elemento integrale anche il concetto della metamorfosi. Ma sai come lo fa entrare? Ecco quello a cui non han badato certi scienziati e critici avvezzi a ber grosso. Sta' a sentire.

Augusto. Son qua tutt'orecchi.

Critico. Quasi di mezzo secolo Geoffroy previene un'obiezione; l'obiezione più formidabile forse che molti naturalisti d'alta nominanza lanciano oggi contro il Trasformismo: la previene e risponde in maniera che le tronca i nervi in modo inaspettato, arditissimo. Tu sai che anche per gli evolucionisti darwiniani, non altrimenti che per Lamarck, tutto è metamorfosi graduale, continua, serrata: e non han torto, in generale: e bisogna rallegrarsi che di molti e molti anelli fra le specie zoologiche, sian essi pervenuti a mettere in sodo la realtà. Ma, se ti fai a chieder loro:—Di grazia, dove son.iti per avventura, in mezzo a questo crescente scarrucolio di trasformazioni, certi anelli intermedi? quelli sovra tutto co'quali s'annodan fra loro i grandi tipi, i tipi categorici?—E'restano a bocca aperta, nè san che pesci si pigliare...

Augusto. Come! Mancan loro le prove?

Critico. Anzi te ne sbolgettano un visibilio in quattro e quattr'otto: ma son prove di stoppa così fine e leggiera, che a un soffio le volan via come foglie risecchite! Or bene: contro il Lamarck darwiniano, monista, häckeliano (lo chiamo così per meglio intenderci), Geoffroy, pur ammettendo il gran fatto delle trasformazioni lente e graduali, afferma possibili nella genesi de' tipi animali anche le trasformazioni brusche. Parlando infatti, a proposito del Lamarck, di certi ovipari inferiori, egli dice: « Ce n'est évidemment

« point par un changement insensible que les types inférieurs d'animaux ovipares ont donné le degré supérieur d'organisation. » Or se questo egli pensa d'una classe considerata rimpetto alle altre classi d'un gruppo tipico zoologico; che cosa non direbbe di tutti i tipi, di tutte le branche animali considerate fra loro? Dunque l'evoluzione zoologica (se proprio vogliam penetrare nella mente di Geoffroy), si compie attraverso passaggi gradualì e lentissimi, e anche attraverso passaggi relativamente bruschi e rapidi; i quali perciò non ponno esser di natura puramente meccanica e formale. Egli ebbe chiara coscienza delle cagioni che determinano il primo genere di passaggi o di evoluzioni; e queste cagioni ei ripose, col Buffon, nelle svariate condizioni del mezzo ambiente: ma non ebbe coscienza altrettanto chiara delle cagioni che promuovono il secondo genere d'evoluzioni; ed ecco una delle ragioni per le quali non gli venne fatto di recare a compimento il disegno della sua filosofia zoologica. Checchè ne sia, certa cosa è che Geoffroy non ha che vedere col Lamarck; e intendo sempre col Lamarck darwiniano e meccanicista. Laonde non ha torto il Quatrefrèges d'affermare, parlando di questi due celebrati naturalisti, che « rien n'est mois juste que ce rapprochement: » e che non esiste quasi « aucun rapport entre leurs doctrines ». Queste son le due piccole prove che ti dicevo, caro Augusto. N'avrei ancora parecchie altre; ma quest'altre te le snocciolerò quando mi capiterà la palla al balzo.

Gigi. Caro il mio Augusto, non son mica lucciole coteste!

Augusto. È vero; sono prove molto serie, non dico di no. Ma che volete? Anni addietro mi trovai a leggiucchiare certo libro di Geoffroy; e mi restarono scolpite in mente alcune formole... alcune frasi... per esempio, *unità di composizione*, *unità di piano* e che so io... Mi pare che

da queste frasi, alla dottrina de'trasformisti, non ci sia poi una muraglia della China !

Critico. Dici vero ed arguto, amico mio. Coteste frasi, coteste formole vaghe, le s'incontrano ad ogni voltar di pagina nelle opere di Geoffroy. Ma, non facciamoci illusione! Non dice chiaro e tondo egli stesso che coteste frasi costì non vogliono significare identità? Come dunque, torno a chiedere, battezzarlo per trasformista e per monista, secondo il valore ch'oggi dà l' Hæckel a queste parole?

Augusto. Non hai torto: Geoffroy, dunque, non ormeggia il Lamarck. Ma tanto meno può dirsi che ormeggi 'l Cuvier, secondo che accennavi poc' anzi. Per quali ragioni? Vorrei saper le ragioni.

Critico. Te ne dirò le principali. Se tu levi il Cuvier dalle ricerche profondamente geniali d'anatomia comparata e di paleontologia (i due grandi occhi ond'egli arricchì la Storia Naturale), non ti rimane che l'uomo vecchio. Fatto singolare nella storia moderna delle scienze naturali! Quasi in un medesimo giro d'anni questo gran colosso, quest'Ercole de'moderni naturalisti, contraddice pubblicamente, ufficialmente, accanitamente, e per differenti ragioni, a tre insigni rinnovatori; al Lamarck, al Gall, a Geoffroy; e al postutto non avea molta ragione a riscaldarvisi tanto, per ardite che fossero le conseguenze a cui mettevano capo le dottrine di quelli! Ma Cuvier è l'uomo vecchio soprattutto considerato nella questione che costituisce la chiave della scienza.

Augusto. Quale ?

Critico. La quistione del metodo. Nel metodo, come — dissi, egli è fido seguace d'Aristotile, e se ne vanta; ma d'Aristotile inteso a modo suo; d'Aristotile autore della *Storia degli Animali*, e degli opuscoli di cose naturali. Che cosa infatti pretende Cuvier? La sua pretensione, quant'alla co-

stituzione della scienza, è modesta. Egli accetta i principii dello Stagirita, e non altro pretende fuorchè allargare il metodo zoologico aristotelico : ecco l'idea fissa di Cuvier nell'ordine teoretico della filosofia zoologica. Nella sua Relazione storica su'progressi delle scienze naturali, in fatti, che cosa egli pronunzia? « E necessario far rivivere i principi d'Aristotile, se alla storia naturale vogliam dare tutta la sua perfezione ». E concludendo la celebre polemica con Geoffroy, che cosa dice? « Serbiamoci fedeli ad una teoria la quale non è vera fuorchè *dans ce qu'elle a d'ancien, et que n'a de nouveau que l'extension erronée qu'on lui attribue.* » In questo indirizzo il Cuvier è immobile, fisso, immutabile quanto la sua specie zoologica!

Guardate invece Stefano Geoffroy. Egli comincia aristotelico, e finisce col combattere Aristotele; ma l'Aristotele di Cuvier. — I miei primi lavori, egli dice, gli ho fatti « *sous l'inspiration des idées aristoteliques.* — Ma tosto comincia a ribellarsi; e la ribellione in lui si rivela da prima con la tendenza a voler esplicare, e compiere lo Stagirita: — Nella esplicazione de' principii *nous completons sa pensée.* — Finalmente giunge il momento della innovazione, ed eccolo che afferma risoluto: — Quant'al metodo *nous différons totalement* da Aristotele. — Or bene, con l'opporci al vecchio Aristotele, Geoffroy si oppone all'*Aristotele del secolo XIX*, ch'è dire al Cuvier.

Gigi. Ma di questa novella posizione ha egli piena e chiara coscienza?

Critico. Argomentalo tu stesso da questo battibecco significantissimo. Il rimprovero più acerbo, pungentissimo, che possa movergli Cuvier è questo: — Con le vostre vantate dottrine voi non ci avete detto niente di nuovo. Che cos' altro avete fatto salvo che quello che ho inteso far io stesso? cioè esplicare, e più largamente applicare

il metodo aristotelico? — Geoffroy s'accorge che non è solo quistione d'allargare, d'applicare, d'esplicare; ma anche, e soprattutto, questione di corregger la forma stessa della scienza zoologica. Perciò risponde risoluto: « Ben lungi dall'allargare la base anticamente ammessa, « il mio metodo la rovescia *entièrement*; perchè insomma « si tratta *d'une marche diamétralement opposée* ». —

A certi amici dolci di sale che gli sussurrano all'orecchio, fra lui e Cuvier non v'esser po' poi quel gran divario ch'egli andava spacciando: a certi altri, più giulebbosi de'primi, che gli pispigliano, la pace potersi raggiugner con qualche lieve concessione dall'una parte e dall'altra; egli risponde rimbeccando tutti con più acredine che mai:—Illusione! illusione! C'è nel fondo delle cose un fatto grande; un fatto essenziale; un fatto veramente fondamentale « *donnant une âme à « l'histoire naturelle, et appellant dès lors les généralités « de cette science à devenir la premier des philosophies.* »

Ci maraviglieremo quindi se più d'una volta lo sentiamo prorompere in esclamazioni piene di fede:—Eccoci pervenuti « *à l'heure d'une salutaire, d'une grande réformation?* » eccoci pervenuti « *à la nouvelle époque scientifique en ce que touche l'organisation animale?* »

Per ultima prova ch'egli possieda lucida coscienza della necessità d'una posizione teoretica novella in zoologia, sentite queste parole degne d'un eminente riformatore: « Je vise « plus haut qu'à un succès du moment; desirant faire entrer « dans le domaine de la pensée publique une vérité d'un « ordre élevé, tout fondamental. »

Gigi. Geoffroy dunque, a come sento, non è un de' soliti conciliatori di cattiva lega...

Critico. Anzi s'irrita e va in bestia contro certi lavoratori di tarsia che, volendo dargli ad intendere d'aver penetrato

il segreto della lotta impegnatasi tra lui e Cuvier, con accento dolce e spirante pace ed accordo gli dicono:— Ognuno segua il proprio cammino: Cuvier scruti le differenze tipiche; voi le analogie: « *c'est de deux côtés agir pour le mieux!* » Ma egli tien duro, al solito; e si contenta rispondere secco secco: « *Je ne puis admettre ni cette conciliation, ni ce raisonnement.* » E sapete come finisce? Finisce lanciando ai Cuvieriani queste parole che dicon più che un volume: « *C'est une question de philosophie que nous divident!* »

Augusto. Benone: proprio un volume! Ma; hai detto che nel metodo zoologico Geoffroy si oppone tanto al Cuvier quanto ad Aristotele. In che maniera?

Critico. La parte occulta, la parte veramente sostanziale in cui è tutto il nodo nella lotta fra Cuvier e Geoffroy, riguarda l'oggetto della osservazione zoologica. Cuvier, al pari di tutti que' naturalisti che del filosofo greco altro non conoscon che la *Storia degli Animali*, crede che tale oggetto per Aristotile sia principalmente ciò che cade immediate sotto il senso, cioè dire la funzione. Geoffroy, acuto sempre, gli fa osservare che lo studio dell'organo è logicamente anteriore a quello della funzione; poichè dove fosse contemporaneo, o, peggio che peggio, posteriore ad essa, niuno ci salverebbe dagli assurdi ne' quali intoppano i finalisti e i teleologisti tutti d'un pezzo e d'un colore.

Augusto. Quali sarebbero cotesti assurdi?

Critico. Eccotene qualcuno per via d'esempio. L'uccello è egli un animale che vola? Dunque, conclude il Cuvieriano, è necessaria un'organizzazione *ad hoc*: dunque, peso minore che negli altri animali: dunque, ossa contenenti spazio; e perciò aria: dunque, penne; dunque, estremità anteriori relativamente grandi, e via seguiti. Il pesce, invece, vive egli nell'acqua? Dunque, concludono, forma di navicello: forza motrice

calcolata in vista d' una certa maniera di movimento: non penne, ma scaglie e squamme: non occhio acuto e vivace, ma spento: non artigli; non becco più o meno adunco; ma bocca di forno, e fila di denti aguzzi, fitti, serrati.

Gigi. Come si regola Geoffroy di fronte a queste conseguenze?

Critico. Si regola da par suo; e risponde con tanto sale e pepe, da inchiodar la lingua perfino a un Cicerone! Scusate, dic' egli al Cuvier: ma ragionando a cotesta maniera d' un pover' uomo costretto a servirsi delle stampelle, sapete che cosa dovreste dire? che fino ab origine ei fosse destinato « *au malheur d' avoir l' une des jambes paralysée ou emputée!* »

Gigi. Arguto!

Augusto. Argutissimo! Ma, dimmi: se Geoffroy non ormeggia il Lamarck e tanto meno il Cuvier; che cosa dunque ci rappresenta egli nella storia della filosofia zoologica moderna?

Critico. L'ho detto, e lo ridico: in siffatt' ordine di studi egli è il grande innovatore del secolo.

Augusto. (*Sorridendo*) Lo credi su 'l serio? Badacil più d'uno potrà darti su la voce; ed io per il primo...

Critico. Smetti, per carità, cotesto risolino da Enesidemo, e rispondimi a tònno. Pensi tu che il far progredire la scienza e l' innovarla sia tutt'uno?

Augusto. No, certamente.

Critico. Orbè, chi è che la fa progredire?

Augusto. Chi abbia, per esempio, qualche felice intuizione; o discopra, e metta in sodo qualche legge; ovvero dimostri, ed applichi qualche principio. Dico bene?

Critico. Dici benissimo. E chi è poi che la rinnova?

Augusto. Aspetta che ci pensi un micolino: dare una definizione ammodo, tu lo sai, non è come bere un ovo fresco!

Vuoi dunque sapere chi è propriamente quegli che rinnova una scienza ? La rinnova... la rinnova chi abbia il concetto, anzi la coscienza del metodo: più acconcio e più razionale: ecco là.

Critico. Cioè, cioè ?

Augusto. Vo' dire chi sappia rintracciare e fissare le norme per legittimare un' intuizione; per verificare una legge; per innovare o comprovare un principio: elevando l'ipotesi a valor di tesi; imprimendo novella fisionomia, e stampando novella impronta a tutto un ordine d' idee.

Critico. A meraviglia ! Or vedi: questa principalmente , se tu ben guardi, è l' opera di Geoffroy rimpetto a quella del Lamarck e del Cuvier nell'organamento della moderna filosofia zoologica. Tutt' e tre la fan progredire in maniera stupenda; chi scoprendo, chi applicando, chi divinando: ma al primo innanzi tutto s'appartiene l' onore d'averla, come dire, spostata dal suo vecchio centro e svestita dalle sue vecchie abitudini, e indirizzata verso una sintesi ricca di novella virtù correttiva, e rintegratrice. Col che non credo detrarre nè anche d'un briciolo agli eccelsi meriti degli altri due sommi naturalisti poco fa menzionati; e nè pure intendo chiudere un occhio su'così detti antecedenti storici onde Geoffroy prese l'aire nel propugnare la sua nuova dottrina.

Gigi. Anch'egli conta i suoi antecedenti storici ?

Critico. Coteste domande, Gigi, non son da te; e non me l'hai a fare. Sta' sicuro di questo fatto, di questa legge. Non è possibile una sintesi novella e davvero comprensiva, una sintesi capace di stendere i suoi rami nell'avvenire, e che non s'appigli anche nel passato con le sue radici; le quali, siano radiche, siano barbucole, poco monta. Il sagace anatomico Vicq-d'Azyr, per dirne qualcuno; quegli che, primo fra tutti, segnalava l'organo sì come oggetto peculiare dell'anatomia comparata; aveva accennato all'esistenza di certo modello

zoologico primitivo e generale; e però sino a lui vorrebbero rimontare il Milne Edwards, per rintracciare il *punto di partenza de' principali lavori di Geoffroy*. Il Götthe, Isidoro Geoffroy, Flourens, Quatrefages ed altri, affermano predecessore di Stefano Geoffroy il Buffon; come quegli che avea parlato di certa uniformità diffusa in seno alla natura organica: uniformità siffattamente meravigliosa, che l'autore del famoso Discorso su la natura dell'uomo chiedeva pieno di stupore a sè medesimo « se questa occulta somiglianza negli animali non fosse per avventura ancor più mirabile delle apparenti differenze! » E ve ne citerò anche un altro, il Camper: quegli che avea di già accennato all'esistenza d'una somiglianza davvero sbalorditoia (*analogie étonnante*) e splendente per entro al mondo degli organismi: e questo sarebbe l'antecedente più immediato, più sicuro, è del quale Geoffroy si mostri consapevole, avendolo citato egli stesso più d'una volta, massime quando, fra le ansie della lotta, sentiva pure il bisogno d'agganciarsi a qualche nome, e chiedere ausilio a qualche autorità. E a tal proposito potrei rammentare il gran Montaigne; ne cui *Saggi* egli attinge quel concetto originalissimo delle mostruosità, e vuol presentarlo nientemeno *comme le sujet d'une science nouvelle*; e tale fu la Teratologia nelle sue mani, e in quelle non meno esperte d'Isidoro.

Gigi. Ma le son divinazioni tutte cotèste!

Critico. Sì, divinazioni; le quali, per quanto argute e geniali, anzi che costituire la filosofia zoologica, non fanno che apparecchiarne la comparsa.

Augusto. Hai ragione; ma scusami se interrompo il filo del tuo discorso. Che cosa pensano de' riscontri storici, ai quali tu se'venuto accennando, quegli che hanno scritto su la storia della moderna filosofia zoologica?

Critico. Nessuno veramente ne tratta *ex professo*, e solo qualcuno qua e colà ne tocca per incidente; e di questi, chi la vuol cruda, e chi cotta; chi non riesce a tirare un ragnolo da un buco, e chi finisce per falsare addirittura le relazioni fra i naturalisti di cui parliamo. Te ne citerò qualcuno come per saggio. Lo Chevreul discute l'ipotesi dell'*unità di piano e di composizione* a proposito di Geoffroy e di Cuvier; ma nella gran lotta di questi due giganti della scienza moderna ei non sa vedere in che mai risegga la importanza e la novità dell'uno di rimpetto a quella dell'altro; e quasi quasi non dubiterebbe di mettere Geoffroy in un mazzo col Lamarck! Ne vuoi di più? Milne Edwards, nella sua stupenda Relazione su' recenti progressi delle scienze zoologiche in Francia, non sa dirti spiccatamente qual' ufficio compiesse nella scienza l'autore della *Filosofia Anatomica* di fronte al Lamarck e al Cuvier...

Augusto. Dunque pensi che Geoffroy neghi a un punto medesimo tanto il Cuvier quanto il Lamarck?

Critico. Null'affatto! Penso in vece ch'è penetri arditamente in un terreno, vorrè dir, neutrale: in un terreno dove non intende negar nessuno, ma dove pretende corregger tutti, cominciando nulla meno, come dicevo, dal gran padre Aristotele!

Gigi. Sì, sì: per me l'ho bell'è capito il tuo pensiero, ed eccone il sugo. Di fronte agli altri due preclari naturalisti, tu dici, Geoffroy è quel che debb'essere: correttore anzi tutto, e poi conciliatore. Ecco il significato storico e filosofico dell'opera sua nella storia della filosofia zoologica del secolo decimonono. Ho io dato nel segno?

Critico. Bravo! proprio così. Correggere non vuol dir negare addirittura; chè non si può corregger senza ritenere qualcosa di ciò che si vuol'emendare. Ma certo direbbe spro-

posito da pigliarsi con le molle, chi affermasse che una conciliazione la quale involge necessariamente la correzione, altro non sia che una rifriggitura di cose stantie, ovvero un mosaico, una miscela grossolanamente eclettica! Or bada: questa per l'appunto è l'esigenza che una critica sennata e veggente deve saper scoprire nelle dottrine zoologiche di Geoffroy; per quante sien le pècche, i difetti, le affermazioni arbitrarie cui egli va a riuscire. Chiarisco il mio pensiero invocando il solito esempio del problema tassonomico. La mente di Cuvier tende a moltiplicare e, stare' per dire, a sbriciolare l'animalità, *fissandola* in altrettante forme tipiche. La mente di Lamarck, in iscambio, tende a raccostrarle, e quasi a raggomitolarle così da ridurle tutte ad unità tipica assoluta. Or bene: a che cosa tende Geoffroy? Se tu penetri più oltre della buccia senza fermarti alle apparenze, t'accorgerai tosto com'egli inchini ad affermare, contro al Lamarck, che nè unità di disegno morfologico, nè unità di composizione organica voglion significare identità tipica sostanziale; negando così l'affermazione fondamentale e dommatica della teorica lamarckiana. T'accorgerai parimente come, contro al Cuvier, egli tenda a restringer le differenze tipiche, studiandosi d'allargare la legge degli analoghi; la qual cosa potrai toccar con mano leggendo (per dirtene una) quella vivacissima discussione del 22 Marzo 1830 intorno alla struttura e alle connessioni dell'osso ioide appo alcuni gruppi d'animali vertebrati.

Brevemente, dunque. Per vizio di metodo, il Cuvier tende ad accrescer le specie zoologiche: mentre Geoffroy ne vuol restringere il numero. Per un opposto vizio di metodo il Lamarck tende a radiarnele addirittura, almeno quant'alla loro originarietà: mentre Geoffroy vuol mantenerne il concetto a modo suo. Ecco la posizione speculativa genuina, la posizione

Siciliani.

vera di Geoffroy; checchè se ne sia scritto, e se ne scriva da certi critici almanacconi.

Augusto. Ma, scusami: è quasi un'ora che noi qui si chiacchiera intorno a Geoffroy; e de' principî della sua filosofia zoologica tu non hai detto verbo. Strignimeli in poco, te ne prego, questi principî; acciocch'io possa così alto alto farmene un'idea, e proceder teco lesto e diritto senza pericolo d'aver a fare il viaggio del gambero.

Critico. Presto fatto. Me la sbrigherò in quattro botte, chè a smidollar la cosa a dovere andremmo all'un via uno. Si può dire che i concetti cardinali intorno a cui giran tutte le dottrine di Geoffroy si riducano a tre, o, se tu vuoi, a quattro:

- 1.º la legge delle affinità elettive fra gli elementi organici:
- 2.º l'altra dell'oscillazione degli organi (*balancement des organes*) sovra cui è fondata la dottrina teratologica:
- 3.º il principio delle connessioni, mercè cui gli elementi anatomici si rivelano costanti per numero, posizione e scambievole dipendenza:
- 4.º finalmente, ciò che più monta e comprende tutto, il gran concetto dell'analogia organica e morfologica.

Augusto. Adagio, adagio, per carità! Chiariscimi intorno a quest'ultimo capo, dove, parmi, è tutto il nodo della cosa.

Critico. Nodo, e pietra di scandalo agli occhi di Cuvier, dici bene. La teoria degli analoghi involge due concetti che a me paion come due facce d'un medesimo soggetto:

1.º Unità di composizione organica: ch'è dire unità di sistema nel numero, forma e disposizione delle parti:

2.º Unità di disegno: cioè unità di tipo nelle costanti relazioni e connessioni degli elementi anatomici, ed istologici.

Le son cose distinte, come tu vedi; perciocchè l'una riguardi la disposizione delle parti, e l'altra le attinenze fra esse parti: la prima, l'organo in quanto organo, e perciò in

quanto funzione: e la seconda, poi, gli elementi essenziali onde l'organo è composto. Se non che, considerati rispetto al processo che tien la mente nel costituire la scienza, questi due concetti hann' a procedere di conserva, perchè dal loro connubio (e solamente dal loro connubio) può rampollare il criterio adatto a render possibile una classificazione zoologica razionalmente positiva. L'unità di composizione ci può dar le analogie accidentali: ma Geoffroy non intende mica alludere a questa sorta analogie! L'unità di disegno, invece, può rivelarci la realtà oggettiva del tipo zoologico specifico: ed è questa per l'appunto l'analogia di cui propriamente egli intende parlare; perchè questa è analogia tipica, analogia essenziale, analogia specifica: quell' analogia che il più delle volte ei ci designa con la notevolissima frase di *analogia filosofica degli esseri*. Or se tutto ciò è vero, bisognerà scendere ad una conclusione di molto rilievo.

Gigi. Qual conclusione ?

Critico. Questa : a volere interpretare co' lumi d' una critica seriamente scientifica la teoria degli analoghi di Geoffroy, è necessario pensare che nella parola *analogia*, ovvero legge e rapporti d'analogia ch'egli adopera nelle sue scritture non senza molti equivoci e confusione, si racchiuda quel medesimo concetto e quel medesimissimo valore, che i viventi morfologisti danno oggimai concordemente alla parola *omologia*, ovvero legge e rapporti d'omologia. E chi non interpreti alla maniera ch'io dico la mente di Geoffroy, sapete a quale conseguenza dovrà inevitabilmente riuscire ? Dovrà credere col Cuvier che la novità, la gran novità predicata e tanto gonfiata dal suo fanatico e testardo avversario, non fosse altro che una fantasticaggine da matto ! una cervelloticheria di mente ammalata !

Gigi. Bravo, bravo davvero: tu ci metti fra le dita una chiave preziosa...

Augusto. Preziosissima. Or vedo chiaro e netto in che mai risegga quel criterio specificativo... quel tal coltello a punta e taglio a cui alludevi poc' anzi; strumento efficacissimo, il quale, mentre è adatto a metterci sott'occhio le somiglianze o differenze accidentali e derivate, può farci scandagliare insiememente le differenze o somiglianze tipiche ed essenziali delle forme zoologiche. Ed ora intendo altrettanto chiaro perchè mai Geoffroy sia propriamente il nodo, il nocciolo, il centro, senza cui sarebbe algebra e buio pesto, nella storia delle scienze, lo sviluppo della moderna filosofia zoologica.

Critico. Hai imberciato a meraviglia, Augusto, col tuo sottile ingegno, non ostante quel solito risolino scettico che ti sfiora le labbra! Avrai anche inteso, mi figuro, nel suo pieno valore il principio che Geoffroy chiama delle connessioni...

Augusto. L'ho bell'e inteso. Ma allora (eccoti un altro dubbio!) qual divario c'è egli mai fra questo principio, e la doppia legge cuvieriana delle correlazioni e delle subordinazioni organiche?

Critico. Quel medesimo divario che corre fra la connessione, e la correlazione in generale; fra il soggetto morfologico, e il soggetto anatomo-fisiologico; fra principio, e legge. Insomma, a farla breve: le due leggi cuvieriane importano attinenze soprattutto funzionali; dove che il principio di Geoffroy implica leggi, e rapporti morfologici intrinseci. E poi tu ha' da badare a quell'altro divario a cui accennavo qualche minuto fa. Mentre l'un dei due naturalisti tende a restringer l'applicazione di cotesti rapporti ai tipi specifici; l'altro procaccia d'allargarla a tutte quante le differenti sfere dell'animalità.

Augusto. A dir vero, mi rimarrebbe qualche piccola nube

quant' al penultimo riscontro. A ogni modo mi basta saper questo: pensi tu che Geoffroy, così acuto e insuperabile com'egli è nel mostrare la necessità d'un novello metodo di filosofia zoologica, sia poi altrettanto valoroso e invulnerabile nella parte originale e positiva delle sue dottrine?

Critico. Or ne viene il busillis, Augusto mio! Geoffroy sente il bisogno d'una posizione media, e superiore: e questo è il suo forte. Ma non riesce a formularla nettamente; anzi talora dà in esagerazione: e questo è il suo debole!

Augusto. Quale esagerazione?

Critico. Quella di voler dare un significato assoluto alla teorica degli analoghi, e farne applicazione universale. Mi spiego subito. Se tu gli chiedi: Quanti sono i tipi? quanti i sommi generi di coteste vostre connessioni organiche? Un solo, ti risponde Geoffroy con estrema fidanza nelle proprie idee: *Ces connexions sont toujours identiques dans tous les animaux.* Ecco l'ipotesi a cui lo spinge l'entusiasmo del suo rinnovamento: ipotesi ch'ei non poté, nè poteva ridurre a valor di tesi.

Gigi. Ci saran riusciti i moderni, m'immagino...

Critico. Nè anch'essi, caro Gigi; siine sicuro! Ma per ora sentiamo Augusto. Che cosa vuo' tu dirci, Augusto?

Augusto. Volevo osservare che in questa parte il Cuvier non mi par ch'abbia tutt' i torti.

Critico. Anzi ha tutte le ragioni! Però egli trionfa: e trionfa non solo di fronte al Lamarck, ma anche rispetto a Geoffroy. E accorgendosi talora d'aver messo il dito su la piaga, par ch'abbia un gusto matto nell'esagerare la stessa esagerazione di Geoffroy per più sicuramente combatterlo, e vincerlo.

Augusto. E qui come si comporta Geoffroy?

Critico. Da scienziato invidiabilmente onesto e leale. Non solo concede al potente avversario che l'*analogia univer-*

sale è un non-senso; ma scattando com' una molla afferma e protesta di non averla mai, non che scritta, pronunziata co-testa formola.

Gigi. Una prova di più, dunque, una saldissima prova per confermarci anche una volta nella sentenza, che quella sua *unità di sistema* nella composizione delle parti organiche e nel disegno morfologico, non s'abbia da pigliare nel senso di assoluta unicità di tipo.

Critico. Ottimamente. Ma... tu fai bocceucchie, caro il mio Gigi. Che c'è egli ?

Gigi. Penso ad una cosa molto seria....

Critico. A che cosa ?

Gigi. Ecco. La concessione che tu dici aver fatto Geoffroy al Cuvier, parmi una condanna bell' e buona dello stesso Geoffroy.

Critico. Condanna ! Perchè ?

Gigi. Perchè, se l'analogia non è universale, evidentemente egli è col Cuvier. E allora dov'è la gran novità ? La novità non istarebbe più presto nel mantenere quel principio, e trovar modo a sempre più inverarlo e verificarlo ?

Critico. Oibò, oibò ! Non sarebbe mica una novità cotestata ?

Gigi. Per qual ragione ?

Critico. Per la buona ragione che tale precisamente era la posizione speculativa di Lamarck.

Gigi. Allora, abbi pazienza, la posizione di Geoffroy mi sembra alquanto ridicola ! Un po' cuvieriano, un po' lamarckiano, pretende salvar capra e cavoli... Che giuoco è egli cotesto ?

Critico. Toh ! Hai scordato l'arguta osservazione che tu stesso hai fatto poco fa ? che, cioè, l'opera di Geoffroy è anzi tutto un'opera di correzione ? e che non si può corregger senza ritenerne qualcosa ?

Gigi. È vero, è vero; t' ha' ragione. Ma converrai, che nella dottrina degli analoghi ci è molta confusione, per lo meno...

Critico. Moltissima confusione: chi ti dice di no? Ma non fartene le meraviglie. L'esigenza speculativa media, qualunque sia l'ordine di cognizioni in che si travaglia, si presenta dapprima sotto forma empirica, intuitiva, inconsciente; e come tale non va libera da incertezze, da incoerenze, da contraddizioni. Ora il tentativo promosso da Geoffroy su 'l terreno della Filosofia zoologica, soggiace e dee soggiacere alla medesima legge. Nè creder che questa sia una immaginazione del mio cervello: ce ne mette su l'avviso egli medesimo là dove dice aperto, che la dottrina degli analoghi germogliò nella sua mente quasi *a priori*, per ripetere la sua stessa parola; ciò è dire spontanea, incosapevole, fino dal 1796. Nè solamente in lui riveste forma empirica, ma in tutti quegli altri naturalisti che, ormeggiandone il metodo e seguendo le possenti ispirazioni, ne fanno applicazione all'anatomia, come il Dubreil; alla zoologia, come il Duvernoy; ad alcuni invertebrati, come il Meyranz e il Laurencet; e sopra tutto all'anatomia trascendente, come il Serres: il quale, a detta del medesimo Geoffroy, viene indi a poco a rinfiancare gagliardamente la teorica dell'unità di composizione con la dottrina dello sviluppo eccentrico e dell'organogenia umana considerata a mo' d'un'anatomia comparativa transitoria. Questo medesimo colorito di empiricità ci è in lui testimoniato da una certa ripugnanza a levarsi tropp' alto e assottigliarsi l'ingegno nelle sfere culminanti della Filosofia zoologica; e però dalla tendenza a schivare l'antico e pericoloso problema su l'originarietà del mondo animale. Quand'egli infatti pronunzia la parola Natura, gli pare d'aver detto tutto. Al più al più giunge a

designarla qual manifestazione gloriosa della potenza creatrice divina; e fermo li.

Augusto. Accetta dunque la sentenza del Daru che « *la nature est la loi que Dieu a donné au monde ?* »

Critico. Sì: l' accetta a occhi chiusi, e senza un'ombra di critica filosofica.

Gigi. Che cosa dunque è da concludere ?

Critico. Per me l'è chiara. Se il germe della filosofia zoologica positiva; il germe della storia naturale scientifica moderna spunta dapprima su'l suolo di Francia; se quivi esso, in virtù dell'azione complessa e quasi organicamente intrecciata di Cuvier di Lamarck e di Geoffroy, è portato a un certo grado di svolgimento: cotesto gran germe ha bisogno d'esser rifecondato sott'altro cielo, in Germania; dove il nuovo polline fecondatore appare di buon'ora in seno alla grande scuola della *Filosofia della Natura*.

Gigi. Dunque la scuola di Geoffroy s'annoda con quella de' fisiofilosofi di Germania?

Critico. S'annoda, e se ne distingue a un medesimo tempo.

Augusto. Mi pare un indovinello cotesto, scusami !

Critico. Indovinello ? Se è vero che Geoffroy inchina ad opporsi al trasformismo lamarekiano e insieme al mosaismo cuvieriano; per necessità logica ei non può non accostarsi ai fisiofiosofi di Germania. Nè questa è una mera congettura; sapendosi come a più riprese, e con una parola severa quanto gagliarda egli spronasse giovani, scuole e accademie di Francia, a schiuder la mente alle nuove idee: a quelle idee larghe e feconde che pur altrove cominciavano a far capolino, anzi a progredire. Ma sott' un altro rispetto bisogna dir ch' ei se ne discosti, chi guardi principalmente a queste due ragioni. La prima è, che l' unico tipo, l' unico essere, l' unica forma animale ch' ei riconosca, non è altro in buon conto che un' e-

sistenza astratta e formale ; dove che per i fisiofilosofi è una realtà propriamente oggettiva. La seconda poi è ch'egli, con una di quelle felici intuizioni proprie all' indole ed alla tempera dell' ingegno latino, prevede già dove e come questa celebrata scuola de' fisiofilosofi sarebbe andata a battere il capo! Di fatti al Cuvier, il quale scoccavagli l' ultima saetta quel giorno che in tònno di grandezzata lo disse tinto di panteismo , con animo sicuro e pacato risponde: « In Alemagna s'occupano d'una certa filosofia della « natura , di cui a Parigi non bisognerebbe *blâmer que les « exagerations.* »

Gigi. Senti! Mi par che potrebbero bastar queste parole, s'altro mancasse, per dimostrare come Geoffroy, da una parte, non aversi propriamente i fisiofilosofi; e come, dall'altra, e' li reputi inchinevoli a dar nell' esagerazioni metafisiche, e a lavorar di fantasia.

Critico. Proprio così: hai imbroccato anche questa volta. Ma, vuo' tu una prova decisiva dell'indirizzo ch'egli intende seguire nell' incarnare un disegno di filosofia zoologica? Ce la dà egli stesso nella seduta del 29 Marzo. Replicando al Cuvier a proposito degli ossi ioidei, egli conchiude: « *Il est une certaine école qui abuse de la méthode A PRIORI, que l'imagination entraîne jusqu' au degré de la poesie et qui, principalement formée des PHILOSOPHES DE LA NATURE , se fait de sa confiance en ses pressentimens un moyen d'explication pour la solution des plus hautes et des plus difficiles questions de la physique. Mais, dirons-nous à notre tour, pensons aussi à cette autre école, qui veut trop que l'on s' en tienne au seul enregistrement des faits. Ou plutôt , faisons mieux : evitons l' un ou l' autre de ces ecueils, en songeant à ce que nous devons de confiance au sens de cet adage: IN MEDIO STAT VIRTUS* ».

Augusto. Eh eh! com'hai saputo pescar bene, caro il mio Critico, ne' libri di Geoffroy! Par che tu sia andato cercando proprio col moccolino queste paròle, che mostrano lucidamente come in Francia non pur esistesse l'esigenza media nella filosofia zoologica, ma com'ella abbia assunto dapprima una impronta relativamente empirica!

Gigi. Ma, appunto, appunto perchè empirica, bisognava che il germe fosse fecondato dalla speculazione germanica. Dico vero?

Critico. Verissimo. Mentre in fatti Creazionismo e Transformismo lottano in Francia; eccoti nel bel mezzo d'Alagna sorgere la scuola della Filosofia della natura, il cui movimento è inaugurato dallo Schelling fino dal 1797 col saggio delle *Idee sulla Filosofia della natura*. Idee molto confuse dapprima anche in lui, come nell'autore della Teoria degli analoghi; benchè per motivi e sotto aspetti diversi: idee che battagliano, che lottano, al solito, con seco medesime; perchè tendono, al solito, a recare in atto la difficile impresa di raccostrare gli estremi. Ma, scorsi appena due anni, ecco che queste idee cominciano a chiarirsi, pigliando rilievo, lumeggiamenti e contorni sempre più spiccati nel *Primo abbozzo d'un sistema di Filosofia naturale*.

Gigi. Non ho ben chiaro il principio al quale s'aggancia tutta questa scuola. Fa' di rinfrescarmelo in tre parole, te ne prego.

Critico. Sotto certo rispetto questo principio è quel medesimo di Geoffroy, ma elevato a suprema sintesi metafisica; allargato a tutte quante le sfere di natura; e, in somma, ripredotto sotto forma speculativa universale, assoluta, superlativamente sistematica. Che cos'è infatti l'Universo? Un organismo vivo: un organismo vero e proprio. Che cos'è la Natura? Un'attuosità interiore e spontanea, avente in sè me-

desima principio, e fine: centro assoluto, e assoluta circonferenza; assoluta identità; assoluta indifferenza del soggetto, e dell' oggetto.

Gigi. E quale n'è la legge? c' è una legge?

Critico. La legge vi è, ed è essenzialmente necessaria, positiva, reale: la legge della continuità vivente. Ecco l'idea che abbarbaglia tutte le menti, e conquide addirittura gli animi di tutti, giovani e vecchi, naturalisti e filosofi, storici, poeti, filologi, teologi...

Gigi. Caposcuola fortunato!

Critico. Fortunatissimo! Esempio unico più che raro che ci presenti la filosofia in ventiquattro e più secoli di storia; con una mente gagliarda, con ingegno che per movenza e ampiezza e colorito ed eleganza ha più d'un riscontro con quello del divino Platone, egli riesce a commuovere, ad agitar tutta una pleiade di naturalisti; zoologi d'alto grido; anatomici insigni; fisiologi valorosi; morfologisti espertissimi. E tutti con ardore insuperabile, tutti con entusiasmo invincibile cominciano ad applicare la dottrina dell' Idealismo oggettivo al mondo della vita organica. Carus, Boianus, Kieser, Spix, Burdack, Huschke, Tieddeman, Kielmayer, l' autore della *Filosofia della natura vivente*, Oken ed altri d'intelligenza non meno rigogliosa e non meno vivace, restan presi, restano incantati innanzi alla grandiosità della nuova dottrina; trasportati e vinti dall'onda d'una parola severa, lucida, piena di fede, ricca di poesia, traboccante di sentimento. Sopra tutti Lorenzo Oken; quel Lorenzo Oken che, tramenato dalla nuova fede, agitato dalla febbre d'elevare a filosofia la scienza di natura, va quasi peregrinando dall'una all'altra città, dall' una all'altra Università; da Gottinga a Iena; da Iena a Munich; da Munich a Zurigo. E dappertutto si rivela apostolo infaticabile del novello indirizzo. Dappertutto reca il medesimo ar-

dore di lavoro; e dappertutto con ricchezza miracolosa di cognizioni, insegna tutte le scienze fisiche, tutte le scienze naturali. Nè pago della scuola, inaugura i Congressi scientifici. Impianta a Weimer il celebrato periodico enciclopedico, l'Isis; e lo sostiene per lunghi anni. Lo sostiene con attività inesausta e passionata: e vi trasfonde schietti e maschi sensi di liberalismo: e patisce noie non poche: e soffre molestie non lievi per parte di que' gufi a cui la luce della scienza è peggio che il fumo agli occhi. E finalmente muore! Muore affranto, povero Oken!, lasciando ai pazienti osservatori della scienza un esempio stupendo di lavoro immane, e svariato! Muore lasciando alla storia un tesoro inestimabile di fatti, e di osservazioni originali! Muore legando alla eredità di que' naturalisti che non usano chiuder gli occhi della mente ad ogni sorta filosofia, la *Storia Naturale generale*, il *Manuale di Filosofia naturale*...

Augusto. (Interrompendo) E anche parecchie... fantàsime per chi ne avesse gusto!

Critico. Che importa, Augusto mio! Che importa! Fantastici e trascendenti quanto si voglia: con l'attingere ispirazione nello Schelling, i Fisiofilosofi si mettono in mezzo *aux fils de Dieu et aux fils du Diable*; in mezzo ai creazionisti ed ai trasformisti. Però s'oppongono tanto al concetto della *fissità* e alla tendenza a sbriciolare e dispergere la specie; quanto al concetto dell'assoluta mobilità, e alla tendenza a rannicchiare tutte le forme in una. E fan vedere come una dimostrazione legittima e diretta, vuoi dell' una tesi vuoi dell'altra, sia proprio un sogno; proprio un' illusione. E mostrano come la creazione soprannaturale sia concetto di natura mitologica, e dommatica; e come quello d' una pura e semplice trasformazione torni insufficiente, perchè empirico. E così penetrando risoluti e baldi per entro a un novello e più ampio

terreno, vi si movono con ben altra sveltezza e gagliardia che non sapesse o potesse la scuola di Geoffroy. E a tutta corsa procedono e vanno lontano sospinti dalla nobile e ardita impresa di ritrovare il fondamento legittimo della scienza ; il vero principio della conciliazione delle menti e de'sistemi.

Augusto. (con ironia) Oh bravi ! Che bella cosa ! Dunque potrò esclamare con un coro nel Pluto del mio Aristofane:

« λεγεις μοι χαράν, λεγεις μοι Βοάη! »

Critico. O perchè questo giubilo ?

Gigi. Perchè questo gaudio?

Augusto. Toh ! Non è vero che la scuola de' *Filosofi della natura*, a quel che hai detto, ci ha saputo introdurre nel gran tempio della concordia ? della vera scienza ? della sospirata conciliazione ? Possiamo dunque dar fiato alle trombe. E osannando all' invocato rinnovamento potremo ormai cantare il *Gloria in excelsis*....

Gigi. (*Interrompendo*) Che gloria! Che conciliazione d' Egitto va' tu fantasticando! Anzi che scemare d'energia, la lotta mi par che s'abbia a rinfocolare sempre più: non è egli vero?

Critico. Verissimo. Condizione della scienza, come della vita, è il contrasto e la pugna. E la pugna quest'ultimi anni è venuta crescendo per maniera, che il vecchio Cuvier si ripete quasi e riflette, ma con assai più raffinatezza, nel compianto e celebre monografista de' pesci fossili, Luigi Agassiz: come quegli che, accettando la dottrina della creazione indipendente e reiterata, studiasi a vie più legittimarla con la teorica dei tipi profetici che trovan riscontro ne' tipi embrionali; tanto che il mondo zoologico a lui rende immagine come d' una immensa e lunga embriogenia.

Augusto. E il Lamarck? Che accad' egli del Lamarck ?

Critico. Il Lamarck, invece, rinasce più potente e meglio

— agguerrito in Carlo Darwin ; e vampeggia in tutto quel satellizio di caldi ammiratori e seguaci che a lui fann'oggi bellissima corona. E quegli e questi propugnando la doppia legge della concorrenza vitale e della scelta naturale, si stropicciano allegramente le mani, si paoneggiano, e gridano a' quattro venti d' esser pervenuti ad elevare il trasformismo lamarckiano al grado più eccelso, più razionale cui sappia, cui possa giugner cotesta dottrina , mercè il concetto sovrano della *Discendenza modificata*.

Augusto. (*Facendo un'arricciatura di naso*) E poi?

Critico. E poi, non vedi tu come sotto le grandi ali di questi due maestri sovrani vivano anch'oggi e si muovano fresche e gagliarde le due scuole ? E si agitano più che mai le due grand'idee? Elottino i due vecchi principî della Creazione e della Trasformazione ?

Gigi. Certo: all' ombra delle due bandiere s' accolgono presso che tutti i naturalisti; guelfi e ghibellini, palleschi e piagnoni della moderna filosofia zoologica. E proprio sotto gli occhi nostri ei si presentano come due eserciti compatti che quinci e quindi stringendosi ardenti s'avanزان quali due schiere armate di tutto punto, a visiera calata, con l'arma in rèsta; e così, per dirla col vecchio Omero,

. *d' ambe le parti*
Tutti con tutti ad affrontar si vanno
Pari le forze e pari i capitani

per combattere sino all' ultimo sangue le nobili guerre del pensiero ; le guerre nelle quali non è picciol vanto , non è piccola gloria anch' il restar vinti, e schiacciati.

Augusto. Bravo, Gigi, bravol... Mi fa proprio allegrezza l' ardore con che ne parli. Mi par quasi di sentire il cupo rombo delle cannonate e 'l puzzo della polvere. . .

Dio ci scampi e liberi! Ma... da parte la burletta. Credi tu che queste due scuole, le quali sotto gli occhi nostri si travagliano con lena crescente e infaticata; e che battagliando servon quasi providenzialmente, direbbe il nostro Critico, al progresso della filosofia zoologica; sian poi esse medesime la scienza?

Gigi. Che che, nemmen per sogno! Se questo credessi non avrei capito un'ette di quello che sin qui è venuto dicendo l'amico nostro. Anzi a questo proposito potre' rammentarti certe belle parole d'un ingegnoso francese vivente, le quali, benchè accennino a un'idea oggimai nota ai lippi ed ai tonsori, mi paion così vere, così lucide, che brillano da tutte le faccettature com'un cristallo; e al nostro discorso, ti so dire, calzerebbero com'un guanto...

Augusto. Via, via, sentiamole queste parole.

Gigi. Eccotele: ma guarda di pestatele bene in mente, Augusto mio: le mi paion scritte proprio per tuo uso e consumo. *«Les doctrines extrêmes et opposées s'entre-détruisent toujours au profit de la vérité intermédiaire; les faux systèmes sont comme les guerriers sortis des dents du dragon de Cadmus, qui s'entre-tuent et fécondaient la terre de leur sang; ainsi les hypothèses contraires, en se détruisant mutuellement, couvrent le champ de la vérité de ruines fécondes pour l'avenir.»*

Critico. Belle parole, in verità! Osservazione acconcissima; dalla quale parmi che a fil di logica abbia da rampollare la solita conseguenza...

Augusto. Quale? Rinfrescabela, di grazia.

Critico. Eccola qui. S'egli è vero che a cagione del conflitto storico le due opposte esigenze speculative si sono oggi venute svolgendo ciascuna entro al circolo della propria attività e improntando una spiccata fisionomia; non solo

è necessaria, al solito, una terza esigenza la qual sappia correggerle, inverarle e signoreggiarle; ma occorre altresì che questa terza scuola mostri anch' ella tale un progresso, che sappia rispondere e contrapporsi alle prime con egual valore filosofico, e con pari anzi maggiore virtù speculativa.

Augusto. Anche qui, dunque, tu reputi inevitabile la comparsa d' un terzo personaggio nel dramma? il suono d' una terza corda nell' armonia?

Critico. Benone! tu m'hai levato di bocca l' una e l'altra immagine. La comparsa d' un nuovo personaggio anche qui è inevitabile: se no l' ordito riuscirà impossibile, e insignificante lo sviluppo, e senz'alcun interesse il movimento drammatico. Inevitabile una terza corda: se no questa meravigliosa lira del pensiero collettivo, nel suo procedimento storico, più che render consonanze ed armonie, altro non farebbe che stridere all' impazzata, e mandar suoni senza misura, senza legge, nè ritmo di sorta. Possiamo dire infatti che quel che è Geoffroy, od Oken, o Schelling di fronte al Cuvier dall' una parte, e al Lamarck dall' altra; quel medesimo sia in oggi la scuola hegeliana di fronte al novello Cuvier, cioè all' Agassiz, e di fronte al novello Lamarck, ch' è dire al Darwin. Ed eccoci, miei buoni amici, pervenuti dopo sì lungo giro al punto di poter cogliere nettamente e con pienezza di verità storica il significato sincero dell' opera su' *Tipi Animalì* del nostro De Meis...

Gigi. Come, come? Fammi capir meglio cotesta conclusione, alla quale io non badavo nè punto, nè poco.

Critico. Cosa facilissima. Hai tu notato poc' anzi, che Federigo Schelling fu un caposcuola fortunato?

Gigi. Sì, certo: fortunatissimo.

Critico. Or io osserverò come al povero Hegel (almeno

quanto a filosofia zoologica veramente detta), e' par che gli fossero piovute a dosso tutte le sperpetue! . . .

Augusto. Oh ! oh ! perchè mai?

Critico. Il perchè gli è chiaro e tondo. Nel lungo corso de' quaranta e più anni che s' è venuta così riccamente esplicando la dottrina metafisica dell' Idealismo assoluto, non v'è stato mai naturalista, nè anche un naturalista di quattro al quattrino, che n' abbia fatto applicazione al mondo zoologico.... Ma, Augusto, tu spalanchi gli occhi come du' lanterne... Te ne maravigli ?

Augusto. No, no; tu parli vangelo ! . . . Ma che perciò ? Consoliamoci, meglio tardi che mai. Mi figuro che gli hegeliani saran lieti e contenti come pasque, ripensando che l' Idealismo assoluto, al pari dell' Idealismo oggettivo, potrà oggimai vantarsi del suo Oken. . .

Gigi. Ben bene, ho bell' e capito: l' Oken hegeliano è il nostro De Meis.

Critico. Bravi ! ma bravi davvero ! Tutt' e due avete colpito nel segno. Camillo De Meis sta a Lorenzo Oken precisamente come Hegel allo Schelling. Vi torna ?

Gigi. La cosa sta proprio così, nè vi cape ombra di dubbio.

Critico. Me ne rallegro per me. . .

Gigi. A buon conto il giro che tu ci ha' fatto fare è stato lungo e, per te che ci hai dovuto far da cicerone, molto spinoso, m'immagino.

Critico. Ma era assolutamente necessario, inevitabile...

Gigi. Proprio inevitabile; tu ha' ragione. E poi, a dirtela, e' m'è riuscito così dilettevole e così pieno di verità storica, che mi par d'essere entrato come in un mondo nuovo: starei lì lì per dire che i lobi anteriori degli emisferi cerebrali me li sento quasi ingrossati e gonfiati d' un mezzo pollice, a

Siciliani.

dir poco ! Ma.... tu ammicchi, al solito, e sorridi, Augusto ? Non c'è ammicco nè riso che tenga : bisogna striderci ; e bisognerà che anche tu batta le mani al nostro Critico. Perché, vedi, ora a me mi pare d'aver compreso lucidamente e pienamente tutto il valor teoretico e tutto il significato istorico schietto e verace non solo del libro del nostro De Meis, ma, che più monta, di tutto il processo della filosofia zoologica del nostro secolo, non che le ragioni c'han promosso e governato lo svolgimento delle tre massime scuole zoologiche moderne. Me ne rallegro vivamente, e te ne ringrazio di cuore.

Augusto. E anch'io vo' farti una sonora smanacciata, caro il nostro Critico; e ti prego di non prenderla per una canzonatura, chè qui davvero ci penserei due volte. Giacchè su l'arena de'fatti e della storia, a dirtela fuori di scherzo, non v'è arme di pirronista che non rimanga spuntata: non v'è risettino d'Enesidemo che non s'agghiacci su le labbra di chicchessia. L'analisi, tutto che rapidissima, che ci hai fatta intorno allo sviluppo delle tre grandi scuole zoologiche de' nostri tempi, mi par che possa essere accettata perfino da' positivisti più miopi e più schifiltosi della gelid' Albione; non altrimenti che il modo onde n'hai ricostruito la sintesi, potrebbe tornar pregevole, sì per acume e sì per larghezza di veduta, anche agli occhi de' ricostruttori più incontentabili e più schizzinosi che fino a poco tempo fa pullulavano in seno alle scuole d'Alemagna. Brevemente : le attinenze fra i naturalisti a'quali hai accennato; i riscontri, sia storici sia ideali, che la tua critica ha mostrato esistere fra le dottrine e fra gli autori che rappresentano le tre scuole, non mi paion ciarpumi da soffitte; non mi paion bricchiere da topinaia. Bravo te, bravo te!

Critico. O che vuoi darmi l'incenso anche tu, Augusto?

Non l'accetto. Accetto bensì l'osservazione che tutt'i riscontri a' quali via via son venuto accennando, siano veri, oggettivi, positivi. Perchè dal vecchio Linneo e dal Buffon sino al Cuvier; e dal Cuvier sino all' Agassiz, all' Owen, al Milne Edwards, al Bastian, al Flourens, al Quatrefages, al Faivre, al Bianconi, al Blanchard ed altrettali: dal Maillet al Robinet e al Lamarck; dal Lamarck al Darwin al Wallace al Lyell all'Huxley al Gegenbaur al Vogt all' Hæckel e a quella lunga tratta di naturalisti che con sì acre ardore oggi propugnano il principio della *Discendenza modificata per elezion naturale*: finalmente da Geoffroy, dal Goethe, dallo Schelling all' Oken, all' Hegel e al De Meis e a quegli altri che si studian di correggere le tendenze estreme nel regno della filosofia zoologica e di schivarne gli assurdi: in tutto questo insieme di nomi e di scuole e di teoriche e di sistemi, io dico, havvi un processo necessario, un'evoluzione logica, uno svolgimento razionale, e perciò un evidente progresso. E questo procedimento, a guardarlo nella interità sua, vale a dire nelle idee cardinali che ne formano quasi l'intelaiatura, parmi costituito (passatemi l'immagine) di tre grandi fila. Sono tre fila che, sdipanandosi da un medesimo gomitolò entro cui giacevan tutt'arruffate e indistinte, s'ingrossano via via; e s'intrecciano; e si raggruppano; e, perdendo gradatamente ogni durezza e nodosità, finiscono per unificarsi e compenetrarsi in un medesimo ordito. E così sotto l'impulso d'una segreta legge che ne guida lo sviluppo e ne sópravveglia l'annodamento reciproco, si viene per gradi generando il novello concetto della filosofia zoologica moderna. La quale non potrebbe meritar titolo di moderna, nè avere alcuna virtù e alcun pregio di positività, ove non fosse capace di far ragione a tutti quegli aspetti, nozioni od elementi che costituiscon la verità delle tre scuole:

correggendo il vecchio principio della Creazione indipendente: esplicando la non meno vecchia legge della Creazion naturale intesa come semplice trasformazione: e inverando nel medesimo tempo la teorica della Creazione dialettica ideale. Sintesi rintegrativa, amici miei! sintesi rintegrativa, ci sussurrerebbe all' orecchio il sommo Leibnitz se qui fosse presente! Ecco la verace tendenza della moderna speculazione, sia nelle alte sfere della metafisica, sia nel terreno della Storia Naturale.

Gigi. A meraviglia! Confesso che il quadro è trattato con molta bravura di pennello, e con accorto magistero d'ombre e di luce; e le figure che man mano vi s'affacciano e vi campeggiano, mi paion ritratte stupendamente, benchè a contorni semplici e sfumanti. . .

Critico. (*Interrompendo*) Insomma... volete farla finita? Avete scordato il proverbio: chi si loda s'imbroda! Quel che m'è venuto detto non è che uno schizzo appena appena lumeggiato, fuggevole e abbozzato alla lesta e senza pretesione di sorta; ecco tutto.

Gigi. Schizzo e abbozzo quanto ti piace, ma, sotto più di un rispetto, originale. E ti so dir io che ove tu pigliassi a fecondarlo con la facile erudizione dell'enciclopedia in mezzo alle quali oggi affoghiamo, potrebbe formare un bel capitolo, anzi un necessario capitolo di conclusione alle opere del de Blainville, dello Spix, del Cuvier, del Pouchet, del Carus, del Quatrefages e del Milne Edwards intorno alla storia delle scienze naturali. Scritture insigni, lavori positivi, opere piene di serietà scientifica; ma che nessun barlume di sintesi rischiarata, nè ravviva alcun soffio di critica filosofica: tanto che, a leggerle, non parrebbero scritte nel celebrato secolo della filosofia della storia.

Critico. Oh Gigi!... mi figuro tu avra' detto qualche gros-

sa corbelleria... Guarda il nostro Enesidemo... e' s' è già bel-
l'e annoiato!

Augusto. (Sbadigliando) Annoiato non dirò: sono stan-
co dallo stare a sedere, cari miei! Ci s'ha a muovere un po'
per questo piazzale?

Critico. (Rizzandosi) Moviamoci....

Gigi. (Guarda lontano) Oh! oh!... Chi è quel signore
là giù che cammina lemme lemme... e guarda qua e là
quasi beandosi voluttuosamente nell'aspetto solenne di que-
sti luoghi? Come gli è grassocino! e che viso da cuor con-
tento!... Si direbbe che la serenità di questo limpido cielo si
rifletta e gli sfavilli tutta nell' anima... Lo vedete? lo vedete?

Critico. Dove... da qual parte?

Gigi. Eccolo là, nel viale, a destra della vasca: tu non lo
vedi? Non m'è viso nuovo di certo...

Augusto. Santissimi lanternoni! Come si fa a non raffigu-
rarlo all'andatura, al personale... Gli è quel fior di galan-
tuomo del Conti. Squadratelo bene...

Critico. (Inforcando le lenti) T' ha' ragione: è proprio lui.

Gigi. Sì, sì gli è lui: faccia di filosofo pacione e timorato
di Dio e' si vede lontan le miglia. O dove andrà egli su que-
st' ora bruciata? Anni addietro stava di casa costà nell'im-
boccatura dell' Erta Canina...

Critico. (Interrompendo) Su, su, Gigi: va' a dargli la
svolta in qua al sor professore. Ma spicciati, se no e' passa
e festa...

Gigi. Corro a gambe, e torno di volo come la colombina
del sabato santo. (*Va via*)

Augusto. Benone: e' piove com' il cacio su' maccheroni!
Ora di riffa o di raffa lo farem filosofare l' amico.

Critico. (Tutto meravigliato) Toh, toh chi vedo!... Bada
combinazione! la par fatta a posta... Guarda, Augusto, guar-

da quell' altro che vien su dalla rampa qui a manritta...

Augusto. O chi è egli ? M' ha proprio l' aria d' un *civis romanus sum*.

Critico. Sentilo com' ansa ! Chi sa moccoli ch'ei tira contro la salita a questo solleone !... Ma, non si sbaglia... è proprio lui ch' i' vedo...

Augusto. Chi, dunque ?

Critico. Tu non lo riconosci ? il mio ex-collega Fiorentino. (*Fermandosi*) Sta' !.. ei ci ha bell' e visti... vien sorridendo alla nostra volta...

Augusto. Tu ha' ragione, è proprio lui in petto e in persona. Bella, ma bella combinazione davvero : il Conti e 'l Fiorentino ! Neanco a essersi data l' intesa...

Critico. Che intesa vuo' tu ! Quant' a opinioni filosofiche, tu lo sai, e' sono agli antipodi. Del resto, pieni d' ingegno tutt' e due, animo schietto, carattere franco, indole benevola... e questo decide: il rimanente non fa nè ficca.

Augusto. Bene bene: sentiremo come la pensano in materia di filosofia zoologica.

Critico. Come la pensano ? Per l'uno, lancia spezzata del Cuvieranismo, il racconto biblico non fa una grinza. Per l'altro poi... A proposito, come la penserà l' altro ?

Augusto. Non ci confondiamo: ce lo saprà dir egli stesso. Ma ecco... ecco Gigi col Conti. (*Sottovoce*) Gli s'ha andare incontro ?

Critico. Sicuro ! Gli è un uomo anzi da trattarlo col berretto in mano. È tanto buono, tanto modesto... e poi tutto d' un pezzo, tu lo sai...

INTERMEZZO

—
Prof. CONTI, Prof. FIORENTINO, e detti.
—

Gigi. (Di ritorno) Eccolo qua il nostro sor professore....
Non ci avea mica riconosciuti, sapete?

Critico. Carissimo il nostro Conti! Sta ella bene?... Qua una stretta di mano..

Conti. Oh oh, chi rivedo in questi paraggi! Quand'è ch'ella è arrivata dalla città di tutte le mortadelle? Avreste già bell' e chiusa l' Università? o han fatto chiasso gli scolari?

Critico. Niente, niente. S' era lì lì per cominciar gli esami; e la mia salute avea bisogno di ristoro: fui consigliato a cangiar temperatura, ed eccomi qui a respirare un po' di quest' aria montanina e profumata che allarga il polmone e solleva lo spirito.

Conti. Ha fatto benone...

Augusto. (Interrompendo) Ecco, ecco qua anche il nostro Fiorentino...

Critico. Oh, caro il mi' vecchio collega! chi non muor si rivede... Qua, qua la mano anche tu...

Gigi. Sta' tu bene?

Florentino. (Asciugandosi il sudore) Aufl... Non si domanda nemmeno: o che non mi vedete? Sto com' un pape-rottolo, e potrei mettere invidia a quattordici pascià.

Augusto. Davvero: cera di salute che innamora... Guardatelo come gli è fatticcio e di buon osso. (*Gli stringe la mano*).

Gigi. Prosperoso poi che gli è un gusto...

Fiorentino. Dicerto: sempre diciotto con due dadi, e prima con tre carte.

Critico. Bravo, ce ne ralleghiamo di cuore oggi e tuttavia; e il cielo ti mandi 'l bene a moggia.

Conti. Ma che miracol mai ch'ell'è in queste parti? Eh eh! capisco: que' benedetti scolari di laggiù par ch'abbiano in corpo tutto il Vesuvio:—e' non si chetan mai, mio Dio! Questa volta poi, sento dire, han fatto cose dell' altro mondo, n'è vero?

Fiorentino. Già, proprio un ca' del diavolo; specialmente contro di me...

Gigi. O in che maniera?

Fiorentino. Per via di quella maledetta relazione che sapete... Sciocconi che non son altro que' *magnamacaroni!*

Augusto. Si sa: non si può avere il mèle senza le pecchie! E però tu senza dir nè ai nè bai gli hai piantati lì, e via...

Fiorentino. Naturale! Ho preso la corsa delle cinque antimeridiane, e chi s'è visto s'è visto. Ma, intendiamoci bene; aveste un tratto a figurarvi che n'abbia avuto paura, io? Oibò, oibò; ci vuol altro! Con questi polsi acciarini e col sangue calabrese che mi ribolle a schiuma nelle vene, non s'ha paura nemmeno di... di cinquanta Moltke.

Conti. Ohe! ohe! la non mi faccia venire i sudor freddi, per carità! (*Da sé.* Dio benedetto! e' mi par d'essere in vetta alla Sila...) Dica, dica, sor Cecchino garbato: la si ferma di molto a Firenze?

Fiorentino. Ah ah ah! O che le si rimescola il sangue, sor professore inzuccheratissimo? La non abbia paura...

Conti. Che, che, che! Me la rido io! Facevo per sapere.. Paura? Paura a chi s'è battuto com' un leone a Montanara e Curtatone?

Fiorentino. Come! lei faceva parte di quel famoso *pugno d' eroi* toscani tanto gonfiato e strombazzato tutti gli anni in Santa Croce?

Conti. Già già, di quel gonfiato pugno d'eroi, com'ella dice: di que' tre o quattromila poeri fantaccini che per tutta una giornata mostrarono il petto a 25 o 30 mila austriaci, senz' aver nella gamella manco un rosicchio di pane! ma ch'eran pieni di coraggio, pieni d'abnegazione, ricchi d' amor patrio... Rammento anzi che v'eran con noi parecchi napoletani; fra' quali, mi figuro, ci sarà stato anche lei... anche loro...

Fiorentino. Io no.

Critico. Nemmen io. No' altri allora ci si tirava su i calzoni con le carrucole!

Conti. Ah? eh?.. Non c'eran lor signori? Allora poi mi cheto.. (*Tirando su una presa di tabacco*) Dunque il sor Francesco è a Firenze di passaggio, eh?

Fiorentino. Sì, sì: domattina di levata le tolgo l' incomodo, e spicco un volo per Pisa...

Conti. E intanto è salito quassù a prendere una boccata d' aria?

Fiorentino. Sicuro! Passar di Firenze senza dare una capatina su questi colli cho acquistan bellezze nuove ogni di più sarebbe un peccato. Ma che stupendo panorama! Davvero che qui arte e natura si son date la mano... E voi, cari amici, che cosa fate qui? Guardate che bel crocchietto! Nemmen se ci fossimo dati convegno...

Critico. Noi s'era qui a dondolo, chiacchierando alla spensierata *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*. Or che ci

siete anche vo'altri, tanto meglio. Sedete qui con noi, se non vi dispiace...

Conti. Volentieri. (*Siede*).

Fiorentino. Volentierissimo: è quel che desidero. Montar tutto d'un fiato quegli sdruccioli costì delle rampe di San Niccolò, è come salire in cima al Duomo di Milano! Ma... continuate la vostra conversazione. Di che cosa chiacchieravate?

Critico. Di filosofia zoologica.

Conti. Nientemeno! soggetto *palpitante*...

Critico. Già, palpitantissimo, come dicevo a questi amici. Ce n'ha dato occasione l'ultimo libro di Camillo... A proposito, l'hai tu letto, Francesco, il libro di Camillo?

Fiorentino. Letto? Divorato hai da dire: divorato con l'avidità d'un famelico. Proprio il libro che ci voleva a questi lumi, o meglio a queste tenebre di meccanismo, monismo, trasformismo, darwinismo e vattene là. Ma, scusami veh, non te l'averè a male: per intendere un libro di quello stampo che li ci vuol testa da metafisicone... Come può esser pane per i denti d'un psicologuccio quale se' tu, o di certi filosofi goccioloni che m' intend' io... Sor Conti, sor Conti, l'ha ella letto il libro di Camillo?

Conti. Se gliel'ho a dire, non l'ho visto nè pur nelle vetrine; e nè anche da Pietrino là in Borgo de' Greci, ch'è tutto dire! Eppoi, non ho mica bisogno di leggerlo io...

Fiorentino. Me lo dice su'l serio?

Conti. Del miglior senno ch'i' m'abbia. So che il De Meis è una coppa d'oro: la gentilezza di spirito, la delicatezza di cuore, l'eleganza d'animo in persona; me l'ha detto tante e poi tante volte il nostro sor Critico...

Critico. Verissimo, una coppa d'oro quel caro Camillo! Un di que' tali che si contan su le dita d'una mano; e che quando natura ha finito di fabbricare ne rompe la stampa, è felice notte.

Conti. Lo credo, lo credo. E poi son persuaso che, quanto a scienza, sta alla barba di quindici tedeschi mess' in fila: un' arca di scienza, un' arca di scienza addirittura! Ma, la non s' accigli per carità, sor Francesco mio, se le dico che dopo tutto costui gli è un hegeliano; e dell' hegelianismo io non ne voglio ciccio.

Fiorentino. Come non ne vuol ciccio?

Conti. Eh eh! mi figuro già razza di minestrone e' ci avrà ammannito! Mi figuro che *olla putrida* da tapparci il naso lontan le miglia!

Fiorentino. Olla putrida? Badi, sor professore; occhio alla lingua!...

Conti. (*Da sé.* Toh!.. o che non si fa rosso com'un peperone!) La non si crucci, mio bel signore, ch'è io le prometto di dirgliela pane pane, com'è mio costume, e senza nè anche un granellin d'offesa; poichè i miei graffi son baci, e le mie morsicature le son carezze; e tutti ormai lo sanno; e l'avrebbe a saper anche lei. Dico dunque,

« Senza velame o giri di parole. »

che quando vo'altri hegeliani v' appanciollate su la ciscranza a braccioli, per dirla col mio Redi, e pigliate a filosofare foss'anche intorno a un ossicin di formica o ad uno steccolo da denti, il cervello vi gira, vi gira, vi gira proprio com'un frullino. E il guaio si è che fate girar la còccola maladettamente anche a' poveri lettori, i quali per altro non esser contati oggimai su le punte delle dita, se Dio vuole! Or mi dica: le par ch'io possa o voglia perdere il mi' tempo dietro a' frullini?

Fiorentino. Caro il mi'... Frullone! Ma, già capisco: or ch'è venuta la sua volta a girar la ruota al burattello costà giù in San Marco: or che cernendo la crusca dalla farina il

più bel fior ne coglie, ell' ha ben altro da fare; ha ben altro da pensare; lo so ben io.

Conti. Pochi discorsi. L'hegelianismo ormai gli è una baracca intarlata, sgangherata, rovinaticcia sì che casca a pezzi; e fra non molto, lo creda a me, non ce ne resterà biracchio... E lei mi chiede s'io abbia letto il libro del su'amico? Ah ah ah!..

Fiorentino. Eh! già si sa: « La viande est hors de mode, et, par cette raison, insipide » direbbe l'argutissimo Nestor dello spirito francese, il Labruyère!

Conti. Sicuro, sicuro: l'hegelianismo è fuor di moda chi non lo sa? Le dirò anzi che per me l'è stato sempre. Del resto, per quanto di maniche non molto larghe, nulla meno sento d'aver più virtù di tolleranza io, che non tutti gli hegeliani mess'insieme. Per me sappiatelo, e ve la canterò col saporitissimo Malmantile,

« Che ognun può far della sua pasta gnocchi. »

secondo che gli mulini la fantasia.

Critico. (Con tutta serietà) Vero: tutti oggimai conoscono il cattolicismo liberale e sincero, l'insuperabile bontà di animo, la tolleranza veramente cristiana, e, sto per dir, signorile, onde fiorisce ogni atto, ogni libro, ogni pagina, ogni parola del professor Conti... Ma, la scusi; da quell'ignorante che sono, mi permetterebbe una piccola osservazione?

Conti. Dica, dica: ci ho gusto.

Critico. Sia pure un hegeliano di tre cotte quella cara creatura di Camillo: io com'io, per esempio, tutto che non seguace *ad modum'pecus* ma pur sempre ammiratore imparziale della grande scuola filosofica alla quale egli appartiene; penso ch' il mondo è così vasto che ci ha da essere un po' di posticino per tutti...

Conti. Con cotesto discorso lei non fa che portar ciottoli in Arno! O chi le dice di no?

Critico. Abbia un po' di pazienza, e mi lasci finire. Non solo, dico, ci ha da esser posto per tutti; ma segnatamente per quelli che s'arrabattano intorno alla soluzione di certi problemi indiatolati... per esempio, quello delle specie zoologiche... dell'organatura di certe parti veramente ardue della filosofia, qual si è appunto la teoria zoologica; alla quale risale e dee necessariamente risalir l'altra, non meno indiatolata della prima e oggimai vitalissima, della sociologia razionale e teoretica. Or bene: a risolvere convenevolmente cosiffatto problema, è mestieri porger l'orecchio, non già ad una sola campana; perchè, lei lo sa, *qui n'entend qu' une cloche, n'entend qu'un son*; ma bisogna sentir tutte le campane, proprio tutte; non esclusa certamente quella della parrocchia di Stuttgart che ha sonato a martello e fatto uno scampanio del diavolo per tant' anni. O perchè non vuol sentirla quella campana che lì, sor Conti mio?

Gigi. (Interrompendo) Bravo! La verità non si trova che battendo a ogni porta, come dice un altro proverbio. Non è egli vero, sor Conti?

Conti. Sie, sie!.. Sappiate, cari miei, che, con buona pace de' cherici e de' sagrestani e degli scaccini e anco di certi corvi neri neri che non rifiniscon di corbacchiare là su 'l pinnacolo del campanile della parrocchia di Stuttgart; quella tale campana manda suoni oggimai così languidi e chiocci, da rassomigliare (*absit iniuria verbo!*) alla pentola incrinata della befana!

Augusto. Spiritoso!

Gigi. Spiritosissimo!

Fiorentino. Com'è bravo a scoccar arguzie l'eccellentissimo Arciconsolo! Farebbe esilarare perfino un blocco di macigno!

Conti. Bravura di che, mio Dio! Mi son ricordato di quel motto d' Orazio : non se lo rammenta ?

« D'una grave sentenza ottien più spesso
« Il desiato fine arguta celia. »

Fiorentino. Ma sa ella che cosa le ho a dir io per ora, o illustre Samminiatese? Che tanto maggiore, dunque, è il merito del De Meis, se, quanto a filosofia zoologica, ei si studia a rinsaldarla quella tale campana e ringagliardirla così che la possa vibrar meglio di prima...

Conti. (*Sorridendo*) Meglio di prima? A che fascino si scalda lei, caro il mio sor Cecchino! Si metta l'animo in pace, e si persuada che è come portar acqua nella botte delle Danaidi; e che nè io nè chicchessia oggimai siam tali da lasciarci pigliare al boccone. Oh la non sente che diavoleto di realismo e di verismo, e che stridio di positività da tutte le parti? La non vede e non tocca con mano ch' oggimai chi canta hegelianismo *canit surdis*? Sicuro, il De Meis, oltre che filosofo che la sa lunga, è anche, ripeto, un naturalista di bracciata. Ma sa che cosa la gli ha a dir da parte mia la prima volta che vedrà il su' Camillo? Gli ha a dire, che pretendere di trasportar pari pari l'idealismo assoluto nel regno della scienza naturale, gli è come far la zuppa nel panierino nè più nè meno. La m'ha capito?

Fiorentino. (*Da sé.* Auf! santo diavolo, che pazienza!) Senta ve', sor teologo di San Miniato: lasci un po' da parte cotesti suoi frizzi luccicosi: lasci cotesti quindi e squindi e tutte le altre lascivie del parlar toscano, direbbe quell' arguto linguaio di Pier Fanfani; e riduciamoci al quia.

Conti. Bembè, veniamo al quia: che cosa la mi dice di bello?

Fiorentino. Per lo meno vorrà consentirmi che il libro su' *Tipi animali* ha due meriti non piccoli: quello d' essere il primo tentativo in Italia (cosa incredibile, ma vera!) d'una filosofia zoologica; e l' altro poi, d' essere il primo tentativo

in Europa d'una filosofia zoologica secondo le alte ispirazioni attinte in un grande sistema filosofico, qual si è l'Idealismo assoluto.

Conti. Sarà, sarà!... non me ne intendo...

Critico. (Interrompendo) Sì, sì ha ragione Francesco: bravo Francesco! Questi due meriti non sono piccoli, e toccano interi interi a Camillo. Di fatto i nostri naturalisti gareggiano con gli stranieri quant' a monografie: ma han sempre negletta la parte teoretica della Storia Naturale; mentre nelle più colte nazioni del vecchio e del nuovo mondo, tutti gli anni vengon fuori, in questa materia, opere di sintesi di tal numero e di tanto valore, che no' altri poveri diavoli ci teniam dietro a fatica! Quanto poi all' altro merito, io non conosco nessun naturalista ch'abbia tentato una filosofia zoologica informandola ai principî dell' hegelianismo, tranne l' Hinrichs con quel suo modestissimo e infelicissimo lavoruccio che non merita il conto nè anche d' una menzione. In tutto questo, caro il mio Francesco, siamo d' accordo; e di gran cuore ti batto lo mani.

Fiorentino. E poi bisognerà convenire che la forma onde Camillo viene applicando sul terreno zoologico il principio e il metodo della nostra scuola, vo' dire la *Idea* e il *Processo dialettico* di essa; che lo studiarsi di fondere e rifondere nell' ampio crogiuolo del suo cervello le molte e molte geniali intuizioni e le tante ipotesi porteci fino ad oggi dalla storia della scienza naturale: che quell' impastare direi quasi in virtù d'un lievito novello le vecchie dottrine zoologiche rinnovandole e trasfigurandole così da farne scaturir fuori una dottrina che, se in certo qual modo è di tutti, in effetto non appartiene che a lui; tanto che sotto tal riguardo e in siffatt' ordine di studi l' opera sua possa esser designata, senza tema d' esagerazione, quasi *prolem sine matre*: biso-

gna consentire, dico, che tutto cotesto sia già di per sè stesso un motivo bastevole, una ragione molto solida (chechè se ne pensi quant'al valor filosofico della dottrina), acciò che il suo lavoro abbia a destar vivo interesse fra'cultori della scienza moderna. Abbiate pazienza! Ho fatto un periodone da far cascare il fiato a un elefante: ma spero vi parrà altrettanto vero quanto lungo. Che ne dice il nostro Critico?

Critico. Bravo, Francesco; anche qui t'ha' ragione da vendere. Aggiungo anzi che quel che tu dici ora di Camillo, ebbe a dirlo l'Agassiz a proposito d' Oken...

Fiorentino. Oken!... Che c'entra Oken?

Critico. E' c'entra a meraviglia, amico mio! Facev' osservare poc' anzi a questi amici, che nel regno delle scienze organiche naturali il De Meis oggimai è l' Oken hegeliano..

Fiorentino. Oken hegeliano!... Che diavol va'tu almanacando, al solito!

Critico. Oh questa volta poi risparmiati di bollarmi per un almanaccone, se non vuoi farla bassina davvero. Nei suoi *Tipi Animali* Camillo è come tra du' fuochi, alla maniera! precisa di Lorenzo Oken...

Fiorentino. (*Facendo un certo sogghignetto di scherno*) Ho bell'e capito ove tu vuoi batter la solfa! Scommetto mille contr'uno che anche in lui tu vuoi ripescare quel tuo famigerato *indirizzo mediol*... Non è vero?

Critico. Come tu se' bravo a indovinare, poffar di Bacco! Hai preso proprio il verso del pelo, guarda!

Fiorentino. E chi non l'indovinerebbe? Bartolo ammati per la cavalla, povero Bartolo! E tu perdi la testa con l'indirizzo mediol! Ma, non t'illudere; tu sogni ad occhi aperti: l'ho detto a luce di sole, e anche a lume di stoppino.

Critico. Anche di stoppino? Bravo! Tu mi somigli a Biagio sarto!

Fiorentino. Sicuro, a Biagio sarto: o che non lo sai ch'io son carta reale? Non lo sai ch'io non porto barbazzale a nessuno? Eppoi, non l'ho detto chiaro e tondo più d'una volta anc' a te, che il tuo speculare metafisico non dà nè in tinche nè in ceci? Non te l'ho ricantato in più d'un libro, in più d'una lingua, in più noterelle e perfino in una dedica a Bertrando?

Critico. Cappita! anche in una dedica? Anche in quelle pagine prelibate che per il solito serbiamo alle cose che più ci stanno a cuore hai tu fatto l'onore insperato di sbertare quel mio povero indirizzo medio? Ma, dunque, credi sul serio ch'ei sia il parto più infelice e mostruoso, l'idea più meschina pullulata entro alle cellule grigie di cervello umano?

Fiorentino. Se lo credo! Vuoi che te la spippoli un'altra volta a mio modo qui sul piazzale dell'amicizia?

Critico. Sì, bravo, ridimmelo: ci ho tanto gusto a sentirmelo ricantare in grinta da un tuo pari.

Fiorentino. Bene: questa volta te lo dirò non mica in tedesco, chè allor chi ci capisce? ma in francese; con quelle parole con le quali una volta Onorato di Balzac fulminò certo romanzo gallico mostruosissimo. La tua filosofia italiana rinnovata, dunque, è proprio un « *rebut de ce qu' il y a de plus mauvais* » nelle botteghe dei filosofi. (O piglia!)

Conti. (Da sé. Una zizzola da nulla!.. Chi le vuole son sue!)

Gigi. S' intende acqua... perdinci! Manco male che siamo all'aperto, e possiamo sballarle grosse come le comari del villaggio...

Augusto. Troppo grosse in verità! Ricordiamoci che il troppo ammenne guasta la festa...

Fiorentino. Che festa e non festa m'andate contando! Che la cosa stia così com'io la penso me ne dà prova perfino il Labanca, *mediatista* dialettico della forza di cinquanta cavalli.

Siciliani.

Critico. Il Labanca? O che cosa dice il Labanca....

Fiorentino. Come! non l'hai letto il suo secondo volume su la *Dialettica*? Ti mette benevolmente accanto al sor Arciconsolo e al Cousin, nientemeno; ma poi ti dà una stoccata da lasciarti lì freddo come un ramarro. Dice insomma che il tuo libro sembra prima nato che concepito.

Critico. Caro, quel Baldassarre! dice benissimo. Se non fosse *nato* prima il mio libro—scommetto la testa contro un pugno di castagne secche—lui non avrebbe, non che scritto, nè anche *concepito* il suo dopo una quinquenne gestazione, e con tutte quelle magagne vecchie e nuove che ci ha messo dentro... Come mi è andato alluciano per ogni cantuccio!... Come ha saputo maestramente e destramente rubacchiarmi.. Ma, sia quel che si voglia; io sono contento del mio piccolo nato: del quale potrò dire, per lo meno, quello che Tiberio affermava di Curzio Rufo: *Curtius videtur mihi ex se natus*. Perciò lasciamo il caro Baldassarre che, non ostante la luce irraggiante dalla sua *Dialettica*, mostra d'aver tuttavia gli occhi fra' peli; e veniamo a noi. Confessamela qui a quattro, o meglio, a dieci occhi, Francesco: se quel meschinello d'indirizzo medio è proprio una cianfarda da gettarsi nel mondezzaio senz' un riguardo al mondo; oh perchè mai pigliarti la scesa di testa e incomodarti tanto a saettuzzarlo in più d'un libro, come tu dici; e in più d'una lingua; e in più riviste; e in più noterelle; e per fin nelle dediche? Giura Bacco! Se non ti conoscessi direi che quella povera parola t'avesse quasi quasi operato l'effetto d'una bomba carica di dinamite o di picrato di potassa!

Fiorentino. In verità che tu sogni! Avresti preso l'hascisc'?

Critico. Tutt'altro! Ho sorseggiato dianzi un gran tazzone di vero caffè moka lì a Donnay. E però ti so dir c' hai fatto tropp'onore, in verità di Dio, a quella solennissima grul-

leria, a quella cuccovata filosofica nella quale ho fitto il capo nè vedo più qua o più là, e che m'ostino sempre più a ritenere per cosa molto seria e positiva. Oh com'è andata?

Fiorentino. Mah!... saranno stati momenti di distrazione! Del resto non hai mica torto a rimproverarmi d'aver io fatto troppo onore al tuo indirizzo medio. D'ora in là però ti prometto di buttar via coppa e coltello: acqua 'n bocca e mosca.

Conti. Bravo: faccia come fo io. La non lo sa come fo io? De'libri che me ne capita—e me ne capita a corbelli! specie di que' che non meritano il conto nemmeno d'un quattrin col buco—io non fiato mai; perchè a saettarli solamente, e dar loro qua e là delle cenciato senza farne una critica seria e spassionata, e' ci sarebbe il casetto (glielo soffio qui in un orecchio), che qualche ingenuo, o meglio qualche furbo trincato, avess' a pigliar la cosa per un brùscolo noioso alle pupille ausate agl' ineffabili splendori della Idea... La m'ha capito, eh? . . . Lei non ha bisogno di vocabolario per questo latino...

Fiorentino. (*Accigliato*) Brùscolo!... Sa quanto me n'occupo io di cotesti brùscoli? Quanto della ciabatta del gran Sultano... La non mi faccia ridere, per carità, sor Arciconsolo mio!

Conti. Perdoni, io non fo' mai rider nessuno, e parlo sempre da senno io. Anzi tra che si chiacchiera di questo, dirò a tutti quassù in amicizia, che anche per me quella dottrina messa fuori dal nostro sor Critico, con quell'aria di me n'infischio, e con que' vocaboli da bombarda (teoria filosofico-positivo-aristotelico-vichiana... Buum!); è proprio una trullaggine! proprio un abbatuffolio da non si dire! Ma, ecco, gli è appunto per questo ch'io mi sare' guardato ben bene dal parlarne in qualsia modo, non mi volendo ritrovare al casetto del brùscolo che dicevo...

Critico. (*Tutto appassionato*) Oh, poveraccio me! Trullaggine?... Abbatuffolio anche per lei, sor Conti?

Conti. Sì, abbia pazienza: la lo sa ch' i' chiamo carbone il carbone, aceto l'aceto, nè so adulare anima nata. Io le ho voluto sempre un ben di vita; e glien' ho dato più d'una prova. Si rammenta quando anni addietro la mi mandò il suo primo lavoro? Ne scrissi a posta su la *Famiglia e la scuola* del povero Lambruschini un articolone pieno di tante belle cosel.. Anzi cominciava con queste parole, se mal non ricordo « Questo giovane scrittore darà (s' io non m'inganno) « ricchezze nuove all'Italia, se gli reggano la vita, e l'amorosa « rosa sicurtà dell'ingegno, e l'umile costanza degli studi » Ma, gliel'ho a dire tal quale? Con quel mio giudizio i' presi un granchio a secco. E se ora fosse il tempo e il luogo da entrare in questi venticinque soldi, le fare' vedere per filo e per segno in quanti modi ell' abbia traviato... Mi fa celia? Una conciliazione filosofica che non istà nè in cielo nè in terra! Una dottrina metafisica che si direbbe *bellua multorum capitum*, o, in lingua spicciola e argutamente paesana, un' insalata cappuccina! Eppoi (a dirgliela quassù dove non ci sente nessuno), più qua e più là in quel suo *Rinnovamento* c'è delle proposizioni così barbine, delle affermazioni così avventate e marchiane, e certe sentenze tanto sgangherate e così eretiche (salmisìa), da far rizzare i capelli perfino... perfino su'l palmo della mano, guardi lei!

Critico. (*Da sé.* Oimè! oimè! Ora si ch'io son per le conche!)

Gigi. Dunque, sor Conti, almeno in questo ell' è tutto d'un cuor con Francesco?

Fiorentino. (*Stropicciandosi le mani*) Già già, è di balla anche lui...

Critico. Curiosa! Un hegeliano e un cattolicone da venti-

quattro carati l'uno, trovarsi d'amore e d'accordo nel farmi le fischiate! Benone!... Buon segno per me... Come ne godo, signori miei belli! Nuoto in un mar di lattel... i' vo a nozze davve' davvero!

Augusto. (In un orecchio a Gigi) Che capi armonici questi filosofi! Quando sono insieme l'è sempre una scena: e'par che letichino come straccioni; e mi fan rammentare di que' due versi d'Esiodo che Platone cita nel Liside:

« Il vasaio il vasaio odia di core
« E'l vate il vate e 'l mendico il mendico! »

Gigi. (Sottovoce. Síel e no'altri critici e letterati si monda nespole!... Ma, sta' zitto: lascia che battibecchino a lor posta, chè ci sarà proprio da smammolarsi! Non andrà mica a finir come le nozze di Pulcinella. . . Che diavolo! Siamo tra gente ammodo...)

Critico. (Cangiando tònno) Per altro, se ne parli o no; dicasi un'oncia di bene o un monte di male intorno a quel mio tentativo di mirmicoleone: mi si tratti anche in modo che non ne mangino i cani; non me n' importa proprio un'acca. Sa' tu che cosa m'importa, Francesco?

Fiorentino. Sentiamo che cosa.

Critico. Che tu scriva un altro libro come l'ultimo c' hai scritto: e qui, in presenza di quel garzoncello gigante del David e d'un filosofo Arciconsolo della Crusca, io ti prometto di rizzarti un bel monumento di finissimo e candidissimo marmo pario là giù nel bel mezzo della piazza di Sambiasè; e recitarti tutti gli anni fin che campo un panegirico co' fiocchi; un panegirico proprio *in modis ac formis*...

Fiorentino. Monumento!... Panegirico!... Come sarebbe a dire?

Critico. Ecco... Ma, innanzi tutto m' hai a promettere di non pigliare i cocci...

Fiorentino. Io cocci? Non ne piglio mai: tu l'avresti a sapere...

Critico. La grazia! la grazia di quel mai! Ti se' scordato di quando t'inzuccasti a voler leggere fra le righe di certa mia noticina innocentissima il tuo riverito nome? Apriti cielo!.. Eppure quelle tre parolucce greche — l'avrebbe visto fin anche un lippidoso a nativitate — non s'indirizzavano mica a Tizio, nè a Caio, nè a Sempronio: a nessuno in somma, a nessuno; e tanto meno a te: sì bene a tutta una scuola; a tutta una falange di filosofi; e di filosofi co' quali vo' altri hegeliani, per giunta, siete come cani e gatti, anzi, a dir più esatto, come capre e coltellacci! O come dunque le potevano andare al tuo indirizzo? Ma tu le pigliasti per te, nè ci fu cristi che te ne volessi sgannare. Che cantonata mio Dio! Manco male che nessuno ci ebbe a credere: nè anche Bertrando, quel caro sornione; e nemmeno Camillo il pieghevole, ch'è tutto dire! (*Con piglio severo e cangiando tono*) Intendiamoci bene, Francesco. Frizzi e vivacità e barzellette per cavar mattana, quante ne vuoi! quante ne vuoi! Ma villanie, personalità, abbiettezze, ingiurie sciocche e piazzaiuole... no, no, no davvero. Cotesti non sono arnesi della mia bottega: tutti lo sanno, e l'hai a sapere anche tu...

« E questo ti sia sempre piombo a' piedi
« Per farti muover lento com'uom lasso. »

Fiorentino. Tira via, tira via: acqua passata non macina più. Che cosa dunque mi volevi osservare?

Critico. Ecco: si dice che padre Zappata predicasse bene ma razzolasse male...

Fiorentino. Ho capito: secondo te io predico male, e razzolo peggio...

Critico. Nossignore: va' adagino e schiviamo gli equivo-

ci, affinchè tu non abbia a sbiluciar fra le righe un'altra volta. Nel caso mio — intendo dire nello scoccarmi quelle saette e saettuzze che dicevo poco fa — tu razzoli bene, benissimo, arcibenissimo: ma, se me lo permetti, non predichi altrettanto bene. Dici per esempio, motteggiando, che nel periodo del Rinascimento non t'è venuto fatto di ritrovare nemmeno la miseria « d'un indirizzo medio che ti giovasse a destreggiarti fra opposti sistemi senza rompere contro nessuno ». Ma, in realtà, sai che cosa ha' tu fatto?

Fiorentino. Che cosa...

Critico. Non altro che metter sott'occhio a' tuoi lettori spassionati, argomenti e fatti cotanto saldi e splendidi da convincere anche un Turco e perfino un Pelle Rossa come qualmente cotesta esigenza della medietà — siane qualunque la sfera della speculazione — esista evidente nelle opere di molti e molti vecchi nostri filosofi: tanto è poco vero ch'io pretenda a novità! Or a cotesta maniera, non ti pare d'averti dato da te stesso, non volendo, il martello su l'ugne? Ma... che c'è egli? Tu mi guardi con una cert'aria da posalo lì, che mi fai paura... L'avrò detta grossa, eh?

Fiorentino. (*Tentennando il capo come per compassione*) Tu mi pa' più matto della Fiorina che sonava il cembalo a' grilli! Cotesti argomenti a tuo favore sono fantasie del tuo cervelluccio pien di pan cotto; e non montano un frullo!

Critico. Bada, collega mio: sarei prontissimo, e n'avrei buono in mano, a snocciolarti anche qui su du' piedi una serquettina di prove tutte ben concludenti, particolareggiate, e tratte intere intere non da altri libri che dal tuo; e riferirtele persino, lo crederesti?, con le tue medesime parole...

Fiorentino. Ho capito: avresti a aver mangiato cicerchia, al solito! Non sai distinguer la tua posizione speculativa che dici media, da certe scuole intermedie ovvero di passaggio,

delle quali non è mai difetto in nessun periodo storico della filosofia; tanto meno poi in quello che tu molto acconciamente suoli chiamare *l'età eroica del nostro pensiero nazionale*.

Critico. Senti, Francesco: per quanto in materia di speculazione trascendente io sia proprio un melenso, come tu pensi e dici e ripeti: per quanto a te io sia degno a fatica, non che altro, di portare i libri dietro; con tutto ciò vo' provarmi, con questo mio comprendonio da psicologuccio, di filarti un piccol ragionamento.

Fiorentino. Filare? Bada, non è il tuo forte... ci perderai la bussola e l'alfabeto.

Critico. Sì, filare: e lo dico a nuora perchè suocera intenda.

Fiorentino. Sentiamo: son sicuro che finirai per ispengere il fuoco con la stoppa!

Critico. Non c'è questi pericoli: ti faccio il conto su le zampe, guarda: *aut aut*: o coteste scuole che tu appelli intermedie sono anch'esse in germe, dirò così, una forma d'indirizzo medio; ovvero le si riducono a un nonnulla; ad una briccioca sì fatta da non meritare il conto d'una critica seria e severa. Son esse un indirizzo medio germinale? E allora i tuoi fulmini, abbi pazienza, mi paion fulmini di pece greca! Sono invece una bazzécola? una miscéa? E allora non si capisce perchè mai nel tuo libro tu abbia fatto così larga parte, consacrando per tal fine lunghi capitoli, a scuole intermedie e a filosofi di passaggio. E poichè non posso immaginar mai e po' mai che tu abbia scritto col fine di rimpinzar volumi e accumularvi erudizione; dovrò inevitabilmente scendere a questa conclusione: che in coteste scuole di passaggio ci han da essere germi di speculazione siffatta, che una critica, la quale sappia esser feconda e integrativa, potrà fare

venir fuori dalle lor viscere molte e po' molte bellissime cose; cose che paion vecchie stantie, ma che sono freschissime, e d'elettissimo sapore. E in cima a queste, se non ti dispiace, sai che cosa io ci vo' mettere? Quella benedetta caponeria del mio indirizzo medio! Girala dunque come ti piace: il torto non ista mica dalla mi' parte se nel Risorgimento vo' veder qualcosa di medio; sì bene dalla tua, chè non vuoi vedercene pur l'ombra!

Fiorentino. (Da sé. Che tantaferata, mio Dio! Chi diavol mi ci ha menato quassù oggi..) Su via, dunque: saran germi di novello indirizzo; e battezzalo per medio, se così vuoi. Ma intendiamoci bene: cotesti non sono germi di quell'indirizzo che tu ci vai predicando, e ch' io non vorre' nemmeno al giuoco de' noccioli...

Critico. (Come chi casca dalle nuvole) Come, come! Dunque la riconosci anche tu un' esigenza media nella speculazione filosofica?

Fiorentino. Diamin mai! O che m'ha' preso per un dommatico nato fatto, o per uno scettico scio scio? Credi che non abbia letto e meditato la prefazione alla prima edizione della *Ragion Pura*, dove fino dal 1781, e a tanto di letteroni, ci è segnalata l'esigenza media nel filosofare?

Critico. Ma bene! ma bravo! Tu dunque non fai che portar fiaschi in celliere, e covoni in su l'aia! Oh allora perchè in tutte quelle strapazzate e fardate da orbo che t'è piaciuto darmi, t'è saltato il moscerino al naso di svilirmelo in ogni maniera e di negarmelo anche cotesto mal capitato indirizzo medio?

Fiorentino. Negartelo? In generale non so, nè posso negarlo... Non è mica il diavolo affatto!

Critico. Carta canta e villan dorme; e ormai è inutile rivoltar la frittata, amico bello! Tu me l'hai negato proprio in

genere; e più d' una volta; e ad alta voce, come s' avessi l'orecchie impiombate; e sempre con una smorfia di sprezzo affettato e superbo come s' io, anzi che tuo vecchio collega e tuo encomiatore largo e sincero ne' tempi de' tempi (né me ne pento, sai!) non fossi altro che un maestrucolo confinato là nell'estreme plaghe della nuova Plymouth!

Fiorentino. Che pedanterie, Gesummio! D'una semplice bolla acquaiola tu ora vuo' fare un fistolo addirittura. Sarà stata una distrazione anche questa: ecco tutto. O che ci s'ha a guastare per così poco?

Critico. Dio me ne liberil (*Da sé.* E' m'ha in tasca più di quel ch'io non gli c'entri!)

Fiorentino. Dunque un indirizzo medio nella speculazione io non posso negartelo in teoria, chè negherei me stesso; e nè anche nella storia, perchè, come tu dici, nel mio libro ce n'è prove a bizzeffe, quant' al Risorgimento. In genere quindi potrò esser con te, e non se ne parli più.

« Ma se poi discendo all'atto

« Dalla sfera dell' astratto,

« Qui mi casca l'asino: »

perchè venendo al concreto e al fatto tuo, dico e tengo per vangelo benedetto (e ti prego d'imprimertelo bene nella zucca), che « sotto il nome comune d'indirizzo medio lottano « nella tua testa idee contraddittorie, da cui non v'è speranza ch' esca un po' di luce! »

Critico. Ohi, ohi! È dunque affar di contraddizioni? E allora è un altro paio di maniche! Dimmi, Francesco; e ti prego di rispondere col cuor su le labbra, e senza batter la campagna. Sapresti citarmi un filosofo, ma uno di numero veh, nella cui dottrina metafisica non ci sia contraddizioni? Se me lo trovi io mi sbattezzo.....

Conti. (Piano e un po' turbato. Razza di linguaggio mi tocc' a sentire!)

Gigi. (Non si scandolezzi, sor Conti: non vede ch'e' fa per chiasso? Tanto, un filosofo *sine labe*, un metafisico nel quale un po' più un po' meno non ci sia sfilacciate di logica e sdruci più o men larghi di ricostruzione metafisica l'amico Cecco non lo troverà; non lo troverà, foss' anc' un Linceo, o un Diogene armato di mille lanterne!)

Conti. La si badi, sor Critico mio: Francesco gli è tomo da pigliarla in parola. Si tenga anzi per bell'e sbattezzato che il su' omo ei l'ha bell'e trovo!...

Fiorentino. (*Risentito*) Sicuro! sicuro!... O che non lo sapete che il mi' omo gli è Hegel? Andate, andate un po' a ripescarle in lui, se avete fegato, le contradizioni. Neanche una! E se lei ne trova una, una di numero, io le prometto di regalarle il mio regno, che non è certo di questo mondo.

Conti. Ah! Hegel? Bravo, primo prossimo è sè stesso; la cosa sta; in Hegel non c'è una contradizione, lo credo io. (*In un orecchio ad Augusto.* E' ce n'è una nidiata!...)

Fiorentino. Tranne dunque Hegel, nella cui logica speculativa è nel cui processo dialettico tutte le contraddizioni son risolte per ideale necessità, in tutt'altri filosofi c'è contraddizioni a nuvoli. E non è da pigliar meraviglia, essendo noto che i filosofi scappucciano da una pagina all'altra senza pur avvedersene. Ma bada, sor Critico mio: coteste non son mica contraddizioni da tappeziere come le tue! Le sono contraddizioni dotte, dotte, dotte... aiutami a dir dotte.

Critico. Contraddizioni dotte? O questa sì che vale un paio! Tu mi fai riflorir nella memoria certa arguta domanda che Lorenzo Sterne fece ad un albergator parigino... Ve la rammentate?

Gigi. Sentiamola: avrebbe a esser gustosa...

Critico. Gustosissima! Una sera l'albergatore fece occhiacci da serpente al povero Lorenzo perchè questi aveva osato menar seco in locanda certa ragazzetta che avea tale un par d'occhietti vellutati, cilestrini e languidetti, da svegliare i grilli nell'epidermide incartapecorita perfino d'un sant'I-larione... E li su du' piedi, perciò, decide mandarlo via dall'albergo; e su 'l punto di cacciarnelo, gli dice: Credete voi che quand' anche fosser venute venti delle ragazze i' n' avrei fatto caso? Nemmen per sogno: purchè venissero di mattina! — Come, come! chiede tosto Lorenzo: la differenza dell' ora fa differente a Parigi anch' il fallo?

Conti.

Gigi.

Augusto.

} Graziosissimo!

Critico. Tal quale, Francesco mio. Sia che tu la ripeschi nel cervellone d'un Leibnitz, o d'uno Spinoza: sia che le spilluzichi in questo mio cervellin di scricciolo; il conto torna sempre a un medesimo; e le contraddizioni son sempre contraddizioni. Or bene; se in tutti i filosofi, a far capo da Platone e da Aristotile e venir giù giù fino agli ultimi colossi, la critica discopre contraddizioni più o meno aperte e massicce: avrò io a meravigliarmi se tu ne possa discoprire anche in me filosofuccio ordinario, *ordinarissimo*? E ne stupiresti se col mio povero occhio vipistrellino avessi a sbirciarne qualcuna anche in te? e forse e senza forse metterne insieme un buon gruzzoletto, per quant' io non sia nè mi tenga per un de' sette savì?

Fiorentino. Che spaconata! (Tu se' il gran beco, figliuolo mio!)

Critico. Spaconata? Alla prova si scortica l'asino; e l'asino sare' io, ci s' intende già. O che credi alla fin delle fini

che i libri degli hegeliani sian da rispettarsi come l'arca santa? Mi pare di avertelo detto un'altra volta: degl'infallibili io non conosco altri che uno sotto la cappa del cielo; e quando quest'uno ci canta e ricanta sul viso la sua infallibilità con quella sicumera che tu sai, e' ci fa rider tutti a crepa pelle che gli è un gusto! Or vuoi che ti faccia il torto di crederti infallibile? Questi torti, scusami, non li so fare a nessuno io.

Fiorentino. Le chiacchiere non s'infilzano, bello mio! Fatti vonn' essere; vonn' esser prove salde, e non cervellinate. Fuori le prove, ti dico. Dove sono in me le contraddizioni?

Critico. Le prove? Sicuro t' ha' ragione a chieder le prove. Ma per oggi m' hai a permettere ch'io abbia a seguir l'esempio tuo, sor maestro.

Fiorentino. L'esempio mio?

Critico. Sicuro, l'esempio tuo. In me tu affermi sempre e non dimostri mai le contraddizioni e gli scerpelloni ne'quali, secondo te, io sono incorso. Or bene, quando me n'avrai data dimostrazione seria e senza quegli scatti di passione propri di nojaltri filosofi (chè a giudicare equamente è d'uopo sbarbare dal cuore ogni fil di prevenzione); allora da buoni amici e senza fare a picca, anzi con olimpica serenità di giudizio, potremo vedere, se ti piace, dove il caos propriamente stia di casa, e dove sia davvero la fabbrica delle contraddizioni e dei centoni:

« Se' savio e intendi me' ch'io non ragiono. »

Fiorentino. Oh santissimo Giobbe! che pazienza che mi ci vuole! Ma, dimmi: come potrò io scendere a far la critica seria delle tue idee se non mi paion degne di critica! Vuoi tu che sprechi'l mio tempo con le tue fanfaluche?

Critico. Oh questa poi sì che è proprio da contarsi a ve-

glia nel canto del fuoco! Ma se d'una critica seria e foss'anco severissima tu mi reputi indegno indegnissimo; perchè poi stimarmi degno degnissimo di frecciate e frecciatine? Dica lei, sor Arciconsolo bocca d'oro: che affare è egli questo? Ditelo voi, amici miei: non vi par ella cotesta la cosa più faceta da registrarsi negli annali della critica filosofica?

Gigi. Proprio faceta... Ah, ah, ah!...

Conti. Sicuro: o tuttadue le cose, o nessuna: perchè lei, sor Francesco, è un elefante; e gli elefanti, come dice il proverbio, non mordono i topi, nè curan le zanzare.

Critico. Già già, io sono un topolino... una zanzara... non c'è proprio sugo!

Fiorentino. Che ingenui! E ve ne fate le meraviglie?

Augusto. (In un orecchio al *Conti*) Proprio ingenuo lei! O che non sa che

« Il mondo va giocato a giova giova » ?

Conti. (*Sottovoce e meravigliato*) Evviva lei! evviva lei davvero!... la parla com'un libro stampato! Ma già, è inutile: per quanto facciamo no' altri uomini quel d'Adamo non è possibile levarcelo da dosso. Non siam fatti mica d'ambrosia e nettare, ma di carne e sangue, come al Tasso diceva il suo genio familiare!

Fiorentino. (*Rizzandosi da sedere e ponendosi di contro al crocchio*) Eppoi, fatemi 'l piacere: guardate come il nostro sor Critico ha condito il povero Vico, e ditemi se ho avuto tutt'i torti a trattarlo com'ho fatto. Mi canzonate? Se l'è manipolato e plasmato proprio a sua immagine e simiglianza quel mal capitato Don Giambattista!

Critico. (*Disegnando con la punta del bastone un fascio su la ghiaia*) Bada, collega: a rimproverarmi di cotesto costì tu non fai che tirar sassi alla tua stessa colombaia...

Fiorentino. In che maniera?

Critico. Sta' a sentire ve'. Nei libri del mio santo di casa, tu lo sai, ci è l'uomo vecchio e l'uomo nuovo...

Fiorentino. Che scoperte! Cotesto fatto si verifica in tutti gl'ingegni superiori; e lo sanno infino alle panche.

Critico. Tanto meglio! Il Vico vecchio io l'ho lasciato per chi lo vuole; per il nostro Arciconsolo, per esempio; e mi sono afferrato al nuovo anima e corpo, tanto per avere, sto per dire, un piuòlo nel movimento istorico della filosofia moderna italiana. Ma, dimmi: l'uomo nuovo, in lui, da che cosa ci è rappresentato?

Fiorentino. Da pochi germi, si sa anche questo.

Critico. E tali germi, non bisogna saperli adocchiare innanzi tutto?

Fiorentino. Naturale!... che domande!

Critico. E a saperli adocchiare, non è forse necessario avere in su 'l naso un buon paio di lenti!

Fiorentino. Certo; chè a voler ricostruire senza principii o lavorar di critica senza un criterio, sarebbe come far le nozze co' fichi secchi.

Critico. Bravo! E dimmi: adocchiatili, e riconosciutli, e vagliatili cotesti germi; non è mestieri saperli fecondare, e svolgere, e recarli a maturità?

Fiorentino. Sicuramente. Hai tu mai visto fruttificar semenza in terreno petroso, arido e asciutto come l'esca?

Critico. Benone! Ed è egli possibile fecondarli, senza altarci sopra qualcosa di nostro, o, come tu diresti, senza plasmarli?

Fiorentino. Impossibile: ma... tira via, tira via che non ne posso più, sor ammiccolone mio!

Critico. Or vedi, Francesco: questo ho inteso far io col Vico, nè più nè meno. E che mi sia ben avvisato a far così,

cioè a plasmarlo, tu, e Bertrando, e Camillo me lo insegnate da maestroni; perchè così pure avete fatto voj'altri (alla vostra maniera, s'intende già) col Bruno, col Campanella, col Vico medesimo, con l'Oken... e che so io. Anzi vuoi sentir come Camillo conclude certe pagine di critica sopra un filosofo naturalista di suo genio? Ecco qua le sue parole; te le scodello pari pari senza metterci sal nè pepe: « Tale, e
 « gli dice, è la sua dottrina, esposta e rifiuta a nostra ma-
 « niera, come del resto è il nostro costume, o difetto che si
 « voglia dire... Io penso che un' esposizione storica, soprat-
 « tutto insegnativa, faccia meglio ad esser come un chiaro-
 « scuro di nuovo e di vecchio, e sì di nostro e di alieno: e se
 « cotesto è difetto tal sia. »

Fiorentino. No, no: non abbia paura Camillo; cotesto è pregio, non difetto; perchè davvero il metodo più ragionevole e più concludente, per condurre la critica de' capolavori di speculazione filosofica, è quello precisamente che dice lui. Senza di che non faremmo altro che monografie empiriche, analisi descrittive e illustrative, fotografie: cose tutte che, per quanto necessarie, profittevoli e preziose, tornan solamente utili a darci una storia obbiettiva (come la chiamano) della filosofia: la quale storia obbiettiva, anzi che l'edifizio non è che il vestibulo, o il pianterreno della storia veramente genetica e filosofica del pensiero speculativo. Perciò l'amico mio personale, l'onorevole Bonghi, dice benissimo nel Proemio alla Metafisica d'Aristotele, che « l'ingegno isto-
 « rico fa parte del poetico e ne richiede le qualità, quantun-
 « que le indirizzi e le usi diversamente. »

Critico. Bravo, Francesco: tu parli vangelo: qua una stretta di mano. Ora ecco, io domando e dico: perchè a voi ha da esser lecito plasmare, e a me no? Plasma Bertrando, e fa bene; e io non dico di no. Plasma Camillo, e fa benissimo; e

io non dico di no. Plasmì anche tu la tua parte (te ne potrei addurre le prove), e fai arcibenissimo: e nè anche qui dico di no...

Fiorentino. Dunque ?

Critico. Dunque non dovrò io concludere che tu hai torto marcio quando a bruciapelo mi scarichi una trombonata biasimandomi d' avere plasmato l' autore della *Scienza Nuova*, e plasmatolo a mia conformità ? Carità, se ce n' è !

Fiorentino. Che pretensione ! Paragonarsi a noi, come se non ci scattasse nulla ! Eppure dovresti esser persuaso da un pezzo che quanto a critica filosofica tu non sei buono nè anco a soffiarci in tasca... Perchè hai da sapere, che la nostra plasmazione è fatta a regola d' arte; vo' dir co' lumi della magna logica , no della piccola ; e procede non già a furia di critica bracalona e acciabbattona come la tua, ma sì con le industrie sopraffini d' una critica la più tedescamente nasuta che immaginar si possa. Di guisa che il nostro plasmare è come un lavoro di squisitissimo cesello; un cesellamento proprio alla Cellini ; dove che il tuo manipolare (non te n' offendere veh !) mi rassomiglia all' arte di fare un mascherotto purchessia, com'è capace qualunque figulo di Lucca !

Critico. Arguto e spiritoso ! Me ne rallegro con voi tutti; e siate pure i Benvenuti. Se non che io domanderei innanzi tutto, col sollazzevole Pananti :

« Ma perchè l' usignuol fa sì bei trilli,

« La bocca si dovranno chiudere i grilli ? »

E poi sai che cosa ho a dirti ? Che a chiamarmi a cotesti confronti, mi par che tu esca un po' dal seminato...

Fiorentino. Dal seminato ? Che *cuium pecus* che tu sei collega mio ! Per tua regola e governo io non esco mai dal seminato.

Siciliani.

Critico. O che t' offendi? Eppure tu stesso hai detto che i filosofi alle volte scappucciano... Da' retta: uno de' tuoi capi d' accusa non è quello d' aver io plasmato il povero Vico?

Fiorentino. Certamente.

Critico. Or vedi, per le cose dette poc' anzi, a te non è lecito darmi dello zuccone e farmi lima lima perchè pretendo anch' io di plasmare e di cantare; ma piuttosto perchè mi sia messo a plasmare così o così, o a cantar da grillo, o da gufo che sia, più che da usignuolo. E in questo caso, amico mio, sai che cosa potrebbe intervenire per avventura?

Fiorentino. Che cosa...

Critico. Che le parti si scambiassero: che il gufo o il grillo (per continuar la figura) fosse in realtà un usignuolo, e l'usignuolo grillo; e che perciò il vero mascherotto, lungi dall'essere il Vico uscito dalla mi' bottegueccia, fosse in scambio quell' altro manipolato nella vostra.

Fiorentino. Oh oh! da quando in qua se' diventato un papero da menare a ber le oche? Dimostraci allora che noi, in questo, cantiamo da grilli, e tu da usignuolo.

Critico. Prontissimo: tu inviti l' orso alle pere; ma ad un patto ve'!

Fiorentino. A qual patto?

Critico. Che anche tu, anzi tu prima di me, m' abbia a dar seria dimostrazione (senza contentarti d' affermare anche qui) come in verbo critica filosofica vichiana io somigli a un figulo di Lucca, e voi ad altrettanti Benvenuti... Oh... che c'è egli? Tu storci, Francesco? Tu mi guardi nel bianco degli occhi? Ti chiedo, come vedi, cosa molto giusta e modesta, mi pare. Dico bene, sor Conti?

Conti. Se ho a confessarvela schietta, fra il sì e 'l no son di parer contrario. A me mi pare che tutt' e due abbiate bevuto l' acqua di Fontebranda,

« Sì che non so veder qual più si falli! »

Con le vostre altezzose dottrine voi tutti avete ridotto quel povero Vico proprio a un: *Ecce homo!*.. Ma questo discorso ci menerebbe all'un via uno, e sarà meglio troncarlo e tornare a bomba, cioè al De Meis. Che cosa dunque la ci voleva dire poc' anzi, sor Critico, quanto ai *Tipi animali* del suo collega di Bologna?

Critico. Volevo osservare che col libro di Camillo io ho avuto, per dir come si dice, tre pan per coppia.

Conti. O in che maniera?

Critico. L'è chiara. D'ora in là è condannato anche lui, quel caro Camillo, a mormorare tutt' i giorni che Dio manda in terra la sentenza più preziosa ch' abbia dettato Biagio Pascal: « C' est sortir de l' humanité que de sortir du milieu: « la grandeur de l' âme humaine consiste à savoir s' y tenir. »

Fiorentino. Povero Camillo! anche lui tra' filosofucci annacquati che uccellano all' indirizzo medio!

Critico. E fosse lui solamente! Non m' hai confessato poc' anzi che in teoria tu non puoi negarmi un indirizzo medio quant' a speculazione filosofica, altrimenti negheresti te stesso? Bene: anche tutti vo' altri dunque...

Fiorentino. Tutti no' altri? Avresti a esser matto: sarebbe nuova di zecca davvero!

Critico. E a me invece la mi par ch' abbia le zazzere fino alle calcagna! L' Hegelianismo è l' esempio più splendido, l' incarnazione più meravigliosa della medietà speculativa nella storia della filosofia. Ma occorre confessare, e dovrai confessarlo anche tu, collega mio, che *nil fuit unquam sic impar sibi!*

Fiorentino. Povero il mio Giorgio Federigo! Non l' avrei mai creduto: peccato!

Critico. Peccato sicuramente; ma in questo senso; ch' esso, l' Hegelianismo, è un indirizzo medio sbagliato...

Fiorentino. Anche sbagliato? Come tu sputi tondo!

Critico. Sbagliatissimo, ti dico; per la semplice ragione che la dottrina, la quale ha nome « Idealismo assoluto » mette capo a tale un sistema, che volere o non volere è proprio una forma di dommatismo, un *a priori* dommatico; sì che rende figura, starei per dire, come d'una statua colossale: una statua con anche, corpo, braccia nerborute, come quelle dell' Ercole di Baccio Bandinelli; testa di Giove olimpico, grande quanto quella del Biancon di Piazza, e composta, ciò che più monta, di metallo finissimo e tutto d'una lega e d'una grana; ma co' piè di creta; e poi, e poi... e poi senz'occhi! Le torna, sor Conti?

Conti. Parrebbe anc' a me: il paragone mi garba. Ha ella mai visto, sor Francesco, il colosso dell' *Appennino*? quella statuona ch'è lassù in mezzo al parco di Pratolino?

Fiorentino. No.

Conti. La ci dia una capatina... creda ci si diventerà un buscherio. Stia a sentire ve'. S'ella si mette a guardar quella statuona sotto certo punto di lume, e ad una data distanza di qua dal laghetto entro cui si specchia; quell'opera del Giambologna la piglierebbe per l'ottava meraviglia del mondo. E tale in verità parve al principe Paolo quand'ei la vide la prima volta sotto quella guardatura che le ho detto: tanto che non poté far a meno d'esclamare: — Corpo di mille milioni! questa mia statua val più che le mie montagne di malachita! Benone! Ho avuto un gran giudizio a comprar questa tenuta! — E difatti a solamente guardarla c'è da restare a bocca spalancata. Per esempio, l'occhio! non le dico altro; l'occhio gli è un desio a vederlo! e' par così mobile, così vivace, che la pupilla sembra quasi nuotare e tremolare scintillante com'una stella. Che meraviglia! che stupore! Ma, passato appena d'una nezza linea quel cotal pun-

to di prospettiva, e a misura che ci s'avvicina al gran colosso, che è e non è, l'illusione svanisce: svanisce proprio a un voltati là! A fargliela breve, sor Francesco mio: quei due grand'occhi, sa ella che cosa sono in effetto?

Fiorentino. Che cosa...

Conti. E' son come du' bocche di forno piene di carbone spento. Perchè in somma l'Appennino non ha mica occhi: gli è cieco, gli è cieco, gli è cieco addirittura.

Gigi. Bravo sor Conti: sempre artista lei!

Critico. Or bene, Francesco, applica e fa sermone.

Fiorentino. Come! Oseresti dire che il gran sistema filosofico del mio insigne maestro, l'Idealismo assoluto, somigli all' *Appennino*? Con che faccia fresca tu sentenzi a occhio e croce! Ma già, io l'ho sempre detto: tu avresti a aver poco di quel che si frigge, caro mio! Manco male che alla statua della *Notte* che è lì assonnata al piedistallo del David « piace il sonno e più l'esser di sasso; » se no a sentir pigliare questi granciporri la si rizzerebbe per protestare in nome...

Critico. Granciporri? Mal comune mezzo gaudio! Questo granciporro e' l'ebbe a pigliare anche quel gran citrullo del Trendelenburg, che in verbo logica hegeliana, non che aristotelica, sapeva da par suo dove il diavolo costuma rimpiazzar la coda...

Augusto. (*Interrompendo*) Dunque l'Hegelianismo è un capolavoro d'indirizzo medio sbagliato?

Critico. Sicuro; l'ho detto, e lo mantengo; e lo manterrò. (*Sottovoce*—per quanto sia certo che a cotesta maniera io non faccia che aguzzarmi sempre più il palo in su 'l ginocchio! Non è vero?)

Augusto. (Lo credo, lo credo, poveraccio te!... ma cotesta è un'altra quistione). Dunque, tornando a noi: se l'Hegelia-

nismo è un capolavoro d'indirizzo medio sbagliato, potremmo rassomigliarlo al poema di Goethe che, com'ebbe a mostrare quel cervello armonico di Vittorio Imbriani, è un capolavoro estetico sbagliato?

Critico. Bravo, Augusto : tu hai dato in brocco. Il paragone questa volta cammina su quattro gambe, nè sgarra d' un pelo.

Conti. Curiosa coincidenza, per verità ! Le due menti più straordinarie ch'abbian rappresentato la grand'arte e la più alta metafisica appo la nazione germanica, si toccano e si confondono così per grandiosità di struttura e d'organamento, come per vanità di base e vacuità di contenuto. Ricordo a tal proposito un'arguta sentenza di Borne : « Per la nazione germanica l'albero della scienza è una quercia maestosa atta a dare un po' d'ombra agli uomini stanchi, ma non già so-
« stanze alimentatrici all' anima affamata : l' arte, poi , una
« collezione di fiori serbati ad allettare la vista, e non altro. »

Critico. Bella sentenza, e vera in gran parte...

Conti. In gran parte ? In tutto e per tutto, bambino mio !

Fiorentino. (*Mezzo annoiato*) In tutto o in parte, lasciamo cotesti riscontri e queste inconcludenti rettoricate : torniamo a filo. L' indirizzo filosofico dell' insigne mio caposcuola sarà medio, e sarà anche sbagliato; chè non potrò dir ch' e' sia proprio netto di specchio: sarà anche un *éclectisme éclairé*, come dice un hegeliano di alta nominanza in Europa; ma non è certo come il tuo, caro il mio Critico; perchè il tuo indirizzo medio — diciotto di vino! — per me è proprio una parola com' un' altra !

Critico. E anche questa tua sentenza è un' opinione come un' altra, finchè non vorrai assegnarmene le ragioni, non essendo io avvezzo a pigliar le affermazioni di nessuno per quattrini contanti. Se tu avessi letto quel mio librucciaccio

con animo sereno e con meno *prevenzione* (nè farmi viso acido per questa parola , chè non è mia; sì bene di Camillo; proprio sua, veh!); ti saresti accorto di prim'acchito, come quel nomignolo d' indirizzo medio racchiuda un'idea profondamente meditata; un concetto metodico nettamente definito , spiccato e comprensivo : concetto ch' io non ho cavato mica dal mio povero cervello; ma che logicamente germoglia dalle viscere istesse della storia, dall'evoluzione storica del pensiero filosofico , di cui l' Idealismo assoluto non rappresenta già le colonne d' Ercole, sì bene una fase, una insigne fase ; di certo , ma nè più nè meno (Dio mi perdoni la bestemmia!) che una fase. Pensaci su non più che un centesimo d' ora col tuo ingegno aquilino , e vedrai come quel concetto rappresenti la necessità più viva del moderno spirito scientifico ; e come concordi puntualmente co' dettami più sicuri delle discipline sperimentali. Vedrai ch' ei non somiglia (come tu forse penseresti) a un pipistrello che fa da topo e da uccello secondo l'occorrenza; ma ritrae più tosto del paone che ha cent'occhi, ed è tanto saldo nel cammino quanto nel volo. Che se in esso non è chiusa una filosofia scesa di cielo — e chi ha mai preteso venderlo per tale ? Dio me ne liberi! — nulla meno è tanto lontana da ogni vuotaggine metafisica, quanto superiore ad ogni gretta positività empirica. Pensaci su un tantino, ripeto : e sarà probabile che a fin di giuoco quel povero concetto—a parlar del quale tutti vojaltri hegeliani e non hegeliani , positivisti e *a prioristi* platonici e neoplatonici ghigneggiate come s' avete il parletico schizzando superbia e diletto— sarà probabile, dico, che a te paia pieno di serietà, pieno di vita, pieno di realtà , d' avvenire, e, anzi tutto e più di tutto, riboccante di modestia sincera : *sincere et constanter*.

Fiorentino. Vorresti parere una cattedra, e non sei pur

un trèspolo, ti direbbe il Caro se tu fossi un Castelvetro! Ma io non sono tale da lasciarmi giuntar dalle tue pàpere, nè dalle tue grandezate.

Critico. Grandezate! Vorrai dir coscienza chiara d' una grande e salutare idea: coscienza d' un'idea che tutti dovremmo oggimai pestarci bene in mente...

Fiorentino. Quale ?

Critico. Eccola qui: l'è tanto semplice, che quando te l'avrò detta ti parrà una freddura; ma, credilo, val'oro quanto pesa; e ti so dir che pesa un'oncia più del Cupolone. A voler esser positivi in filosofia, ma positivi davvero e non da bur-la, ciascun di noi avrebbe a studiarci di riuscir quello che il divin Raffaello voll'essere in pittura: « *Sempre alunno di tutti, e sempre maestro di sé stesso.* »

Gigi. Gran bella sentenza, affededdio! Hai ragione a dir che la pesa più del Cupolone: giacchè mi pare che implichi quelle due vitali necessità senza cui è impossibile ogni processo nella storia della filosofia: continuità e progresso.

Critico. Bravo! ecco perchè quella e non altra è la giaculatoria ch' io rimugino sera e mattina. Che ne dice il nostro Arciconsolo ?

Conti. Io ? Dovreste indovinarlo! Io non accetto nessun de' vostri accordi, nessun dei vostri dialettismi, nessuna delle vostre conciliazioni; chè per me riescon tutte all'assurdo. Son io, son io (badatemi, prego) il vero verissimo rappresentante dell' eclettismo per eccellenza; di quell' eclettismo che è

« Tutto d' un pezzo e tutto d' un colore »

A me solo è dato affermare — e non è mica una rodomontata quel che vi dico, sapete? — che

« questo regno e questo
Tridente è mio, e che a me solo è dato ».

Fiorentino. Eh! lo sappiamo d'avanzo; l'indirizzo medio della filosofia Samminiatese è come la divina provvidenza, la quale

« ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei. »

Conti. (Vivamente) Sicuro, sicuro: la dice benissimo: tutto ciò che non discordi nè stuaoni entra com'elemento nel mio eclettico organismo filosofico. Qual meraviglia? Avreste per avventura dimenticato i miei *Criterii*? massime il quinto, quel quinto Criterio che sta per tutti e vale un volume? E il mi' scritto su la Filosofia Cristiana, non l'avete letto? Tutto per me è relazioni e attinenze: tutto accordi: tutto armonie: tutto consonanze. Armonia fra natura e storia, fra civiltà e religione, tra fatti e idee, fra esperienza e ragione; fra passato, presente e futuro; fra Dio e spirito; cielo e terra, Chiesa e Italia, Papa e Re... ogni cosa. Avreste scordato la mia gran legge dell'affermare, del distinguere e dell'accordare? Quella legge che regola il pensiero, che modera la speculazione metafisica, che governa non pur la storia dei sistemi veri, ma, alla traversa, anche quella dei sistemi erronei? legge limpida com'un cristallo; chiara come l'ambra; evidente com'una definizione d'Euclide; certa come un articolo di fede; salda e sicura come il Ponte Vecchio o il campanil di Giotto? E que' precetti, que' precetti, non fo per dire, sì fecondi e tanto salutari della mia *filosofia perenne*... gli avreste messi nel dimenticatoio? Eh! lo so ben io, lo so ben io! (*Ammiccando or a destra ora a sinistra*) La dicon robuccia da catechismo questa mia filosofia perenne! E la mia storia certuni l'hanno in conto d'una frittata con gli zòccoli! E me poi chiamano (filosofo, no, Dio ne guardi!) ma artista; non altro che artista; e gustosissimo e squi-

sitissimo scrivere! Qualcuno s'è anzi piaciuto appellarmi un Orazio Rucellai rimbellito, rimpiumato e ammodernato! E pochi giorni fa, per la più corta, m'han ribattezzato per un Frate Angelico della filosofia cristiana!.. Tropp' onore! tropp' onore in verità d' Iddio!...

Critico. (*Interrompendo*) Ma ella, uomo di spirito, e'l cui nome oggimai ha steso tant'ala, non se l'è presa, mi figuro...

Conti. Io? Ma nemmen per sogno! i' son tranquillo e sereno più che una salamandra in mezzo alle fiamme. (*Alzando la voce*) Abbàino pure, sbràitino, strombettino, zùfolino a lor posta nell'orecchio delle genti... per me gli è come zappar nell'acqua, o leccar porfido, o cercar cavoli in Arno! Ho lasciato e lascio battere il becco a' critici chiacchierini, a certi pesamondi che s'allaccian la giornea di gran filosofi, a tutto questo spicciolame di rivistai, fogliettinai, gazzettai che ci ammorbano; e tiro dritto per la mi' strada. Io non campo mica di ruggine di ferro come certi filosofi ammalati di cattolicomania e con tanto di pelo nell'anima! il mio cattolicesimo (diceva bene poco fa il nostro Critico) gli è un cattolicesimo sincero, signorile... E poi, già, il sor Gaspero di Via Faenza ha dato per me una bella risposta con una seconda edizione della mi' *Storia*... E a momenti ne darà un'altra bella, bellissima, il sor Felice laggiù di Via San Gallo...

Critico. In che modo, s'è lecito...

Conti. In che modo? Con una quarta edizione, dico una quarta, una quarta, una quarta edizione de' miei *Criterioni*...

Fiorentino. Cappiterina! Una quarta edizione?

Gigi. Benone! una quarta edizione di due grossi e ponderosi volumi di filosofia a questi chiari di luna? Gran bella risposta, per Dio...

Conti. Bacco, Bacco... Signor sì: risposta da far ghiacciare la lingua fra' denti a tutti gli arcifanfani di tutte le filo-

sofie positive e negative; di tutte le metafisiche trascendentali; e anche di quelle ultimamente scoperte col vistoso titolo (bugiardo quanto un epitaffio) di filosofie positivo-trascendentali!... Mi sono spiegato, signori miei?

Fiorentino. La s'è spiegata abbastanza! O che ci crede nati in Val d'Aosta? Ma coteste ramanzine e cotesti frizzi che non frizzano, secondo lei, può rimetterseli in tasca; e serbar tutto per sè il suo eclettismo, e il primato nel regno della filosofia perenne cristiana e cattolica; e rimanga pur padrone del baccellaio, chè a me non me n'importa nè anche una buccia di popone... Del resto io oggi non l'ho mica con lei, sa? L'ho col mio sor Critico, che, quanto a metafisica trascendentale, non riesce ad accozzare nemmen tre palle in un bacinò! Ma, già, la colpa alla fin fine non è mica tua, caro il mio ex-collega: è della natura che ti fu tanto avara d'ogni brugnòccolo di speculazione trascendentale!...

Critico. E che ci vuo' tu fare, Cecco mio bello!

« Com' asin sape così minuzza rape! »

Da poero psicologuccio io m' ho a contentare d'avvoltolar mi e razzolar ne' bassi e oscuri pianterreni della psicologia, e vuo' in brodo di succiole ogni volta che da' fondacci della mia psicolucciaggine m'è dato veder come *altum alii te-neant*.

Fiorentino. Sicuro, sicuro: ci vuol metafisica; e metafisica di quella fine, di quella trascendentale. Che abbiamo a farci no' altri delle indagini psicologiche e biologiche e antropologiche empiriche e positive, attorno alle quali in oggi perdono il capo, stracanandosi come tanti facchini, gl'inglesi, i tedeschi, i russi e fin anco gli americani?

« Son bagattelle per chetar gli sciocchi,

« E per dar della polvere negli occhi! »

Critico. Davvero? Guardami un po' senza ridere!

Fiorentino. Non rido: io ho sempre il cervello su la lingua. Del resto, sentimi. Io t'ho sempre voluto un ben di vita; e tu lo sai: perchè se il sor Arciconsolo ha scritto a posta per te articoli tutti manna e giulebbe, io t'ho sempre donato i miei libri *in argomento d'amicizia e di molta stima*. Non è forse vero?

Critico. Vero, verissimo; con tanto d'occhietto tracciato di propria mano in cima a' frontespizi: e te ne so grado oggi, e sempre.

Fiorentino. Ma, sai che cosa ho da soggiugnerti? Che se l'Arciconsolo s'è pentito di quegli encomi dolci smaccati fatti in altri tempi; anch'io oggi ritiro i miei argomenti di molta stima...

Critico. E perchè?

Fiorentino. Perchè quella noce intarlata della tua filosofia positiva! ch'io non vorrei chi me la regalasse, io l'avrò sempre in conto d'un mostricciattolo: e però te ne darò sempre fava contraria...

Critico. Ne son persuasissimo: fava contraria, cucinata in tutte le maniere! O che c'è bisogno di rammentarmelo anche all'aria aperta? Ti dico anzi che fai bene; e io non mi batto l'anca per questo...

Fiorentino. Davvero?

Critico. Davverissimo! Perchè hai a sapere, collega mio, che se le fave, come credeva Pitagora, turbano i sonni ai poveri mortali; a me invece mi producono un effetto singolare, un fenomeno curioso...

Gigi. Qual'effetto?

Critico. Toh! mi fa' lo gnorri anche tu, Gigi? L'effetto gli è che a tastarmi 'l fil delle reni, me lo sento duro e saldo più che l'acciaio, e diritto meglio che un fuso ogni giorno più.

Augusto. Fenomeno straordinario!

Critico. Straordinarissimo! E di fatti, in grazia di questo singolar fenomeno e di certe favate acconce e preparate in tegami e marmitte grandi e piccine, io oggi sono (e sempre più sarò in grazia della gran legge del progresso) un filosofo straordinario . . . e me n'arriccio i baffi! *Sic itur ad astra...*

Conti. (*Ridendo a crepa pelle e levandosi da sedere*) Signori! signori! ma cotesta costì mi par quistione di metafisica molto riposta... *Umbrarum, umbrarum, hic locus est!* e no' altri non se ne capisce una maledetta. Perciò torno in chiave, e concludo... perchè già s'è fatto tardi, e io ho bisogno d'andar via...

Critico. Sì, sì! che cosa la vuol concludere?

Conti. Concludo e dico a tutti con parole di verità nude nude, ch'io mi confermo sempre più ne' miei vecchi principî, anche quant' all' origine delle specie; tutto che veda e tocchi con mano che il vento oggi non soffi mica favorevole a no'altri. Ma non vuol dire! Io ho meco due buone lucerne: due lucerne da illuminare un cieco di nascita; e voi lo sapete. A destra ho il primo capitolo della Genesi; e a sinistra, il celebrato Discorso sulle rivoluzioni della superficie del globo. Da una parte Mosè, dall'altra Cuvier; che vuol dir fede e luce rossa di qua, e scienza e luce sia pur bianchiccia di là. Ma son due raggi che scaturiscono dal fondo d'un medesimo centro; e però sarebbe degno d'esser cacciato fra' pazzzerelli chi stimasse ch'ei s'abbian da contraddire! Sillogizzzi dunque a sua posta la mente umana, e s'arrovellin pure que' cervelloni che pretendono sbiluciare al di là del diluvio. A me mi par d'essere in ottima compagnia, e mi basta. Ecco la conclusione di chi è avvezzo a toccare il fondo delle cose...

Fiorentino. Chi si contenta gode, gua'! Solamente la si

ricordi che luce aggiunta a luce talora genera un certo fenomeno, che...

Conti. (*Tagliando in mezzo*) Dunque, addio... qua una stretta di mano da buoni amici... Il mondo gli è così vasto che c'è posto per tutti, ha detto dianzi il nostro sor Critico, e ha detto benissimo. (*Tirando fuori l'oriuolo*) Per Bacco Baccone!.. a conversare così piacevolmente con voi m'è passata l'ora davvero... Non più barzellette... Vi ringrazio d'avermi fatto passare, direbbe il buon Parini, un'ora deliziosa

« In stuol d'amici numerati e casti. »

Addio, addio...

Critico. Per dove la va, s'è lecito?

Conti. Volevo arrivar quassù in Pian di Giullari, dove so che è giunto il mio carissimo Pievan Mori; quella perla di sacerdote ch'ella sa, e che non vedo da un secolo... Ma oramai ho fatto tardi... Darò invece una capatina qua nella basilica di S. Miniato, chè già con l'Avemaria siamo lì a tocca e non tocca... Com'è dolce la preghiera, amici miei, quando la squilla vespertina e gli ultimi raggi del sole spandono su tutto amorosa mestizia! Dolcissima, poi, ineffabile nel silenzio solenne e fra le severe meraviglie architetoniche del più antico tempio della nostra Firenze! Addio... (*fa per andarsene*).

Fiorentino. Perdoni, perdoni, sor Arciconsolo: che cosa invoca dal cielo?

Conti. Facile indovinarlo: la bellezza interiore dell'anima innanzi tutto; per la quale, a dirgliela col Buonarroti,

« Dare' del mondo il più felice stato. »

Critico. Benissimo; la preghiera di Socrate nel Fedro di Platone...

Fiorentino. E allora la senta: noi ci raccomandiamo a lei,

novello Socrate, con quelle bellissime parole dello stesso Fedro:

Kai émi taúta συνεύχου· κοινὰ γὰρ τὰ τῶν φίλων.—

Conti. Volentieri, volentieri... indegnamente... (*Andando via*) *Deus exaudiat orationem.*

Gigi. (*Sottovoce*) O che avrà egli barbugliato fra'denti nell' andarsene via?

Augusto. Indovinala grillo!..

Fiorentino. Ve l'indovinerò io, quantunque non sia un astrologo. Avrà accettato di far gli stessi voti perchè, anime perdute come siamo noi, abbiamo davvero bisogno delle preghiere ardenti di chi crede e saldamente spera nelle dolcezze e giocondità ineffabili della vita futura!... Del resto gli è un buon uomo; e n'ero persuaso...

Critico. Buono davvero, ve'! eppoi bravo!... bravo da non temer barba d'uomo a questo mondo. Ma... che cosa fa' tu? Ti rizzi anche tu, Francesco?

Fiorentino. Sì, sì; vo' via anch'io. Faccio il giro de' Colli e mi fermo un momentino qui dal Bonciani; poi scendo a Porta Romana, e inflo diritto diritto la via dell'albergo senza voltarmi nè qua nè là.

Gigi. O come si fa a rimbucarsi così presto!

Augusto. Già, lo dico anch'io: aspetta chè più tardi si farà motto là in via de' Cerchi, da Barile; e faremo insieme allegrezza sgocciolando un fiasco di Montepulciano.

Fiorentino. Ve ne ringrazio. Domattina mi toccherà fare una levataccia; e sarà meglio che vada a intavolare una conversazione con Morfeo. Lo sgoccioleremo un'altra volta non abbiate paura, il fiasco paesano... E tu, caro il mio ex-collega, non resterai mica imbroncito, mi figuro, se oggi, contra-

dicendoti, m'è scappata qualche impertinenzuccia a tuo riguardo...

Critico. Che che, ti pare! *Si magna licet componere parvis*, ti dirò col Montaigne: « Quando uno mi contraddice, si risveglia la mia attenzione, non già la mia colera: io m'avanzo verso chi m'istruisce. » Quanto poi a qualche impertinenzuccia, guarda spalle massiccie ch'io mi rimpasto... Eppoi, senti: dopo questa bella cicalata quassù, all'aperto, oramai siam tutti fiori e baccelli... E non vuol dir nulla che tu abbia gettato lì il povero mio nome rannicchiandolo nell'ultimo fondo d'una noticina! Invece io t'ho fatto festa qua, qua nel bel mezzo d'un gran piazzale, fra le aiuole florite, e nella dolce compagnia di tanti buoni amici: e sappi ch'io sono contento com'una pasqua d'averti potuto pagare della miglior moneta ch'io m'abbia: « Quod habui summum pretium persolvi tibi. »

Fiorentino. N'ero persuaso, e te ne ringrazio: so che in fondo sei un buon diavolo. Addio, addio a tutti... (*Parte*).



CHIUSA

Augusto. A dirvela, m'aspettavo di gran cose dalla conversazione con questi due filosofi. Ma, stringi stringi, che sugo ne caveremo noi?

Gigi. Già: e' sono entrati nel ginepraio degl'indirizzi nella speculazione filosofica! ne' soliti battibecchi de' filosofi che farebbero perdere il mitidio anche a un Mefistofele!... mentre noi si voleva sentir che cosa pensassero costoro intorno al tuo concetto storico della filosofia zoologica moderna.

Critico. Come! Avreste qualche dubbio...

Gigi. No, no; l'abbiam capito bell' e bene: avremmo voluto vedere se nelle scuole, delle quali hai indagato le origini, ci sia davvero un progresso.

Critico. Vorreste sapere, in altre parole, se ciascuna d'esse abbia progredito in sè medesima, e se tutte insieme abbian fatto progredire la scienza?

Augusto. Sì, l'una cosa e l'altra; e ci saremmo contentati della prima solamente.

Critico. Ma, scusate: vi par ch'abbia parlato arabo io? Voi stessi me n' avete lodato il disegno tracciato a grandi linee...

Gigi. Il disegno è una cosa, ed è bellissimo: le prove, e lo sviluppo, e le applicazioni, poi, sono un'altra.

Critico. Bene, quel che non s'è fatto si farà, dicea quel burlone d'archidiacono ch'avea finito la messa senz' avere cantato il *Gloria!* S'ha a far una cosa? ci s'ha a ritrovar insieme domani? Così

« Rinavigande il navigato mare »

ripigliaremo la conversazione, e farò di rispondere alle vostre difficoltà.

Augusto. Domani sono impegnato...

Critico. Come impegnato?

Augusto. A mezzo giorno in punto dovrò salire al mio secondo piano, dal Vannucci. M'ha invitato a far onore ad un illustre suo amico giunto da pochi giorni a Firenze.

Critico. Bravo, verrò anch'io a stringer la mano al mio venerando e carissimo scrittore de' *Martiri Italiani*. E chi è l'illustre personaggio che vi troveremo?

Augusto. Una celebrità francese, l'uomo più dotto d'Europa: Emilio Littrè.

Siciliani.

Gigi. Emilio Littré ? Benissimo: ci verrò anch' io, se non vi dispiace.

Augusto. Tu fara' bene: il sor Atto n'avrà gusto. Anzi mi pare che abbia invitato qualcun' altro ; se non isbaglio il Villari, lo Schiff...

Critico. Benone ! Allora si piglierà due rigogoli a un fico. Lasciate , lasciate fare a me : rigireremo la conversazione per guisa da farla cascare non tanto su le origini della filosofia zoologica moderna , quanto su l'evoluzione delle sue differenti scuole. Ne sei contento, Gigi?..

Gigi. Contentissimo! So che costoro per conversare valgono un castello: ci sarà da imparare un monte di cose peregrine.

Critico. Ma è tempo oramai d' andarcene via di quassù amici miei. Il mesto bruno de' crepuscoli vespertini comincia, ed io son già stracco finito...

Augusto. (*Levandosi da sedere*) Andiamo via. La quiete, il silenzio in questo piazzale è bell'e finito. Guardate là, accosto alla doppia scalinata, che frotta di balie ! che esercito di serve e di frati smessi ! E che popolazione di soldatini e di preti schericati brulica laggiù attorno alla gran vasca ! O come mai tutta questa gente in pochi minuti ?

Critico. (*Col capo intronato*) Che andirivieni d' equipaggi ! e che tramenio di vetture ! Il baccano e il chiasso di tutti questi marmocchi che saltano , e si rincorrono senza posa, e gridano, e strillano, e cinguettano come tante calandre, mi levan proprio di sentimento. Su, su, andiamo via, andiamo via, Augusto. (*Partono*).

Gigi. (*Guardando in aria e mezzo estatico*) Un saluto all' ultimo raggio del sole che indora la Torre di Palazzo Vecchio e guizza di luce adamantina ne' cristalli, nelle lanterne, su pe' tetti delle case, su' comignoli fumanti !.. Un saluto a questo cielo che si tinge delle sfumature più soavi del croco!..

Un saluto al soffio carezzevole di quest' aure che fann' ondeggiare e fremere tutt'intorno questi viali incantevoli e verdeggianti! Un addio a questo roseo tramonto!... a queste ridenti colline!... a questa terra gentile!... a te , Firenze , a te beata

. « per le felici
 « Aure pregne di vita, e pe' lavacri
 « Che da' suoi gioghi a te versa Appennino!
 « Lieta dell' aer tuo veste la Luna
 « Di luce limpidissima i tuoi colli
 « Per vendemmia festanti ; e le convalli
 « Popolate di case e d'oliveti
 « Mille di fiori al ciel mandano incensi...

Augusto. (*Voltandosi indietro*) Oh Gigi! Gigi!..... Vien via. Benedetti poeti, come s'incantano!... Dunque bell'e fissato?

Gigi. (*Affrettando il passo*) Fissatissimo: domani a mezzo giorno in via dell' Oriuolo.

Critico. Sta bene. Ma ora che rientriamo a Firenze parliamo d'altro.



SECONDA GIORNATA

AL PROFESSORE

ATTO VANNUCCI



La Conversazione ha luogo nella Stanza da studio
del prof. *Atto*.



INTERLOCUTORI

Prof. *Atto*, Prof. *Villari*, *Augusto*, *Gigi*
il *Critico*, il signor *Littre*.



PREAMBOLO

Villari. (*Sfogliando un grosso volume*) Quante fatiche!
Quante noiose indagini! Quanti studi su' classici e su gli an-
tichi storici vi sarà costata quest'opera insigne!... Eh eh!
siamo già alla terza edizione!... E questo è il quarto vo-
lume!...

Atto. Sì, grazie al cielo: sono in fine del quarto volume,
e non vedo l'ora d'uscirne.

Gigi. Storia monumentale, permio!...

Villari. Monumentale davvero... E poi, come scritta! scrit-
ta con senno tutto italico, e senz'ombra di preconcezioni si-
stematiche...

Atto. Bravo: questo per l'appunto è stato il mio primo
pensiero: salvare la storia antica della mia patria dall'ugne
aguzze di certi storiografi tedescamente nebuloni e prussia-

namente cocciuti che m' intend' io... Perchè, insomma, si potrebbe dire col

. « mio buon Flacco
« Sommo di poesia mastro e di vita »

che uno storico passionato al giorno d'oggi è quasi

« Rara avis in terris nigroque simillima cyeno ! »

Critico. Verissimo... E poi che leggiadria! che eleganza facile! che svelta semplicità di forma, senza manco un granello di quella biacca, di quel minio tanto necessario alle faccie itteriche di certi scrittori di storia che non han mai saputo che cosa sia freschezza di pelle e vivacità di colorito!...

Atto. (*Facendo una spallucciata*) Questo poi!...

Augusto. Sicuro, sicuro... E che ardor giovanile! che robustezza di sentimento massime nel ritrarre la turbinosa vita del gran popolo romano!... Non è vero, sor Pasquale?

Villari. Verissimo. Questo lavoro è propriamente quel che debb'essere una storia: opera di scienza severa, e di critica spassionata innanzi tutto; ma che non isdegni le industrie e le difficili grazie dell' arte. In questi volumi, come in tutte le altre sue scritture — segnatamente in quella su' *Martiri della Libertà* che ecciterebbe lo sdegno persin nell' anima di carta straccia d' un frate cappuccino — il nostro Vanucci scrive da greco e sente da romano; tingendo sempre *calamum linguae in sanguine cordis*, e profumando le sue pagine d' un olezzo di stile che conforta, ricrea, ingagliardisce, innamora... Caro uomo! carissimo! questo nostro venerando prof. Atto. (*Stringendogli la mano*) Solo a guardarvi in faccia bisogna dire :

« Uom di sensi e di cor libero nato
« Fa di sè stesso indubitabil mostra »

Atto. (Interrompendo vivamente) Basta, basta, per carità!... Che stamburata di lodi! Sicuro... *magnificum laudari a laudato viro*, non dico di no; e si sa che la carne di loda-la piace a tutti: ma il troppo stroppia, dice il proverbio. (*Tendendo l' orecchio*) Fortuna che han sonato, e qualcuno vien più appunto che l' arrosto: sarà certo il nostro Littrè... (*Guardando verso l' uscio*) Oh! eccolo qua, eccolo appunto l' illustre storico dell' idioma francese. Favorite... favorite: sedete qua in questa poltrona accanto alla finestra, di faccia al nostro gran Cupolone...

CONVERSAZIONE

Il signor **Littrè** e detti.

Littrè. (Con un libro sotto il braccio) Perdonate! perdonate!... Ho fatto un pò tardi? Ma ier mattina vi promisi, o esimio interprete de' classici latini, che a ogni modo sarei venuto; ed eccomi qua (*Siede*).

Atto. Vi s'aspettava a braccia aperte... Che cosa avete di bello?

Littrè. Un libro di filosofia zoologica... L' ho visto passando dal libraio ch'è qui giù accanto al *Sasso di Dante*, e l'ho subito comprato. Un libro di filosofia zoologica, in Italia dovrebb' essere un avvenimento... Non ne ho mai visti nelle vostre biblioteche nè grandi nè piccine. Bravo: buon principio, buon principio... Lo leggerò volentieri.

Villari. (Allungando gli occhi e sbirciando) Oh oh!... un volume di Camillo?... Peuh! probabilmente non andrete più in là della seconda pagina. È una specie d' algebra zoologica con applicazione d' una certa filosofia arabizzante ch' io

non ho mai potuto mandar giù; per quanto anch'io mi sia arrabattato maladettamente attorno a' metafisiconi di Germania, e soprattutto ad Hegel...

Litrè. (*Sorridendo*) Hélas! Est-il donc un hégélien?

Villari. Un hegeliano, sicuro; e di che tinta!

Litrè. (*Da sé.* Si je l'avais su! J'aurais mieux employé mon argent...) Ma, ditemi, prof. Pasquale: anche voi qualche anno addietro intonaste tutto ardore e solennità quel famoso *Keine Metapysik mehr!*... In che maniera non v'è riescito d'agg'ustar la museruola ai filosofanti d'ogni pelo, e imbavagliare una buona volta i metafisici d'ogni colore che fra voi, oggi più che mai, scappan fuori come tanti funghi?

Villari. Che volete! Ve l'ho a confessar qui nella stanza dell'amicizia e de' classici latini del nostro Vannucci? Io ci ebbi a rimetter mezzo polmone, e divenni fioco per giunta. Ma... lasciamo correre il dado! tanto in Italia è come predicare a' porri... (*Ammiccando*) Per altro nè anche a voi mi par che sia riuscito di cavare un ragnòlo da un buco! In Francia sfilosofeggiano a tutto spiano, non ostante il vostro Positivismo predicato a suon di tromba e a strepito di tamburi!

Litrè. (*Da sé, facendo una smorfia.* Il veut sa revanche!...) Eh, eh, sicuro! cotesto è un fatto curioso; è un fatto singolare, anzi strano; e mi mette una certa zanzara nell'orecchie... Perchè, insomma, quando il pensiero è pervenuto alla sua *fase positiva*; quando la filosofia del mio grande maestro è penetrata come raggio di sole nel terreno delle scienze; e vi spande sua luce benefica; e fa maturare ottimi frutti: come mai, chiederò io, come mai potrà esserci chi abbia voglia di metafisicare!?

Gigi. (*Con aria d'ingenuo*) Brutto segno, scusate, brutto segno cotesto, per i signori positivisti...

Litrè (*Aggrottando le ciglia*) Brutto!... Perchè brutto?

Gigi. È chiaro: vuol dire che quella magna legge delle tre fasi del pensiero, a mò che voialtri l'avete architettata, è una legge che non lega.

Litrè. Non lega! E perchè non lega?

Gigi. Perchè la necessità della *successione seriale* inchiusa nel concetto delle tre fasi, non è nient'affatto una necessità. E a questa maniera, sapete che c'è di nuovo? che tutto l'edifizio va a gambe levate. (*Da sé*. Apriti cielo!)

Litrè. Come, come! L'edifizio del mio grande maestro? (*Voltandosi al Villari*. Quelle horreur, bon Dieu! Quelle horreur, mon cher ami Pascal!)

Villari. (*Imbarazzato*) Ecco... intendiamoci bene. Voi sapete ch'io non sono positivista, ma filosofo positivo...

Litrè. Sì, sì: positivo a prova di bomba. (*Da sé*. Ces Italiens sont tous faiseurs de sonnets et chansons!...)

Villari.... E questa dichiarazione ch'io ho fatto da un pezzo, la mantengo. La mantengo non ostante quel rabbuffo del vostro accolito russo, il Wyruboff; al quale feci sentire ch'io quando cammino, cammino da me; e cammino alla svelta; e cammino senza attaccarmi al giubbone di nessuno... Or bene: come filosofo e critico positivo — ma non positivista — anche a me pare che in quella legge istorica ci sia delle tàccole....

Litrè. (*Da sé*. Tàccole!... Qu'est-ce que vèut dire tàccole?... La tête me tourne!..)

Gigi. Bravo, prof. Pasquale...

Augusto. Bravo davvero.... Se dunque nè anco agli occhi vostri cotesta legge è tutt'oro di coppella; bisognerà ammettere quel che diceva ieri il nostro Critico, là sul Piazzale Michelangelo, a proposito della storia della filosofia zoologica moderna...

Villari. Che cosa diceva?

Augusto. Che tutte le sue forme, per quanto differenti sian le sfumature di ciascuna, s' adunino e raggruppino sotto tre massimi tipi irreducibili, dando luogo a tre grandi scuole zoologiche. E aggiungeva che nel contrasto e nella zuffa scambievole a cui soggiacciono, risiede la molla che dà vita e movimento alla storia delle dottrine zoologiche moderne, non ostante l'imperioso divieto di quella tal legge.... (*Voltandosi al Critico*) Dico bene?

Critico. Dici benissimo. A questo concetto riesce una critica seriamente positiva; una critica basata sul fatto storico, e avvalorata dagli argomenti di ragione. E se non temessi che qualcuno me ne garrisse, direi che, ove la mia critica si regga a martello, la prima conseguenza che ne scaturisce atta a sfardare in maniera sfolgorata un de' dommi del positismo francese, è questa: che le grandi scuole zoologiche, nell'evoluzione storica alla quale obbediscono, hann' a procedere, no per *filiazione o successione seriale*, sì bene a maniera parallela, e come chi dicesse di fronte.

Villari. (*Da sé.* Bazza a chi tocca!....) Sta bene, sta bene: in genere sono d'accordo. E voi illustre Littrè?

Littrè. (*Un pò ingrignatetto*) Vi dirò... Quant' al primo assunto può essere che il Critico abbia ragione: perchè infatti di queste scuole potremmo dire col vostro Petrarca:

« Qual vincerà, non so: ma infino ad ora

« Combattuto hanno, e non pure una volta! »

Nè ciò mi reca maraviglia, giacchè anche nel mio paese v'è chi crede — per esempio il Plachon, nel suo esame intorno alla teoria detta dello Jordanismo — che in mezzo a tutte le svariate forme con le quali si presentano le diverse dottrine zoologiche, tre siano in fondo i concetti dominanti ca-

pauci di dare intonazione, lasciatemi dir così, a tre differenti sistemi: Fissità, Mutabilità e Variabilità delle specie zoologiche.

Critico. Ottimamente. E quant' a determinar la nozione di specie, che cosa ne dite ?

Littre. Quant' a determinare cotesta nozione, i dati od elementi non ponno essere attinti salvo che in una di queste sorgenti: nella fisiologia assorellata con l'anatomia comparativa: nella morfologia concepita come scienza della forma organica in sè, e però come affatto indipendente dalla fisiologia: e, finalmente, nell'una e nell'altra a un medesimo tempo. Quest' ultimo partito, in verità, è assai scabroso, perciò che ondeggi continuo fra' due estremi, e tema d'unificar troppo, o troppo disgiungere...

Critico. Sta benissimo. E rispetto alla comparsa originaria de' tipi specifici, o del tipo morfologico in generale ?

Littre. Qui non ci è dato risalire ad altra ipotesi fuorchè ad una di queste: Creazione soprannaturale, immediata e diretta, sia unica, sia reiterata: Eterogenesi onninamente naturale, fisica, meccanica: Genesi ideale, teleologica, dinamica. Quest' ultima, al solito, può essere intesa in più e diversi modi, secondo il concetto che ci formiamo intorno alle forze della natura organica.

Villari. Quant' all' evoluzione storico-paleontologica, probabilmente, direte lo stesso...

Littre. Precisamente lo stesso. In che modo infatti potremmo intender l'evoluzione paleontologica, salvo che com'una serie di forme continue e tutte ritraenti un tipo morfologico unico, assoluto; ovvero come una serie discontinua, vale a dir come una molteplicità (successiva o contemporanea) di tipi animali; o, finalmente, com'una successione continua e insieme discontinua, ma sotto aspetto diverso? Nè crediate

che quest' ultimo partito negli studî paleontologici sia una fantasticaggine di menti ammalate. Il Pictet, paleontologo di prima forza, ritiene esser necessario « chercher la vérité dans une theorie intermediaire » anche sul terreno paleozoologico; e rifiuta perciò tanto la dottrina dell' assoluta dipendenza delle faune, quanto l' altra d' un' assoluta indipendenza.

Augusto. Vero, vero: non c' è altre vie. E quanto poi al problema della geografia zoologica?

Littre. A darvi ragione della geografia zoologica voi dovrete stillarvi 'l cervello (« votre curiosité vous coutera chère! ») attorno a una di queste ipotesi. Supporre unicità di centro creativo irradiantesi nella periferia, ovvero molteplicità di centri (contemporanei o successivi); ma riferir sì l' uno come gli altri ad un' efficienza soprannaturale. Supporre unicità di centro, o molteplicità di centri geografici; e riferirli ad una serie assai composta e complessa di cagioni ordinarie, e tali ch' abbian natura al tutto fisica e meccanica. Finalmente supporre unicità o molteplicità di centri geografici, e riferirli alla natura, ma alla natura intesa, al solito, in maniera ideale e teleologica.

Critico. Credete che in tutti questi problemi s' aduni e consista la sostanza della filosofia zoologica?

Littre. « Oui, oui: vous avez atteint le but » direbbe il mio maestro.

Gigi. E in ciascun d' essi non vedete possibili altre vie fuorchè quelle che ci avete additato?

Littre. Non altre. A volerne rintracciar qualche altra sarebbe lo stesso che *disputer sur la pointe d' une aiguille*, come diciamo in Francia.

Critico. A quel che vedo il vostro Positivismo non è punto avverso alle forme intermedie nella speculazione...

Littre. In generale no, davvero. I dualisti pretendono cke

il pensiero sia obbligato a decidersi per l'una o per l'altra soluzione, chiudendo gli occhi ad ogni via mediana. Ma, sapete com'io ho sempre risposto? « Non, il n'est pas obligé; « et c'est un faux prétexte d'alléguer un dilemme qui est « un'oeuvre subjective. »

Gigi. E perchè non v'è obbligato?

Litré. Appunto perchè una terza via, frammezzo al terribile *aut aut* de' sistematici, è sempre possibile.

Augusto. Benissimo: voi ci fate allegrezza davvero a sentirvi parlare a cotesta maniera... Chiaritecene con qualche esempio.

Litré. Torniamo un istante alla generazione degli esseri viventi. Si crede che in tale ricerca non siano possibili tranne che due ipotesi: generazione spontanea, per mezzo della materia assolutamente anorganica, e generazione soprannaturale. Quant' a me reputerei possibile una terza veduta « alla quale (come ho scritto più d'una volta nella mia *Revue*) ci potrebbero spinger le recenti osservazioni astro- « nomiche: le innumerevoli particelle che errano nello spa- « zio, e cadono incessanti sulla terra. Chi può dir che le non « siano vive e germinali, e che però siano capaci a deposi- « tarvi la vita; la quale verrebbe in atto quando la terra « fosse divenuta propizia a tale sviluppo? »

Critico. Ma allora la materia organica sarebbe eterna... Pretta ipotesi anche cotesta!

Litré. E chi vi dice di no? Ipotesi, è vero; ipotesi anche questa, lo so ben io: ma non è una ipotesi com'un'altra! E il filosofar positivo non istà mica nello sfatar tutte le vedute ipotetiche ond'è capace la mente, ma sì nell'accettar quella, fra esse, che torni più plausibile, e ch'abbia maggior valore di positività. La generazione per virtù d'un principio soprannaturale, e la eterogenesi de' materialisti, sono

due ipotesi impensabili, e però assurde. Dov'è l'assurdo nella terza? L'omogenesi è vera in quanto contraddice alla eterogenesi: e questa alla sua volta è vera, in quanto contraddice alla prima, e ne dimostra l'impensabilità. La terza ipotesi non solo è vera per ciò che si oppone ad entrambe, ma, che più rileva, per ciò che tende a correggerle, e conciliarle nelle lor legittime esigenze...

Critico. Due esigenze contraddittorie!

Littre. Contraddittorie? Sta bene: dunque negatele, correggetele; e poi studiatevi di rintracciare qualche altra ipotesi capace d'inchiodare in sè medesima la possibilità d'assumer valore di tesi; possibilità che manca affatto alle due ipotesi fra loro opposte e contrarie... In somma, co' miei criterii positivi io non vedo altre uscite: e perder la testa a ritrovarne dell'altre sarebbe lo stesso, ripeto, che voler *disputer sur la pointe d'une aiguille*. Ne convenite, caro Vannucci?

Atto. « Sit quomodo cumque » io non vò impataccarmi io. Me n'intendo così poco!..

Villari. Ma, scusate, signor Littre: quale importanza possono aver coteste divisioni tricotomiche di cui ci avete parlato? Badiamo di non dare un tuffo nella scolastica, o perdersi nella metafisica!

Littre. Vi paion tricotomie scolastiche o metafisiche coteste? Rammentiamoci che quell'ingegno poderoso ed erculeo d'Emmanuele Kant scrisse di proposito per dimostrare la necessità d'orientarsi in mezzo a quest'oceano senza fondo e senza riva della speculazione in generale; e nessuno, in questo, gli ha dato contro. Or bene: lo stesso bisognerà fare quant'alla filosofia zoologica. Orientarsi nel mondo vasto e intricatissimo delle scienze biologiche, vuol dire appunto saper distinguere e fissare i confini della possibile speculazione zoologica; e perciò porre in chiaro le possibili soluzioni che

la mente può dare ai problemi cardinali della filosofia naturale. Voi sapete un nostro bellissimo proverbio: « Il ne faut pas s'embarquer sans biscuit ».

Villari. (Con ironia) Poichè dunque vi siete orientato, anzi imbarcato col vostro bravo biscotto, fateci il piacere dirci a qual partito dovremo noi appigliarci in tutti questi problemi. (Da sé. *Votre navire fait eau, mon cher Littré!*)

Atto. Eh, eh! *Hoc opus, hic labor!*

Critico. Qui giace Nocco!

Littré. (Con aria di chi ha concesso troppo) Da fedel seguace e banditore caldissimo de' dommi dichiarati dal mio maestro nelle due prime lezioni del suo corso di filosofia positiva, io dichiaro di non aver vela nè barca per cotesto oceano... « Ceci c' est une affaire de méthaphysique! »...

Critico. Oh oh! Voi ci fate cascare il pan di mano, o esimio traduttor d' Ippocrate! A che dunque orientarsi e provvedersi di biscotto? Perchè parlare di que' problemi e di quelle scuole con accuratezza scrupolosa e degna d' un di quei vecchi Benedettini da voi stupendamente illustrati? No, no, i fatti son fatti...

Littré. E chi vi dice di no? « Les faits sont mâles, et les paroles sont femelles. » E il gran fatto è questo: che le scuole, le quali han voluto tentare di risolvere tutti que' problemi, sono vive, sono parlanti, e sono ostinatamente rappresentate da scienziati più o men dotti, più o meno gagliardi, più o meno esaltati e fanatici. Ecco il fatto.

Critico. Bene: se questo è il fatto, bisognerà supporre che un pò di buon metallo fra tanta scoria ci s'ha a ritrovare in tutte, e in ciascuna: se no la storia dalla scienza e del pensiero non sarebbe altro che una di queste due cose: o un' opera d' ingiustizia inaudita a profitto d' una data scuola; ovvero una commedia tutta tutta da ridere. Non c' è scampo...

Villari. Farsa o commedia non importa: io aborro dalle dispute bizantine. Sapete quel che importa al nostro discorso?

Augusto. Che cosa...

Villari. Ecco qua. Se perfino agli occhi del nostro Littré coteste scuole zoologiche sono vive, parlanti, pertinaci e così proterve nel riprodursi come nel combattersi; ne inferisco che la vanità, la insussistenza della strombazzata legge intorno alla *successione seriale* delle tre fasi della scienza è così chiara e lucente, che il quattro e quattr'otto ci perde al confronto. E allora sapete che cosa mi diventa questo gran caval di battaglia tanto esaltato da' positivisti? Non più che un cavalluccio di carta pesta col fischio dietro!

Littré (Da sé. C'est terrible ce petit homme bien poivré et bien salé!...) Eh, eh, capisco! Anche voi credete erronea, o per lo meno assai poco solida cotesta teoria? Anche voi altri d'amore e d'accordo co' filosofi inglesi a gridarci la croce addosso?!... (*Da sé.* Je suis au bout de mon latin!... Il faut accorder quelque chose...)) Spieghiamoci bene. Le tre scuole, i tre sistemi, si muovon come di fronte meglio che per successione seriale, massime oggidì: ve lo potrò concedere. Ma, stampatevelo bene in mente: cotesta è una legge empirica; è un fatto greggio; anzi un fatto (lasciatemi dir così) di natura patologica...

Gigi. Patologica? Non capisco una saetta...

Littré. (*Da sé.* Il ne comprend pas! C'est la chose la plus facile du monde!) Non sapete che, malgrado i soccorsi terapeutici, accanto all'uomo dal cervello fisiologico e normale v'è l'uomo col cervello viziato per atrofia, ipertrofia, induramento, rammollimento, cisti, tubercoli, cancro, disquilibri dinamici, nevrosi e che so io?

Critico. Sapevamcelo.

Littré. Di pari modo, accanto alla filosofia positiva del mio maestro, si riproducono—per disgrazia della scienza e della civiltà — i sistemi di metafisica più o meno ardita, astratta, nebulosa, baggiana, sconclusionata; e le differenti scuole, di lor natura sempre pugnaci, s'accapigliano, e s'azzuffano, e si contraddicon così che è davvero uno scandalo, uno spettacolo, una pietà. « C' est un cas de pathologie!... C' est une maladie! »

Villari. Sta bene. Accanto alla verità si strascica l'errore: accanto alla scienza rigogliosa e sicura si riproduce e vegeta il pregiudizio: a fianco alla ragione galoppa l'immaginazione... Dunque?

Littré. Dunque, ve lo ripeto: terapia! terapia! Un buon trattamento terapeutico, e « tout va pour le mieux. »

Villari. E le norme per un ottimo corso di terapeutica?

Littré. Mon Dieu! ve l'ho ricantato le millantamila volte! Coteste norme le troverete « dans les six volumes immortels de Philosophie Positive de mon grand maître. »

Atto. (Strizzando gli occhi) È naturale: « Suus rex reginae placet! »

Littré. Naturalissimo! Non lo sapete il nostro proverbio?

« Le moine repond comme l'abbé chante. »

Villari. Dei be'canti del vostro padre guardiano io non accetto altro che l'intonazione, che è davvero stupenda: voglio dire il metodo, il solo metodo: ed ecco perchè, vi ripeto, io sono storico positivo, critico positivo, e, a tempo avanzato, anche filosofo positivo, e non positivista. Ma, ecco: appunto perchè critico rigorosamente positivo, dirò che voi, cervello simmetrico e pensatore severissimo s'altri ve n'ha, avete concesso un pò troppo al nostro Critico...

Critico. Un po' troppo?

Villari. Sicuro! Avete su 'l serio dimostrato quel che affermate quant' all' origine delle scuole zoologiche moderne? Ho paura abbiate preso un fiasco per un fischio!

Critico. Lasciamo i fiaschi in cantina, sor Pasquale mio! Se aveste assistito alla nostra conversazione d' ieri, scommetto ne sareste rimasto capace.

Villari. (*Secco secco e lasciandosi i baffi*) Le prove non l' ho sentite; nè m' importa sentirle. Potrò invalidarle anche *a priori* appoggiandomi, come critico positivo, alla grande autorità di Goethe, e d' Isidoro Geoffroy Saint-Hilaire...

Critico. Di Goethe?

Villari. Io ho letto, io ho studiato le opere di Goethe; tutte le opere di Goethe... Ho letto fin quello scritto, ultimo canto del cigno, su' *Naturalisti francesi*...

Critico. Quello scriterello di poche pagine? Peuh!

Litrè. Poche o molte non vuol dire: « Dans les petites boîtes sont les bons onguents. » E' vi so dir che delle cose di quell' ingegno privilegiato io me n' intendo un buon po', perchè me ne sono occupato fin dal 1838 nella nostra gran *Revue des deux mondes*... Che cosa dunque volevate osservare, prof. Pasquale?

Villari. Volevo dir che in quello scritto l'autore del Faust non vede che dualismo: dualismo, per esempio, fra il Buffon e'l Daubanton: dualismo fra Cuvier e Geoffroy. Dove sono dunque, nelle origini della filosofia zoologica moderna, le tre scuole di cui ci parla il nostro Critico? Eppoi, a levar di mezzo ogni speranza, ogni possibilità d'accordo, sappiate che quel grand'uomo non si perita di scriver queste parole: « Je crains vraiment que la nature humaine ne puisse se débarasser entièrement du malheur de ce disaccord! »

Critico. Quant' a quest' ultimo capo giova notare come il
Siciliani.

celebrato inauguratore della morfologia filosofica qua e là pizzichi di pirronismo. Ne convenite, signor Littré?

Littré. Certo: ve ne potrò dar una prova anche qui su due piedi. Eckerman racconta come il Goethe certa volta ponesse fine ad una cicalata col Martius intorno all'origine dell'uomo, con questa sentenza: « Indagare come sia avvenuta cotesta origine, è opera inutile: e bisogna lasciarla a chi non ha da fare qualche cosa di meglio che rompersi il capo a studiare problemi insolubili. » C'è da stupire, dunque, se talora egli accenni al « *malheur du disaccord?* »

* *Critico.* Ottimamente. Quanto poi al non veder altro che dualismo ne' primordi della storia zoologica moderna; rammentiamoci, caro il mio prof. Pasquale, come nelle opere di Goethe, sopra tutto nello scritto ch'avete ricordato, accanto al dubbio, e di mezzo al dubbio, faccia capolino quella fede invitta, quella fede profonda nello studio della natura e nelle native forze della ragione ond'era accesamente inebriato il grande poeta. Sapete che Cuvier tirava a separare, a smiuzzolare i tipi animali? Sapete che Geoffroy, al contrario, inchinava a ricondurli tutti sotto unico tipo?

Villari. Lo so da un pezzo!

Critico. Or bene: giusto a questo proposito egli scrive: « Qualcuno vorrebbe pretendere che *separare e congiungere* sian le principali necessità dell'uman genere; le due grandi tendenze imposte alla nostra natura. Ma è meglio dire « *bon gré, mal gré* » che noi siamo spinti incessantemente dal generale al particolare, e dal particolare al generale ».

Villari. Parole di colore oscuro....

Critico. Ma non tanto che non lascino tralucere un profondo significato. Perocchè se in esse ci ha qualche senso, è indubitabilmente quello d'esprimerci come, non solo nella

storia, ma anche ne'fatti, anche nelle dottrine di cui ci parla, esista in germe un' esigenza media nella speculazione zoologica, incominciata già ad incarnare mirabilmente nelle opere di Geoffroy. Perché, in somma, egli vuol dir nè più nè meno di questo: — V'è chi congiugne, e v'è chi separa: e queste son due vie che menano entrambe ad illusioni. Dov'è la strada regia? È là dove sappiasi recare ad armonia tanto l'una quanto l'altra tendenza. — Ora, ditemi: non si può congiungere in due guise diverse? in quella di Lamarck e in quella di Geoffroy?

Villari. Bene: a quale delle due egli inchina?

Critico. Per quanto non mostri di posseder chiara coscienza di tale distinzione, è da credere ch'ei prediliga la seconda anzi che la prima. E qui ve ne potrei adunar tante prove, da empierne tre corbelli ed una sporta. Ma non volendovi tediare, starò contento ad una solamente; e ve la dirò a scappa e fuggi togliendo in esempio quell' animale che non di rado è tanto poco ragionevole quanto animale! Credete che nel vasto regno dell' animalità l'uomo, agli occhi di chi primo concepiva la teorica delle vertebre craniane, costituisca un' eccezione? che l' uomo, cioè, abbia un' origine privilegiata?

Villari. No, davvero. Anc' *a priori* potrei affermare esser egli avverso a ogni maniera di Cuvierianismo ortodosso: e non a torto.

Critico. D'accordo. E quant' all' idea di tipo morfologico; pensate che l' essere umano, per chi scopriva l' osso intermassellare anche nell'uomo, sia parente dell' animale?

Villari. Evidentemente il Goethe qui è col Lamarck, è col de Blainville, è col Buffon, è con altri cento: ne son sicuro.

Critico. D' accordissimo. E, se lo reputa parente; di qual sorta parentela credete ch' ei parli?

Villari. Che domande! Parentela per discendenza; parentela per produzione reale, consanguinea, immediata. È chiaro come l'ambra.

Critico. Ohimè!... qui non siamo più d'accordo, egregio monografista di frate Girolamo.

Littre. (Da sé. Il a trouvé chaussure à son pied!)

Critico. (Seguitando) Se il felicissimo divinatore delle *Metamorfofi delle piante* s' eleva contro l'indirizzo cuvieriano; s' eleva non meno contro al pretto Trasformismo. Dico bene, signor Littre?

Littre. Benissimo: io potrò confermare cotesta vostra sentenza. Parlando, al solito, intorno l'origine dell'uomo col Martius il quale propugnava l'unicità originaria della coppia umana, l'autore del Faust esce in queste formali parole: « Quando la terra ebbe raggiunto certo grado di maturità, « e le acque furono scolate; venne l'età dell'origine umana; e gli uomini nacquerò per l'onnipotenza di Dio da per tutto dove il terreno mostravasi propizio ». Invocare Dio in modo figurato, com'è evidente; e invocarlo poi chi sa per quanti possibili centri di creazione; non è certamente cuvierianismo ortodosso, e tanto meno trasformismo.

Critico. Benone! E ricordate quel ch'egli stesso affermò parlando di Geoffroy?

Littre. Sicuro che me ne ricordo. — Geoffroy, egli dice, intraprende la ricerca de' fatti necessari e contingenti « se « livrant à une sorte de prévision de ce qui doit advenir et « sera ultérieurement développé. » Or bene: oggetto di questa genial previsione, poteva egli esser per avventura una forma di Cuvierianismo od una forma schietta di Lamarckismo?

Critico. Nè l'una cosa, nè l'altra. Sarebbe stato precisamente l'opposto d'una previsione!

Littre. Dunque bisognerà creder che la mente luminosa di

chi nel 1832 — pochi giorni prima di morire! — scrisse il trattato su' *Principii della Filosofia Zoologica* di Geoffroy Saint-Hilaire; non fosse, nè potesse esser disposta ad accettare le esagerazioni sistematiche dell'una parte, e tanto meno quelle dell'altra. Vi rammento a questo proposito certe sue parole, che nella scienza valgono quanto la bella Margherita del suo gran poema: «J'ai sui vi la double méthode analytique « et synthétique: c'était pour moi comme la systole et la dia-
« stole de l'esprit humain. » E l' Helmholtz , il dottissimo Helmholtz, nel suo studio sul Goethe, riferisce una certa frase che si legge nel Dialogo con Schiller sulla metamorfosi delle piante, nella quale vede come in germe tutto il metodo di Goethe: « embrasser l'ensemble pour dominer le tout par « l'intuition. » Talchè non ebbe torto il nostro compianto Papillon di scrivere che il Goethe « doit être considéré « comme leibnizien » ; e che la sua dottrina è « l'universel « dynamisme , la diffusion de la vie et de la pensée , l'en-
« chaînement des choses non point par un mécanisme exten-
« sif et géométrique , mais par une synergie en quelque sor-
« te esthétique. » Sia o no vero tutto questo, a me non importa: dico solo che qui è la mente, tutta la mente dell'autore del Faust... Ma già dire a voi queste cose è come portar nottole in Atene e coccodrilli in Egitto...

Atto. Bene bene: lasciamo dunque in pace l'ardente ammiratore di Geoffroy, e veniamo, caro Pasquale, al dottissimo Isidoro. Che cosa dice Isidoro, secondo voi?

Villari. Il modo col quale considera la storia della filosofia zoologica il figliuolo del grande Geoffroy, non mi par che possa favoreggiare le idee accarezzate dal nostro Critico. Ma... sono anni domini che m'avvenne di leggere un suo scritto in proposito. . . Il signor Littrè che, a vedere, è proprio una biblioteca ambulante, può dircene il contenuto.

Littré. Volentieri: ve lo stringerò in tre parole. Nelle sue « Considerazioni Storiche su le Scienze Naturali » l'infaticabile Isidoro spartisce la storia della filosofia zoologica in tre grandi periodi: uno di sintesi confusa; un altro d'analisi e di ricerche; ed un terzo di *generalizzazione*, in cui la Storia Naturale veste forma scientifica, e attinge valore propriamente filosofico. Qui posso dir d'essere in casa mia!; trattasi di quella tal legge della complessità crescente ch'io accetto ad occhi chiusi, perchè forma, come sapete, una delle glorie del mio maestro...

Villari. (*Secco secco*) Accettarla o non accettarla è un altro paio di maniche. Stiamo in chiave: diteci qual è precisamente cotesto terzo periodo in Zoologia, e quale n'è il contenuto, secondo Isidoro Geoffroy.

Littré. (*Da sé.* Il paraît qu'il veuille commander à la baguette!) Il terzo periodo per lui è precisamente quello nel quale s'impegna la lotta fra Cuvier e Lamarck...

Villari. E allora, santissimo Dio! dov'è cotesta esigenza media di cui parla il nostro Critico, se uno storico naturalista ch'ebbe la sua parte in quella nobil battaglia, non ne parla nè punto nè poco? (*Vivamente*) O che s'ha a far la storia delle idee a furia d'ideologia e di ricostruzioni come usava trent'anni fa? Sogni, cotesti! Sogni da filosofi cianfruglioni!...

Littré. (*Sottovoce al Villari e carezzandogli la mano*) Doucement, mon bon ami, doucement! (*Da sé.* Il est fort fâché, le prochain monographe de Machiavel!).

Atto. (*Sorridendo*) Ohe, ohe! guardiamo di non riscaldarci; se no *lis litem gignit*, come dice Focilide, e allora s'andrà all'un via uno senza concluder nulla...

Littré. Scusate, un po' di contrasto è inevitabile. « L'union et l'accord — secondo il mio gran Montaigne — sont une unité tout-à-fait ennuyant dans la conversation ».

Atto. Vero anche cotesto, non dico di no: perchè « neque enim disputari siue reprehensione potest » come avverte anche Cicerone. A ogni modo chi avea gran naso lasciò scritto, che

. « Male cuncta ministrat
« Impetus ».

E però, caro il nostro Critico, provatevi a risponder con animo calmo e sereno e, come si dice da no'altri, con la bocca piccina, e senza tanto sgallettio...

Critico. Non accade mi facciate coteste raccomandazioni: non lo sapete che i miei nervi son tutti foderati di velluto in seta? Osserverò dunque anzi tutto, che Isidoro Geoffroy non poteva mica parlare esplicito intorno alla nuova tendenza; tanto meno poi intorno a colui che arditamente prese ad iniziarla. Lascio in disparte le ragioni di cotesto suo procedere circospetto, prudente, riservato e modesto, perchè è facile indovinarle. Ma chi è che non intenda lo spirito cui è tutta informata quella breve scrittura alla quale ha accennato il nostro Pasquale? « L'opera di Cuvier e di Lamarck, dice Isidoro, è una delle più memorabili nella storia della Zoologia ». Parrebbe che con ciò egli avesse detto tutto, e che davvero non fosse altro che dualismo nello svolgimento storico della filosofia zoologica compiutosi nella metà prima del presente secolo. Or sentite razza di giunta ch'ei fa alla derrata: — Ma un'era novella è già incominciata, « une autre révolution s'est opérée. » E sapete qual è quest'altra rivoluzione? qual è quest'epoca novella?

Villari. Sentiamo quale.

Critico. Precisamente quella dischiusasi per opera dell'infaticabile suo genitore...

Littre. Vero verissimo. Di fatto egli nota che la differenza fra i lavori anteriori al 1807, e quelli di Geoffroy intor-

no alla Zoologia filosofica e alla filosofia anatomica, è grande: « ceux-ci étaient entrepris dans le but formel et explicite de parvenir, par de longues et pénibles recherches, à une expression nouvelle des caractères générales des êtres ».

Critico. E quanto e qual divario poi ne' risultamenti ottenuti! Ditecelo anche voi, esimio Littrè, giacchè avete memoria fresca quant'un Magliabechi, e tenace e sicura meglio che un Pico Mirandolano. Voi, certo, ne rammenterete le precise parole...

Littrè. Me le ricordo come le avessi lette poco fa! « Dans tous les siècles précédents réunis ensemble (diceva il mio Isidoro) nous avons quelques idées admirables, mais incomplètes, sans bases positives, sans preuves, sans autres partisans que leur auteur, sans adversaires même qui les repoussent. Au contraire, la théorie de l'unité de composition organique et le principe des inégalités de développement fondés enfin sur des bases certaines; la loi du développement centripète presque aussitôt démontrée que découverte; ces vérités fondamentales et plusieurs autres encore, ouvrant, à peine établies dans la science, autant de voies diverses vers la découverte d'une multitude de faits nouveaux; la série des espèces animales, celle des âges et des divers états du fœtus, celle des états anomaux et même aussi des états pathologiques de l'organisation, ramenées à des lois analogues ou identiques, et par-là l'unité fondamentale de la zoologie, jusqu'à la simple vue théorique, élevée au rang d'une vérité positive: tel est le spectacle qu'offre à nos méditations le quart de siècle qui vient de s'écouler! »

Critico. Benone! Or chi è che rappresenta la parte originale, la parte vitale *dans ce spectacle*, se non è Stefano Geoffroy, la cui esigenza filosofica più vivace è per l'appunto quella della medietà?

Villari. Ma allora non capisco perchè l' esimio Milne Edwards, parlando su' recenti progressi delle discipline zoologiche, lasci supporre che Isidoro Geoffroy ad altro non accenni, quant' allo svolgersi e costituirsi della moderna filosofia zoologica, fuorchè a un dualismo....

Litrè. Non c'è da pigliar meraviglia. Il forte di quel colosso fra i viventi naturalisti ch'è il mio carissimo Edwards, non fu e non sarà mai la storia, nè tampoco la critica.

Atto. (Interrompendo) Signori! lasciamo da banda una discussione in cui mi pare il nostro Critico abbia mille ed una ragione. Le scuole di cui ci parla sono un fatto; e va bene: e son fra loro così nettamente distinte, anzi irreducibili, che ciascuna propugna un principio speciale, e ne reca in mezzo un metodo proprio: e va benissimo. Ora, abbiate pazienza: giacchè siamo in questo ballo bisognerà ballare... Io vorrei saper come queste scuole si siano esplicate: vorrei sapere se hanno in qualche modo progredito; ovvero s'abbia a dir di ciascuna quello che l' argutissimo Giovenale notava della donna di gran casato:

« Plus aloes quam mellis habet! »

Critico. Lo ripeto anc' oggi. Per me ciascuna scuola si esplica tra'suoi confini e s' allarga per entro alla sfera delle idee, delle tendenze, de' metodi che le son propri. Non altrimenti che in seno ai grandi principî religiosi e politici che movon tutto un secolo e agitano e tormentano tutto un popolo, in esse alberga, vorrei dire, una forza d' analisi, un' attività esplicativa che, per ineluttabil necessità logica e storica, le individua, le specifica, le determina, le enuclea, e però le differenzia. E in questo interiore esplicamento risiede, chi ben guardi, il merito insieme e la condanna, il pregio e il vizio di ciascuna. Vi par egli cotesto un paradosso? un giochetto di logica?...

Litrè. No, anzi una legge; anzi l'universal necessità che governa tutt'i concepimenti più geniali, le invenzioni più strepitose d'ordine metafisico. Solamente io ci vedrei...

Critico. Che cosa?

Litrè. Ci vedrei in tutte, anzi che pregi e meriti, non altro che sogni, e quindi condanne...

Critico. Ma cotesto è un altro par di maniche, scusate.

Litrè. È vero, è vero: lasciamo in disparte la critica della teoria; e tornando a noi, dico esser necessario concluder che quella medesima legge di cui parliamo, debba governare anche le scuole zoologiche. Ne convenite voi, caro Pasquale?

Villari. Qui siam tutti d'accordo; giacchè la filosofia biologica e zoologica ormai è la parte vitale, il sostegno, la base di qualunque speculazione: verità che dovrebbero meditar tutti que' filosofi che si baloccano con l'ontologismo più o meno giobertiano, con l'idealismo più o meno hegeliano, e che sonnecchian tuttavia con Platone, col vecchio Aristotile, con san Tommaso...

Litrè (Con vivacità) Bravo! bravo, Pasquale! S'io fossi il Cardinal di Retz e voi il gran Condé, vi direi: *Cette parole est d'un grand sens!*

Atto. O insomma.... lasciamo i Cardinali e torniamo a bomba una buona volta! Fatemi un po' vedere se in queste benedette scuole zoologiche — per esempio in quella del Cuvieranismo — ci sia davvero un progresso, come pare al nostro Critico.

Litrè. Senza discostarmi nemmeno d'un apice dalla mia filosofia positiva, io potrò creder che in seno alla grande scuola di Linneo, di Buffon e soprattutto di Cuvier, dal cui nome ella s'intitola, un progresso ci sia: per lo meno un progresso nelle applicazioni...

Gigi. Scusate se v'interrompo. La parola Cuvieranismo

mi somiglia a una corda di lana...Intendiamoci anzi tutto sulla estensione e valore di questa parola.

+ *Littre*. È vero, una corda di lana! Vi è infatti più forme di filosofia zoologica, le quali s'intitolano Cuvierianismo; perchè tutte consentono in un medesimo principio che è quello della cosmogonia mosaica; e però tutte rappresentano diversi aspetti d'una medesima scuola. Ma fra esse havvi un divario notevolissimo. Vi è un sistema strettamente ortodosso che s'intitola anche da Cuvier; ed è quello di cui si fan forti e si paoneggiano teologi e filosofi cattolici ed esegeti biblici, in generale; ma cotesto sistema, voi lo sapete, fu e sarà sempre un sistema di zoologia pieno di magagne....

Atto. (Sorridente) Naturale! Il mortaio sa sempre d'aglio!...

Littre. (Continuando) E anche fra' naturalisti abbiamo anatomici e botanici insigni che hanno esagerato sì fattamente coteste indirizzi, da condurlo fino agli ultimi assurdi: ve ne sia d'esempio il de Blainville e lo Jordan, per citarvene due solamente. Se non che, di fronte a questo, eccovi una forma di Cuvierianismo oculata e severa cui di buon'ora posero mano, fin dalla mia prima giovinezza, i grandi seguaci di Cuvier: Owen, Milne Edwards, Agassiz, Leuret, Pictet, d'Orbigny, Flourens, Gratiolet, e poi Blanchard, Quatrefages, Faivre ed altri parecchi di chiara nominanza in Europa. In questa forma di Cuvierianismo un progresso potremo toccarlo con mano. Ve ne darò qualche piccola prova senza entrar ne' particolari, chè vi annoiereste, e mi mandereste a quel paesel

Augusto. Bene bene, sentiamo: voi ci mettete proprio in succhio, o espertissimo traduttor d'Ippocrate.

Littre. Ecco la prima. Se nel determinare e nell'applicare il concetto di tipo zoologico specifico il Cuvier tien l'occhio principalmente al criterio anatomico e fisiologico, che è

dire al fatto della riproduzione consanguinea; i seguaci di lui, tranne forse il Flourens e qualche altro, son venuti allargando cotesto limite, e han chiamato in sussidio la morfologia. Eccovene un'altra. La specie zoologica alla mente del caposcuola (non altrimenti che al comun senso religioso) si presenta come fissa, immutabile; e però minima e accidentale n'è la variabilità. Nell'Introduzione al Regno Animale infatti si legge: «Les variétés sont renfermées dans des limites étroites, et, aussi loin que nous pouvons remonter dans l'antiquité, nous voyons que ces limites étaient les mêmes qu'aujourd'hui». Or bene: che cosa han fatto i seguaci? Anche qui a poco per volta essi hann'allargato *l'aire de la variabilité normale*, come osserva un valoroso Cuvieriano, il Faivre. Dunque hanno corretto il maestro; l'hanno in parte negato; l'hanno fatto progredire. Ne volete una terza piccola prova? Se il caposcuola, quant'al coordinamento zoologico, attinge il criterio classificativo nell'anatomia comparata; e però muove dall'organo comparato con sè stesso in tutte quante le forme della scala zoologica: nelle mani de' discepoli cotesto criterio si chiarisce insufficiente; tantochè comincia per essi a proceder di coppia con quello che traesi dall'embriologia: il che accade in ispecie per opera del Milne Edwards, dell'Owen, d'Agassiz, a parlar solamente de' vecchi Cuvieriani. Vi par egli piccol progresso cotesto che si viene lentamente compiendo, a cominciar da Linneo, da Buffon, da Cuvier in fino ai viventi Cuvieriani?

Villari. Anzi notevolissimo!

Augusto. Dunque l'embriogenesi ha un valor capitale oggimai anche per i seguaci di questa scuola?

Litré. Capitalissimo! Dell'embriogenia, come strumento classificativo, potremo dir oggi quello che delle stelle e della bussola, di fronte all'arte del navigare. Quale era la guida che dirigeva i naviganti nel vecchio mondo?

Augusto. Le stelle.

Littré. E a dirigerli nel nuovo, vi par che bastino le stelle ?

Augusto. No, certo: occorre la bussola...

Littré. Bravo: l'embriogenesi è come la bussola de' naviganti nel mondo nuovo della filosofia zoologica. In grazia di cotesta bussola, o lucerna che si dica, esiste oggi una scienza nuova; la vera *scienza nuova* nell'ordine delle discipline biologiche. È quella scienza intorno alla quale parlava sempre, e sempre scriveva, e sempre arzigogolava e meditava il cervello poligonale di Wolfango Goethe. Dico insomma la morfologia; la novella attività scientifica la quale sveglia (come nota l'Agassiz) ne'tempi nuovi, appunto quando *se développait la Philosophie de la Nature.*

Gigi. Or intendo perchè quelli della scuola opposta, gli Evoluzionisti, s'arrovellan tanto per dare all'embriogenesi efficacia e valor di criterio massimo nella scienza del mondo zoologico. Ma il punto sta nel veder com'ei se ne servono, mi pare...

Littré. Ci s'intende già. Dal modo com'esso viene applicato procede tutto un sistema di filosofia zoologica. Gli evoluzionisti l'applicano in maniera assoluta: ed eccovi il concetto della continuità reale, o parentela morfologica per via di consanguineità: eccovi la dottrina delle differenze morfologiche riguardate come accidentali, come risultanti, come secondarie: eccovi, finalmente, il principio o legge delle omologie organiche tipiche, intese nel senso d'omologie derivate, d'omologie prodotte per via di trasmissione ereditaria.

Villari. Credete possa verificarsi anche in questa scuola quell'interiore esplicamento di cui poc' anzi parlava il nostro Critico ?

Littré. Io non sono trasformista, voi lo sapete: che anzi

X qua e là ne' miei scritti ho fatto più d'una tiratina d'orecchio ai Darwiniani sistematici. Ma confesso che anche qui, soprattutto qui, appar chiara e luminosa un'evoluzione progressiva. Ne volete qualche prova ?

Gigi. Bravo, bravo: scodellateci subito la minestra perchè non diacci...

Atto. (*Sottovoce, sorridendo*) Minestra di *cuisine française*, mi figuro...

X *Littre.* « Oui, oui; de la bonne cuisine française, c'est entendu! . . . » Lascio se della dottrina dell'evoluzionismo zoologico vi sia stato qualche accenno in Inghilterra—come vuole il Darwin ne' preliminari alla sua prima opera—specialmente nella Zoonomia di papà Erasmo. Lascio se vi sia stato qualche barlume in un oscuro filosofo di Germania, come pensa Flourens; o qualche germe assai fecondo nel Kant, come credono lo Strauss e lo Schultze. Posso affermare, senza tema ch'altri mi dia sulla voce, che, storicamente, il concetto dell'evoluzione biologica preluda nel mio paese. E vi prelude, com'era naturale, sotto forma un po' rusticana, melensa e bizzarra col de-Maillet: il quale s'accinge a mostrar come gli animali da prima non rivestano altra qualità fuorchè quella d'animali acquatici: e che perciò da'pesci provengano i rettili; e che dal rettile scappi fuora l'uccello; e così via via...

Atto. Scusate: vi par ella una peregrinità la notizia che gli antenati dell'uomo fossero non più nè meno che animali acquatici? A me mi sembra un'idea con la barba lunga un braccio, e bianca poi che la neve ce ne perderebbe!.. A questo proposito vi potrei snocciolare una filateria di luoghi e di sentenze de'miei classici latini e greci da non finirla per du' giorni!

Littre. Lasciamo i vostri classici, scusate: non è affar di

classici. Tutto sta nel veder le cose come si ripetono nella storia, come si riproducono, come rinascono, e per qual fine rinascono, e sotto qual nuovo punto di lume esse rinascano. Il filosofo indiano, quel personaggio che fa le carte ne' *Dialoghi* tanto arguti e tanto bizzarri del de-Maillet, è un filosofo c' ha molto sale nel cervello, e molto pepe su la lingua; checchè ne dicesse il Voltaire e n' avessero cianciato i Volteriani. Fra le altre cose in lui è chiara, per esempio, l'esigenza d'interpretare la Bibbia.—segnatamente il fatto del diluvio mosaico, le giornate della creazione *et similia*—co' dati della scienza, e dell' esperienza; e non già far la scienza con le sante scritture alla mano, com'usava in que'tempi!

Villari. Nè anche cotesta è una novità! Vorreste scordare il Galilei che primiero c'insegnò a interpretar la natura con la natura, come il mio buon collega Giuliani ci ha insegnato a intendere e spiegar Dante con Dante, e, come il Del Lungo, Dino con Dino?

Gigi. Ah ah ah! (*Da sé.* Come pinza acuto il sor Pasqualino! e' pare un Fanfani...)

Littre. (*Ripigliando*) Vero anche questo che dite del Galilei. Ma, badate: nel bel mezzo del secolo XVIII il de-Maillet fu primo ad applicar cotesto metodo negli studii della natura zoologica e paleontologica. Sono applicazioni talora strane, spesso erronee, sempre grossolane; lo so ben io. Ma, leggetelo: qua e colà saltano agli occhi osservazioni così inaspettate, così geniali, intorno al mondo paleontologico, che non è a meravigliare se anc'oggi quel filosofo naturalista mezzo matto abbia riscosso applausi da un esimio geologo il d'Archiac. E poi, sapete? Fra le sue tante cervellinate spicca un' idea originale, feconda, positivamente vera: l' appa-
rizzazione delle specie zoologiche come essenzialmente succes-
siva, e, ciò che più monta, come progressiva. Vi par pic-

cola divinazione cotesta un mezzo secolo e più innanzi Cuvier, innanzi Lamarck, innanzi Geoffroy St: Hilaire? Or bene, di fronte a queste felici divinazioni; che cosa diventano, di grazia, *les bralantes railleries* di Voltaire? Di quel Voltaire che in ciò era tanto al di sotto dello stravagantissimo Talliamed? Di quel Voltaire ch'avea pur cuore di scrivere, contro il Buffon e contro il de-Maillet e contro alcuni scienziati inglesi, che « rien de ce qui végète et de ce qui est animé n' a changé? » e che « toutes les espèces sont demeurées invariablement les mêmes »?

Villari. Avete ragione, avete ragione.

Atto. Ragionissima !.. E dopo il de-Maillet?

Littre. Dopo di lui la scuola francese dell' evoluzionismo biologico fa un passo notevole col Robinet: come quegli che considera gli animali quasi altrettanti « *essais de la Nature* » « qui apprend à faire l'homme ». Però vuol che l'animalità siasi inaugurata co'vermi; e che, attraverso una serie infinita di laboriosi tentativi, siasi prodotto il quadrupede, e ultimamente l' uomo. E così il Robinet giunge a cancellare nella Storia Naturale per fino il concetto di specie — Mi pare, o miei signori, che vi possan bastare questi cenni fuggevoli intorno ai due iniziatori della odierna dottrina su l' evoluzione biologica della quale menan vanto inglesi e tedeschi: que'due ingegnosi filosofi naturalisti, il cui nome e il cui merito, di fronte al Darwinismo, è stato messo in chiaro oggidì segnatamente dal Quatrefages...

Critico. (*Interrompendo*) Il Quatrefages? Badiamo: costui sarà capace darvi su la voce se fate passar come d' una medesima scuola i due scrittori di cui ci avete parlato...

Littre. E perchè?

Critico. Perchè dirà che l'uno ammette la specie, e parla de'germi manifestantisi in maniera successiva: dirà che l'altro non riconosce salvo che un prototipo il quale si modifica, si differenzia, si specifica, e che in questo differenziarsi risegga lo sforzo che adopera natura per attinger forma morfologica perfetta nell'uomo.

Littre. Bisognerebbe esser ciechi a non iscorger fra essi divario di nessuna sorta! Secondo il primo de' due filosofi menzionati, la trasformazione si verifica in guisa diretta nell'individuo, e per l'individuo: secondo l'altro, poi, ella è opera di natura in generale; il perchè sarà lecito interpretare cotesto suo concetto di natura come a noi meglio ne piaccia. Con tutto ciò io vedo chiara in entrambi l'impronta d'una medesima scuola, *le cachet* d'un medesimo indirizzo. E di fatto, non è egli vero che tutt' e due accettan come legge la trasformazione, per quanto diverso possa essere il principio ch'ei recano in mezzo affine d'interpretarne il processo? Ma io davvero non so capacitarmi in che maniera questa volta il mio valoroso Armando, tanto ricco di buon senso e d'acume e di eletta dottrina, non abbia visto comè, anche attraverso alla differenza, spicchi la comunanza di scuola, e si palesi evidente l'affinità nel metodo fra i due filosofi naturalisti di cui parlo. Vuol dichiararli di scuola diversa? Faccia pure! Ma allora perchè farli entrambi figurar nella storia del Trasformismo? Perchè annoverarli fra i precursori del Darwin?

Villari. Qui avete ragione da vendere. Per il solito quando *monsieur de Quatrefages* vuol farla da critico e da filosofo, gli è un po' presbite... Questa volta, a quel che sento, e' vuol farla da miope!

Augusto. Arguto, il nostro Pasquale!

Atto. Ma del Lamarck... che cosa ci dite del gran Lamarck?

Siciliani.

Litrè. (Alzando la voce e accavalciando le gambe) Ah! Lamarck?... Lamarck?... le grand Linneo de la France?—Ecco qua : la dottrina dell' evoluzione zoologica incomincia a rivestir forma scientifica giusto per opera di Lamarck. Se il Robinet supera il de-Maillet in quanto nega l' esistenza de' germi e parla a un tempo d' un prototipo zoologico unico ; il Lamarck supera il Robinet perchè sente il bisogno di penetrare nel regno de' fatti , e , col mezzo d' un principio immediato , spiegar la legge della *Discendenza adattativa*; mentre a' dati paleontologici e geologici, ne' quali appoggiavasi il de-Maillet, con avvedutezza di scienziato accoppia il metodo diretto e l'osservazione zoologica immediata. Il de-Maillet parla d' abitudine; parla d' abitudine promossa da un bisogno: il Lamarck va molto più in là, e considera questa legge come un processo generale che adopera la Natura in trasformar le specie. Il Robinet parla di trasformazioni graduali e ascendenti ; parla di metamorfosi progressive: il Lamarck comincia a parlare anche di trasformazioni zoologiche retrograde ; e le intende sempre com' effetto d' abitudine.

Critico. A maraviglia... E dopo il Lamarck ?

Litrè. Dopo il Lamarck ecco una pleiade, una vera pleiade di scienziati, filosofi e scrittori d' ogni maniera, i quali procacciano di correggere a mano a mano ed esplicare le divinizioni del de-Maillet e del Robinet, e d'inverare le ardite intuizioni dello stesso Lamarck. Non vo' rammentarvi altro che la tendenza di soli due insigni naturalisti fra i più vecchi del mio paese, il Naudin, e il Bory de Saint-Vincent...

Gigi. Che cosa dice il Naudin ?

Litrè. Costui spiega le differenze zoologiche invocando tutte quelle cagioni di cui parla il Lamarck: invoca segnatamente il *Potere della Vita* come principio interno; invoca la

Causa modificante come condizione esteriore. Ma due concetti, due fecondi concetti gli si presentano lucidi alla mente: il primo, che le analogie fra le specie provano la comunanza d'origine; il secondo, poi, che fra il modo con cui la natura le partorisce, e quello onde l' arte degli allevatori promuove e determina le razze, havvi strettissima somiglianza. Qui c'è il Darwinismo intero intero, come vedete.

Augusto. E il Bory de Saint-Vincent, che cosa dice?

Littre. Anche lui accetta dal Lamarck più cose, e a sua volta le viene esplicando. Accetta l'idea della metamorfosi in generale, e però quella della continuità zoologica reale: accetta l'eterogenesi, non solo come primitiva, sì anche come successiva: accetta la legge dell' abitudine come promossa dal *Potere della vita* mercè il bisogno che nasce nell'animale, il qual bisogno è atto non solo a trasformar l' organo, anzi a crearlo: sentenza arditissima (come sapete) quanto arbitraria. Ma egli poi fa un altro passo; un passo da gigante là dove piglia a riguardar l' abitudine qual facoltà che agisce non pur su l' individuo — secondo che avea sentenziato Lamarck — sì ben anche su la specie. E a cotesto modo comincia ad apparire 'e grandeggiare nella mente dei naturalisti una legge d' un valore capitalissimo tanto per le scienze d' ordine biologico, quanto per quelle d' ordine morale...

Augusto. Qual è, qual è questa legge?

Littre. La gran legge della trasmissione ereditaria: legge che un altro mio compatriotta, l' ingegnossissimo Lucas, è venuto sempre più illustrando nel suo trattato oggimai classico su l' eredità naturale, e applicandolo sotto il doppio rispetto fisiologico e patologico; al modo che oggi un altro mio compatriotta, il Ribot, n' ha fatto applicazione agli studii psicologici; e al modo stesso che s' avrebbe a fare nel terre-

no tuttora vergine, ma ubertosissimo, della sociologia, dell'etnologia, delle tradizioni religiose, storiche...

Critico. Non facciamo digressioni, scusate. Vi par egli che da tutte queste dottrine al Trasformismo darwiniano, non ci sia che un breve passo?

Litré. Ve l'ho detto: un brevissimo passo, e anche un progresso. Co' Darwiniani la scuola francese dell'evoluzionismo zoologico diventa europea, e tocca, a dir proprio, la cima di quello svolgimento ond'ella è capace...

Atto. Poffar di Bacco! Proprio la cima?

Litré. Sì, certo. Allo studio e alle induzioni de'Lamarckiani su le condizioni della metamorfosi organica e zoologica, essi aggiugnon gli studii accurati di morfologia speciale e generale; le analisi comparate, davvero maravigliose, dell'embriogenia; e le induzioni positive d'altre due leggi di sommissima importanza: quella della Concorrenza vitale, e l'altra della Selezione naturale. Talchè possiamo dir, senza paura d'esagerazione, che questo sistema attinga pienezza di svolgimento e d'applicazioni in tutte le sfere della biologia, per opera di parecchi indefessi lavoratori, tutti capitaneggiati da Carlo Darwin; e fra questi l'Huxley, il Gegenbaur, il Vogt, il Dodel, il Pouchet, il Giard, e soprattutto l'Häckel, mercè cui la scuola trasformista può dirsi pervenuta al grado più elevato di perfezione...

Villari. Ah ah ah! perfezione! perfezione! Ma sapete che perfino il collega Mantegazza, darwiniano d'ottanta tonnellate, strepita contro Häckel battezzando per mitologiche certe dottrine di lui?

Litré. Figuratevi quanto avre' da strepitar io... io positivista fino al bianco degli occhi! Ma non usciamo di seminato. Che nel succedersi delle dottrine degli evoluzionisti ci sia svolgimento di sistema ed esplicamento di scuola e,

ciò che più monta, progresso ne' metodi di ricerca; è tal fatto che sfida l' evidenza delle matematiche e vince — passatemi questa secentata — lo splendor del sole. Mi direte che tale dottrina con l' esplicarsi riesce a mitologia? Bravi! ecco, ecco appunto luculentissima la prova d' uno sviluppo logico, d' un' evoluzione sistematica nella grande scuola de' Trasformisti.

Critico. A meraviglia! La vostra intelligenza precisa, matematica e quasi dirò cristallina, qui soprattutto imbroc-ca giusto. L' evoluzionismo attinge il suo massimo esplica-
mento con l' Häckel fra i naturalisti, e con l' esimio Spen-
cer tra i filosofi... Ma diteci, sor Littrè: se il concetto d' evo-luzione materiale viene di mano in mano signoreggiando le menti de' trasformisti a cominciare dal de-Maillet e venir giù giù fino ad oggi; non vi pare che il concetto di natura— della natura intesa come attività spontanea e come principio zoologico— venga in iscambio a perder via via ogni valore oggettivo e reale?

Littrè. Benissimo: questo precisamente accade. Ne volete una prova? Nel de-Maillet, per esempio, il concetto di Natura è indeterminato e confuso. Nel Robinet si determina, ma esagerandosi così che la natura, agli occhi di lui, assume parvenza come d' un organismo; tanto che fino il minerale serberebbe qualcosa di entità zoologica! Nel Lamarck la natura, benchè concepita qual *potere interiore*, è sottoposta a leggi determinate, a leggi fatali; e però è muta d' ogni qualunque spiraglio di finalità e di capacità teleologica. Negli odierni trasformisti, poi, sapete com' ella va a finire: finisce per esser non più altro che un insieme intricatissimo d' azioni chimiche, fisiche e meccaniche.—E poi notate quest' altro movimento progressivo. Ho detto che per il de-Maillet i cangiamenti organici talora son rapidi e brusche le meta-

morfosi zoologiche? Bene: col Robinet coteste rapide trasmutazioni scompaiono; e molto più scappaion col Lamarck, come quegli che nella serie zoologica altro non iscorge fuorchè un lavorio lentissimo di tenui modificazioni che s'aggruppano, s'accumulano, si consociano e si rassodano gradatamente per virtù d'eredità. Mentre co' viventi evoluzionisti, il concetto delle piccole modificazioni, alleandosi con quello del grande coefficiente della durata, della successione, del tempo, assume valor di legge, e riveste perfino, se volete, dignità di principio supremo.—E, a proposito della trasmissione ereditaria, osservate un altro esplicamento nella dottrina dell' Evoluzionismo. Io ho rovistato dall' un capo all' altro i *Dialoghi* del Tellimed; ma di trasmissione ereditaria, come legge di specificazione zoologica, non m'è venuto fatto rintracciare nemmen l'ombra. Agli occhi del Lamarck questo concetto, com'era da prevedere, si presenta; e si presenta quale essenzial condizione di specificazione. Nelle mani destrissime de' Darwiniani poi essa è tal fatto fisiologico, che divien subito una di quelle due grandi chiavi di volta senza cui l'edifizio darwiniano andrebbe tutto in rovina.—Non vi bastano tali prove a farvi convinti che lo sviluppo del Transformismo nel corso della filosofia zoologica moderna non potrebb'esser più chiaro, e più logico, e più conseguente alle esigenze del proprio metodo?

Villari. Qui potreste aver ragione. Ma su le tante discrepanze fra i rappresentanti di cotesta scuola, vorrete chiuderci un occhio? Qui appunto v'aspettavo!

Litré. Se discrepanze non ci fossero, questa scuola sarebbe una ripetizione inutile, noiosa, incomportabile; e ci darebbe lo spettacolo d'una teoria monotona, sterile, insignificante. (*Da sé.* Hélas! Je gage que monsieur Pascal s'échauffe une autre fois!)

Villari. Sta bene, sta bene! progresso dunque di sistema; sviluppo di scuola... (*Alzando la voce*). Ma qui, soprattutto qui bisognerà esser positivi... Dite su, dite su : progresso di scuola, progresso di sistema, e egli progresso di scienza?

Critico. (Interrompendo) Un momento... che c'è da perdere il filo! Questa interrogazione a brucia pelo del nostro Pasquale ci mèna addirittura fuor di carreggiata; e dal re-gno della storia a un tratto ci getta in mezzo al campo spinosissimo della teoria... Schiviamo la teoria, se non vi dispiace...

Atto. Bravo! schiviamo le teorie che per me son peggio che il fumo agli occhi.

Villari. (Con aria di chi resta male) Allora.... solvetemi quest'altro dubbio. Lamarck è stato battezzato per trasformista. Ma come trasformista s'egli medesimo più d'una volta non dubita parlare d'invariabilità di specie? Come trasformista se talora par che accetti perfino la celebrata definizione di Tournefort, di Linneo, di Buffon, di Cuvier? Critica positiva! critica positiva anche in questo, signori miei! Perciò, delle due l'una: o inconseguenze di quel vasto e nobile ingegno, ovvero storte interpretazioni de' critici e degli espositori: non v'è uscita.

Littre. (Da sé.) La critique positif cette fois est beaucoup plus subtil et pénétrant que le père Nicole de Port-Royal!... Avete ragione. Sapete a questo proposito che cosa osserva il mio valoroso Armando de Quatrefages? Osserva che il Lamarck parli di variabilità di tipi specifici, là dove considera le specie siccome oggetto d'esperienza; ma che i tipi specifici per contrario gli si presentano d'ogni parte variabili, quando ei pigli a guardarli storicamente, che vuol dire attraverso una lunga serie di secoli.

Villari. Qui il vostro celebre antropologista avrà inforcato gli occhiali da presbite!...

Littré. Può essere... Ma, in buon conto, volete saper dove per me risiede il Lamarckismo? La mente di Lamarck è tutta in questa sentenza: « Parmi les corps vivants la nature ne nous offre d'une manière absolue que des individus qui se succèdent les uns aux autres par la génération, et qui proviennent les uns des autres; les espèces n'ont qu'une constance relative, et ne sont invariables que temporairement. »

Villari. Dunque il Linneo francese è un trasformista? Ma come! non avete voi stesso poc' anzi accennato ad un *Potere della vita* posto come principio interiore; stante che sia sempre l'organismo quello che, operi o no volontariamente, fa spuntare i bisogni, fa nascer le esigenze, e dalle esigenze la legge dell'abitudine? Sarà trasformismo cotesto, non dico di no: ma che sia darwinismo, scusate, scusate, non ce lo darete a bere...

Littré. (*Facendo gli occhi torvi*) E chi vi dice che l'uno valga l'altro?

Atto. (*Dando una presa di tabacco al Littré*) Via, via! guardiamoci dall'imitare quell'attacchino descritto da Orazio, che

Rixatur de lana saepe caprina !...

Littré. Alle corte: sapete anche qui dove, secondo me, risiede il vero Lamarckismo? Io credo averne colto l'idea genuina; e l'ho manifestata nel mio studio su le *Ipotesi positive di Cosmogonia*. Permettete che vi citi le parole proprio come le ho scritte. Di che cosa è capace nel regno dell'animalità questo *Potere della vita* di cui parla il Lamarck? Checchè ne abbia detto la signora Royer nella mia *Revue de Philosophie positive* analizzando la dottrina del Lamarck, questo *Potere della vita*, io ho scritto, « est capable de déve-

« lopper le type, non point d'une façon indéterminée et vaga-
 « bonde, mais suivant une série de plans speciaux suscepti-
 » bles de.s' adapter à l'organisation de ce type ». Il Lamarck
 è dunque un trasformista; e va bene: e, come trasformista, X
 è precursore solennissimo del Darwinismo: e va benissimo. Ma dove i Darwiniani cantano e ricantano su tutti i toni che il loro odierno caposcuola abbia oggimai corretto e recato a perfezione la dottrina del Lamarck; altri potrà pensar ch'è l'abbia, invece, parte falsata, e parte sciupata, disconoscendone alcuni principii, ed esagerandone sistematicamente le applicazioni. Il che verrebbe a dir che l'evoluzionismo de' moderni, almeno sotto il riguardo speculativo e teoretico, per più conti riesca inferiore e meno grandioso di quello concepito e architettato dal Linneo francese...

Atto. (Interrompendo) Signori, da capo siamo usciti di carreggiata! Oh che è egli mai cotesto continuo saltar che vo' fate d'Arno in Bacchiglione? Stiamo al tema, alla storia... Che cosa n'è della terza scuola? Da chi è rappresentata? Palesa anch'ella un progresso? Che cosa ne dite voi, caro il nostro Critico?

Critico. Quante domande a un fiato, caro il mio sor Atto! Lo dicevo appunto ieri a questi amici: cotesta scuola fu inaugurata in Francia innanzi tutto per opera di Geoffroy... X

Augusto. Sicuro, sicuro: le analisi comparative che il nostro Critico ci venne facendo intorno alla tendenza speculativa di quell'insigne filosofo naturalista considerata di fronte alle altre due rappresentateci dal Cuvier e dal Lamarck, non ammetton discussione.

Littre. Lo credo. Ma, perchè, a rintracciar la novella posizione in zoologia, non siete risalito al gran Buffon?

Critico. Perchè il celebre naturalista di Montbard ci rappresenta una sintesi confusa, una sintesi bizantina, un eclet-

tismo grossolano di tutt'e tre gl'indirizzi. E invero, se da una parte l' esimio autore delle *Epoche della Natura* e del *Discorso sullo stile* brucia più d' un granel d' incenso a madonna fissità specifica; dall' altra tien sempre acceso un moccolo a madonna mutabilità; mentre sotto un altro rispetto considera la natura vivente, ora qual macchina sottoposta alla possente mano d' un grande macchinista; ora come un orologio che, caricato a perpetuità, si muove, agisce e va da sè stesso... Ma, come! Dubitereste che Geoffroy occupi un seggio eminente? singolare? Dubitereste ch'egli abbia mosso e iniziato la filosofia zoologica del secolo XIX?

Littre. Tutt' altro! Potre' anzi rinfiancar le vostre conclusioni con una ragione alla quale probabilmente voi non avete badato... Volete sentirla?

Critico. Eccome! Siam qui tutt' orecchi...

Littre. Cotesta prova è nel modo novissimo con che egli, primo fra tutti, vorrebbe far servire l' embriologia alla filosofia zoologica. Il Lamarck reputa possibili le trasformazioni solamente nell' animale adulto. Cuvier non ne ammette di veruna sorta, tranne che d' ordine accidentale. Che cosa fa, o meglio, che cosa vorrebbe fare Geoffroy? Vorrebbe spinger l' acuto sguardo della sua mente fin entro all' embrione; e nelle fasi embrionali rintracciare una immagine dello specificarsi de' tipi animali. In fatti egli afferma spiccatamente che « il passaggio dall' una all' altra forma zoologica — chi ami farsi un' idea del succedersi delle specie — sia da ricercarsi nell' embrione considerato nei suoi diversi stati di formazione. » A dir breve: un essere vivente può, nello stato d' evoluzione, oltrepassare quel punto, varcare quella fase d' organizzazione, in cui siasi arrestato il genitore. Ecco uno de' pensieri originali, dirò anzi l' originalissimo, l' arditissimo pensiero di Geoffroy.

Villari. Ma, ne diè dimostrazione?

Littre. E come poteva darla! Ne divinò la possibilità: ne prevede la necessità. E vi par piccolo vanto cotesto?

Critico. Sta bene. Che cosa ne volete inferire?

Littre. Ne inferisco: che, mentre egli addita alla scienza il criterio razionale della specificazione zoologica, nel medesimo tempo restringe entro giusti confini la dottrina delle azioni lente ed elementari, non che quella miracolosa efficacia del *milieu* su l'animale adulto vagheggiata così fuor di maniera tanto da' propugnatori del lento trasformismo, quanto da lui medesimo in una insigne memoria ch'egli scrisse a questo proposito. Certe cagioni estrinseche su l'embrione hanno per lui ben piccola presa: nell'embrione dunque è da supporre una certa virtù, certa facoltà, per la quale vien resa possibile una trasformazione brusca e rapida.

Villari. E quando avrebbe luogo tal metamorfosi?

Littre. Quando un accidente qualunque intervenisse a promuoverla.

Villari. Ma cotesto accidente (teratologico o no che sia) n'è egli cagione efficiente, ovvero concomitante?

Littre. Qui, proprio quì la sua mente non è, nè poteva esser chiara quant'era necessario. Ed è qui appunto dove ad alcuni critici è parso che Geoffroy fosse un Lamarckiano, anzi un Darwiniano schietto e netto; e non han torto...

Augusto. Dunque secondo Geoffroy un rettile, *exempli gratia*, potrebbe trasformarsi e dar luogo al gruppo ornitologico... O in che maniera?

Littre. Un accidente, un carattere nuovo che appaia... ecco iniziarsi una specie novella.

Augusto. Un carattere!... un accidente!... Per esempio?

Littre. (*Da sé.* Ah! qu' ils sont drôles ces Italiens!) Nel bel mezzo del corpo d'un rettile supponete un accannellatu-

ra: supponete certo costringimento per cui tutt' i vasellini sanguiferi si rimangano entro al torace: supponete nell' addome il fondo del sacco polmonale.... ecco, ecco — vi dic'egli con estrema disinvoltura—l'accidente che potrebbe favorire « le développement de toute l' organisation « d' un oiseau ! »

Critico. Voi sarete lontano dall' ammettere cotesta maniera di passaggi, mi figuro.

Littre. Lontanissimo ! Ad altro proposito ho detto e scritto (e mi sarà lecito ripeterlo anche qui), che « s'il en était « ainsi, l' effet contendrait plus que la cause ne contient. »

Critico. Ottimamente. Tanto meno crederete che la dottrina, che la mente di Geoffroy, sia da interpretarsi — come d'ordinario fanno certi Darwiniani — attaccandosi a' rasoi, cioè chiappando quà e là qualche frase staccata, qualche proposizione spicciola, qualche sentenza luccicante, qualche formola sonante e, per giunta, erronea come quella da voi accennata circa al passaggio dal rettile al gruppo ornitologico ?

Littre. D' accordo, d' accordo. Se a questo modo s' avesse a interpretare la sua mente, non sarebbe difficile scovar contraddizioni in ogni capitolo de' suoi libri. Per esempio: ho detto che Geoffroy non crede la specie potersi originare per via di cambiamento insensibile e accidentale, secondo che pensano i trasformisti assoluti. Questo pensiero nella sua intelligenza è chiaro, evidente, ed egli ne ha piena coscienza; e quindi una critica illuminata deve tenerne conto nello interpretare certe dottrine che in lui sono secondarie. Or ecco: affermare che a ragione d' un accidente—spuntato chi sa come! chi sa perchè! — possa dal rettile scaturir fuori il tipo ornitologico; non sarebbe lo stesso che riporre in un lento e assoluto trasformismo la condizione efficiente della

specificazione zoologica? E non sarebbe questa una contraddizione palmare in forza della quale Geoffroy verrebbe a negare sè medesimo?

Villari. Egregiamente: qui siamo d'accordo. Avete anche detto che Geoffroy non pervenne a legittimar quella geniale divinazione intorno alla virtù per cui l'embrione è atto a valicar la fase d'organizzazione nella quale siasi arrestato il genitore.... Ma, co' nuovi studî embriologici, siamo giunti a dimostrarla?

Littre. Sforzi davvero erculei han fatto il Daraste innanzi tutti, e poi il Köllicker; e poi, e molto più, l'Häckel, il quale ci s'è messo proprio con l'arco della schiena; ed altri e altri parecchi dottissimi naturalisti. Ma, diciamola schietta: anzi che specie novelle, costoro ci han messo dinanzi agli occhi non più che fenomeni di polimorfismo naturale!...

Atto. (Mezzo annoiato) E rièccoci fuori del tema... numi del cielo! C'è egli un progresso anche in questa scuola, caro il nostro Critico?

Critico. E come no! Ci sono germi di novità nel capo-scuela?

Atto. Ce ne sarà: non me n'intendo...

Critico. E insieme a' fecondi germi di novità, ci sono contraddizioni, lacune, affermazioni vaghe dottrine arruffate?

Atto. Eh eh! di queste poi non ne mancheranno!

Critico. Dunque uno svolgimento ulteriore è cosa naturale, logica, necessaria.

Atto. E per opera di chi è avvenuto cotesto svolgimento?

Critico. Lo dicevo ieri a questi amici: per opera de' *Filosofi della Natura*...

Augusto. Scusate: qui occorre l'aiuto d'un filosofo positivo e d'un critico tutto pepe e spezie... Sor Pasquale, an-

che voi nei tempi de' tempi siete andato bazzicando nelle scuole di questi filosofi e n'avete rovistolato tutte le opere grandi e piccine. Voi, dunque, saprete dirci a questo proposito un monte di belle cose...

Villari. Tropp' onore, tropp' onore! Io vo sempre per le spiccie, voi lo sapete: guarderò, se mi riesce, di ridur la cosa ad estratto concentrato. In quanto la Storia Naturale zoologica è applicazione dell' Idealismo; in quanto ell' è o può essere una teorica informata ai principii dell' Idealismo in generale; dee muovere, come in effetto muove, da una veduta essenzialmente ideale delle affinità organiche e zoologiche. Ecco proprio la verità vera, la verità metodica *non plus ultra*, per questi filosofi. Ammesso tal principio, quale sarà la nozione che dovrà sovra ogn'altra spiccare in questa scuola fuorchè quella d'un' assoluta unità ideale? E non pare anche a voi che cotesta nozione d' unità ideale abbia a tirarsi dietro per ineluttabil necessità il concetto d' una molteplicità evaniente e fenomenica, in seno a cui ella rinasca, si riproduca, si rispecchi e vi permanga? Or bene: il segno cui vuol ferire la speculazione de' *Filosofi della Natura* — i quali per più ragioni pare al nostro Critico si possano ammagliare con la scuola di Geoffroy — è il punto di bilico, sto per dire, il punto di coincidenza fra l' idealità, e la realtà del tipo zoologico. E a questo modo costoro pensano d'accordar la legge della fissità, con l'altra diametralmente apposta della mutabilità zoologica...

Litrè. (Interrompendo) Ah ah ah! . . . Di quest' ultima sentenza sarei proprio tentato dire come di quel personaggio del mio Molière:

» On cherche ce qu'il dit après qu'il a parlé! »

Villari. (Rabbruscandosi) Oh che vorreste versar la bro-

da addosso a me?! Io non c'entro, io non c'entro... Io qui vesto persona di storico, no di filosofo; e come Pilato me ne lavo le mani (*Si ride*). E me l'ebbi a lavare e ripulir ben bene dopo quella risata omerica che mi fecero sul muso là in Germania quando, appena arrivato colà, chiesi tutto ansante di vedere per prima prima cosa e toccare e baciare la tomba di Hegel. Da quel giorno, cari miei, ben altre stelle cominciarono a luccicare e splendere nel cielo del mio cervello! Perciò, sappiate, caro Littrè, che cotesto frizzantissimo frizzo del vostro gran drammaturgo, io l'ho scoccato anch'io cento e mille volte in grinta a que' metafisici nebuloni di cui m'avete invitato a parlare; vere macchine per imbottar nebbia, e condensar fumo; e delle cui cianciafruscole ontologiche e dialettiche potremmo ripeter quello che l'arguto Salvator Rosa diceva delle raffinatezze e lambicature de' Petrarchisti:

« Le metafore il sole han consumato! »

Atto. Va bene, va bene; non divaghiamo... Diteci se ci sia anche qui per avventura un progresso di scuola.

Villari. Progresso? E che progresso! Ve lo farò vedere in barba come quattro e quattr'otto.

Littrè. Oh! non ne dubitiamo. La scuola dell'assoluta conciliazione e del dialettismo per eccellenza, pretende essere, direi quasi, come l'ananasse descritto dal Parny:

« Élève avec orgueil sa couronne brillante;

« De tous les fruits ensemble il réunit l'odeur ».

Villari. Già già, precisamente. Di fatti, sapete sotto qual punto di lume s'affaccia la Natura alla mente de' primi seguaci di questa scuola? Si presenta com'un'attività reale e ideale a un medesimo tempo: come un'evoluzione parallela di due mondi diversi, ma, tuttochè diversi, perfettamente

ex equo. E allora qual sarà, qual dovrà essere l'istrumento del pensiero? Quale sarà il metodo per edificar la scienza, che vuol dire per ricostruir la natura? Non altro che questo: dall'una parte l'intuizione trascendente, dall'altra l'immediata osservazione delle analogie. Indi per necessità logica, per esigenza di sistema, cotesta dualità si eleva ad unità. Il principio assume valore d'idea, valore d'idea pura, valore d'idea assoluta. E allora quale sarà, qual dovrà esser la forma del metodo, il processo della scienza? È chiaro: dovrà essere una forma dialettica rigorosa, necessaria, assoluta, quasi matematica. E in questo caso la metafisica, il sistema, il sapere, tutto il sapere, come ci si presenterà? Chiaro anche questo: come una tela ricamata, trapuntata, fiocchettata in maniera mirabile, ricca, squisita, arcifinissima: tanto che a solamente guardarla si resta incantati, sbalorditi, a bocce' aperta, col naso in su... ma co' ventricoli cerebrali gonfi di fumo! — Eccovi detto alla svelta e alla casalinga, com'io soglio — senza quegli apparati uggiosissimi e pesantissimi di formole irsutamente scolastiche e convenzionali di coloro che *nubes et inania captant* — in che maniera l'Idealismo *oggettivo* si risolve inevitabilmente nell'idealismo *assoluto*; in che maniera l'anima di Schelling, elevandosi d'un grado, trasmigri e si riversi tutta in quella di Hegel: e in che maniera...

Augusto. (*Ripigliando a un tratto*)... e in che maniera Lorenzo Òken diventi Camillo De Meis, diceva ieri il nostro Critico...

Villari. Ah ah ah!... Sì, sì; diciamo, diciamo anche questo, che diciamo benissimo; perchè in questa scuola tutto si evolve, tutto diventa, tutto si trasforma per ideal necessità. Ma badiamo, bisogna esser giusti: fra l'uno e l'altro c'è che ire! Oken rompe nell'esagerazioni, e riesce ad applica-

zioni sperticate. A marcia forza vuol rintracciare analogie , e sempre analogie , e da per tutto analogie ; senza mai colpire nel segno , senza mai penetrare nel punto vitale delle cose. Nella testa , per figura d' esempio , ci vede il corpo : nelle mascelle ci vede le membra: nel torace il naso ; e poi, lo credereste ? nel peso ci vede la verità, nella luce la bontà , nel movimento la religione ; e via di questo gusto , e via di questo passo, nuota in un mar di relazioni estrinseche, e di rapporti accidentali, e di riscontri superficiali, e d' attinenze pellicolari (direbbe Camillo), senza che mai gli avvenga di toccare il fondo de' fondi....

Atto. E il vostro Camillo? lo tocca egli cotesto fondo dei fondi ?

Villari. Per il mio Angelo Camillo il negozio corre ben diverso. Volete saper come ? (*Volgendosi al Littré*) Di grazia, caro Littré, porgetemi un istante cotesto libro su' *Tipi Animali*... Vo' mettervi sott' occhio un paio di periodetti che per caso leggiucchiavo l' altr' ieri dopo pranzo fra una boccata di sigaro e l' altra; e ne' quali il De Meis, pur rannodandosi logicamente con Oken , si può dir che faccia la critica a quelle 3562 proposizioni entro cui l' insigne naturalista d' Ortemberg (come sapete) si piacque raggomitolare quel sottilissimo fil di refe a cui non si peritò dar titolo di sistema di filosofia zoologica! Ecco che cosa egli dice: (*Aprè e legge*) « È necessaria l' unità ideale di Schelling, e di Oken.. « ma essa è ancora indeterminata e vuota : e però ci vuole « il piano di Geoffroy Saint-Hilaire. Ma nè anche questo « potrà bastare , perchè è un piano di per sè vuoto , e solo « empiricamente determinato... La scuola di Schelling nel « suo giovine ed eroico entusiasmo s' affidava soprattutto « alla speculazione; e, occorrendo il caso, forzava anche un « poco il fatto, e l' obbligava a piegarsi al pensiero.... Oken

Siciliani.

11

« non afferra tutti i momenti del processo biologico; poichè
 « alla distinzione e alla dispersione delle forme inferiori de-
 « ve precedere l'unità indistinta e oscura delle forme; e la
 « differenza ha da essere anche opposizione; e questa dee
 « far capo in una forma superiore la quale, anzi che unione,
 « sia conciliazione, unità. » Or ditemi, signori: un interno e-
 splicamento, nella scuola di cui parliamo; un esplicamen-
 to razionale, necessario, logico, inevitabile, non vi par ch'ab-
 bia da saltare agli occhi perfino d' un pipistrello ?

Augusto. Bene!

Gigi. Benissimo!

Critico. Arcibenissimo!

Litré. (Con una posa tutta gallica, e stringendo la ma-
 no al Villari) Très-bien, monsieur le philosophe et critique
 positif.... mais non positiviste! Votre exposition a été, so-
 lon votre coutume, extrêmement habile, magistrale, rapide,
 éclatante, piquante, pétillante, bondissante.... Bien! Très-
 bien! Fort-bien!...

CHIUSA

Atto. (Levandosi da sedere) Amici, mi pare che il barlet-
 to oramai l'abbiate sgocciolato, n'è vero ?

Augusto. Sicuro: l'esistenza e l'autonomia e l'esplica-
 mento delle tre grandi scuole zoologiche m'è paion cosa bel-
 l'e rassodata. Che ne dice il Critico ?

Critico. Storicamente sì, tu l'avresti a sapere; e godo che
 questi signori abbiano oggi portato la frangia alla mia sen-
 tenza, dimostrando nello sviluppo delle tre scuole quello
 stesso ch'io ieri a fuggevoli tocchi vi palesavo quant' alle
 origini di esse nel presente secolo. Ma ci è un'altra via, un
 altro espediente il quale, mentre ci mena alla medesima con-
 clusione, può mettere in luce più chiara i metodi, i principi,
 il genio peculiare e le tendenze di ciascuna scuola.

Villari. Qual espediente ?

Critica. Il modo con che s'è tentato quest'ultimi tempi sciogliere il quesito più grave e insieme più fruttuoso che ci presenti il mondo dell'animalità, e che il nostro Littré poc' anzi appellava il problema tassonomico... ———

Littré. Verissimo, problema capitale: per ciò che nella storia e nella critica di esso s'aduna quasi ed involge tutta la storia e tutta la critica della scienza: nè questa importanza poteva sfuggire all'occhio acutissimo del mio grande maestro: il quale nella Lez. XLII del suo corso affermò che la biotassia oggimai è una delle *plus eminentes créations de la philosophie positive*. Animo, dunque: ormai che ci siamo bisognerà affrontarlo.... che ne dite ?

Atto. Sicuro :

« Aut non tentaris, aut perface »

Io dico anch'io con Ovidio. Ma... abbiate pazienza: cotesto a me sembra un *herculeus labor*...

Augusto. Certo; non è peso per le nostre spalle !...

Gigi. Né pane per i nostri denti !...

Critico. Eh! già: ci vorrebbe qualcuno che avesse le mani in pasta...

Atto. (*Guardando l'orologio*) Se fosse venuto lo Schiff!... O perchè non è venuto lo Schiff? lui ce n'avrebbe detto mirabilia. Ma verrà, oh verrà di sicuro: ce l'ha promesso...

Villari. Secondo me s'aspetterà il corvo! A quest'ora sarà col Moleschott, che è qui di passaggio...

Critico. Allora saranno insieme a confabulare.... Chi sa le bell'esperienze ch'ei fanno in questo momento...

Littré. Il male è meno che punto, signori miei: si farà il miracol di Maometto...

Atto. Andar noi da lui ?

Littré. Bravo! Assisteremo ancor noi a qualche esperi-

mento. Ho tante cose da chiedere a quel fisiologo!... in ispecie intorno a un certo strumento misuratore di cui pochi giorni addietro mi parlava con interesse il mio Claudio Bernard...

Critico. Benone! Andiamo, andiamo dallo Schiff...

Augusto. (*Mentre ognuno prende bastone e cappello*) Si vien via, si vien via volentieri anche noi. Quell' ometto che lì, per quanto un po' sbiobbino e sgrignutuzzo, gli è capace indovinarci perfino qual è quell' animale che ingravida per il becco!

Villari. (*Dando in uno scoppio di risa*) Me ne fido, me ne fido! Scommetto lo troveremo in Laboratorio a sfacchinare e intrugliare, al solito, fra uccelli, rane, conigli e cani smilzati?

Gigi. Sicuro! con quella barbona ispida e scomposta; e i capelli scarruffati; e il cappelluccio di truciolo di quelli di un farfallino al paio ingozzato fin all' orecchie, anzi fino all' articolazione occipito-atlantoidea!...

Augusto. Già già: con le maniche rimboccate, il grembiule d'incerato, la veste da camera tutta logora e foderata di pelle di capretto; e poi al collo quella solita pezzola color giuggiola andata a male; e le mani, ci s'intende, chiazate di sangue... Dio scampi e liberi ogni fedel cristiano!

Gigi. Ma sempre lavorando di buon osso, ve'! e sempre allegro com' un filunguello, con quegli occhietti vivaci, dardeggianti, aguzzi e capaci di penetrare fin dentro al nucleo dell' ultima cellula unipolare....

Critico. E contando le scoperte co' mesi....

Villari. E vincendo concorsi tutti gli anni....

Critico. E riportando premi da tutte le accademie...

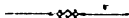
Litré. (*Interrompendo*) Allons, donc?

Atto. (*Aprenndo l'uscio*) Eamus, eamus! nos Dì a canum morsibus servent!

TERZA GIORNATA

A

M. SCHIFF E J. MOLESCHOTT



La Conversazione ha luogo nel Laboratorio Fisiologico
di Firenze



INTERLOCUTORI

PRIMI : Schiff, Moleschott e detti:

SECONDI : { Prof. Paolo, il sor Ubaldino, Parlatore, Fanfani, Pacini, Targioni, Sanmipiatelli, Del Lungo, Alfani, Barzellotti, e parecchie persone che ascoltano.



PREAMBOLO

Atto. (Attraversando le sale del laboratorio) Sentite che guaiolio, che uggiolio, che mugolio, che sibilio! . . . e' mi par d' entrare nell' Arca di Noè!

Littre. E lo Schiff dov' è lo Schiff?

Villari. Eccolo laggiù, mi pare, in fondo a quell' altra sala

Augusto. Sì sì, gli è proprio lui, non si sbaglia; non lo vedete il gonnellone?

Gigi. La grazia del gonnellone! Potreb' esser messo per ispaurocchio a' passerotti ne' campi seminati

Atto. (Mentre i cani cominciano a baiare) Ohe, ohe! ci siamo! Mi sento dar un picchio nel cuore . . . Dio ce la mandi bona!

Villari. (Gridando) Schiff! collega Schiff, per carità! vi raccomandiamo le nostre falde . . . i mie' poveri stinchi!

Schiff. (*Con un vocione di mangiabambini*) Niente paura ! niente paura ! Non vedete come scodinzolano ? come fan le feste ? Non vedete che

« Abbassan gli occhi, e non guaiscono più ? »

Niente paura ! . . . Passate ! passate ! (*stringe la mano a tutti*).

Atto. Vi s'è aspettato in Via dell' Oriuolo tre ore grosse e scoccolate, direbbe quel bel matto del Lasca; ma invano , caro Schiff: o in che maniera ?

Schiff. Me ne rincresce fino all' anima ! Non m'è proprio riuscito di far una corsa sino a casa vostra e salutare un'altra volta l' esimio autore della *Médecine et Médecens*

Littré. Nulla di male: eccoci qua tutt' in persona.

Schiff. Grazie tante, tantissime: tropp' onore !

Gigi. (*Carezzando un cucciolino legato*) Poveri cani ! . . . Ma non sentiran mica dolore, co' vostri metodi . . .

Schiff. Ma che dolore? Niente dolore! niente dolore! Ch'io faccia soffrir le mie bestie è uno sciocco pregiudizio , anzi una calunnia , un' infamia di certa canaglia berettina m' intend' io ! . . . massime di certe zitellone protestanti rinfichisecchite, le quali si mettono a proteggere i cani appena pena cominciano a perder la protezione degli uomini che Dio le benedica sempre con una pertica verde !

Atto. Ah ah ah , povero Schiff ! E' v' han gastigato proprio col baston della bambagia ! Ma, già si sa: Firenze è come la vecchia di Gingillino; intende serbarsi vergine

« Di barbe lunghe e d' altre porcherie ! »

Schiff. Firenze proprio Firenze, no, non direi; bisogna esser giusti. Perchè se bene de' cani abbia potuto averne pochini, ma pochini assai; e quasi punti scolari; e il governo italiano

m'abbia pagato con le gomita; tuttavia in questi quindici o sedici anni passati nella Città de' fiori, posso dir che me la sia sbarcata allegramente; e, fra le altre, come vedete, ho imparucchiato a riboboleggiar proprio a modino. Ma, se io ho imparato a masticar riboboli; a Firenze e all'Italia ho dato, non fo per dire, un diluvio di monografie originali, tra edite ed inedite; e un visibilio di scoperte di prim'ordine, tra quelle riescite, e quelle andate a male; senza contar le tante sacca d'ossami e certe balle grossissime di pelli che lascio in eredità al Municipio e all'Istituto . . . perchè, non lo sape-
te? comincio a far bagaglie, io.

Atto. Come! dunque davvero . . . a Lucca ti viddi?

Schiff. Sicuro! vo via di Firenze, e chi m'ha visto, m'ha visto. Oramai quant' a' Fiorentini è bell' e spiovuto per me; fra un par di settimane li pianto, e gambe in capo . . .

Atto. Noe, noe! metto pegno non ve n'andrete per ora: e' le son lustre!... E poi, si sa: il sor Ubaldino, direbbe il Lippi,

« Intorno vi farà per questo fine

« Un milione di forche e di moine! »

Schiff. Sì, un milione di moine, se no me la fumo io. Mi canzonate? Avean perfino imbecherato quel valentuomo del Marchese Gino buon'anima! E poi, lo credereste? neanc'oggi, ma neanc'oggi tutte queste servucciaccie, tutti questi cuochi e sguatterri, e i frati qui accanto, e tutto questo sciamme di trecche fiorentinelle chiacchierine, non rifinan di cicalare e bociare per tutto che il mio Laboratorio puzza, che mena una saetta; e che i mie' cani co 'l lor latrato

« Rompon gli zeri a tutto il vicinato! »

Ma, io gli addormento sempre i miei cani! gli addormento di schianto! E metterei la mano sul fuoco ch'ei mi saran

grati in eterno di tanti sogni sereni e gustosissimi ch' io procaccio loro co' miei sperimenti

Littré. Come !... sognano sotto il vostro coltello ?

Schiff. Altro ! Non lo sapete ch' io sono il Mercurio delle povere bestie ? e che col sottoporle agli sperimenti non fo che condur loro lieti sogni e giocondi ? S' avessi due teste ne scommetterei una che questo cùcciolo ch'è qui, ogni volta che gli ho aperto una fistola per esperienze nello stomaco, avrà sognato d' aver fra' denti qualche appetitoso borbottino. Come leccavasi 'l muso poco fa ! . . . l' aveste veduto !

Critico. Bravo, Schiff; qui sta la grand' arte del vivisettore : addormentar le bestie , e farle servire alla fisiologia senza pur l' ombra di gagnolio. Ormai si sa, voi avete mani più morvide e più armelline e più delicate d' una giovinetta su' quindici anni

Atto. E che esperienze avete fatto stamane ?

Schiff. Un esperimento originale su questo canuccio che vedete Ci ha assistito il Moleschott che è a Firenze di passaggio.

Augusto. E dov' è andato il Moleschott ?

Schiff. È salito quassù nel gabinetto antropologico del collega Mantegazza, il quale prepara un esperimento singolarissimo...; ma scenderà a momenti... Anzi sarà bene mandarlo a chiamare , chè anche lui si strugge di salutarvi , caro Littré: (*Voltandosi a un inserviente*). Beppe ! Beppe ! va', corri su a chiamare il signor Moleschott : gli hai a dir che qui l'aspettan tutti questi signori... que' signori che lui sa. (*Il servo parte*).

Littré. Ho piacere di salutare l' esimio fisiologo di Torino. — Ma diteci , caro Schiff: l' esperienze su la sostanza corticale , su le diverse parti cerebrali e simili ; vi riescon felici al pari di quelle su la midolla spinale , su la funzione digestiva e che so io ?

Schiff. A meraviglia! tutte a meraviglia, caro Littre! Volete che ve n' esegua qualcuna? Ce n' avrei delle importantissime: quella, per via d' esempio, su la differenza genetica fra la contrazione idiomuscolare, e la contrazione neuromuscolare; su la potenza trasmissiva della sostanza grigia; ed altre sì fatte. N' avrei anco delle curiose, ma curiose bene: per atto d' esempio quella su la misura della sensazione e del movimento; per la quale sorrisero e sorriron di compassione certi gran baccalari infarinati di scienze naturali; e contro alla quale strillarono indiavolatamente i filosofi italiani; tanto i filosofi primaticci e col lattime su le guancie, quanto i filosofoni serotini e con tanto di pelo nell' orecchie. N' avrei poi delle divertentissime, e saporitissime: quella, a mo' d' esempio, su gli spiriti percotenti; la qual vi metterebbe in corpo una voglia matta di farvi su una sganasciata di risa, ripensando a che mai possan giugnere i pregiudizi religiosi, e la ignoranza più supina e mercuriale di certuni! Alle corte: chiedete e domandate, chè d' esperienze ce n' ho una meraviglia, una primavera, una magona: io son qua tutto tutto per voi.

Littre. No, no: lasciamo gli esperimenti per ora, e mostrateci piuttosto quel tale apparecchio inventato da un vostro allievo; e del quale pochi giorni addietro, a Parigi, sentivo dir mirabilia dal Pouchet, dal Bernard . . .

Schiff. Il Pletismografo del Mosso? Ma non sapete che io e il Mantegazza ci stilliamo il cervello a modificarlo e perfezionarlo e battezzarlo col titolo di Psicometro?

Villari. Che c' entra egli il collega Mantegazza?

Schiff. E' c' entra bell' e bene! A perfezionare l' apparecchio del Mosso e far tutte tutte quelle svariate applicazioni ond' esso è capace, m' abbisognava l'aiuto d'un antropologo di prima forza; e il collega Paolo era il casissimo per me

Avremmo avuto bisogno anche di qualche filosofo psicologo Ma voi sapete che l' Italia non è la Germania ! non è l' Inghilterra ! nemmeno la Francia , ch' è tutto dire ! Perchè i filosofi italiani — a soffiavvela qui in confidenza nel laboratorio dell' amicizia — e' son tutti gonfiavesciche , tutti gonfianuvoli , tutti palloni da vento !

Atto. (Facendo bocca da ridere) Sîe , sîe , lo sappiamo ! e' son tutti come il caval del Cidille. Ma coteste risciacquatine , caro Maurizio , lasciamole li ; e rammentiamoci del *non videmus manticae quod in tergo est !*

Litrè. Si sî , lasciamo le arguzie , e mostrateci quest' apparecchio , senza perder tempo.

Schiff. Ecco qui il Pletismografo ; col quale oggi la prima volta eseguiremo un esperimento , e a questo effetto abbiam mandato inviti a parecchi amici. Voi siete capitati a proposito , e ve ne ringrazio : s' avea proprio bisogno di testimoni del vostro merito. Ben bene ; vedrete mirabilia ! oh se ne vedrete !

Litrè. Ci assisteremo con piacere. (*Guardando alle pareti*) Ma in questo mezzo diteci , di grazia , che cosa rappresentano queste grandi Tavole appiccate qui a' muri ?

Schiff. Son figure , sono schemi , son quadri sinottici che si riferiscon tutti a uno de' grandi problemi ; anzi al problema capitale della Storia Naturale. Ma per intenderne a dovere l' importanza e gustarne i pregi , bisognerà guardarli da vicino , meditarli a filo a filo (*Voltandosi agli inservienti*) — Poldo ! Cencio ! . . . prendete lo scaleo e tiratemi giù dalle pareti queste Tavole : posatele qui ritte sulla panca delle vivisezioni

Villari. (Guardando verso l' entrata) Oh , ecco qua , ecco il nostro Moleschott , onore della Università subalpina ...

Augusto. Gli è lui , gli è lui ; guardatelo col su' faccione allegro e simpatico è tondo com' una mela

Critico. E con quella fronte lieta e spianata

Gigi. E su le labbra quel perenne sorriso di gentilezza che inamora !

Schiff. Via via, collega Jacopo; questi amici t' aspettano a braccia aperte.

CONVERSAZIONE

Prof. MOLESCHOTT, e detti.

Moleschott. (Con degli opuscoli sotto braccio) Ma io son proprio felice, felicissimo di salutar questi signori! (*Stringe a tutti la mano*) Tenete; ecco qua: v' offro in dono alcuni esemplari della mia prolusione di quest' anno (*Ne dà copia a ciascuno*).

Litré. Oh, grazie; ma grazie infinite! Fino dal 1852 io già cominciai ad avere assai in pregio l' autore del *Cours circulaire de la vie*: ingegno poderoso, mente agile e vivace, critico arguto

Gigi. I e vostre prolusioni, caro Moleschott, si leggon per incanto

Villari. Sicuro: voi parlate e scrivete a meraviglia

« L' idioma gentil sonante e puro »

Atto. E, si può aggiungere, assai meglio di certi italianissimi naturalisti rozzi e scarmigliati, che ci dan raspature di galline e memorie e monografie in gergo ionadattico sì fatto che impiomberebbero il cervello perfino a un pecoraio di Maremma !

Moleschott. (*Interrompendo*) Per carità, quanto burro ! Via, non ci perdiamo in complimenti, ve ne prego

Critico. (Sfogliando a caso l'opuscolo, e fissando, meravigliato, gli occhi sopra un periodo) Oh curiosa! Oh bella! Questa poi vuol essere gustosa davvero....

Augusto. Che c'è egli, ha' tu fatto qualche scoperta?

Critico. Una scoperta! una scoperta co' mustacchi, signori miei. Sapete? il nostro Moleschott non è altrimenti un filosofo materialista....

Schiff. Impossibile!

Atto. Che che! *ne per somnium quidem!*

Moleschott. (Restando di sale e facendo l'occhio pio) Ma, scusate, caro il mio Critico; voi sognate a pien meriggio, a quel che vedo! A ogni modo, primo a sapere e a dir cote sta novità avre' da esser io, m'immagino...

Critico. Sì signori, sì signori: il morto eccolo qui su la bara, e ognun può darne giudizio cognita causa. State un po' a sentir che cosa non si perita d'affermare il nostro Jacopo in questa sua prolusione. (Riapre e legge) « Non create ch'io sia tanto temerario e così cieco da negare alla natura un disegno ed un fine. Tutti coloro alle cui idee io partecipo, non rifiutan null' affatto il τελος ch' essi con Aristotele talora colgono e veggon nella Natura ». Vedete roba che è questa?

Littre. Come, come! Aristotele? Cause finali?

Atto. Uhm! allora addio roba mia, caro Jacopo: dov' è più il materialismo?

Gigi. (Avvicinandosi al Moleschott) Qua, qua una stretta di mano: voi siete un bocca d'oro a dirittura!... Affemmia che avete dato un bel tuffo in metafisica, e ce ne ralleghiamo....

Moleschott. (Animandosi) Ma che tuffo! ma che bocca d'oro! O che vi pensate che al materialismo—intendo quel materialismo fresco fresco ond' io mi vanto solenne inaugu-

ratore — anche il rifiutar di finalità abbia da esser proibito come le pistole corte ?

Villari. Bravo ! ben detto — come le pistole corte —.

Littré. Sicuro, sicuro ! A voi e al vostro materialismo non è lecito,

« per la contraddizion che nol consente »

il toccarne motto : il nostro Critico ha ragion da vendere.... Ne convenite ancor voi, caro Schiff ?

Schiff. (*Arricciandosi le appendici pelose, e tanto quanto imbarazzato*) Ecco vi dirò. Sapete voi che le contraddizioni son, come chi dicesse, il pane quotidiano de' filosofi d' ogni pelame ? Il mio collega Jacopo , oltre che fisiologo d'alta nomenclatura, è anche filosofo la su' parte . . . Vorreste scrivergli a peccato qualche piccola contraddizione ? (*Si ride*).

Moleschott. Oh ooh ! mal comune mezzo gaudio , amico mio ! Anche tu nel *Discorso inaugurale* di quest' anno, recitato con tanta solennità nella Sala del Buonomore , e nel quale hai caldamente inneggiato alla *Fisica nella Filosofia*, ti se' dato a divider, meglio che filosofo, metafisico di cinquanta atmosfere !

Littré. Chi metafisico, lui ? Diable ! ma questo è uno scandalo !... Che cosa ha detto il novello metafisico ? Sentiamo.

Moleschott. (*Prende un opuscolo di su 'l tavolo di studio e legge*) Eccolo qua, eccolo qua il suo Discorso. Sapete che ci dice ? — « Tutte le scienze divengono tanto più scientifiche e razionali , quanto più si disciolgono in un' altra scienza. Questo è già stato riconosciuto da Giordano Bruno e da Galileo, e questa verità è la molla spingente nella logica di Hegel. Le così dette scienze, che voglion cercare nel proprio metodo specifico tanto il materiale quanto le spiegazioni, non hanno ancora superato il primo svilup-

« po embrionale, e non sono ancora entrate nell' organismo
« del sapere umano ».

Critico. Ma bene! ma bravo! Anche il sor Maurizio man-
gia del nostro povero pan cotidiano ?

Augusto. Già già! anche lui, si vede, inespica in qualche
contradizioncella

Schiff. (*Sgranando gli occhi*) Niente vero! niente vero!

Villari. Sì, che gli è vero, sì che gli è vero, collega mio!
Dimmi un po': da anni ed anni, che cosa ha' tu fatto ? che
cosa ha' tu detto ?

Schiff. Tu lo sai: ho gridato la crociata contr' ogni ma-
niera di speculazione, contendandomi d' esser non altro più
che un fisiologo sperimentatore nudo nudello.

Villari. Bravo! fin qui, da uomo positivo qual io mi sono;
potre' batterti le mani, e farti festa. Ma quest'anno! proprio
quest' anno venir fuori a cantarci e ricantarci, — con entu-
siasmo olimpico da disgradarne tutt' un convento di filoso-
fi tomisti e neoplatonici — l' utilità d' idee comprensive e
sintetiche, il bisogno di metodi più larghi, la necessità d'al-
leanze e di concatenamenti fra le scienze, e d' una grande
unità inverso cui esse mirano, e nella quale si vanno a ma-
no a mano incentrando ! E come se tutto ciò non bastasse,
invocar l' autorità nulla meno che d' un Giordano Bruno,
quasi che il metafisico di Nola altro non fosse, agli occhi
d' un fisiologo, che un osservatore di sughi gastrici, come
sarebbe, puta caso, un Abate Spallanzani ! E poi, quel ve-
nirci a parlare — nientemeno nella bella ed elegante ed
augusta sala del Buonomore, Dio ti perdoni ! — di certa
molla spingente della logica di Hegel, e parlarcene in tal
forma e con tale e tanta invidiabil disinvoltura, come si
trattasse dello stantuffo d' una tromba da pozzo ! Ah ah ah,
collega mio ! collega mio ! Ma tu non lo sai come si chiaman

cotesti lavori in un fisiologo vivisettore del tuo calibro? Piglia qualunque vocabolario del mondo, anche quelli di Beppe Rigutini, e vedrai che si chiaman contraddizioni!... Ne convenite anche voi, Moleschott?

Moleschott. (Come chi aspetta la palla al balzo) Ecco... vi dirò. Nel discorso inaugurale che diciamo, il collega Maurizio dà notizia « che due delle Università più progressiste « in Germania e in Svizzera ultimamente hanno offerto la « cattedra di filosofia teoretica a un professore di fisiologia « che s'era distinto per varie pubblicazioni sul sistema ner- « voso ». Questo cotal professore, chicchessifosse, non ha voluto saperne punto nè poco, a quel che pare, di filosofia teoretica — bestia, non se ne domanda! — ma il nostro Maurizio? eh eh! il nostro Maurizio probabilmente non se lo farà dir du' volte; e se v'anderà lui, c'è da scommetter che piglierà a spiegare, non pur fisiologia, ma anche un po' di logica: quella, s'intende, dalla *molla spingente*: perchè se lui è fisiologo di molto conto, è anco un filosofo di gran nerbo, com'avete sentito. Or ecco, amici miei; vorrest'esser così crudeli crudelacci da negare a lui quel ch'avete concesso a me? il chiudere un occhio a qualche piccola contraddizione? (*Si ride saporitamente*).

Villari. (Piano al Littré.) Come si rimbeccano argutamente! come si rosolano allegramente questi signori fisiologi!

Littré. (Lasciamoli fare! « les hommes qui rient ne sont jamais dangereux »).

Atto. Via via! finiamola con le barzellette, o valorosi cultori della scienza sperimentale. Le vostre incoerenze, volere o non volere, son bell' e lampanti, nè c'è da fiatare. Ma son anco generose, nobilissime, degne d'essere imitate da' pari vostri! Abbiatevi dunque il nostro più largo perdono: non

pensiamo più là , e torniamo alle nostre Tavole. Mano a' ferri

Littre. Sì sì , non perdiamo tempo , e diteci quel che c'è da dire. Un po' l' uno e un po' l' altro, cari fisiologi, potrete farci intendere il significato di coteste Tavole ,

« Chè qui è buono con la vela e co' remi

« Quantunque può ciascun pinger la barca ».

Schiff. (*Impugnando una bacchettina e accostandosi alle tabelle*) Guardate, signori: sono tre grandi quadri, senza l' aiuto de' quali , a voler intendere il massimo quesito della filosofia zoologica che è appunto il quesito biotassico, sarebbe lo stesso che pretender di volare senz'ali, e navigar senza remi. .

Critico. (*Dando nel gomito al sor Atto*. Oh guardate combinazione ! proprio quello che no' altri si voleva sapere. Bene !)

Atto. Bene bene: ditecene qualcosina alla svelta, alla spiacinata, e senza farci impelagare in quell' oceano pauroso di particolarità tecniche della scienza , che non sono certo una imbeccata da passerotti quali siam noi.

Schiff. Ecco: vi faremo intender la faccenda in quattro e quattr'otto. In questi tre grandi quadri io mi sono studiato di tradurre , sotto forme grafiche svariatissime, i principali diagrammi dell' evoluzione biologica.

Gigi. E che cosa ci rappresentano ?

Schiff. Santa Lucia benedetta!... è cosa che la vedrebbe fino Cimabue ch'avea gli occhi di panno ! Rappresentano i diversi tentativi di classificazioni zoologiche escogitate e architettate da un mezzo secolo a questa parte. In una parola, sono disegni, schemi, simboli, mediante cui si vuol significare l'origine e lo sviluppo e l' ordinamento naturale, dico naturale, degli esseri viventi.

Augusto. Dunque non sono frutto del vostro cervello.....

Schiff. Ma chi v' ha detto esser io un tassonomista? Ci vorreb' altro! Gli schemi delle classificazioni che avete qui sott'occhio appartengon tutte oggimai alla storia della scienza: formano, acciò che sappiate, il ricco patrimonio della filosofia zoologica; e rappresentano, a così dire, il lam-biccato di tante e po' tante indagini, il succo che con su-datissime fatiche son venuti spremendo dalla conquistata esperienza i più solenni maestri in tassonomia.

Gigi. E allora qual è il vostro merito?

Schiff. Giusto quello d' aver ritrovato la maniera d' in-carnare sotto forme grafiche e sensate, e ritrarre, e dise-gnare, e colorire le diverse dottrine zootassiche prescelte, propugnate e vezzeggiate nelle differenti scuole zoologiche.

Moleschott. Ottimamente, collega. Va' là che nè anche in questo hai tu sprecato tempo, fatiche e cervello. Oh! se tut-ti i Fisiologi avesser l' animo anco a sì fatti studî...

Critico. Dunque ve n' occupate ancor voi?

Moleschott. Sempre, sempre me ne son occupato. O che credete che non abbia anch' io nel mio laboratorio a Tori-no le tabelle tassonomiche? Sennonchè i miei quadri mi-rano principalmente alla zootassia storico-paleontologica: opera molto più ardua, com' è facile capire, perchè trattasi di saper leggere nelle misteriose pagine del gigantesco li-bro della scorza terrestre. Nè vi rechi meraviglia il vedere e sentir che anco noi fisiologi ci occupiamo di sì fatti studî; giacché del puro fisiologo io com'io ho pensato sempre quel che tutto giorno sentiamo ripetere del puro matematico: *pu-rus mathematicus, purus*.... con quel che vien dietro!

Villari. Bravo, Moleschott: voi parlate Vangelo!

Moleschott. Ed è proprio così, amici miei. Poichè sapete che, dove la fisiologia sperimentale non fosse o non potes-

Siciliani.

12

s'essere a dura forza anche fisiologia comparata, e per ciò stesso anatomia comparata e zoologia; la si ridurrebbe non più che ad una disciplina artificiale, solitaria, astratta, unilaterale, sterile, spigolista: tutta tritumi d'analisi e polverume di particolarità: indegna perciò d'occupar nemmeno uno scampoletto di spazio nell'augusto sodalizio delle scienze moderne.

Atto. Allora lo Schiff nel suo Discorso ha detto una cosa santa

Moleschott. Santissima! Quando Maurizio vi dice: — la scienza la qual si restringa e raggricchi più e più nel proprio oggetto chiudendosi guardinga entro i confini d'un metodo peculiare, è una scienza embrionale a dirittura; una scienza morta; un organo, un membro posto fuori del grande organismo del sapere — ; dormite pur fra due capezzali ch'egli afferma sentenza solennissima, verità vera da scolpirsi in cedro, in marmo, in bronzo.

Schiff. Bravo, Jacopo, te ne ringrazio: lo vedo da me d'aver affermato una gran bella verità, e me ne tengo. Ecco perchè noialtri, o signori, a dirvela fuori di scherzo, oltre che fisiologi di cartello, come tutti sanno, siamo anche zoologi filosofi: il che diciamo senz'ombra di millanteria, perchè n' avete una prova chiara e lampante in queste tabelle che, non senza vostra meraviglia, avete qui trovato attaccate alle pareti d'un laboratorio di fisiologia sperimentale.

Critico. Oh, siate benedetti per mill'anni, insigni cultori della scienza positiva! A sentirvi parlar cotesto linguaggio voi strappereste i battimani perfino a un monco...

Augusto. Linguaggio savissimo, sicuro. Anche voi, Moleschott, credete il problema sostanziale e positivo della biologia filosofica esser quello delle categorie tassonomiche?

Moleschott. Se lo credo! Ne sono così invittamente per-

suaso, che mi son già bell' e proposto di farne oggetto della mia prolusione di quest' altr' anno. Nella quale, acciò che sappiate, vo' studiarvi di porre in chiaro — con quella nettezza di pensiero e facilità di parola che sapete—come qualmente l'organismo di tutte le scienze biologiche abbia da riposare intero intero e pigliar sostanza nella ricerca che diciamo: la quale per me sarebbe, a dir così, la cellula madre della biologia; stante che solo in virtù di essa la Storia Naturale, da scienza descrittiva, può riuscire a comporre un organismo di scienza razionale e positivamente filosofica. Di fatto, se ci pensate su ben bene; se pigliate ad analizzare alla minuta e squattrinar le quistioni attorno a cui sonosi affaticati i filosofi naturalisti vecchi e recenti; che cosa ci ritroverete in fondo a tutte? Non altro che due quesiti; ma due quesiti che, a solamente enunciarli, mi fanno impallidire:—Quali sono i vincoli, i rapporti reali di parentela fra' viventi? Quali son le leggi di lor derivazione?

Littre. Eh eh! quesiti da far tremare com' una foglia tutta un' accademia di scienziati

Moleschott. E riempierli di grande maraviglia al tempo istesso! L'Agassiz infatti—e in queste ricerche il monografista de' pesci fossili val più che un'intera accademia di naturalisti—non ebbe mica torto a scriver che lo studio delle categorie tassonomiche « doit inspirer a qui s' y livre une admiration et un respect profond ». Or bene: rispondere ai suaccennati quesiti, che cosa vorrà dire alla fin fine altro che risolvere il problema biotassico? e però dar forma scientifica e valor filosofico alla storia naturale zoologica?

Villari. Dunque s' ha da inferire che l' espediente più spicciativo per intender le dottrine di tutta una scuola zoologica e comprendere ad un' ora le molteplici e svariate

forme di essa sia il veder com'è risoluto cotesto che voi appellate problema delle categorie tassonomiche ?

Moleschott. In questo precisamente. Veder come una scuola proceda nella diagnosi, a così chiamarla, de' caratteri biotassici più segnalati e delle qualità zoologiche più spiccan- ti: veder quale stima faccia un naturalista de' rapporti bio- logici fra' viventi: in una parola, veder come siano conce- pite, spartite, disposte e organate le categorie, e come rico- struito il diagramma tassonomico deputato a ritrarre e rap- presentar l'evoluzione delle specie: ecco il vero cinto di Ve- nere in opera di scienza biologica.

Atto. (*Facendo bocca da ridere*) Oh bene bene: *Ego vo- bis gratulor! gratulor! toto corde gratulor!...*

Schiff. Perchè questi rallegramenti ?

Atto. O bella! perchè se bene povero in canna e proprio digiuno di sì fatti studî, pure qualcosuccia comincio a ca- pirla anch'io.

Litrè. Sentiamo, sentiamo: scommetto vi sarà lampeg- giata alla mente qualche solenne sentenza de' vostri Clas- sici ?

Atto. Sicuro, de' miei Classici . . . Dite su, Moleschott: comporre o costruire cotesti che voi dite diagrammi tassa- nomici, che cos'altro vorrà significare fuor che riconcepire il sistema o l'ordine de'viventi così com'è *in rerum natura?*

Moleschott. Questo per appunto.

Atto. Dunque è lo stesso che scrutare e riscontrare nel regno delle forme, tanto animali quanto vegetali, ciò che il sommissimo orator latino chiamava « *admirabilis quaedam* » « *continuatio seriesque rerum; ut alia ex aliis annexa et* » « *omnes inter se aptae alligataeque videantur* »?

Moleschott. Preciso! Quello che il vostro Marco Tullio con intuizione magistrale e parola sfolgorante dice in riguar-

do a ogni ordin di cose; la moderna filosofia zoologica studia-si d'indagarlo e mostrarlo nel mondo dell'animalità.

Critico. (Con piglio ironico) Un momento, un momento!... Si tratta egli dunque di classificazioni? Peuh! le classificazioni a me m' han sempre dato un tanfo di scolasticume e d' empirismo marcio lontane un miglio; e le ho avute e l'ho tutte in conto di solennissima pedanteria...

Moleschott. (Corrugando la fronte) Come, come! Mestier di pedanti le classificazioni? Ma sapete, mio bel signore, che questa è così grossa da pigliarsi con le molle? Per carità, che non vi scappi detta una seconda volta, se pur volete schivare il caso che la gente v' abbia da rincorrere a fischi e torsolate infino a Bonifazio, che Dio vi dia bene!

Schiff. Pedanterie! O che vi siete figurato che i tassonomisti oggi com' oggi piglino a ordinar le specie alla maniera ch'usava a' be' tempi del vecchio Linneo? Ci vuol altro, caro il mio Critico! Chi tiene opera da pedanti l' indagare e determinare i rapporti morfologici tra le forme zoologiche — ciò che appunto vuol dir classificare e costruire un diagramma — può chiuder tutt' i libri di scienza, e mettersi a pesar pepe, zucchero e cannella!

Moleschott. Eppoi, nella biologia intesa come la s' intende alla giornata d' oggi, massime in Inghilterra per opera soprattutto dello Spencer — ingegno lucido, poderosissimo, ma altrettanto prolisso e pesante da schiacciar tutt' i cervelli del mondo vecchio e nuovo — il problema delle categorie tassonomiche ha tanto, tantissimo valore, quanto potrebb' averne, poniamo, l' arduo e spinoso problema delle categorie dell'essere nel terreno della metafisica.

Critico. Eh eh! sicuro, in punto metafisica un sistema senza una dottrina su le categorie mi somiglierebbe a un organismo senza testa, ad un *amphioxus*, o sì veramente

a una macchina senza molla maestra. Ma in verbo Storia Naturale, poi, è un altro conto . . .

Moleschott. Un altro conto! E una filosofia zoologica senza una dottrina tassica, non vi par che sia senza capo affatto come l' acciughe, o (se il paragone vi puzza di salamoia) una pianta senza punte radiche nè fiori , che vuol dire una cosa che non istà in natura? Voi scherzate! ma voi scherzate, caro il nostro Critico! E noi non abbiám tempo nè voglia di piatire intorno a cotesto soggetto . . .

Critico. (*Con un sorriso a mezze labbra*) Sì sì, egregi maestri in fisiologia: non v' accorgete ch' io lo fo apposta? e che i vostri ragionamenti, a dirvela col poeta,

« Mi son sì certi e prendon sì mia fede
« Che gli altri mi sarien carboni spenti? »

Schiff. Bene : tornando adunque un passo indietro , caro Jacopo, quel raffronto con la metafisica, a dirtela schietta , non mi va.

Moleschott. Non ti va: perchè?

Schiff. Perchè fra il problema categorico attorno a cui sudano e sfacchinano i metafisici , e quello de' tassonomisti, oltre al divario infinito quant' all' oggetto, ci è quest' altro: che mentre gli uni in fabbricar le categorie dell' essere finiscono come Nembrod e i manovali della Torre di Babele, e restano e resteran sempre su le secche di Barberia ; gli altri, in iscambio, dàgli, picchia e martella, qualcosa non si può dir che non abbiano sin qui annaspato. E ne siano di prova queste tavole sinottiche le quali , a solamente guardarle, ci dan subito , non già un' ideaccia da metafisici — chè la verità in metafisica la so io , come la sai tu , o come la sapeva Pilato ! — sì bene ci porgono tale un concetto intorno all' ordinamento zoologico , il quale , se può riescir più

o meno ipotetico ed accettabile, non per questo è a riputarsi al tutto sfornito d' un certo valore positivo e reale. Per modo che i filosofi zoologi, anc' a pigliarli nelle quistioni più astratte e speculative della storia naturale, ci si chiariscono più fortunati che non siano i metafisici con tutte quelle spante e miracolose elucubrazioni di che fanno pompa sbardellata.

Moleschott. Cotesto pensiero l' ho fatto ancor io più volte, e mi par che vada per i suoi piedi. Che anzi, guarda, tu ora mi fa' riflorir nella memoria certe belle parole del filosofo naturalista ch' abbiám rammentato poc' addietro, intorno all' importanza e necessità de' diagrammi. Il naturalista elvetico-americano diceva così: — Io gli ho studiati tutti tutti questi sistemi: ho voluto conoscer tutto ciò che poteva esserci di vero in ciascun d' essi, ponendomi al punto di prospettiva de' loro autori; e « j' avoue que j' ai tiré de cet examen plus de profit que je n' en espérais ». Or domando e dico: qual profitto potrò cavar io quando mi risolveressi a rimuginare e studiar con infinita cura e sollecitudine il suaccennato problema attorno al quale si beccano il cervello i metafisici, a rifarsi da' filosofi antesocratici e venir giù giù per lunghissima trafile sino agli ultimi fabbricanti di girandole dialettiche? Dunque t' ha' ragione, Maurizio: i metafisici non han fatto nè fann' altro, poveracci! che anfanare a secco; e ciò sia detto con sopportazione degli sforzi nobilissimi ch' essi han durato e che dureranno ancora, Dio sa quanto, ne' secoli avvenire!

Atto. (Interrompendo) Ehi ehi! che diavol mai ci andate a rinfrancescare! Guardatevi dal rizzar baracca anche voi, signori naturalisti e fisiologi; e badate di non mostrare col fatto, a cantarvela con l' Alighieri,

« L' error de' ciechi che si fanno duoi! »

Littre. Non divaghiamo, signori, non divaghiamo, e tor-

niamo ad rem. Diteci su, caro Schiff: pensate ancor voi che, per intendere a modo e a verso una dottrina zoologica e farne acconcia e giusta critica, sia d' uopo anzi tutto aver l'occhio alla maniera onde con essa vien risoluto il problema tassico ?

Schiff. Penso questo, e qualche cosa di più. Penso che costesta critica, acciò che possa tornar efficace e profittevole per davvero, vuol essere anzi comparativa, e di tutto punto comparativa.

Littre. E vi figurate che l' espediente più agevole e sicuro a poter recare in effetto questa critica comparativa sia quello da voi immaginato ? cioè il dar forma schematica a' diagrammi tassonomici ?

Schiff. Non c' è da chiederlo nemmeno; è la *conditio sine qua non!* poichè qui soprattutto gioverà trovar modo per soccorrere alla ragione, acciò ch' ella possa ponderare in tutto il suo valore un sistema biotassico, e indi saper cogliere la qualità che distingue una data scuola zoologica: il perchè niuno piglierà maraviglia nel sentirmi dire che all' Agassiz, per non parlar di Cuvier, abbisognaron lunghi anni di studio « pour parvenir à une conception claire » de' varii sistemi tassonomici.

Littre. Va bene, va bene: voi mi confermate in tutto quello che or fa due settimane mi ripeteva, a conto degli schemi biotassici, un ingegno svelto e severo del mio paese; il bravo zoologo di Lilla . . .

Schiff. Chi, Alfredo Giard ? Che cosa vi diceva il Giard ?

Littre. Un giorno passai lunghe ore nel suo gabinetto; chè il Giard, come sapete, è tal uomo da tenere a bada la brigata, non ore, ma giornate. Anche lui era tutto perso in mezzo a' suoi quadri, in mezzo a' suoi disegni . . . Fra gli altri, posemi sott' occhio il diagramma tassonomico del-

la recente classificazione del Semper, quel valoroso professore a Vürtzbourg che voi sapete me ne fece la critica, che a me parve giusta quanto severa; e m'assicurò non v'essere oggimai naturalista di polso il quale non abbia lavorato, o non lavori di piena forza e non indirizzi la mente soprattutto al problema delle categorie tassonomiche; concludendo con queste parole che al caso nostro mi par che stiano proprio a pennello: che « si la classification n'est « pas la science, elle représente néammoins d'une façon « symbolique l'état de nos connaissances à un moment donné; et a ce point de vue rien n'est plus utile que ces arbres généalogiques ».

Schiff. Il vostro compatriotta ha ragione. Di fatto, guardate qua: che cosa vi par di vedere in questo mio primo quadro zootassico?

Litré (Accostandosi alla tabella e guardandoci attentamente) È chiaro: ci avete voluto simboleggiare i principali diagrammi di tutta una scuola

Schiff. Benissimo. Per quanto questi diagrammi paian fra loro diversi, nulla meno serban tutti qualche cosa di comune; poichè tutti ci esprimono i principî, i criterî tassici che son propri d'una scuola. Ed ecco perchè io mi son avvisato di simboleggiare graficamente la costituzione e l'ordinamento delle specie secondo che è concepito da cotesta scuola, col mezzo di linee, stanghette e righe disposte fra loro e colorite in cento e mille guise diverse: di maniera che possano formare or angoli, e quadrati, e quadratelli; or cassellini, e cellette, e celluzze; or catene e anelli congiunti e intricatamente annodati fra loro. — E in questo secondo quadro?

Litré. Qui poi mi sembra abbiate voluto disegnare i diagrammi d'un'altra scuola

Schiff. Appunto: d'una scuola affatto avversa e contraria alla prima. E giusto per questo ho voluto raffigurarli a mo' d'alberi e tronchi e ramificazioni molteplici, svariate, capricciose, indefinite, prolungantisi in infiniti ramoscelli e fioriture e carpelle e fogliature. — E in questo terzo quadro? Mi darete del matto, ne sono sicuro! ma indovinate un po' che cosa ho voluto simboleggiare in questo terzo quadro?

Littre. Confesso che qui, per quanto volessi aguzzare i miei ferruzzi, sarei tanto quanto imbarazzato a rispondere... Che diavol mai vorrà significar cotesta fungaia di circoli, di cicli... Io non mi ci raccapezzo davvero.

Schiff. Risponderò io stesso per voi, non istate a sbirciare e a rodervi il cervello. Ci ho voluto figurare i diagrammi biotassici d'un'altra scuola: d'una scuola diversa tanto dalla prima, quanto dalla seconda. E, come vedete, gli ho simboleggiati col mezzo di scompartimenti e province e divisioni rappresentate per via di cicli più o men fitti, e più o meno fra loro intrecciati: e alcuni, poi, ho voluto e dovuto ritrarli e schematizzarli per mezzo di circoli quali piccoli, quali grandi, quali grandissimi; e sì fattamente inanellati, intessuti, intrecciati e avvilupantisi fra loro, da comporre tutt'insieme un circolo assoluto, unico, enorme, gigantesco.

Critico. Bravo, sor Maurizio! Cotesti espedienti paionmi ingegnossissimi, chi voglia far intendere in un baleno l'evoluzione e la costituzione delle forme animali secondo che è intesa nelle differenti scuole zoologiche.

Villari. Un dubbio, Maurizio: chiariscimi d'un dubbio che mi salta ora nella fantasia. In ciascuno di cotesti quadri tu hai voluto figurare i diagrammi tassonomici d'una data scuola: va bene? Or cotesti schemi del primo quadro, tutto che s'appartengano ad una medesima scuola, mi paion

diversi ; e che sien tali serve un' occhiata per non dirmi di no. Sono dunque diversi? In questo caso addio sistema: l'unità di scuola se n' è bell'e ita!

Schiff. Bell' e ita ? Pensaci bene, collega Pasquale. L' unità di scuola — e dirlo a voi altri è come portar riboboli in Mercato vecchio — risiede nell' accordo de' principî, nella comunanza de' criteri fondamentali, anzi che nell' accordo o comunanza delle applicazioni che se ne possono fare. Qui nel primo quadro, *exempli gratia*, ho messo insieme otto o dieci diagrammi d' autori diversi ; i quali autori, nel costruire ciascuno il suo schema, ha disposto in peculiar modo il contenuto (appelliamolo così) delle categorie tassonomiche: ma niuno affermerà ch' essi per questo appartengano a scuole diverse ; niuno dirà che rappresentino diversi tipi di sistema zootassico; a cagion che tutti quanti, come sarebbe facile mostrare, procedon d' accordo nel dare un medesimo valore alle diverse categorie. Talchè ne sarà lecito pensare che tutti questi diagrammi ch' abbiamo sott' occhio — sia del primo, sia del secondo, sia del terzo quadro—non rappresentino al postutto, fuorchè altrettante facce, altrettante forme, altrettante maniere d'un medesimo diagramma tipico. Vi capacita ?

Critico. Scusate, scusate... una domanda da quell' ignorante che sono, prima che passiate oltre. A quel che sento e vedo, tutt' i diagrammi biotassici gli avete aggruppati e disposti sotto tre grandi tipi ; gli avete ridotti a tre sommi generi, inchiudendoli, com' è naturale, ne' tre quadri ch' abbiamo qua dinanzi. O perchè ridurli a cotesto numero ? Avreste ancor voi per avventura quella benedetta fisima dell' *omne trinum est perfectum*? Avreste ancor voi la voglia di baloccarvi con le tricotomie de' metafisici ?

Schiff. Non so di metafisiche trietomie, nè ora mi preme

saperne. Questo so di scienza positiva; che tutti quanti i diagrammi s' hanno a raggruppare sotto tre grandi categorie tipiche, per una ragione così chiara e lampante che la indovinerebbe sinanche un fabbricante d' anime di bottoni. N'ho fatto tre gruppi tipici giusto perchè tanti e non più sono i criterî secondo i quali può esser concepito e ricostruito il diagramma tassico. Vi torna ?

Critico. A meraviglia ! Avete fatto così ancor voi, garbatissimo sor Jacopo, con le vostre tavole biotassiche ?

Moleschott. Così preciso: come si potrebb' altramente ?

Gigi. (*Piano ad Augusto.* Guarda, guarda il nostro Critico : come gli rilucon gli occhi ! e' pare un zibetto al buio.)

Augusto. (Naturale, ha trovato il su' omo : o che gli abbia dato l' imbeccatella ?)

Critico. Bravi , signori Fisiologi : qual solenne smanacciata vi meritereste ! Noi siamo perfettamente d'accordo...

Moleschott. Perchè d' accordo ?

Critico. È chiaro. Dalle maniere diverse con le quali può esser risoluto il problema tassonomico , sarà lecito indurre le forme cardinali possibili delle scuole zoologiche

Schiff. Possibili solamente ? Reali e palpitanti avete a dire ! Datemi retta: è vero o no che il capital problema della Filosofia Zoologica è quello che batte su la biotassia ?

Critico. Altro ! Lo chiedete proprio a me !

Schiff. E le soluzioni di esso, potrebbero non esser quelle di cui ho toccato poco fa ?

Critico. Quelle precise: non se ne domanda

Schiff. Dunque rallegratevi, chè voi siete nel vero: tanti tipi fondamentali di scuole zoologiche , quanti sistemi biotassici. E s' aveste tanta pazienza da frugare e razzolare in questi salaccai e polpaccioni in foglio che qui vedete ne'miei scaffali, ve ne capacitereste in un fiat per via di fatto.

Critico. Non c'è bisogno; la vostra autorità serve e n'avanza. Ma, dite: siete stati voi primi a introdurre nella scienza la tripartizione di cui parlate?

Schiff. È una tripartizione che rampolla a rigor di logica dalle viscere stesse della ricerca tassonomica: l'avran pensata altri prima di noi

Moleschott. Sì, sì; la pensava così anche l'Agassiz, ch'era quel ch'era, come sapete: uomo da più di noi, non se ne dubita; e nella cui autorità potete fidare, perchè, massime in questa particolare materia, come dicevo, quel valentuomo *sudavit et alsit*.

Atto. Agassiz, avete detto? Ma, scusate: per quanto costui fosse zucchero di tre cotte fra i moderni zoologi, ho sentito battezzarlo per un de' più fradici cuvieriani che sien vissuti al mondo. O come, dunque, poteva perdere il suo tempo a discuter dottrine ch'è teneva erronee?

Moleschott. Bravo, appunto per questo la figura del grande allievo del Döllinger dovrebbe esser più cara agli occhi de' naturalisti spassionati, non usi a cibarsi de' paroloni e delle frasi stereotipe de' settatori d'ogni pelame. L'avversario più poderoso di Carlo Darwin — chechè ne ciancino certi esaltati e fanatici trasformisti ch'hann'oggimai incalata l'abitudine di sputar tondo a conto de' Cuvieriani — non solo è da aversi in conto del più largo sintetizzatore in opera di zoologia filosofica, ma anche d'uno de' critici più arguti ch'han pigliato a discorrere intorno alle dottrine tassonomiche sì antiche come recenti. In una delle sue elucubratisime scritture, infatti, e' ci ha lasciato un abbozzo storico assai breve, succoso, ma compiuto, intorno a tali dottrine; nel quale, da espositore fedele e critico assennato qual esso era, non poteva, tutto che devoto anima e corpo al Cuvierianismo, chiuder gli occhi ai tentativi di zootassia fattisi in que-

sto secolo in seno alle diverse scuole zoologiche. E fa proprio allegrezza il veder come uno scienziato, il quale travagliossi e consumò tutt' una vita di sessant'anni e più nelle ricerche particolari e nelle monografie d'ogni parte mirabili, non riputasse tempo sprecato il volger la mente luminosa anco ad una quistione di metodologia e di critica e di letteratura zoologica: al quale effetto venne meditando una teorica intorno alle forme fondamentali onde può esser risoluto il problema biotassico.

Villari. Ma, in somma, qual' è cotesta teoria?

Moleschott. Suppergiù quella a cui abbiamo accennato.

Villari. E quanti e quali sono per l' Agassiz i metodi od i sistemi tassonomici?

Moleschott. Non più che tre: Sistemi anatomici; Sistemi embriologici; e Sistemi fisio-filosofici: ecco tutto.

Critico. Ma l'accettate tal quale anco voi cotesta dottrina?

Moleschott. Come tripartizione a me sembra accettabilissima, stante che risponde al fatto per l'appunto; e basterebbe avere appena pena una sfumatura di cotali studî per non dirmi di no. Ma non per questo la crederò accettabile quant' alle applicazioni ch' ei ne fa; e tanto meno poi quant' al modo col quale giudica le dottrine opposte a quelle ch' ei propugna ed esalta. E qui non vo' fargliene gran carico, perchè se ne' principî zoologici l' Agassiz è col Cuvier in generale, non può far ch' ei non contraddica alle altre due maniere o sistemi tassonomici che sono opposti a quello della sua scuola. Pensi così anche tu, collega Schiff?

Schiff. Non potrei altrimenti davvero. Anche per me certe applicazioni della tripartizione agassiziana riescono affatto errate; e bisognerà correggerle quando si voglia maneggiare a dovere e con ottimo effetto lo strumento della critica. Come vi accorgete facilmente ridando un' occhiata ai

miei quadri, io non ho potuto far a meno di corregger la sua tripartizione in parecchie applicazioni

Moleschott. Non entriamo in queste particolarità per ora caro Maurizio, che ci sarebbe d' andare all' un via uno ! Tu l' hai corretta nelle applicazioni ; e sta bene. Ma io dico di più : dico che bisognerà correggerla altresì quant' al valor filosofico.

Schiff. Come sarebbe ?

Moleschott. Ecco qua. Con l' acume singolare di sua mente , l' autore dell' opera sul sistema de' ghiacci vide chiaro esser tre , come s' è detto , i gruppi tipici cui vanno ridotti i sistemi biotassici. Ma seppe egli scorgere un legame , un vincolo, un processo logico e necessario fra essi sistemi, non che fra i diversi diagrammi d' un sol sistema, o d'una scuola ? No, certo. X

Schiff. Allora bisognerà dir che la sua dottrina metodica su' sistemi tassonomici pecchi d' empiricità ?

Moleschott. Bravo, d' empiricità: ecco perchè è necessario che la critica zoologica sappia oggi elevarla a dignità razionale: al quale effetto occorre non solo spostare alcuni suoi diagrammi, come tu hai fatto benissimo, ma riguardarli tutti sotto ben altro punto di lume, studiandosi dimostrar due cose : primo , che ne' diagrammi di ciascuna scuola esista un progresso; secondo, che dall'uno sbocci l'altro per necessità di evoluzione storica e logica ad un'ora.

Schiff. A tutta questa roba, confesso, non ci avevo pensato. Ma , sia come si voglia , quello ch' a me preme è questo: che la dottrina agassiziana nel suo midollo sia vera; e a me la mi par tanto vera, che si presenta, sto per dire, com' una riprova, com' una guarentigia della divisione de' miei quadri, e come ultimo suggello delle tre specie di criteri che la mente può togliere a guida nel costruire i diagrammi tas- †

sici. (*Guardando il Littré*) Ma voi sorridete, caro Littré, voi sorridete!... Che c'è egli?

Littré. Il mio sorriso, è sorriso di compiacenza! Tutto che io non sia molto a dentro in coteste materie tecniche di storia naturale, pure avevo indovinato a lampo come stesse la cosa: il perchè se ho a rallegrarmi infinitamente con voi, mi piace di rallegrarmi tanto e quanto anche con me stesso....

Moleschott. Con voi stesso? Come sarebbe?

Villari. È giusta, è giusta: la cagione di cotesto suo compiacersi ve la vo' dir io. In casa del nostro Vannucci, chiacchierando intorno a queste materie, il Littré accennava a' criterî che anco voi, a quel che vedo, ponete siccome base alla tripartizione de' sistemi tassonomici; e gli riduceva a tre specie anche lui.

Schiff. Benone! Guardiamo se anche in questo ci si possa trovar d'accordo. Quali sarebbero cotesti criterî?

Littré. Ecco qua. Dicevo che il diagramma biotassico può esser concepito e ricostruito movendo principalmente dalla fisiologia, e dall'anatomia comparata: o, in altre parole, che la classificazione zoologica può esser eseguita assumendo come criterî l'organo e la funzione, e riguardando sì l'uno e sì l'altra come due cose bell'e fatte, compiute, determinate.

Schiff. Ottimamente: ecco, guardate, ecco appunto la conferma di quel che voi dite in questo primo quadro, nel quale ho disegnato i diversi diagrammi tassonomici della Scuola Cuvieriana, a cominciar da quello di Cuvier, o, se volete, da quel di Linneo e del Buffon, e scender giù giù sino ai diagrammi d'Owen, d'Agassiz, di Milne Edwards e simili.

Critico. Ben bene: tutti cotesti diagrammi del primo quadro non potranno essere accettati nè avuti in pregio salvo che da coloro che pongono in trono il principio della *Creazione indipendente*?

Schiff. Non da altri. E badate che la forma grafica, il disegno schematico che qui vedete, e al quale mi sono ingegnato di ridurli—vo' dir tutte queste inquadrature e scompartimenti così ben netti, determinati e indipendenti l'un dall'altro—vi simboleggia perfettamente, cred'io, un sol concetto, una legge, un principio supremo: dico il concetto della immutabilità e fissità delle specie, e il principio della creazione teologica e soprannaturale. Vi capacita, caro Littré?

Littré. A meraviglia! — Dicevo inoltre che la mente del filosofo naturalista può diagrammare le categorie zoologiche — e prego madonna Crusca di non far viso acido alla parola *diagrammare*, chè qui è molto significativa—pigliando di mira innanzi tutto la morfologia; ma, intendiamoci, la morfologia congiunta, anzi compenetrata e onninamente inviscerata con la embriogenesi: al qual effetto l'organo è riguardato, più che come semplice fatto, come fatto che si fa, come fatto che si muove, come fatto che diventa: trasferendo le fasi evolutive biologiche del processo individuale, in quelle del processo cui è sottoposto, secondo alcuni, il gruppo zoologico al quale appartiene un dato vivente animale; ovvero, secondo altri, in tutta quanta l'animalità: interpretando così e lucidando — per dirla col linguaggio degli Häckeliani — la filogenesi col mezzo dell'ontogenesi.

Schiff. Benissimo. Eccovi qua nel mio secondo quadro un bel saggio dei differenti diagrammi della Scuola Evoluzionista: i quali, al solito, non ponno esser intesi, nè gustati, nè accettati, salvo che da coloro che in biologia tolgono a guida la legge di pura e semplice evoluzione materiale e meccanica; il concetto della trasformazione lenta e graduale; e però il gran principio della *Discendenza modificata*. Anche qui, com'è agevole capire, mi son ingegnato, adoperando accortissime industrie, affinchè il disegno o lo schema tasso-

nomico potesse rappresentar con intera fedeltà grafica in tutte le sue forme, la nozione cui tutti questi diagrammi sono informati; vo' dire il concetto della dipendenza e della mutabilità delle specie: ed ecco perchè qui non vedete altro che arborescenze svariate, diramazioni, ramificazioni indefinite e cose simili. — E poi, caro Littrè, che cos' altro dicevate a questi signori?

Littrè. Da ultimo facev' osservar questo : che la mente del naturalista filosofo può ricostruire e riordinare le diverse forme animali, non pur giovandosi di tutti questi ed altrettanti criterî di fatto od espedienti positivi — cioè dire anatomia, fisiologia, morfologia, embriologia, filogenia, ontogenia, e chi più n' ha più ne metta — ma può e dee ricostruirle tenendo gli occhi della mente sempre aperti e fissi a un principio superiore, com' ebbe a mostrar lucidamente e rapidamente anche il nostro Pasquale in casa del Vannucci; facendo capo, cioè, ad un'entità ideale che sia capace di governare ogni ordin di fatti biologici, e venga a riescir come la ragion radicale e davvero efficiente di tutte le attinenze organiche e zoologiche vuoi di natura omologica, vuoi di natura analogica.

Schiff. (*Stringendogli la mano*) Ma bene! ma bravo, carissimo Littrè! Noi cantiamo nella stessa chiave.... noi balliamo a un medesimo suono. Guardate, guardate in questa mia terza tabella ch'a voi poc' anzi pareva cosa al tutto sibillina. Che altro vi simboleggiano questi diversi diagrammi biotassici se non le diverse maniere ond'è considerata la tassilogia nella Scuola dei Fisio-filosofi?

Villari. Anche qui tutti cotesti schemi, per quanto paian molteplici, consentono a rappresentare una medesima idea?

Schiff. E come no! Tutti s' agganciano, per così dire, a un medesimo principio; tutti involgono, implicano, inchiudo-

no in sè un' ideal veduta delle affinità zoologiche ed organiche. Ecco perchè ho voluto simboleggiarli adoperando circoli grandi, circoli piccoli, circoli piccolissimi; e, in questi, altri circoli piccolinissimi; e tutti fra loro inanellati così da formare unico circolo gigantesco Ma il tempo mi manca a mettervi le cose proprio in sul tappeto; chè non pene-ri a mostrarvi il perchè e il percome i diagrammi del mio terzo quadro non possano esser intesi, nè gustati, nè interpretati, nè avuti in pregio, salvo che da que' pochi eletti, elettissimi ingegni, nati fatti per cotali studî d'alta levatura.

Litré. Certo, da que' pochi naturalisti filosofi i quali, per opera d'una speculazione peregrina e virtuosissima negando a un'ora il principio della creazione indipendente e quello della trasformazion materiale, pongono in trono la legge d'evoluzione tolta in significato essenzialmente ideale e dialettico.

Atto. Ora intendo anch' io tutta l'importanza di cotesti quadri. Bravo, Schiff; me ne rallegro.

Litré. Bravo davvero! I vostri schemi in verità non potrebbero essere più ingegnosi.

Villari. (*Accostandosi ai quadri*) Or a me, a me una domanda, se no mi scappa di mente; e sarà ben che risponda il Moleschott, chè il povero Maurizio, a come vedo, avrà bisogno di ripigliare un po' di fiato.

Moleschott. Sentiamo: in che volete ch' io vi chiarisca?

Villari. Ecco, una piccolezza! Vorrei sapere se nel regno della zootassia possa per avventura trasportarsi il linguaggio dei filosofi, dei psicologi, delle scienze morali in generale; e dire, a cagion di esempio, che in questo primo quadro, in cui Maurizio ha rappresentato i diversi diagrammi della scuola cuvieriana, ci sia sotto sotto la dottrina dello Spiritualismo

Moleschott. Eh, sor Pasquale! m' accorgo ch' avete una testolina fabbricata apposta per coglier le più lontane relazioni, e ritrarre le analogie più riposte, e rilevare i raffronti più occulti nelle più disparate sfere di scienze. Sicuro, sicuro: di sotto a tutte questi schemi diversi, disegnativi maestramente nel primo quadro, traluce lo spiritualismo; e vi traluce in tutte le forme: cartesiana, leibniziana, vitalistica, tomistica, animistica, dinamica, duodinamica, polizoistica, e v'attene là. E non istò a dirvi punto per punto in che mai riseggan le differenze di sì fatto sistema, e come in ciascun diagramma cuvieriano s' occulti una data forma di spiritualismo: cosa che ci manderebbe per le lunghe, e che con voi altri sarebbe come, per dirla col Giusti,

« Portar acqua alla fonte e legna al bosco! »

Villari. Dunque la famosa dualità di sostanza...

Moleschott. Già già: la dualità di sostanza della psicologia schiettamente spiritualistica, qui, ne' territorii della tassonomia, diventa dualità d' organo e di funzione.

Augusto. E l' opposizione fra l' anima e 'l corpo?

Moleschott. Diventa opposizione tra le forme specifiche zoologiche.

Critico. E il concetto di forza che nello spiritualismo leibniziano è il fondo fondo dell' esteso e del pensiero?

Moleschott. Si traduce in quello di vincolo fisiologico specifico e generativo; fuori del qual vincolo l' individuo, per i Cuvieriani, si ridurrebbe a un bel nonnulla.

Gigi. E la forma informante?

Moleschott. La forma informante degli aristotelici medioevali qui diventa la funzione essenzialmente teleologica: potenza mirabile che per *intus susceptum* credesi ordi-

nata a creare e trasfigurar l'organo. E così via via di tutti i cardinali concetti d'ogni forma di spiritualismo.

Gigi. (Dando nel gomito al Critico. Corbellibus! com'ei la sa lunga anche in materia di filosofia questo sor Jacopo!)

Critico. Bravo, Moleschott: voi fate segno aperto d'esser maneggiatore destrissimo di telescopio in filosofia, quanto di microscopio nelle scienze di natura.

Littre. Sicuro! Il Moleschott io lo sapevo, oltre che insigne fisiologo, geniale e oculatissimo osservatore de' batraci e de' gerini chiusi entro brevi spazi: oggi poi lo saluterò anche sopraffine speculator di sintesi ne' larghi campi della filosofia. Benissimo: non ho parole abbastanza accese per rallegrarmi con voi

Moleschott. Niente, niente! si fa per chiacchierare... Potrei dirvi lo stesso quant' a quest' altri due quadri, e farvi toccar con mano come nella seconda Tavola, nella quale Maurizio ha simboleggiato i diagrammi dagli Evoluzionisti schietti, sia in fondo la gran dottrina del materialismo in tutte le sue forme; anche quella tanto poderosa e vivace da me focosamente propugnata da ventiquattr'anni a questa parte.

Critico. Come come? Sgroppatevi un po' quest'altro nodo, in cortesia. Dunque la funzione, che vo' altri fisiologi materialisti reputate siccome fioritura, a dir così, dell'organo; la facoltà psichica che riguardate com'un risultamento complesso d'una cagione interiore e materiale d'una serie di condizioni estrinseche ed accidentali; qui poi, sul terreno zoologico, diventerebbe...

Moleschott. Diventa la specie considerata qual effetto un po' della trasmissione ereditaria o efficienza centrifuga e filogenica che è atta a mantenere e rassodare il tipo; e un

po' della lotta per la vita, e della scelta naturale o efficienza centripeta che la inizia e la rende variabile, anzi mutabile in infinito.

Gigi. E questi medesimi raffronti potreste istituire anco in rispetto al terzo quadro ?

Moleschott. Certo: potrei mostrarvi a luce di sole, come in quest' altri schemi s' occulti l' Idealismo trascendentale, obbiettivo od assoluto che sia. E qui la maggese, com' è facile supporre, sarebbe grassa e grassa bene... ma qui finisco;

« Chè il tempo saria corto a tanto suono ».

Atto. Bisogna che anch' io mi rallegri con voi, caro Moleschott. Voi possedete a meraviglia l' arte difficilissima d' abburattar coteste materie e farle entrare fin anco nel cervello d' un cretino. Questi rapporti che voi ci avete messo a nudo sono molto ingegnosi.

Schiff. (*Stirandosi le appendici, e tanto quanto confuso*) Giura Bacco! Eppure, se ve l' ho a dir netta, a cotesti riscontri che ci ha posto sott' occhio il collega Jacopo io non ci avevo dato punto punto nel disegnar le mie tabelle...

Moleschott. (*Facendo bocca da ridere*) Naturale! tu le hai architettate e disegnate per via di certa capacità virtuosa e nativa di tua mente; o sì vero mosso da quella solita mirabil *molla spingente*...

Schiff. E dállì con questa benedetta molla!...

Moleschott. Ma or che gli abbiamo qui tutti sott' occhio questi diagrammi schierati come tanti bersaglieri in parata, e' fan manifesto a chicchessia quello ch' a te è rimasto occulto sino a oggi.

Schiff. E che vuol dire? Il tuo finissimo acume critico ha saputo scorgere nell' opera mia assai più che l' artefice

non ci abbia messo : e l'artefice ne son io : ond' è ch'io vo in broda di succiole ripensando che a ogni modo tutto il merito rinviene a me...

Critico. Sì, sì : giusto a conto dell' artefice qui cade in taglio un'altra dimanda.

Schiff. Un'altra ancora ? Come ultimo bocconcino avreb' a essere il più ghiotto e 'l più saporito fra tutti : sentiamo.

Critico. Ecco qua. Per costruire a sistema naturale le categorie zoologiche e comporne il diagramma , occorre il concetto di specie : dico bene ?

Schiff. In generale, sì : non se ne saprebbe far a meno.

Critico. Dunque—occhio alla conseguenza, sor Maurizio mio! — bisognerà supporre che tanto voi , quanto i filosofi naturalisti de' quali avete maestrevolmente diagrammato le dottrine tassonomiche, dobbiate a dura forza riconoscere la specie siccome base oggettiva di qual si voglia sistema zoologico naturale. Vi torna ?

Schiff. S' io riconosca o no l' oggettività della specie , è faccenda estranea alla nostra conversazione...

Moleschott. Sicuro : ha ragione Maurizio. Come autore di questi disegni altra veste ei non indossa fuor quella di semplice interprete de' sistemi biotassici; no di giudice: tanto meno d' organizzatore tassonomista.

Schiff. Già ; dice bene , Jacopo : interprete, non altro che interprete. Or da semplice interprete vi dirò , caro il mio Critico , che con cotesto discorso voi , senz' addarvene , vi fondate sopra una vecchia e celebratissima sentenza di Cuvier...

Critico. Quale sentenza ? quella di credere opera da mat-taccini il pretendere d' edificar la zoologia senza la nozione che il naturalista di Montbeliard riguardava come car-

dine d' ogni cosa in tali materie , vo' dir la nozione di specie oggettiva, reale e fisiologica ?

Schiff. Questa , questa per l' appunto. Or bene , io vi so dire—sempre da semplice interprete e da critico indipendente — che giusto con una sentenza di cotesta fatta quel maestro solennissimo introdusse nel convivio delle scienze biologiche il dommatismo schietto e netto.

Litré. Un momento... In questo caso bisognerà dire che riescano al dommatismo zoologico anche quei naturalisti i quali , insieme col Cuvier , dichiarano impossibile una classificazione laddove non si sia d' accordo circa al concetto e qualità che distingue e certifica ciascuna categoria zoologica , cioè specie , genere , famiglia , ordine , classe , branca e che so io ?

Schiff. Precisamente così.

Litré. Dunque , tutti nell' errore ?

Schiff. Nell' errore sicuro ! anzi error colossale : ed esiziale alla scienza , perchè batte sul metodo.

Litré. Certo : la quistione del metodo è tenuta da tutti la faccenda più delicata che sia nel sapere umano... Ebbene , come rispondete ?

Schiff. Io rispondo senza pensarci ; rispondo col fatto : cioè rispondono per me questi miei diagrammi : i quali , come intendete alla prima , stanno a ribatter tutt' i dommatici in zoologia di qualunque risma e colore.

Gigi. E perchè ?

Schiff. È chiaro. La più parte di tali diagrammi son di scuole diverse ; e fra' ricostruttori d' essi ve n' ha di quelli che recisamente avversano l' oggettività della specie nel senso cuvieriano ; e tuttavia riescono a comporre , *sit quomodo cumque* , l' organismo delle forme zoologiche. Il morto è sulla bara , diceva poc' anzi il nostro Critico ; e tutti , cognita causa , possono darne giudizio.

Villari. Ma, scusate: chi è che vorrà acconciarsi in capo che sia possibile comporre un diagramma senza indagar la qualità atta a certificar la specie per indi elevarci al genere? e senza determinare il distintivo che designa il genere per indi comporre la famiglia? e senza rintracciare e fissar la nota che contrassegna la famiglia per innalzarci all'ordine? e così via via, su su, fino alla classe, fino al gruppo tipico supremo?

Schiff. Giova sapere che a nessuno mai è saltato in mente nè per antico nè per novello, di poter comporre un quadro tassonomico senza l'istrumento di sì fatte categorie. Chi ha mai pensato, di grazia, a mover dubbii intorno a tali distinzioni nell'ordine delle cose? Non è anzi questo, questo appunto il progresso gigantesco de' moderni zoologi (qualunque ne sia la scuola) i quali non solo riconoscono e distinguon tali categorie, ma, ciò che più vale e tiene, le riguardano come penetrantisi fra loro a mo' di trama nello stame?

Atto. Sicuro sicuro...

« Ma questo è quel che a cerner mi par forte »!

Schiff. Già: ecco il problema, direbbe quel bel matto d'Amleto! La gran quistione nella filosofia della natura biologica non istà mica nel riconoscere e distinguere coteste categorie, bensì nell'apprezzarle, nel farne stima; e però nel fissare le attinenze fra gli organismi, e statuirne le leggi della derivazione.

Critico. Va bene: Pasquale n'è bell'è persuaso. Ma, levatemi un'altra curiosità, abbiate pazienza! Se il fondamento metodico delle ricostruzioni zootassiche non è quello di specie intesa a mo' de' Cuvieriani; o quale sarà mai?

Schiff. Quale sarà! Per me la risposta è liscia come il marmo, e ve la dirò in due parole. Al concetto di specie di

Cuvier bisognerà oggimai sostituire la nozione di tipo di sviluppo; il concetto d'evoluzione tipica di von Baer. Ne convieni, Jacopo?

Moleschott. Sì che ne convengo! Anzi, guarda, mi rallegro vivamente con te, stante che la sostituzione che tu ora proponi, parmi spedita ingegnosissimo senza cui non saprei veder verso nè modo per andar avanti in così fatte materie. Mi spiego subito. Lo so ben io che i Cuvieriani han ragione da vender là dove affermano impossibile una classificazione, un ordinamento de' tipi animali che non involga una data serie di categorie. Ma, eccoci al punto! Coteste categorie che, volere o non volere, sono vital condizione alla filosofia biologica; implicano non tanto il concetto di specie del Cuvier, quanto l'idea di sviluppo tipico del Baer: stante che l'idea dell'insigne embriologista sia più larga, e, starei per dir, più duttile che non fosse il concetto del sommo anatomista comparatore. E di qui, proprio di qui nasce che dove il tassonomista adopera il criterio dell'evoluzione tipica, rende non sol possibili, ma intelligibili tutt' i diagrammi tassonomici, qualunque ne sia la scuola; mentre colui il qual maneggi il criterio della specie veramente detta, della specie fisiologica, della *buona specie*, è inevitabilmente condotto a gabellar per sogni, per illusioni, per utopie tutte quelle classificazioni che pur d'un minimo si discostino dalla maniera Cuvieriana.

Critico. Ma tutto ciò, peraltro, non toglie che nella condizione metodica posta dal Baer non possa essere inchiusa quella del Cuvier...

Moleschott. E chi vi dice di no? Sicuro, siamo d'accordo: tutto questo non vorrà dir che fra l'uno e l'altro naturalista non sia una certa affinità di scuola; tant'è vero che un Baeriano può senza offesa a madonna logica, esser Cuvieriano; e se n'ha oggi esempi molti e sfolgorantissimi.

Littre. Dunque , alle corte : per sottoporre a severo sindacato i diversi diagrammi tassonomici , che cos' è necessario alla critica indipendente e positiva ?

Schiff. Un criterio superiore a ogni dommatismo.

Littre. E questo criterio , questa condizione d' ordinamento biotassico la credete inchiusa nell' idea baeriana d'evoluzione tipica de' differenti gruppi zoologici , meglio che nel concetto di specie cuvieriana ?

Schiff. Perfettamente così.

Critico. Ed è cotesta la ragione per la quale von Baer , tutto che per più conti Cuvieriano , nega tuttavia il Cuvieranismo ?

Schiff. Questo per l' appunto.

Villari. Ma col negare che fa il Cuvieranismo , credete ch' ei trascorra o debba logicamente trascorrere alle conseguenze e alle applicazioni del Trasformismo ?

Schiff. Così dicono certi trasformisti che si studiano a tutto potere di recare ogni acqua al su'mulino. Ma gli è un pio desiderio !

Gigi. Dunque il Baer non è un trasformista ?

Schiff. Così il vorrebbero coloro che non l' han letto.

Augusto. Non accetta la continuità de' tipi ?

Schiff. In significato assoluto non l' accetta : ma glie la fanno accettar quelli che del suo concetto su l' embriogenesi ne san tanto quant' io degli abitanti della Luna !

Critico. Sta bene , sta bene : voi c' illuminate proprio a dovere , o illustri fisiologi. Un mirallegro di cuore a voi , e a queste vostre tabelle : le quali non sarà mai al mondo chi ardisca sonarvele dietro ! (*Ilarità*).

Villari. Un' altra domanda , caro Schiff. Le avete pubblicate coteste vostre tavole ?

Schiff. Pubblicate ! ... Sabato non è , e la borsa non c' è ,

disse quell' Ebreo rientrando in casa ! Come pubblicarle se l' Istituto, e 'l Municipio, e tutta la Città de' Fiori han le tasche vuote più che una macchina pneumatica a mercurio? Guarderò se fra le montagne della Svizzera e in riva al lago di Ginevra avrò fiato di tirare al palio la faccenda... Ma, non crediate : n' ho già fatto alcune copie , a mano , come queste : tre copie in formato assai più piccolo , agevoli , manesche e a mo' di carte geografiche da viaggio.

Augusto. Tre ! e perchè solamente tre ?

Schiff. Per mandarle a quelli ch'oggi rappresentano *usque ad unguem* le tre scuole.

Critico. Dunque la copia della prima—quella che simboleggia i diagrammi biotassici cuvieriani—la manderete, mi figuro , a Riccardo Owen...

Schiff. Avrei potuto ; ma, pensatoci meglio, l'ho data a Milne Edwards. Gliel' ho data appunto stamane, e n' è rimasto ammirato, contento !...

Littre. Come ? Edwards è a Firenze ?

Schiff. Di passaggio : parte domattina alla volta di Bologna... Anzi ho dato a lui stesso la copia del mio secondo quadro, pregandolo di consegnarla in mio nome a Ernesto Häckel.

Gigi. Andrà dunque a Jena ?

Schiff. No no ; Häckel è in Italia : in questo momento dovrebbeb' essere anche lui a Bologna.

Atto. E la copia del terzo quadro ?

Schiff. Eccola qua, piegata a libriccino dentro la su' busta. Penso mandarla a Camillo De Meis...

Villari. Al De Meis ! O che credete sul sodo che Camillo rappresenti una scuola in zoologia ?

Schiff. Se lo credo !

Villari. Scuola senza scolari , ne son certo...

Schiff. E che vuol dire ? Nella storia del pensiero , in questo gran panteon de' sistemi dell' umana speculazione , han diritto a vivere tutte le grandi dottrine zoologiche : gli scolari verranno... Dico bene, Jacopo?

Moleschott. Benissimo ! Tutto si trasforma , tutto progredisce , tutto si rinnovella ; ma è anche vero che nella storia tutto è ritornello ; checchè ne pensi il Littré con l' inflessibil legge di *filiazione* nelle tre fasi del pensiero.

Littré. D' oggi 'n là , cari miei , non vo' crederci altrimenti. Il ritornello è evidente anco ne' fisiologi. Voi , Moleschott , senz' accorgervene , tornate ai *causa-finalisti* dell' evo mezzano ! e lo Schiff già comincia a cacciare il capo fra le nebbie teutoniche invocando la *molla spingente*. (*Si ride*).

Atto. Via via ! lasciamo le arguzie... Diteci piuttosto , caro Schiff , perchè la copia del terzo quadro zootassico volete mandarla al professor di Bologna ?

Schiff. La ragione eccola qua. Checchè si pensi delle idee sbardellatamente metafisiche del De Meis , fatto è ch' egli ha incominciato a parlar d' evoluzione e di continuità zoologica or fanno meglio ehe vent' anni prima anche del Darwin , fors' anco prima del Naudin e dello Spencer...

Critico. Lasciamo in disparte la quistione di priorità : per me è una quistione pettegola.

Schiff. È vero ; molto più in questo caso in cui la filosofia zoologica , secondo ch' è concepita dal vostro collega di Bologna , vuol esser riguardata siccome logicamente posteriore a quella del Trasformismo veramente detto.

Critico. Ma , scusate. A quel che pare vorreste fare un mazzo della continuità zoologica secondo che è intesa dal De Meis , e della continuità a mo' che è concepita dagli Evoluzionisti meccanici!..

Schiff. Ò chi vi dice ch'io voglia farne un mazzo? Forse che parlo sanscrito, io? Io dichiaro il De Meis logicamente posteriore al Darwinismo; e sono contento d'averne spiatellata la ragione nel mio solenne *Discorso inaugurale...*

Litré. Che cosa avete detto?

Schiff. Che il Darwinismo non è stato capito: che delle critiche mossegli contro, alcune sono erronee addirittura; altre ridicolosamente ingiuste; altre, poi, sciocche, baggiane, puerili: ma che il solo De Meis con una frase, con una parola tanto arguta quanto felice, ha bell'è dato la chiave per iniziare e condurre contro al Darwinismo una critica seria, severa, positiva, cosciente, concludentissima. Egli ha messo il dito su la piaga.

Litré. (*Da sè, guardando il libro comprato.* Je suis bien content de l'avoir acheté. Diantre! Que m'avait il dit le petit Pascal?) Ma, dite su, caro Schiff: qual sarebbe cotesta frase felicissima? dov'è proprio la piaga? e com'ha fatto il De Meis a metterci 'l dito?

Schiff. (*Guardando il libro che il Litré ha fra mano*) Vedo che voi l'avete comprato il suo libro: vi prego di leggerlo.

Litré. (*Girando un'occhiata vaga dalla parte del Villari*). M'avean detto che a leggerlo non sarei andato più in là della seconda pagina....

Schiff. Io sono andato sino all'ultima del secondo volume, e ci sono arrivato a passo di corsa.

Villari. (*Da sè, arricciolandosi la barba.* Uhm! ci sarai arrivato; ma con un metro di lingua fuori, e con una pettata di moscerini! scommetterei la testa).

Critico. Bravo Schiff! Le argute osservazioni ch'avete fatto rivelano un altro aspetto del vostro duttile ingegno: voi siete un naturalista passionato.... Vorreste consegnare a me cotesta copia per il mio collega di Bologna?

Schiff. Volentieri ; mi farete piacere. Ma ve la raccomandando! chè mettere insieme ben esemplati questi schemi sapeste quante fatiche! quanta spesa di tempo e di cervello!...

Critico. Dormite fra due guanciali...

Villari. Schiff, Schiff, un' ultima curiosità. Perchè solamente a costoro mandar copia de' tuoi quadri?

Schiff. Perchè costoro soprattutto possono ponderarne l' importanza, intenderne il valore, gustarli, interpretarli a dovere, e darmene giudizio preciso e coscienzioso. E poi, volete saperla un' altra ragione? È necessario ch' essi abbiano i miei quadri acciocchè veggano dove i loro diagrammi vonn' esser corretti.

Littre. Come! c' è delle magagne, dunque?

Schiff. Caro Littre! dov' è cristallo senza venature? Le magagne le si vedono a un' occhiata: quelle inquadrature compassate, immobili de' cuvieriani!.. quelle ramificazioni infinite e indefinite dei darwiniani!... quelle matasse di cieli e di circoli dei fisiofilosofi!....

Augusto. A proposito: fra' diagrammi tassici di quest' ultima scuola non vedo quello del De Meis; in che maniera?

Schiff. Giusto gliene mando copia acciò che mi chiarisca intorno a certe lacune....

Villari. (*Arricciando il naso*) Hi hi hi! brutta lacuna, brutta lacuna cotesta, in verità di Dio!

Schiff. Brutta o bella è un altro par di maniche. La interpretazione delle teorie biotassiche non ci ha che vedere con la critica di esse. Io ho voluto interpretare, ricostruire e incarnare graficamente coteste dottrine, e non altro; chè a

« Curar le altrui magagne a noi non tocca. »

Moleschott. (*Rizzandosi a un tratto da sedere*) Oh ooh! Maurizio, che razza di scampanellata! Chi sarà mai?

Schiff. Niente paura! sarà il collega Paolo: costui ha sempre le furie, oggi soprattutto. (*Guardando l'orologio*) Alle cinque in punto mi disse che sarebbe venuto con altri amici: e lui, non c'è caso, non iscatta un minuto...

Villari. (*Guardando verso la sala d'entrata*). Sì sì, gli è lui: ecco le chiome alla nazzarena... come vien via tutt'allegro, festoso, ninfeggiante...

Gigi. E poi, quanta gente! Senti che scalpiccio! che trepestio! Oh oh, ecco Filippo Pacini con la su' fronte spaziosa. Dio sa quanta polpa ceneregnola sotto quel cranio dolicocefalo!

Augusto. E poi c'è anch' il Fanfani, guardatelo, con le su' fedinone brizzolate. Quanti grilli in quella testona lì! e che arguzie, e che frizzi saporitissimi gli formicolano su 'l labbro! altro che le vespe su l' uva!...

Moleschott. Chi Fanfani, quel paleografo e filologo e critico e letteratone di sangue rosso che non si lascia posar mosca su 'l naso? e che taglia e cuce come un vecchio sarto?

Villari. Già già, quello che sa far la barba e 'l contrappelo da barbiere consumato a tutt' i pedanti, a tutt' i farfanicchi, a tutt' i Calandrini, a tutt' i lavaceci di questo mondo; e che vuol mandare alle geenne tutt' i Dinisti; e dar l' erba cassia a tutta l' arciconfraternita degli aburrattatori di crusca...

Moleschott. Jesus Maria! Mi s' accappona la pelle solo a vederlo....

Augusto. Corbezzole! anch' il sor Ubaldino?

Atto. Eh! me l' immaginavo, il quinto elemento: lui non entra mica com' il prezzemol nelle polpette. Guardatelo con quegli occhiali... e' par ch' abbia sotto la tacca dello zoccolo tutt' i bilanci di tutt' i municipi d' Italia!

Gigi. Oh! ecco, ecco il caro Gigi Sanminiatelli con que-

gli occhi spiccanti che paion du' ciliegie lustrine; con quel suo labbro porporino , con quella zucca monda e lucida com' una palla da biliardo

« Che si conosce di lontano un miglio ».

Quanta scienza legale! quanto dritto civile, politico e penale in quel cervello!

Villari. Veh veh! c'è anche il Targioni, lungo quant'un cipresso alpino e sottile come lo stilo d'un parafulmine...

Critico. E il Parlatore, lo vedete? Barba irsuta com'una *Opuntia spinosissima*; occhi piccoli e neri come du' more di siepe; capelli lunghi lunghi, intrizziti, lisci lisci ch'è par ch'abbia messo ora il capo fuor dell'acqua...

Villari. Il Del Lungo, eccolo là, non si sbaglia. Guardate come cammina interito, a passo di metro, con aria di me n'infischio, proprio come un Doge di Venezia...

Augusto. To' to', il Barzellotti, secco com'un uscio, mezzo dinoccolato e con un visetto che sembra un Mino da Fiesole!..

Gigi. E poi quant'altra gente! Gua', anche l'Alfani, con la su' bella barba lucida e castagniccia, e con quel suo occhio mandorlato... Linguaccina anco lui la su' parte, ve'! ma tanto bravo, e poi bonaccione e fiorentino nell'anima quando parla e quando scrive quei suoi dialoghetti salati e impepati.

Augusto. (*Piano ai due compagni.* Sentite veh! io sono stracco morto, e me la svigno alla cheticella...)

Gigi. (Che! ci vorresti abbandonare? Aspettiamo un altro po' a veder come la si mette. Facciamo largo a tutta questa gente, e rincantucciamoci qua da parte).

Critico. (Sì sì, a momenti ce la fumeremo tutt'e tre: sono stracco anch'io, e ho bisogno, al solito, di pigliar un po'd'aria).

Schiff. (*Gridando*) Eccoci qua, signori! Favorite... Quanti onori, quanti onori quest'oggi!

Siciliani.

INTERMEZZO

Prof. **Paolo**, il sor **Ubalдино**, **Parlatore**, **Fanfani**,
Pacini, **Targioni**, **Sanminiatelli**, **Del Lungo**,
Alfani, **Barzellotti**,
 altre persone che ascoltano, e detti.

Paolo. (Tutto gioioso, con un fascio d'opuscoli, e accento lombardo) Bella sorpresa! bellissima sorpresa in verità!

Schiff. Via, presto, collega: ti s'aspetta a gloria!

Paolo. (Guardando meravigliato i quadri) E tutti cote sti diagrammi... a che fare?

Moleschott. S'è chiacchierato fino a ora di biotassia...

Paolo. Bene bene! una chiacchieratina intorno al pletismo-grafo ci starà com' un guanto...

Atto. Sicuro, sentiamo: questi signori fisiologi *nunc cursu lampada tibi tradunt.*

Litrè. Io mi struggo di conoscere il novello strumento, o insigne antropologista italiano.

Paolo. Ma voi non fate che invitar la lepre a correre, o esimio rappresentante della scienza francese! Permettete in prima che offra a tutti un opuscolo uscito or ora di stamperia... È un piccolo Almanacco in servizio del Pletismografo; o, a dir meglio, un almanacco nel quale ho tolto a mostrar la possibilità e la necessità di modificare tale apparecchio, col fine d'indirizzarlo agli studii antropologici e psicologici. (*Dispensa gli almanacchi riscotendo plausi e mirallegri*).

Fanfani. (Sfogliando l'opuscolo) Grazie e rigrazie, ca-

ro sor Paolo! I vostri almanacchi, lo san tutti ormai, e' son cosa ghiottissima!.. scritti con lingua ricca, graziosa, maneggevole, dinesca proprio come quella c' hanno in delizie gl' ineggiatori e difensori della magna Cronaca. (*Ammiccando.*)

Del Lungo. Sicuro! gli ha ragione il sor Pietro: e' si leggon tutti a un fiato come il *Cecco d' Ascoli*...

Parlatore. E le vostre dissertazioni antropologiche ed etnografiche poi sono tanto dotte, quanto la dottrina meccanica del collega Pacini intorno al colera...

Pacini. Ah ah ah! grazie del complimento! E le vostre fisiologie e i vostri viaggi, collega Paolo, sapete quanto mi riescon saporiti e divertenti? Quanto il *Viaggio per le parti settentrionali d' Europa*...

Targioni. E dell' esperienze su gl' innesti animali e su le produzioni artificiali, non dite nulla?

Sanminiatielli. Già, eleganti e geniali quanto le tue preparazioni in cera, caro Adolfo...

Paolo. (*Interrompendo e strisciando le riverenze*) Di costeste lodi ch' io non merito vi bacio le mani, e me n'arriccio le basette. Sicuro,

« Io non dirovi d' esser cima d' uomo,
« D' essere un autorone di cartello, »

ma tuttavia di scienza me n' intendo un centellino più d' un Salomone... Dunque alle mani, dicea quel povero monco: venghiamo all' esperimento.

Ubalдино. Un momento, un momento! *In primis e antonia*, direbbe la Crezia rincivilita, la ci faccia il piacere di spiegarci per benino cotesto Pletismografo, del quale sento parlare con più ardore che della nostra Società d' Adamo Smith, ch' è tutto dire!

Paolo. (Ponendosi di contro al crocchio e ravviandosi le chiome) Eccolo qua il Pletismografo: lo vedete? Ve ne dirò in tre parole tutto quel che c'è da dire, senza metterci di miohriciol di sale, nè gocciola d'olio: chi vuol saperne di più vada a legger la memoria del Mosso negli atti dell' Accademia Torinese. — Avanti tutto, acciò che voi sappiate, trattasi d'una invenzione di prim'ordine: d'una scoperta nella quale, chi ha un po' di naso, sente subito un certo alito del Redi e quasi un soffio dello Spallanzani.

Schiff. Naturale! Invenzione fatta sotto gli occhi miei, sotto la mia ispirazione...

Moleschott. E della quale ho parlato anch' io nell' Accademia Subalpina...

Paolo. E non soltanto il Moleschott: ne han parlato il Pouchet nel *Siècle*; il Parville nel *Débats*, il Bernard nella grande *Académie des sciences* e nel *Collège de France*, e il Ludwig in un pubblico discorso fatto a posta... Insomma il Pletismografo oggimai è noto

« In tutto l'universo e in altri siti. »

Littré. Sta bene, sta bene. Quali ne sono le parti?

Fanfani. Sì; diteci quale n'è il congegno, perchè noialtri in cotesto negozio e' bisogna rifarci da' fuscellini.

Paolo. È semplicissimo! Un cilindro di vetro pien d'acqua; un congegno d'orologeria; ed una penna che scrive sopra questo foglio tracciando linee, disegni, arabeschi svariatissimi: ecco tutto. Vogliamo far subito un esperimento, signor Littré? Me ne terrei soprabbeato!.. serve che introduciate l'antibraccio, chè sarà affare d'un par di minuti: proprio, direbbe il poeta ridanciano,

« Quant' a volta' 'na mano sottosopra »

Littré. No no: diteci per ora di che si tratta.

Paolo. Ecco: supponete d'aver introdotto l'avambraccio in questo cilindro. A ogni tenue emozione c'ha luogo entro ai meandri di quella miracolosa polpa ond'è piena la nostra scatola cranica, vo' dire il cervello; ad ogni più lieve atto d'inspirazione e d'espiazione: che accad' egli? che cosa deve accadere? È chiaro: que' tanti e po' tanti vasellini sanguiferi, che qual fitta e finissima rete ricopron l'antibraccio, col restringersi e con l'allargarsi fan crescere e decrescere il suo volume; e l'acqua del cilindro, come sa chi ha fior di scienza, or s'eleva ed or s'abbassa. E allora questa penna appiccata al congegno d'orologeria sapete che cosa fa? Con mirabile esattezza, e col mezzo di segni grafici, riproduce su la carta quel *minimum* d'emozione che si facilmente può esser dissimulato, e che così lievemente può sfuggire all'occhio più accorto e più acuto e più penetrativo di questo mondo...

Pacini. (Con la gorgia pistoiese) Oh oh, cappio! e' non c'è che dire... gli è meraviglioso davvero!

Paolo. Ve ne fate le meraviglie, collega mio? La cosa è netta com' un dado. All'occhio sfugge l'effetto, ponete caso, del cloralio, dell'elettricità... od altro che sia? Questa piccola penna saprà riprodurvelo tal quale.

Barzellotti. Curiosa! ma proprio curiosa cotesta penna!...

Alfani. Come la fa, come la fa, sor professore? Ce lo ridica, se non le rincresce...

Paolo. Benedetti filosofi! tanto vi costa il veder le cose più facili e sensate? Ecco qua, ditemi: pallore, e tradimento, rossore e vergogna, e tutt' i segni, e tutte le emozioni, e tutte le passioni che l'anima può manifestar col giuoco dei muscoli facciali; non ponno esser dissimulate? non v'è egli il caso che possano sfuggire allo sguardo scrutatore de' psicologi più analitici e sagaci?

Alfani. E' posson di sicuro...

Paolo. Ebbene, il pletismografo se n' accorge in un subito, e ce n' avverte con tutta sicurezza e fedeltà ; foss' anco maneggiato dal più milenso pappino di Santa Maria Nuova.

Parlatore. Dunque la scienza oggimai può sottoporre a misura l' attività cerebrale ?

Paolo. Dicerto, non se ne dubita.

Parlatore. Allora il Pletismografo diventa un vero Psicometro...

Paolo. Bravo, m' hai levato la parola di bocca : così proprio l' avrei battezzato io, se fossi stato il Mosso. Nel dare il titolo di Pletismografo a tale apparecchio, egli, da fisiologo, s' è contentato di guardar solamente all' effetto sensibile e immediato : io in quella vece, da fisiologo e antropologo e psicologo, avrei mirato più addentro e più in su, approfondando l' occhio della mente in fino all' origine della funzione, e l' avrei chiamato Psicometro. Di fatto, con tale istrumento oggimai possiam misurare l' attività cerebrale tanto nel sonno profondo , quanto nel sonno leggiere; nel sogno truce , come nel sogno giocondo e piacevole ; nel pianto come nel riso, nella gioia come nella tristezza, in tutto.

Del Lungo. E la fatica che si dura nell' apprendere un' arte, una scienza, una lingua...

Paolo. Sicuro, anche questo! Noi siam capaci dirvi quale sforzo occorra in chi studia il greco o il latino, l' arabo o il sanscrito, il tedesco o il francesé, l' inglese o lo spagnuolo, il russo o l' italiano : lo sforzo dell' immaginazione estetica musicale nel sentire un duetto del *Lohengrin*, o un duettino di *Cicco e Cola*; il finale del secondo atto dell' *Aida* , ovvero un coro della *Fille de Madame Angot*; una fuga d' Haendel o di Bach, o veramente una *chansonnette* d' Offenbach e di Lecocq. E quel che dico dell' arti, ditelo delle scienze: e

quel che dico delle scienze d'ordine inquisitivo, ditelo, e molto più, di quelle d'ordine astratto e speculativo. E badate: tutto ciò non ve l'asserisco a casaccio affatto, come potrebbero darsi a credere certi salamistri vanerelli m'intend' io! ma ve l'affermo con tutto consiglio, vedutezza e ponderazione.

Littré. Or intendo la possibilità di farne applicazioni anco nel regno della fisiologia, della farmacologia sperimentale, della patologia...

Paolo. Qualcuna già se n'è tentata e con ottima riuscita.

Sanminiatelli. E ai fatti riguardanti la sfera del Diritto punitivo, può farsene applicazione?

Paolo. Anzi, anzi! La parola, lo sguardo dell'omicida, non possono forse nascondere il pensiero? la sua faccia, non può esser sicura, e tranquilla, e serena come quella d'un padre guardiano capuccino nell'ora del chilo? Ebbene, o insigne penalista: sappiate adoperare il Pletismografo, e il vostro occhio scrutatore e sagace saprà legger nell'anima di quel ribaldo, e assicurarsi che in esso

« La parola e il pensier pugnano insieme ».

Sanminiatelli. Gran bella scoperta, in verità! Voi ci fate rimanere a' tanti del mese! In tutte le maniere bisognerà guardare d'introdurre ne' Tribunali cotesto istrumento...

Villari. E alla psicologia, poi, come applicarlo? con qual frutto applicarlo? *That is the question!*

Paolo. Qui sta il busillis, caro Pasquale! ed ecco la sorgente d'un'altra scoperta davvero sbalorditoia ch'io e Maurizio meditiamo da mesi e mesi...

Ubaldo. Sentiamo, sentiamo: ne darò subito notizia al Municipio: sarà dicerto una gloria novella della nostra Firenze. (*Da sé.* Ogni pruno è buono a qualche siepe!)

Paolo. Ecco: il Pletismografo è capace di misurare il grado, l'intensità, la quantità, il cangiamento quantitativo dell'attività cerebrale: di questo già siete persuasi, mi figuro. Or bene: non credete possibile che, a modificarlo e perfezionarlo a quel mo' che intendiamo di far nojaltri, se ne possa giugnere a scandagliare, oltre che la quantità, anche in qualche maniera la qualità dell'energia psichica?

Litré. In questo caso diventerebbe un Idiopsicometro bell'e buono?

Paolo. Bravo! ma bravo, dottissimo grecista! un idiopsicometro vero e proprio.

Pacini. Meraviglia delle meraviglie!

Del Lungo. Potenz' in terra! ma sa che lei, sor Paolo, ci fa proprio rimaner come Prete Peo?...

Fanfani. Diàcine!.. la sarebbe davvero una scoperta co' baffi.

Atto. (Credat Judeus Apella!)

Sanminiatelli. Eh eh! caro professor Paolo: ho paura che non sia come lavar l' arme de' Pucci!

Paolo. Ò che vuol dir cotesta meravigliaccia, signori miei? Eppure voi tutti siete persone molto savie, e tali, certo, da non somigliare, direbbe il Satirico partenopeo, a colui

« Che non scerne dal rosso il pavonazzo! »

Non sapete che anco qui saremmo su 'l terreno della fisiologia sperimentale sperimentatissima?

Barzellotti. (Arricciandosi i baffettini e con la gorgia fiorentina) Allora, gua', gli è bell'e fatto.... il vostro idiopsicometro e' sarà capace di trasformar la psicologia proprio di sana pianta, e in un bacchiobaleno farla diventar la scienza più positiva che immaginar si possa?

Paolo. Proprio così, Barzellottino mio inzuccheratissimo!

E come altrimenti potrei indovinare qual differenza ci sia—lo dico per dire—fra il vostro Contismo, e quello del collega Alfani?...

Parlatore. Oh Paolo! Paolo! ma voi ci farete ritornare a' be' tempi de' frenologisti!

Paolo. (Dando in una grassa risata) Ah ah ah! caro il mio botanico! qui, proprio qui v'aspettavo! Gall, Spurzheim, Combe, Vimont, Fossati, Broussais, Bessières, Castle, e i vecchi e nuovi cranioscopisti, e i vecchi e nuovi frenologisti, tutti, tutti quanti han fatto fiasco.

Pacini. Gli è vero, gli è vero: qui Paolo ha mille e'una ragioni. E' si pensavano costoro d'aver in'pugno il metodo psicologico a dirittura sperimentale solo con adocchiar bozze craniche e inspezzionar gobbe ossee e tasteggiar bernoccoli encefalici? Ma alla giornata d'oggi, perdinci, anche in cotest'ordin di cose e' fa di bisogno chiamar la gatta gatta e non micia. Bravo, Paolo!... O che fa' tu, Pietro? Te tu ridi sotto i baffi, eh?

Fanfani. Noe noe, i'non rido, io: anch'a me mi pare che di quel trombettato metodo positivo, intorno al quale bischizzavan maladettamente i frenologi, non ci sia rimasto ormai nè puzzo nè bruciaticcio. Io non me n'intendo un ette di coteste materie, e voi lo sapete. Ma nessuno mi leva di capo che, dopo avere sbrindellato e quasi smerluzzato e sbriciolato tutte le funzioni psicologiche com'usava nelle scuole de' Gall, il voler ricostrurre l'unità antropologica e'sarebbe proprio come pretendere di trovar funghi in Arno! Le par ch'i' dica bene, sor Jacopo?

Moleschott. A meraviglia, a meraviglia, o valoroso maestro delle più squisite bellezze del vivente favellar toscano. Quel metodo era al tutto grossolano, artificioso, arbitrario ed esiziale alla scienza.

Littré. Ma, scusatemi : il principio di Gall è un principio sacrosanto ! l' ha detto e scritto a tanto di lettere anco il mio grande maestro nella lezione XLII del volume III della sua *Philosophie Positive*.

Parlatore. Certo, certo, ha ragione il Littré. Che cos'è in fatti la localizzazione delle facoltà...

f *Del Lungo.* (*Interrompendo e turandosi le orecchie*) Eh, mio Dio ! che parolaccia cotesta *localizzazione*: la mi fa proprio rizzare i bordoni !

Fanfani. Gli ha ragione Isidoro, scusate: nella *Cronaca* non c'è; e per il frullone la non passa dicerto questa vociaccia, ve lo dico io.

Littré. (*Toujours babillards et très pédants ces italiens!...*) Passi o non passi, non ne abbiamo altra che meglio renda l' idea de' moderni fisiologi. Io l' ho fatta passare nel mio dizionario ; e ne sono contento. — Che cosa dunque voleva dirci il nostro botanico ?

Parlatore. Volevo confermar la sentenza del vostro grande maestro circa al principio di Gall. La localizzazione delle funzioni psicologiche non è che un' applicazione della gran legge della division del lavoro all' attività cerebrale.

Paolo. Verissimo il principio, chi vi dice di no ? ma sbagliatissime le applicazioni sotto qual si voglia rispetto. Dico bene, Maurizio ?

f *Schiff.* Benissimo : or a me la parola. Il metodo che anche in tali studii possa meritar titolo di sperimentale è il metodo diretto ; è il metodo fisiologico, no l' anatomico...

Alfani. O i vecchi fisiologi, dunque, che facevan eglino ?

Schiff. Ponevano assoluta equazione fra l' organo e la funzione, e non guardavano ad altro che all' organo; sproposito grosso, grosso... aiutatemi a dir grosso!...

Alfani. Grosso quanto il Nettuno dell' Ammannati , i' lo dic' anch' io. — E la fisiologia moderna, che la fa ?

Schiff. La fisiologia moderna in iscambio tien la funzione qual risultamento di cause molteplici , complesse e composte. E non le riuscendo di potere studiar tutto questo visibilio di cagioni in sè medesime, ne studia l' effetto; le studia nella funzione: e studia la funzione in maniera diretta e onninamente sperimentale , pur tenendo fissi gli occhi al natura dell' organo.

Barzellotti. Ma , abbia pazienza : le pare a lei che si possa studiare in maniera diretta la funzione psichica? Per me, gua', sarebbe come voler tirare il sole dal monte !

Alfani. E per me come cavar fiamme dal ghiaccio ! Se la faccenda andasse a cotesta maniera, arriveremmo a tal punto da non saper più che acqua ci bere!

Paolo. Finiamola, finiamola ! Una risposta a tutte coteste difficoltà può darla anche il Pletismografo senz' aspettare l' Idiopsicometro. Se in maniera immediata non ci è dato studiare la psichicità

« Perchè a risponder la materia è sorda »,

noi si gira di fianco, e si studia (come ha detto Maurizio) le funzioni e le facoltà ne' loro effetti. Ninolatevi pure, vovjaltri filosofi, co' vostri metodi subiettivi; co' metodi fondati su quest' arena mobilissima che appellate coscienza: noi si sta ai fatti, ai fatti... Orsù, dunque, all' esperienza...

Targioni. Un momento, cari colleghi; una domanda ancor' a me come cultore della Storia Naturale. Cotesto vostro idiopsicometro in erba, si potrebb'egli applicare anche alla zoologia ?

Paolo. Eccome, Adolfo mio ! A farl' a posta è l' unico espediente che possa tornare in ottimo servizio alla moderna filosofia zoologica.

Fanfani. Oh cotesto poi è da contarsi a veglia...

Del Lungo. E accanto del fuoco!

Paolo. Ma che fuoco! ma che veglia! Credete forse che il nostro novello ritrovato si possa tirare per tutt' i versi come la trippa, secondo che fate voialtri con la Cronaca dinesca? Qui siamo su 'l terreno de' fatti vivi e parlanti; e col nostro apparecchio sapremo scandagliar la capacità psichica in tutta la serie zoologica, rifacendosi dall' *In-fusorio*, e venir su su fino al *Mammifero*; dal *Rizopode*, al *Vertebrato* superiore; anzi, se mel permette il nostro botanico, dal *Desmodium gyrans*, al *Vithecanthropus*; dal *Volvox conglobator*, all' *Homo sapiens* di Linneo...

Barzellotti. Come come! Dunque psiche per tutto? dall' in giù in su, e dall' in su in giù?

Alfani. Ma, caro sor Paolo, à cotesta maniera ci fate ritornare sino al *Trattato su l' Anima* del vecchio Aristotele!

Paolo. (Dando in un scroscio di risa) Ah ah ah! cari filosofi! Il vecchio Aristotele, abbiate pazienza, è molto più giovane di voialtri!...

Targioni. (Interrompendo) Non divaghiamo, per carità, e torniamo alla callaia! Come s' ha a fare per applicar cotesto apparecchio a tutt' i diversi tipi di viventi, dato che anco in essi alberghi una virtù psichica?

Paolo. Eh eh, Adolfo caro! qui mi casca quel bestiolino che tu sai! Tutto il guaio sta nell' adoperarlo cotesto istrumento. Come applicarlo, puta caso, a un *Bathybius Häckeli*? Sarà gala se potrà applicarsi, poniamo, a un *Lepus Darwinii*, a un *Lepus Huxleyi* e che so io; e anche qui ci sarebbe da chieder ausilio all' onnipotenza divina!.. A ogni modo è bene persuadersi che d'oggi 'n là, ai vecchi studi psi-

colocici s'ha a dare un calcio affatto. Perché

« . . . chi ha nella testa »

« Un'oncia di mitidio »

vede subito che, senza l'aiuto d'un apparecchio idiopsico-
metrico, ogn'indagine psicologica riesce a zero; e che di
tutte le psicologie spiritualistiche e sensiste e frenologiche
sarà bene farne un falò, o buttarle su un fico; non esclusa
quella ch'oggi si pavoneggia col titolo di psicologia asso-
ciazionista; e nè anche quell'altra cui il Littré vorrebbe
dar nome di fisiologica...

Littré. Eh eh! presto detto, presto detto!... Ma, non u-
sciamo del seminato, e permettete che faccia anch'io una
domanda; una domanda a proposito della chiacchierata sul
problema biotassico che abbiamo fatto dianzi. Qual soccor-
so potrebbe dare alla zootassia l'apparecchio intorno al
quale vi travagliate?

Schiff. Qui tocc'a me a rispondere, chè ho già le mani in
pasta. Il soccorso, caro Littré, potrebb'esser profittevo-
lissimo. V'ho detto che fisiologia, anatomia, embriologia;
morfologia e cose simili, son tutti buoni e be' criteri? tutti
bonissimi espedienti? Ebbene, or aggiungo che tutti rie-
scono insufficienti, chi non sappia adoperare anche il crite-
rio psicologico.

Targioni. Bada, Maurizio: certi moderni morfologisti
gridan la crociata contro chi osi oggimai parlar di fisiolo-
gia nel ricostruire un diagramma tassico: figuriamoci co-
me tempesteranno contro chi pigli a parlare anco di psico-
logial..

Schiff. Lo so bene, lo so bene! Huxley, Häckel, Ge-
genbaur, Giard e altri ed altri assai ne sono avversissimi.
Ma potrò iò stancar la vostra pazienza a farvi toccar con
mano come una scienza del mondo animale, che sia condot-

ta a regola d'esperienza e a lume di ragione, non possa far a meno del criterio fisiologico e anche psicologico? Con lungo ordin di fatti io potrei mostrarvi nel regno zoologico l'esistenza di questa gran legge: che, cioè, l'evoluzione morfologica da una parte, e l'evoluzione psichica dall'altra, procedon sempre di coppia: che al contenuto psicologico e funzionale tipico, risponde, con rapporto costante e necessario, il contenuto tipico morfologico: che insomma, alle omologie organiche e morfologiche d'un dato gruppo zoologico, rispondon le omologie d'ordine psichico; e alle differenze morfologiche di gruppo a gruppo, rispondono altresì le differenze d'ordine psicologico. Or bene, supponete per un istante bell'è dimostrata cotesta legge. Chi non vede che, a costruire il diagramma d'un dato tipo zoologico, debba esser condizione imprescindibile tanto una severa analisi comparativa della forma o dell'organo, quanto l'osservazione oculata e diretta della funzione? e che entrambe coteste ricerche tornino necessarie a un modo istesso per la semplicissima ragione che nè la funzione può dedursi dall'organo, nè l'organo argomentarsi dalla funzione? E allora, ditemi: quale strumento più sicuro, più efficace e diretto, a rilevar le differenze funzionali quantitative nelle diverse forme d'un tipo zoologico, fuori del Pletismografo? E a scandagliare poi le differenze fra tipo e tipo, che vuol dire la differenza qualitativa, non riputate possibile anzi necessario quell'espiediente che voi, esimio Littré, con parola molto accomodata avete chiamato idiopsicometro, e che noi ci affatichiamo di recare in atto? Ma... il sor Ubaldino sorride! Perchè sorride? Cred' ella, sor Ubaldino, che sia troppa presunzione cotesta nostra?

Ubaldino. Eh, gua'! la non lo sa come dice da nojaltri 'l popolino?

« Di presunzione e sassi
« Ognun può caricassi! »

Litré. Impresa arditissima, lo vedo anch' io; ma altrettanto ingegnosa, e nobile: ed io vi batto le mani, e affretto col desiderio il momento della grande scoperta. Ma, mi rincresce d'esser come Aristia del mio Corneille:

« *Má faiblesse me force à vous être importun* »!

Qual sarà mai l'intimo congegno di cotesto nuovo istrumento ch' a me par quasi miracoloso?

Paolo. Eh eh, caro signor Litré! voi, e con voi tutti quest' altri signori, potreste ben correre a piè nudi in vetta al monte Morello; ma io non posso levarvi di dentro il capo il grillo della insaziata curiosità che vi rode. Quando vedrete, saprete; non abbiate paura. E ne vedrete e saprete mirabilia!

Moleschott. Per altro, badiamo: a me pare che i prodigiosi effetti dell' Idiopsicometro si possano inferire e misurare anche considerando le straordinarie prerogative del Pletismografo; non ti pare anc' a te, collega Paolo?

Paolo. Sicuro, sicuro! Per oggi basti l' esperimento con l'apparecchio del Mosso, e ce n' avanza. Perchè anche con questo, caro Litré, io saprò dirvi qual sia l' ossequio d'un cittadino francese verso il presidente della grande repubblica; la venerazione de' vostri clericali verso il nostro vecchio Pio IX; la vostra tenerezza per il principe di Bismarck, o per il feld-maresciallo Conte di Moltke. Io potrò sottoporre a misura la teoria meccanica del nostro Pacini sul colera; il Dinismo radicale e scrupoloso del Del Lungo; il feroce Antidinismo del Fanfani; il Contismo di questi due giovani filosofi, quello, cioè, mezzo e mezzo del Barzellotti, e quello scrivo scrivo dell' Alfani: la positività critica di Pasqualino, e la positività storica del nostro venerando Vannucci; il Cuvieranismo ortodosso del Targioni, e quello

ortodossissimo del Parlatore ; l' affetto onnipossente al Cupolone del nostro sor Ubaldino e l' odio inestinguibile contro ogni sorte bilanci municipali...

Ubaldino. Oh ooh! E il su' Darwinismo l' ha ella sottoposto a misura, caro sor Paoluccio?

Paolo. Sicuro! Ma non creda po' poi ch' e' sia gran cosal nè tanto brutto quanto e come la fantasia glielo dipinge! Io l'ho potuto scandagliare ben bene da me stesso, e le so dir

« Che que' che vidde il diavolo davvero
« Non disse ch'avea corna e ch'era nero! »

Sanminiatelli. E il materialismo del sor Maurizio? Chi sa bellezza d' arabeschi!...

Schiff. Sì sì; fu il primo sperimento fatto a quattr' occhi.

Paolo. È vero. S' era qui soli , in questo laboratorio , di notte tempo , io e Maurizio. I tanti beccucci di questo gaz tutti aperti, tutti accesi, tutti a piena fiamma, sfavillavano che pareva luce meriggiana. Cani, gatti, ranocchi , conigli , tutti dormivano la grossa. Il silenzio era alto sì che avreste sentito aliare una zanzara: il momento solenne, supremo! Io sottopongo all' esperimento psicometrico il mio collega. Lo invito a dirmi come la pensasse per avventura intorno alle leggi eterne che governano l' eterna evoluzione della materia. E, mentr'egli meditava ... mentre parlava ... mentr' era qui tutto

« piegato e chino
« Come un cammello in su 'l pigliar la soma »

io getto un' occhiata fuggevole su gli arabeschi, su le linee che iva disegnando la penna, e—ve l'ho a confessare in amicizia? — quegli arabeschi mi fecero paura!

Litré. Ma voi ci fate trasecolare!...

Parlatore. Strabiliare addirittura, caro Paolo!...

Fanfani. Ci fate volar con la mente a Raimondo Lullo e all' arte magna...

Atto. Già, già, all' *Ars magna quarumcumque artum et scientiarum assecutrix et clavigera*....

Paolo. (*Facendo occhio di madonnina*) Ma non vi basterà l'animo, spero, di farci quel bel tiro che que' pintelloni di Tunisi fecero al povero filosofo del terzo decimo secolo!

Ubalдино. Che che che... tutt' altro! tutt' altro! Siamo al secolo de' lumi!.. e poi nella Città de' Fiori!.. nella libera pensatrice Firenze!

Villari. Dunque, non perdiamo tempo: mano all' esperimento....

Atto. Sì, sì, all' esperimento:

« Dum satis est calidum debemus tundere ferrum. »

Fanfani. Presto, dunque: fuoco alla colombina !... (*Tutti si rizzano da sedere, i cani cominciano a baiare*).

Paolo. (*Riboccandosi le maniche del soprabito e tutto acciaccinato*) Maurizio! Maurizio! occhio alla penna... L'onore tocca innanzi tutto al sor Ubalдино....

Ubalдино. Ma che le pare! con questo po' po' di bilanci ch' i' ho su la bocca dello stomaco? Io cedo il primato alle lettere: s' ha a misurare il Dinismo e l' Antidinismo...

Fanfani. (*Dando in uno scroscio di risa*) Oh che la mi vuol misurare, che Dio le dia bene! Eppure l' avrebbe a sapere ch' io son muso da dar pappa e cena a tutti quanti!

La precedenza si spetta a' filosofi... Via, sor Paolo, occhio agli arabeschi; e qui, o signori,

« Chi vago è di mirare impenni l' ale ».

Paolo. Dice bene il sor Pietro, dice bene. Gli onori spettano alla filosofia, alla *scientia scientiarum*...

Siciliani.

15

Villari. Ma che! ma che! Non sapete che la filosofia è bell' e morta e sepolta?

Alfani. Sicuro, gua': i positivisti le han dato la polpettina..

Barzellotti. E i naturalisti d'amore e d'accordo l' han servita di coppa e di coltello! È vero, signor Littré?

Littré. Verissimo: il primato è de' signori naturalisti. Non siete voialtri ch' oggi fate *la pluie et le beau temps*? Dunque tocca a voi...

Sanminiatielli. Oh Signore Iddio benedetto! non ci perdiamo in complimenti: presto! presto!...

Pacini. E' tocca a' letterati, non se ne dubita, a' letterati!..

Targioni. Nossignore, a' critici!..

Parlatore. Ai filosofi, ai filosofi!..

Villari. Nient' affatto, ai naturalisti!..

Moleschott. A voi, a voi, filosofi positivisti!..

Littré. Mais non, Messieurs! sans cérémonies!...

Paolo. (*Battendo le nocche delle dita su la tavola*) Sì, sì, gli onori a voi, perchè no'siam di casa...

Schiff. (*Saltando con occhi di basilisco e scompannandosi il gonnellone*) A voi! a voi! corpo di mille cani barboni! (*I cani riabbaiano maladettamente, gl' inservienti vanno in su e in giù, tutti s' affollano attorno alla tavola*).

Augusto. (*Dando nel gomito a Gigi e al Critico.* Via via.... svignamocela zitti e cheti. Io rinunzio all' esperimento, e lascio il mi' posto a tutti questi signori Usciamo di qua, usciamo... Il capo mi frulla com' un arcolaio.)

C H I U S A

(Traversando la Piazza della Santissima Annunziata)

Gigi. Ah ah, che ridere! ma che ridere!

Augusto. Laus Deo! disse suor Chiara. Mi son divertito dimolto, non dico di no: ma confesso che la mi' testa mi fa come la campana della Misericordia quando suona a caso. Che bailamme, Gesummio!

Critico. Avete sentito, eh? che po' po' di scienza!

Gigi. O di quell'istrumento, che ne di' tu?

Critico. Che ne dic' io? Il Pletismografo è faccenda bell'e assicurata, e fa onore all'Italia. Gli è davvero un apparecchio psicometrico; e se Ludwig e Bernard, che sono quel che sono, l'han gabellato per cosa molto seria, ci si può chiuder gli occhi sopra. Quanto poi a farlo diventare un idio-psicometro, qualcosa di vero ci ha da essere; perchè il sor Paolo non ragionava mica com' un tappezziere. . . E quello Schiff! ma com' è stato ardito lo Schiff nel mostrar la possibilità d' applicarlo anche alla soluzione del gran problema biotassico!

Gigi. Eh eh, bada: c'è un monte d' ardue difficoltà da superare! Per me non se ne farà nulla, ecco.

Critico. Adagio, bambino mio! non metter subito tanta mazza... O che s'ha a giudicar le cose a occhio e croce? Io per me quanto più ci penso, più mi pare di poter dire con animo fiducioso:

« E pur convien che novità risponda ».

Tanto più poi quando questi benedetti fisiologi ci si metton di buzzo buono, bisogna confessare che han le mani d'oro, e

d'oro a ventiquattro carati ; e per coraggio sarebber capaci per fino di mangiar la pappa in capo al diavolo. Basta, si starà a vedere, disse quel cieco: se son rose fioriranno.

Augusto. E quel Littré! ma dove me lo mettete quel vecchietto del Littré?

Gigi. Un mostro d'erudizione a dirittura, e tale da tenere a bada la brigata tutta una sera!

Augusto. E che nettezza d'intelligenza! che aggiustatezza di giudizi! Io ne son propriamente innamorato....

Gigi. E con che finezza di critica, in casa del sor Atto, parlava intorno alle scuole zoologiche! Io stavo a sentirlo a bocca' aperta...

Critico. Già, appunto ci pensavo. Come seppe intelaiarne la storia e intesserla poi di raffronti continui, e l'un più arguto dell'altro!.. Bravo, Augusto: bella, bella ispirazione d'aver fatto venire anco noi a salutare il Littré.... Oh a proposito: ora poi non avrete più ombra di dubbio circa quel bozzettino ch'io vi schizzai là chiacchierando seduti su le panchine del Piazzale Michelangelo, n'è vero?

Gigi. Io per me n'ero già bell'e persuaso; e tra quel che ebbi a sentire in casa Vannucci, e quel ch'aveano incominciato a dirci poc' addietro lì nel Laboratorio i due fisiologi, mi ci confermo sempre più. Ma, que' disegni biotassici! O che non vi paiono anc' a voi ingegnosi, ma ingegnosi dimolto?

Critico. Un affar di nulla! Ingegnosissimi: tutta la questione batte lì: lì proprio è il nocciolo della filosofia zoologica positiva.

Augusto. Pure, a dirvela netta, qualch'altra coserellina a conto di que' diagrammi io l'avre' sentita volentieri...

Gigi. E anch'io volentierissimo! Per chi non ha il naso a cotesti studi, un po' d'analisi, un po' di schiarimenti partico-

lareggiati — se non di tutti tutti almeno de' principali diagrammi ch' abbiám visto in que' quadri — ci avrebbe fatto un bel comodo. Giacchè, a dirla fra noi, quella chiacchierata de' due maestroni in fisiologia, fatta così alto alto, in pelle in pelle, sarà stata bellissima, non vi dico di no; ma per me gli è com' una cosa vista quasi in nebbia.

Augusto. Già, troppa sintesi, benedetti loro! E poi, ora che ci penso, avete notato quelle parole che il Moleschott ha buttato lì parlando dell' Agassiz?

Gigi. Che parole?

Augusto. Quand' ha detto che non solo fra le scuole tassonomiche, ma anche fra' diversi diagrammi di ciascuna scuola e' ci ha da essere un esplicamento logico, ed un progresso; cosa non veduta (notava lui stesso) dall' Agassiz.

Gigi. Sicuro: tutto il nodo del negozio gli è costi. Ecco perchè, ti ripeto, un po' di schiarimenti ci avrebber fatto proprio un comodone!...

Critico. Sempre imbarazzati voialtri! S' ha a far una bella cosa?

Augusto. Che cosa?...

Critico. Lo Schiff m' ha dato questa copia qui per Camillo; un'altra dice d' averla data all' Edwards, e la terza l'ha mandata all' Häckel. E ha soggiunto che le manda a costoro, perchè essi rappresentano proprio *usque ad unguem* (lo ha detto lui) quelle maniere di pensare in biologia: maniere ch' essi san gustare, e che sanno far gustare... Dunque, una capatina a Bologna.... ci state?

Gigi. Io per me ci sto. Non mi son mosso da Mineo per nulla; e queste scappate ora son la mi'delizia. Il biglietto di circolazione eccolo qui nel taccuino: per me partiamo anche subito.

Critico. Ma badiamo, veh! che non t'abbia a venir la cat-

tiva ispirazione d'andare alle *Tre Zucchette* o a' *Tre Mori* o a' *Tre Re* o all'*Hôtel Brun*. Tu non ha' a parlar di locande, se no ci si guasta, e addio. S'ha andare in *Borgo Pagnia* diritti diritti al palazzo già Ceneri, e senza fiatare: ci siamo intesi?

Gigi. Come tu vuoi, *fiat voluntas tua!* Ho proprio gusto di passeggiare un po' sotto que' monotoni, ma pur sempre ospitali portici della Felsina illustre; e stringer la mano a Enotrio, a Camillo... E tu, Augusto, ci stai?

Augusto. Figuratevi se non ci stare' anch'io. Ma che volete? ho tanti sopraccapi e tante brighe e tanti negozi a cui metter sesto!... Gli affari sono una gran catena....

Gigi. Tira via! o che casca la vinaccia se tu t' allontani un par di giorni dalla tua Firenze? Che vo' tu pensare allo Studio! Chiudilo, e festa finita: i clienti s' accorgeranno che il sor avvocato gli è fuori.

Augusto. Andiamo; verrò anch'io, e sarà quel che sarà: tanto più che nojaltri, or che ci penso, si somiglia a quel sor comodone descritto dal poeta, il quale

« Ne te f. it jamais ses adieux,
« Que pour voyager sur la carte! »

Gigi. O lo vedi!... Dunque domattina alle sette alla stazione?

Augusto. Sì, alle sette: col celerissimo.

Critico. Ecco fatto il becco all'oca. Andiamo, dunque, andiamo a far la valigia.

QUARTA GIORNATA

A

H. M. EDWARDS G. GOZZADINI E T. HUXLEY

La Conversazione ha luogo in viaggio da Firenze a Bologna

INTERLOCUTORI

PRIMI } Signor **Taine**, il **Critico**, **Gigi**, **Augusto**,
 } prof. **Edwards**, Mad. **Royer**.
SECONDI } prof. **Huxley**, signor **Renan**, prof. **Bonghi**,
 } il signor **Conte**.

PREAMBOLO

Taine. Si sì, potrete esser contenti del servizio delle vostre ferrate. Questo convoglio va via a rotta di collo!... mi par di viaggiare col celerissimo da Parigi a Bordeaux.

Gigi. A momenti saremo a Pistoia : ecco le amenissime colline popolate di ville e d' oliveti

Critico. Vi siete mai fermato nella piccola Pistoia , caro signor Taine, ne' vostri viaggi in Italia ?

Taine. No; e n' avrei tanto desiderio! So che l'ingenuità e la grazia e la schiettezza delle canzoni che s' odon qui nel contado pistoiese sono dote impareggiabile di questo popolo.

Augusto. È vero : giovani e giovanette qui lavorano e cantano allegri e contenti come pasque: e dando libero sfogo ai sentimenti del cuore , mitigano e addolciscon le dure fatiche campestri co' lor graziosissimi rispetti, e con quegli

arguti stornelli ch' essi creano li per li, senz' arte , e come l'anima sa dentro dettarli. Sentiste quassù all' *Abetone* improvvisar la *Beatrice del Pian degli Ontani*, famosa in questi luoghi! Nella sua nativa semplicità costei schicchera stornelli con una *verve*, con una potenza immaginativa e con una facilità così capricciosa da strabiliarne; e sempre con la disinvoltura d' un vecchio commediante. Nulla poi dico quando le accada di venire in gara con altri improvvisatori!...

Gigi. Ma il contrasto il più delle volte avviene fra' giovinotti che gareggian per meritarsi l'affetto di qualche bella biondina dagli occhi azzurri e lucenti...

Taine. Mirabile! Sapreste dirmene qualcuno di siffati stornelli?

Augusto. Volerne! Figuratevi un giovanotto che si riposi all' ombra d' un castagneto. Com' e' vede la bella biondina attraversare l' aiuola fiorita , eccolo pronto a mandarle un saluto cantando :

« Avete i ricciolini lunghi un ditte;
 « Nel mezzo ce n' avete uno dorato :
 « Felice chi sarà vostro marito !

Taine. Che vena di poetar semplice e schietto!... E poi?

Augusto. E poi figuratevi un altro giovanotto che lavora nel campo vicino ; e non volendo esser da meno del compagno, appoggia le affaticate braccia su la vanga, guarda la fanciulla con occhio mesto, e con languida nota le dice :

« Quando nascete voi nacque lo sole :
 « La luna si fermò di camminare :
 « Le stelle si cangiaron di colore !

Taine. Deliziosi! deliziosissimi questi rispetti! (*Tirando*

fuori dalla ladra del soprabito il taccuino) Come dice, scusate, come dice ?

Augusto. No no; trascrivete piuttosto quest' altro che un terzo garzone, volendo vincere i compagni nella gara d'amore, con accento passionato dice alla vispa giovinetta :

« Mentre che tu nascevi, ed io pregavo
 « Che la tua mamma bella ti facesse,
 « A spasso col tuo babbo me n' andavo,
 « Dicevo che un bel nome ti mettesse.
 « Guarda l'amore come gli è fedele:
 « Non eri nata, e ti volevo bene !
 « Guarda l'amore come gli è leale:
 « Non eri nata e ti volevo amare !....

Conduttore. (*Spalancando lo sportello*) Pistoia!... Cinque minuti di fermata!

Taine. (*Guardando con ansietà tutta la gente che aspetta*) Mais, où est-il ? Je ne le vois pas

Critico. Chi cercate, signor Taine ?

Taine. Il mio illustre compatriotta Milne Edwards che m' ha preceduto

Augusto. Come ! Qui alla stazione di Pistoia ?

Taine. Sì: venne qua ieri sera per fare un' escursione stamani su queste colline.... Oh ! eccolo , eccolo ! — Monsieur Edwards ! Monsieur Edwards ! Venez ici, venez ici ! Vite, vite

Gigi. (*Ad Augusto, sottovoce.* E quel cosino lì è il grande Milne Edwards ? il più dotto zoologo de' due mondi ? Non si direbbe, a vederlo: o se gli è alto appena quant' un soldo di cacio !

Augusto. (Già un personcino e' par proprio un pigmeuccio

« La gallina mugellese
 « Ch' ha cent' anni e mostra un mese ! »

Gigi. (E poi secco, allampanato, con due baffettini color latte e caffè.... Ma guardalo come sguiscia di tra la folla ! Eccolo , eccolo: io l' aiuto a montare, e tu pigliagli la valigetta).

PARTE PRIMA

Il signor Edwards e detti

Edwards. (*Montando*) Grazie, non v'incomodate!... Non vedete ch' io son leggero quanto la piuma d' una *Fringilla linaria* ?

Gigi. Scommetto che i vostri nove o dieci volumi di *Fisiologia e Anatomia Comparata* saran più grossi e più pesi di voi, o illustre monografista de' Crostacei....

Edwards. Ah ah ! sempre allegri e arguti quest' Italiani !
Taine. Come siete contento dell' escursione ?

Edwards. (*Lasciandosi andare sul dossale della poltrona*) Molto contento ! Partito di qui a levata di sole , son arrivato fin là, in que'poggi a destra. (*Levando di tasca una boccettina*). Ecco qua: fra le altre cose m'è occorso trovare, in una solitaria pozza coperta d' alti castagni , certa forma di proteo che, à quanto m' è sembrato alla prima occhiata, potrebb' essere una specie novella. Nel qual caso il Proteo conterebbe d' ora in là non più una sola', anzi due specie ; l' *apneuma anguina*, e quest'altra ch'io (posto che non mi inganni) vorrò chiamare *Apneumona pistoiensis*.... Non vedo l' ora d' esser nel mio gabinetto per esaminarla e metterla in catalogo e allogarla nella debita nicchia....

Critico. (Con sorriso ironico) Fortunatissimi Cuvieriani! Tutt' i santi giorni che Dio mette in terra v' imbattete in qualche nuova specie! . . . Dite, illustre Edwards: siete stato parecchi giorni a Firenze ?

Edwards. Un ventiquattr' ore appena ; e sempre in compagnia del caro Schiff nel suo magnifico Laboratorio.

Augusto. E' v' ha fatto un bel dono, lo sappiamo . . .

Edwards. Sì, una copia d' un quadro ov' egli ha disegnato i diagrammi zootassici della scuola già capitanata dal mio grande maestro Giorgio Cuvier . . .

Taine. Del nostro Cuvier ? Su, via, mostratecela . . .

Augusto. E fate una cosina lesta, chè eccoci alle gallerie: e dentro a quel buio non ci si vede nemmeno la punta del naso e buona notte e grazie, direbbero qui a Pistoia.

Edwards. Ecco, l' ho qui nella valigetta. (*Tirandola furi e spiegandola*) Disegno di mano maestra ! vedete ?

Taine. Ingegnoso ! Come professor d' estetica io non posso far che non l' ammiri : guardiamo ora se come critico e come filosofo positivo . . .

Gigi. Sì sì, chiaritecene, o insigne maestro, mentre questo frescolino soavissimo e quest' aure confortevoli e balsamiche dalla montagna pistoiese alitano d' intorno e mollemente ci carezzano il viso.

Taine. Bene: figuratevi, caro Edwards , d' essere nel nostro *Jardin des plantes* circondato dal vostro numeroso uditorio e tutto inteso a far la vostra lezione ; una lezionecina a vapore , ci s' intende già ; mentre noi, qui in mezzo a queste annose e fitte abetaie ; fra questi boschi nereggianti ; attraverso a queste frane , balzi , dirupi e precipizi e cascate d' acqua azzurrina e spumeggiante, staremo a orecchi levati e penderemo estatici e contenti dal vostro labbro.

Edwards. Come! una lezione in mezzo a questo fracasso indiavolato, a questo scatenaccio del treno che serpeggiando e sbuffando monta a fatica l'Appennino? Mi proverò! . . . ma se alcun dubbio vi nascesse, non restate di chiedere: chè così la lezione sarà quel che sempre dovrebbe essere, cioè un dilettevole conversare fra coloro che con animo ardente e sereno indagano la verità,

Augusto. L'esordio è acconciamente trovato, e il luogo non potrebb' essere più attraente e poetico. Alle mani, dunque.

Edwards. Trattasi, come vedete, de' diversi tentativi di zootassi fatti secondo i principî della scuola oggimai classica alla quale m' onoro d' appartenere. Vi recherà meraviglia il vedergli quì tutt' insieme disegnati in un sol quadro? Pensate che ciascun d' essi è basato nella immediata osservazione; fondato nell'analisi comparativa de' rapporti anatomici; e allora cesserà qualunque meraviglia. Chè questa appunto è la qualità per cui solamente siam fatti capaci a discernere tali diagrammi da que' d'ogni altra scuola zoologica; e questo soprattutto è il carattere che dovea saper netta e spiccatamente ritrarre chi ha preso a interpretargli e rivestirgli d' una forma grafica e sensata. E parmi ci sia riuscito felicemente adoperando, come vedete, questa serie di righe, quadrati e caselline; e poi queste linee ch' or si toccano, ed or si discostano; e queste frecce che, varie di grandezza e diverse nel colorito, s' intreccian per tutt' i versi, di qua, di là, di su, di giù . . .

Augusto. Adagio! adagio per carità, signor Edwards, se no non si raccapezza del sacco le corde! Diteci anzi tutto: che cosa voglion simboleggiare tutte coteste figure? Per nojaltri le saran note di musica wagneriana come non ce le

fate intendere e gustare là là , a oncia a oncia, con cotesta mirabil trasparenza di pensiero ch'è dote invidiata di voj-altri francesi.

Edwards. Ecco : tutte queste linee, segni e figure , non son altro che espedienti grafici e lumeggiamenti figurati , fatti a bella posta da chi ha tolto a disegnare e colorire i diagrammi zootassici appartenenti ai più cospicui seguaci del Cuvieranismo. E con essi vuol significare nè più, nè men di questo : che le diverse categorie e qualità d' animali , guardate nell' insieme di lor naturali referenze morfologiche e fisiologiche, esistano in sè medesime (ciò è dire *in rerum natura*) preciso alla maniera che qui le veggiamo incarnate , improntate , figurate. Però le forme animali che qui vedete spartite e aggruppate e messe come in tanti quadrati; e disposte come in tante caselline; e racchiuse in altrettanti scompartimenti grandi, e piccoli, e mezzani, e pur sempre fra loro nettamente distinti : ritraggono in maniera, per così dir, materiata e fedelissima le differenze e le analogie specifiche e perciò que'tanti rapporti reali, naturali, oggettivi che costituiscon la struttura morfologica peculiare de' diversi tipi di cui si compone e s' ingrada la scala zoologica.

Augusto. Dunque bisognerà dire che, per quanto paian diversi, cotesti diagrammi in fondo si rassomigliano tutti ?

Edwards. In certo senso s' assomigliano anzi come tante goccioline d' acqua. Non son tutti costruiti sovra un medesimo disegno fondamentale ? non sono condotti co' lumi d' una stessa norma ?

Taine. Tale norma sarà quella, m' immagino , che il nostro caposcuola pose qual fanale rischiaratore nel *Proemio* al suo *Regno Animale* ?

Edwards. Appunto quella sentenza rimastami scolpita nella mente fino da quando m' avvenne di leggerla or fanno cinquant' anni, a dir poco. « Fair marcher de front l'ana-
 « tomie et la zoologie, les dissections et le classement...
 « fair sortir de cette fécondation mutuelle des deux scien-
 « ces l' une par l' autre , un système zoologique propre
 « à servir d' introducteur et de guide dans le champ de
 « l' anatomie, et un corps de doctrine anatomique propre
 « à servir de développement et d' explication au système
 « zoologique. »

Critico. Dunque, *organisation e nature des animaux* sono le due fonti nelle quali attinge le regole biotassiche la vostra scuola ?

Edwards. E soprattutto quelle due nominatissime leggi de' rapporti organici e della subordinazione de' caratteri tassici, che Cuvier prese da Jussieu dando loro un valore universale con far quelle insigni scoperte paleontologiche a tutti note.

Critico. Ma , scusate : la morfologia e l' embriologia non entran per niente nella soluzione del problema zootassico ?

Edwards. Ecco appunto il difetto , bisogna esser giusti ! difetto , badate , de' vecchi Cuvieriani e d' alcuni seguaci della nostra scuola , no certo della Scuola. Un criterio tassico prettamente anatomico non è ne' libri come non fu mai nella mente del mio grande maestro ; tanto meno poi quell' altro che certuni vorrebbero trarre dalla morfologia dell' adulto , e che riesce d' ogni parte erroneo ed esiziale alla scienza.

Critico. Sta bene: giova porre in sodo cotesta verità, la quale, s'io nulla vedo, ci addita il progresso più spiccante della

vostra scuola. Il criterio cuvieriano in zootassia, dunque, è anatomico ed embriologico ad un'ora.

Edwards. E come potrebb'esser diversamente nel secolo della microscopia? Il mio caposcuola, voi lo sapete, non se ne potè servir tanto quanto avrebbe desiderato. Ma è egli lecito ignorare quanto e come abbian saputo giovarsene i suoi fedeli seguaci? massime quelli ch'hanno più autorità da ciò, e che nello scrutare oculatamente le leggi de' rapporti organici han sempre invocato il soccorso delle fasi embriogeniche, senza dar nelle sistematiche disorbitanze di coloro che in ciò svolazzano a lor senno?

Taine. Dunque l'embriologia considerata sì come elemento novissimo ed efficacissimo del metodo zootassico, non è una delle vantate scoperte de' moderni evoluzionisti?

Edwards. Lascio di notare che il vanto di questa novità risale al Lamarck; e più a Geoffroy; e molto più ancora al nostro Et. Serres, come quegli che fino dal 1844 prese a ricercare in modo positivo le leggi dell'embriogenia comparata ne'vertebrati e negl'invertebrati. Ma non resterò dal dire come prima de'viventi evoluzionisti, l'Agassiz, nella sua storia de' pesci fossili, avesse già fatto sentir la necessità dell'embriologia siccome strumento zootassico: e come innanzi l'Agassiz io stesso, trentadue anni addietro, togliessi a ribadire cotesto chiodo nelle mie *Considerazioni sopra alcuni principj relativi alla Classificazione naturale*: e come prima di tutti n'avesse parlato con autorità di grande maestro fino dal 1826 il venerando von Baer. Certo, al Cuvier non balenò chiara l'idea di cotesto efficace espediente metodico; ma con che ragioni, con che dritto negare alla scuola ciò che non avversa punto nè poco i principj d'essa? Io son cuvieriano dalla pianta de' piedi fino al sommo del capo; e voi

lo sapete ; posciacchè accetto il principio della *Creazione indipendente* , e le norme zootassiche, e le principali categorie zoologiche. Con tutto ciò , fino dal bel principio della mia lunga e faticata vita scientifica , ho invittamente sostenuto che « a scoprir le affinità delle specie animali o a tradurre in forma d' immagine i nostri concetti a proposito « di classificazione, *c' est surtout à l' embryologie qu' il faut avoir recours* ».

Taine. Avete ragione: non si capisce perchè mai dell'embriogenesi cotestoro abbiano a farsi un privilegio, un monopolio, quasi fosse una mercanzia con l'obbligo di pagare un tanto al fisco ogni dodici mesi!

Critico. Qui veramente ci sarebbe da ridir qualche cosa , caro Edwards. Il ricorrere all'embrione quale immagine della evoluzione zoologica, è novità intera intera di Geoffroy; e accettarne l' idea vuol dire accostarsi un poco ad una scuola che in più parti nega il Cuvierianismo. E poi ci sarebbe da notare che se la vostra scuola adopera tale espediente, non giugne a farne quell'uso razionale che altri oggimai ne fanno. Ma, checchè ne sia, non divaghiamo e torniamo a Cam , diceva quel predicatore , cioè al quadro. Quali sono , in cortesia, gli autori c'hanno concepito cotesti diagrammi?

Edwards. In cima a tutti eccovi quello del Linneo, il celebre figliuolo d'un povero pastorello di montagna ! Vedete quest' insieme di linee , righe e quadrelli ? Ci rappresentano il concetto ch' e' venne formandosi intorno alle relazioni fra le sue cinque grandi Classi d'animali; e fra'trentadue ordini in cui divise queste; e fra' differenti Generi , Specie e Varietà in che le venne differenziando.

Critico. Ma il *Systema Naturae* del vecchio botanico di Raeshult , anzichè naturale , è oggimai tutto un artificio !

Edwards. Avete ragione ; ma ragione fino a certo segno.

È tutto un artificio in riguardo alle categorie secondarie, alle divisioni subalterne, segnatamente rispetto a' criteri anatomici co' quali il grande naturalista svedese studiavasi di aiutarsi nel comporre la gerarchia de' diversi tipi zoologici. Ma le sue categorie essenziali, tutto che non vadan di là delle classi, non sono forse rimaste anc' oggi, e non resteranno quasi colonne milliarie alla mente de' tassonomisti positivi e non usi a viver nel mondo della luna?

Critico. Anche qui ci sarebbe da ridir qualcosuccia! Ma andiamo innanzi, chè la via lunga ne sospinge. Questo secondo diagramma è egli del Cuvier, o io m' inganno?

Edwards. Quello preciso. Ecco il Regno animale del naturalista di Montbéliard rappresentato in questi quattro grandi scompartimenti fra loro al tutto distinti, anzi diversi. E tali scompartimenti figurano le quattro grandi branche animali ch' egli primiero introdusse nella scienza. E nelle quattro branche, eccovi racchiuse e in modo spiccato disegnate le tredici classi. E dentro alle classi, i settantacinque ordini. E così giù giù fino alle estreme varietà con tutte le modificazioni e rimaneggiamenti apportativi dall'infaticabile Latreille.

Gigi. E accosto al diagramma di Cuvier?

Edwards. Ci è quello di von Baer co'suoi quattro tipi animali d'evoluzione biologica, e ch'egli, tenendo l'occhio alla natura morfologica generale, appella periferico, longitudinale, massiccio e a doppia simmetria.

Critico. Oh! questa poi, scusate, la s'ingozza male: il Baer co' l Cuvier? Già ieri fui lì lì per cantar chiaro allo Schiff che, a far di cotesti lavori, si risica di dar in cenci. Non vi pare anc'a voi che porre l'uno accanto all'altro i diagrammi di questi due naturalisti, sia come un voler mettere insieme

« Entro un vaso cristallino

« Un ranocchio e un gelsomino? »

Edwards. Vedrete fra un poco se in far questo l'esperto interprete e disegnatore siasi ingannato, siccome parrebbe a tutta prima....

Critico. Sta bene: affretto col desiderio i vostri savi schiarimenti; e ritorniamo al salmo. Accanto al Baer, che cosa c'è egli?

Edwards. Il diagramma di Burmeister co' suoi tipi Irregolari, Regolari e Simmetrici — suddivisi, come vedete, nei polipi, ne'raggiati, ne'molluschi, negli artropodi, negli osteozoi. — Indi ci è disegnato il diagramma del Leuckart in sei scompartimenti: celenterati, echinodermi, vermi, artropodi, molluschi, vertebrati. Poi quello di Siebold e Stannius coi lor sei gruppi spartiti in diciannove classi. Poi l'altro del mio carissimo Owen con le divisioni in tre provincie ed in ventiquattro classi. Poi quello dell'Agassiz, e poi quest'ultimo... (*Sbirciando con estrema compiacenza*) Eh! eh! bella sorpresa, quel caro Schiff! Quest'ultimo disegno rappresenta il mio diagramma: vedete?

Critico. Ottimamente: qui lo Schiff l'ha fatta da Ovidio Nasone a dirittura. Quanta e qual finezza d'accorgimento nel porre in ultimo il vostro diagramma, e quello dell'Agassiz!

Taine. Nè poteva altrimenti. Non sono forse i più compiuti fra tutti i diagrammi della scuola cuvieriana? E soprattutto questo dell'Edwards, non è come il coronamento dell'edificio?

Augusto. Scusate, o egregio Edwards: con questa rassegna proprio a vol d'uccello intorno a'più sommi zootassisti della vostra scuola, noialtri si capisce pochino, ma pochino bene! Ristringiamoci a uno, a due di cotesti diagrammi, se non vi dispiace; ma fateci andar fino al fondo, fino al nocciolo della zootassi cuvieriana....

Edwards. (Appoggiando un gomito su la spalletta della poltrona) Bene, rifacciamoci da quello del mio compianto Agassiz, e statemi a sentire. Ecco, al solito, la quadruplica partizione fondamentale cuvieriana: stante che nè anco agli occhi del naturalista di Neufchâtel il protozoo potevasi presentare com' un gruppo naturale: per la qual cosa ei venne in pensiero di farne due serie, allogando l' una fra le piante (propriamente fra le alghe), e disseminando l'altra fra mezzo alle classi degli acefali, de' vermi, de' crostacei. Qua in fondo, poi, nel pianterreno del suo diagramma, havvi 'l Raggiato: lo vedete il Raggiato con le sue tre ricche classi dei polipi, degli acefali e degli echinodermi, tutti bell' e inquadriati entro a un medesimo scompartimento? Accanto a questo, eccovi un altro gruppo zoologico rappresentante gli acefali, i gasteropodi, i cefalopodi; i quali tutt'insieme compongon l' estesa categoria del Mollusco. Più in su, accosto al mollusco, le tre classi dell' Artropode: vermi, crostacei, insetti. E per ultimo, in cima a tutti, il gran tipo vertebrato con le otto sue categorie, ricche di forme svariatissime: Mizonti e Pesci, Ganoidi e Selaciani, Anfibi e Rettili, Uccelli e Mammiferi.

Taine. Va bene: la gerarchia biotassica del naturalista elvetico è essenzialmente cuvieriana. Passiamo a quella che è tenuta la più popolare, e che per me, ripeto, è la più compiuta fra tutte, cioè alla vostra.

Edwards. (Lisciandosi i baffettini) Voi mi liberate dalla cavezza della modestia, e ve ne so grado! Sicuro, il mio diagramma è il più popolare fra tutti, non v'essendo ormai giovanetto di prima barba che bazzichi nelle scuole di quinta ginnasiale che non lo conosca. Oserò affermare altresì che, fra' diagrammi sbocciati sino ad oggi in mezzo all' uberoso terreno del Cuvieranismo, esso parmi 'l meglio organato che

immaginar si possa. E in verità, osservate e riflettete. Anch'io, al solito, ho riprodotto i tipi cardinali del maestro chiamandoli — e la ragione della nuova nomenclatura si chiarisce da sè — co' nomi d' Osteozoi, d' Entomozoi, di Malacozoi, di Zoofiti. Se non che, con questa carretta de' miei settantacinque anni sonati; e con gli studi infiniti, e le indagini scrupolose, e le ricerche particolareggiate e monografiche da me fatte; ho dovuto toccar con mano la necessità di modificare e d'esplicare e compiere — non dirò correggere; chè i maestri, anzi che correggere, sono da esplicare — le suddivisioni gerarchiche a mo' ch'era venuto architettandole l'*Aristotele del Secolo XIX*. Ecco perciò le otto sotto-branchie da me introdotte nella zootassia cuvieriana: ecco le venticinque classi in cui le ho divise; ed ecco i molti e molti ordini ch'ho dovuto rimaneggiare, spinto dalle indagini oculatissime fatte da un mezzo secolo a questa parte intorno a' rapporti organici ed a' caratteri tassici della specie. (*Levando gli occhi dal quadro*) Che ve ne pare? Non è egli vero che a questa maniera la classificazione cuvieriana da me rinnovellata abbia da riuscire effettivamente naturale, oggettiva nel verace senso della parola? e tale, d'altro canto, che, pure serbando appunto appunto le native fattezze della grande Scuola, sia lungi dal contraddire alla necessità della scienza moderna?

Taine. Egregiamente. L'Agassiz certo non ingannossi nell'inneggiare al vostro nome, alle vostre invitte fatiche....

Edwards. Che cosa dice l'Agassiz?

Taine. Che voi siete « il solo autore originale che in questi ultimi tempi abbia senza riserva approvato le divisioni generali proposte da Cuvier, pur ammettendo ne' gruppi d'ordine secondario le rettificazioni richieste da' progressi a' quali voi avete contribuito ».

Gigi. Me l' aspettavo ! *Cicero pro domo sua* . . .

Edwards. È vero; *Cicero pro domo sua*: chè inneggiando al mio nome quel valentuomo intendeva applaudire alla grande nostra scuola, e però a sè medesimo. E veramente confesso che , almeno quant' al problema zootassico, io vo' perfettamente d' accordo col monografista de' pesci fossili.

Critico. D' accordo anco nel determinare il valore delle sei categorie zoologiche ?

Edwards. In generale, sì. Volete ch'entri anco in sì fatta materia ?

Gigi. Ecco, appunto: soprattutto qui io ho bisogno d' esser chiarito , dacchè intorno al divario di coteste benedette categorie io non ci bevo chiaro. Per che nota , dunque, per che qualità si discerne ciascuna d' esse ?

Edwards. Specificar la nota di ciascuna categoria val come ricostruire l' organismo di tutte le categorie : val come organare la biotassia nella quale, voi lo sapete, s' aggrovigliola tutto il nodo della filosofia naturale. E qui so dirvi che la dottrina dell' Agassiz è tanto positiva quanto ingegnosa; e ve la ridurrò in pochissimo, servendomi del suo medesimo linguaggio, ma schivando di porre il piede nel terreno della sua metafisica zoologica, nella quale sare'infinito se volessi entrare. Il disegno della forme animali componenti il mondo zoologico, si effettua con più espedienti , o , per usar la parola che andava tanto a genio al nostro maestro, con *piani* diversi : ed ecco la serie de' tipi, la serie delle grandi branche zoologiche, come notavo poc' addietro. Or bene , ditemi : cotesto disegno non può essere egli eseguito in differenti modi ? non può rivestir materia e forme diverse ? Può , senza fallo; nè c' è bisogno d' essere un Vignola per capirlo. Ecco dunque il Tipo distinguer-si nelle classi. L' esecuzione del disegno , pertanto , potrà

esser varia : e non pur varia di forma, anzi di grado : e può variar di grado così nella struttura, come nelle complicazioni de' suoi elementi. Ed eccovi la Classe disferenziarsi e rispecchiarsi ne' suoi ordini. Più ancora: la struttura morfologica, già complicata in un certo grado, non potrà a sua volta rivestir molte e diverse forme ? Può senza un dubbio , dacchè il fatto ce lo dice : ed ecco l' Ordine sdoppiarsi e moltiplicarsi nelle famiglie. E poi una data forma di struttura organica, non credete che possa effettuare nelle sue parti una speciale esecuzione ? Ecco la Famiglia partorire i generi. Da ultimo, le parti posson variare per due capi: per cagion delle proporzioni , e per ragion delle attinenze onde quelle s'annodan fra loro: e queste attinenze potran variare non solo fra gl' individui, ma, che più vale, fra un dato gruppo d'individui, e il mezzo ambiente in cui esso nasce, vive e si perpetua: ed eccovi il Genere partorir la specie, e la Specie la Varietà. Adunque : disegno morfologico ; incarnazione di cotesto disegno; grado di sua complicazione; peculiari attinenze nella forma ; particolarità strutturali ; connessioni specifiche svariate : ecco i contrassegni positivi delle categorie zoologiche naturali. E così il tipo , la classe, l' ordine, la famiglia, il genere e la specie, alla mente d'Agassiz, si presentano « qua' gruppi stabiliti nella natura , ciascuno secondo categorie differenti ». Questa è la parte filosofica positiva della zootassia del professore di Cambridge ch'io vorre' chiamar cuvieriana per eccellenza, però che nessun Cuvieriano conseguente a sè stesso potrebbe rifiutarla senza darsi la zappa su' piedi.

Taine. Ma c'è poi la parte metafisica nell' Agassiz ?

Edwards. Molto metafisica , amico mio ! Con un ingegno d'aquila e veracemente speculativo e supremamente sintetico , questo Platone de' moderni naturalisti — chè co-

sì l'hanno appellato certuni, e con ragione — spiegò un volo arditissimo, spiccò un salto a somiglianza degl' Iddii d' Omero, ed i supremi principi, come le immediate ragioni delle universe leggi morfologiche e paleontologiche, andò a cercare nella profondità d'una ineffabile intelligenza creatrice e puntualmente calcolatrice, la quale...

Critico. (Interrompendo) Un momento, caro Edwards. Lasciamo in un canto cotesti principî, cotesta intelligenza calcolatrice e tutta beneplacito! Vi paion loco e tempo questi che qui per così alto e solennissimo argomento?

Augusto. Sì sì, lasciamo la parte metafisica della filosofia zoologica, e torniamo al quadro, se non vi dispiace. E tra ch' avete preso l'ambio, o dottissimo Edwards, scendete a qualche esempiuccio, sia perchè *nilil recte sine exemplo* (diceva il Columella), sia perchè possiate vie meglio ribadire le cose discorse. Ma fate prestino ve', chè eccoci alla Porretta.....

Edwards. E che cosa vorreste sapere?

Augusto. Se ciascun gruppo zoologico sia governato dalla medesima legge accennatoci poc' anzi.

Edwards. (Piegandosi verso il Taine. Ces Italiens ont le cerveau d'un *Phenicopterus!*)...

Taine. (Oui! oui! mon bon ami; plutôt d'une *Corbitis barbatula!*)

Edwards. (Ripigliando) Quella medesima legge che modera il tutto, governa anco le parti. E fra molti esempi che potrete porvi sotto gli occhi, uno vi basti acciò possiate a vostra posta giudicarne. Torniamo al mio diagramma, e restringiamoci ad un solo scompartimento: a quello, verbigrazia, nel quale è rappresentato il tipo de' Malacozoi. Qual è mai l'ordinamento, la costituzione reale ed oggettiva di questo invertebrato? Quali i rapporti naturali onde le sue molte-

plici forme s' aggruppan fra loro, e s' ingradano? Son quelli precisamente simboleggiatici qui nel disegno ch'abbiam sott' occhio. Lo scompartimento che figura il gruppo de' Malacozi, infatti, si bipartisce; e, bipartendosi, forma naturalmente altri due piccoli scompartimenti, l' un de' quali rappresenta il molluscoide, e l' altro il mollusco. E in ciascuno di tali scompartimenti secondari, altri quadretti, altri casellini vediamo disegnati; i quali figurano le classi, a contare dal briozoo fino al cefalopode. E in questi casellini, vedete? altri ve n' ha ancor più piccoli; e simboleggiano gli ordini. E in essi altri ed altri ancora, che ne rappresentan le famiglie. E così dicasi de' generi: e così delle specie. E questa maniera di gerarchia si ripete, si riflette e rispecchia in ogni altra branca, ricca o povera di forme, pusilla o gigantesca ch' ella sia. E a questa maniera nell' orditura delle categorie zoologiche una è la legge biotassica, perciò che identico n'è il disegno che la ritrae sì nel tutto come nelle parti.

Taine. Parmi che gli studî zootassici abbian progredito mirabilmente, a partire dal grande botanico di Raeshult fino all' Agassiz, all' Owen, a voi, o valoroso Edwards...

Critico. Adagio! sempre inteso, per altro, che si parli di progresso relativo alla scuola Cuvieriana...

Edwards. S' intende già. Potre' mostrarvi come i Cuvieriani

« quasi cursores vitae lampada tradunt »,

e che studiando e comparando di tutta lor possa i caratteri tassici d' ogni categoria, abbian formato, col succedersi degli anni e col crescer delle notizie particolari, novelle classi, novelli ordini, novelli generi; e poi introdotto divisioni intermedie affatto ignote; e modificato le vecchie; e distinto altre famiglie; e circoscritto tribù nuove; e segnato altre se-

zioni, e descritto altre specie. A farvela breve, io potre' mostrarvi, qui su due piedi, che *sic rerum summa novatur*: potrei mostrarvi come il gran quadro a ogni momento si modifichi nelle sue parti: i casellini s'allarghino, e si restringano: il numero delle celle e de' quadretelli cresca, e decresca: le righe si rimescolino: si riassettino le rubriche: le linee si spostino: queste frecce s'orientino in guise diverse; e tutto si alteri, e tutto man mano si corregga, e tutto poco alla volta si perfezioni....

Taine. Ma la sostanza del diagramma?

Edwards. Sempre la medesima; le grandi linee sempre quelle; e sempre identiche a sè stesse le fondamenta sovra cui è venuto elevandosi 'l magnifico edificio al quale ogni più modesto osservatore e monografista cuvieriano ha recato la sua pietra, dopo tante e tante ignorate e disamene ed empiriche ricerche! Di modo che, se il contenuto varia, se il pieno diversifica ogni tanto; il contenente, e lo spazio, e la casa, co' relativi casellini, son sempre lì immutati e immutabili, inquadri e massicci, faccettati, incomunicabili, tutti d'un pezzo. E così la nostra grande Scuola potrà oggimai affermare a fronte alta e sicura:

« Monumentum etegi aere perennius! »

Critico. (Con ghigno ironico annacquaticcio) A meraviglia! La vostra intelaiatura zootassica non fa proprio una grinza! Tutto è ben catalogato, per dir la frase consacrata: tutto messo al suo natural posto: tutto incastonato a regola d'arte; e tutto ben ordinato con numero, peso, misura ed armonia sì fatta che non ci manca una martellata

Gigi. (Interrompendo) Oh oh! risuona il corno!... trilla il fischio! Siamo già alla Porretta?

Conduttore. Porretta! dieci minuti di fermata!

Taine. (*Affacciandosi allo sportello*) Guardiamo : ci dovrebb' esser madama Royer

Critico. Come ! qui l' esimia traduttrice del Darwin ? . . .

Augusto. Qui l' autrice della *Théorie de l'impôt ou la dime sociale*, e dell' *Origine de l'Homme et des sociétés* ?

Gigi. Come mai qui la scrittrice del romanzo filosofico *Les jumeaux d' Hellas* ? Sarà venuta per fare qualche dotta conferenza, ovvero per passar le acque ?

Taine. Le ha già passate... proseguirà il viaggio con noi (*Smontando*) Eccola, eccola su la porta del Caffè:— *Madame Clémence ! Madame Clémence, nous voilà ! . . .*

Edwards. Andiamo , andiamo anche noi al Caffè a refillarci ; e dopo la inviteremo nella nostra carrozza.

INTERMEZZO

Mad. **Clémence Royer** , e detti.

Royer (*Mont'ndo in vagone*). Oh , caro Edwards ! siete pur l'infaticabile scienziato de'nostri giorni ! Guardate... anche in viaggio avete la mente a' vostri quadri tassici ?... Ma a questa maniera finirete per ingobbire il corpo e lo spirito su le tabelle

Edwards. Che volete, mia cara ! me n' han chiesto degli schiarimenti, ed io non mi son lasciato pregare due volte, e ci ho fatto sopra una chiacchieratona che mai; perchè se questi benedetti italiani sono di lor natura più curiosi di cento vecchie zitelle, noialtri francesi, come direbbero qui in Italia, siam come l'asino del pentolaio !

Royer. Hem! quel bon mot, fin et ingénieux! — E questi signori v' avranno ascoltato a orecchie tese, mi figuro; e ne saran rmasti appagati....

Augusto. Appagatissimi! L'illustre Edwards è un di quegli che si contan col naso in opera di Storia Naturale; e noi ci siam ricordati del suggerimento d'un nostro poeta:

« Chi vuol acqua chiara vada alla fonte. »

Critico. E voi, esimia cultrice delle scienze naturali, che cosa pensate di cotesti diagrammi?

Royer. Che cosa ne pensi quant'al valore scientifico?

Critico. No, no: acesa darwiniana qual siete, certo non potrete approvarli: piuttosto quant'alla composizione del quadro; vo' dir quant' a' diagrammi che vi figurano, e a quelli che per sorte ne dovrebbero far parte.

Royer. Ho capito. (*Guardando attentamente il quadro*) Ecco: fra questi diagrammi vedo quello di von Baer, e no quello del Lamarck... sarà forse uno sbaglio?

Taine. Parrebbe anc' a me. Il diagramma dell'uno è fondato su l' embriogenia; e non dovrebbe farne parte. Quello dell' altro è stabilito sull' anatomia, e dovrebb' esserci.

Royer. Oh, certo, sarà uno sbaglio: sbaglio di chi ha adunato cotesti diagrammi e dato lor questa forma grafica; la quale, per altro, a me pare stupendamente immaginata.

Edwards. No, Madama: sbaglio avreste a chiamar piuttosto quello d' Agassiz e d'altri che costumano aggruppar cotesti diagrammi in guisa diversa da quella che qui vedete...

Royer. Dunque non approvate la dottrina agassiziana intorno alla divisione e riduzione de'sistemi biotassici?

Edwards. Come divisione teoretica ella sta a martello; ed io l'approvo, e l'accetto. Quanto poi a certe applicazioni fatte dall' Agassiz, avrei parecchie difficoltà. Di fatti, rispon-

detemi a battuta, cara Signora : consentite meco che , tanto per il Baer quanto per il Cuvier, i grandi gruppi tipici animali siano immutabili e tipicamente diversi?

Royer. Non sapre' dubitarne.

Edwards. Perchè dunque schierare i lor diagrammi sotto categorie differenti a mo' che fanno alcuni , soprattutto l'Agassiz ?

Royer. Ma gli espedienti ch'essi adoperano in ricostruire e comporre ad organismo le forme animali sono al tutto diversi, com'ha notato il nostro Taine.

Edwards. E chi vi dice di no? Tanto diversi, quanto l'anatomia è diversa dall'embriogenesi; cosa nota *lippis ac tonso-ribus*. Ma il risultamento cui essi metton capo , in che cosa mai differisce? Proprio in nulla. Il concetto de' quattro *piani* morfologici — e qui sta tutto il nocciolo del negozio — è il medesimo per entrambi.

Taine. Avete ragione, siamo con voi.

Critico. Adagio, caro Taine. Fra il *piano* di Cuvier e il *tipo* del Baer havvi certo un punto di somiglianza ; ma c'è anche un abisso

Taine. Ci sarà: ma non è questo il momento d'entrare in cotesta discussione. Venghiamo dunque al Lamarck: perchè escludere il diagramma lamarckiano, caro Edwards ?

Edwards. Alla mente del grande zoologo di Bazentin i tipi animali si presentan fra loro dipendenti così che paiono e sono mobilissimi. Sarebbe stato un errore dunque annoverare il suo diagramma fra questi de'Cuvieriani.

Royer. E allora dove alluogarlo ? Fra quelli degli embriologi, no di certo ; chè l'autore della *Philosophie Zoologique*, nelle sue costruzioni tassiche, non giovossi punto nè poco dell'embriogenia. . .

Edwards. E che vuol dire? Se ne sarebbe giovato al pari

de' trasformisti ov'egli avesse saputo maneggiare il microscopio; posciachè ne' principii e nell'indirizzo generale delle dottrine io com' io non sappia scorgere divario essenziale fra il Lamarckismo e il Darwinismo.

Royer. Qui andiamo d'amore e d'accordo: e di fatto...

Critico. (Interrompendo) Di grazia, non entriamo in questa materia, chè ci sarebbe da discuter per un pezzo, e, certo, con pochissimo sugo. Per istare in chiave, dunque, io chiederò: se il diagramma del Lamarck non può aver la su' nicchia naturale in cotesto quadro costì; bisognerà egli inferire che l' esimio autore della *Flora Francese* l'abbia costruito adoperando criterii tutt' altro che anatomici?

Edwards. Così parrebbe forse a chi ha l'abitudine di far letture a vento delle opere de' grandi naturalisti filosofi. Ma come prima si pigli a far letture di proposito e per vero studio, si vedrà aperte che ne' libri del Lamarck la conseguenza che voi supponete possa inferirsene dilegua, e sfuma in un subito; e che il suo diagramma come opera fondata su l'anatomia, non sia altro più che un'apparenza. Perchè, in somma, il cospicuo autore della *Storia degli animali senza vertebre* attinge in questa scienza i criterii, a così dir, secondarii; ma, in effetto, sapete voi a che cosa rassomiglia o dovrebbe rassomigliare la sua notissima tripartizione zootassica?

Gigi. All'esplicarsi graduale dell'embrione: e' lo saprebbe anche un ciuco dal crocion bianco!

Edwards. Bravo! Non avrebbe dovuto, dunque, attingere i criterii classificativi nell'embriogenesi? E se ha adoperato altrimenti non s'è dato il martello su l'ugne contraddicendosi?

Royer. Benissimo: penso anch'io così; e così ho scritto nel mio studio critico intorno al Lamarckismo.

Augusto. Dunque s' ha a concludere che il segno più acconcio per distinguer le differenti maniere onde si vuol comporre il diagramma zootassico non istà in vedere s' altri adoperi o no l'embriologia?

Edwards. No, certo. Tutte le scuole al dì d' oggi se ne servono.

Augusto. Allora, diteci: in qual senso, in qual modo l'embriogenesi potrà soccorrerci nel discernere ed apprezzare i diversi metodi classificativi in zoologia?

Edwards. Ecco, potrà giovare guardando segnatamente al modo che tale istrumento viene adoperato. Torniamo un istante all'esempio di poc'anzi. Se il Cuvier avesse potuto maneggiar cotesto istrumento, come l'avrebbe adoperato? Certo alla maniera del Baer. E se il Lamarck avesse potuto farne uso, non se ne sarebbe servito precisamente alla maniera ch'usan oggidì gli evoluzionisti?

Royer. Non accade altro: ancor qui siamo d'un medesimo animo, caro il mio Edwards. — Ma in questo quadro non vedo il diagramma del De-Blainville, eppure ci dovrebbeb'essere...

Edwards. Perchè ci dovrebbeb' essere?

Royer. Per due valide ragioni. La prima eccola qua: ed è che l'insigne zoologo d'Arques accetta l'idea delle forme animali costruite secondo *piani* differenti: idea tutta tutta cuvieriana, come san fino i ciabattini oggimai. La seconda, poi, la indovinerete subito ripensando al *Prodome d'une nouvelle distribution du Règne Animal*: opera elucubratisissima ch'io ho letto e studiato con amore fino da giovanetta, e che pone fondamento nella struttura comparata dello scheletro. Vi paion buone coteste ragioni?

Edwards. Bonissime: ma appetto a quelle ch'io posso contrapporre le non valgon nè anco una buccia di fico,

signora mia! Ecco, volete veder chiaro come il diagramma del De-Blainville qui non sarebbe stato acconciamente?

Taine. Sentiamo, ci ho tanto gusto, o insigne maestro.

Edwards. L'autore dell'*Osteografia comparata fossile e recente* pizzicava d'elettismo, segnatamente a contar dagli anni ch'ei cominciò a discostarsi dalle savie dottrine del suo maestro Cuvier. Ma chi non sia uso a guardar le teorie d'un autore con occhio bovino, e badi anzi tutto a distinguere in esso le idee omogenee ed essenziali da' concetti accessori ed eterogenei, s'accorge tosto come fra le idee cardinali del De-Blainville ve n'ha di quelle che lo allontanano le mille miglia dallo schietto Cuvieranismo. E per prima noto quel tenere ch'ei fa le specie animali sì come forme originariamente perfette, e tali che, alterandosi a grado a grado, si dipartano dal nativo lor tipo morfologico: idea bizzarra e contraddetta onninamente da' fatti paleontologici. Inoltre, non sapete voi che il successore di Cuvier costruisce il suo edificio zootassico movendo da un principio ch'io per me tengo dannoso e pestilente quanto non si può dire nel giro degli studî zoologici? che, cioè, il regno dell'animalità sia proprio una serie, una serie continua a dirittura?

Taine. Ragioni poderosissime, in ispecie quest'ultima. Il De-Blainville si discosta per infinito intervallo da voi altri, è fuori d'ogni dubbio.

Royer. Va bene: voi ci avete chiarito a dovere, caro Edwards; e' pare anc' a me quel medesimo che a voi: il diagramma del De-Blainville non istava acconciamente in questo quadro. Ma di quello d' Ehreberg — il Colombo della microscopia — che n' è?

Edwards. Eccolo qua giù in fondo: guardatelo.

Augusto. O perchè mai costì in quel cantuccio?

Gigi. Curiosa! e' par ch'abbia paura di ritrovarsi in compagnia con tutti gli altri!

Edwards. La ragione è chiara com' una spera, signori miei. Sapete voi come l'Ehremberg considera la costituzione del regno biologico? Due grandi *Cicli* compongono tutto il diagramma del celebrato monografista degl'infusòrii; l'un de' quali da lui è chiamato delle *Nazioni*, e l'altro degli *Animali*. Il primo costituisce una sola classe; un mondo a sè; un gruppo affatto indipendente, e in opposizione col secondo: dove che questo è quasimente un emporio entro cui son raccolti tutti quanti gli animali, e distinti in ventotto classi differenti.

Royer. Un momento.... Parmi che con tale spiccata divisione l' Ehremberg s' accosti a'cuvieriani.

Edwards. Ai Cuvieriani?

Royer. Sicuro! Non siete voi altri che con lettere d'appigionasi avete scritto sempre e sempre da mane a sera ci parlate di due regni spiccatamente diversi; quello dell'uomo. e quello delle bestie; per non dir nulla dell'altro delle piante ch' egli, al pari di voialtri, ha tagliato fuori dal mondo zoologico? Dunque il suo diagramma qui ci sta una pittura; e più che in quel cantuccio, io lo allogherei nel mezzo de' mezzi di questo bel quadro.

Edwards. Piombo a' piedi, amica mia! Cotesto discorso, abbiate pazienza, è campato in aria. Perchè prima d'ogn'altro potre' dirvi che, ad allontanar la zootassia dell' Ehremberg da quella de' Cuvieriani, basterebbe la parola *ciclo* con insieme l'idea che v' è inchiusa; come quella che nel nostro vocabolario tassico non ha, nè può aver alcun senso: e non istò a dirvene la ragione, chè con voi sarebbe come portar acqua alla Senna. Ma, può esserci ma' dubbio che quel ridurre gli animali ad unico tipo, com' egli fa, non l'abbia a straniar lontano da noi le cento e cento miglia?

Royer. Coteste osservazioni son bell'e buone, lo vedo an-

ch'io. Fatto sta che l'Ehremberg costruisce il suo diagramma recando in opera criterii strettamente anatomici; e potre' allegarvene le prove.

Critico. Sentiamo le prove, Madama: le saran proprio di sotto il banco...

Royer. Le prove? Le avete ne'massimi criterii ch'egli adopera nel comporre a gerarchia i suoi due grandi *Cicli*. Dite su, Edwards: qual è il carattere che qualifica i gruppi del primo ciclo nella classificazione d' Ehremberg?

Edwards. È l'evoluzione analoga di tutt'i sistemi organici. †

Royer. Bene. E il carattere che impronta di sè tutt'i ventotto gruppi del secondo ciclo?

Edwards. È il predominio de' sistemi particolari, com'è chiaro leggendo, nelle *Memorie dell'Accademia di Berlino del 1836*, uno scritto di quel solenne micrografista.

Taine. Criterii troppo vaghi! caratteri astratti!

Royer. Astratti e vaghi quanto volete! ma resteranno per questo dall' aver natura, valore schiettamente anatomico? Dunque la sua classificazione è da aggrupparsi con quelle de' Cuvieriani. Il perchè s'io lodo l'artefice di questi disegni per averci messo ancor quello dell'Ehremberg; più e più l'avrei lodato ove l'avesse posto nel bel mezzo del quadro...

Edwards. Facciamo d'intenderci sanamente, mia egregia signora. Lasciamo la divisione de' due cicli: e lasciamo andare s'ella torni ragionevole o no; giacchè io qui, più che alla classificazione dell'Ehremberg, faccio la critica al modo col quale essa è considerata dall' Agassiz. Or ecco, io vo' farvi toccar con mano come il cospicuo monografista inciampichi in aperta contraddizione. Ditemi: come si presenta all'Ehremberg l'ingradarsi dell' animalità a cominciar dalla Monade e venir su su fino all'Uomo?

Royer. Come un' evoluzione continova d' un tipo unico.

Siciliani.

17

Edwards. A meraviglia! E non vi par questa per appunto la negazione più spiccata della Zootassi cuvieriana?

Royer. Mi pare...

Edwards. Ebbene: eccovi la contraddizione limpida e chiara quanto l'acqua del piccol Reno che in questo momento attraversiamo. Se nella sfera della teoria e de' principî egli apertamente favorreggia il concetto dell' assoluta continuità d'evoluzione: forse che sceso nel terreno della biotassia non dovrà per logica necessità accettar l' embriogenesi come strumento classificativo razionale?

Royer. Certissimo!

Edwards. Ma, nossignore: venuto all'ergo, vo'dire all'ordinamento delle specie, cotesto criterio e' se lo ripone, diremmo, nella scatola de' fiammiferi; e altre industrie, altri espedienti non vuole nè sa adoperare fuor che scalpelli e stecche, pinzette e coltelli anatomici!

Taine. Talchè l' Agassiz nell' aggruppar le diverse classificazioni non seppe giudicar quella dell'Ehremberg?

Edwards. Evidentemente quel valentuomo badava più all'apparenza che alla sostanza!

Gigi. Come dunque avrebbe dovuto considerare questo diagramma?

Edwards. Precisamente alla maniera che l'ha considerato il disegnatore di questo quadro: com'un di quei massi erratici di cui ci parlano i geologi.

Taine. Allora bisognerà dire che l'Ehremberg, in tale ordine di studî, non faccia che tender di qua, e inchinar di là, e staccarsi da tutte le scuole...

Edwards. E come no? In effetti, se quant'al principio egli è monista, evolucionista o lamareckiano che s'abbia a dire; nelle applicazioni zootassiche, per contrario, ormeggia gli anatomisti, cioè il metodo zootassico de' Cuvieriani.

Augusto. Ho bell' e capito: costui riesce ad una tassonomia affatto eclettica...

Edwards. Anzi ad una tassonomia tanto sfibrata e smagliata e scucita, che non dubiterei averla in conto di sincretica a dirittura. Il perchè gioverà concludere, che il disegnatore di tal quadro abbia adoperato consigliatamente nel mettere il diagramma zoologico del famoso microscopista qui da parte, isolato e solitario.

Critico. Va bene, va bene: l'Ehremberg in biotassia rappresenta una tendenza intermedia che non è pesce nè carne.

Edwards. Bravo! un indirizzo medio zootassico d'ogni parte sbagliato e inconcludente. E però contentiamoci che il diagramma dell'Ehremberg occupi questo posticino quaggiù, in quest'angolo dov'è stato messo, e venghiamo ad altro...

Gigi. Un momento, un momento... Da questa piccola discussione, alla quale ha dato luogo l'egregia signora intorno alla composizione del quadro cuvieriano, parmi si possa scendere ad una conclusione generale intorno al comporre edgruppare i diversi diagrammi appartenenti ad una scuola zoologica qualsiasi. A voi, signor Taine, la conclusione: a voi cui madre natura volle fornito d'un ingegno tirato a tutto pulimento; a voi maestro nel dir le cose più astruse con un linguaggio chiaro, semplice, elegantissimo...

Taine. Grazie: tropp' onore! La conclusione principale al nostro proposito — conclusione capitalissima per la biotassia — parmi questa. Ciò che contraddistingue e che vale ad improntare un diagramma biotassico, e specificarne il tipo, e designarne perciò la scuola alla quale appartiene; non è tanto il guardar l'uso ch' altri faccia per avventura del criterio anatomico e del criterio embriologico nel costruire a gerarchia l'animalità, quanto il considerare il modo con che si concepisce la realtà zoologica. Agassiz, a quel che mi sem-

bra, avea la mente più all'una cosa che all'altra; ed ecco la cagione che l'ha fatto dar in quelle inesattezze metodiche sapientemente rilevate sin qui dal nostro Edwards : inesattezze, o fors'anco sbagli, che non riescirebbe a schivare chi togliesse ad applicar al modo istesso la teoria agassiziana intorno alle dottrine tassiche delle diverse scuole zoologiche. Sta bene ?

Critico. Benissimo : la conclusione va pel filo della sinopia, nè c'è da fiatare; e tutti gli schiarimenti del dottissimo Edwards gli abbiám già riposti qua , nel centro del cervello. Ma , se non vi dispiace , lasciamo ir cotesto discorso ; e quindi' innanzi parmi che, a tirare il maggior punto , gioverebbe sentir che cosa pensi per avventura la signora Royer, caldissima darwiniana, intorno al valore scientifico della zootassi cuvieriana in generale, e di quella dell' Edwards in particolare.

Royer. Eh eh ! voi m'invitate al mio giuoco, mio caro signore ! Ma, bisognerà smettere... non vi sembra che il treno incominci a rallentare?...

Augusto. Sì sì, ecco risuona il corno: siamo già alla stazione di . . .

Conduttore. (*Spalancando lo sportello*) Marzabotto! cinque minuti di fermata. . .

Taine. Marzabotto ?... È qui la necropoli stupendamente illustrata da un dottissimo gentiluomo bolognese ?

Critico. Sì, il conte Gozzadini . . . Non sarebbe mica difficile incontrarlo , chè spesso e volentieri ci capita con amici eruditi, artisti, scienziati, storici e soprattutto archeologi ... (*Accostandosi allo sportello e guardando*) Oh ! vedete... curiosa combinazione ! eccolo, eccolo là il sor Conte: tutto garbato e per l' appunto , grave e serio, al solito , che pare un irlandese.

Augusto. E' c'è anco il Bonghi gua'... con quegli occhietti acuti, penetranti, d' acciaio: piccolino e grassoccio che pare un bottaccino...

Gigi. Ma un bottaccin di malvasia ve'... e di quella per esempio della mia Lipari che dice bévimi, bévimi!... E quell'altro signore là dalla fronte ampia e quadrata e con la tinta d'un *Gnaphalium stoechus*? Avrebbe a esser un inglese...

Edwards. (*Rallegrandosi*) Oh oh! è proprio lui, il mio carissimo Huxley: quegli che in Europa oggimai dividesi il regno della scienza anatomica con l'Owen e col Gegenbaur.

Augusto. E quell'altro li accosto?... come gli è asciutto e meditabondo! che occhio mesto! e che faccia di pastore evangelico!...

Taine. È il Rénan, il nostro Rénan. (*Gridando*).— Monsieur Ernest! Monsieur Ernest! venez ici! venez ici!...

Edwards.— Ici, ici, Messieurs; venez dans ce compartiment...

—

SECONDA PARTE

Prof. **Huxley**, il signor **Rénan**, prof. **Bonghi**,
il signor **Conte**, e detti.

Huxley. Maravigliosi, amici miei! davvero maravigliosi gli avanzi di questa necropoli o villaggio che fosse!

Rénan. Certo: quest' antica Felsina co' suoi scavi di Villanova, della Certosa, de' nuovi giardini pubblici, del Benacì e di Marzabotto, è proprio una California per gli archeologi. Quante belle cose ci ho imparato questi giorni!...

Bonghi. (*Strizzando un occhio*). Massime guidato dall'espertissimo fra' ciceroni...

Conte. (*Facendo bocca da ridere*) Cicerone di poche parole...

Critico. Poche, sì, ma tutte d'argento! Il nostro Conte, per dirla col noto proverbio, è come il gallo che prima di cantar batte l'ali tre volte...

Royer. E la illustrazione delle Torri l'avete già finita?

Conte. L'ho bell' e finita, e pubblicata. Avrò il piacere di offrirvene un esemplare...

Taine. Ma è dunque vero che delle dugento e più torri non son rimaste in piedi altro che poche?

Critico. Pochissime, sì, fra torte e mozzate: ma ne resta ancora una saldissima... una colonna degna dell'antica e nobile aristocrazia felsinea, ad esempio e vergogna d'una gioventù slombata, squarquoia e di fibra così mencia e isterilita che passa tutt'i dodici mesi dell'anno in barba di miccio!

Taine. (*Je ne comprends pas !...*) Qual è questa colonna?

Critico. (*Stringendo la mano al Conte*) Eccola qua, eccola: il nostro signor Conte Giovanni... (*ilarità*)

Conte. (*Facendo una spallucciata e dando un taglio al discorso*) E voi, esimio Edwards, sempre in viaggi e in escursioni? e sempre allegro come un uccello e sano come una lasca?

Edwards. Sano e sempre di buon umore come l'ottuagenario cantato dal mio Gustavo Nadaud:

« Vous ne savez mon âge ?

« J'ai bientôt quatre—vingt ans...

« Mais je suis bon camarade,

« Et toujours jeune d'humeur:

« Je ne suis jamais malade

« J'ai bonne jambe et bon coeur ! »

Huxley. (*Guardando il quadro*) E poi sempre la lingua nello stesso dente, a quel che mi dice l'occhio! sempre co'vo-

stri diagrammi tassici! Scommetto n'avrete di scusso con questi signori attraversando l'Appennino ?

Edwards. Discusso no: si è chiacchierato intorno alla zootassi de' Cuvieriani e del mio maestro Cuvier...

Rénan. Il grande nostro caposcuola ? Su via, ripigliamo la chiacchierata, se non vi dispiace. Tu sai, Edwards, come talora abbia volto anch' io la mente a cotesta materia: non hai letto il mio ultimo libro, *Dialogues et Frangmens philosophiques*? Dimmi, dunque: a che cosa rassomiglieresti la zootassia de' Cuvieriani ?

Edwards. Domanda un po' vaga, mio caro Ernesto! Ignori che c' è Cuvieriani di più famiglie ? Al cuvieriano scrupolosamente ortodosso pare che l'animalità possa esser simboleggiata, come dire, da una catena....

Rénan. Idea più vecchia di Re Pipino ! I Pitagorici paragonavan la serie degli animali alla scala diatonica:—*species ut numeros et ascensiones rerum...*

Taine. E il mondo cristiano ha sempre vagheggiato quel che i Bonnet e i Bernardino di Saint-Pierre chiamavan la *chaîne mirable des êtres...* A proposito, che cosa ne pensa il nostro Bonghi ?

Bonghi. Poffare il cielo ! io ? Ma in queste materie, voi lo sapete, i' son proprio come la bietola ne' tortelli !

Augusto. No no, giù i Jezzi e le giuccate: oggimai è noto al popolo, al comune e al contado di che cosa è capace il vostro magno cerebro: *quam varium! quam flexibile! quam multiplex !...*

Critico. Certo; più saputo della sapienza, sotto la vostra mano non v'è tasto che non mandi suono.....

Gigi. Vero, vero quanto il paternostro: voi avete ritortole ad ogni fascio...

Rénan. E siete fontana

« Che sparge di parlar sì largo fiume ! »

Sentiamo, dunque, sentiamo...

Bonghi. Ma io non son così tondo di pelo da pigliarmi per contanti codeste lodi sperticate! A ogni modo, ecco, ve la schianto come la penso. La catena degli esseri viventi è un'idea teologica chiusa entro la buccia d'un vecchio mito: una rifrittura de' *logos spermitikos!*... Ier sera, infatti, dopo ch'ebbi scodellato, al solito, una mezza serqua d'articoli per i giornali spiccioli; e un paio di memorie intorno alle strade ferrate ed alle relazioni fra lo Stato e la Chiesa; e un disegno su la istruzione elementare, e non so più che altro: mi cacciai in letto, e presi a leggiucchiare.... non l'indovinereste per le mille!

Taine. L'indovino anzi alla prima... Dopo il 18 Marzo avrete ripigliato i libri della *Metafisica* dal VI in giù?

Bonghi. Chè chè! sarebbe ormai come dar l' incenso a' grilli! e più tosto m' allungherei la zazzera e mi metterei a far lo strolago che ripigliar la metafisica! Eppoi... non lo sapete? questa dannata vita politica m'ha gravato, per dirvela col Dalla Casa,

« I sensi e l'alma, ah! di che indegne some! »

Augusto. Sarete dunque ritornato ai primi amori: al Cratilo, al Sofista, al Menone, all'Eutifrone.... alle opere del più sommo dialogista?...

Bonghi. Dio me ne liberi! O che accadono altre traduzioni or che con ardore sfarfallato i traduttori traditori pullulan da tutte le cantonate a lacerar le nostre povere orecchie e che, sia detto fra noi,

« Tutti hanno dato un tuffo nel castrone? »

Gigi. Allora avrete preso a legger qualch'enorme salaccao di commenti a Erodoto...

Bonghi. Peuh! Cotesti comentì gli ho tutti qua su le punte delle dita.... non avete mai assistito a qualcuna delle mie lezioni?—In somma, per non istare a menar più oltre il can per l'aia, io mi messi a leggiucchiare un libro d' un teologo! ma d' un teologo incincignato e rugoso: la Historia Naturae d' Eusebio Nieremberg! E il bello si è che m' abbattei in una sentenza , la quale al proposito nostro calza proprio com' un dito di guanto: « Nullius in via est, nulla fractio, nulla dispersio formarum: invicem connexae sunt, velut annulus annulo. Aurea ista catena complectitur univ ersum. »

Royer. Sentenza curiosa davvero! Non parrebbe scritta oggi stesso dalla mano d' un trasformista spaccato?

Bonghi. Adagio, disse il Fibbia, signora mia!.. Diteci voi, onore del *Collegio Hunteriano*, se poteva scriverle un evolucionista tali parole...

Huxley. Nemmen per sogno! Agli occhi de' filosofi cattolici e de' teologi e de' naturalisti teologizzanti, gli anelli della catena son fra loro al tutto differenti; diversi per grandezza, diversi per metallo, ma soprattutto diversi per essere ciascun d'essi indipendente da ogn'altro...

Royer. Come le pallottole d' un rosario?

Huxley. Precisamente: una catena composta d' anelli staccati...

Rénan. Allora è una catena che non è catena!..

Huxley. Già: una contraddizione in termini.

Royer. Ma, se è così, come faranno a stare insieme? qual è il filo capace d' unir le pallottole della corona?

Bonghi. Cotesta domanda non è da voi, Signora mia! Il filo, si sa, è quel *deus machina* ch'entra per tutto, come il matto fra' tarocchi: cosa che, a dirla a certi filosofoni m' intend'io, c'è da farsi romper le pentole su 'l capo, anche a questi lumi di materialismo!

Conte. E voi, caro Edwards, che ne dite? Voi monografista positivo, voi sperimentalista severo, voi scienziato superiore ad ogni passione, voi cuvieriano illuminato; non farete buon viso, m'immagino, a cotesta dottrina su la quale piace voleggiano saporitamente questi signori...

Edwards. Intendiamoci: queste arguzie, queste pungenti facezie, questi motti festevoli colpiscon giusto; ma fino a certo punto...

Bonghi. Fino a certo punto? come sarebbe ?...

Edwards. Il concetto della *uni-serialità* oggimai è un error grossolano che a grado a grado è venuta inserendoci nell'animo la tradizione religiosa, e del quale non per anche si son potuti liberar que' cuvieriani di bassa lega che non vonno discostarsi nemmen d' un apice dal racconto mosaico. Ma, vedete: col quadro ch'io vi pongo sott'occhio non ci ha che veder nulla, o pochissimo, quel Cuvieranismo onde costumano camuffarsi da un pezzo in qua certi teologi filosofi: però ch' esso comprenda i diagrammi tassici di soli que' cuvieriani i quali, movendo da' fatti, pigliano a far la scienza per via di sagace e rigorosa induzione; e con tutto ciò non si può dir ch'ei riescano ad avversare il dettame fondamentale della tradizione cristiana qual si è il principio di creazione.....

Royer. Oh, caro Edwards! quest'ultima cosa la crederemo su la vostra parola!

Bonghi. *(Interrompendo)* Per carità, per carità, lasciamo in un canto la quistion metafisica la quale, anche a digrumarla e strizzarla per mill' anni, non ci darà mai un *qui quae quod!* Torniamo a cammino....

Critico. Bravo, torniamo al proposito. Diteci dunque, Edwards: voi altri cuvieriani affermate di muover dall'esperienza, e di prescindere da ogni suggerimento biblico e da ogni

ispirazione religiosa: ma, accettate o no l'immagine della catena? o, per uscir di figura, accettate o no il concetto della continuità seriale in zootassia?

Edwards. L' accettiamo, sì, ma con questa capitalissima correzione: che per noi le parti, gli anelli di cotesta catena—proseguiamo la figura per meglio intenderci — son come disposti in guisa *multi-seriale*, anzi che *uni-seriale*...

Rénan. Talchè la vostra catena sarebbe, come chi dicesse rotta e divisa in tante parti, e queste parti disposte e ordinate in guisa parallela?

Edwards. Proprio così! a mo' di linee parallele e di fronte, ciò essendo richiesto dal *principio delle affinità rispettive*. Un'occhiata al mio diagramma, e ne resterete capaci. Vi pare, signor Conte?

Conte. Sì: l'immagine parmi felicissima...

Taine. E, aggiungete, soprattutto vera: chè a tal modo spicca chiara la differenza fra la zootassi del Cuvierianismo ortodosso e volgare, e quella che con ardore propugnano al giorno d'oggi i Cuvieriani ammodernati del mio paese.

Royer. Adagio a'ma' passi, mie' be' signori: chè qui avete a farla con un evoluzionista di cartello!... Che cosa ne pensate voi, esimio signor Tommaso?

Huxley. Io? Ma badate ch'io son uso a cantar chiaro, voi lo sapete; nondimeno spero che a nessuno per questo verrà la muffa al naso, perchè le note del mio canto son proprio note vellutate! Sia detto dunque con sopportazione del tuo fecondissimo ingegno, caro il mio Edwards: i tuoi sforzi veramente erculei, non che quelli dell'Agassiz e dell'Owen—i tre solenni rappresentanti del Cuvierianismo razionale rinnovellato—qui riescono al tutto vani: che anzi certe tue affermazioni, per ingegnose e argutissime che siano, metton capo ad aperte contraddizioni. Se questi amici ne volessero entre un piccol saggio...

Critico. Sì, sì, accapigliatevi pure, accapigliatevi chè noi s'ha un gusto matto...

Bonghi. Via, fuoco alla girandola: staremo tutt' orecchi e a bocca aperta come i commensali d'Enea.

Huxley. Ecco, facciamo d'intenderci da buoni e vecchi amici, caro Edwards, e senza far a picca. Sia qualunque il divario fra la zootassi de' cuvieriani che sfilosofeggiano teologizzando, e quella propugnata da voialtri: dov'è poi la differenza quant' al principio? A me non mi riesce di vedercela davvero, per quanto mi provi ad aguzzar l'occhio della mente. Costoro han bisogno del *deus ex machina* per ammagliar gli anelli staccati e indipendenti? e voi n'avete di bisogno a fin di renderli paralleli. Essi lo invocano col fine d'intender la *uni-serialità*? e voialtri per intender la *multi-serialità* delle specie. Ti par ch'io peschi nel fondo?

Edwards. Eh eh eh! sarei curioso di saper come si possa far a meno di cotesta benedetta creazione!

Critico. (Interrompendo) Un momento, signori, chè si rischia d'uscir di carreggiata... S'è cominciato a parlar dell'ordinamento zootassico del Cuvieranismo, e voi, tonfa! cascate di bel nuovo nel ginepraio della Creazione! Ripeto anc'ora: vi par egli questo il luogo, questo il tempo per degnamente affrontare la spinosa quistione intorno al supremo principio della filosofia zoologica? È lo stesso che maneggiare un carbone acceso: lasciamola ire per adesso, ve ne prego...

Rénan. È vero, è vero:

« Il y a toujours du danger à tutoyer Dieu! »

Huxley. Bene, dunque, riprendiamo il quadro. Eccovi qua nel diagramma dell'Edwards uno de'suoi gruppi; e sia, verbigrazia, quello de' Malacozoi. Dal Briozoo al Cefalopode

io scorgo una serie di forme invertebrate maestramente disposte e squisitamente ordinate in sei caselline distinte e fra loro indipendenti. Prima d'ogn'altro chiederò: rappresentano esse un sol tutto?

Edwards. Questa domanda non è da te, caro Tommaso. Non son elle racchiuse tutte entro a un medesimo scompartimento?

Huxley. Certo, vi son chiuse. Ma v'è egli un passaggio dal Briozoo al Tunicato, dal Tunicato al Gasteropode, dal Gasteropode al Pteropode, e da questo al Cefalopode? Ecceci al punto!

Edwards. I caratteri tassici fondamentali sono i medesimi; negativi alcuni, positivi altri: mancanza d'asse cerebro-spinale, e di scheletro articolato: tessuto nervoso ganglionico: simmetria relativa a un piano mediano; ed altrettali. Il passaggio è dunque evidente, per chi non abbia gli occhi d'osso affatto; e ci è testimoniato dall'esperienza, che vuol dire dalla costruzione morfologica fondamentale.

Huxley. Scusami: tutto ciò mi sa di descrizione, anzi che di scienza. E la descrizione finisce e comincia la scienza solamente là dove potrai dirmi se dall'una forma si transiti all'altra in modo che i sei gruppi d'animali onde parliamo altro non siano che sei forme d'una sola forma. Potrai affermare tutto questo?

Edwards. Ah ah, caro Tommaso, vuo' tu farmi impegnare com'un merlo nella pania? finirai per soffiare in un fiasco! chè a tirarmi al trasformismo la chiacchierata si cambia subito in discussione vitale e spinosissima per entrambi: ed io son più tenace dell'Owen, che, come sai, anche nelle mie vene circola più d'un gocciolo di sangue anglosassone! Alle corte: ad ogni intelletto veggente e sicuro è fatto chiaro come fra' gruppi Malacozoi ci sia omologie e analo

gie profonde: chi ne dubita? non vedi, infatti, ch'io ne faccio tutt'un tipo? Ma nessuna logica al mondo può ridurmi a concluder che si fatte somiglianze abbiano da implicare passaggi immediati, e metamorfosi, e vincoli di consanguineità. Dove son le prove? dico prove di valore schiettamente sperimentale, non quelle che voi altri battezzate per dimostrazioni, e che in effetto non son altro che ipotesi più o meno ingegnose: mentre quella che tu, ghigneggiando, appelli descrizione, agli occhi nostri è scienza modesta sì, ma altrettanto positiva. Il fatto, in somma, è vivo e parlante, e a me piace di stare al fatto: e il fatto è che le sei classi di malacozoi — per servirmi del tuo medesimo esempio — compongono tutto un tipo, un sol tipo.

Huxley. Ma, da capo! Com'è possibile un gruppo tipico senza un vincolo di parentela consanguinea? I legami artificiali e posticci ponno aver luogo solamente nel giro della civil società. Puoi tu dirmi, con la tua scienza di fatto, se cote-ste sei classi sieno forme d'una stessa forma?

Edwards. Non potrei: non sai ch' io son di que' tali che non dicono quattro se non l'han nel sacco? Io ho studiato anni ed anni certi molluscoidi, e mai non m'è occorso di ritrovarvi traccia di tessuto nervoso; e la riproduzione in essi si effettua, com'è noto, per mezzo di gemme. Ne' molluschi per converso, un apparecchio nervoso intricatissimo l'ho fatto toccar con mano, segnatamente nell' ultimo volume della mia opera maggiore; e la generazione è ovipara. Fra' molluscoidi ve n' ha di quelli cui fa difetto ogni sistema vascolare, ogni qualunque centro di circolazione, e la respirazione compiesi per mezzo di branchie esterne: dove che ve n' ha altri forniti d'un apparecchio vascolare, d'un centro cardiaco e di respirazione con branchie. Ecco il fatto, amico mio. Con che ragioni, con qual diritto argo-

mentarne un passaggio immediato, secondo che voi altri intendete i passaggi di codesto genere?

Huxley. A vecchio e saputo argomento, vecchia e saputissima risposta. Un passaggio a cotesta maniera sarebbe davvero un miracolo; e noi non vogliamo saperne di nessuna sorta miracoli, perchè sono oggetti impensabili. La posizione del quesito non è questa: come avvenga, cioè, che dal Briozoo rampolli il Tunicato, e poi l'Acefalo e così via via; chè sarebbe uno sproposito colossale, e imperdonabile. Bensì è quest' altra: com'è possibile che da una forma originaria e comune pullulino, disferenziandosi e diramandosi mercè le ordinarie leggi biogeniche, le sei classi de'tuoi malacozoi?

Edwards. Impresa arditissima pur questa, caro Tommaso, chè anche così rifieriscon le medesime difficoltà; per esempio la mancanza o presenza del tessuto nervoso. Di fatti, delle due l'una: o in cotesta supposta forma originaria malacozoide, v'è traccia di sostanza nervea, o veramente non ve n'ha. Nell'un caso chiederò: in che maniera accade ch'ella faccia assoluto difetto in alcuni molluscoidi secondo che ne assicura il microscopio, dall'una parte, ed i reagenti chimici dall'altra? Nel secondo, poi, avrò tanta pazienza d'aspettar che voi altri mi facciate capace del come avvenga ch'ella apparisca per via di semplice metamorfosi; e mi toccherà aspettare per un bel pezzo, chè tal fatto agli occhi miei sarebbe il più miracoloso fra' miracoli!

Huxley. La difficoltà è di grave momento, lo so ben io. Ma, ecco, appunto perchè grave, la conseguenza ch'io dovrò cavarne a fil di logica parmi questa: che nel gruppo de'malacozoi tu hai introdotto forme zoologiche o classi d'animali che non possono starci in veruna maniera.

Edwards. Oh! no davvero... ci stan tutte a meraviglia, e

me ne porge guarantigia l'insieme de' caratteri tassici, che vuol dire l'esperienza immediata.

Huxley. Come! e non è appunto cotesta esperienza immediata quella che ti dice esserci o no un dato organo, un dato sistema d'organi, e però una data funzione? E perchè allora porre sotto un medesimo tipo tanto que'molluscoidi ne'quali non è ombra d'apparecchio nervoso, quanto i molluschi appo cui tale apparecchio in iscambio è assai complesso e composto? Caro il mio Edwards, la vantata esperienza cuvieriana non è altro in fondo che un empirismo, e la tua scienza in fin delle fini è una descrizione!

Royer. Bravo, signor Tommaso! noi siamo in accordo perfetto. Potreste aggiugner che l'empirismo della Zootassici cuvieriana rivelisi più chiaro per il modo onde gli autori di cotesti diagrammi considerano il regno de' vegetabili, e per il concetto ch'ei si formano intorno alla zootassia storica o paleontologica che s'abbia a dire.....

Huxley. Ma bene! voi mi battete al mio proprio giuoco, signora mia! È vero: nessun di que' Cuvieriani de'quali abbiamo qui sott'occhio i quadri zootassici tien conto del vegetabile nel comporre a gerarchia l'animalità. Anche tu, Edwards, hai scavato un abisso fra le piante e gli animali facendone due regni: laonde il tuo diagramma, anzi che biotassico, è semplicemente zootassico, che vuol dire una macchina mancante d'una ruota.

Bonghi. Ah ah! questa poi è di zecca, illustre signor Tommaso! Vorreste mettere in combutta la vita vegetativa e la vita animale? Vedo che voi non avete letto la mia *Storia del concetto dell'anima nelle varie scuole antiche e del medio-evo!* Leggetela, e allora ne ripareremo.

Huxley. Oh oh! ecco il traduttore del vecchio Aristotele! ecco l'acceso ammiratore dello spiritualista Rosmini! Sappia-

te che la scienza moderna è del pari lontana, sì dal troppo confondere, come dal troppo differenziare i pianerottoli, dirò così, di quella piramide su la qual s'ingradano le diverse forme della vita, e nelle quali dilettavasi tanto l'ingegno geometrico e severo dello Stagirita. La pianta è parte del grande organismo biologico: ed io primo d'ogn'altri ebbi a dimostrar questa tesi or sono già ventiquattr'anni sonati; nè altrimenti è lecito pensar oggi, dopo gli studii accurati e ingegnosi del Braun a tal proposito. Or bene: la tassia cuvieriana, siane qualunque il diagrammista — ortodosso o riformato, biblico o razionale, tradizionale o sperimentale — taglia fuori dal mondo dell'animalità la provincia delle piante, e ne fa un tutto indipendente; non altrimenti che Moisè nel suo celebrato racconto, secondo il quale Iddio crea la pianta nel terzo giorno, e rimanda al quinto la creazione degli animali! Quanto poi alla zootassi storica, la tua scuola, caro Edwards, non sa, non può tener conto delle flore e delle faune già estinte, nè queste annodare in modo alcuno con le presenti forme di vita; perciò che nel corso dell'evoluzione tellurica e biologica la vita a voi si presenta come in altrettanti quadri e secondo altrettanti disegni senza manco un'ombra di sintesi, checchè n'abbian detto e n'abbiano scritto l'Agassiz e l'Owen. E invero, nessuno di tra voi tien conto della paleontologia: dov'è infatti la parte paleo-zootassica ne' diagrammi di cotesto quadro? Non dico già che l'abbiate in dispregio, chè anzi le grandi scoperte paleontologiche le dobbiamo avanti tutto alla vostra scuola. Ma ne' vostri libri, nelle vostre teoriche, la paleontologia è quasi un *caput mortuum*, poichè nessun di voi sente il bisogno d'alleare in guisa razionale le forme estinte della vita, con quelle della presente età geologica. Ora il presente, schiantato e di-

velto dal passato, non ti par egli un risultamento inconcepibile a dirittura? La zootassi della tua scuola, dunque, restringendosi tutta nel presente, e raggricchiandosi nella geologia storica immediata, finisce per essere un empirismo; e non potran bastare i grandi meriti di Cuvier, nè potran bastare le vostre scoperte paleontologiche sfolgorantissime, per salvare dagli errori teoretici la scuola cuvieriana.

Bonghi. (Interrompendo) Sor Tommaso, caro sor Tommaso! ma voi non fate che tender la ragna al bñfòlo!... Non vedete che l'Edwards volge gli occhi a questi monti, a questi burroni, e dà segno d'essersi annoiato?

Edwards. Annoiato non dirò... Ma questo tirarmi addosso a palle infuocate, come fa l'Huxley, è cosa che mi fa svanire il cervello. Perchè la natura mi è stata avara del bernoccolo della speculazione metafisica in zoologia; e se qualche scappatella filosofica m'è venuta fatta a luogo a luogo nella mia *Introduzione alla Zoologia generale*—massime là dove mostro quali siano le tendenze di natura nel costituire il regno degli animali—mai non ho inteso di travalicare i confini d'una castigata e severa induzione.

Rénan. Verissimo! Contro certi novatori evoluzionisti, tu, Edwards, devoto innanzi tutto al buon senso e all'esperienza, sei convinto che

« Il est nécessaire couper les ailes pour fortifier les jambes. »

Invero ne'tuoi studi travagliosissimi ti se' contentato d'un officio modesto, ma altrettanto fecondo; poichè con istraordinaria copia di fatti, compassando e rovistando dall'un capo all'altro tutta la scala dell'animalità, hai messo a nudo le occulte tendenze di natura nel costituir gli organismi, e nello specificare i diversi gruppi del regno animale: hai scrutato i modi onde recasi in atto la legge della differenza de'prodotti

e dell'economia morfologica e fisiologica per la quale variano i gradi della perfezione organica; e fino dal 1827 nel *Dizionario classico di Storia Naturale*, puntellandoti nelle celebri esperienze del Trembley su le idre, hai chiarito e poi svolto maestramente nel 1853 il gran fatto della consociazione fisiologica di certi organismi: raccogliendo così volumi ponderosi di monografie studiatissime, ciascuna delle quali sarebbe atta a dar nominanza ad uno scienziato. Questi sono meriti insigni di fronte alla scienza moderna; ed io batto le mani al mio compatriotta, chechè ne dica il nostro signor Tommaso...

Taine. (*Vivamente*) E a questi meriti ch' ei vanta di fronte alla scienza, aggiungetene altrettanti ch' egli, con Ovven ed Agassiz, può vantare di fronte al Cuvierianismo...

Critico. Sentiamo, sentiamo, illustre signor Enrico: mi pare d'aver già bell'e indovinato l'osservazione storica che volete fare. Ma, di grazia, fate presto... chè eccoci a Bologna.

Taine. Ve la dirò in men d'un *ammen*. La storia del Cuvierianismo è la storia d'un sistema il qual corregge sè stesso così che, man mano che si corregge, s'allontana dall'ortodossismo. E ciò potre' chiarirvi scorrendovi 1.º la doppia legge della correlazione e subordinazione degli organi mostrata in prima dal caposcuola, e poi confermata via via da tutti i Cuvieriani: 2.º la legge della division del lavoro con tanto splendore di scienza messa in sodo dall' Edwards: 3.º la necessità dell' embriogenia comparativa dimostrata per via di fatto dall' Agassiz con la teorica de' tipi profetici: 4.º il principio delle tendenze innate e la ipotesi ingegnosa della derivazione esplicativa, che l'Owen contrappone a quella della Discendenza modificata del Darwin. L'idea poi di Creazione indipendente si viene anch'essa correggendo, tanto che il nostro Edwards qualche anno addietro, manifestando in se-

no all' Accademia delle Scienze il suo *parere su' lavori di Carlo Darwin*, dichiarossi contrario al vecchio concetto delle creazioni reiterate...

Edwards. È vero: una specie zoologica per me avrà potuto e potrà benissimo « cangiar di forma così da costituire « un tipo zoologico affatto nuovo. »

Taine. (*Seguitando*) E poi l'idea dell'asso'ta immobilità delle specie vien per gradi restringendosi così che dalla specie propriamente detta, cioè dalla specie fisiologica, passa in quella della specie tipica morfologica, amucando in qualche maniera il concetto del *piano* zoologico di Cuvier con quello del *tipo* di Baer. Difatti la dottrina d'una trasformazione limitata, si vuol sostituita a quella d'un' assoluta mutabilità o trasformazione assoluta della specie; e ciò per opera innanzi tutto d'Isidoro Geoffroy: poi la distinzione fra la *specie* e la *razza*, e fra la *razza* e la *varietà*, si chiarisce e rafferma vie più per opera del Quatrefages e del Faivre; mentre il Flourens, il Blanchard ed altri mostrano la fecondità esser *limitata* nel genere, e *continua* nella specie. Or bene, caro Huxley: in tutto questo i Cuvieriani ammodernati, massime il nostro Edwards, hanno un gran merito; un gran merito soprattutto di fronte alla storia del Cuvieranismo. Che se mi dite in queste dottrine occultarsi tuttavia grosse magagne, vi rammenterò il detto saporitissimo d'un poeta ch'io leggevo ieri nella bella Fiorenza:

« A chi non l'ha non ragnano le brache,

« Nè si rompon le gambe alle lumache! »

Huxley. (*Da sè.* These French are all very Cuvierian!... Let us stop their mouths) La mia critica ferisce al sistema, non già a' seguaci d'esso, nè tampoco al mio Edwards: e però non vogliate guardarmi con occhio torvo s'io dico che coteste

vostre calde difese a prò della scuola zoologica di Francia riescon tutte a zero. Le due leggi di Cuvier son di natura anatomica; e se giovano a costituir le specie animali secondo esperienza, poco o punto conferiscono a poterle ordinare secondo il tempo, e determinarne le attinenze genetiche. — Quant'al fatto empirico del Trembley che l'Edwards e, quasi nel medesimo giro d'anni, il Baer hanno elevato a legge, sarebbe facile mostrar come esso, più che alla vostra, giovi alla nostra scuola—Chi è poi che ardisca disconoscere anco per un istante i segnalati servigi ch'ha reso l'Agassiz alla filosofia zoologica nell'applicare, primo d'ogn' altri, l'embriogenesi alla ricostruzione di certi gruppi animali estinti, traendone fuori quel fecondissimo e singolar concetto de' tipi embrionali e profetici? Ma a questa scienza novella il professor di Cambridge non dette, nè volle dar quell'ampiezza e quel valore che noialtri reputiamo necessario. E questa per appunto è la sua manchevolezza in opera di biotassia. — L'ipotesi della *Discendenza predestinata* del mio avversario Owen, poi, non è altro in buon conto che una fiacca imitazione della *Discendenza modificata* e naturale; ma con questo di più e di peggio: ch'essa va a far capo a un'efficienza soprannaturale, della quale io com'io, quando si tratti di scienza, non so proprio che farmene. E lo stesso dirò quanto al concetto di creazione cuvieriana; la quale, unica o reiterata che si voglia supporre, anzi che sciogliere non fa che intricar vieppiù la matassa, e dal terreno dell'osservazione gettarci in quello della immaginazione, dell'*a priori* e della mitologia. — Finalmente le idee circa la determinazione delle specie, messe fuori da'suddetti Flourens, Quatrefages, Faivre, Blanchard ed altri del medesimo conio; e tutte le modificazioni ond'essi credono, stortamente, d'aver compiuto la teorica del maestro, lasciano il tempo che trovano; e ci rap-

presentano , più che un progresso , un ristagno a dirittura della scuola

Rénan. Anche la dottrina del Quatrefages ?

Huxley. Anche quella, e soprattutto quella ! L'esimio vostro antropologista vuole estendere il concetto della specie cuvieriana con attenuar l'elemento della somiglianza, e con allargar quello della geneogenesi e del vincolo consanguineo: e così pensa d'aver introdotto bellissima novità nella scuola, e dato maggior compattezza logica alla dottrina di Cuvier su la specie pigliando di mira la famiglia fisiologica. Ma chi non vede che cotesta è novità affatto illusoria ? La nota essenziale della realtà zoologica, per lui, è sempre quella messa fuori due secoli fa dal mio compatriotta Giovanni Ray, e ripetuta dal Tournefort e dal Linneo e dal Buffon, e poi ricantata su tutti i toni da' cuvieriani vecchi e nuovi: cioè dir la specie considerata principalmente sotto il riguardo fisiologico. Or questa maniera di qualificare l'oggetto zoologico è precisamente il tarlo che s' annida nella vostra scuola, e che dall'un capo all'altro ne vizia e sciupa tutta l'orditura biotassica. Perciocchè se il contrassegno della specie ha da esser la somiglianza anatomica, e però la capacità dell'accoppiarsi e del continuo suo fecondarsi; chi vi salverà dal cascare nella cervelotica dottrina del *morcellement des espèces*, e contare per esempio quasi 200,000 specie di piante fanerogame ? E non ci siete anzi cascati ? Che cos'è, infatti, il vostro Jordanismismo ? non è forse un' esagerazione sistematica inchiusa già siccome germe nella vecchia definizione di Cuvier e di Linneo, e che, qual seme patologico che passi di padre in figlio, ne ammorba tutto l'organismo ? E vorreste prova più salda di questa per mostrare di che mai conseguenze sia gravido il concetto fondamentale della vostra scuola ?

Edwards. (*Uscendo un po' de' manichi*) Ma dove, chie-

derò io, dove rintracciar segno più evidente e più sicuro per inferire l'unità specifica d'un dato gruppo zoologico? Tommaso, hai tu scordato la memorabile sentenza del gran Buffon che *le caractère seul de la génération constitue la réalité et l'unité de ce qu'on doit appeler espèce?*

Huxley. Sì: il vincolo genealogico sarebbe il criterio per eccellenza: sarebbe l'indizio diretto, il segno assoluto per determinare la specie. Ma quando? Certo, quando fosse essenziale. Or bene: chi ha mai dimostrato l'essentialità e la primalità logica di esso?

Conte. Come! Dunque il vincolo di filiazione—questa pietra filosofale de' naturalisti e zoologi classificatori — è egli un criterio fallace?

Huxley. Per più capi fallace, mio signor Conte! Lascio da banda il fatto di certi gruppi animali ch'hanno identica struttura, e che nulla meno riescono infecondi ne' loro incrociamenti. Osservo solo che cotesta norma, acciocchè potesse godere d'universalità, andrebbe applicata anche alle specie fossili: faccenda d'ogni parte impossibile. Ma avete pensato poi alla difficoltà che nasce dal tempo lunghissimo che è necessario a verificar l'effetto degl'incrociamenti promossi fra gli animali allo stato domestico? Avete pensato all'altra non meno grave difficoltà, del verificare cotesti medesimi effetti fra gli animali salvatici? Poniamoci l'animo in pace, caro il mio Edwards! Con la definizione anatomofisiologica della specie, la Zoologia non valicherebbe nè manco d'una linea gli angusti confini del presente, e mai non uscirebbe dall'empirismo. E che sia così ve lo dimostri il cuvierianissimo Agassiz; come quegli che finì per condannar la nozione della specie fisiologica, affermando risolutamente che la fecondità sessuale è « criterio poco sicuro e « necessariamente ipotetico; e che gl'individui non costitui-

« scon la specie, ma la rappresentano. » Così che, dove per voialtri il fissare la realtà zoologica è come far una diagnosi; per l'Agassiz, in vece, sarebbe come fare una biografia: e fra l'una cosa e l'altra, voi lo sapete, havvi un abisso.

Royer. Il vostro discorso quadra a capello. Di fatto, il vincolo genealogico testimoniato dall'accoppiamento, non involge comunanza d'origine per l'Agassiz; e questo egli affermava puntellandosi principalmente nel fatto della distribuzione di specie identiche sopra aree geografiche diverse fra loro e lontane.... Perchè sorridete, o Edwards?

Edwards. Puntello debolissimo, signora mia! Chi può affermar che ne' periodi geologici passati, segnatamente in quel marame della fase glaciale, non sieno accadute emigrazioni? E, d'altra parte, non è oggimai dimostrato a chiare note che specie animali differenti, in certe epoche geologiche, sono vissute insieme? La difficoltà de' centri assai lontani fra loro è dunque una difficoltà estrinseca, e di ben lieve importanza.

Taine. (Interrompendo) Checchè ne sia, caro Huxley, lo scoglio fatale della vostra scuola, a questo proposito, è il fatto de' meticci, per un rispetto, e quello degl' ibridi, per un altro.

Huxley. Oimè, carissimo Taine! Sappiate che a farl' a posta qui appunto è la maggior condanna della scuola francese! Ditemi: quando è lecito affermare che la fecondità abbia valore di criterio positivo? Quand' è ch' essa può dirsi indizio specifico?

Taine. È chiaro, quand' ella si verifichi: come avviene, verbigrazia, fra il cane e il lupo...

Huxley. Egregiamente! Ma qual logica può farci concludere alla differenza specifica laddove la fecondità faccia difetto, come incontra, per esempio, fra il cane e la volpe?

Edwards. (*Da sé.* Ce Monsieur Thomas est bien plus subtil que dix Stuart M.^s Mill!) A questo risponderò io, caro Huxley; e potrete rispondermi in più modi, ma vorrì restringermi a rammentarvi l'osservazione che a tal proposito era solito fare il mio povero Flourens. La differenza specifica de' due animali può esserci testimoniata dalla forma notevolissima della pupilla; la qual forma è circolare nell'uno, e verticale nell'altro.

Huxley. (*Aggrottando le ciglia*) E che cosa vuoi tu concludere dalla differenza di cotesta forma?

Edwards. Potrei concludere che in que'due animali alberghino istinti assai diversi....

Huxley. Istinti diversi? Ebbene, mostrami che que' due caratteri anatomici sieno originarii, meglio che derivati per effetto d'adattamento e d'eredità...

Critico. (*Volgendosi all'Edwards*) Dimostrazione un bel po' difficile, o insigne Edwards! Tanto più che tra il cane e la volpe, psichicamente considerati, havvi maggior divario che non ci sia fra il cane ed il lupo...

Huxley. Bravo! A quest'argutissima osservazione aggiungete, che una differenza psicologica specifica ci dovrebbe essere, se è vero che fra' primi la fecondità è impossibile, e possibile in vece fra' secondi, benchè entro a certa misura.

Edwards. (*Da sé.* Ce sont là des tours de passe-passe!... des simples jeux d'esprit!)

Réнан. (*Guardando l'Edwards con occhio appassionato*) Caro Edwards! parmi che l'Huxley qui non abbia mica torto. La fecondità è tal funzione, la quale, riferendosi a cagioni complesse e composte, riesce così variabile, anzi così mutabile di sua natura, che in verun modo potrebb'essere elevata a criterio della realtà e dell'unità specifica. Ma supponiamo un istante, caro Huxley, che la filiazione sia indizio specifico essenziale per determinare la realtà zoologica. Quale ne sarebbe la conseguenza?

Huxley. Questa: che la filiazione non dovrebbe verificarsi mai fra due specie per nessun miracolo al mondo.

Rénan. E intanto si verifica?

Huxley. Se si verifica! Guardate i meticci....

Edwards. Adagio co' meticci, per carità! I meticci provengono da due razze; e le razze per noi, tu lo sai, non sono specie null'affatto. In essi dunque è possibile, con l'incrociamiento, la fecondità: e le accumulate osservazioni d'Isidoro Geoffroy, di Flourens, Quatrefages, Decaisne, Naudin, e specialmente quelle del vostro Darwin, cantano chiaro. Or tutto ciò non istà contro alla tua scuola?

Huxley. Lasciamo sè certi gruppi che voialtri ci vendete come razze, sien varietà fissate meglio che specie. Cotesto sarebbe discorso da farsi più riposatamente nel silenzio de' nostri gabinetti, anzi che in un vagone che corre a precipizio. Ma, come non accorgervi della petizion di principio nella quale a tal proposito v'impastoiate in modo singolarissimo? S'io chiedo a qualunque di voi: — Perchè queste o coteste razze s'incrociano? — Perchè (mi si risponde) appartengono a una medesima specie. — E perchè formano esse una specie? — Perchè le s' incrociano!...

Bonghi. Eh eh! il vizio di cotesto ragionamento lo vedrebbe fino un cieco a nativitate. E ora capisco come di questo passo si possa pigliar de' granchi quanto una balena...

Huxley. Ma lasciamo i meticci: io ora non vo' parlar de' meticci. Dimmi, Edwards: gl' ibridi puoi tu dir che provengano anch' essi dal meschiarsi di due razze?

Edwards. Eccoci alla solita canzone!... voialtri qui non fate che attaccarvi a' rasoi! Quando fra gl' ibridi l'incrociamiento è possibile, e' si riproducono; lo so anch'io. Ma chi è che non sappia, non v'esser caso che tal riproduzione vada oltre certa misura, perchè in pochissime generazioni ella è

già bell' e spacciata? Il fatto adunque dell'ibridismo,—fatto che da mane a sera ci trombettate sonoramente—non è che una semplice eccezione; anzi, guarda, è un' eccezione che conferma la regola più che condannarla...

Huxley. (*Saltando su com' un razzo*) Anzi, anzi la condanna apertamente, solennemente, amico mio! E la condanna per la buona ragione, che qui si tratta di relazioni essenziali, di leggi sostanziali, d'attinenze vitali. Sta' a sentirmi, Edwards. Tempo fa ebbi in dono un libro d' un tuo compatriotta: un libro intorno al *Darwinismo e alle generazioni spontanee*: un libro nel quale ingegnosamente, benchè un po' superficialmente, l'autore vien ribattendo le critiche mosse da' vostri Flourens, Quatrefages, Simon, Chauvet ed altri contro la dottrina del Trasformismo. Or ecco: a proposito di cotesta che voi dite eccezione, il Rossi, l'autore del libro, fa un'osservazione ch'a me parve tanto arguta, quanto decisiva: *Ce qui est impossible de sa nature, ne saurait en aucun cas devenir possible.* Ed è proprio così, caro Edwards; perocchè, posto il carattere del vincolo genetico sì come essenzial temmirio, cioè come indizio assoluto di specificazione, che cosa ne segue? Ne segue che un caso, un sol caso, un solissimo caso in contrario diventa impossibile a dirittura. La logica non transige...

Edwards. (*Molto imbarazzato*) Oh! qui non siamo nel regno della matematica, mio egregio amico! Qualche caso può darsi... anzi s'è dato...

Huxley. Ah ah ah! allora non isfuma ogni valore assoluto ed essenziale del rapporto? E col rapporto non va in dileguo la famigerata definizione cuvieriana della specie?

Royer. Bravo! il ragionamento non fa una grinza, confessiamolo pure, caro Edwards. Nella dottrina de' Cuvieriani l'ibridismo non dovrebbe esser possibile: eppure il fatto ne

mostra la realtà. Gl'ibridi dovrebbero esser sempre e po' sempre sterili: eppure non sono. I fenomeni di variazione disordinata, i fatti di ritorno al tipo, sono possibili, è vero; ma non è sempre così; nè v'ha chi possa affermare che sia stato sempre così. Darwin dunque ha ragione dove afferma che *quant' a sterilità e a fecondità non v'ha nulla d'universalmente vero.*

Edwards. V'attaccate agli specchi, ripeto, agli specchi! Perchè, in somma, a confortare questa vostra special dottrina, non avete altro che un sol fatto ben accertato da recare in mezzo, un solissimo fatto...

Huxley. (*Con tutta forza*) Ma è tal fatto, signor mio, che vale per cento, che vale per mille fatti! Un' esperienza sicura ch' ha dato venti e più generazioni d' ibridi puntualmente fecondi—l' *Aegilops ovata* divenuta *Aegilops tricoïdes* —non è forse tale un'eccezione da tagliare i nervi alla regola, e sorprendere in fallo la legge, e mandare a gambe all'aria tutte le vostre specie fisiologiche con tutte le vostre compassate e scrupolose definizioni? Alle corte: lo ripeto anc'una volta, e pestiamocelo bene in mente: secondo la definizione linneiana o cuvieriana che sia, un sol caso di vincolo genealogico fra specie diverse dovrebb'essere impossibile, impossibile a dirittura; eppure il fatto ce lo mostra! eppure l'esperienza ce ne fa toccar con la mano la realtà in modo innegabile, irrecusabile, invincibile... brutale....

Edwards. Un momento... Concederò che l'arte possa giugnere a mantener per venti e più generazioni una *linea* proveniente da due specie, come ne porge unica prova l' *Aegilops speltaeformis*. E, senz'affermare con Federico Cuvier (l'esageratore, in questo, della dottrina del fratello) che gl'ibridi non sian possibili altro che per artifizi, ovvero per disordini nelle vie della provvidenza; dico solo che la dura-

ta artificiale dell'*aegilops triticoides*, non che il suo pronto sparire tosto che sia abbandonata a sè proprio, fa segno che se tale effetto può esser conseguito dall'uomo, non possa esser raggiunto da natura. La natura si chiarisce men potente dell'uomo e delle umane industrie.

Bonghi. (*Mettendosi la lente all' occhio*) Oh! questa poi non ve la passiamo, o esimio Edwards! Rammentiamoci quella saputissima sentenza dello Stagirita:— εἰ γὰρ ἐνῆν ἐν τῷ ζῴῳ ἡνάυπηγκή, ὁμοίως ἂν ἐνῆν ἐποίησι. —Or se la natura opera dall'interno, e l'arte dall'esterno; come potrete dirla men possente dell'uomo e delle umane industrie?

Huxley. Bravo! ma bravo il traduttore d' Aristotele! la citazione ci sta proprio una pittura. Infatti, quale abilissimo naturalista saprebbe d'un *axolotl*, a mo' d'esempio, far un *amblistoma*, come nello spazio di sei giorni e con le taumaturghe sue mani ha saputo far questa vecchia, quest'affaticata, questa logora natura sotto gli occhi veggentissimi del Duméril?

Critico. Non divaghiamo, o illustre Rettore dell'Università di Londra. Diteci piuttosto, che cos'è da concludere quant'alla zootassi cuvieriana?

Huxley. La conclusione è facile e altrettanto irrepugnabile. Nel *Proemio al Regno Animale*— il gran codice de' Cuvieriani—si afferma questa suprema necessità: la storia naturale avere per base il *systeme de la nature*. Or che cos'è il *sistema di natura* per Cuvier?

Critico. È chiaro: *c'est un grand catalogue*.

Huxley. E che cosa importa egli cotesto *catalogue*?

Critico. Chiaro anche questo: importa un oggetto bell' e formato in natura, anzi che un oggetto che si formi, che si generi, che si specifichi.

Huxley. E il catalogo, che vuol dire i tipi bell' e fatti,

non vi par ch'abbiano da implicare la definizione della specie fisiologica, se è vero che l'essenzial carattere di questa risiede nell'unità attestataci dal vincolo genealogico?

Critico. Certissimo! chi può dubitarne?

Huxley. Ecco dunque dove proprio annidasi quel verme che penetra, che circola, che serpeggia ovunque e intristisce da cima a fondo il sistema zootassico della scuola cuvieriana. Tutto il guaio è in quella malaugurata sentenza consacrata nella *Philosophia botanica* del gran naturalista svedese: « Species tot sunt quot diversas formas ab initio produxit » « Infinitum Ens. » Talchè la gerarchia zoologica de' naturalisti ortodossi, lungi dall'esprimerci un processo di forme, uno svolgimento d'organi, una successione graduale e progressiva di specie, insomma un'evoluzione de' tipi zoologici secondo ci attesta il fatto; non altro ci rappresenta in cambio fuor che quadri di classi, scompartimenti d'ordini, caselle di famiglie, scaffali di generi, cataloghi di specie... Ecco, ecco tutta la scienza de' filosofi zoologi di Francia!

Edwards. (*Da sé.* Parbleu! quelle fanfaronnade!...) Ma io lo ripeto, caro Huxley! in tutto ciò noi riconosciamo attinenze, ammettiamo rapporti, vediamo analogie, scorgiamo unità... e però un disegno sapientissimo...

Huxley. Disegno sapientissimo? Ah ah ah! ma ecco, ecco appunto la condanna capitale della vostra filosofia zoologica! Voi considerate l'efficienza specificante com' un'attività estranea? com' una forza attergata alla natura organica? Dunque non potrete riuscire ad altro fuor che ad un romanzo, ad una metafisica teologica! Poichè cotesta forza arcana, cotest'attività ineffabile, cotesta intelligenza sovrana, più che indurre una parentela reale e consanguinea fra'gruppi specifici, fa supporre una parentela metafisica e soprannaturale: e con questa sorta parentela voi siete affatto incapaci d'in-

tender l' esistenza degli organi rudimentali rimasti inutili ; non vi spiegate la produzione delle anomalie morfologiche regressive ; non vi date ragione alcuna delle specie anomale o paradossali ; non giungete a capire il fatto delle specie parassite ; non interpretate convenevolmente l' esistenze de' meticcii fecondi o infecondi che siano. Non è egli dunque un principio affatto inutile, un principio assolutamente infruttuoso quello che ponete a fondamento della vostra filosofia zoologica? Ma che dico inutile, infruttuoso !... Cotesto principio a noi riesce impensabile, indimostrabile, e perciò arbitrario e accidentale. Con qual mezzo, infatti, con quale istrumento risalire a cotesta parentela metafisica ? Da una parte l' esperienza in tutto ciò è muta, e la ragione è impotente: dall'altra, poi, l' autorità positiva religiosa è dommatica, e l' autorità stessa divina sarebbe ingiusta, sarebbe crudele, sarebbe ridicola qualora potesse, qualora volesse obbligarvi a tale credenza.

Royer. Certo, certo: rammentiamoci le parole adamantine di Wicief: « Dio non può obbligar l' uomo a credere ciò che non può comprendere ». Che cosa dunque è da concludere?

Huxley. È da concludere che se (per dir la frase dello stesso Cuvier) *l' idéal auquel l' histoire naturelle doit attandre* risiede nel saper ridurre il regno dell' animalità ad un *grand catalogue*, ne viene che il mondo zoologico, anzi che un organismo vivo, un organismo vivente per sé medesimo, sarà un corpo morto; un organismo capace tutt' al più di muoversi per via di forza galvanica. Ecco il calcagno d' Achille della scuola cuvieriana vecchia e nuova!

Augusto. (Interrompendo) O sor Tommaso, io già lo prevedevo !... dalla quistione zootassica siete capitombolati, al solito, nella quistion metafisica!... Salviamoci dalla metafisica, per carità !..

Bonghi. Bando, sì, bando alla metafisica! Le son discussioni aride, nebulose, punto profittevoli, e nelle quali noialtri non vogliamo nè tenere nè scorticare: poichè, o la verità non si conoscerà mai, o secondo che dice Socrate a Simmia, la si conoscerà dopo morte! Perciò lasciatemi concluder come il medesimo Socrate nel Critone: *'Εα τοίνυν και πράττωμεν ταύτη, επειδή ταύτη ὁ Θεός ὑφηγεῖται.*

Royer. (*Accostandosi allo sportello*) Sì sì, basta, o signori, basta! Ogni nostra scienza impallidisce dinanzi a questa natura viva, ricca, parlante!... Guardate, guardate fertilità, opulenza di pianure!... e come verdeggiano ubertose e amene queste colline bolognesi che al nord incoronano e proteggon l'antica e severa Felsina! . . . Caro signor Conte, siamo già nella vostra Bologna?...

CHIUSA

(*Tutti s' accostano agli sportelli*)

Conte. Sì, nella mia Bologna, nell'antica mia Felsina . . . Ecco il Monte della Guardia attorno al quale ora gira fischando il nostro convoglio . . . Ecco lassù il Tempio della Madonna di San Luca, che con l'ardita Cupola, e ricco di marmi e argenti e pitture e bronzi dorati, domina e signoreggia questa immensa spianata su per la quale tutt'i giorni, tutte l'ore serpeggia, e rapida appare e dispare col suo gran pennacchio di fumo la macchina a vapore, che qui congiunge ed assorella le più estreme parti d' Italia...

Taine. E quel grand' arco?...

Conte. È l'Arco del Meloncello, opera del Bibbiena.

Augusto. E quella sfilata ascendente di cassette?...

Conte. Sono le quindici Cappelle ornate d'affreschi, le quali attestano la pietà e la fede ardente di questo popolo...

Huxley. E quella distesa di portici salienti e serpeggianti?

Conte. È il gran Portico delle seicento trentacinque arcate che per quattro chilometri si distende su per la pabulosa schiena del Monte, e che fa segno della ricchezza e della devota prodigalità de' miei concittadini...

Royer. E quaggiù, nel piano... quell'ampio fabbricato?

Conte. È la Certosa col suo bel Cimitero: la solenne e muta città de' morti, col grandioso Campanile del Martelli; con le sale austere, immense, marmoree, biancheggianti; co' chiostri ampi, quadrati, solenni e ricchi di statue, di gruppi, d'affreschi, d'epigrafi e di ricordi pietosi...

Gigi. E lassù, di là, a destra del Monte della Guardia, che cos'è quel vasto fabbricato rossiccio, in mezzo a quel gruppo capriccioso d'annosi e cupi cipressi?

Conte. È la mia Ronzano; il solitario e antico ritiro de' Frati dell'ordine cavalleresco di Santa Maria. Quivi sono sepolti Catalano de' Catalani e Loderingo de' Lambertacci, che Dante condanna all'Inferno. Rammentate quel verso:

« Frati gaudenti fummo e bolognesi? »

Ma questa volta il terribile poeta fu ingiusto a cacciar nella sesta bolgia come ipocriti que' due frati pietosi! Ed io con lieve e tarda, ma giusta riparazione, ho voluto onorarne la memoria, dedicando a' lor nomi due fra' mie' più maestosi e secolari cipressi...

Royer. Bravo!.. E più in là, a destra ancora, più in giù?

Conte. È San Michele in Bosco, con le sue verdi e folte pendici; e 'l suo viale grandioso; e la sua Chiesa con pitture e monumenti e affreschi e ornati della scuola bolognese...

Bonghi. (*Affacciandosi allo sportello*) Oh! ecco finalmente le due Torri...

Rénan. Sì, ecco la Mozza, la bruna e modesta Garisenda

Siciliani.

che sembra inchinarsi dinanzi alla superba Torre degli Asinelli . . .

Conte. (Tutto gioioso) Ma guardate, signori, guardate incanto di Torre! Secondo che vi battono i raggi del sole, ella presentasi or grigia, or azzurrognola, or quasi trasparente; e, salda e incrollabile dal 1109 ad oggi, e sempre elegante, sempre ardita, sempre slanciata, domina maestosa le verdi colline, e snellamente aerea spicca e pompeggia sotto quest'azzurra volta di cielo!... (*Il treno comincia a rallentare*) Ed eccoci alla vetusta città da' cento edifizii roseggianti, da' templi antichi, da' mille portici severi, coi suoi ruderi preziosi, coi singolari avanzi di sepolte civiltà che attestano il succedersi ed accalcarsi di mille generazioni diverse per indole e favella, per costumi e religioni... Vedrete il suo Archiginnasio, l'antica Università, perenne focolaio d'ogni maniera lettere e scienze, e per la quale il nostro ispirato Regaldi poco fa cantava:

« Godi, Felsina mia, poichè se' grande
« Per questo seggio del saper vetusto
« Onde il tuo nome con amor si spande !

Taine. Oh, carissimo signor Conte! ma questa vostra Bononia è proprio una magona d'antichità!... Mostrerete anch'a noi le vostre scoperte?

Conte. Volentierissimo... voi m'invitate a nozze! Domani dopo il mezzo giorno, all'Archiginnasio...

Edwards. Dopo il mezzo giorno?

Conte. Sì: a quell'ora ho già bell'e fissato il convegno con altri stranieri, vostri colleghi, vostri amici valorosissimi, onore della scienza moderna, membri del nostro Congresso....

Critico. (Scendendo di vagone) Va bene, va bene: a domani, dunque; arriverci a domani....

Conte. A domani.

QUINTA GIORNATA

A

GIOSUÈ CARDUCCI ED ERNESTO HAECKEL



La Conversazione ha luogo in casa d'Enotrio, e poi all'antico Archiginnasio nella grand'Aula de' Giuristi.



INTERLOCUTORI

PRIMI { **Augusto, Gigi, il Critico,**
 Enotrio, prof. Häckel, prof. Lotze,
SECONDI { Il signor **Owen, von Baer, prof. Helmholtz,**
 Custode del Museo, e molti giovani che ascoltano.

PREAMBOLO

Augusto. (Salendo le scale) Oh oh! ancora un altro piano più in su? Gli avrebbe a piacer dimolto l'aria fine all'amico.... Ma che sia in casa a quest'ora?

Critico. Lo credo io: che domandi! Non si fissò ier sera, al *Caffè delle Scienze*, di ritrovarci qui da lui insieme con Häckel e col Lotze prima d'andare all'Archiginnasio a vedere il Museo in compagnia del sor Conte e di quegli altri valentuomini d'ieri? Eppoi tu l'avresti a sapere, chè te l'ho detto tante volte: tutte le ventiquattr'ore del giorno questo caro Enotrio è qui al telonio, nel silenzio del suo studio; affogato fra mille chiose e commenti alla Divina Commedia, al Canzoniere, al Decameron; e immerso oggi più che mai negli studii comparati delle letterature neo-latine; accendendo e rinfocolando l'estro possente, fra un lavoro e l'altro di severa filologia, con qualche componimento in *metro barbaro*...

Gigi. Metro barbaro?

Critico. Sicuro: vedrai, vedrai fra poco ^{etc} razza di ritmi ch'e' ti saprà scovare...

Gigi. Ingegno fecondo ed elegante! E che franchezza e bravura di tocco nella critica! Eh, il povero Camerini—che quant'a gusto letterario era quel ch'era— non ingannossi.

Augusto. E quale inusata arditezza di concetto! e che splendore di forma in certi suoi canti!...

Gigi. Me ne fido! Se te l'ho a dire schietta, mi pare che in qualcuna delle sue liriche egli abbia ragguagliato la grand'arte de' nostri classici, e superato quella de' moderni....

Critico. Bambino mio, che sentenza arrischiata!...

Gigi. Pigniala come vuoi, questo è il mio giudizio; e a chi non piace mi rincari il fitto...

Augusto. Anch'io la penso come te. Ma, bada; cotesta cosa tu l'hai a dire a mezza bocca e fra' denti . . . avessero un tratto a sentirti certi barbassori m'intend'io, i quali sarebbero capaci dirti contro un colonnino di vituperi e mandarti in via S. Gallo da 'l Bini in mezzo a du' guardie....

Gigi. Lasciali, Augusto, lasciali binfonchiar tutti questi pedanti pigoloni vecchi e nuovi, usi a

« Stirar con le tanaglie i concettuzzi »!

Tu non vedi, tu non senti ch'e' son cadaveri quatriduani?

Critico. Abballa ch'i' lego!... razza di taglia e cucì vo' mi siete doventati! Peraltro sapete che cosa ho da dirvi? Se tutti oggimai conoscon le qualità e ammirano i pregi singolari dell'ingegno di questo nostro amico

« Che le muse allattar più ch'altri mai, »

non tutti sanno qua' tesori d'amicizia sincera, e d'affetto, e di gentilezza, sotto quell'aspra e ruvida buccia, nasconda il

suo cuor generoso. Non tutti sanno di quali maschie virtù , in mezzo a quel fare accigliato e apparentemente muffoso ed incurante, sia capace l' animo del nostro poeta.... Ma eccoci arrivati....

Gigi. Che pettata, poffaremmio! Sta qui?...

Critico. Sì: l' uscio è aperto: entriamo pure ch' io son di casa

Augusto. (*Guardando in fondo alle stanze*) Se non isbaglio, Enotrio eccolo là in compagnia de' due professoroni...

Critico. Già: di statura mediocre, brunetto, barba nera , capelli cresputi e lucidi, occhio spiccante, penetrante, fulminante... Gli è lui, gli è lui: andiamo...

Augusto. Mi sa ogni ora mille di sentir chiacchierare il valoroso zoologo d' Iena, ch' oggi tutti pareggiano

« Alle celebrità più celebrate ».

Bell' uomo, cospetto!... guardatelo. Faccia simpatica, occhiali su 'l naso, lunga e bella barba, fronte spaziosa.....

Gigi. E a me non par vero di sentir ragionare quell' altro valentuomo autore del *Microcosmo* e degno successore del celebrato Herbart. Eccolo là seduto il filosofo di Gottinga

« Con occhi immoti e con arcate ciglia »

tutto in sè raccolto, barba rasa, mezzo calvo, malinconico, pensieroso. . . proprio il ritratto d' un filosofo Herbartiano profundato nelle severe speculazioni del Realismo.....

Critico. Oh oh! Enotrio ci ha bell' e visti, e ci viene incontro..... Non ha mica le paturne stamane: anzi, guardate come gli è allegro, vispo, contento....

PARTE PRIMA

Enotrio, prof. **Häckel**, prof. **Lotze** e detti.

Enotrio. (Gaio e sorridente) Avanti, avanti, carissimi! Qua, venite qua nel mio studio, senza cerimonie. (*Spalacando una finestra*) Sentite frescolino di paradiso? Ecco qui sotto, guardate, la monumentale Via Maggiore co'suoi lunghi, co'suoi monotoni portici... Qua a destra è il Portico de' Servi col suo colonnato svelto ed elegante; e là, a sinistra, mirate le antiche Torri.... Ma, accomodatevi....

Critico. Ci dispiace interromper la vostra conversazione.

Lotze. Conversazione un po' satanica!...

Gigi. Satanica? Ma voi ci fate paura...

Häckel. No, no: chiedevamo a Enotrio come mai tanti scandali per quell'inno a Satana....

Augusto. La conoscete anche voi quella canzone indiascolata?...

Lotze. Tradotta stupendamente dal nostro Schanz... La maschiezza e l'impeto lirico dell'ultime strofe soprattutto paionmi cosa degna della più eletta e robusta letteratura moderna....

Enotrio. (Sbellicandosi dalle risa) Ah ah ah! come v'illudete! come v'illudete! L'è robuccia, signori miei, l'è proprio robuccia!...

« Zanzaverata di peducci fritti,

« E belletti in brodetto senz'agresto !

Peraltro non posso finir di stupirmene ripensando come tutti, in legger que' versettucciacci, sgranassero tanto d'occhi e mi guardassero con tal faccia d'ammazzasette, che avrebber fatto paura fin anco a un esercito d'Ercoli! Quale

ci vide un'orgia intellettuale; quale il trionfo del male addirittura: e chi, sentendosi ventar su 'l viso il tanfo d'un'eresia, corse diviato alla piletta dell'acqua santa. . . . E pensar che in quella notte settembrina, quando sgorgommi dall'anima questa poesiuccia, ad altro io non la reputai buona, per dirla con un mio sollazzevolissimo poeta, se non

« Per farne un spaventacchio alle formiche ! »

Gigi. O come mai così cozzanti e strane interpretazioni ?

Enotrio. Già, lo dico anch'io: come mai s'io stesso—li in quella strofettuccia c'ha fatto venir la mostarda al naso a tanta brava e cappata gente con quel mio: *Salute o Satana*— ho pur osanneggiato alla *Forza vindice della ragione*, e a questo travaglioso agitarsi del principio della *Natura viva* il quale pèntra, circola, signoreggia

« nella materia
« che mai non dorme
« re de'fenomeni
« re delle forme ? »

Lotze. Hai dunque voluto personificar questa inesplicata e inesplicabil meschianza di bene e di male, di tenebre e di luce, d'irrazionale e di ragionevole così nel regno delle forze fisiche ed organiche come in quello della coscienza, della storia, del mondo umano....

Enotrio. O che ci vuol tanto a capirlo ? Scommetto l'avrebbe visto perfin

« Dommeo trecon de'ghiozzi e delle lasche ! »

Io volevo ritrarre ed incarnare nella sua piena terribilità questa immane lotta delle forze tutte quante; questo evolversi lento, faticoso e pur progressivo di tutte quante le forme della vita. E qual mito più acconcio potevan' offrirmi le religioni elevate e riflesse, tranne quello di Satana, per simboleggiare, conforme agli intendimenti dell'arte moderna e

all'indirizzo della mia lirica, il profondo e confortevole concetto di Giorgio Fox: « Havvi un oceano di tenebre e di morte, ma nel medesimo tempo di luce e d'amore che scorre sopra quello delle tenebre? »

Häckel. Bene! Con occhio veggentissimo e co' vaghi colori d'una ricca tavolozza avete voluto ritrarre, servendovi d'una immagine religiosa, quello precisamente che noialtri evolucionisti, provando e riprovando, ci affatichiamo dimostrare e figurar co' nostri diagrammi scientifici: dico la gran legge dell'evoluzione biologica, la quale governa tanto lo sviluppo progressivo, quanto lo sviluppo retrogrado, non che il perenne e crescente rintegrarsi de' tipi animali.

Critico. Eh eh, caro Häckel! cotesto si dice recar l'acqua al su' mulino!... A proposito: siete poi rimasto contento del quadro che vi consegnò ier sera l'Edwards al Caffè?

Häckel. Contento, e meravigliato!... Eccolo qui: meglio, in verità, non avre' potuto far io stesso, anche con l'aiuto del mio bravo Lagèsse. Guardate: con mano peritissima l'autore ha saputo dar forma sensata a quel vasto concetto dall'assoluta continuità ch'è il fondamento della grande scuola con tanto ardore e larghezza di vedute capitanata da Carlo Darwin, l'immortal filosofo zoologo del XIX secolo.

Enotrio. (*Accostandosi all'Häckel*) Vediamo, vediamo: son curioso di saper se la vostra scienza trovi alcun riscontro nel mondo dell'arte, secondo che io intendo l'arte; e soprattutto se il concetto della *Natura viva*, c'ho voluto simboleggiar nel mio Satana, concordi con quello del vostro Monismo.

Lotze. Orsù, Ernesto: per quanto lontano dalle tue dottrine biologiche meccaniche, son anch'io curioso di veder come tu, che con ingegno sì facile e aperto hai saputo ridurre all'ultima e più chiara espressione sistematica possibile

l'evoluzionismo zoologico, abbia risoluto l'arduo problema della biotassia.

Critico. Sì, sì, bravi: restringiamoci al problema biotassico ch'è il nodo vitale della filosofia zoologica e la vera pietra di paragone de' sistemi zoologici, senza imboscarsi per adesso nella parte metafisica di esso. Ma per procedere ammodino occorre innanzi tratto, caro Häckel, ci facciate capire in che mai differisca cotesto quadro, in cui vediamo disegnati i diversi diagrammi tassici della vostra scuola, da quello della scuola opposta.

Häckel. Ve lo dirò con pochissima fatica, e in quattro parole. Tutte quante le differenze potremo riferirle a due capi. L' un de' quali è che, mentre l' ordinamento delle specie, secondo il Cuvierianismo, è semplicemente una zootassia, il nostro invece è una zontotassia; vo' dire un ordinamento assai più compiuto e sistematico che non sia quello de' Cuvieriani. L' altro capo è che, dove la zootassi cuvieriana è già bell' e fatta, e stabilita in natura, e calcolata d' avanzo; la nostra è una biotassia *in fieri*, e però essenzialmente genetica. — 11

Enotrio. Differenze enormi, lo so; ma donde procedono?

Häckel. Dal diverso criterio classificativo che si reca in opera. Il Cuvieriano si puntella su l' analisi comparativa della struttura; su la presenza o mancanza d' un dato organo, o di certi dati sistemi d' organi; sul grado e forma di complicazione organica e su' rapporti costanti e immancabili che si verificano tra' vari apparecehi, tra' vari organi, tra' vari tessuti. La morfologia Cuvieriana, in una parola, è innanzi tutto una morfologia anatomica, poichè si propone come oggetto di studio l' individuo adulto. 19

Gigi. E tutto questo a voi altri non basta per comporre ad organismo le forme della vita?

Häckel. No, che non basta: e non basta perchè tutto ciò

importa un metodo artificiale, formale ed empirico; mentre la scienza, la vera scienza, ha bisogno d'un metodo onninamente comparativo ed essenzialmente genetico.

Augusto. Va bene. Ma come farete a trovarlo e a costruirlo cotesto metodo?

Häckel. Appunto studiando la struttura morfologica, ma in intima referenza con le fasi dell'embrione. Ecco la grande novità della nostra scuola. Perchè l'organo avendo, in quanto organo, un valore schiettamente anatomico, può e debb'esser determinato e dominato dalla funzione; e quindi non può non soggiacer di continuo agl'influssi svariati dell'adattamento. Come dunque potrebb'essere indizio saldo e sicuro di specificazione zoologica?

Lotze. Ma concederai che fuori della tua scuola v'è stato chi abbia fatto e v'è chi faccia gran caso della morfologia. Rammento, senza parlar de' nostri, il Lacaze-Duthiers in Francia, l'Ulmann in Inghilterra....

Häckel. È vero: ma la morfologia di costoro è sempre una morfologia statica, dirò così, più che dinamica: è sempre anatomia! Nè vi faccia caso che inglesi e francesi non abbiano saputo sin qui toccar tasto siffatto; giacchè nè anche i nostri, ch'è tutto dire, nè anco i Döllinger, i Pander, i Baer, i Rathke può dirsi che ci sien riusciti davvero, benchè abbiano scritto d'embriologia con tanta sodezza e splendor di sapere. La necessità di costruir la biotassia secondo scienza, — cioè dire con metodo genetico, togliendo a criterio sovrano lo sviluppo dell'embrione — è stata messa in piena luce oggi stesso, in quest'ultimo quindicennio, dal mio Gegenbaur, dal Kowalewsky, dal Kupfer, dal Ray-Lankester, dal Balfour e anche un poco....

Critico. E anche, e soprattutto, da voi nelle vostre maravigliose monografie... Ma come va poi che anco voialtri non

dubitate d' accettare a chiusi occhi le parole tipi, branche, provincie, regni, sotto-regni, categorie tipiche e che so io? Perchè adoperarle a tutto pasto, e rimpippiarne tutti i vostri scritti e tutte le vostre monografie?

Häckel. Accettiamo le parole, sì, ma ne interpretiamo l'idea a modo nostro, che vuol dire in maniera più conforme alla realtà. Sapete che cos'è tipo zoologico per noi? Non altro che gruppo filogenico, stipite, germe atto a svolgersi e a sempre più grandeggiare, e a diramarsi, e a disferenziarsi.

Lotze. È dunque un *arbre-souche*, come direbbero i francesi?

Häckel. Appunto: ecco la parola acconcissima. Ma ci è poi un'altra grande novità nella nostra scuola. Quel che noi pensiamo d' un sol tipo, lo predichiamo di tutti quanti i tipi animali e vegetabili. E quel che diciamo del tutto, cioè dell'intera animalità, l'affermiamo della parte, l'affermiamo dell'individuo. Di qui l'importanza della mia teorica intorno al parallelismo fra l'autogenia, e la filogenia: parallelismo ch'ha luogo tanto nel processo del periodo zoogeologico presente, quanto in quello delle età geologiche storiche.

Lotze. Sintesi ardita! Si ritorna alle pretensioni del Geofroy, del Serres, per non parlare del Lamarck....

Häckel. Sarà! ma è un ritorno cosciente, e razionale; perchè, ripeto, al metodo comparativo anatomico — col quale volere o non volere si va a far capo al principio della Creazione indipendente — noi abbiám sostituito il metodo anatomico genetico, il quale implica il principio naturale della Discendenza modificata.

Augusto. Va bene. Dettoci del metodo che voi riputate legittimo, e additatoci il fondamento che solo può renderlo scientifico, razionale e filosofico, torniamo al quadro; e mostrateci per via di fatto in qual modo voi altri trasformisti

siete soliti rappresentare e simboleggiare la realtà dello sviluppo zoologico tanto nella sua genesi storica, quanto nella sua genesi del periodo geologico presente.

Häckel. Ecco: il primo diagramma che ci cade sott'occhio è quello dell'Huxley. Benchè quest'esimio naturalista abbia scritto non pur monografie eccellentissime su gl'invertebrati ma anche un'opera apposta intorno alla classificazione in zoologia: nulla meno ha volto il pensiero principalmente a un sol gruppo, al gruppo de'vertebrati; cui ha impresso unità sistematica, giovandosi delle ricche scoperte paleontologiche fattesi quest'ultimo ventennio.

Critico. Non accade ci parliate dello schema dell'Huxley. La triplice divisione degl'Ittiopsidi, de'Sauropsidi e dei Mammiferi; le suddivisioni de' pesci e anfibi, de' rettili e uccelli, degli ornitodelfi, didelfi e monodelfi; ed i novelli rapporti che da grande maestro ei ci ha scoperto, mi paion cose già fuse e rifuse negli altri diagrammi disegnati in cotesto quadro. Lasciamolo dunque da parte l'Huxley, e non perdiamo tempo; chè a star con voi, o dottissimo Häckel,

« Vassene il tempo e l'uom non se n'avvede ».

Lotze. Sì, mettiamolo pure in disparte il naturalista inglese: ma prima di lasciarlo vorrei saper che cosa pensi, o Ernesto, circa al tentativo ch'egli ha fatto ultimamente nel classificare certi gruppi d'invertebrati. Te ne volevo chiedere ier sera, e mi passò di mente...

Häckel. L'Huxley ha voluto porgere un piccol saggio di classificazione eseguita con metodo schiettamente oggettivo e strettamente sperimentale. Ma, voi lo sapete,

« Non può tutto la virtù che vuole »

Perciocchè, sia detto con buona pace di quel nobilissimo in-

gegno, cotesto suo tentativo, per quanto erculeo, ha dato in fallo, nè poteva essere altramente; stantechè una classificazione prettamente oggettiva, essendo sempre di natura empirica, potrà tornar profittevole alla scienza comune e descrittiva, ma poco o punto può conferire alla filosofia zoologica. Inoltre, se egli è un acceso trasformista — del che oggimai non è lecito dubitare dopo quella vivacissima polemica sostenuta trionfalmente contro l'Owen, e dopo le risposte date al Thompson — parmi incongruenza aperta quanto maiuscola, il non voler applicare alla biotassia il principio metodico che si reputa unicamente vero nell'ordine teoretico. A farvela breve: se in teoria l'Huxley abbraccia il principio della Discendenza modificata, non è egli necessario, inevitabile, che nel classificare e intelaiare le forme biotassiche abbia da attingerne il criterio nelle leggi embriogeniche?

Enotrio. Avete ragione: qui il vostro Huxley predica bene e razzola male a uso padre Zappata. Venghiamo dunque ad altro... Di chi è questo secondo diagramma?

Häckel. Del Gegenbaur; quel dottissimo anatomista comparatore cui è toccato in sorte di scrivere, egli primo d'ogni altri, un corso d'Anatomia comparata generale, conforme ai novelli principii del Trasformismo, e ch'io più d'una volta ho dichiarato libro classico addirittura. Guardate: con la scorta infallibile delle leggi morfologiche ed embriogeniche egli muove dal protozoo avente connessioni dirette e indirette con gli altri tipi animali e anche col regno de' vegetabili; e mostra come questo tipo elementare, divergendo man mano, e indoppiandosi, e interzandosi, faccia luogo alle tre grandi classi d'animali inferiori: da una parte, qui a destra, al Rizopode; dall'altra, a sinistra, al Porifero, e, per mezzo de' polipi idrarii, al tipo de' Celenterati; nel centro, poi, fa luogo all'Infusorio, dal quale mediante i platodi vien fuori il grup-

po de' Vermi, che è la sorgente e quasi il vivaio fecondissimo degli altri quattro grandi tipi invertebrati.

Augusto. E questo terzo *arbre-souche* poi si sdoppia, al solito, e via via s'espande e ramifica alla sua volta?

Häckel. Certamente; e secondo che si dirama, vie più s'individua, e si enuclea, e dà luogo, per una parte, all'Anelide; dal cui seno, mediante gli asteridi ed i crostacei, emergon l' Echinoderma e l' Artropode; e, per un'altra, al Mollusco, le cui attinenze genetiche sono men chiare, stante che i rapporti diretti co'suoi *arbre-souches* non riescono convenevolmente dimostrabili. Parimenti dal centro del medesimo tipo, dal seno istesso di questo grande gruppo nodale si procede al Leptocardo mediante il Tunicato; e in grembo al Leptocardo pullula a fatica il ricco tipo de' vertebrati, le connessioni morfologiche del quale, per chi non sia cieco del tutto, sono state fatte oggimai abbastanza evidenti dalle indagini comparative.

Enotrio. Dunque non è vero che l'animalità rassomigli, com'ebbe a dire un giulebboso trecentista, ad una *pricissione di stelle varie per grandezza et isplendore*; bensì ad un albero con sette diramazioni?

Häckel. Un albero preciso, con sette vere diramazioni: guardatelo. E, badiamo: ritrarre tali schemi a guisa d'albero sarebbe stato un bel nonnulla, ove l'interprete non ne avesse disegnato le arborescenze e le fioriture picchiolandole di colori svariatisissimi—di colori atti ad esprimer graficamente molteplici momenti attraverso cui passa e vien lentamente costituendosi ciascun tipo. E in vero, osservate. Queste ramificazioni di color giallo carico, che s'intreccian fra loro e s'intrecciano, ci rappresentano i differenti gruppi di passaggio nei quali il tipo non è ancor giunto a improntare una schietta fisionomia tipica: dove che quest'altre ramificazioni di color

giallo sbiadito, mentre simboleggiano anch' elle un gruppo di passaggio, esprimono un tipo che si rimane tal quale in sempiterno. Nel primo caso avete l' Infusorio, e'l Porifero, da' quali rampollano a grado a grado altri e altri tipi sempre più ricchi, e feraci: nel secondo avete il Rizopode che si riman Rizopode, forma tipica stazionaria, infeconda, sterile per qualunque fuga di secoli.

Gigi E queste arborescenze color rosso ?

Häckel. Simboleggiano un' altra sorgente, un altro stipite, un altro *arbe-souche*; una sorgente non primitiva, si vero immediata del tipo: alle corte, una forma di passaggio che non peranco ha potuto giugnere a costituirsi tipicamente, ma che pur vi s'accosta. E tali sono, verbigrazia, il polipo idrario, il verme piatto, l' asteride, il crostaceo, il leptocardo....

Enotrio. Un momento... E coteste arborescenze che incominciano color rosa e per gradi vann' a finire color rosso vivo, e che paion come tante lingue scarlatte, di che cosa fan segno ?

Häckel. Rappresentano il tipo morfologico in quanto si costituisce nella sua perfezione; cioè in quanto si differenzia in classi, e si evolve in ordini, e si determina in generi, e s' individua e compiesi nelle specie.

Lotze. Pare che cotest' albero conduca alla dottrina monofletica, n' è vero ?

Häckel. Verissimo. Se ne volete le prove—un visibilio di prove, sebbene tutte di natura induttiva—potrete legger la Morfologia generale, le Monografie, le Conferenze, insomma tutt' i miei libri; e son sicuro ne rimarrete capacissimi.

Lotze. Prove molto deboli, mi figuro!... Le suddivisioni del Protozoo, per confessione dello stesso Gegenbaur, ponno esser prese benissimo per tipi originarii e indipendenti; nè

v'è chi sappia affermare, cred'io, quale fra essi, col divergere, siasi disferenziato sì fattamente da trasmutarsi e attingere forma di Verme. Rammentiamoci poi come il Kölliker, nella stupenda « Morfologia e storia de' Pennatuli » abbia dato addosso a tutt' i monofiletisti, e inchini alla dottrina dell' origine polifiletica...

Häckel. E che rileva tutto ciò? Lasciamo il Kölliker; il quale, come sai, dà in aperte e grossolane contraddizioni massime là dove pretende di far un mazzo delle leggi di natura organica, e di quelle d' indole fisica. Quant' al Gegenbaur, poi, che cosa vuo' tu che ti dica? I novatori trasformisti non di rado si peritano di giunger fino alle ultime conseguenze della novella teoria; e fra questi è il mio Gegenbaur, timidissimo, scrupoloso e guardingo s' altri ve n' ha! Ma se nella biotassia del Darwinismo, come avete visto, havvi un progresso dall' Huxley al mio Carlo Gegenbaur; più evidente progresso e più largo sviluppo parmi ci sia tra la forma che quest' ultimo ha dato alla zootassi, e il modo ampio e squisitamente sistematico ond' io ho creduto trattare questa parte capitalissima della filosofia zoologica. Se volete persuadervene per via di fatto, date un' occhiatina qui al mio diagramma che il disegnatore ha saputo simboleggiare con arte stupenda mediante un bellissimo albero. (*Contemplando il quadro*) Che gran bel disegno! Più lo guardo, più ne rimango innamorato!...

Enotrio. Badiamo, caro Häckel: l' amore gli è cieco, voi lo sapete; e ci sarebbe il casetto che si potesse verificare anche in voi quel che, nel Dialogo del Guazzo, Annibale dice a Lodovico:

« Tosto che amor t' accende d' una rana
« Ti rivolgi a pensar che sia Diana ! »

Häckel. (Da sé) Denkt der Italiener mich vielleicht zu foppen?) Il mio albero potrebbe parermi una Diana, se davvero e' fosse una rana! Ma il vostro frizzo da poeta è un frizzo *sine ictu*, caro Enotrio: i miei quadri tassici, dal primo all'ultimo, son frutto d'induzioni larghe, e rigorose.

Critico. Quant' a ciò potremmo aver le nostre buone difficoltà; ma or non è tempo di critica. Fateci intendere, piuttosto, in che maniera il disegnatore abbia figurato, così com' ha fatto, il terreno sopra cui spunta e grandeggia il vostro albero genealogico de' viventi.

Häckel. Ha proprio indovinato il mio pensiero quel bravo Schiff! Avete mai scorso la Lez. XVI della mia *Storia della Creazione*? Adopero anch'io la stessissima immagine che qui vedete disegnata nel figurar l'origine dell'albero genealogico delle forme viventi. Vo'ridurvela in mente con le parole della bella traduzione del Letourneau. Eccole qui: « On peut se figurer le monde organique comme une immense prairie presque desséchée. Sur cette prairie s'élèvent deux grands arbres très-branchus, très-ramifiés. Ces arbres sont aussi en grande partie frappés de mort; ils peuvent représenter le règne animal et le règne végétal; leurs rameaux frais et verdoyants seront les animaux et les végétaux; leurs rameaux fruit et verdoyants seront les animaux et les végétaux actuels; les branches flétries, au feuillage desséché, figureront les animaux et les végétaux des groupes disparus. L'aride gazon de la prairie correspondra aux groupes de protistes éteints, qui sont vrai semblablement encore fort nombreux; les quelques brins d'herbe encore verts seront les phyles encore vivants du règne des protistes. Quant au sol de la prairie, duquel tout est sorti, c'est le protoplasma. »

Enotrio. A meraviglia! Il vostro albero zontotassico so-

Siilliani.

20

miglia alla querce di La Fontaine; a quell'annosa querce che parte dal minimo, e s'eleva al massimo; che si radica in terra, e tocca il cielo; che muove dal regno della morte, e mette capo a quello della vita:

« la tête au ciel était voisine

« Et dont les pieds touchaient à l'empir des morts. »

Häckel. Bravo il nostro poeta: il regno della morte onde sorge la querce è appunto il mondo della materia bruta. E poi notate l'acume e l'artificio ingegnoso dell'interprete e disegnatore. Egli qui ha inteso dar forma sensata a due ipotesi in un medesimo tempo: alle due ipotesi possibili intorno all'origine naturale delle forme viventi. Le mille e mille barbucole che qui vedete, simboleggiano l'ipotesi poligenica: dove l'unica radice variamente colorata che traspare attraverso a queste infinite barbucole, ci rappresenta l'ipotesi monogenica. Potrete scegliere l'una o l'altra, a vostro piacere.....

Lotze. Scegliere! Ma s'è vero che tu hai impresso forma rigorosamente sistematica alla teoria dell'evoluzione organica; come sarà possibile una scelta? Caro Ernesto, non se n' esce: o l'una o l'altra ipotesi:...

Häckel. Certo, al mio Monismo torna assai più acconcia l'ipotesi monogenica. Ma, sia che eleggiate quella delle mille e mille barbucole, sia che l'altra d'una radice unica, non guasta. Ciò che importa soprattutto è che, tanto nell'un caso, quanto nell'altro, ammettiate la dottrina dell'eterogenia. E bisognerà ammetterla, ma con questo divario: che nel primo caso, cioè nell'ipotesi monofiletica, l'unica radice originaria si distingua, si disferenzi e poi diverga e grandeggi in tre fasci; e che nel secondo, vo'dir nell'ipotesi polifiletica, quelle tante e tante barbe vengano man mano raggruppandosi in

tre fasci; o, se volete meglio, che tutte soggiacciano alla terribil lotta della esistenza, e ne rimangano in vita solamente tre stipiti.

Enotrio. Va bene: lasciamo da banda cotesta quistione dell' autogonia; la quale, per ciò che ho sentito dire, avreb- b' a essere una delle malefatte più marchiane del vostro Mo- nismo — giacchè, gli è inutile votarsi il capo,

« Di stoppa, no, non si può far vellutol »

Però diteci piuttosto perchè queste barbucole son così pallide, così floscie e sbiancate ? E' mi par che somiglino alle vecce del Santo Sepolcro!...

Häckel. Naturale! Chi l' ha disegnate e colorite a cotesta foggia non era certo un imbianchino; e ha mostrato d' aver compreso perfettamente il mio pensiero. Le barbucole che incominciano esilissime e sbiadite, a poco a poco diventan radiche; e, a seconda che si tingono e si colorano sfumata- mente d' un giallo pagliato, si adunano e si raccartocciano, come dicevo, in tre fasci. L' un de' quali, qui a sinistra, as- sumendo forma di protofito, comincia a rilevarsi nel periodo laurenziano, e s' allarga disferenziandosi in sei forme tipi- che; le quali poi, distinguendosi in diciannove classi, forma- no l' albero genealogico dello piante. L' altro, qui a destra, è la monera archigonica animale sdoppiantesi nel Protozoo e nel Metozoo, e la cui evoluzione può agevolmente inten- dere solo chi intenda e accetti la mia teorica intorno alla Gastrea. Finalmente il fascio di mezzo riman quasi in asso, riman neutro; stante che simboleggia il regno de' Protisti con le otto sue classi ch'io ho studiato e ordinato a sistema.

Gigi. Curiosa! De' protisti n' avete fattó un *regno* voi che di regni non volete sentir neanche fiatare? Ma ciò sia per non detto; e vediamo un po' in che guisa proceda l' evo- uzione e della monera archigonica animale.

Häckel. Cotesto processo ci è guarentito dalla teorica della Gastrea, de' foglietti blastodermici, cui prima d'ogni altri io ho dato valore scientifico e impresso forma sistematica, e che il Giard ultimamente ha preso a difendere e confermare da par suo...

Lotze. Teorica arditissima, e vivamente attaccata da embriologisti di bella nominanza, quali sono il Claus, il Salensky, il Nitsche, A. Agassiz, e molti francesi...

Häckel. Tutti questi m'hanno dato addosso, lo so bene: ma io non vedo altro espediente scientifico per un'acconcia intelaiatura delle forme che popolano il mondo zoologico. Accettala, caro Ermanno, questa mia dottrina: accettatela per un istante ancor voi, amici miei; e tosto vi si farà lucido e altrettanto meraviglioso e pieno di verità il concetto dell'albero genealogico da me proposto, non che il principio della Discendenza modificata che, con la doppia legge dell'adattamento e dell'eredità, governa la creazione dei tipi animali. Guardate, e meditate. La Gastrea, sdoppiandosi anch'ella quasi corno che dividasi in due cladi, fa luogo, mercè il protasco e il protelmi, non pure alle quattro classi d'animali che, con parola oggimai disacconcia, si prosegue a chiamar degli Zoofiti, ma eziandio al tipo de' Vermi, che è il centro massimo, il semenzaio feracissimo onde, per mezzo degli Acelomi e de' Celomati, vengon fuori l'Echinoderma, il Gefiriano, l'Artropode, il Rotatore, l'Anellide, il Briozoo, il Mollusco, il Tunicato, il Leptocardo, e però l'Acraniano e il Craniota con le nove grandi classi vertebrate. L'albero, come vedete, è ricco di rami, fitto di fronde, carico di frutta e bellamente rinchiomato: guardate!....

Augusto. Bellissimo! E questa varia intonazione di colori?

Häckel. Con questa varia intensità di colori l'esperto interprete e disegnatore ha voluto, al solito, simboleggiare e

far discernere le specie di già bell'e *fiutate*, dalle specie che sono in via di formazione. Col rosso intenso, verbigrazia, egli ha voluto rappresentarci graficamente le forme zoologiche nel momento di lor pienezza tipica, quasi fossero altrettante frutta mature. E di fatto, qui nell' Artropode, a mo' d'esempio, il rosso è proprio un rosso carminio: perchè insomma il frutto è giunto alla sua perfezione di maturità; o, per uscir d'immagine, il tipo è già bell' e perfetto nel suo genere e compiuto nella sua forma tipica.

Enotrio. O perchè mai, fra queste macchie frappeggianti e tutte di color rosso carico, si vedono spuntar timide e quasi invisibili certe esilissime frondicine che ci rammentano l'intonazione del color primitivo, il giallo pagliato? Parmi che la matita dell'accorto disegnatore qui davvero abbia superato sè stessa,

« Si che ogni tela al paragon vien meno ! »

Häckel. Già, proprio così! Vedete? Con fedeltà meravigliosa il disegnatore qui ha incarnato l'idea madre, il concetto originale del mio caposcuola. Queste esilissime e incerte frondicine simboleggiano la capacità onde una data specie diventando, per natural selezione, varietà, può, in mezzo alla immane battaglia della vita, inaugurare spontanea una razza: la quale, in virtù della trasmissione ereditaria tanto *conservativa* quanto *progressiva*, improntando lungo i secoli novella forma, passa a costituire un tipo novello; e da questo un altro tipo; e poi un altro, e un altro ancora; e così via via in infinito...

Lotze. Cotesta sconfinata energia della specie, a dir vero, a me non m'entra, o Ernesto; e il dottissimo Naudin ha saputo dirtene la ragione poco tempo fa nella *Revue des cours scientifiques*. Ma, non tocchiamo questa molla per adesso;

e fa' di spiegarci quella parte del tuo grand' albero che più importa alla filosofia biologica, e che, costituendo il fondamento dell' antropologia, è come il ponte di passaggio che dalla storia naturale ci fa penetrare nel regno della storia umana—quantunque preveda che qui tu andrai molto lungi dalle idee ch' io ho espresso nel mio *Microcosmo* intorno alla storia dell' uman genere.

Critico. Sì sì; fateci toccar la soglia dell' Antropologia, per veder com' ella s' abbia da collegare con le scienze che si travagliano intorno al mondo animale.

Häckel. Volete conoscer la genesi della forma zoologica più spiegata e perfetta che i vecchi naturalisti appellavano *homo sapiens*? È negozio molto semplice e molto facile, chi voglia capirlo...

Enotrio. Oh sì, certo! facilissimo soprattutto nelle vostre mani, e col vostro microscopio, lo sappiamo! Gli è proprio

« Come il nido d' un augello,
« Quattro stecchi ed un fuscello! »

Häckel. Eh eh! non tanto facile quanto v' immaginate! Facile per il mio caposcuola che n'ha toccato a scappa e fuggi nel suo libro su l'*Origine dell'uomo*; ma non per me che, in questo segnatamente, ho dovuto arrabattarmi tanto, e tanto rifrutar lunghe serie di specie, e andarci così in fondo, che più giù non si potrebbe davvero. Difatti le diverse forme, i differenti gradi onde, per lente e successive metamorfosi e a traverso lunghi secoli, sboccia questo fior privilegiato del giardino animale ch' è l' uomo, sono ventidue....

Critico. Ventidue nè più nè meno? Potenza dell'aritmetica! Ma, avete fatto il conto per bene?

Enotrio. Corbezzole! tanta esattezza è cosa proprio da fermare il sole!... Del resto non è da stupire: chi ignora che la

scienza sperimentale alla giornata d'oggi sa dire a tutti noi

« Quante paia fan tre buoi ? »

Häckel. (*Secco secco*) Non tante arguzie, miei signori! L'aritmetica de' fatti maneggiata da me, non v'è caso che fallisca il conto. Abbiatevi per cosa bell' e dimostrata — parte co' fatti paleontologici, parte con le leggi di morfologia comparata — che se in forza dell' istrumento miracoloso del linguaggio, anzi della parola, l' uomo (com' ebbe a mostrare il mio carissimo Schlecher) da un bel pezzo ha saputo staccarsi da' vecchi tronchi; non sempre egli è stato quale ci si rivela in questo fuggevol momento della indefinita età quaternaria. Nel periodo pliocene egli avea forma pitecoide: era un pitecoide capace tutt' al più d' un linguaggio muto, direbbe il vostro Vico. Nel periodo miocene, poi, era un antropoide: nell' eocene, per dirla con l' Huxley, un catarrino con la coda; e, avanti, non altro che una scimmia, o, a dir meglio, una proscimmia. A questi quattro gradi, a queste forme che si evolvono e s' ingradano lungo l' età cenolitica, si aggiungano altre sei: quelle, dico, che nelle età mesolitica e paleolitica ci additano lo svolgimento delle forme vertebrate. Indi tengasi conto d'altri undici passaggi d' animali, quasi tutti a forma invertebrata, verificatisi nei tre grandi periodi dell' età archeolitica. E così, procedendo dal massimo al minimo, dal più complesso al più rudimentale, dal più differenziato al più omogeneo, si scende fin là onde poc' anzi abbiam preso le mosse, cioè a dire all' animale ch' ha forma di semplice monera. Ecco le stazioni, ed ecco il *phylum* unicamente atto a farci rintracciar gli antenati diretti e originarii dell' uomo, e ricostruire in guisa razionale la catena genealogica del genere umano.

Lotze. Dunque l' antropologia non è altro che una parte della storia naturale inviscerata con la morfologia?

Häckel. Senza fallo: e a meglio persuadervene leggete il mio ultimo lavoro, il quale — checchè n'abbia cianciato un mio oppositore, certo Adolfo Bastian, che in un librucciaccio su la *Creazione* ha avuto fronte d'appellarlo *aborto d'Antropogenia* — ha riscosso plausi ed onori nelle accademie del vecchio e del nuovo mondo, soprattutto per parte de' miei consorti e ammiratori.

Enotrio. Non c'è da stupire, nè da dolersene, caro Häckel! Non lo sapete che

« Varii sono gli umor, vari i cervelli:

« A chi piace la torta, a chi i tortelli? »

Augusto. Benedetti poeti! non divaghiamo... Dunque *l'arbre-souche* ond'è surto l'uomo, è egli un *phylum* che si evolve, o, per dir meglio, che ingrossa man mano, e si ordisce via via e s'avvolge e s'intrica e s'annoda ventidue volte? Si tratta allora d'una scala con ventidue piani e ventidue pianerottoli?....

Häckel. Così preciso! Ma, badate: ventidue nodi che non son nodi; ventidue fermate che non sono fermate; ventidue tipi che non son tipi; ventidue specie che non sono specie...

Enotrio. Ah ah ah!...

« Raphel mai anec zobi almi! »

Häckel. Non ne capite niente? peggio per voi! Non sapete che noialtri diciamo specie così a mo' di dire, e per adattarci all'intelligenza di chi non c'intende, o non vuole intenderci? Non sapete che per la mia scuola non v'ha specie, sì bene, ripeto, parvenze d'unica specie? forme d'un protomorfozoo? le quali, per quanto a cagion dell'eredità *progressiva* crescano e si disferenzino e si moltiplichino serbano pur sempre il medesimo contenuto a motivo del-

l' eredità *conservativa* ? E se così non fosse, come avrei potuto scrutare e poi mettere a nudo il filo genealogico dell' uomo, e costituir l' Antropogenia davvero scientifica, davvero filosofica, davvero positiva ?

Lotze. Origine assai modesta!...

Häckel: Modestissima!.. chi vi dice di no ? Tanto maggiore, dunque, il merito nostro; però che tutto dobbiamo, direbbe il mio Huxley, alla nostra energia...

Gigi. (*Strizzando un occhio*) O meglio a un terno al lotto della vita — osserverebbe Camillo se qui fosse presente...

Häckel. Bravo ! mi piace la frase del vostro Camillo. La scelta naturale , massime ne' suoi effetti, somiglia appunto appunto a un terno al lotto della vita. Qual meraviglia?...

Enotrio. (*Aggrottando le ciglia e fissando l' Häckel con occhio fulmineo*) Ma, caro Ernesto, a quel che pare ci avete preso per que'

« Che vanno a corre i ceci con la brocca,
« E batton con le pertiche i baccelli ! »

Un terno al lotto quest' anima mia? questo mio pensiero

« Che per lo mar dell'essere si volve ? »

Effetto d'un giochetto d' atomi, di movimento e squilibrio molecolare, e di semplice trasformazione meccanica questa coscienza, questa ragione, Satana, il mio gran Satana che, giovine di verde e immortal gioventù come gl' iddii della Grecia, e raggiante di bellezza divina, ha seco

« Il rapito del ciel fuoco divino ?... »

Critico. (*Guardando l' orologio e alzandosi a un tratto da sedere*) Signori ! signori ! non v' è tempo da perdere: è già bell'è scoccato mezzogiorno... Via, via all' Archiginnasio: non ci facciamo aspettare dal signor Conte...

Lotze. (Prendendo a braccetto Enotrio) Andiamo, dunque, andiamo...

Enotrio. Andiamo pure... Si piglierà a sinistra di Via Maggiore, e s'arriverà al Palazzo della Mercanzia: poi infileremo certe solitarie scorciatoie, e in quattro salti saremo all'Archiginnasio.

INTERMEZZO

(Percorrendo Strada Maggiore).

Gigi. (Sottovoce a Enotrio. Guarda il sor Ernesto come va via! come scappa avanti! e'pare imbroncito... Gli abbian frizzato quegli ultimi interrogativi che tu, a proposito del terno al lotto, gli hai piantato in faccia come punte di spinacristi o, peggio, come spunzoni del collarone d'un bull-doque?

Enotrio. (Piano. Aspetta ancora e vedrai...

« . . . se dura la musica avviata
« Noi non siam de' lamenti all' insalata!)

Augusto. Signor Häckel... perchè così lesto?

Häckel. Via, facciamo presto: ier sera promisi a certi amici ch' oggi nell' Archiginnasio avrei mostrato loro questo bel quadro...

Critico. Chi son questi amici, s' è lecito?

Häckel. Quelli che vedeste al Caffè: tre maestri solennissimi in ogni maniera di scienze. Il grande anatomista e paleontologo Owen, insigne analizzatore e ricostruttore delle omologie nello scheletro dei vertebrati: l' Helmholtz, l' esimio fisico e fisiologo, onore dell' Università Berlinese: e il venerando von Baer, il decano de' viventi naturalisti, che

insieme col Rathke ha fondato l' embriologia , e che primo d'ogni altri in questo secolo, con ricchezza inusata e insuperabile di scienza, cominciò ad applicare l'embriogenesi all'evoluzione del mondo animale.

Critico. (*Stropicciandosi le mani*) Ben bene! proprio il cacio su' maccheroni! Non mi par vero di sentir come la pensino quest' omaccioni intorno a cotesto diagramma; quantunque un animo mi dica che qualche teccolina costoro ce la troveran di sicuro.

Lotze. Io per me dico anzi che faranno una critica severa, caro Ernesto. E potrei cominciartel' a fare io stesso.....

Häckel. Tu? sentiamo che critica: forse circa al valore scientifico de' nostri diagrammi?

Lotze. No, ci vorrebbe molta scienza tecnica ch' a me fa difetto: piuttosto circa alla composizione del quadro. Per esempio: non ci ho visto il diagramma del Lamarck; e ci dovrebb' essere: perchè escluderlo?

Häckel. Il disegnatore non l' ha escluso a dirittura: l' ha messo in un angolo del quadro, da parte; e ha fatto bene.

Critico. E perchè da parte?

Häckel. Facile capirlo. Sopra che cosa è imbasato l'ordinamento zoologico del Linneo francese?

Critico. Altri crede su l' anatomia: io penso, in vece, su l'anatomia, e principalmente sul concetto della genealogia governata dal principio ch' e' disse della *Discendenza adattativa*.

Häckel. Bene: in questo caso non vi pare che il diagramma lamarckiano, per quanto errato nell' esecuzione, possa trovar la sua nicchia qui fra' vari schemi della mia scuola?

Lotze. In questo senso, per verità, non hai torto, e sono con te. Stante che il processo dell'animalità, per l'autore della *Philosophie Zoologique*, risiede nell' evoluzione parallela

di due forme del pari iniziali ed aborigene: dall' una parte — l' Infusorio, dall' altra il Verme. Dal primo traggono origine, divergendo, il Polipo e il Raggiato: dal secondo rimpollano l' Insetto, l' Aracnide, il Crostaceo, per un verso; e, per un altro, l' Anellide, il Cirripede, il Mollusco, il Vertebrato inferiore. Dal Pesce poi vien fuori il Rettile, e dal Rettile gli Uccelli e i Monotremi, per una parte, ed i Mammiferi anfibi, per l' altra; e poi, sempre divergendo, i Cetacei, gli Ungulati e gli Unguiculati. Per modo che mi sembra chiaro che il diagramma del Lamarck, come essenzialmente genealogico, ci stia d' incanto nel quadro tassico della vostra scuola. Ne convieni, carissimo Ernesto?

Häckel. D' accordo. Ma se per la tendenza genealogica io l' accetto; debbo recisamente ripudiarlo a cagione del principio specificante che tanto accarezzava il grande zoologo francese. Cotesto principio biologico è *adattativo* di sua natura; è una forza interiore, attuosa, plastica... e come tale non posso accettarla.

Lotze. Intendi parlare di quella certa energia, di quella attività che il Lamarck domanda Potere della vita, e che concepisce come efficienza contrapposta alla Causa modificante?

Häckel. Già; di quella misteriosa potenza ch' a me è sempre parsa un concetto mitologico, perchè teleologico la sua parte; e al quale noi, superando e compiendo il vecchio Trasmorfismo, abbiam contrapposto una serie di leggi ordinarie, naturali, meccaniche. Brevemente: alla formula della *Discendenza adattiva*—la quale, implicando non so che di razionalità e di finalità, riesce ambigua, vaporosa, impalpabile—noi abbiam sostituito l'altra della *Discendenza modificata*, come quella che per sè stessa è chiara, determinata, salda e, ciò che più vale e tiene, confermata da' fatti. — Ma tu mi guardi pensoso, o Ermanno... Che c' è egli?

Lotze. A dirla schietta, col radiare affatto questa idea del Lamarck, tu rendi sempre più sterile ed impotente il tuo trasformismo rinnovato. Quel barlume di finalità che il Linneo della Francia seppe cogliere attraverso l'attuosità adattativa del Potere della vita, parmi, anzi che una magna, una divinazione geniale da farne gran conto; perchè sotto cotal rispetto il Lamarckismo sarebbe una correzione ed un esplicamento del Darwinismo.

Critico. Parrebbe anch' a me. Nel Cap. VI. del Vol. II. della *Philosophie zoologique*, io trovo un luogo, un passo d'oro, dove si afferma che « la Nature crée elle-même les premiers traits de l'organisation dans des masses où il n'en existait pas; et en suite l'usage et les mouvements de la vie développent et composent les organes ». In queste ultime parole c'è intero intero il novello trasformismo, il Darwinismo; dove che nelle prime traluce quel concetto che il nostro Enotrio poc' anzi appellava *Natura viva*, e del quale nel Darwinismo non ve n'ha pur un briciolo chi l'volesse per medicina!

Häckel. Oh oh! Credete che per noialtri sia una cosa morta affatto la natura? Linguaggio singolare, strano!...

Critico. Dove non è spiraglio di finalità, non vi può esser vita. Che ne di' tu, o Enotrio?

Enotrio. Sicuro; pare anc' a me che preporre al vecchio il nuovo trasformismo, sia come barattar lo noci in coccole, almeno quant' a certi principii; nè mi farebbe specie se qualche trasformista di buon senso venisse a ripetere ed applicare a questa scuola quel motto argutissimo toscano: — Si stava meglio quando si stava peggio! — Ma tal discussione ci manderebbe all'un via uno, e ci farebbe deviare dall'argomento. Tagliamo corto, dunque, e sentiamo un po' qual altro errore sapreste scorgere nel diagramma lamarckiano.

Häckel. Qual altro errore? ci vuol poco. Un altro errore, conseguenza del primo, è che il Lamarck si è servito anco della fisiologia, e persin della psicologia in ricostruire il diagramma tassico! Difetto enorme quanto non si dice!

Lotze. Difetto anche cotesto? A me invece par bellissimo pregio: tanto più che sotto cotesto riguardo ei si rannoda con l' Ampère, e così l' uno e l' altro, dopo Aristotele, possono vantare il merito d' aver sentito il bisogno di risolvere il problema tassinomico tenendo l' occhio altresì al modo col qual si manifesta l'attività psichica lungo la scala zoologica. Ordinare le specie a serie parallele disponendole di fronte — secondo che in maniera assai rozza cominciò a fare l' Ampère nell' abbozzar quella sua classificazione tanto biasimata e tanto poco intesa dal Comte — sarà stato, un metodo sbagliato, non dico di no: e sbagliata per più conti sarà pure la divisione del Lamarck ne'tre massimi gruppi d' animali Apatici, Sensibili e Intelligenti: e sbagliati altresì, o meglio, incompiuti, que' bei tentativi fatti dal Leuret e dal Gratiolet nel classificare, anco sotto l'aspetto psichico, certi gruppi di vertebrati superiori. Ma l' esigenza vivace a far procedere di coppia e di pari passo l' osservazione e l'analisi psichica, mi sembra così legittima e tanto razionale e siffattamente necessaria, che, per quanto errata nelle applicazioni, è sempre un' impresa da lodare, e della quale bisognerà saper grado innanzi tutto ai Francesi. Nella scienza, caro Ernesto, prima che tedesco, io son filosofo spassionato...

Häckel. Spassionato anch' io non meno di te, quando si tratti di scienza positiva; ma qui non siamo al caso. Lasciando stare gli Ampère, i Leuret, i Gratiolet e quant'altri abbian tentato un ordinamento zoopsichico del mondo animale, tu sai che nel Lamarckismo — nel vecchio Trasformismo — la variabilità è una variabilità onninamente funzionale;

assai lontana, perciò, da quella variabilità selettiva, risultante, accidentale, ateoologica e possibilmente adattativa, che è come la molla maestra del mio trasformismo rinnovelato. Or bene: in che risiede egli principalmente il progresso del nuovo trasformismo rispetto al vecchio?

Lotze. Nel concepir la funzione quale attitudine risultante, mobile, mutabile...

Häckel. E non ti par egli dunque un errore, un errore massiccio quello del Lamarck d' avere spartito l' animalità nelle tre grandi categorie che tu sai, puntellandosi in un criterio attinto nella psicologia?

Lotze. Qui sei proprio nel cuore del tuo sistema; nel materialismo netto e schietto. E ti faccio osservare, che se hai mille ragioni di riguardar la facoltà psichica come risultante — risultante da una serie di condizioni interne ed organiche, e da una serie di condizioni estrinseche e varie di lor natura — hai torto a confonder la facoltà, con la potenza o energia psichica; torto nel reputare anche questa non altro che un semplice effetto di cagioni complesse, e tutte aventi natura schiettamente meccanica.

Critico. Bravo, prof. Ermanno! La distinzione fra la potenza o energia psichica, e la funzione o facoltà in generale è così vera, capitale e feconda, che sovr'essa riposa tutt'una nuova dottrina di psicologia comparata largamente intesa. I moderni evoluzionisti non isorgono attinenza necessaria, necessario parallelismo tra organo e funzione, essendo questa un ultimo risulamento di cause complesse, fra cui vuolsi annoverar l' organo anzi tutto: e qui han ragione da vendere. Ma nessun parallelismo, nessun' attinenza necessaria (non dico vincolo di causalità) non sann' essi vedere nemmeno fra l' energia psichica, e la struttura morfologica tipica ond' è fornito ciascun gruppo zoologico: e qui evi-

dentemente essi han torto marcio. Ma... non entriamo in discussioni d'ordine psicologico, e rimettiamoci in carreggiata. Chiederò anch'io: perchè mai nel quadro della vostra scuola non s'è tenuto conto d'altri diagrammi, quali sono, per esempio, quelli del Vogt, del Van Beneden ed altrettali?

Häckel. Anche qui la ragione vi si farà chiara, se ci riflettete un centesimo d'ora. Ditemi: a che cosa tengon l'occhio questi signori nel costrurre le loro classificazioni?

↳ *Critico.* Ai tratti fondamentali dello sviluppo embrionale.

Häckel. Bene: sin qui sarebbero dalla nostra, e meritano lode; non c'è che dire. Ma, scendendo alle applicazioni, costoro s'impigliano in tali e tante difficoltà, che fanno capo a gravissime conseguenze. Sapete qua' rapporti embriologici essi piglian di mira? Quelli che il vitello nutritivo ha con l'embrione! Or chi non sa che cotesti rapporti fan luogo il più spesso a caratteri d'indole fisiologica, anzi che morfologica? E allora chi non vede che anco i diagrammi zootassici di costoro, essendo anch'essi tanto quanto anfibi, vann'allogati da parte?

Lotze. Qui hai ragione: il nostro proverbio canta chiaro: « Er tragt auf beiden Achseln Wasser ».

Critico. E anch'io qui vengo con tutto l'animo dalla parte vostra, caro Häckel. Ma, abbiate pazienza: levatemi dalla mente un altro dubbierello. Il diagramma del Semper — il dottissimo zoologo di Würzburg — non ce l'ho visto nel vostro quadro. Vorreste forse buttar sotto il banco anche questo?

Häckel. Quello del Semper, acciocchè voi sappiate, è un diagramma embriologico in apparenza, o al più al più anatomo-embriologico; e però va allogato fra quelli de' Cuvieriani riformati: la ragione gliel'ha detta il Giard pochi mesi addietro con l'usata arguzie e vivacità del suo stile.

Lotze. Sì, giusto a conto del Giard, a me un' altra domanda. Perchè il disegnatore non ha tenuto conto del diagramma del valoroso zoologo di Lilla? Vorreste escluso anche lui?...

Häckel. Tutt' altro! Propugnatore accesissimo della biotassi fondata su la morfologia essenzialmente embrigenica, muove anch' egli dalla mia teorica su la *Gastrea*, e fa due grandi sezioni, o meglio, ramificazioni: Gimnoti, sforniti di membrana embrionale, e Imenotici forniti il più delle volte d' una membrana embrionale exodermica. Ma il Giard sino a ora non ci ha dato altro che un piccol saggio di ricostruzione zootassica, cioè l' albero genealogico del *Metozoo*; e anche questo, a ben guardarlo, non è altro in buon conto che il mio diagramma lievemente modificato; e però non merita il pregio di parlarne...

Enotrio. (*Interrompendo*) Signori, signori, eccoci all' Archiginnasio. Smettiamo un po' le discussioni....

Häckel. (*Volgendosi al custode*) È venuto il Conte?

Custode. Non ancora. Son venuti quegli altri signori, e aspettano già da un pezzo nella grand' Aula de' Giuristi.

Häckel. Bene bene; andiamo su...

Enotrio. (*Passando il cancello*) Ecco qua: vedeste mai atrio sontuoso? stucchi di finissimo gusto? ricchezza ed eleganza d' ornati?

Lotze. Architettura severa!... Chi n' è l' autore?

Enotrio. Francesco Terribilia: gli stucchi sono del Cesi. Là in fondo è la chiesetta di Santa Maria de' Bulgari, ove son pitture assai pregiate del Calvart, del medesimo Cesi e del Barocci; la cui *Deposizione della Croce* è d' un effetto stupendo, meraviglioso. Lì a destra poi— ove s'adunano la Società Agraria e la Medico-Chirurgica—v' è leggiadri dipinti del Sabbatini, del Samacchini, del Leonardino, del Ruggieri...

Augusto. Via, via, Enotrio! Chè tu badi a far da cicero-
ne!... Andiamo su, andiamo...

Gigi. (*Montando le scale*) Cospettone! Belli anche questi
affreschi!...

Critico. Bellissimi! son le *Virtù* dipinte dal Valesio. Nel-
l'altro scalone, laggiù dirimpetto, vi sono anche eccellenti pit-
ture dello Spada.

Häckel. Guardate moltitudine di stemmi!...

Enotrio. Stemmi de' Rettori e de' tanti e po' tanti scolari
stranieri che qui traevano a migliaia ne' tempi de' tempi!...
Eccoci al chiostro superiore... Guardate là l' antico Teatro
Anatomico, elegantissimo, ov' è la cattedra di Galvani. Ma
v' anderemo poi: entriamo ora in Biblioteca.... Vedete fuga
sterminata di sale? Vedete ricca ed elegante Biblioteca? Là
giù, in fondo, a destra, è il nostro Museo Felsineo....

Lotze. Biblioteca e monumento insigne a un medesimo
tempo!...

Häckel. E qui da quest' altro braccio, a sinistra?

Enotrio. È la gran sala ove in antico si davan gli esami
in legge; la grand' Aula de' Giuristi, destinata oggi a con-
servar le opere di scienze naturali e matematiche.

Häckel. Dovrebbero dunque esser costì dentro que' si-
gnori...

Enotrio. Sì: eccoli appunto laggiù, accanto a quel banco,
in mezzo a un crocchio di studenti. Ve' come guardano con
curiosità la lapide nella quale è ricordato che in questa sala
fu la prima volta eseguito lo *Stabat* di Rossini, concertato e
diretto dal Donizzetti. Andiamo....

Gigi. (*Sottovoce.* Guarda, Enotrio, guarda il signor Owen:
alto, un po' curvo, secco strinato e biondo come una spi-
ga matura: a vederlo di qua m'avrebbe l'aria d' un *Sem-
nopithecus nasica*!... E l'Helmholtz? magro anche lui, os-

suto... ma bell' uomo, simpatico, bella fronte, bellissime tempia... Quanta fisica! quanta fisiologia! quanta scienza, e che scienza solidissima in quel cervello!...

Enotrio. (Davvero un brav' uomo:

« Ornamento e splendor del secol nostro. »

Augusto. (E il Baer? grasso pinato com'un cocchiere russo, gua'! Che bel vecchione! Eppure sentilo come sfringuella in mezzo a que' giovani! come gli è arzillo e vivace!...

Enotrio. (Scenziato venerando,

« Di fama chiara eternamente degno! »

Critico. (*Piano ad Augusto e a Gigi.* Di qua, venite di qua, in disparte. Mettiamoci accanto a un di que' vecchi mappamondi, e lasciamo che questi maestroni se la chiacchierino fra di loro..... Oggi sì che ci sarà da imparare Dio sa quante belle cose!...)

Häckel. (*A voce alta, tutto gaio e sorridente*) Eccomi qua, o illustri amici, eccomi qua...

PARTE SECONDA

Il signor **Owen**, von **Baer**, prof. **Helmholtz**
molti giovani che ascoltano, e detti.

Owen. Oh, caro il nostro valoroso zoologo d'Iena.... Sapete che si cominciava a temere non vi foste scordato del convegno? Questi bravi giovani, onore dell' Università Bolognese, ci han chiesto molte cose intorno al vostro Monismo. Chi meglio di voi saprebbe appagarne il desiderio?

Häckel. Tropp' onore!... volentieri!... ne dirò loro tante quante ne può benedire un prete...

Enotrio. Bravo, sor Ernesto. Oggi ho proprio toccato con mano che nessuno meglio di voi potrebb' essere al caso... E n'avete il dritto; poichè tutti sanno ormai quanto, nel propugnare il Monismo, abbiate arato col bue e con l'asino, e strepitato così che

« Battaglio non sonò tanto a martello ».

Häckel. E vedrete che picchia picchia finalmente ci arriverò... Poichè il nodo più intricato in cotesto negozio sta nel saper diagrammare e intelaiare la geneologia delle specie. Il resto vien da sè.

Baer. A proposito: e il quadro biotassico?

Häckel. (*Levandolo di tasca e spiegandolo sul banco*) Eccolo qua: mirate eleganza, magnificenza, fedeltà di disegno!

Baer. Vedo col fatto quanta ragione ebbe l'insigne mio collega dell'Accademia di Pietroburgo, il Kowalewski, nel dirmi, poche settimane addietro, che l'animalità—secondo la vostra dottrina geneologica—rassomiglia proprio a un albero. Un mirallegro di cuore a voi, e un altro all'abile interprete e disegnatore...

Häckel. E tanto più vera e feconda si parrà cotesta somiglianza, qualora vogliate rilevar le attinenze ed i raffronti ch'ella ha co' grandi fenomeni della natura inorganica. Diteci voi, o Helmholtz, maestro solennissimo nella fisica moderna: a che cosa vi par che somiglino tanto i massimi tipi animali quanto la monera archigonica?

Helmholtz. (*Accostandosi al quadro*) A quel che vedo mi pare che il disegnatore abbia saputo trar partito anche dalle attinenze che corrono tra lo svolgersi delle forme zoologiche, e la costituzione e natura della luce. La monera archigonica somiglia alla luce bianca: i grandi tipi zoologici, poi, rendono immagine de' sette colori.

Owen. (Con sorriso ironico) E la monera archigonica häckeliana, rispond' ella davvero alla luce bianca?

Häckel. E come no? Essa è tutto, e non è nulla: è tutt' i colori, e nessun colore; tutt' i tipi zoologici, e nessun tipo. Helmholtz, ne convenite?...

Helmholtz. Potrò convenirne. Di fatti, come tutt' i colori, benchè differenti, sono virtualmente nella luce bianca; di pari modo tutt' i vostri *arbre-souches* sono germinalmente inchiusi entro a quell' unica forma primitiva, precorritrice e generatrice del mondo biologico, della quale voi parlate maestrevolmente nella vostra *Promorfologia*.

Häckel. Bravo! Ma sapete che con tal linguaggio vi siete già bell' e dichiarato seguace della ipotesi monogenica?

Helmholtz. Io? Ma io sono scienziato positivo, positivissimo; e come tale debbo, e voglio prescindere da qualsivoglia ipotesi monogenica, oligogenica, o poligenica che sia.

Lotze. Prescindere! O perchè dunque ti compiacci tanto, in tutti cotesti raffronti?

Helmholtz. Per far piacere al collega Ernesto. Che anzi, guardate: ci sarebbe da rilevare un' altra curiosa relazione che a voi, Häckel, dovrebbe giugner graditissima, perchè

« Altri che voi so ben che non l' intende ».

I fisici moderni insegnano che dal violetto al rosso, nella scala de' colori, havvi una gradazione: non pur gradazione di virtù calorifica, ma anche, fino a certo punto, di vivacità coloritrice: il minimo nell' un colore, il massimo nell' altro. Or non vi pare che tale continuità e tal gradazione somiglino appunto alla gradazione e alla continuità che voi altri credete di poter verificare nella serie zoologica?

Häckel. Certissimo! Ecco, vedete? il violetto rappresenta, direi quasi, il tipo zoologico rudimentale, seminale,

germinale ; cioè il protozoo co' tre grandi gruppi in cui si disferenzia. Ebbene, rimontando da questi gruppi insino alla forma vertebrata più complessa , che cosa vediamo verificarsi ? Un' evoluzione continua ; una gradazione sempre più fitta, serrata, compatta, precisamente come nella scala de' colori.

Helmholtz. Sta bene. Or sentite se vi possa far comodo un altro raffronto non men curioso del primo. Per una legge fisica ben accertata sappiamo, che il numero delle vibrazioni richieste al colore, vanno man mano digradando dal violetto al rosso. Non vi pare che questa legge riscontri quella che voi altri verificate nel mondo organico circa alla maniera con che si manifesta l' attuosità funzionale ?

Häckel. Sicuro, sicuro : ci ho pensato anch' io più di una volta. L' attuosità funzionale si rivela assai più energica e più laboriosa , e quindi assai confusa ne' gruppi zoologici inferiori ; perciò che in questi ella debba superar gl' impedimenti dell' organo il quale non per anco è pervenuto a posseder valore anatomico , cioè individualità organica , e però indipendenza funzionale...

Helmholtz. Invece nel rosso il numero delle vibrazioni è minimo ; precisamente alla maniera che il conato funzionale si palesa nel vertebrato superiore : poichè qui la legge della division del lavoro imperando sovrana , e l' organo essendo già bell' e costituito così ne' suoi elementi istologici come nelle parti anatomiche ; ne viene che lo sforzo o conato funzionale non possa esser che minimo. E il medesimo discorso potrei fare se pigliassi a parlarvi de' colori. E chi sa il Brühl — per il quale ogni nota musicale risponde a un colore — quante curiose attinenze e quai bellissimi riscontri non ritroverebb' egli fra' sette tipi zoologici ed i sette toni ?

Häckel. Oh caro, carissimo Helmholtz! Quanta e qual virtù di sintesi in cotesto vostro splendido ingegno!

Enotrio. (*Interrompendo*) Ma, abbiate pazienza: cotesti discorsi mi somigliano alla vigna del Modda; molti pampani, e poca o punta uva! Sentiamo un po' che cosa pensino quest' altri signori intorno a siffatti vostri raffronti. Che ne dite voi, o grande atleta dell' embriologia?

Baer. A me par che tutti cotesti paragoni zoppichino.....

Häckel. Qual meraviglia! Sarebbero paragoni se non zoppicassero? Abbiamo inteso parlar di semplici analogie, e però di semplici relazioni estrinseche...

Lotze. Un momento... Per un eterogenista spaccato come sei tu, o Ernesto, coteste avrebbero a esser più che semplici analogie, più che relazioni estrinseche. Dimmi: è vero che per te *Natura non facit saltum*? È vero che non v'è ombra di soluzion di continuità nella vita univèrsa? È vero che, ammessa l' autogonia, sparisce a un batter d'occhio qualsiasi divario di forma e di struttura, di forza e di materia fra un qualunque inorganismo perfetto — per esempio il cristallo — e il meschinissimo *bathybius huxleyano* che anc' oggi, secondo te, prosegue a nascere spontaneo?

Häckel. Verissimo: leggete il primo volume della mia Morfologia generale, e la Lez. XIII delle mie Conferenze....

Lotze. Oh, perchè dunque non accettare a chiusi occhi la esistenza di relazioni intime fra i due mondi? E perchè non dir che le similitudini accennate dal nostro acutissimo Helmholtz ci stan proprio una pittura nel tuo sistema? La logica te lo impone.

Häckel. (*Da sé, un po' imbarazzato.* Verfluchte Herbart'sche Logik!). Checchè ne sia, l'immagine più acconcia e fedele, atta a ritrarre l'evoluzione biologica, bisogna attingerla nel regno stesso della vita, precisamente com' ha fatto

l'autore di questo quadro, poichè l'animalità è proprio un'arborescenza... Ma il nostro Owen sorride? Perchè sorridere?

Owen. Eh eh! anche così vi date il martello su l'ugne caro Hæckel! Il vostro albero genealogico dell'animalità è proprio una copia calcata e lucidata su l'albero quale ci è dato da natura. Il paragone, dunque, anzi che tre gambe, ne ha quattro; e ci sta male appunto perchè ci sta bene; appunto perchè ci sta a capello. Ridete anche voi? Ma io qui non rido, e non ride il Baer, nè ridon questi signori. (*Da sè:* Now shat you are caught! We wil arrangeit!!...

Enotrio. Caro il mio sor Ernesto! agli occhi di questi valentissimi coteste vostre similitudini par che sian

« Sugo di taffetà di carne secca,

« Ceci in farsetto e fave capponate »!

Hæckel. Fave capponate? Voi fareste rallegrar l'Eraclito più immusito della terra!... Ma scommetto che il Baer sarà dalla mia....

Baer. Adagio: intendiamoci bene. Qual divario porreste tra il ramo d'un albero, e il suo sdoppiarsi in due rami-celli?

Hæckel. Nessun divario, fuorchè numerico, formale, quantitativo.

Baer. S'è così, il vostro concetto genealogico arbore-scente non è nient' affatto oggettivo; non è reale; non risponde a natura.

Hæckel. So dirvi che risponde a capello, a contar dalla radice insino alla più estrema punta delle più alte diramazioni. Non sapete che tal rispondenza io l'ho dimostrata per quattro differenti capi? cioè con l'embriogenesi, la paleontologia, l'evoluzione sistematica della serie zoologica vivente, ed i fenomeni fisiologici sottoposti all'influsso del

mezzo ambiente, alla legge della scelta naturale, della trasmissione ereditaria, e via via? Di grazia, risalite a queste quattro sorgenti: studiate con metodo comparativo questi quattro ordini di leggi: ricercate in queste leggi il vincolo etiologico: ricomponetele a sintesi compiuta... e allora comincerete a creder con me che il concetto e l'immagine dell'arborescenza consuoni puntualmente con la realtà.

Baer. Lasciamo star per adesso la radice del vostro albero; o, per uscir di figura, lasciamo in disparte la vostra archigonia, la vostra teorica de' plastidi — quella storia, quel racconto ch' io, con vostra buona pace, chiamerei racconto biblico-häckeliano intorno ai gimnocitodi, intorno alla condensazione delle molecole albuminoidi centrali, per cui la monera attinge valore di cellula — e fermiamoci un solo istante alle diramazioni dell' albero. Per me è cosa evidente che, dove le specie animali somiglino ai rami d'una pianta, le differenze tipiche zoologiche non possano esser tali, cioè non possano esser tipiche. Ma che siano tali, non lo dice il fatto? non lo insegna la natura? non lo conferma lo studio dell' embriogenia comparata, com' io stesso ho dimostrato con invitti argomenti fino dal 1828, anzi fino dal 1819?

Häckel. Scusate, o illustre Baer. Qualche anno addietro voi medesimo scrivevate «esser possibile che in su' primordii «tutti gli animali possan dedursi da una forma originaria comune... e che la forma cellulare semplice può rappresentar cotesto tipo comune, onde tutti gli altri sarebbero derivati non solo in modo ideale, ma anche storico».

Baer. Vero: ma non vo' far questione d'origine, ripeto; chè finiremmo per ismarrirci entro un labirinto d'ipotesi fantastiche, mentre a me piace d'andar per le lisce, e camminare sul sodo. Tutto in origine sarà stato omogeneo: l'ho detto anch' io prima di voi altri. Ma non è questo il punto X

cui bisogna premere. Credete che il modo col quale dall' omogeneo si può dedurre l' eterogeneo sia o possa essere un solo? Voi col vostro albero genealogico ne traete il vario: io mezzo secolo fa, nella mia *Storia dello sviluppo*, per via di osservazione rigorosa ne indussi il diverso; stante che affatto diversa si palesi la maniera d' evoluzione ne' grandi tipi animali. Ecco perchè mi parve di poter chiudere il mio concetto in quella formula semplicissima che voi, il Gegenbaur e tutti mi fate l' onore di citare più volte ne' vostri scritti: Il divenire spiega il divenuto — formula non men vera dell' altra che dice: Il divenuto chiarisce il divenire.

Häckel. Oh, mio veneratissimo Baer! Ma non sapete che con tal linguaggio vi date la scure su' piedi?

Baer. Non me n' accorgo.... Come sarebbe?

Häckel. Ecco: le parole che ho ricordato mi fan rifiorire nella memoria certe altre bellissime che a questo proposito scriveste or fanno quarant' anni. (*Guardando negli scaffali*) Qui siamo nella sala de' libri di scienze naturali e zoologiche: la vostra grande opera non dovrebbe mancare..... Oh! eccola, eccola appunto. Sapete che cosa avete scritto qui, nel secondo volume? (*Apri e legge*): « Le forme animali superiori, a diverse fasi dello sviluppo individuale « dall' inizio sino al perfetto compimento, rispondono a forme permanenti della serie animale: lo sviluppo d' alcuni « animali segue le stesse leggi della serie intera zoologica: « però l' animale che possiede più perfetta organizzazione « passa, nel suo sviluppo individuale e per tutto ciò che gli « è essenziale, attraverso le fasi che negli animali meno « bili costituiscono lo stato permanente ». Queste sentenze paionmi scritte proprio con la penna d'oro; poichè fanno aperto come per voi l' embriogenia debba avere il medesimo valore d' universalità che ha per noi altri quando im-

prendiamo a costruire la tassilogia. Per modo che mi sembra dobbiate accettare a occhi bendati una mia dottrina — la mia dottrina del parallelismo fra l'ontogenesi e la filogenesi — sovra cui riposa intero intero il concetto dello sviluppo arborescente dell'animalità. E dovete accettarla, se pure vi sta a cuore il salvarvi da una colossale contraddizione....

Baer. (*Facendo cera brusca e bocca bieca*) Contraddizione ? Contraddizione per chi usa legger ne' miei libri con gli occhi della fronte meglio che con quelli della mente!...

Enotrio (*Da sé. Gli sta il dovere... Bazza a chi tocca!*)

Baer. (*Ripigliando*) Dalle parole che avete ricordato, caro il mio Häckel, non è lecito inferir ch' io debba accettare il criterio embriologico precisamente alla vostra maniera, e applicarlo a mo' che fate voi altri; perchè contraffarei evidentemente a quella teorica ch'è la base delle mie dottrine; al concetto dello sviluppo morfologico sotto forme essenzialmente diverse. Lo so ben io che tutti quegli evoluzionisti, i quali oggidi ciangottano d'embriologia invocando i principii d'un evoluzionismo prettamente meccanico, tiran fuori il mio nome, e, senza pensarci più che tanto, mi battezzan paladino e antesignano del Trasformismo. Ma quant'a costoro io potrei ripetere ed applicare a me stesso que' due versi del grande vostro poeta, o Enotrio...:

Enotrio. Sì, sì, v' intendo :

« Furono alle scritture come spade

« In render torti li diritti volti ! »

Baer. Rammentiamoci ch' io ho sempre fatto distinzione fra il tipo d'organizzazione, e il grado di perfezione nella struttura morfologica; e che se la metamorfosi di natura meccanica riesce possibile nel secondo caso, è addirittura impossibile nel primo. Rammentiamoci che l'idea d'asso-

luta *unità d'organizzazione* non m'appartiene: al qual proposito l'Huxley — il tuo possente avversario, o Riccardo — parlando di me or non è molto, non seppe convenevolmente interpretare il mio pensiero...

Owen. È vero: solamente l'Agassiz ha inteso bene la tua dottrina; e, se non vogliamo badare alle discrepanze di scuola che ponn'essere fra me e te, potrei dire che, oltre il tuo, egli abbia espresso a meraviglia anche il mio pensiero, anche quello del nostro Edwards e di tutt' i neocuvierani, laddove, parlando della tua grande scoperta, osserva: tra le fasi embrionali degli animali superiori, e lo stato permanente degli animali inferiori, non v'essere altro che una somiglianza estrinseca: che cioè l'embrione (per tua sentenza, o « Baer) non passi da un tipo all'altro, ma per contrario il « tipo d'ogni animale sia già bell'e definito sin dalla prima « ora, e ne domini tutto lo sviluppo: che l'embrione d'un « vertebrato sia un vertebrato fin dal bel principio, e che in « verun modo esso risponda ad un invertebrato ».

Baer. Certo, l'analogia è innegabile; stante che il principio della division del lavoro sopravvegli così alla vita dell'individuo, come a quello della specie, e di tutte le specie. Ma forse che la somiglianza di processo fra' diversi tipi involge quel che voi, Hæckel, chiamate nesso etiologico? L'analogia d'evoluzione è abbastanza evidente là dove lo sviluppo cronologico dell'individuo si riscontri con quello della sua specie: ecco ciò che attesta l'esperienza. E anche questa legge, ch'io stesso intravidi poco men che mezzo secolo fa, è stata poi dimostrata dall'Agassiz prima d'ogni altro.

Owen. È vero, è vero. (*Guardando nello scaffale e tirando fuori un libro*) Ecco qua la sua monumentale *Storia de' pesci fossili*. Sapete che cosa egli dice a questo proposi-

to? (*Aprè e legge*) Dice essere « un fatto generale che gli
« embrioni di tutti gli animali, a qualunque classe appar-
« tengano, sono l'immagine vivente in miniatura dei rap-
« presentanti fossili delle medesime famiglie; o, in altre
« parole, che i fossili delle età anteriori, sono i prototipi
« delle diverse forme di sviluppo degli esseri viventi, con-
« siderati nelle lor fasi embrionali ».

Baer. Or bene, caro Häckel: lasciando star tutte le esagerazioni metafisiche cui va a far capo la filosofia zoologica dell' Agassiz, a me pare che cotesta teoria dell' embriogenesi universale e parallela di cui egli parla, e che noi in genere accettiamo, sia molto lontana dalla dottrina sull' ontogenesi che voi proponete qual supremo criterio per assicurarci in modo positivo e razionale intorno al processo de' tipi zoologici.

Häckel. (*Con vivacità*) Ma giusto, giusto per questo la vostra embriologia non è altro che un' embriologia empirica! Che cosa infatti ci attesta l' ontogenesi comparata? Innanzi tutto ci attesta l' identità morfologica originaria nell' embrione d' ogni specie, e poi via via le differenze. Il microscopio non falla...

Baer. Il microscopio? Ah ah ahl.. Rammentiamoci il detto argutissimo del nostro Goethe: — Il troppo guardar nel microscopio sciupa la vista — Ed io posso aggiungere che sciupa anche il cervello qualora con esso pretendasi confermare una dottrina esclusiva e unilaterale. Il microscopio ci attesta, non dirò una identità, sì bene la somiglianza originaria. Ma con qual diritto affermarla oggettiva e reale anzi che apparente e relativa cotesta somiglianza? L'occhio dapprima non iscorge differenza; ed è vero. Ma è egli buon giudice l'occhio — soccorso anche dal più squisito microscopio — per affermare che differenze non ce ne sieno? Tutto

in principio è omogeneo: lo so, e l'ho detto anch'io, ripeto, sino dal 1819. Ma so pure che in seno all'omogeneo ci ha da esser molteplicità ed eterogeneità reale, benchè potenziale ed apparente; per la semplice e buona ragione che, a prescindere da siffatta necessità evolutiva, tornerà non pur difficile, anzi impossibile intendere e spiegare le tipiche differenze che ci cadon sott'occhio.

Häckel. Induzioni fabbricate su la rena! Bisogna stare ai fatti, ripeto. Eccovi quattro, sei, otto, dieci embrioni di mammiferi allo stato ovolare. Struttura, forma, diametro, tutto somiglia all'organismo unicellulare che si divide, che si moltiplica, che cresce alla guisa d'una amiba. Processo di segmentazione; modo con che dalla macchia germinativa nascono i due novelli nucleoli; disegno del solco equatoriale; sfere di segmentazione; formazione della membrana proli-gera e del disco nel qual risiede la base del corpo . . . tutto, tutto vi è identico. Sapreste dirmi quale fra essi indi a poco diventerà foca, balena, montone, cane, cavallo, pipistrello, scimmia, uomo?

Baer. (Tanto quanto imbarazzato) Qualche differenza sino dal bel principio potrebb' esserci attestata dalla chimica.... L'ovulo umano non è egli forse qualificato dalla costituzione molecolare delle sostanze carbonatate albuminoidi? E non v'ha differenze di volume, di forma, di struttura nella membrana avviluppante?

Häckel. Particolarità insignificanti, caro Baer! Differenze quantitative indiscernibili, provenienti per via d'adattamento!

Baer. (Ripigliando forza) Come, come! Insignificanti se gli effetti riescon tanto diversi? Ma perchè, ditemi, perchè coteste differenze quantitative che appellate indiscernibili s'hanno a reputare apparenti? Perchè non supporre ch'esse, tutto che omogenee, rappresentino differenze tipiche?

Häckel. Differenze tipiche!... Come lo sapete?

Baer. Me lo fa indurre l'osservazione comparata successiva: il divenuto mi chiarisce il divenire. E se così non fosse, sapreste voi spiegarmi come dalle somiglianze testimoniateci dal microscopio scaturiscan fuori tante differenze tipiche costanti e inalterabili?

Häckel. Le spieghiamo con l'azione combinata di due funzioni fisiologiche: la variabilità nel contrasto della vita, e la legge dell'eredità progressiva.

Baer. Andiamo adagio, chè qui si rischia di rimaner nella ragna tutt' e due. Cotest' azione combinata delle due funzioni non vale a partorir quello che è incapace di produrre ciascuna d' esse. E potrei mostrarvi che la variabilità altro non faccia che modificare un tipo, non già produrlo. E che l' eredità altra virtù non abbia fuor quella di conservare. E che tanto l' una quanto l' altra—incapaci di per sè stesse a indurre novità tipica—saranno altrettanto inette a partorirla quando sieno congiunte insieme. Ma lascio in disparte cotesta analisi; e mi restringo all' efficacia della forza trasmisiva ereditaria. Anzi tutto l' eredità progressiva trasmette i caratteri individuali: trasmette i caratteri acquisiti che procedon per diretto dalla virtù d' adattamento; col quale adattamento, perciò, quella prima condizione si collega intimamente. Or bene: a qual patto cotesta eredità potrebbe racchiudere potenza specificativa?

Häckel. A patto che si potesse dimostrare come davvero l' adattamento sia capace di ciò.

Baer. Or bene: avete provato sul serio che l' adattamento produca o inauguri specie anzi che varietà? Con vostra buona pace, caro Hächel, nessuna delle otto vostre leggi d' adattamento può generar tale effetto; e ve lo potrei mostrare partitamente se non temessi di stancare la pazien-

za di questi signori. Ma io potrò fare un' altra domanda a voi, a voi che intorno all' eredità ci avete saputo dir vita, morte e miracoli. Il genitore trasmette i caratteri presenti: e sta bene. Ma perchè non trasmetterli tosto che il germe sia fecondato? È ella dunque impotente la virtù trasmissiva ne' primi stadii embriogenici? Il germe d' un vertebrato superiore rappresenta un pesce, poi un anfibio, poi un rettile.... Ma il generante non è rettile, non è pesce, non è anfibio! Come dunque può trasmettere quel che non possiede?

Häckel. Ne' primi stadii trasmette i caratteri antichi...

Baer. Ecco ciò che dovete provare! I caratteri attuali dell' embrione son essi davvero gli antichi caratteri della specie? Quanti miracoli, o mio valoroso Ernesto, quanti miracoli fate fare a cotesta forza dell' eredità!... A ogni modo s' ella è capace di tanto, sapete quale sarà e dovrà esser la conseguenza inevitabile cui andrete incontro? La necessità di riconoscere in essa una forza intenzionale, una finalità, un proposito a ridestar gli antichi caratteri....

Häckel. Finalità?! Forza intenzionale?! Roba de' tempi del re Erode, mio caro Baer! Non ne parliamo, non ne parliamo nè anco. Cotesta eredità per noi è cagione al tutto meccanica ed efficiente; e perciò passa tal quale nell' effetto, benchè l' effetto, per condizioni estrinseche ed avventizie, possa trascenderla.

Baer. (*Vivamente*) Ma bravo! Se dunque è causa efficiente e trasmissiva del tipo, non dovrebbe trasmettere per l' appunto quel ch' ella possiede *hic et nunc*? E perchè no' l' trasmette?

Helmholtz. (*Interrompendo*) Un momento... A buon conto accettate o no, caro Baer, la dottrina per la quale si pretende che l' embrione altro non sia che una ripetizione abbreviata, un compendio rapido e quasi uno specchio del tipo?

Baer. E come non accettarla s' ella è inchiusa nella mia

teorica de' tipi zoologici stabiliti su l' embriogenia, e ch' io predico già da quarant'otto anni a questa parte? E della parola evoluzione — quella parola ch'oggi hanno tanto in delizie i trasformisti — non sono stato io il primo a farne uso nella filosofia zoologica?

Lotze. Bene: diteci dunque in che mai risegga il divario fra voi e i Darwiniani in opera d' embriogenesi applicata alla zootassi.

Baer. I Darwiniani — e soprattutto il nostro Häckel nella pregevole *Monografia degli Spongiani calcarei* — danno un valore assoluto all' ontogenia comparata; tanto assoluto, che dall' ontogenesi costoro derivan l' ipotesi intorno all' origine unitaria di tutto il regno animale: talchè, applicando l' embriogenesi ad ogni maniera d' evoluzione, riescono alla dottrina del Monismo o del Trasformismo meccanico, la quale (sia detto con vostra sopportazione, caro Häckel) è una metafisica com' un' altra! Io per contrario applico le leggi dell' embriogenesi a ciascun genere d' evoluzione, e mi trovo d' accordo con l' esperienza. Perciò, alla maniera che non si può dir ch'io tragga l' embriologia dalla zoologia, parimenti non sarà lecito affermare ch'io dall' embriologia derivi la zoologia. Di fatti, se l' osservazione comparata mi pone sott'occhio quattro grandi tipi animali; la medesima osservazione mi dà quattro forme diverse d' evoluzione embriogenica. Or bene, caro Häckel: quando mi dite che il vincolo etiologico fra l' ontogenesi e la filogenesi abbia luogo nello sviluppo interiore d' un tipo, io vi batto allegramente le mani; chè in questo senso la vostra dottrina del parallelismo non è altro che un' esplicazione del concetto fondamentale della mia *Storia dello sviluppo*. Ma, come applaudirvi quando mi dite ch' io posso, ch' io debbo applicar l' ontogenesi allo sviluppo dell' intera animalità senza contraddire a' fatti? senza contraddire a

me stesso? Ecco perchè, mentre io posso rassomigliare ad un albero lo svolgimento interiore d' un tipo, non mi sarà lecito affermare—senza trascendere i confini dell' esperienza—che tutta l' animalità sia come il diramarsi d' un sol albero... Ti par ch' io dica bene, Riccardo?...

Enotrio. Bene bene, or tocca a voi, lume della scienza inglese, a mettere il becco in molle e levare il vin da fiaschi. Sentiamo, sentiamo, sor Riccardo...

Owen. In verità mi par che tu abbia concesso un po' troppo, caro Baer. Anche applicata all' evoluzione d' un sol gruppo filogenico, l' ontogenia parmi criterio poco sicuro. L' evoluzione ontogenica talora non risponde all' evoluzione filogenica; e lo dimostra fin quella maniera d' eredità che voi, Ernesto — con un' alzata d' ingegno disinvoltata e mirabile—avete chiamato *eredità abbreviata*, e che a me pare una delle grosse malefatte del vostro sistema.

Häckel. Ma coteste lacune—chi nol sa?—rispondono alla mancanza d' alcuni stadii filogenici...

Owen. (Con forza) Dunque, io concludo, il criterio embriogenico vi soccorre malamente; e perchè possa avere qualche efficacia sarà necessario farlo proceder di conserva col criterio storico: il quale del resto potrà giovarvi pochissimo, per la ragione che, se l' ontogenia mostra lacune, lacune e salti mostra anche il processo filogenico. Volete poi vedere quanto poco saldo riesca talora cotesto vostro principio metodico? Il bravo Giard—cito uno de' vostri—volendo applicar l' embriogenesi alla biotassi, procede col metodo ch' ei dice della *sovrapposizione embriogenica*...

Häckel. Espediente ingegnoso e razionale...

Owen. Ingegnoso quanto volete, ma non molto razionale. Ecco, fra le altre, una difficoltà di fatto. Non di rado incontra che una modificazione, conseguenza di puro adattamento,

possa esser presa qual effetto d'una divergenza morfologica di qualche conto: cosa non difficile ad accadere, chi ripensi le tante e po' tante discrepanze che possono aver luogo sin anche fra due embriologisti d'una medesima scuola. Or chi ci assicura in tal caso che una data divergenza sia davvero morfologica e primitiva, o non piuttosto effetto d'adattamento?

Helmholtz. Di grazia, non entriamo ne' metodi particolari che ciascun embriologista può in tal incontro recare in opera, chè andremmo per le lunghe. Diteci piuttosto se gli evoluzionisti sieno almeno concordi nel riconoscere l'efficacia di sì fatto espediente.....

Owen. Concordi? anzi discordissimi! Häckel e Gegenbaur, per dirne una, sono in contradizione col Semper; il quale pensa poter dimostrare con l'embriologia alla mano, esservi più stretta parentela fra il vertebrato e l'anellide, anzi che fra il vertebrato e l'*amphioxus*. Agassiz e Kowalewski poi discordano quant' a certi caratteri de' ctenofori. Discordano anche l'Huxley e il Giard, e discordano l'Huxley, il Rey-Lankester e il Kowalewsky quant' alla formazione della cavità cloacale delle ascidie. Perchè tante discrepanze fra scuole diverse, e, ciò che più monta, fra' seguaci di una medesima scuola, se l'embriogenesi fosse un criterio davvero scientifico e sicuro?

Häckel. Unico espediente a schivar tali discrepanze sta nel credere che l'ontogenia proceda parallela solamente ad una parte della filogenia, cioè alla serie continua degli antenati; i quali perciò costituiscono, anzi che un'arborescenza, una catena.

Owen. Arbitraria anche quest'applicazione, caro Häckel! Lo sviluppo dell'embrione procede per epigenesi. Or s'è vero che l'ontogenia ripeta e rispecchi solo quella parte della

filogenesi la quale costituisce il *phylum* degli animali che sono gli antenati diretti d'un dato gruppo d'individui, bisognerà creder che cotesto *arbre-souche* si venga a svolgere per via d'epigenesi. E allora con qual diritto affermerete che ei somigli a una catena, e che costituisca *uniserialità* continua? Alle corte: la specificazione de' tipi animali, avviene ella per via d'epigenesi? Dunque il principio della Discendenza modificata sfuma e dilegua. E così la legge d'una trasformazione puramente meccanica è un sogno....

Häckel, Anzi una realtà, una viva realtà; e la moderna filogenia cellulare porge massima guarentigia al nostro sistema. Come esempio di passaggio d'una *specie anatomica* all'altra vi rammento la formazione del cristallino. Le tre specie d'elementi anatomici, che nell'adulto sono già bell'e distinti, procedon direttamente da una specie primitiva la quale ci è rappresentata dalle cellule epitaliali che nelle prime fasi della vita ricoprono il corpo dell'embrione, e che partoriscono altri elementi, i quali nell'adulto saranno specie distinte; cioè dirè, cellule che tappezzan le glandole, bulbo peloso, glandole sebacee, e via via. Or cotesta differenziazione istologica, non è ella proprio l'immagine della differenziazione filogenica della specie? E non vi par dunque chiaro e lampante il mio parallelismo, se è vero che, tanto nello sviluppo zoologico quanto nel processo embrionale, si verifichi appunto il principio della Discendenza modificata?

Owen. Sta bene: gli elementi anatomici e figurati, a partire dal primo nodo vitellino, par che derivino l'un dall'altro in modo continuo. Ma, oltre che cotesta origine non è stata sin qui dimostrata per tutte quante le specie anatomiche, giova notare che l'apparizione spontanea d'elementi anatomici si verifica in seno al *vitellus* nel formarsi del nodo vitale. Non si può dunque decidere se la filogenia ce-

lulare favoreggi la vostra più che la nostra scuola : *sub judice lis est*. Ma poniamo che l' embriogenia vi favorisca. L' ambiente in mezzo a cui nasce e cresce l' individuo è affatto diverso da quello entro al quale è surta e s' è costituita la specie. Come dunque potrete dalla genesi dell' uno argomentar la genesi dell' altro ?

Häckel. Ne porge sicurtà il processo storico. Ricordate i miei studii comparativi a questo proposito? il parallelismo, per esempio, fra l' occhio considerato nello sviluppo embriogenico, e l' occhio studiato nella sua evoluzione cronologica?

Owen. Ho letto con infinito piacere il secondo volume della vostra *Morfologia Generale*; ma la connessione fra i due processi vi è affermata, no dimostrata. Una vera dimostrazione qui involgerebbe questo dato: che, cioè, l'evoluzione dell'organo visivo avesse a verificarsi così nella serie, come nell' embrione. Ora a me pare che tal dimostrazione voi non l'abbiate data. Che cosa ci attesta anzi a questo proposito la scienza comparata? Ecco che cosa: io trovo a un medesimo tempo i diversi gradi, le forme diverse che impronta l'occhio; ma la continuità evolutiva di esso, al modo che voi dite, io non la vedo. Non vedo il primo, e poi il secondo, e poi il terzo grado o la terza forma d'occhio: vedo bensì tutte le forme in un medesimo tempo. Ecco il fatto. Ov' è dunque il parallelismo? In conclusione: perchè cotesto vostro parallelismo potesse reggere a martello, sarebbe necessario dimostrare anzi tutto che in effetto le specie si trasformano. Ora finchè non avrete dato siffatta dimostrazione, il nesso fra l'embriogenia e la storia sarà sempre un'ipotesi incapace di diventar tesi; perchè, insomma, dallo sviluppo dell'organo, dal processo dell'embrione, non è lecito dedurre il processo dell'animalità.—Ma io potrò giugnere

alla medesima conseguenza per un' altra via. Ditemi, caro Käckel: qual' è la forma originaria dell' embrione?

Häckel. Quella d' una vera cellula: cosa che sanno fino i Turchi oggimai.

Owen. Se dunque l' ontogenesi—benchè in proporzioni temporanee e spaziali minime—riflette e specchia la filogenia; è necessario che la forma iniziale dell' organismo primigenio sia costituita, no da un citode, come voi pretendete, anzi da una cellula; nel qual caso dovrete ammetter quella vecchia sentenza dell' *omne vivum ex ovo*, che a voi fa tanto stomacol! Ma la vostra monera, quella vostra monera semplicissima apparsa per generazione spontanea, non è ella forse una cellula, un plastide privo di nodo? E allora dov'è, chiederò anc' una volta, dov' è il vostro vantato, il vostro gonfiato parallelismo fra l'ontogenesi e la filogenesi?

Häckel. Caro Owen! ma non v'accorgete come questo appunto sia il fatto che dimostra luminosamente la mia dottrina? Nella cellula ovulare, fecondata che sia, il nodo sparisce di punto in bianco, e, retrogradando d' un passo, diventa citode senza nodo; diventa cellula semplice, cellula simile ad una monera. Ecco il parallelismo fino dal primissimo istante.

Owen. E come spiegate cotesto ritorno?

Häckel. Con la legge dell' *eredità latente*.

Enotrio. (*Interrompendo*) Oh, caro il mio sor Ernesto! vorreste ritornare alle virtù occulte del medioevo con questo singolar ritrovato dell' *eredità latente*? Non v'accorgete ch' e'

« . . . tien di muffa e sa di riscaldato,
« E parmi con assenzio temperato,
« Con fiele e robbia e sugo di cipolla! »

Owen. Arguto e festevole il nostro poeta! Cotesta *ere-*

dità latente, che si cela non si sa dove nè come, involgerebbe non so che d'arcana teleologia che voi avete a noia quanto il fumo agli occhi. Se dunque il vostro Monismo — considerato, come pretendete, quale un organamento davvero scientifico e filosofico — si regge tutto su la connessione logica fra l'ontogenesi e la filogenesi, bisognerà dir ch'è sia fondato sovra terreno mal sicuro, anzi sovra mobilissima arena.

Häckel. Caro il mio Owen, vedo che qui non c'è verso di poterci intendere! Sarà bene dunque lasciare in disparte l'embriologia, e pigliar la cosa per un altro manico. La dottrina dell'evoluzione meccanica per via di scelta naturale ci è confermata da una ricca serie di fatti; e il Baer, che non è Cuvierano alla vostra maniera, sarà ben lungi dal dubitarne...

Baer. V' intendo, caro Häckel, v' intendo. Ne' vostri ben provvisti arsenali voi altri avete in serbo una gran moltitudine di fatti co' quali, bene o male, potrete mostrar come la specie, intesa a mo' de' Cuvierani, sia capace di trasmutarsi. Ma il tipo — il tipo secondo che io lo concepisco — potrebbe egli soggiacere a trasmutazioni? Il piano zoologico di Cuvier gli è come formato di pezzi fra loro analoghi, ma indipendenti e bell'e fatti; e sono appunto le *buone specie*: il mio tipo, in iscambio, è quasi tutto d'un pezzo; e nelle sue forme si evolve da sè, specificandosi per interna e natural tendenza. Il piano è costituito dal rapporto fra gli organi: il tipo invece è formato dal rapporto che esiste fra gli organi, e gli elementi organici. Nel piano havvi discontinuità reale, ma fatta continua da un di fuori, cioè da un'Intelligenza ordinatrice e provvidente: nel tipo, al contrario, v'è continuità, v'è successione continua che s'attua di dentro, cioè dire per opera della stessa natura. Di qui si raccoglie, che se la tra-

sformazione per naturale scelta torna efficace solo come semplice condizione dello specificarsi organico, si chiarisce al tutto inefficace, quando la si voglia elevare a dignità di principio supremo nel regno della filosofia zoologica. Brevemente: le vostre leggi son capaci di promuover l'evoluzione, è vero; ma solamente nell'internità d'un tipo zoologico: nella serie de' tipi, cioè fra tipo e tipo, ella riesce affatto impotente. Ecco perchè ho sempre combattuto, e combatterò sempre l'origine ascidiana del vertebrato...

Häckel. (Interrompendo) Qui poi, scusate, caro Baer, è lo stesso che abbaiare alla luna! La grande scoperta del Kowalewski è stata confermata in maniera splendida e invincibile dal Kupfer, dal Max-Schultze, dal Ganin, dal Van-Beneden, e, se mi permettete, da me stesso. Non vi bastano autorità di tanto peso?

Lotze. Adagio, Ernesto. L'autorità di tutti voi, certo, sarebbe una prova (tutto che estrinseca) da non pigliarsi a gabbo da chi, profano alla scienza, non sapesse giudicare col proprio cervello intorno a siffatte quistioni. Ma se cospicui naturalisti confermano tale scoperta, altri non meno insigni la combattono con acre pertinacia. L'ha combattuta Agassiz, e la combatte il nostro Owen: l'ha combattuta Milne Edwards, e la combatte perfino il Giard, trasformista fanatico e difensore del Kowalewski, chiamandola ipotesi arditissima...

Baer. E la combatto io stesso a questa tarda età, come l'ho combattuta contro il Kiew. Poichè m'è sempre parso un fatto parlantissimo, che il cordone cellulare, paragonato alla *chorda dorsalis*, anzi che lungo il dorso, sia situato sul lato ventrale del corpo. Dal che bisognerà concludere a dura forza, che l'evoluzione ascidiana non sia omologa punto nè poco a quella de' vertebrati.

Owen. È vero, è vero: i fatti parlano chiaro: nè l'Agassiz ebbe torto a scrivere esser proprio un voler capovolgere il disegno della struttura il metter le vertebre là dove ci avrebbe a esser la cavità addominale...

Häckel. Idee vecchie, signori miei! idee ammuffite! Alla vostra tardà età non potete fare a meno di combatter l'omologia fra il Vertebrato ed un gruppo di Tunicati ammessa oggi da tutti.....

Baer. (*Dando in uno scroscio di risa*) Ah ah ah, caro il mio Häckel! La nostra autorità è oggimai decrepita e barbogia, com' ha detto un vostro accolito, lo Schmidt? Ebbene, vi riferirò la verde e freschissima autorità d' un valoroso scienziato, giovanissimo rimpetto a noi: autorità di gran peso, perchè trattasi d' un trasformista accanito, d' un vostro caldo seguace, dello stesso Giard, menzionato poco fa dal nostro Lotze.

Lotze. Già, già: nell' embriogenia delle ascidie ei ci dice a parole formate che l'omologia fra la corda dorsale e la colonna vertebrale altro non sia che una pura e semplice analogia d'adattamento, e che perciò non *indique pas des rapports de parenté immediate entre les vertébrés et les ascidiens* — Eppoi, caro Ernesto, volete autorità più decisiva, per voi, del vostro Huxley? Il grande anatomico non è punto convinto, come tu sai, del parallelismo tra la forma evolutiva del ganglio dell' Ascidiano, e quella dell' asse cerebro-spinale del Vertebrato... Ma, che cos'è?... il nostro Owen sorride... Perchè mai sorridete?

Owen. Da scrupoloso cuvierano, al solito, io dico, che il nostro Baer ha troppo concesso affermando poc' addietro che i Darwiniani sieno in istato di far vedere che la specie cuvieriana si possa trasformare. Io per me non credo alla vantata efficacia della natural selezione; e potrei riferirvi

lunga serie di ragioni cavate dall' esperienza. Ma starò contento ad una di natura speculativa e che facilmente possono intendere anco i profani della scienza.

Enotrio. Sentiamo, sentiamo, sor Riccardo; chè oggimai, per dirla con l'esilarante Mugellese,

« Non son tanti babbion nel Mantovano

« Nè salci nè ranocchi in Ferrarese »

quanti son i miracoli datici a bere dai trasformisti !

Owen. Il principio della scelta naturale è il principio dell' utilità ; cosa che io, da buon inglese, dovrei saper meglio d'ogni altri. Ciò posto ne segue, che le accidentali modificazioni, essendo incapaci d'assicurare *hic et nunc* un qualche vantaggio determinato nella lotta della vita, non possono conservarsi, nè fissarsi. Or ecco la difficoltà seria che ferisce proprio nel cuore il Darwinismo. Se è vero, com' è verissimo, che una modificazione intanto si può fissare in quanto riesce utile, cioè in quanto assicura il buon esito della concorrenza vitale; ne inferisco che ne' suoi primi atti l' elezione naturale non può esser punto punto vantaggiosa, per la ragione semplicissima che gli organi non possono presentare il menomo vantaggio innanzi d' aver acquistato un certo grado d' energia e di sviluppo. Non è ella dunque assolutamente inefficace la legge di natural selezione ?

Enotrio. Sor Ernesto, sorridete ?.. Probabilmente cotesto argomento per voi

« Scipito è più che pastinaca o bietola ! »

Häckel. Bravo : proprio un argomento *in pecoribus* , direbbe il Rabelais , col permesso del nostro Owen. La gran legge della selezione, chi desideri ponderarne sennatamente l'efficacia, va considerata in istretta referenza col grande coefficiente del tempo...

Owen. (*Vivamente*) Oh oh! eccoci, eccoci al punto! Azione della scelta naturale, efficacia dell'adattamento e della concorrenza vitale, virtù ereditaria accumulatrice e trasmissiva; le son tutte leggi che voi dovete invocare per lunghi e lunghi secoli. Per esempio, diteci su: a far passare l'ascidia per la trafilata de' pesci, de' batrachi, de' rettili, de' quadrupedi, delle proscimmie e delle scimmie antropomorfe, e farla così diventar uomo, di quanto tempo avete bisogno?

Häckel. Eh eh! milioni e milioni e miliardi di secoli....

Owen. Adagio, adagio, voi mi fate venire il capogiro!... Avete dimostrato, non dico la realtà, la possibilità di cotesti sconfinati periodi?

Enotrio. Ahimè, caro sor Ernesto! e' c'è da creder pochino, ma pochino bene a cotesta possibilità: anzi io per me ci crederò, sapete quando? Quando, a dirvela col Saccenti, vedrò brillar

« le stelle a mezzogiorno,
 « E volar le Cicale a mezzo verno,
 « Uscir Pilato e Giuda dall' inferno,
 « La neve e il ghiaccio rassodarsi in forno ».

Baer. Bravo! ma bravo il nostro poeta! Ecco lo scoglio del lento trasformismo! Oggimai la scienza ha parlato chiaro: la terra e il sole sono incapaci d'una vita, incapaci d'un corso tanto lungo quanto alle vostre induzioni, o Ernesto, tornerebbe pur troppo necessario. Voi avreste bisogno di periodi sterminati così che farebbero andare in acqua il cervello del più esperto calcolatore! Ma che cosa dice la scienza a questo proposito? Dice che non abbiamo a nostra disposizione cotesto tempo!

Enotrio. Scusate; qui tocca agli astronomi; tocca ai fisici..... Che cosa ne pensate voi, dottissimo Helmholtz?

Helmholtz. Caro il mio Ernesto! I fatti son fatti, e non posso far che non vi contradica; poichè qui bisogna procedere a passo di testuggine, anzi che correre a salti di tigre. Fisici ed astronomi non possono conceder tanta lunghezza di tempo quanta abbisognerebbe ai propugnatori della lenta trasformazione.

Häckel. (Imbroncito) Ai fisici ed agli astronomi ha risposto, non è molto, il mio valentissimo Huxley...

Owen. (Scattando con una molla) Ma questa volta ha risposto facendo un buco nell' acqua...

Helmholtz. Proprio un buco nell' acqua; perchè ai calcoli e alle conclusioni di sir William Thomson su la durata dei periodi geologici, non si può rispondere, almeno da chi sappia leggere *alpha* ed *omega*. Thomson ha fatto toccar con mano come i grandi periodi da voi invocati contraddicano apertamente a tre fatti capitali; a tre fatti fra loro indipendenti; a tre fatti espressi da altrettante leggi guarentite dall' esperienza, assicurate dal calcolo, e desunte:

1° dal tempo nel quale il sole ha potuto irraggiar su la terra, ed eccitarvi a mantenervi la vita;

2° dalle temperature sotterranee, che crescono quanto più ci si profonda nel centro della terra;

3° dalla forma della terra considerata in relazione con le maree.—Dalle quali cose egli ha potuto argomentare come la massima durata della vita sul globo, risalga non più che a un centinaio di milioni, a dir molto, e voi n' avreste bisogno di miliardi e miliardi....

Enotrio. Oh, no, egregio sor Ernesto, no! Cotesti miliardi che voialtri fantasticate, non è di certo un boccone da poter- si ingollare! O che ci credete nati ne' tempi che

« Gli zoccoli appaiavan' a notare,
« E le mosche sonavan le vanvare? »

Häckel. Caro poeta! non sapete che i calcoli de' fisici e degli astronomi scompagnati da una larga e reiterata e compiuta verificazione non approdano punto, o pochissimo? Ma lasciamo andare i calcoli. Lasciamo la necessità de' lunghi periodi per spiegare le trasformazioni lente. Sapete il gran fatto? Il gran fatto è che la natura non procede a salti....

Owen. Non procede a salti? Ammessa la mia dottrina della *tendenza innata* a deviare dal tipo primitivo, bisogna ammetter la possibilità delle trasformazioni rapide. Ne convenite, caro Lotze?

Lotze. Non pur la possibilità, anzi la realtà bisogna ammetterne. (*Accostandosi ad uno scaffale e prendendo un litro*). Ecco infatti l' autorità d' un insigne botanico evoluzionista, il Naudin; il quale parlando giust' appunto del nostro Häckel, afferma: « A voi abbisognano molti milioni d' anni
« per far passare, per esempio, una corolla irregolare alla
« forma regolare; per fare sparire uno stame e trasformare
« una foglia semplice in una foglia composta. Ma *cette sup-*
« *position est formellement démentie par les faits*. Ogni
« cangiamento, anche notevolissimo, avviene bruscamente
« nel passaggio d' una generazione all' altra; e fra tutte le
« modificazioni di forme specifiche fatteei scoprire dall' os-
« servazione nelle piante e negli animali, non ve n' ha una
« sola che siasi prodotta per gradi in una serie qualunque
« di generazioni. Il fissarsi di tali varietà per selezione ar-
« tificiale può richieder tempo, anche molto tempo: ma la
« comparsa di esse è stata sempre subitanea, e assai di rado
« si può riconoscere con certezza—se si può—l' influsso es-
« teriore che l' ha determinate ». L' autorità di quest' esimio
naturalista, caro Ernesto, agli occhi miei val per lo meno
quanto la tua....

Helmholtz. E a rinvergere l' autorità dell' esimio botani-

co, lasciate ch'io invochi quella del più insigne antropologista de' nostri giorni. Contro alla dottrina delle trasformazioni lente, gradualì, secolari e progressive, Paolo Broca ha mostrato — con induzioni severe e sennatissime fondate sopra un fatto di vivo interesse per la scienza — che l'orang non s'è potuto trasformare e prodursi in maniera lenta, ma *a dû apparâtre tout à coup, sans aucune transition*. Ha mostrato che, scambio d'una trasformazione progressiva e però di una *sélection à marche séculaire*; il cangiamento del tipo suddetto accade rapido, e senza transizione; e però « anzi che « trasformazione progressiva, sia una trasfigurazione compiuta effettuata una sola volta, in opposizione alle leggi « darwiniane: un atto sovranaturale equivalente a un atto « di creazione ». Lascio stare che cosa possa esser mai cotesto atto soprannaturale che non è creazione, e che equivale a creazione. Certo è che, in forza delle analisi del Broca, l'orang, a parlar proprio, non si trasforma; e, dato pur ch'ei si trasformi, cotesto effetto non si può dir che proceda, come da sua cagione efficiente, dalla *sélection à marche séculaire*. L' autorità dell' antropologista francese, caro Häckel, non che quella del botanico rammentata poc' anzi dal Lotze, valgono agli occhi nostri, per lo meno, quanto la vostra.

Häckel. (Imbarazzatissimo). Per carità! lasciamo i botanici ne' loro giardini e gli antropologisti ne' loro gabinetti! Ci vuol altro che l'esperienza su le corolle e su gli stami! altro che analisi ed osservazioni su l'orang! Non vedete che le son piccolezze da non parlarne? Avanziamoci piuttosto in altro e più vasto campo, dove ci sia da mieter messe doviziosissima in ausilio alla teorica del lento trasformismo. Quest'altro campo è il processo istorico-paleontologico. Chi è oggimai, caro Owen, che osi parlar d'apparizioni subitane, di catastrofi istantanee e generali?

Ow2n. Anche in questo potrei con benignità di giudizio interpretare la mente del mio maestro Cuvier, Potrei rammentarvi le grandi scoperte d'organismi fossili conservatisi integri nel periodo glaciale; scoperte confermate dagli studii del Bertrand. Potrei rammentarvi un passo d'oro del *Discorso su le rivoluzioni della superficie del globo*, cioè la felice supposizione circa il continente della Nuova Olanda sommerso nelle acque e coperto di sabbia e frantumi, non che il possibile introdursi e propagarsi in esso di molte specie animali asiatiche; con la quale ipotesi davvero geniale, evidentemente egli inchinava a corregger sè medesimo spiegando il fatto con una *sovrapposizione*, anzi che con una nuova creazione di specie. E di qui potrei argomentare e concludere, che fra coloro i quali un mezzo secolo fa propugnavano l'assoluta unicità di creazione, e quelli che tendevano a moltiplicare sbardellatamente gli atti creativi, egli inchinasse a un giusto mezzo.

Häckel. Qui poi ogni sforzo riesce vano davvero! Le creazioni successive e reiterate di Cuvier non vanno soggette a interpretazioni. Il Prévost e poi Carlo Lyell hanno già spiantato sin dalle più fonde radici la vostra dottrina geologica; e ciò han fatto tanto in maniera indiretta spiegando con le sole cause ordinarie la presenza di certi organismi rimasi intatti nel periodo glaciale—la conservazione di que' pachidermi ne' quali tanta fede riponeva il Cuvier—quanto in maniera diretta e con osservazioni accertate, guardando al gran numero d'ossa fossili di pachidermi; alla maravigliosa moltiplicazione degli erbivori; all'aver rintracciato solo quattro pachidermi nel ghiaccio; e, finalmente, all'enorme estensione dei ghiacci. D'altra parte perfino il Murchison, per dirvene una, ha trovato gran numero di passaggi nelle divisioni della fauna siluriana d'Inghilterra. Se poi

volete conferme paleontologiche davvero sfolgorate in favore del nostro Trasformismo, perchè non guardar soprattutto a' terreni quaternarii, mioceni e plioceni ?

Owen. Ai vostri fatti paleontologici noi possiamo contrapporre altri fatti del medesimo ordine ; e basterebbe leggere a questo proposito la Distribuzione de' Cefalopodi nelle contrade siluriane , o la Memoria su' Trilobiti del Barrande—il più celebrato paleontologo dopo l' Agassiz. Ditemi: le forme generiche e specifiche de' Cefalopodi, attestano forse d'esser provenute per gradi? I Trilobiti, mostrano essi alcun carattere di progressione? I più numerosi tipi della fauna primordiale non appartengono forse alla classe de' Crostacei e alla branca de' Molluschi, i quali possiedono forme assai elevate ? i Protozoi non vi sono forse assai rari? non mancano i Foraminiferi? non mancano i Polipi, che non meno de' Foraminiferi s' accostano all' eozoon ? Se volete fatti d' organismi relativamente perfetti surti innanzi a' meno perfetti, ce n' avremmo un visibilio da porvi sott' occhio. I brachiopodi fra' molluschi si sviluppano così da fare strano contrasto con gli acefali ; e con gli acefali contrastano i gasteropodi. Il gruppo de' pteropodi è superiore a quello degli eteropodi; e con tutto ciò la comparsa de' primi è anteriore a quella de' secondi. I trilobiti formano i tre quarti della fauna primordiale; e si rivelano sempre distinti, sempre spiccati anche nella fauna secondaria, terziaria e devoniana. La fauna Cambriana non mostra alcuna forma analoga, e nè anco inferiore a quella de' trilobiti, e solamente ci palesa alcune tracce d' anellidi e di polipi. Non parlo dell' eozoon, non v' essendo oggimai chi non rechi in dubbio l' originarietà e perfino l' esistenza di esso. Non parlo de' più antichi vertebrati, i quali dovrebbero essere imperfettissimi, dove il fatto mostra ch'essi appartengono ai selaciani , ai ganoidi; tanto che l' Agassiz non ebbe torto di

affermare che « *l'existence des sélaciens à l'aube de la vie est en contradiction avec un développement graduel et progressif* ». So peraltro che la dottrina delle creazioni reiterate del Cuvier e della discontinuità della vita in epoche diverse, non si regge a martello: ma so pure ch'ella è stata d'ogni parte esagerata, e anche in questo potrei difender la mente del mio sommissimo e caro maestro. Del resto se accettiamo anche noi la continuità della vita organica, non per questo pensiamo di riferirla alla serie de' tipi, sì bene allo sviluppo di ciascun tipo; e tanto meno la reputiamo effetto d'una pura e semplice trasformazione meccanica. Le ultime scoperte del Heer, del Saporta ed altrettali, ci attestan la persistenza de' tipi attraverso la serie delle età geologiche; e n'abbiam prove a dovizia sì d'animali terrestri, e sì di marini. Volete sentirne qualcuna?...

Enotrio. No, no; basta, per carità! basta, signor Owen! Voi siete una biblioteca paleontologica ambulante, lo sappiamo. Diteci piuttosto che cosa mai s'abbia da concludere, a tal proposito, confrontando

« E le cose presenti e le passate »?

Owen. Col mio buon senso inglese la conclusione sarà molto riservata e modesta. Alcuni fatti paleontologici parrebbero favorir l'ipotesi del lento trasformismo; e son quelli che dimostrano lo specificarsi interiore di questo o di quel tipo: il che si può ammettere anche senz'esser trasformisti. Altri moltissimi poi la osteggiano; e son quelli che contraddicono allo sviluppo seriale, continuo, successivo de' tipi in generale. Ecco che cosa mostra la paleontologia alle menti serene, e agli animi spassionati. Or bene: con qual diritto affermare che il processo storico-paleontologico ponga sicura guarentigia all'ipotesi del lento evolucionismo?

Siciliani.

23

Häckel. Pensate quel che vi piace quant' al valore delle prove attinte nelle faune passate. Ma, esaminando i fenomeni fisiologici dimostranti col fatto come la struttura si modifichi mercè gl' influssi del mezzo ambiente, del nutrimento e della selezione; guardando a' fenomeni della scelta sessuale, non che ai rapporti morfologici della serie degl' esseri viventi considerati nella loro evoluzione *sistematica*; parmi che la dottrina del trasformismo si chiarisca d' ogni parte positiva, e serbi un valore essenzialmente sperimentale...

Owen. Sperimentale? Guardatemi un po' senza ridere, caro il mio Häckel! Quant' alle prove tratte dalla fisiologia e dalla selezione artificiale, è stato dimostrato che quelle da voi credute specie, specie non sono davvero. Le vantate specie novelle di piccioni ottenute dal Darwin, non sono altro che razze; nè vale il dirci che talora fin lo scheletro ne resti modificato; perocchè sì fatte modificazioni non giungono mai ad alterarne il tipo.—Quant' alla selezion naturale non v'è un fatto, non v'è un sol fatto, nel tempo storico, che voi possiate invocare. Che se tre o quattromil' anni vi paiono un nonnulla nella sterminata fuga de' secoli, qualche cosa dovrebbero pur attestare in vostro favore. Che cosa vi attestano? Niente di niente, caro Häckel! Le specie si mostrano persistenti, stabili, tenaci, nonostante le differenze del mezzo ambiente, e la lunga sequela delle generazioni passate.—La selezion sessuale, inventata dal Darwin per riparare alle magagne della selezion naturale, è anch' essa impotente, indeterminata e misteriosa. Invocata a spiegar tante cose, ella non giunge a spiegare sè stessa, giacchè suppone la differenza de' sessi! Che cos'è dunque ciò che differenzia i sessi? Sarà la scelta naturale? Ma, come fa ella a differenziarli? Quale n' è il modo? Questo modo nessuno fin qui ce l'ha detto, nè fatto vedere. L' elezion sessuale, dunque, è una

specie d'impiastrato che, lungi dal sanare, disacerba e incancherisce vie più le piaghe della selezione naturale.—Quanto poi all'evoluzione sistematica, sapete quando la vostra teorica potrebbe assumer carattere sperimentale? Quando potessimo ritrovare gli anelli di passaggio...

Häckel. Molti n'abbiam già ritrovati.

Owen. N'ho ritrovato anch'io parecchi, e voi lo sapete. Ma qui la vacuità della vostra dottrina è così patente, e avventa agli occhi per guisa, che nulla più. Cotesti sono bensì anelli che congiungono forme diverse d'un medesimo tipo; ma, di grazia, dove sono gl'intermedii annodanti un gruppo ad un altro gruppo tipico?

Häckel. Moltissimi sono scomparsi perchè deboli....

Owen. Ragione di stoppa cotesta, caro il mio Häckel! ragione che va stroppiamente sulle gruccie, e ch'è poco degna di voialtri scienziati oculatissimi...

Häckel. Ma, non dubitate; gl'intermedii gli ritroveremo. Che cosa conosciamo fino a tutt'oggi del gran libro paleontologico fuorchè una pagina a mala pena?

Owen. Ne ripareremo dunque quando gli avrete ritrovati. Per in tanto la paleontologia non vi dà alcun diritto a qualificare la vostra dottrina com'una teorica strettamente sperimentale; e questo è appunto ciò ch'io volevo concludere.

Häckel. Ma allora, a quel patto la nostra dottrina potrebb'esser dichiarata sperimentale, se nessuna delle quattro sorgenti nelle quali attingiamo le nostre prove—embriologia, paleontologia, sistematica, e lavoro di selezione e d'adattamento—non sa rendervi pago?

Owen. Vi dirò a qual patto, citandovi un'autorità punto sospetta; l'autorità d'un accanito evoluzionista; la grande autorità dell'Huxley. Il quale non ha dubitato scriver queste parole ch'io vi prego di stamparvi nel bel mezzo del

corpo calloso: « Accetto la teoria darwiniana ad un patto: « a patto che mi si dimostri che le specie fisiologiche possono esser prodotte dall'incrociamento selettivo ». Or chi ha dimostrato, chi mai può dimostrare che l'incrociamento per natural selezione abbia dato, o possa dar *buone specie* fisiologiche ?

Enotrio. Per bacco baccone! Questo si dice volere il pegno in mano e l'uomo in carcere! Non è vero, signor Lotze?

Lotze. Certo: la riserva del grande Huxley parmi significantissima; e mostra quanto sia vana la pretensione de' trasformisti d'esser puntualmente sperimentali, assai più che non siano gli altri cultori delle scienze naturali positive!

Helmholtz. È vero: checchè se ne dica, l'ipotesi degli evolucionisti non ha il valore delle nostre ipotesi; di quelle, per esempio, su l'etere, su le ondulazioni della luce, su gli atomi chimici, e tanto meno poi di quella su la gravità. Ma torniamo al diagramma de' Darwiniani, se non vi dispiace.

Lotze. Sì sì, caro Baer, torniamo al diagramma evolucionista, e diteci se, considerato sotto il rispetto etiologico, e' possa reggere al martello della critica.

Baer. Ahimè! Con buona pace del nostro Hæckel, qui la critica trionfa. L'albero col quale il Trasformismo simboleggia il mondo zoologico, è un albero che spunta a caso, che cresce per leggi meccaniche, e si dirama indefinitamente per via di cagioni tutt'affatto accidentali. In una parola quest'albero s' inizia con l'accidente, e con l'accidente finisce.

Hæckel. Tutt' altro, o insigne Baer, oh, tutt' altro! Le cagioni che noi invociamo son tutte cagioni efficienti; cagioni fornite di necessità fisica e naturale. Nel mio Monismo il caso, l'accidente, è d' ogni parte sbandito...

Baer. V'illudete, mio caro, voi v' illudete! Dov' è negazione d'ogni principio interno di specificazione, quivi è nega-

zione d'ogni teleologia; e tutto riesce irrazionale, poichè tutto muove dall' indeterminato, e tutto gira su l' accidentale.

Häckel. Ma voi mi fate sprofondar negli abissi della sorpresa! Vorreste farci indietreggiare alle cause finali del Teologismo e del Medio Evo?

Baer. No: io parlo, com' ho sempre parlato, di *tendenza al fine*. Con l' embriologia alla mano ho fatto veder come la natura tenda ad incarnare quattro massimi tipi d' evoluzione morfologica; e come questa tendenza si verifichi altresì nell' internità di ciascun tipo. Che ci ha che veder qui la teleologia fantastica e mitologica e metafisica de' medioevali, con una teleologia essenzialmente naturale testimoniataci da' fatti? Che cosa ci han che veder le cause finali de' filosofi ortodossi e de' teologi che ad ogni piccolo avvenimento scorgono un fine peculiarissimo, col $\tau\acute{o} \tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\varsigma$ d' Aristotele? La *tendenza al fine* ci è attestata dalla stessa natura ad ogni piè sospinto: ce la fa toccar con mano perfino la stessa vostra legge della natural selezione, della quale il vostro caposcuola, con una incongruenza colossale quanto la torre di Strasburgo o il campanile di Rouen, non si perita scrivere che « ad ogni momento e per ogni dove la scelta naturale « *scruta e spia* ciascuna variazione ancor minima per isce- « verare il cattivo e mantenere e congiungere tutto il buo- « no » chiamandola sin anche (cosa incredibile!) *potere intelligente!* Ha egli dunque avuto torto il Kölliker, nel rimbeccare qualcuno di tra voi, d' accusare il Darwin di teleologia, affermando che « quant' ai concetti fondamentali il « Darwin è un teleologo nel più vero senso della parola? » E voi, voi stesso, caro Häckel, se negate a parole ogni finalità, non l' ammettete col fatto là dove ci venite a parlare d' un *processus teleosis*? E non la riconoscete indirettamente in quell' inneggiar che fate ai bellissimi studî del

Bronn su la successione storica degli organismi? Non la riconoscete implicitamente nelle vostre opere, massime nella Lez. XII della vostra *Storia della Creazione* là dove con immagine acconcissima ragguagliate il costituirsi dell'organismo policellulare al formarsi dello Stato, assomigliando le cellule co'lor differenti uffici quasi ad altrettanti cittadini? E non riuscite anche voi ad una contraddizione grande quanto il vostro Museo d'Iena là dove, concludendo la Lez. III, fate vostro un pensiero di Giordano Bruno: che, cioè « in tutto havvi uno spirito; e che non v'è corpo, per piccolo che sia, il quale non racchiuda una particella della sostanza divina ond'è animato? »

Enotrio. Ohimè, caro Hæckel, ohimè! voi ci fate cascar dalle nuvole! Che cosa ci ha che veder con le vostre dottrine meccaniche e materialistiche questo concetto fondamentale d'un metafisico teleologista di gran cartello? Ah ah ah! bisognerà dire che il vostro Monismo somigli proprio al pesce-cane

« Che inghiotte l' amo e 'l pane! »

Hæckel. (Con tono grave) Lasciamo andare il mio Monismo! lasciamo star le arguzie!... Il principio di finalit  come categoria assoluta per me non   altro che un sogno.

Baer. Cotesto rimprovero sta bene agli ontologisti, ai creazionisti, ai filosofi ortodossi. Io parlo della *tendenza al fine*; e ne parlo come d'un concetto di pura e semplice induzione.

Hæckel. Siam sempre li! alla vecchia idea aristotelica d'un fine predestinato, d'un fine prestabilito!

Baer. Io non so di fini prestabiliti, n  m'importa saperne. Quel che so, e vedo, e tocco—e ho sempre toccato con mano in questa mia presso che secolare vita scientifica—  questo: che nel mondo degli organismi un fine si stabilisce. Qui,

proprio qui è l' idea, tutta l' idea genuina d' Aristotele. Ora a me pare che in questo senso a nessuno scienziato possa esser lecito cacciar come appestata in un lazzeretto la parola *finalità*. Anche il vostro Tommaso Huxley parla d'una certa *Tendenza trasformatrice interiore*. Non sarebbe una contraddizione in termini l' ammetter cotesta tendenza interiore, e poi dichiararla onninamente ateleologica?

Häckel. L' Huxley ha inciampicato in più d'una incongruenza, io lo so. Ma son sicuro che dopo le mie ricerche disteleologiche egli avrà modificato il concetto della sua tendenza trasformatrice interna. La Disteleologia condanna senza rimedio ogni sorta di finalità e cause finali.

Baer. V'ingannate. Il medesimo vostro Huxley, con frasi argute e felicissime, ha detto che la disteleologia è come un coltello a due tagli. Affermate che gli organi inutili s'atrofizzano? che gli organi rudimentali riescono affatto inutili? Ebbene, nel cavallo—che storicamente esiste fin dall' epoca pliocene—essi oggimai dovrebbero essere scomparsi. Non sono scomparsi? Dunque son utili. E allora con che diritto, con che logica invocare il fatto di tali organi per combattere ogni teleologia?

Owen. (*Well done! wel done!...*) Potrò accettare anch'io questa maniera di finalità.....

Helmholtz. Anche voi, o illustre monografista del Nautilo? Ma, come farete a metterla d' accordo con la vostra ipotesi derivativa?

Owen. Ah! la mia ipotesi derivativa?... Parlarvi di tale ipotesi, non che del modo com'io intenda la discendenza delle specie animali, ci porterebbe troppo in lungo. Dirò solamente che da questa mia dottrina—chi pigliasse a digrumarla ben bene—si potrebbe cavar nutrimento sanissimo di scienza severa, e altrettanto modesta. Ma lasciamola lì, ché

non è questa la faccenda che ora c' importa. Quel che mi preme farvi avvertire sono i miei studi su le omologie dell' endoscheletro. Che cosa v' attestano tali studi ch' io ho durato per tant' anni ?

Helmholtz. L' analisi comparata delle vertebre forma appunto il vostro onore, carissimo Owen; ed è una delle invidiate, delle invidiabili glorie del secol nostro. Al pari di Goethe voi vi siete elevato al supremo concetto d' un archetipo vivente per ispiegarvi l' unità di svolgimento nella molteplicità e varietà delle forme che compongono il grande gruppo de' Vertebrati. E tutti i cultori delle scienze positive pregian l' opera vostra così che la riguardano

« Di poema degnissima e di storia ».

Owen. Grazie, tropp' onore !... Ebbene, dopo tali studi comparativi, e le conseguenze che ne rampollano; come potrei accettare il principio della *Creazione indipendente* alla maniera che usava concepirla il mio celebrato maestro Giorgio Cuvier ? Non la riconosce, non l' accetta ormai nè anche il mio Edwards, che è tutto dire. E al pari dell' Edwards io credo alla continuità e al concatenamento delle specie, e penso con lui che « gli animali a forme nuove siano i discendenti d' altri animali che gli han preceduti e ch' erano organizzati in modo diverso. »

Baer. Dunque anche tu al pari dell' Edwards, carissimo Riccardo, t' accosti a me ? Riconosci anche tu una cagione interna, operante con legge naturale nello specificarsi delle forme zoologiche ? Riconosci anche tu, con me, certa natural *tendenza innata*, certa virtù spontanea onde un tipo zoologico, deviando e specificandosi, raggiunge un fine ?

Owen. È appunto una delle correzioni ch' io reputo necessarie alla vecchia zoologia ortodossa e linneiana, e perfino allo stesso Cuvieranismo.

Helmholtz. Ma, diteci. Le deviazioni di cui parlate, variano esse per avventura accidentalmente, e in ogni qualunque direzione ?

Owen. No, certo : sarei un trasformista ; sarei un filosofo zoologo casualista, al pari del nostro Häckel ! Le deviazioni e le specificazioni non sono abbandonate al caso : il che ho apertamente dichiarato nel Cap. XL dell' Anatomia Comparata de' Vertebrati : « Generations do not vary accidentally in any and every direction : but in preordained, definite, and correlated courses ». Ecco perchè accetto anch' io la legge della lotta per l'esistenza: ma l'accetto come causa, no dell' originarsi delle specie, sì del loro estinguersi... Voi mi guardate con sorpresa, caro Lotze? Perchè ?

Lotze. A dirvela schietta , il vostro concetto teleologico non mi sembra libero d' ogni menda... Ma è già tempo di troncare ogni discussione, e concludere. E la prima conclusione toccherà a voi, illustre decano de' viventi naturalisti. Diteci su, dunque : dov'è la pecca sostanziale della dottrina darwiniana, di quella dottrina che il nostro Häckel, col suo Monismo , ha portato infino alle estreme conseguenze ?

Baer. Voi lo sapete meglio di me. Se il concetto d' un' assoluta immobilità vizia tutto l'ordinamento biotassico de' Cuvieriani ; l'idea d' un' assoluta mobilità magagna quello de' Darwiniani. E però se questo , come onninamente ateleologico , spiega pochissimo ; quello , in iscambio , volendo esser tutto cause finali , e con invocare la mano di Dio alla comparsa d' ogni specie procaccia di spiegar tutto, finisce per non ispiegar nulla di nulla.

Enotrio. È questione dunque di quantità, l'uno peccando per difetto, e l'altro per eccesso ? In tal caso basta risecare qualcosa all'una dottrina, e aggiunger qualcosa all'altra per esser nel vero...

Baer. No, è questione anzi tutto di qualità, perchè i principii sopra cui si reggono i due sistemi sono essenzialmente diversi. Laonde per esser nel vero è necessità attingere un principio superiore ad entrambi ...

Lotze. (*Stringendo la mano al Baer*) Ottimamente. La filosofia zoologica davvero positiva non può trovare il suo metodo legittimo nell'un sistema, e nè anco nell'altro... E voi, caro Owen, che cosa vorrete concluderne?

Owen. La mia conclusione ferisce la legge di selezione naturale tanto strepitosamente predicata e gonfiata a' di nostri. Come agisce ella cotesta legge? La selezione naturale agisce sì fattamente da produrre la divergenza de' caratteri mediante una serie di ramificazioni dicotomiche. Ecco il vero meccanismo selettivo, secondo che ci dicono e ripetono a sazietà tutt'i trasformisti vecchi e nuovi. Or bene: cotesto ramificarsi dicotomico è un sogno, un' idea, un' entità verbale, un' astrazione senz' alcuna realtà. Ed è tale per la ragione che l' esperienza, meglio che un ramificarsi dicotomico, ci pone sott' occhio una serie di disposizioni irregolari; ci mostra incrociamenti variabilissimi; ci fa assistere a divisioni e suddivisioni svariate, capricciose, irreducibili, impensate. Il fatto adunque condanna inesorabilmente la selezione secondo che gli evolucionisti meccanici si piacciono concepirla... E voi, caro Lotze, qual conclusione vorrete carvarne voi?

Lotze. Io rinfiancherò le vostre parole con una sentenza d'un giudice competentissimo citato poc' anzi dall' Helmholtz. Paolo Broca ha detto: Se i tanti fatti raccolti da' Darwiniani indirizzano la nostra mente « vers le trasformisme en « général, ils ne fournissent pas le plus petit argument en « faveur du système spécial qui fait reposer le transformi- « sme sur l'hypothèse de la sélection naturelle ». E col me-

desimo insigne naturalista e antropologo francese mi piace notare, chè « ni le rejet de cette hypothèse n'implique « l'abandon du trasformisme, ni l'acceptation de celui-ci « n'implique la réalité de la sélection naturelle ».

Häckel. (Da sé. Es Kommt mir vor als ob ihe in einem Narrenk äfig väre !).

Baer. Va bene, va bene, caro Lotze: il Broca ha ragione. Vuol dire che nel trasformismo c'è del vero, e bisognerà accettarlo. Ma pretendere d'elevare a dignità di legge suprema la selezione, per me è una pazzia. Pochi giorni addietro leggevo la *Revue d'Anthropologie*, dove lo stesso Broca ha mostrato con fatti precisi, esistere tutto un ordine di caratteri « qui échappent à la théorie de la sélection, et qui « souvent même sont tout à fait incompatibles avec elle. » Sotto tal rispetto adunque il Darwinismo è una teoria campata in aria!... E voi, caro Helmholtz, non vorrete lasciare un qualche ricordo anche voi al nostro Häckel?

Helmholtz. Io gli rammenterò una memorabile sentenza del nostro massimo poeta e grande naturalista Wolfango; del Giove della Germania, come lo disse Heine: « L'idée « de la métamorphose est un don sublime, mais dangeureux! « Elle mène à l'amorphe, détruit, dissout la science... »

Häckel. (Da sé, sbuffando e guardando in aria. OKönnst' ich doch im Fluge in meinen Kabinet zu meinem Protisten zurückeren !)

Enotrio. (Interrompendo) Basta, signori, basta! Ecco, ecco, il Custode corre verso di noi... (Al custode) Sarà giunto il sor Conte?

Custode. Il signor Conte è nelle Sale del Museo in compagnia d'altri signori...

Baer. Va bene, eccoci qua...

Owen. Andiamo, dunque : andiamo ad ammirare gli avanzi preziosi dell' antica Felsina.

Helmholtz. Andiamo.

C H I U S A

(Attraversando le Sale della Biblioteca)

Enotrio. (Dando di braccio all' *Häckel*) No, caro il mio sor Ernesto, no! Il concetto d'una natura che s' evolve e trasforma lenta, cieca , fatale, non è il concetto della *Natura viva* ch' io vagheggio : non è il concetto c' ho voluto simboleggiare nel mio bel *Satana*. Ormai vedo che col vostro Monismo voi mi date in ciampanelle. Le forze che ponete in giuoco, le leggi svariate che mettete in opera, e tutti gli espedienti meccanici e materiali cui chiedete ausilio ad ogni piè sospinto, m'annebbian la mente , m' isteriliscon la fantasia , m' agghiccian l' anima, e non so, non posso invocarli come

« . . . dell' essere
« Principio immenso
« Materia e spirito
« Ragione e senso ».

Häckel. (Da sé. Dieser Dichter ist wirklich ein Teufel !)

Lotze. (Mettendosi all' altro lato dell' *Häckel*) Eppoi , caro Ernesto, senti: un diagramma che ritragga la natura com' albero le cui diramazioni dicotomiche infinite e indefinite niuno sa dirci dove e come vadano a riuscire; non ti par ch'abbia da involgere una dottrina zoologica tale da gettar l' intelligenza nel più pauroso scetticismo, e anneghittire il pensiero nell' assurda, nella puerile, nella scoraggiante filosofia del caso?

Häckel. (Da sé. Mein kopf ist zu einer Windermühle... geworden !) (Uscendo un po' fuor de' manichi) Signori ! si-

gnori!... O chè siamo nel paese de' Lestrigoni dove piovon sassi? Chè importano mai, chè importano coteste discrepanze? Forse che tutti non cerchiamo fidenti la verità?

Helmholtz. Bravo, Ernesto: qui avete ragione da vendere. Tutti oggimai ci affatichiamo sopra quest' ampio, ferace e salutar terreno dell'esperienza e della ragione, siane qualunque la via che a ciascun di noi piaccia percorrere...

Owen. E tutti dobbiamo un saluto a que' liberi sacerdoti delle scienze nuove, che, con animo indipendente d'ogni autorità e sciolto da ogni vecchia tradizione, si travagliano e sudano, ignorati e modesti, a strappare qualche parola a questa Iside eterna, a questa crudele Sfinge di natura...

Baer. È vero, è vero. Qui scompaion le più opposte differenze di scuola. E in nome della scienza moderna qui dobbiam tutti inneggiare con pienezza di fede alle forze di nostra ragione, e agli ardimenti del libero pensiero...

Lotze. Certo, oh sì, certo! L'acquisto della verità è lotta perenne, lotta incessante: lo ha detto il padre della filosofia francese, il grande inauguratore del pensiero moderno nel suo celebrato *Discorso*. « C' est véritablement donner des batailles que de tâcher à vaincre les difficultés et les erreurs qui nous empêchent de parvenir à la connaissance de la vérité. »

Enotrio. (*Fermandosi a un tratto e accendendosi in volto*) Sì, cantiamo: cantiamo a questa lotta incruenta e feconda, a questa battaglia nobilissima che il pensiero ingaggia con sè medesimo, e con la natura:

« Umano ardir, pacifica
 « Filosofia sicura,
 « Qual forza mai, qual limite
 « Il tuo pensier misura ?

QUINTA GIORNATA

« Rapisti al ciel le folgori,
 « Che debellate innante
 « Con tronche ali ti caddero,
 « E ti lambir le piante.
 « Frenò guidato il calcolo
 « Dal tuo pensiero ardito
 « Degli astri il moto e l' orbite,
 « L' Olimpo e l' infinito.
 « Svelaro il volto incognito
 « Le più rimote stelle,
 « Ed appressar le timide
 « Lor vergini fiammelle.
 « Del sole i rai dividere,
 « Pesar quest' aria osasti :
 « La terra, il foco, il pelago,
 « Le belve e l' uom domasti.
 « Oggi a calcar le nuvole,
 « Giunse la tua virtute,
 « E di natura stettero
 « Le leggi inerte e mute.

Custode. (*Aprendo il cancello del Museo*) Favoriscano :
 ecco il signor Conte...

Alcuni giovani. Evviva il poeta Enotrio !

Tutti. Evviva la scienza moderna !

SESTA GIORNATA

A

BERTRANDO SPAVENTA E CAMILLO DE-MEIS

La Conversazione ha luogo in casa di Camillo, poi in Giardino,
e da ultimo nella stanza da studio del Critico.

INTERLOCUTORI

PRIMI { **Augusto, Gigi, il Critico,**
Professor **Bertrando, e Camillo;**

SECONDI { Prof. **De Sanctis, Prof. Tommasi,**
Il signor **Darwin, Prof. Gegenbaur.**

PREAMBOLO

Gigi. Che giornata quella d'ieri, Gesummio! Quando mai io mi son ritrovato a dovermi inzeppar la testa di tanta scienza, di tanta erudizione!

Augusto. Già: io rimasi davvero a bocc' aperta a sentire que' due vegliardi parlar meglio che du' Salomoni!.. E quel povero sor Ernesto! te lo sbuciaron proprio com' un fico settembrino ve'.... A proposito: avrebb' a esser rimasto un po' maluccio l' amico, mi figuro...

Critico. Che che..... nemmen per idea! lui ci è avvezzo. I Tedeschi, le genti *aquilonari* — come li chiamava il Savonarola — e' son capettucciacci da metter peso ritto, e non si lasciare smovere manco dagli argani. Peraltro quel satanasso d'Enotrio, tutto fuoco, e con quello schioppettio di frizzi, d'arguzie e di mottetti poetici, e specialmente con quella chiusa lirica ispiratissima, seppe aggiustar le partite smus-

sando le angolosità, lenendo le punture, medicando ogni cosa. E possiamo esserne contenti; perchè, come dice il sommissimo poeta inglese,

« Tutto è bene, quel che ben finisce! »

Augusto. Ma, domando: quella maniera di far là critica all' Evoluzionismo trasformista e materialistico, ti par egli che ci stia, Gigi?

Gigi. In generale a me mi pare. Sentisti quell' Owen che scarica d'obbiezioni, e che dirittura di cervello? E quel vecchione del Baer come filava, e come sapeva stringer l'avversario? Che morse! che tanaglie, mamma delle poverine!...

Augusto. Se te l'ho a dir netta, Gigi, non mi finì di contentare nessun de' due. Certo, mi parvero entrambi insuperabili nel far vedere all' Häckel come la dottrina della trasformazione lenta e graduale, chi pigli a squattrinarla per bene, non si regga a martello; e come un concetto teleologico naturale non sia po' poi un sogno, come tanti e tanti a' nostri giorni vanno ciaramellando: e ne convengo; sfido io! Ma, famm' il piacere: se tu ti metti a strizzare ben bene tutto ciò che dissero que' du' sapientoni a questo particolar proposito, qual sugo n' esce egli?

Gigi. Eh, sicuro non d'ci male! La finalità cui riesce l'Owen — ora che ci penso anch' io — suppergiù è quella medesima de' Cuvieriani; perchè, nonostante la dichiarazione ch' e' fece di non ammetter la Creazione indipendente nel senso degli ortodossi, volere o volare mi par ch' e' rasenti la teleologia, secondo che ier l' altro fece capire anche l' Huxley all' Edwards. La finalità del Baer poi, se te l'ho a dire, mi pare che la non sappia nè di me, nè di te: la m' è sembrata qualcosa d' indeterminto, di vaporoso, d'ar-

bitrario e di misterioso. Che diavol mai vorrà significare quella tendenza innata che partorisce i grandi tipi zoologici e poi li specifica in una scala o gerarchia di tipi subalterni? E tutto ciò in virtù d' un fine? E che cos' è poi questo fine? Dov' è egli questo fine? E chi ce lo mette questo fine?...

Critico. Ohe ohe, per carità! non istate a rodervi le ossa del cranio, al solito! Ora s' andrà da Camillo, e si sentirà che cosa ne pensi lui, e soprattutto si vedrà come se la sfanghi lui in cotesta maledetta materia; e vi avviso che d' ora in là

« Mirar convien con più sottil riguardo. »

Oh, ecco la scala... Andiamo su, andiamo

Augusto. Sì sì, andiamo, chè io mi struggo anche di sentir che cosa gli sarà parso quel quadro mandatogli in regalo dallo Schiff....

Gigi. Metto pegno lo troveremo in letto, al solito, il nostro carissimo Camillo?

Critico. Certo, in letto; ma non mica per poltroneria, pover'uomo! Gli è sempre un po' malessio, anzi barlaccio, e ha bisogno di stare a sdraio, chè in piedi alla lunga, o a sedere, e' non regge. E nella quiete della sua cameretta quanto lavora, mio Dio! Lo vedeste d' inverno quest' angelo di Camillo, vi metterebbe addosso una voglia matta di ridere, e di stampargli quattro baci per gota. Statemi a sentire veh, chè ve n' abbozzo un po' di ritrattuccio. Due paniere piene zeppe di fogli su'l letto. Una tavoletta sopra cui scrive, con a destra un vassoio pien di matitatoi—chè lui, acciocchè sappiate, non iscrive altro che co' lapis Faber n. 3. Accanto al letto una castellina, ma proprio una castellina di cartelle piene piene di quaderni grossi e piccini; e sono gli appunti infiniti, le note, gli studii svariatiissimi ch' egli è venuto accumulando per tant' anni. Poi libri di qua, e libri di là;

libri quasi tutti inglesi e tedeschi; e tutti postillati, dal frontispizio fino all' indice inclusive, con quel suo carattere così pidocchino—ma aiutatemi a dirpidocchino!— che, a leggerlo, ci si finiscon gli occhi a dirittura. Quando poi flocca la neve, e la sizzettina bolognese dice davvero, eccoti Camillo che s' infila un vecchio tabarro impellicciato — proprio quello che l' accompagnò per tutt' e dieci o dodici anni d' esilio! S' incapa fino alla nuca un berretton bianco da notte. Si tira su' piedi e su le gambe un gran piumino color d' oliva marcia. E sotto il piumino . . . Non sapete che cosa ci ha sotto il piumino? Chi l' indovina gli do la mancia..

Augusto. Un bottiglione d' acqua bollente gua'.....

Critico. Che! Un bel gattone grasso pinzo; un gatto nero nero, vellutato, con du' occhioni verdognoli, che dorme e fusa tutto il santo giorno proprio in barba di micio, e scalda affettuosamente il suo padrone. Ogni tanto e' s' allunga, mette fuori una zampa, e fra un sonnellino e l' altro scherza allegramente con la nappetta del piumino che ciondola a ogni più lieve movimento. Bisogna veder le mossettine e gli attucci graziosi che fa la benigna bestiuola a quel ciondolio! Bisogna veder le posizioni in cui la si mette; posizioni così ridicole, carine, capricciose, che il fatto suo gli è proprio un morir dalle risa. Or figuratevi un po' se il cuor tenerone di Camillo non ci si commove! Con quegli occhi imperlati e languidi, e' comincia a guardare il su' gatto; e come ci si diverte in quell' innocente trastullo! Poi sorridendo posa il lapis: ripone lo scartafaccio nella panierina: allunga la mano, tira fuori il suo gatto, e lo stringe fra le braccia, e se l' accosta al viso, e lo liscia, e l' accarezza, e lo sbaciucchia, e gli dice tante paroline tenere e affettuose, e talora lo sgrida se, allungando un ugnolo, per caso lo graffia. E così in compagnia del suo *Moro Moro* Camillo passa

felicemente le sue giornate leggendo, meditando, speculando, scrivendo...

Augusto. E con quel gatto su' piedi ha scritto i due primi volumi de' *Tipi animali*?

Critico. Ci s'intende già! Se vi dico che è cosa da far fare bocca da ridere alla mestizia medesima!...

Gigi. O vai! fortunato d'un gattucciaccio!.. M'immagino sarà hegelianizzato anco lui dalla cima delle orecchie insino alla punta della coda, n'è vero?

Augusto. Naturale! Scommetto diventerà un gatto storico e sopraffamoso pari a quello di Messer Francesco....

Critico. E poi, sapete? A capo del letto Camillo ci ha due quadrettini appesi al muro con la cornice nera...

Gigi. Santi, o Madonne?..

Critico. Madonne no: santi, proprio due santi agli occhi suoi. Quello a sinistra sapete chi è? È il ritratto di Bertrando, con quella bonarietà veramente pasticciana; con quell'aria di lasciami stare; con quegli occhi vivi, cilestrini e finalmente canzonatori. A chi entra in camera e guarda quel ritratto, eccoti Camillo che, alzando i sopraccigli d'otto linee, di punto in bianco si mette a gridare in tono di cesolfautte: — Lo vedete?... Non c'è che lui, veh!.. Non c'è che la filosofia *bertrandiana*...

Augusto. O curiosità!... E il ritratto a destra?

Critico. Il ritratto a destra è quello del *Professore*...

Augusto. Chi professore? Ce n'è a serque in ogni cantuccio d'Italia, se Dio vuole...

Critico. Che che! Per Camillo non c'è che un professore al mondo: non c'è che lui; e se gli scrive o parla, sempre con affetto grandissimo e profondo rispetto non sa chiamarlo che così: *il professore*.

Gigi. O chi è questo signor professore?

Critico. Il professore per antonomasia per lui è il De Sanctis: quel De Sanctis ch' egli ama più che fratello, e del cui ingegno è innamorato così che, senza neanche pensarci, te lo gabella per il primo cervello de' tempi nostri in opera di gusto, d' arte, di lettere, di critica. E anche qui appena pena tu entri in camera e guardi quel ritratto, eccoti lui che ti pianta gli occhi addosso, alza la mano, e, con l' indice teso come il Samuele di Rubens, o meglio come Napoleone alla battaglia d' Austerlitz, di stianto ti dice: — Non c' è che lui; lui solamente, veh! la sua critica erculea; la *critica de' santi*.

Gigi. Bravo Camillo! qui entro di balla anch' io, e pecco allegramente con lui: sono anch' io per la *critica de' santi*... Ma, a proposito: il De Sanctis e Bertrando probabilmente li troveremo qui, perchè sono a Bologna: li vidi ier sera sotto il Pavaglione...

Critico. Bertrando ci sarà di sicuro: l' ho incontrato dianzi che andava su. Il De Sanctis poi, se non c' è, scommetto ci verrà anche lui. E ci sarà da assistere ad una chiacchierata ghiotta e appetitosa quanto non si dice... Oh, a proposito... sapete novità? Quando ier sera ci lasciammo, io andai, come vi dissi, in casa Gozzadini, e fra gli altri sapete chi vi trovai? il Tommasi, il Darwin e il Gegenbaur; e gl' invitai tutt' e tre per oggi qui a casa a pranzo con noi...

Augusto. Accettarono?

Critico. Altro! E poi stamane, sapete che cosa ho fatto? Di levata sono corso a invitare anche quest' altra triade...

Gigi. Chi... Camillo, Bertrando e il *Professore*?

Critico. Già: ho fatto bene?

Augusto. Ma benone! Si vede che da lunedì in qua tutte le ciambelle ti riescon co' l' buco. Ora capisco perchè stamane non ti s' è visto punto prima di colazione...

Critico. Naturale: ho ordinato il desinare; un desinarino

co' fiocchi, perchè s' ha a star allegri. Che gusto! In mezzo a tanta scienza, a tanta critica, a tanta filosofia, si passerà una giornata proprio di paradiso.... Stasera poi a ora tarda accompagneremo, se vi piace, il De Sanctis alla stazione: vuol partire stanotte senza meno.

Augusto. Ha ragione: è stato invitato dal sor Ubaldino a fare un discorso al *Circolo filologico*. E sapete di che cosa parlerà? Di don Abbondio.... Come segretario *ad vitam* del *Circolo* di Firenze, io lo so; e però stanotte penso d' andarmene via con lui.

Gigi. E ci verrà pur io: chi sa borbottino squisito sarà il don Abbondio interpretato da lui! Ma sta'... sta'... Chi è questa voce nasale un po' squarciata e con accento tra il napoletano e l'abruzzese?

Critico. (*Tendendo l' orecchio*) È Bertrando, tu non lo senti? Chiacchiera di filosofia con Camillo... Benedett' uomo! Sornione sempre, non ride mai, nè anc' a fargli 'l solletico. E quando si sta con lui, non v' è cristi, bisogna filosofare. C' è proprio da dire ch' egli ha

« Fien di filosofia la mente e 'l petto. »

Gigi. Oh oh! senti, senti Camillo, con quel suo vocino stridulo e con quel suo ih! ih! ih! iiii! prolungato e corbellatore...

Critico. (*Ansando per le lunghe scale*) Oh finalmente!... l'uscio è boll' e aperto; entriamo: eccoli là.

PARTE PRIMA

Camillo, prof. **Bertrando**, e detti.

Camillo. (*In letto, appoggiato a tre guanciali, e col quadro biotassieo spiegato*). Oh bravi, carissimi! Avanti, avanti... ecco qua il nostro Bertrando!... Voi già lo sapete: non c'è che lui ve'... non c'è che la filosofia *bertrandiana*...

Gigi. Lo sappiamo, lo sappiamo: gli è l'Ercole Farnese della filosofia italiana; e a solamente guardarlo questo nostro Bertrando, si potrebbe ripetere col Moore:

« Nobilmente elevata è la sua fronte,
 « E tanto acuta del veder la possa,
 « Che sembra
 « Penetrar d'uno sguardo entro l'azzurro
 « Vel, che l'arcano dell'Eterno asconde... »

Bertrando. (*Fra una boccata e l'altra di fumo, con voce molto nasale e parola lenta e martellata*). Ehi, ehi, caro Gigi! Dalla città di Lodi io non son mai passato; nè mi piace d'andarvi... Smettiamo coteste lodi smaccate, per carità!

Augusto. È vero: l'aria delle risaie non è per i suoi nervi... Ma, che cosa fate di bello, Camillo?

Camillo. Che cosa facciamo? Si chiacchiera d'alta filosofia, si sa. Quando s'è con Bertrando non si può far altro. E, al solito, mi vien fuori con certe ideacce rivoluzionarie...

Critico. Bertrando un rivoluzionario? Fammi ridere!..

Bertrando. Già: Camillo non vuol sentir nè manco fiatare di correzioni e di riforme alla Logica del Maestro... Ma, dico io: o che s'ha da esser sempre pecore e zebe? s'ha a far sempre le scimmie? Gliel'ho cantata e ricantata più volte,

che nell' Idealismo — anc' a pigliarlo nella forma hegeliana, ch' è tutto dire — c' è ancora molta materia, molta borra, e fin anche un bocconcin di mitologia...

Camillo. (Facendo vocina stridula) No! no! Bertrando mio! Dirmi coteste cose gli è come volermi gittar tabacco negli occhi; e te l' ho soffiato per benino anco nel mio dialogo il *Deus Creavit*. Mi raccomando con le mani sotto i piedi: la Logica del Maestro tu l'hai da lasciare tal quale. Perchè la logica è l' Arca benedetta, ed è intangibile. La Logica è il grande poema del secolo XIX...

Critico. Bravo Camillo: t' ha' pronunziato la frase più acconcia, la frase più significativa che mai, la frase ch' io vo' portare scritta addosso, come il *souvenir* su'l petto d'una bella giovinetta.... Un gran bel poema, in verità di Dio! un poema addirittura!...

Camillo. « Ih ih ih! zucca mia da seme! zucca mia da seme! » Coteste ironie non montano un frullo; e coteste arguzie non istan bene su la tu' bocca. Già noialtri te l' abbiám detto più d' una volta a lettere d' appigionasi. Tu fa' sempre il tira e molla? E tu finirai per soffiare il naso a' fagiani!... Però gli è tempo perso parlar con te di metafisica riposta; chè, per quanto tu ti voglia trombettar per filosofo *positivo* e non per *positivista*, a conti fatti appartieni sempre all' ariconfraternita degli ammenniculatori, e di quegli ammenniculatori, per giunta, *straordinariamente caotici*, ch' hanno

« Un cervel così duro e così tondo
 « Che quadrar nol potria nè men' in pratica
 « Del Viviani il gran saper profondo
 « Con tutta quanta la sua Matematica! »

Critico. (Dando in una grassa risata) Ah ah ah! che le tue parole mi sollucheran tutto, Camillo mio! Quando voialtri idealisti montate su 'l tripode a scaraventar di lassù i vo-

stri oracoli a uso Corinna per via d' assiomi, d' apoftegmi e d' ablativi assoluti contro di me povero *positivo* ma non *positivista*, mi somigliate a certi ontologisti giulebbosi cattoliconi che s'arrazzinano a farci credere d' avere in pugno la verità; poichè al pari di questi poveri illusi voi pretendete—benchè per altra via—al dono dell' infallibilità; sapendosi oggimai perfino da chi abbia acculattato anco per un mesetto le panche delle scuole, che il Catechismo e la Logica del Maestro, benchè estremi lontanissimi fra loro, almeno in questo si toccano e si confondono così da parer proprio due goccioline d'acqua... Peraltro le tue ramanzine, o Camillo, non mi dispiaccion mica, e i tuoi rimprocci io me gl' ingozzo com' acqua inzuccherata; perchè i peli tu gli hai bensì nella barba, non già nel cuore... Però lasciamo andar costesti discorsi; e mettiamo in disparte anche quel lubrifico della logica formale od oggettiva che sia, poichè la logica è sempre la logica, e non serve *nec ad melius vivendum, nec ad commodius disserendum*, per dirtela con Cicerone. Lasciamo anche dall' un de' lati la filosofia della natura fisica, e solo restringiamoci alla parte organica, e X propriamente alla quistione de' tipi animali: parte vitale della filosofia teoretica che più d' ogni altra ti sta a cuore; e per me non hai torto davvero...

Bertrando. Sì, sì; ci ho gusto anch' io, Camillo. Perchè, quantunque abbia letto e riletto i tuoi *Tipi Animali*, pure, non avendo il naso a coteste ricerche tecniche, certe cose mi son riescite e mi riescono tanto quanto dure a ingollare. Per esempio, eccone qua una. L'opera tua appartiene a quel genere di libri, il cui significato principale sta nell'esser come l' epilogo, la suprema sintesi d' un lavoro immenso e svariato di più generazioni; e però dee collegarsi intimamente col processo storico della scienza, menandolo a compimento

speculativo e teoretico. Tu infatti, come filosofo zoologo, non sei per il Cuvierianismo, e tanto meno per il Trasformismo; e va bene. Ti compiacci piuttosto nelle vedute dei *filosofi della natura*; e va benissimo. Ma tu sai meglio di me — e lo sapeva perfino Monsù Talpalà — che

« Senza filo l'ordito non va: »

e però non capisco come mai nel tuo libro tu non abbia tenuto conto del modo col quale i fisiofilosofi han creduto risolvere il problema zootassico, mostrando fin dove sei con loro, e dove te ne diparti, e dove pigli a correggerli, a compierli, ad inverarli, com'è e come debb' esser tuo costume.

Camillo. Questa è una delle lacune del mio libro; è vero. Ma non aver paura, Bertrando. Eccoti qua un bel quadro, un saggiuolo di tentativi co' quali s'è voluto ricostrurre l'ordinamento delle specie con metodo non soltanto comparativo, nè soltanto genetico, ma sì anche speculativo e filosofico. Al quale effetto il disegnatore si è ben avvisato di scegliere tre esempi, tre diagrammi: i diagrammi d'Oken, del Fitzinger e del M' Leay.

Augusto. Bene: fa' di spiegarceli là là tutt' e tre, ma senz' entrare in astruserie tecniche, e senza quella stucchevole intronizzazione propria di certi baccalari naturalisti che spiombano sotto il peso della gravità professorale.

Camillo. Tu inviti il matto alle sassate! Ecco, io vi farò intender la cosa in quattro e quattr' otto. Ma, ora che ci penso, bisognerà premettere alcun che intorno a' diagrammi delle altre due scuole; altrimenti non ne capirete buccicata....

Critico. No, Camillo, risparmiati il fiato. L' Edwards l'altro ieri, attraversando l' Appennino, ci spiegò da par suo la maniera con la quale i diagrammisti cuvieriani costruiscon

gli schemi zootassici; e, fattane un' esposizione rapida ma compiuta, intese dimostrar come ne' diagrammi cuvieriani sia evidente un progresso; e concluse che il metodo biotassico davvero sperimentale ed oggettivo, non possa esser altro che quello del Cuvierianismo, e segnatamente il suo. Ieri poi l' Hæckel ci mise dentro alle segrete cose della biotassi monistica, e darwiniana; e facendo anch' egli una rapida esposizione delle classificazioni di questa scuola, intese mostrar come una successione logica progressiva esista tra' differenti schemi tassici de' trasformisti; e concluse alla sua volta, che il metodo zootassico, il quale meriti per eccellenza il titolo di naturale e sperimentale, sia quello degli evoluzionisti, e soprattutto il suo; appunto perchè il suo (diceva lui) è il metodo essenzialmente genetico, il metodo puntualmente informato alle leggi dell' embriogenia.

Camillo. Bembè; allora sapete che cosa vi farò veder io? Vi farò veder che tutti questi signori hanno sbagliato strada: che non solo havvi un progresso fra' diagrammi della terza scuola in sè proprio considerati, ma che uno sviluppo logico e progressivo sia evidente anche in questi di fronte a quelli delle altre scuole.

Gigi. E perchè?

Camillo. Perchè il vero metodo a risolvere il problema zootassico non è già quello che il Cuvierianismo per antonomasia appella naturale in quanto è comparativo sperimentale; e nè anco quell' altro che il Trasformismo chiama naturale in quanto è essenzialmente genetico: sì bene il nostro; sì bene il mio; quello, cioè, che sa esser sintesi, compenetrazione viva, fusione dell' uno e dell' altro insieme. Dico insomma che il vero metodo zootassico non può non essere sperimentale e genetico, oggettivo e reale ad un' ora medesima, appunto perchè essenzialmente ideale, sintetico, dialet-

tico, almeno per chi non abbia il cranio pieno di cotone sodo..

Augusto. Come, come... La dialettica anche nella storia naturale? la metafisica anche in zoologia?

Camillo. Qual meraviglia!

« io ti solverò tosto la mente,
« E tu ascolta; chè le mie parole
« Di gran sentenza ti faran presente ».

Il metodo zootassico de' Cuvieriani non è altro effettivamente che il metodo dello spiritualismo, dai territorii della psicologia trasportato pari pari in quello della biotassia: ecco perchè con esso si viene a subordinare in modo assoluto l'organo alla funzione, o al più a considerar l'organo e la funzione come due cose onninamente eterogenee, come due efficienze *juxta positae*, e tenute insieme dalla virtù ineffabile d'un principio estraneo e superiore. Il metodo zootassico de' darwiniani, in quella vece, non è altro in sostanza che il metodo d'un materialismo vecchio squareoio, ma rinnovellato, e rimesso in ghingheri, e ribattezzato con una parola spiccante, sonante e sesquipedale—evoluzione organica, evolucionismo zoologico!—col quale in buon conto non si fa altro, come sapete, che ripetere il vecchio errore fisiologico di subordinare assolutamente la funzione all'organo. Or ecco: l'idealismo—l'idealismo assoluto, intendiamoci bene—guarda l'una cosa e l'altra ad un tempo: e le guarda, no dal di fuori, nè di sotto, nè dal di sopra, sì bene dal di dentro. Per modo che nella dualità riesce a scorgere l'interiore unità, e nell'unità comprende la dualità: o, ch'è il medesimo, nell'anatomia comparata ci vede l'embriogenia, e nell'embriogenia, per così dire, ci prevede l'anatomia comparata, e l'una e l'altra considera alla luce del processo ideale. Ecco perchè lo sviluppo della vera scienza, essendo reale e ideale

naturale e genetico nel medesimo tempo, riesce dialettico per eccellenza. E ha da esser così; proprio così; per la ragione che la natura, la vera natura, non è già forza e movimento, ma è Idea-natura, è Idea-movimento, è Idea-forza. E poichè quello che viene ultimo è logicamente il primo ed il migliore, e quello che cronologicamente appare innanzi è sempre inferiore; ne segue che il Cuvierianismo—e in genere la scuola ortodossa, l'indirizzo ortodosso in zoologia—precedendo nel tempo le altre due scuole, ci rappresenta la fantasia, il medio-evo nello sviluppo della scienza: il Transformismo invece, la seconda scuola che tien dietro alla prima, ci rappresenta la *piccola ragione*, la *piccola riflessione*, il rinascimento: dove che la terza scuola, la nostra scuola, o Bertrando, rappresenta ed è il secolo XIX, la luce, la *grande ragione*, il vero sapere, la scienza assoluta. Ecco perchè noi, venuti ultimi, siamo davvero i primi... E tutti questi zucconi d'ammennicolatori, tutti questi pedanti bietoloni, schiavi della *piccola ragione*, non voglion capirla!...

Bertrando. Camillo, Camillo, tu predichi ai convertiti! Io le so a menadito tutto queste cose, e le insegno, e le predico da vent'anni sonati... Lasciamo dunque la metafisica: veniamo al quadro.

Camillo. Eccomi al quadro. Se negli schemi de' Cuvieriani tutto è continuità seriale, ma continuità fatta a caselle, a scompartimenti, a linee parallele poste di fronte; e se in quelli de' Transformisti tutto è continuità arborescente sempre più progressiva, ma continuità dicotomica e indeterminata: nella terza scuola, per contrario, tutto è continuità, ma continuità, per così esprimermi, circolare. Non dico già che in questa non vi siano gradi, spartizioni, inquadrate, arborescenze e ramificazioni indefinite; ma, v'è qualcosuccia di più; anzi, anzi, qualcosona di più. Per esem-

pio qui, nel diagramma d' Oken— il primo che ci cada sott' occhio—c' è gradi , e scompartimenti ; ma ci sono anche i cicli : vedete ? E in quest' altro del Fitzinger v'è provincie, e ramificazioni ; ma v'è anche circoli. E nel terzo schema poi, ch' è quello di M' Leay, abbiamo cicli, abbiamo circoli, e sempre circoli , e non altro che circoli formanti un circolo unico, massimo, assoluto.... Vi par egli piccol progresso codesto della scuola zoologica de' fisiofilosofi, non pur considerata in sè proprio, ma anco di fronte alle altre?

Bertrando. Non c' è che dire : qui il processo logico salterebbe agli occhi persin d' un Cimabue ch' era nato cieco ; e sta bene. Ma lasciamo queste generalità, Camillo : scendiamo un po' ne' particolari. Dimmi : qual' è il concetto positivo che guida ciascuno di questi autori a costruire il proprio diagramma ?

Camillo. Bravo Bertrando—costruire—ecco la gran parola : noi c' intendiamo a meraviglia. La scienza è una costruzione ; anzi, a dir più esatto, è una ricostruzione.

Gigi. Ricostruzione!... Come sarebbe ?

Camillo. Sicuro: che cosa ci rappresenta il mondo delle forme animali ? Chi sappia guardarlo con occhio aguzzo e davvero filosofico , non altro ci rappresenta nel tempo e nello spazio fuor che lo sviluppo d' una sola forma, d' un sol tipo. La vita organica, alle corte, non è che l' evoluzione d' un unico tipo reale, oggettivo...

Gigi. Ma , scusate : anche i Lamarkiani , anche i Darwiniani conseguenti a sè stessi—cioè dire gli Häckeliani—non riconoscono altro in fondo in fondo che un sol tipo. Che cos'è infatti l'archigonio di Lamarck ?

Camillo. È vero; ma badiamo : l' unico tipo di cui ci parlan gli evoluzionisti meccanici è tale, che tutte quante le forme posteci sott' occhio dal mondo zoologico altro non sono

che semplici modificazioni quantitative, graduali, accumulate e differenziate d'un medesimo tipo. Insomma è un tipo che non è tipo: un subbietto onninamente fenomenico... Ne conveni, Bertrando?

Bertrando. D' accordo. È tanto vero infatti che cotesto lor tipo è faccenda al tutto fenomenica ed evanescente, che dell' origine sua costoro non ti sanno dir altro salvo che può sorgere per dato e fatto d' una felice combinazione di cagioni ordinarie e accidentali. Che se quant' al processo te ne dicon mirabilia accumulando leggi sovra leggi—ma leggi tutte di natura empirica—pochissimo poi, anzi niente di niente ti san dire quant' al fine, quant' al valore teleologico del mondo animale. Sin qui dunque io son dalla tua, Camillo. Ora vorrei sapere una cosa. Per qual ragione, e a qual patto il tipo morfologico è, e ha da essere per te oggettivo e reale?

Camillo. A patto che sia due cose a un medesimo tempo. Voglio dir chiave, e conclusione del mondo biologico: conclusione del processo zoologico, cioè prototipo inverso a cui tutte quante le forme tendono e vi si adunano sì come altrettanti raggi in un medesimo centro: chiave, poi, rispetto alla mente, rispetto all' ordine delle idee, rispetto al processo della scienza; e come tale esso è la misura suprema dell' organizzazione animale.

Critico. Ma dimmi anc' a me una cosa, Camillo. Dove s'incarna egli cotesto tipo?

Camillo. Ih ih ih! che domande, che domande « zucca mia da seme! » Non sai che s'incarna ed attua nell' organismo superiore? nell' organismo teleomorfo per eccellenza? nell' organismo umano?

Critico. O guarda!... siamo dunque al concetto d'Oken?

Camillo. Bravo, sì, al concetto d'Oken. Parlo appunto d'Oken; e intendo alludere pur anco al Goethe.

Bertrando. Un momento, Camillo, un momento. Ti ricordi tant'anni fa a Torino — nell'esilio — quando si lesse insieme la *Introduzione generale all'Anatomia Comparata* di Goethe? Rammento che il modello universale, il modello morfologico, per lui, non era altro che un tipo ideale. E pochi giorni addietro, leggendo uno scritto dell'Helmholtz intorno al Goethe, ho visto che anch'egli, il preclaro fisico e fisiologico d'Heidelberg, intende a questa maniera il pensiero del gran Giove della Germania: il tipo zoologico, cioè, essere onninamente ideale...

Camillo. Ma ecco, Bertrando, appunto perchè ideale è realissimo; e tu lo sai. Noi probabilmente s'ebbe a legger quell'*Introduzione* in qualche momento di cattivo umore — e se n'avea tanti de' brutti quarti d'ora, te ne ricordi!? — ma rileggila ora, e vi troverai che « la structure de l'homme est « qu' il reunit en lui une foule d'organismes et de qualités « variés qui en font un petit monde physique comme le représentent des autres espèces animales ».

Bertrando. E così pure sta la cosa per Oken e per la vecchia scuola de' fisiofilosofi?

Camillo. Precisamente così. Poichè lungo il processo dell'animalità, ne' diversi momenti dell'evoluzione zoologica non v'è organo che non si ripeta nell'uomo; nè v'ha funzione che in esso non sia rappresentata, e tipicamente attuata.

Bertrando. Ho capito: trattasi dunque, per dirla aristotelicamente, dell'atto il qual ripete la potenza...

Camillo. Senza dubbio. Ed è in sostanza il gran principio del nostro Idealismo che, dedotto dal seno istesso della metafisica e applicato alle forme biologiche, ci fa capaci d'intender come ciò che è reale, sia anche razionale; e come ciò che è razionale, sia e debba essere anco reale.

Gigi. Va bene: la cosa non potrebb'esser detta meglio di

così. Ma, diteci: le altre scuole, come si regolano esse in questa faccenda ?

Camillo. Potrete immaginarvelo! Il Cuvieriano non sa muover nè dalla forma perfetta, nè dalla imperfetta, bensì dall'insieme del fatto; vale a dire muove dal tutto così come gli è dato dall'esperienza immediata. Il Trasformista, in iscambio, muove dall'imperfetto, anzi dall'imperfettissimo ch'ei considera quale antecedente donde come conseguente trae il complesso, il differenziato, il perfetto: il che vuol dire in sostanza che dal meno egli pretende ricavare il più! Metodo inetto, inefficace, irrazionale e asinescamente empirico.

Bertrando. Sta bene: tutte queste ed altre cose che riguardano la spinosissima quistione del metodo in generale, e

« Che fin che giri il ciel dette saranno »,

saprei applicarle anch'io alla storia naturale, benchè non sia zoologo di professione. Torniamo dunque all'Oken, e fammi capir che cosa sieno, che cosa rappresentino per lui alla perfine le diverse forme animali.

Camillo. Facile indovinarlo da quel c'ho detto poc' addietro. Le forme animali per lui rappresentano, dirò così, gli organi dell'uomo; e l'uomo alla sua volta n'è come la sintesi, l'epilogo, il coronamento.

Critico. Bella cosa! bella cosa! Una specie di polizoismo, di zoonitismo ?

Camillo. Polizoismo, sì; ma polizoismo trasfigurato e non inteso alla maniera empirica e materiale che usava in antico presso certi fisiologi; o come suppergiù è inteso da certi moderni, fra cui l'ingegnoso Durand de Gross. Zooniti sì, zooniti quanti ce n'entra, mio caro: ma, ricordiamoci che in fondo alla molteplicità c'è sempre l'unità; il cui valor tipico cresce in ragione della stessa molteplicità e complicazione morfologica.

Augusto. Ma, scusate: se non v'è altro che un tipo, e questo tipo è nell'uomo; bisognerà egli dir che tutte le diverse forme zoologiche abbiano da esser modellate su quello?

Camillo. Necessariamente.

Augusto. Bene: in tal caso bisognerà inferirne, innanzi tutto, che l'uomo ha da esser la prima, no l'ultima delle forme: e di poi, che gli animali altro non sieno alla fin delle fini che uomini più o men degradati, come pretenderebbe oggi, se non isbaglio, un certo filosofo francese, il Michelis; e come pretendeva un poco anche il Blainville...

Camillo. (Dando in uno scoppio di risa) Ih ih ih! caro il mio Augustetto! O che se' anche tu un filosofo *pellicolare*? un filosofo *ammennicolatore*?... No, non è la natura come natura; non è l'uomo come uomo; è qualcos'altro, è qualcos'altro che fa tutto questo. È l'Idea, è l'Idea, se volete capirla! quell'Idea il cui lungo studio e il cui fervente amore

« Lasso ben femmi ed assetato e 'nfermo! »

Augusto (Facendo un' arricciata di naso. N-e-ne, Campanile!... Confesso che qui il capo mi frulla com' una girandola...)

Critico (Interrompendo) In somma, al quadro, benedetto Camillo! Veniamo al quadro una buona volta...

Camillo. Ecco, ecco: facevo appunto per venire al quadro... Pretendereste d'intendere il valore del sistema zootassico de' fisio-filosofi, senza premetterne i debiti principii? Il criterio col quale Oken costituisce la zootassia risiede nell'identificare un dato organo, un dato sistema d'organi dell'organismo tipico—che è dir dell'uomo—con questo, o co-testo gruppo zoologico. Guardate qua il suo diagramma. I tipi animali significatici in questi differenti cicli rappresentano l'uomo, e non sono altro, per dir così, che l'analisi della

Siciliani.

25

sintesi. Ma, a far più presto e bene, occorre servirci del suo medesimo linguaggio. L'animalità, secondo il naturalista d'Ortemberg, segna due massimi gradi: Animali-intestino di qua, e Animali-carne di là; o, ch'è il medesimo, Animali-corpo dall'una parte, e Animali-testa dall'altra. Il primo Grado dividesi in tre Cicli: ciascun Ciclo in tre Classi: e tutt'insieme, a partir dall'Infusorio fino all'Insetto, costituiscon nove grandi classi d'animali. Il secondo Grado, poi, dividesi in due Cicli: il primo è composto di tre Classi, dove che il secondo è rappresentato da una sola classe.

Gigi. A quel che sento e vedo si direbbe che la zootassi d'Oken sia fondata sovra criterii puramente anatomici: nel qual caso l'interprete disegnatore avrebbe sbagliato addirittura, e il diagramma d'Oken andrebbe annoverato fra quelli della scuola cuvieriana.

Camillo. Quest'osservazione, carissimo Gigi, non è da te, ma di chi è avvezzo a guardar le cose con occhio bovino. Lo sviluppo del mondo animale, per l'esimio seguace di Schelling, pone fondamento, ripeto, in una continuità ideale, in una veduta ideale, in una idea la quale si svolge parallelamente alla forma organica e materiale. Ecco perchè, com'ho detto, le classi e i diversi cicli d'animali sono per lui quasi altrettanti frammenti vivi, attraverso a' quali si riflette il tipo zoologico sovrano.

Gigi. Trattasi dunque d'uno sbriciolío di forme, tutte rappresentanti l'unità, la quale perciò assuma aspetti così diversi da rassomigliare alla luce nella vastità dell'arcobaleno?

Camillo. Bravo. T'hai a figurare uno specchio ridotto in tante parti, in tanti minuzzoli e minuzzolini, entro cui si rifletta un'istessa immagine...

Critico. Molto ben detto! Ma i tre cicli del primo grado che cosa ci rappresentan essi?

Camillo. Tutt' insieme ci rappresentano i sistemi organici, vale a dire la vita vegetativa; mentre ciascuno in particolare ci esprime il predominio d' una data funzione. Per esempio, guardate. Le tre classi del primo Ciclo — infusorii, polipi, acalefi — son tutti Animali-*digestione*. Le classi del secondo — acefali, gasteropodi e cefalopodi — son tutti Animali-*circolazione*. Le classi del terzo finalmente — vermi, crostacei e insetti — son tutti Animali-*respirazione*.

Augusto. Va bene. E i due cicli del secondo Grado?

Camillo. Guardate: tutt' insieme ci rappresentano i sistemi della vita animale; ma le due classi del primo ciclo di questo secondo Grado — o, ch' è lo stesso, le due classi del quarto ciclo dell'intero diagramma — rappresentan que' sistemi anatomici ordinati a sostenere le facoltà de' sensi sotto forma elementare: dove che la classe del secondo ciclo — o quinto e ultimo del diagramma — rappresenta tutti i sistemi anatomici de' sensi perfezionati.... Bertrando, tu avrai già bell' e capito, m' immagino, in che mai risegga il congegno dell' ordinamento zoologico del grande naturalista d' Ortemberg...

Bertrando. Eh, mio Dio! Ho capito anche qualche cosa di più. Il principio che qui regna e governa è quello delle analogie: non è vero?

Camillo. Preciso. Ma tu sai meglio di me come l' Oken colga coteste analogie in maniera presso che empirica e superficiale; e come questo sia per appunto il suo grave difetto. V' è il ciclo, v' è la ripetizione, v' è il ritornello: ma codesto ciclo è vuoto; codesta ripetizione è monotona; e codesto ritornello, se scuote e solletica il timpano del nostro orecchio, non per questo è capace di muovere lo spirito.

Critico. Hai ragione, Camillo. Il principio dell' analogia prevale siffattamente nelle costruzioni zootassiche di que-

sta scuola , che finisce per oscurare del tutto quello dell' omologia. Sarà questa una delle ragioni per le quali i diagrammi dei fisiofilosofi son ripudiati ?

Camillo. Non entriamo per adesso nel ginepraio delle leggi e rapporti d' omologia e d' analogia: Or si tratta di esposizione; e bisogna studiarci di farla precisa , netta , fedele, rapida e, tutto che rapida, compiuta.

Augusto. Dunque passiamo al secondo diagramma , e facciamo una cosina lesta..... Perdinci ! quante provincie , quanti gradi , quante evoluzioni , quanti cicli !...X

Camillo. Naturale: è il diagramma del Fitzinger. Statemi a sentire.... Gigi , porgimi quella bacchettina costì , chè vo' farvi capir la cosa a fuggi fuggi. Ecco : nelle grandi spartizioni zoologiche , come nella scelta de' criterî necessari alla specificazione, non c'è gran divario fra l' Oken e 'l Fitzinger : la somiglianza spicca agli occhi di tutti. In fatti, sapete come il Fitzinger divide il regno animale ? Lo divide in due vaste provincie. Nell' una sono, i viventi appo cui signoreggia lo sviluppo de' sistemi anatomici vegetativi : nell' altra, invece, quelli ne' quali predomina il sistema della vita animale. Nella prima son quattro circoli; e ciascun di questi raffigura una data funzione , e involge perciò un dato intreccio d' apparecchi organici : così il primo circolo rappresenta il processo del sistema di nutrizione, e gl' Infusorii, gli Zoofiti e gli Acalefi , che ne sono le tre classi , incarnano la digestione, la circolazione e la respirazione : così pure il secondo circolo rappresenta lo sviluppo del sistema della generazione con le tre classi de' Vermì, de' Raggiati e degli Annulati ; e gli Acalefi , i Cefalopodi ed i Molluschi attuano il sistema della sensibilità, dove che i Crostacei, gli Aracnidi e gl' Insetti incarnano quello del movimento. Diciasi lo stesso quant' alla seconda Provincia. Ecco infatti nei

Pesci la nutrizione, co' relativi organi, s' eleva d' un grado : ne' Rettili si perfeziona la generazione : negli Uccelli si esplica vie più la sensibilità ; mentre ne' Mammiferi il moto e il senso attingono lor massima perfezione. Questo è l' arditto concetto del Fitzinger ridotto all' espressione più semplice possibile ; e sfido chiunque a ridurre la teoria del filosofo naturalista Viennese a maggior trasparenza e brevità.

Bertrando. Che cervello ! Che cervello cristallino e lucido in questo tuo cranio, caro Camillo ! Ma , dimmi. Vedo che nel quadro il disegnatore ha disposto l' uno accanto all' altro i diagrammi dell' Oken e del Fitzinger. Oh come mai , se questi due filosofi naturalisti non sono d' accordo nello scegliere e fissare i criterii per istabilire le classi ? Di fatti , guarda se imbrocco giusto. Per il Fitzinger gli Acefali, i Gasteropodi ed i Cefalopodi rappresentano il sistema della sensibilità : per l' Oken, in quella vece, essi rappresentano il sistema della circolazione. Gli Articolati , per l' uno, incarnano il sistema locomotore ; per l' altro, invece, quello della respirazione. Ti paion piccole divergenze codeste ?

Camillo. Sempre acuto nelle tue osservazioni, Bertrando ! Ma sappi che cotal genere di divergenze ha luogo fra' tassonomisti di qualunque scuola, perfino tra' seguaci del Cuvierianismo — scuola che, come sai, nel terreno della storia naturale rappresenta l' indirizzo dommatico — e con tutto ciò nessuno ha mai pensato nè pensa dichiarare come appartenenti a scuola diversa certi Cuvieriani che in zootassia non vanno punto d' accordo fra loro. Ed è naturale ; chè l' affinità di scuola, la scuola, non istà nel modo particolare ond' è applicato ed esplicato il principio cardinale del sistema , bensì nell' accettar codesto principio. Così , per venire al proposito, il disegno zootassico può essere diverso , ed è infatti diverso fra' seguaci d' una scuola ; ma è tale quant' all' esecu-

zione, e quant' a' criterii particolari ond' è condotto; dove che i principii a' quali s'informa, sono e deggiono esser sempre quelli.

Bertrando. Ho capito, ho capito..... Veniamo al terzo diagramma, cioè al M' Leay che avrebbe a essere il più gustoso di tutti.

Camillo. Il più gustoso, e, diciamolo pure, il più ingegnoso fra tutti. Guardate: quest'ultimo diagramma è il suo; e vi so dir che l'interprete l'ha disegnato colorito proprio a perfezione.

Augusto. (*Guardando il quadro attentamente*) Oh questo poi mi comincia a parere di grande importanza biotassica ve'... Corbellibus! Qui siamo in piena geometria... Che fungaie di cicli!... Che matasse di circoli!...

Camillo. Bene: in queste che tu argutamente appelli fungaie di cicli e matasse di circoli, risiede il gran pregio e insieme il grave difetto di questo diagramma. Guardate bel salto che dal Fitzinger al M' Lay fa la zootassi de' fisiofilosofi. Non solo ritornelli, e cicli, e linee rientranti; ma circoli, circoli a dirittura, sempre circoli, dovunque circoli così nel tutto come nelle parti, perchè tale appunto è la natura in se stessa considerata: un processo zoologico oggettivo e reale a mo' di circoli intrecciantisi a vicenda; una *circolarità*, come dice anche l'Agassiz nell' esporre il sistema zootassico del M' Leay. Infatti, guardate qua. I a vita tatta quanta, agli occhi del filosofo zoologista inglese, consiste in due vastissime serie di circoli, ciascuna delle quali è composta di dieci circoli. Nell'una vi è rappresentata la Provincia de'Vegetabili; nell'altra la Provincia degli Animali...

Bertrando. Camillo, famm' il piacere: lasciamo in pace il mondo de' vegetabili se non vogliamo andare all' un via uno. Sappiamo bene che anco in filosofia botanica tu sei

giudice competente: e se ti fosse riuscito di compiere i tuoi *Tipi Vegetabili*—la cui stampa, venuta la guerra, rimase in tronco — avresti reso alla nostra scuola un altro singolarissimo servizio. Ristringiamoci dunque alla Provincia zoologica.

Camillo. Ecco, t' obbedisco. Innanzi tutto gioverà notare che se il M' Leay, e il suo bravo quanto fanatico seguace Swainson ci han dato lo schema dell' ordinamento zoologico ch' e' reputano vero e naturale, non hanno adoperato il linguaggio acconcio all' indole della loro dottrina tassonomica. Bisognerà dunque ridur la cosa in forma scientifica, e provarci ad esprimere quasi geometricamente l' idea fondamentale del loro processo biologico accennata poco fa.

Augusto. Datecene dunque a gustare un altro centellino di cotesta idea sotto forma geometrica.

Camillo. Se tutte quante le forme animali nel loro insieme son costituite a mo' di circonferenze; coteste circonferenze sono tangenti alternativamente eguali — cinque grandi e cinque piccole — e disposte così che il loco geometrico dei lor centri componga anch' esso un' altra circonferenza....

Bertrando. Dunque ciascuna delle circonferenze è atta a divenir loco geometrico de' centri d' un' altra serie di circoli ?

Camillo. Precisamente così.

Bertrando. Allora tanti circoli in un circolo ?...

Camillo. No : meglio diremmo , tanti circoli formati da altri piccoli circoli , e formanti essi stessi un gran bel circolo.

Bertrando. Ingegnoso !..... Il gran bel circolo risultante sarà egli rappresentato da questa linea circolare di color rosso scarlatto ?

Camillo. Già già: cotesta linea passa, come tu vedi, per il

centro delle altre circonferenze grandi e piccole. E a questa maniera il tutto è nel tutto, e in ciascuna parte del tutto.

Bertrando. Bravo il M' Leay! In buon conto è il profondo concetto del mio Nolano: ho bell' e capito.

Gigi. Ma perchè cinque grandi circonferenze tangenti, ed altre cinque più piccole?

Camillo. Perchè le une simboleggiano i grandi gruppi zoologici, mentre le altre, che il M' Leay appella *Circoli osculanti*, rappresentano i gruppi di passaggio.

Augusto. E da quale s' ha a cominciare?

Camillo. Ah ah ah! caro il mio Augustetto! Tu non sai che quando si parla di circoli scompaiono in un baleno tanto i punti della partenza, quanto quelli d' arrivo? Siane qualunque il punto onde si piglian le mosse: di qua o di là, il ritorno al medesimo segno è inevitabile. Infatti, guardate: Polipo, Raggiato, Annuloso, Vertebrato e Mollusco, formano i cinque grandi tipi zoologici. Guardate ancora: Loantidi, Cirripedi, Anellidi, Cefalopodi e Tunicati compongon gli anelli o gruppi rappresentati da' circoli osculanti. Or eccovi l' idea di M' Leay—idea originale quanto non si puo dire! Quel che si pensa e predica del tutto, s'ha da pensare e predicare di ciascuna parte. Conciossiachè, sebbene un dato gruppo costituisca un circolo distinto, un circolo a sè, pure le forme animali in esso racchiuse ci si presentano analoghe a quelle d' ogn' altro gruppo, a quelle d' ogn' altro circolo.

Gigi. O in che maniera?

Camillo. Ecco in che maniera. Fissiamo l' occhio a un sol punto; e sia, per atto d' esempio, la circonferenza nella quale si vuol simboleggiare il Vertebrato. Le forme animali vertebrate costituiscono un gruppo tipico distinto; e ciò nondimeno in esso ripetesi quella stessa legge che si verifica in tutte e in ciascun' altra sfera della Provincia animale. Nel

gruppo vertebrato, infatti, vedete inchiusi altri cinque gruppi — Rettili, Anfibii, Pesci, Uccelli e Mammiferi — i quali tutt' insieme costituiscono a lor volta una circonferenza, stante che dal Rettile si transita per gradi al gruppo ornitologico; e da questo al quadrupede: e il quadrupede si rianoda con quello dei pesci: e il pesce col rettile anfibio; e così, mercè la ranocchia, si fa ritorno al punto della partenza che è il rettile.

Critico. Sta bene. È evidente che il diagramma del M' Leay segna un progresso di fronte a quelli dell' Oken e del Fitzinger; e ne andiam persuasi. Or dicitene qualche ragione, Camillo; chè di ragioni voialtri n' avete una primavera.

Camillo. Una prima ragione è questa. Innanzi a tutt' i filosofi naturalisti moderni egli comincia a distinguer ciò che prima di lui era confuso: vale a dire il doppio rapporto sul quale è fondato il suo diagramma, e ch' egli dice rapporto di *analogia* e rapporto d' *affinità*:

Critico. D' accordo. Questo è il merito principale del M' Leay — cosa avvertita anche dall' Agassiz — e ch' egli divide con von Baer, poichè, per quanto ignoti l' un l' altro, cominciarono entrambi a scrivere nel medesimo tempo, anzi nello stesso anno, nel 1819. Con tale distinzione (la quale in sostanza è quella che i moderni fanno tra l' *analogia* e l' *omologia*), non pure egli ha fatto progredir la scuola, il sistema zootassico de' fisiofilosofi; ma, ciò che più monta, ha dato una spinta energica alla scienza: del che nessuno, tranne l' Agassiz, se n' è accorto. Se non che mi pare ch' egli stesso abbia esagerato il principio dell' analogia rispetto a quello dell' omologia, dando troppa importanza il più delle volte alla funzione, e poco e quasi nessun valore alla struttura e alla costruzione morfologica dell' organo. Che ne dice il professor Bertrando ?...

Bertrando. Che ne dic' io ? Dio sa quante difficoltà qui sarebbero capaci d'accumolare i naturalisti ! Io, per esempio, tutto che non sia cultore di scienze naturali ma di metafisica , potrei muoverne qualcuna appoggiandomi su quel che Camillo ci ha detto sin qui...

Critico. Sentiamo , sentiamo. All' acume bertrandiano niente è difficile.

Bertrando. La legge della *circolarità* mi pare si chiarisca vuota e inetta più d' una volta. Come si fa ad applicarla, per esempio, al gruppo dei Molluschi ?

Camillo. Bravo, Bertrando : l' osservazione è degna d'un esertissimo naturalista. La legge del M' Leay in questo gruppo zoologico non si può dir che si verifichi per l'appunto. Ma, osserva. Anche in questo tipo una tal quale circolarità è manifesta, com'ebbe a sospettare perfino il Cuvier—e non ti nomino un ciabattino , come tu vedi. Non è egli vero infatti che i Gasteropodi, per esempio , ritornano, per così dire, sopra sè medesimi, formando quasi una serie circolare? Ora, perchè una legge non riesca a vuoto, e possa involgere una necessità e trovare in qualche maniera applicazione ; una certa tendenza alla circolarità basta e n' avanza, come si vede nell' accennato esempio. Ti va ?

Bertrando. (*Increspando la bocca ad un sorriso ironico*) Eh eh ! Credi tu che a' naturalisti positivi possa bastare cotesta certa tendenza che tu dici per istabilire una legge ? Se così fosse, addio scienza sperimentale ! Ma , checchè ne sia, dimmi: si può egli affermare che la stessa legge, la quale per M' Leay governa i grandi tipi, regoli anche i gruppi zoologici subalterni e speciali ?

Camillo. Senza dubbio. Ne vuoi esempio bellissimo ? Ecco qua nello stesso circolo che rappresenta il Vertebrato. Consideriamo uno de' cinque circoli ond' esso è costituito ;

per esempio quello che ci rappresenta il gruppo ornitologico. Guarda come anche la classe degli Uccelli formi una circonferenza: circonferenza più piccola, dicerto, ma non per questo men naturale delle altre. Stante che i rapaci, i passeracei, i gallinacei, i tranapolieri e i nuotatori, considerati nelle diverse e infinite lor gradazioni e sfumature, non riconoscano confini, e tutti si tocehin fra loro sì come anelli d' una medesima catena.

Bertrando. Ho capito. Vedo bene che se i fisiofilosofi non han toccato la cima della biotassia metafisica, certo vi si vanno accostando sempre più.

Camillo. (*Posando gli occhiali e animandosi*) Certo, certo! Poichè tutto nel mondo dell' animalità—a contar dalle grandi branche insino a' generi ed alle specie—è un ordito fittissimo ed una intricatissima intelaiatura di relazioni, per le quali i diversi tipi s' annodano e s' intrecciano sempre più formando quasi una rete (passatemi la figura) simile alla rete di Caligorante; come quella che tanto più raffittisce nelle sue maglie, quanto più cresce il numero e si eleva il valore morfologico delle specie animali. Circoli per entro ad altri circoli infiniti; e tutti formanti un circolo massimo: ruote per entro ad altre ruote infinite; e tutte componenti unico rotteggio complicatissimo. Uno dunque è il principio: eterno, semplicissimo, universalissimo principio; e la forma ch' esso impronta non potrebb' esser altra fuor che quella della *Circularità*. Poichè ciascun circolo ond' ella è costituita, quasi monade Leibniziana, è deputato a rappresentar tutti gli altri. E così tutti rinciroulando sovra sè medesimi, inanellano questa immensa catena, la quale, *se in sè rigirando*, sempre più riverbera lucente una medesima idea. Quell' Idea, amici miei carissimi,

« Che non gustata non s' intende mai t »

Quell' Idea che, per quanto si giaccia occulta entro agli estremi recessi del mondo animale, si riflette in ogni parte, e in ogni plaga specchia sè stessa, e muove tutto, e tutto agita, tutto trasmuta, e turbinando e mulinando soffia gagliarda siccome

« fiato
 « Di vento, che or vien quinci ed or vien quindi
 « E muta nome perchè muta lato »

Critico. (*Interrompendo*) Camillo! Camillo! Bada che tu esci dal circolo!... Tu sorpassi M' Leay!... Tu trascendi tutte le biotassie, tutte le classificazioni, tutte le storie naturali, tutti i quadri zoologici del mondo!...

Camillo. (*Ridendo a crepapelle*) Ih ih ih! Tu hai ragione, tu hai ragione... Non mi ricordava ch' avevo alle mani il povero M' Leay! Gli ho fatto far un bel salto eh? L' ho trasformato, l' ho trasfigurato, l' ho compiuto nella mia mente, non è vero? Ma così bisogna fare, miei cari: precisamente così! Poichè se l' alta scienza di natura sta nel saper ricostruire i fenomeni sensati rimenantoli tutti ad una suprema unità; non si capisce perchè mai non s' abbia da fare altrettanto nel regno dell' intelligenza, e ricostrurre ed integrar le dottrine incompiute, unilaterali, esclusive de' naturalisti filosofi che ci han preceduto.

Bertrando. Bravo, Camillo: questo precisamente è il metodo, il metodo *non plus ultra*...

Camillo. Del qual metodo tu ci hai dato bellissimo saggio nel tuo libro sul Gioberti...

Critico. Ah sì, giusto a proposito del metodo, un piccolo schiarimento, Camillo. È egli dunque necessario trasfigurare, compiere, inverare le ricostruzioni zootassiche onde ci hai parlato sin qui? Allora sarà lecito dubitare ch' elle sieno sbagliate...

Camillo. Sbagliate no : piuttosto le direi non abbastanza speculative. Anche negli schemi de' fisiofilosofi v'è ancora troppo empirismo, troppo ammennicolio...

Critico. Poffar del mondo ! Troppo empirismo ? E io che fino a ora gli ho gabellati per ischemi troppo arditi e per ricostruzioni troppo metafisiche e speculative ! Ma già... sarà effetto della mia *piccola ragione*...

Camillo. Sicuro, della tua piccola ragione concentrata nel vuoto come il tamarindo del Brera ! Anche qui, scusami, tu sei nel branco di coloro da' quali

« Molto si mira e poco si discerne ! »

Critico. Lo so, lo so

« Ch' io son la quint'essenza de' babbei »:

ma appunto per questo fa' di chiarirmene, o Camillo; e dimmi se il metodo adoperato da' fisiofilosofi nel diagrammare lo sviluppo delle forme animali, abbia o no qualche pregio.

Camillo. Dicerto : un pregio anzi inestimabile di fronte a quello dell' altre due scuole. Perchè mentre la zootassi cuvieriana s'imbasa tutta su' rapporti organici dell' individuo adulto, e riesce così, direi quasi, ad esser non altro che una organotassia : e mentre la zontotassi darwiniana, movendo principalmente dalle fasi dell' embrione, fa capo, a dir così, ad una embriotassia; questa invece della terza scuola, di cui avete visto tre be' saggi nel quadro ch' abbiam sott' occhio, viene ad essere (passatemi la parola) una specie di ideozootassia più o men legittima e compiuta. Però tanto la immobilità simmetrica de' Cuvieriani, quanto la sconfinata e mobilissima e irrazionale arboroscenza de' Darwiniani, qui trovan leggi nell' idea, necessità e limiti nella ragione.

Critico. E accanto a questo pregio havvi qualche difetto?

Camillo. Un gravissimo difetto. Anche nella soluzione del problema biotassico dataci da questa scuola signoreggia, chi ben guardi, la categoria della quantità, il concetto matematico, il numero, la geometria...

Bertrando. È vero, è vero; me n'ero accorto anch'io. Il pensiero speculativo, il pensiero filosofico per eccellenza invece è quello che sa trascender tutt' i confini; anche gli astrattissimi e sparutissimi limiti dell' alta matematica.

Camillo. A meraviglia, Bertrando! Ed ecco perchè i fisiofilosofi, non travalicando cotesto mondo di cicli e di circoli entro cui girano e rigirano perennemente, restan sospesi fra terra e cielo come il Gallo silvestre del Leopardi. Troppo immobile e monotono nella sua stessa circolarità, evidentemente cotesto lor mondo arieggia un tantino quel fare misurato e quel diagrammare inquadrato e fatto *a piani* che è proprio del Cuvierianismo. L' angelo del pensiero in tutte queste scuole (per dirvela poeticamente) non ha per anco agitato con le sue ali agili e possenti le acque vivificanti della piscina probatica...

Critico. Ben detto: molto ben detto! Che cosa dunque non sono giunti a veder cotesti tuoi antesignani fisiofilosofi?

Camillo. Oken, Fitzinger, M' Leay—nonchè tutt' i seguaci vecchi e nuovi della Scuola de' Filosofi della Natura, o degli altri ch' abbian tentato un ordinamento biotassico diverso da quelli de' Cuvieriani e de' Trasformisti — non han veduto come qualmente, in mezzo a tutta cotesta fittissima rete di circonferenze e di circoli grandi e piccoli e piccolissimi, ci abbia da essere un centro: quel massimo centro che mai non saprà intender nè comprendere

« Chi pesca per lo vero e non ha l' arte ! »

Critico. Come! Nè anco M' Leay ci ha saputo pescare?

Camillo. Nè anco lui; ed eccone la ragione. Tanto i suoi gruppi massimi, quanto gl' intermedi, son quasi come altrettanti circoli pieni: e son pieni perchè i lor centri si rivelano concreti, e reali. Or bene: laddove cotesti circoli e cotesti centri vengono a lor volta a formare il massimo circolo, ogni concretezza e realtà del massimo centro sfuma e dilegua; e rieccoci piombati nel formalismo delle analogie estrinseche e superficiali! Ti capacita, Bertrando?

Bertrando. Volendo stare a ciò che tu in modo così lucido, benchè rapido, ci hai saputo esporre; mi sembra che questo signor M' Leay, e compagnia bella, abbian voluto applicare al mondo zoologico un' idea ch' oggimai ha le zazzere lunghe fino alle calcagne. Dico la vecchia idea pitagorica, ripetuta nel Timeo dal grande maestro d'Aristotele: — καὶ ὅτι πάντα τὰ γινόμενα ἐμψυχα ἀμογνῆ δεῖ νομίζειν. — Or questa idea è così indeterminata, impalpabile, vuota, che per volere con essa abbracciar troppo, si finisce per non istringer nulla; e la si può tirare per tutt' i versi precisamente —scusate l' immagine volgare — come la trippa di Meo. E così, non che spiegar le differenze zoologiche, si pena anzi a dar conto perfino delle analogie. Tanto che bisognerà concludere che anco i filosofi zoologi della terza scuola, nel diagrammar che fanno la natura organica e nello schematizzare la vita, in cambio di Giunone altro non fanno che abbracciar la nuvola! Per modo che, se di fronte a' seguaci dell'altre scuole mostrano di comprender meglio l'importanza e 'l valore del problema biotassico, non per questo si può dire ch' essi l' abbian risoluto. Orbè, caro Camillo: *hisce positis* che cosa c' è da fare? Diccelo tu, nell' alta e metafisica tua sapienza zoologica...

Camillo. Eh eh! tu lo sai meglio, e cento volte meglio di me!... Bisognerà lasciarsi indietro scale, serie, schemi, qua-

dri, diagrammi, classificazioni, biotassie e vattene là. In altre parole: « bisognerà superare le forme, e penetrare nel « loro essere col processo evolutivo, il quale, come dicevo « poco fa—è innanzi tutto ideale: » E se l'evoluzione è sostanzialmente ideale, ne viene che in essa ci ha da essere un centro assoluto. E in questo centro, nel quale non sa penetrare l'occhio de' fisiofilosofi, havvi la massima realtà, però che in esso è l'idealità assoluta e indeterminata fatta Idea *naturale*. Ecco il punto cardinale da cui

« Dipende il cielo e tutta la natura »....

Critico. Camillo! Camillo! lasciamo i centri massimi e i centri minimi, e torniamo a bomba: torniamo al tipo zoologico. Cotesto tipo assoluto, del quale ci hai parlato poc' anzi, io non lo vedo, io non lo tocco. Eppure avrei gran bisogno di vederlo con gli occhi! avrei gran bisogno di toccarlo con mano! se no, te lo confesso, il mio cervello, di già mezzo ingrullito, finisce proprio per andare in cimbali, e felice notte e grazie!

Camillo. (Ridendo a tutto spiano) Ih ih ih ih! Ecco l'ammennicolatore positivo, sempre

« Servo dell' occhio e schiavo della mano! »

Tu non puoi vederlo, no, tu non puoi toccarlo cotesto tipo zoologico: ti manca un certo telescopio, o meglio una certa chiave la quale possediamo solamente noialtri nelle nostre officine. Insomma ti manca la formola, mio caro; ti manca la gran formola. Or bene,

« Vuot tu che questo ver più ti s' imbianchi? »

Critico. Sì sì: quando s' è con te, c' è da imparar proprio un visibilio di cose peregrine! Ma stringi, Camillo; stringi

e concludi, chè il mio povero polmone, al solito, ha bisogno di pigliare una boccata d'aria...

Camillo. Dimmi: qual' è la legge del processo astratto e assoluto dell'essere ?

Critico. Per voi altri, che l'avete compassato o scavizcolato e rifrustato *intus et in cute* cotesto povero essere, la legge, si sa, è la famosa tricotomia logica della Tesi, dell'Antitesi e della Sintesi, chiave di volta della metafisica. //

Camillo. Bravo. E quella che ritrae lo sviluppo della natura, della forma in generale ?

Critico. Potrò significarla con le tue stesse parole: Amorfo, Antimorfo, Teleomorfo. //

Camillo. Bravissimo ! E l'altra che ci esprime lo sviluppo della forma vitale ?

Critico. Potrò dirti anche questa con la tua frase consacrata: Amorfozoo, Antizoo, Teleozoo. //

Camillo. A meraviglia, a meraviglia ! Ecco l'essere nell'assoluta sua nudità logica, poi nella forma immediata, e da ultimo nella forma biologica. Ma, di sotto a questo visibillio di forme, che cosa c'è egli ?

Critico. C'è sempre i tre gradi essenziali, i tre momenti primitivi e logici, le tre fasi attraverso cui passa non pur l'animalità tutta quanta « ma ciascuna parte, ciascuna sfera di essa; e in ciascuna delle sue differenti sfere si verifica di nuovo un proprio sviluppo, ed i suoi gradi particolari ».

Camillo. Benissimo ! Ecco precisamente « il *filo ariadneo* » che è solamente atto a guidarci nel labirinto delle forme « animali ».

Augusto. Filo molto scempio, formola molto semplice, neh

Camillo. Semplicissima ! La capirebbe financ'uno scolare.

Gigi. E anche molto duttile....

Siciliani.

Camillo. Duttillissima ! Non è ella forse capace d' applicazione universale, a contar dalla glarina e venire su su per infino al mammifero ? Io sinora l' ho applicata solamente dall' ilobio all' Insetto: col tempo e con la paglia farò il resto.

Augusto. E poi è una formola davvero scientifica, razionale...

Camillo. Superlativamente razionale, poichè non è altro che una ripetizione ed espressione di quell' astratto ed assoluto movimento della tesi, dell' antitesi e della sintesi, di là del quale non è dato al pensiero speculativo risalire....

Critico. Adagio, barbiere, chè il ranno scotta!... Lasciamo andar quest' ultima formola; perchè io son malato di miopia, e tu lo sai, Camillo mio....

Camillo. Eh eh! al solito vuo' tu farla da semplicino, e sei furbo di tre cotte... Lasciamo dunque la formola metafisica e riduciamoci alla mia formola zoologica...

Critico. Sì, propriamente a quello che tu chiami il *filo ariadneo*, e che costituisce, a dir proprio, la tua novità, la tua originalità in filosofia zoologica.

Camillo. Bene: vorrai farmene la critica? Badaci, badaci: te tu piglierai i più be' granciporri del mondo!...

Critico. Io critica? Jesus Maria! me ne guarderò come dal peccato mortale, chè con voialtri bisogna baciare basso, e rischierai, al solito, d'esser messo in fanferina. Osservo solo che quel filo ariadneo, onde tu avvolgi e ammagli e costringi, dirò così, l' intero sviluppo del mondo zoologico, parrebbe—chi pigliasse a considerarlo in pelle in pelle—la formola più innocua che ci presenti la storia della speculazione. Che cos'è altro infatti cotesto filo, cotesta formola, salvo che il ternario del vecchio Aristotelismo, della potenza del movimento e dell' atto? Ovvero la formola ch' oggi i seguaci dello Spencer chiaman processo dall' omogeneo all' etero-

geneo? o processo dall' indifferente al differenziato, come piace ai seguaci del Darwin? o legge dal semplice e dall' indeterminato al complesso e al determinato, come usano dire i positivisti francesi? o involuzione ed evoluzione, come direbbe il Vacherot; od altro di simigliante?

Camillo. No, caro il mio Cefa inzuccheratissimo, no! Tu mi somigli ad uno scolastico, ad un teologo, ad un filosofo lumacone — e ce n' è tanti! — che

« Sermona sottile e pappa grosso! »

Checchè ti piaccia arzigogolare intorno a ciò, sappi che tutte queste ed' altre formole e leggi, a me mi paion tagliate con l' accetta: mi putiscon di muffa lontane un miglio: mi san d' empirismo quanto non si può dire! L' originalità, la grande novità è che tutte coteste leggi, tutte coteste formole che ritraggono il processo della vita, e attorno alle quali voialtri v' arrangolate maladettamente per tredici mesi dell' anno, non son altro, a conti fatti, che forme diverse (ma inefficaci ed incompiute) del mio ternario zoologico; senza del qual ternario, persuadetevene pure, esse hanno ed avran sempre natura greggia ed empirica.

Augusto. E il vostro ternario non ha egli natura empirica?

Camillo. Tutt' altro! Ho detto che il mio ternario è una legge superlativamente razionale, tedescamente luminosa e comprensiva, ed è così fatta che nelle mie mani diventa, ripeto, il *filo ariadneo della Storia Naturale*, appunto perchè è una rivelazione dello stesso profondo movimento dialettico dell'essere. E vi so dir che, senza quest'ineffabil luce

« Ch' al sommo pinge noi di collo in collo »,

e però senza la sfida scorta d' un sistema ideale assoluto,

l' anatomia comparata, la fisiologia, l' embriogenia, la morfologia e che so io, perdono a un batter d'occhio ogni valore filosofico è scientifico

Bertrando. Oh, a proposito di quest' ultima scienza, Camillo, famm' il piacere di levarmi una curiosità. Pochi giorni addietro leggevo nel Darwin, « la morfologia esser la parte « più rilevante della storia naturale, anzi l' anima di essa ». Accetti tu questa sentenza ?

Camillo. Sentenza sacrosanta, Bertrando! Ma bisognerà intenderci bene intorno a cotesta morfologia che certi miei signori pretendono d' elevare a dignità di *scienza nuova* del nostro secolo! Dimmi: sai tu sopra qual concetto i Trasformisti fondino il processo morfologico del tipo in generale, o d' un dato tipo zoologico ?

Bertrando. Peuh! te lo saprebbe dire perfino un cinese. Lo fondano sul concetto di consanguineità dimostrata con espedienti morfologici, e che tu certo non accetterai...

Camillo. Anzi, anzi io l' accetto a chius' occhi; ma, secondo mio costume — come tu dici — lo compio, lo esplico, lo legittimo, lo invero...

Bertrando. In che maniera? Dimmi in che maniera.

Camillo. Ecco. Non ti pare che dov' è consanguineità, o rapporto reale, v' abbia da essere anco un rapporto ideale ?

Bertrando. Non se ne dubita. Se così non fosse tu saresti uno zoologo idealista solamente di nome.

Camillo. Io dunque accetto tutt' i vincoli reali ed empirici onde ci parlano i morfologisti moderni; ma gli accetto, per così dire, idealizzandoli. E così mediante il mio *filo ariadneo*, che applico ad ogni piè sospinto a ciascun gruppo, a ciascuna classe, a ciascun ordine, a ciascun genere di piante e d' animali, vedo moversi l' idea attraverso tutte le specie. E vedendola moversi conforme al mio ternario, ne in-

duco esser questo il ritmo della vita animale, perchè questo è l'eterno ritmo dell'essere. Laonde nelle mie mani la morfologia de' moderni, da empirica ed ammennicolatrice, si eleva così che attinge valore di scienza vera e germana, diventando morfologia metafisica. Ma sai tu, Bertrando mio, dove in cotesto negozio — per dirla col buon padre de' pedanti — giace Nocco? Nocco giace nel saper applicare cotesta legge. Vale a dire nel saper mettere a nudo cotesto ritmo attraverso le intricate metamorfosi organiche, e nel penetrare con occhio linceo e sicuro per entro al più fitto delle evoluzioni zoologiche!...

Bertrando. E questo sarebbe quello che tu presumi d'aver fatto nel regno della filosofia zoologica?

Camillo. Questo per l'appunto. E penso d'aver reso un gran bel servizio, un segnalato servizio alla filosofia della natura, non che alla scuola dell' Idealismo assoluto.

Bertrando. Sta bene. A siffatta impresa ci voleva proprio un Camillo, ed un Camillo che ci si mettesse davvero col fil delle reni. Ci voleva insomma un filosofo di mente acuta, ed un naturalista di baldacchino e di buona volontà, come sei tu. Ma torniamo in cucina, diceva quel frate torzone, e levami un'altra curiosità. Se dagli evoluzionisti meccanici tu accetti il processo morfologico — ch'è dir la idea di consanguineità, con tutte quelle altre leggi particolari di cui essi ci parlano tanto e se ne paoneggiano — che cosa accetti poi dalla scuola opposta, cioè dal Cuvieranismo?

Camillo. Se dal Trasformismo meccanico piglio qualche cosa, e me la trasmuto in sangue; nel Cuvieranismo invece attingo l'idea, in genere, di creazione. Ma, badiamo bene. Questa idea di creazione, anzi che compierla, io la correggo profondamente, radicalmente... †

Bertrando. Credo intenderti anche qui. Tu neghi il concetto di creazione indipendente e perciò quello de' *piani* della scuola di Cuvier, sostituendovi l'altro di creazione ideale: e sta bene. Ma in che modo? Eccoci al busilli!

Camillo. E me lo domandi? Agli atti creativi indipendenti e liberi io sostituisco i *passaggi nodali*, passaggi necessari, transiti fatali, fra l'un tipo e l'altro. E così rendo filosofica e legittima quella sublime divinazione che il genio della schiatta semitica chiuse nel mito biblico...

Gigi. Quale divinazione?

Camillo. Il concetto di attuosità spontanea, l'idea di creazione naturale, l'idea di novità nelle manifestazioni tipiche del mondo zoologico.

Augusto. Non è dunque vero che la Scuola della Filosofia della Natura e quella dell' Idealismo assoluto che le si è innestata, neghino addirittura le altre due scuole opposte e contrarie, cioè il vecchio e nuovo Darwinismo e l' vecchio e nuovo Cuvieranismo?

Camillo. Chi dicesse così, mio caro, direbbe uno sproposito da can barbone. Di fatto, chi abbia punto punto di senso storico e un micolino di discernimento scientifico, vedrà subito che l' Idealismo è deputato a correggere le altre scuole. Or come correggerle senza accettarne qualcosa?

Gigi. Sta bene: la pensa così anche il nostro Critico. Ma in tal caso la conseguenza irrepugnabile sarà questa: che voi, col vostro libro su' *Tipi Animali*, altro non avete fatto che cacciarvi in mezzo a tutte quante le scuole zoologiche, alleandovi con esse per un rispetto, e da esse allontanandovi per un altro...

Camillo. Proprio così! Qual meraviglia? Il sapere davvero positivo ha da esser comprensivo, ha da essere storico per eccellenza. Or come potrebb'esser tutto ciò se nel mede-

simo tempo non fosse correttivo e conciliativo? La mia divisa è precisamente quella che il Campanella applicava a se stesso:

« Scioltò e legato, accompagnato e solo ».

Augusto. Bravo! Queste parole i metafisici angolosi dovrebbero ingioiellarle, e portarsele in petto per intera la vita!...

Gigi. Bravo davvero! Oh, se avessimo dugento mani, che fracasso! ve le batteremmo tutte...

Critico. Ma se vi dico che Camillo è un san Giovanni, un san Giovanni bocca d'oro addirittura!

Camillo. Bocca d'oro! Che c'entrano coteste lodi e cotest' arguzie condite di sal grosso?

Critico. Non c'è da strabuzzare, Camillo mio! e' c'entrano benissimo, perchè vogliono dir questo: che indi in là dovrai allacciarti la giornea di mediatista nato sputato anche tu; e che non ti scapperà mai più detto che il povero *indirizzo medio* — quest' ombra noiosa, quest' ombra importunissima di Banco! — sia una parola com' un' altra!...

Camillo. Ma che!... ma che!... Non ne vo' saper io di cotesti indirizzi caotici e annacquaticci, che non valgono pur una mano di nóccioli, nè uno zero cancellato!

Critico. E allora, abbi pazienza, ti darai il martello su l'ugne anche tu, e senza volerlo sarai o tra' cuvierani, o tra' darwiniani. Ma tu rifuggi dagli uni e dagli altri come dalla peste, io lo so; e non hai torto; e però come ad un seguace dell' indirizzo medio in generale, io vo' farti, in compagnia di questi amici, un applauso strepitoso, un applauso a pieni polmoni...

Gigi. Ed a tal fine invitare dal prossimo giardin botanico

« Le zanzare, le vespe ed i mosconi ».

Camillo. Ma che mosconi d' Egitto!... Ohimè, ohimè! vedo esser più facile, caro il mio Critico, convertire il diavolo a contrizione, che levarti di capo una fisima per la quale mi sembra tu sia ad un pelo di dar la balta al cervello! Mettiti ormai l'animo in pace: il tuo magno indirizzo è nato per soffrire in un fiasco, e morire! Ti pare anc' a te, Bertrando?

Bertrando. (In tono basso, più che nasale e gocciolando le parole) Qui per qui... veramente... non saprei che mi ti dire... Ma, badiamo, Camillo. Potrebbe stare che il mediatista Cefa non avesse po' poi tutt' i torti; perchè lui non è mica un buacciolo da rimandarlo a scuola! Quella benedetta faccenda delle categorie logiche...

Camillo. E dalli con la logica! O che ha da esser proprio questa la tua *ruota del tormento*, per dirla con Otello? Ha da esser questa la tua fissazione? Lasciala stare in pace la Logica, te lo ripeto: essa è l' Arca benedetta nella quale solamente, per usare un verso del Paradiso, rifulge

« Il vero in che si queta ogn' intelletto ».

Bertrando. Camillo mio, lasciamo il Paradiso per quando v' andremo, se Dio vuole! Per intanto ti dirò — con un verso più vero del tuo, perchè lo piglio dall' Inferno —

« Che non men che saper dubbiar m' aggrata! »

Augusto. (Rizzandosi a un tratto) Ehi! ehi!... Che diasciol di campanello! Chi sarà mai? Chi è che chiama? Chi è che fischia?...

Camillo. Sarà il *Professore*... sarà lui dicerto che chiama giù dal giardino.

Gigi. (Guardando dalla finestra) Sì, eccolo lì che passeggia col sigaro in bocca. Non si sbaglia: sguardo del ti vedo e non ti vedo, persona interita, fronte levata e naso in

su come S. Gennaro del Ponte della Maddalena, capo immobile e piantato com' un piuolo in mezzo delle spalle... gli è lui, gli è proprio lui.

Camillo. Andate, dunque: lesti, andate. Io fo in un momento a vestirmi, e vi raggiungerò subito con Bertrando.

Critico. Andiamo: vi s' aspetta in giardino. Ma fate una cosina lesta, per carità; e le categorie logiche lasciatele un po' ben avere!

INTERMEZZO

Prof. De Sanctis, Augusto, Gigi, il Critico.

De Sanctis. Bravi: avete fatto bene a risparmiarmi le scale. Che bella camiciata per arrivar lassù con questo caldo!... (*Passandosi la mano sinistra su la fronte e lasciandosi i capelli*) Ma, Camillo.... dov' è Camillo? Dov' è Bertrando?...

Critico. Scenderanno a momenti....

De Sanctis. Ho capito: avrann' inforcato il caval della dialettica, e già se la galoppano a rotta di collo pe' campi sconfinati della metafisica!... In confidenza, quanto o' è per andare a pranzo?

Critico. (*Guardando l'orologio*) Eh eh! ancora ci sarà che ire! Eppoi ho una gran paura che gli altri invitati non ci facciano allungare il collo...

De Sanctis. Poco male: s' aspetterà fumando e passeggiando sotto questo bel pergolato, e al frescolino che qui asola d' ogni parte e ci consola....

Gigi. Sì sì, attorno a questo laghetto popolato di ninfe graziosamente candide che paiono emerger dall' acqua cri-

stallina ... in mezzo al soave gorgheggio delle capinere che saltellano giulive tra' folti rami di quest'alberi. Sentite? Par che gli aliti di questi zeffiri non osino disperdere i grati profumi delle cardenie, delle vainiglie e de' geranii che infioran queste aiuole ricche di mille ridenti e vaghi colori.

Augusto. Oh bravi! Non mi par vero di potermi rifare la bocca cicalando un po' di cose più confacenti al mio palato nella gradita e gioconda compagnia del grande maestro della critica moderna.

De Sanctis. Per carità, per carità! Voi mi fate alzare d'un palmo su' tacchi.... Ma che cosa avete fatto su da Camillo?

Augusto. S'è chiacchierato d'*omnibus rebus*.... e anche di filosofia zoologica.

De Sanctis. Me l'aspettavo!.. Ve l'ha mostrato quel quadro che fece vedere a me ier sera?

Gigi. Sì: anzi la vostra scampanellata, la vostra voce, il vostro fischio ci hanno interrotto sul più bello. Avremmo voluto saper come mai, fra que' diagrammi de' fisiofilosofi, non c'è il suo.

De Sanctis. Non c'è, nè ci può essere; e ve ne dirò io la ragione, benchè non sia, nè pretenda dirmi filosofo, e tanto meno poi filosofo naturalista...

Augusto. Non vuol dire, non vuol dire. Serve che nel terreno della scienza trasportiate quella magna arte critica che avete saputo rinnovare nel regno delle lettere elevandola a tal magistero d'interpretazione razionale e positiva, da non trovare esempio in veruna letteratura antica, nè moderna.

De Sanctis. Ma che dite davvero? Credete sul serio ch'io abbia rinnovato la critica in letteratura?

Gigi. Per me ci credo come al vangelo benedetto. E ci credon tutti, meno qualche pedante filosofo azzimato, o qualche letteratonzolo inclassichito a sproposito.

De Sanctis. Ma se non ho mai parlato di principii, nè di teoriche!... Se non ho mai scritto una riga di programma, e nè anco un mezzo capitolo d'istituzioni rettoriche, salvo una nota di mezza pagina appena in uno de' miei *Nuovi Saggi Critici*...

Gigi. Bravo: giusto per questo avete potuto creare un novello genere di critica....

Augusto. E per questo Camillo ha ragioni da vendere quando chiama « *Critica de' Santi* » la vostra critica.

De Sanctis. (*Aggrottando mufosamente l'olimpico sopracciglio*) De' santi! Che diavolo vuol dire?...

Gigi. (*Facendo bocca da ridere*) Caro professore, non fate viso di madrigna, e statemi a sentire: credo che qui Camillo abbia dato in brocco davvero. L'arte di saper penetrare nelle opere della fantasia e sviscerarle con arguta e possente analisi: l'abilità di saper rintracciare gli antecedenti d'un capolavoro, coglierne il contenuto artistico schietto e sincero, ma senza elevarlo a principio di critica, e solo riguardarlo come uno degli espedienti per intender la genesi della forma organica poetica: il sorprendere lo scrittore, l'artista, il poeta proprio nel momento vitale in cui, balenata l'idea madre, egli crea un poema, un romanzo, un dramma, un idillio: l'artificio magistrale, tutto vostro, di far l'anatomia d'una forma del genere poetico, e poi ricomporlo, e ricostruirlo, e rimpastarlo, e soffiargli spiriti nuovi e novello alito di vita; e, lumeggiandolo d'ogni parte, presentarlo vivo e palpitante non pure alla fantasia, ma alla ragione e alla coscienza di chi legge; e con tutto ciò far in modo che il lettore, assistendo quasi alla creazione d'un capolavoro, provi la voluttà di palpitare, la dolcezza di piangere, le inefabili compiacenze d'inebriarsi, d'obliarsi, d'indiarsi... ecco la vostra grande novità, o illustre professore; il nuovo orga-

no che avete saputo introdurre nel regno della moderna letteratura. Ecco la critica de' santi, come la chiama Camillo, perchè se i santi aprono agli eletti le porte del paradiso, voi schiudete i vostri mondi dell'arte ai buongustai; ma che io, con buona pace di Camillo, lasciando i santi lassù nel cielo in compagnia de' passerotti, la chiamerei piuttosto *l' arte dell' arte...*

De Sanctis. L'arte dell'arte? Non mi dispiace. Questo pare anc' a me il significato vero e proprio della mia critica. Poc' addietro, a Berlino, se n' è fatto un gran cicalio in una certa *Rivista*; e anche fra noi se n' è chiacchierato più d'una volta. Ma nessuno ha dato nel segno. Nessuno ha mai saputo ritrovare una formola chiara, semplice, soprattutto vera come questa. A dirvela, ci ho un gusto matto; e non senza un certo fumo d'orgoglio mi piace di sentirmela ripetere... Arte dell'arte?.. Benissimo: bravo; l'accetto...

, *Critico.* Adagio, professore. Codesta formola mi pare molto affine a quell' altra che leggiamo su le gazzette e su tutte le appendici: *l' arte per l' arte.*

De Sanctis. No: chi così pensa rassomiglia, direbbe l'Alighieri, allo stolto

« Che senza distinzione afferma o nega ».

L' arte per l'arte esclude affatto lo studio del contenuto, l'essame dell' idea, il valore e l'importanza del concetto. L'arte dell'arte invece lo include, ma—intendiamoci subito—lo include signoreggiandolo, anzi che facendosi da esso signoreggiare.

Critico. Va bene. In tal caso alla formola di Gigi bisognerà aggiungere qualcos' altro...

De Sanctis. Che cosa?

Critico. Questo: che la nuova critica non solo debb' essere arte dell' arte, ma sì anche scienza dell' arte.

De Sanctis. Frangia inutile, mio caro! Se l'arte dell'arte vuol esser tutta informata al pensiero moderno e alla moderna positività; come potrebb' ella prescindere dall' essere anco una scienza? Brevemente: a me pare che sotto un certo rispetto, la nuova critica si possa paragonare al diavolo. Che cosa fa il diavolo?

Gigi. Che cosa fa? *Circuit quaerens quem devoret....*

De Sanctis. Bravo. Il diavolo vuol rubare un' anima, vuole impossessarsene, vuol farla sua. Parimenti la moderna critica, la critica indipendente, la critica libera d'ogni catena sistematica, la critica degna del pensiero moderno; deve sapersi impossessare d' un ingegno artistico, dominarlo analizzandolo, signoreggiarlo sminuzzandolo, e poi rifarlo, ricomporlo, riorganarlo, ricrearlo. Perciò ella ha bisogno di un doppio organo; deve saper maneggiare due strumenti: di qua il senso critico dell' arte, e di là, se mi è permessa la frase, il senso scientifico e filosofico di essa. Ma, sapete dove sta il busilli? Il busilli non istà nel congiungere, bensì nel saper combinare e indirizzar bene l'azione di tali strumenti. Perchè vi sono, come sapete, altre due maniere di critica, entrambe vecchie squarcoie, entrambe viziate, le quali non pure non sanno disporre insieme i due elementi, ma, peggio che peggio, finiscono per dividerli a dirittura, anzi per negare affatto or l' uno or l' altro; e così, mentre falsano il concetto della critica, riescono a sciupare anche quello dell' arte.

Augusto. In cortesia, quali sarebbero queste scuole?

De Sanctis. Da una parte la critica dommatica: la quale, accarezzando smodatamente l' elemento scientifico, trasforma il senso filosofico e razionale così che in sostanza diventa una metafisica bell' e buona; poichè ad altro non guarda fuor che al contenuto astratto, e solo in grazia di questo

tien conto della forma. Dall' altra, poi, abbiamo la critica tutta sentimento, la critica così detta del gusto: critica prettamente empirica, perchè sfornita d'ogni stabile base; critica al tutto variabile ne' suoi criterii, com'è variabile il gusto medesimo, e tale che di là della forma altro non vede nè sa vedere, altro non pregia nè sa pregiare. Di qua due conseguenze di massimo rilievo. Che cos' è l' arte per la prima scuola? Non è che l' idea in quanto si riveste d' una forma. E la forma essendo tanto più bella quanto più l' idea è vera, importante e morale, di necessità riesce superlativamente teleologica: tanto che essa, come contenuto concreto e di per sè medesima, è nulla, o pochissimo; e solo può diventare qualche cosa unicamente in grazia del contenuto astratto, in grazia dell' idea, in virtù del fine che l' artista si prefigge, e vuol conseguire. Invece, per la scuola opposta, l' arte non vuol saperne di contenuto astratto, e ne prescinde assolutamente, perchè il contenuto—qualsiasi contenuto, per lei—ha un medesimo valore. E questa, come sapete, è la critica del mal' inteso verismo, del falso positivismo, del basso e gretto realismo, dello scarmigliato romanticismo: critica la quale, se può sembrar novità novissima a certi Victorhughiani, agli occhi miei è cosa vecchia, stravecchia, stantia, al pari del dommatismo e del materialismo, al pari dello spiritualismo e del sensismo, e di tutt' i sistemi filosofici e metafisici vecchi e nuovi.

Augusto. Oh che vo' siate benedetto, insigne e carissimo professore! Se dunque anche nel regno della critica — non altrimenti che in quello della speculazione filosofica — o' è due tendenze estreme, due contrari indirizzi, due scuole opposte; ci ha da essere ancor qui una terza esigenza critica, una terza via?

De Sanctis. E come no! Fra la critica arcigna e domma-

tica, e la critica degli assoluti e sbrigliati realisti (dommatici anch' essi per un altro verso!), havvi quella che piglia di mira il contenuto concreto, ma senza negligere affatto l' idea, senza trascurare il contenuto astratto, l' elemento morale, il concetto speculativo. ||

Augusto. Benissimo! Non è dunque vero che voi chiudiate un occhio al contenuto....

De Sanctis. E chi v' ha detto ch' io ci chiuda un occhio? Da' miei Saggi anzi non apparisce il contrario? Io « non « metto da parte il contenuto, nè lo dichiaro indifferente, « ma lo colloco al suo posto: lo considero come un antecedente, o un dato del problema ». Potrei parlar più chiaro di così? Chi non mi capisce, peggio per lui!

Critico. A meraviglia, professore. Anche voi, dunque, nei vasti mondi della vostra critica navigate sul Duilio dell' indirizzo medio? Me ne rallegro per voi... +

De Sanctis. (*Fermandosi a un tratto*) Indirizzo medio! Una specie di *juste-milieu*? No, non ne vo' sapere io di costeste medieta'. Esse fan segno « d' impotenza e di sterilità, « o almeno di stanchezza ».

Critico. Ecco anche voi con le solite prevenzioni! e, ciò che è peggio, nella solita contraddizione! Siete nell' acqua, vi bagnate, nuotate a meraviglia come un marinaio genovese, e poi credete e dite d'esser nell'aria! Non si tratta d' un volgare ecclètismo che pretenda scegliere senz' aver fra mano un principio superiore; d' un ecclètismo che col *Molière* si contenti dire

« Je prends mon bien où je le trouve »:

nè si tratta di mettersi in mezzo alle scuole ed a' sistemi col proposito deliberato di risecare un po' là e aggiugnere un po' qua. Trattasi bensì di quell' ecclètismo originale e fe-

condo formulato dal Leibnitz nel primo libro de' suoi *Nuovi Saggi*: di quell' ecclerismo che « prend le meilleur de tous cotés, et puis après il va plus loin qu'on n'est allé encore ». Per ciò stesso non è quistione di mettersi in mezzo col fine di scegliere, tagliare ed aggiungere—arte pedantesca, baggiana, puerile, sconclusionata e barbogia s'altra ve n'è. Si tratta bensì di fondere, e far in guisa che i diversi elementi si compenetrino insieme sotto novella forma d' unità. Or cotesto mettersi in mezzo, non vuol dir anche mettersi al di sopra? non vuol dir anche—per usare la vostra frase—situarsi in un punto di vista più alto?

De Sanctis. In questo senso siamo perfettamente d'accordo. Più d'una volta anch'io ho detto e scritto che solamente così ponno essere « amicate e riconciliate le differenze anche « nel campo della critica ».

Critico. Oh oh!... dunque l'avete detto e scritto anche voi? Allora siate benedetto! Or a me pare che voi non potreste riconciliar nulla e nulla amicare, se nell' allontanarvi anche voi, com' è di ragione, dalle scuole opposte, non ne accettaste qualche cosa. Che cosa ne accettate?

De Sanctis. Accetto le condizioni metodiche di ciascuna, ma ne ripudio i principî.

Critico. Cioè, cioè? Fateci capir la cosa in tre parole.

De Sanctis. Dalla prima scuola accetto la necessità di prendere in esame anche il contenuto astratto, ma nego recisamente che cotesto contenuto abbia da elevarsi a regola massima di critica. Dalla seconda poi accetto la necessità di guardare soprattutto alla forma—al contenuto in quanto piglia forma, e vive, e si move nel cervello dell'artista—ma senza chiudermi in esso in maniera assoluta, e affogarmici dentro.

Critico. E se la vostra critica pigliasse di mira il contenuto in sè stesso, il contenuto nel suo valore astratto?

De Sanctis. Non sarei più un critico: sarei un metafisico, sarei un filosofo schiavo d'una data idea religiosa, politica, sociale. E allora ogn' indipendenza dell' arte andrebbe in dileguo!

Critico. E se toglieste a considerar la forma per la forma, la forma in sè proprio?

De Sanctis. In questo caso non valicherei neppur d' una linea gli angusti confini dell' empirismo: sarei un critico purchessia, o finirei per esser non più che un buon gustai: e di critici purchessia e di buongustai alla giornata d'oggi ce n' è quattro per uscio!

Critico. Dunque la critica positiva — la critica davvero media ne' territori dell' arte — ha da esser quella che sappia tener conto dell' idea, ma solo in quanto quest'idea possa soccorrere a farci intendere e gustare la forma nel suo valore estetico?

De Sanctis. Precisamente. Alla critica non è lecito studiare l'idea in quanto cotesta idea determina il valore artistico della forma. Così facendo si ricascherebbe sempre nella critica dommatica. Che cosa vuol dire infatti un contenuto che riverberi nella forma, un contenuto che più o meno determini il valore estetico della forma artistica?

Critico. Vuol dire un contenuto più o men vero.

De Sanctis. Bene. E a scandagliare la verità del contenuto, di che cosa abbiam bisogno, secondo questi critici?

Critico. D' un sistema filosofico bell' è fatto.

De Sanctis. Dunque la critica esce dal proprio terreno, nega sè stessa, riveste carattere sistematico, e finisce d' esser critica per diventare una metafisica. Persuadiamoci: la critica che presume d' elevare a dignità di criterio il contenuto astratto, è una contraddizione in termini.

Critico. In conclusione possiamo dire che la vostra arte

critica pigli di mira bensì il contenuto astratto, ma solo in quanto esso riesce o può riuscire *idealizzabile* ?

De Sanctis. Bravissimo. La mia critica, com' ha detto bene il nostro Gigi, è *arte dell' arte*, no perchè escluda assolutamente il contenuto astratto, anzi perchè lo include, ma lo include solamente, ripeto, come un de' fattori dell' arte.

Critico. Va bene, va bene. Questa distinzione—che, cioè, la vostra critica prescinde non già dal contenuto astratto ma solo dal valor metafisico di esso, pochi la fanno, e pochissimi la intendono.

De Sanctis. Anzi nessuno, e me ne dispiace... Ma, non abbiate paura: io posseggo l' *hic* e l' *hoc*, e voi lo sapete; e uno di questi giorni comincerò a scriverè una serie d' articoli, anzi un volume, e darò la teoria della mia critica.

Gigi. No, per carità, .no, sor Professore! Il giorno che scriverete un volume di teorie commetterete un suicidio: v' ammazzerete.

De Sanctis. Io ammazzarmi? Figuratevi se ci penso neppure! Con questa salute rigogliosa, e con questa po' po' di fibra vegeta e salda che mi rimpasto, intendo vivere — se mi riesce—quanto un patriarca del Testamento Vecchio. No, no: al diavolo sistemi; al diavolo volumi; al diavolo teorie...

Augusto. Benone! Saggi, professore mio, sempre Saggi, non altro che Saggi... simili a quello su la *Francesca*, sul *Farinata*, se vi riuscisse.

Critico. Come quelli, a dir vero, sarà un po' difficiluccio. Ma, ora che ci penso... dovrete provarvi in una cosa...

De Sanctis. In che cosa?

Critico. Dovreste provarvi ad allargare la vostra critica, e da *arte dell' arte* farla diventare arte della scienza.

De Sanctis. E perchè no? Se c' è una critica la quale interpreta le opere della fantasia e ricostruisce e fa intendere

un capolavoro ; ci ha da essere anche una critica la quale sappia interpretare le produzioni scientifiche e filosofiche solo in quanto produzioni dell' attività filosofica e scientifica in generale. E non può essere altrimenti, se è vero che la genesi delle due facoltà è la stessa, per quanto diverso ne sia l'oggetto. Stante che, come per intendere e spiegare due serie di fenomeni non son necessarie due fisiche; così per intendere la genesi di due funzioni psichiche non c'è mica bisogno di due psicologie.

Critico. Ma, accanto a quest' affinità, ammetterete qualche differenza, m'immagino...

De Sanctis. Differenze profonde. La facoltà artistica nel generare la forma organica poetica rassomiglia, direi quasi, ad una lente d'ingrandimento, a un telescopio. La facoltà scientifica e filosofica, in quella vece, rende figura d'una lente di rimpicciolimento, d'un microscopio; essendo che quanto più lo spirito conosce il mondo, tanto più il mondo gli s'impiccinisce. Di qui viene che la logica dell'arte non è, nè può esser quella della scienza e della vita, come ho detto nel mio studio sul Leopardi; chè anzi il più spesso l'una contraddice all'altra. Ma la logica, di sua natura astratta, nuda e formale, non è la psicologia; la quale per contrario è di per sé stessa una cosa viva, reale, piena, concreta. Ora a me pare che, giusto sul terreno della psicologia, la critica dell'arte possa benissimo incontrarsi con la critica della scienza; e sia non pur lecito ma necessario torre ad esaminare un'opera di ragione e di scienza a mo' che si analizza e si ricostruisce un'opera d'arte e di fantasia prescindendo, così nell'una come nell'altra, dal contenuto.

Gigi. Ma potreste applicare questa critica a tutte quante le opere ond'è capace l'attività scientifica, a quel modo che la vostra arte dell'arte può essere applicata alle produzioni artistiche d'ogni maniera?

De Sanctis. In opere d' indole puramente descrittiva ed empirica tal' applicazione è impossibile. Ci vuol que' libri in cui l'autore abbia lasciato qualcosa di sè stesso, l'impronta del proprio ingegno, e ne' quali traluca un disegno filosofico.

Augusto. Un libro, per esempio, come questo di Camillo?

De Sanctis. Preciso come questo; e segnamente come questo. Un libro informato a un sistema filosofico tutto d' un pezzo e tutto d' una grana, com'è appunto l' hegelianismo.

Critico. L' Hegelianismo! Ma se di cotesto sistema non volete oggimai sentir fiatare nè anco voi.

De Sanctis. Nè di questo, nè d' altri, mio caro; perchè, ripeto, il sistema, un sistema, per me, è sinonimo di catena. Ma ciò non vuol dir niente! Se io non voglio sentirne parlare, sapete che al caso (non faccio per dire) ne so ragionare al pari, anzi meglio di tutti gli hegeliani. Conosco da un pezzo i miei polli; e saprei dirvi anche dove in questo negozio il diavolo tien la coda.

Critico. Me ne fido! Ma cominciamo dall'applicare il canone fondamentale della vostra critica; la necessità di prescindere, no dal contenuto, sì dal valore del contenuto in un' opera d' arte e, quant'è possibile, di scienza.

Augusto. Sì, sì, con quattro delle vostre solite pennellate magistrali, diteci quel che c'è da dire intorno al libro di Camillo e di quegli che gli somigliano, prescindendo dal valor filosofico delle dottrine.

De Sanctis. Ecco, statemi a sentire: me la sbrigherò in pochissimo. Quand'io leggo un libro di scienza—puta caso, una memoria, un trattato, un corso di lezioni, una monografia—potrò ammirarne la dottrina, l'erudizione e, in genere, il lavoro profittevole nella ricerca. Ma il mio cervello si riman freddo: si riman freddo perchè si tratta d'indagini puramen-

te analitiche, di classificazioni, descrizioni e che so io. Assai men freddo, poi, quando mi capiti a leggere un qualche capitolo, supponete, del Darwin, del Leyll, dell' Agassiz, dell' Häckel, o d' altri naturalisti che pizzichino di metafisica, e che tocchino ai principî generali del sapere. Leggendo invece un libro di Camillo—soprattutto questo su' *Tipi Animalizzati*—sapete a che cosa mi par d' assistere? Mi pare d' assistere a un dramma; al gran dramma della natura viva. In mezzo a quel linguaggio strettamente tecnico, irto di formule, spinoso come un istrice e secco come una pomice, io sento come se nell' interno delle cellule della mia sostanza grigia m'andasse circolando un fuoco sottile, un fuoco che si propaghi celatamente, e ricerchi ogni fibra, e me la riscaldi, ma senza bruciarmela. Perchè, ve lo dico subito, se come scrittore Camillo non è un cesellatore dalle forme nitide ed eleganti; con tutto ciò nelle sue scritture havvi non so che d' occulto che si muove, che cresce, che ingigantisce con la lettura. C'è una qualche cosa che potrà avvertire solamente chi sappia trasferir tutto sè stesso nella mente di lui, e nell' oggetto ch' egli studia; chi sappia in ispecie intraveder le intime relazioni che esistono tra la forma del suo ingegno, e il modo con che egli suole guardar l' oggetto che studia o la materia che ha fra mano.

Gigi. E in questo senso credete ch' ei sia uno scrittore artista, e che l' opera sua meriti d' esser detta in certo senso anche un' opera d' arte?

De Sanctis. Così precisamente. Del suo stile potrei ripetere quello che il Saint-Beuve dice del Villemain: « C' est un style, après tout individuel, et qui ressemble à l'homme ».

Augusto. Adagio, professore... un piccolo schiarimento. Come si fa a gabellarci per artista un filosofo con tanto di lombi, e battezzar come opera d'arte un libro di filosofia zoo-

logica gravido di tante formole, e poi di tanti nomacci tecnici, e vociacce, e parolacce che mi fanno venir la pelle d'oca anc' a pensarci? ✕

De Sanctis. Vi prego di non prendere a frullo le mie parole. Io qui non parlo di quell' arte che sanno adoperare certi grandi scrittori moderni quando pigliano a trattar materie d' ordine scientifico. Non parlo, per esempio, dell' arte del Michelet che in questo va innanzi a ogni altro ne' suoi eccellenti e leggiadrissimi libri su l' Uccello, su l' Insetto e simili. Non parlo dell' arte del Quinet, il quale, come sapete, riuscì a ricamare stupendamente e quasi a tessere con fila d' oro quel velo trasparentissimo che è l'incantevole suo libro su la *Creazione*. E, per mettervi sott' occhio un esempio di scienziato, potrei rammentarvi il Davy ch' ha saputo tingere di certo color poetico mesto e vago que' suoi bellissimi *Dialoghi su gli ultimi giorni d' un Filosofo*. Questi scrittori ed altri moltissimi che potrei citarvi, massime i due primi, chiedono soccorso, direbbe il Courier, alla « magie du « style pour traduire la magie de la création ». In essi l'immaginazione s'accende e non di rado sbalestra così che vince la ragione: di modo che se co'vivaci colori della lor tavolozza vi fanno vibrare i nervi—del che non c' è da dubitare—vi fanno anche restare a denti asciutti se punto punto avete voglia di fatti e sete di scienza. Or bene: questo meraviglioso artificio, applicato a materia prettamente scientifica, per me è proprio un artificio, un' arte puramente soggettiva, opera di fantasia, la quale, pur facendosi puntello del sapere positivo, con piena libertà immaginativa ricomponè e ricostruisce l' esperienza improntando di sè e ravvivando e ricreando a modo suo tutto un ordine di fatti, tutta una serie di leggi e di fenomeni. Ma tiriamo di lungo chè io non intendo parlarvi di tale arte, sì bene di quella che sanno ado-

perare — magari senz' addarsene — certi scienziati filosofi, e ch'io vorrei appellare oggettiva per eccellenza: oggettiva nel senso che non la fa l'autore, sì bene l'oggetto stesso, e direi quasi la stessa materia fecondata e plasmata in modo peculiarissimo dall'ingegno filosofico.

Augusto. E vi par che Camillo in ciò ne porga bell'esempio?

De Sanctis. Esempio singolare, stupendo! Che cosa credete siano per lui i tipi animali?

Augusto. Saranno idee...

De Sanctis. No, no; le idee son cose immobili e fredde, fisionomie pallide e sparute, scheletri secchi e rincodenniti!

Augusto. Ma, scusate, nella mente di Dio le son tutt'altro che scheletri!... così almeno ci assicurano gl'intuitisti, quelli del famoso *speculum*...

De Sanctis. Ah ah, gl'intuitisti! quand'è, e com'è che le han viste ed intuite nella mente di Dio? Rammentiamoci quel verso di fuoco che il Faydit mandò all'indirizzo del reverendo padre Malebranche e compagnia bella:

« Lui qui voit tout en Dieu, n'y voit pas qu'il est fou! »

Augusto. Saranno dunque viventi reali, individui reali...

De Sanctis. No, l'individuo, per Camillo, non è che un meschino accidente; e voi sapete che *de minimis non curat praetor*.

Gigi. Allora saran carni mummificate e conservate nello spirito di vino; pelli imbottite come quelle de' nostri musei, e poi minutamente figurate, e scrupolosamente descritte a uso certi naturalisti che credono d'aver scoperto le Americhe quand'abbiano adocchiato una cellula con più d'una coda in un dato ganglio?

De Sanctis. Tutt'altro, cari miei, tutt'altro! I tipi animali per Camillo sono realtà vive; realtà che si muovono, +

che si agitano, che palpitano, che parlano e che sotto la sua mano rivelano lo spettacolo della vita organica, e l' eterno conflitto delle infinite forme ond' è popolato il mondo zoologico.

Critico. Ma, scusate: forse che un darwiniano non sarebbe capace d' altrettanto quando pigliasse a sfoderar tutte le sue leggi su la lotta per l' esistenza , su la concorrenza vitale e che so io ?

De Sanctis. Cotesto darwiniano con tutte le sue zuffe e con tutte le sue lotte farebbe un buco nell' acqua. Non si tratta già di vederla con gli occhi cotesta lotta , nè d' idearla e concepirla con la *piccola ragione* , per dirla a uso Camillo. Si tratta di sentirla anzi tutto, e dedurla, e cavarla dalle viscere stesse della propria mente. Quanti e quali sono i personaggi del dramma che si compie in seno al mondo dell' animalità ? Sono tre: l' Amorfo, l' Antimorfo, il Teleomorfo. Ma, badate: cotesti personaggi hanno una singolarissima virtù: la virtù di moltiplicarsi man mano, e di ripetersi infinito numero di volte, e di specchiarsi in sè stessi ad ogni passo, lungo tutte le fermate, attraverso tutte le stazioni, in tutt' i pianerottoli della sterminata piramide zoologica. Forme copiose, forme ricche, forme svariate come le cinquecento moschee di Granata; come le colonne, le pareti, i marmi, i capitelli dell' incantevole Alambra. Ma uno è il disegno in sì copiosa e ricca varietà: uno così nel tutto, come in ciascuna parte del tutto.

Augusto. E chi è che muove questo ricco mondo di forme?

De Sanctis. Eccoci al punto! Dal basso e limaccioso e poltiglioso terreno del caos chimico; dall' estremo e scuro fondo della scena, pare che coteste forme si muovan da sè stesse, e per gradi insensibili s' avanzino spontanee, e si rilevino, e si profilino, e si richiamino l' una l' altra per inte-

riore e ineluttabile necessità. E così aggruppandosi via via in infinite guise, e sempre con ritmo costante, e con leggi inalterabili e fisse alleandosi, s'accostan fra loro, s'affollano, si meschiano, s'intrecciano, s'intricano, s'azzuffano... e rappresentano il solenne, il pauroso, l'ineffabile dramma del mondo zoologico.

Augusto. E l'ufficio di chi ha concepito il libro, di chi ha scritto il libro qual'è mai?

De Sanctis. L'ufficio modestissimo d'un suggeritore. Ecco l'arte ch'io vorrei chiamare oggettiva nel trattare la scienza in maniera filosofica. Arte non posseduta nè da que' piaggelloni di scrittori cui ad ogni punto e virgola par che calino i fianchi sino alle noci de' piedi, nè da quegli altri che s'arrapinano a scimmieggiare il maestro, e non sanno discostarsi nemmen d'un apice dalla falsariga.

Gigi. Ma perchè tanta difficoltà in cotest' arte?

De Sanctis. Te lo dice il Montaigne: « Ceci n'est pas seulement affaire de goût, mais de principe ». Ecco perchè in essa può solamente riuscire un filosofo zoologo idealista tutto d'un pezzo, e della stoffa di Camillo.

Gigi. Ma se, più che di gusto, è faccenda di principî, ne viene che tutti gli hegeliani dovrebbero possedere tal' arte.

De Sanctis. Eh eh! credi tu che sien tali tutti quelli che si paoneggiano di questo nome? Credi che l'essere hegeliano stia nel ripetere il maestro, e sapere come l'avemmaria le formole della scuola, e viver d'imbeccata come i fringuelli di nido? Oibò, mio caro, oibò! L'essere hegeliano cosciente sta nel saper trasfigurare e oltrepassare il maestro traendone applicazioni veramente nuove, originali, impensate. Fattane qualche eccezione, tutti que' che s'abbelliscono del titolo d'hegeliani sono tali sol perchè non sanno esser altro. Meschini galletti nati a raspare il cristallo, nè più, nè meno!

Critico. E il maestro, la possedeva egli tal'arte?

'De Sanctis. Se la possedeva! La possedeva da grande maestro. Ma per vedercela occorre una chiave; la chiave della mia critica. Hegel ebbe mente originalissima, voi lo sapete, e tutti lo sanno—o almeno ci dicono di saperlo. Lasciamò andare se nella speculazione metafisica egli sia stato un sognatore, come oggi vogliono i più. Certo se avessi a scegliere, al pensiero di chi crede vegliare ad occhi spalancati io preferirei i sogni di costui. Lo dicono poi scrittore secco, e duro; e durissimo lo dico anch' io. Ma non tutti sanno come questo filosofo sia anche un artista, anzi un artista che scolpisce con in mano un mazzuolo michelangiolesco. E che sculture, amici miei! Volete un esempio davvero splendido, forse unico in quest' arte oggettiva di scrivere in materia di scienza e di filosofia? Leggete la sua Filosofia della Storia, massime laddove, analizzati gli elementi del genio ellenico, l' autore viene a ricostruirli secondo che procede e si evolve il pensiero filosofico, religioso e soprattutto artistico della civiltà greca. Quale potenza artistica! quanta e qual semplicità e solidità in quelle pagine più che nelle quarantasei colonne del Partenone! Chi non sa vedere nè gustare tal maniera d' arte che è propria di certi ingegni sovrani speculativi— e della quale più specialmente si può dir che *tutto fa e nulla scuopre*—si metta l'animo in pace; chiuda i libri, e vada a piantar cavoli...

Critico. Ah ah ah! non ne avanzerebbe più nè anco un chicco di seme!... Ma, a proposito di Hegel: se quest' arte di saper presentare la scienza la possiede anche Camillo, mi par ch' ella abbia da originare da più alta sorgente e più riposta...

De Sanctis. E lo dite a me?! Voi sapete che a' tempi de' tempi anch' io sono stato più realista del re; e quindi il più

alto e più riposto motivo dovrei sapervelo additar io meglio d'ogni altro. Ditemi: a qual patto credete che lo spirito secondo l' idealismo assoluto, possa giungere a intender la natura?

Critico. A patto ch' ei sappia ravvisarla come uscita quasi di sè stesso.

De Sanctis. Bravo! Tutta la speculazione filosofica, per sentenza dell' Hegelianismo, risiede in questo lavoro della mente. Ricordo a tal proposito una certa formola che Camillo ripete a sazieta in tutt'i suoi libri, massime nel secondo volume del suo *Dopo la Laurea*; e chi è capace d'intender questa formola, potrà facilmente penetrare nel pensiero di lui. « Bisogna partire, egli dice, dalla sopra-coscienza che afferra il vero in sè stessa, e fa di noi, del soggetto, il vero oggetto, e di medio-evo ci fa secolo decimonono ». Ecco dov' è tutto il segreto. Non il soggetto che si riscontri con l' oggetto: tanto meno il soggetto che rampolli dall' oggetto: men che meno il soggetto che ricopi l' oggetto; sì bene il soggetto che ponga l' oggetto, che faccia l' oggetto: ecco tutto. Or bene: la filosofia della natura per gl' idealisti — e perciò la filosofia zoologica in particolare per Camillo — ha da essere (lo dirò con una frase consacrata) un lavoro di riflessione libera, ond' il pensiero costringe questa Iside misteriosa e terribile a rivelarci il gran segreto, a manifestar sè medesimo nella sua vera forma, e palesarne schietto il contenuto razionale. Nella mente del vero hegeliano, per dirla in una parola, la natura è come la Galatea di Pimmalione: è animata dall' amore profondo dell' artista.

Augusto. Dunque la filosofia zoologica per Camillo ha da essere una riflessione libera su' tipi animali?

De Sanctis. Già, già: una ricostruzione innanzi tutto ideale dell' animalità; un tragittarsi del soggetto nell' og-

getto; un perpetuo riversarsi della metafisica e della logica in seno alla storia naturale. Perciò egli sforza, per così dire, il mondo degli organismi a rivelarsi non tanto qual esso è — chè sarebbe sempre un' osservazione empirica per oculata e minuta che la s'immaginasse—quanto a mostrarsi qual dovrebbe essere. E a questo modo con ampia sintesi costruisce e tira a pulimento l'evoluzione de' tipi animali così come gli par che dettino le astratte categorie della logica obbiettiva ed assoluta ond' ei la deriva.

Augusto. Ma se la filosofia non è altro che *riflessione libera*, allora addio roba mia, addio necessità dialettica, addio Idea !...

De Sanctis. Ah ah ah! si vede che siete nati dopo di noi altri: non siete molto addentro nelle segrete cose. Sapete un giorno che cosa mi disse Camillo? — Noi possediamo quella specie di coscienza che Benedetto Spinoza chiama l'*amore intellettuale di Dio*.—E non avea mica torto; perchè, come afferma un hegeliano di cartello, « la plus haute li-
« berté de l'homme consiste à se savoir déterminé par l'Idée
« absolue ».

Gigi. Somigliano dunque ad Esiodo, il quale, come racconta Luciano, dice: « Nessuna delle cose cantate da me è
« proprio mia, ma delle Muse »?

De Sanctis. A meraviglia! Sapete infatti chi è il vero idealista? l'idealista per eccellenza? Quegli il quale, più che possedere l'idea, ne sia perduto.

Critico. Pennellata magistrale!.... Ecco appunto il gran pregio, e insieme il grave difetto di Camillo...

De Sanctis. Già, *le défaut de ses qualités*. Potremmo dir con l'Alighieri che dell' Idea egli è

« Innamorato sì che par di fuoco ».

Gigi. E di qui forse procede la fede ch'ei ripone grandissima

nello specular metafisico, tanto che la filosofia zoologica per lui è come una divinazione della natura animale?

De Sanctis. Sì: divinazione profonda, divinazione vivacissima, divinazione *sui generis*. Difatti, scrive egli dieci pagine sul Mollusco, su l' Artropode, sul Rizopode? Non ci è caso che vi dica: — Ho descritto il mollusco; ho esaminato l' artropode; ho ricercato e trovato i rapporti filogenici fra' varii gruppi del rizopode. Invece con invidiabile disinvoltura e con una fiducia davvero insuperabile e infinita vi dice *tout bonnement*:—Ho fatto il mollusco; ho ricostruito l' artropode; ho creato il rizopode...

Gigi. Sicchè i tipi animali per lui han da essere in sè stessi così come esistono e come si disegnano e come si colorano nella sua mente?

De Sanctis. Nè più, nè meno. All' evoluzione logica e ideale deve puntualmente rispondere l' evoluzione concreta e reale de' tipi zoologici.

Augusto. E se non vi rispondessero?

De Sanctis. Peggio per loro. Senza pensarci punto nè poco, lui è sempre lì pronto a rivederli, a correggerli, a rifarli, a ricrearli con la grande riflessione, con la *grande ragione*, appunto perchè — siamo sempre lì! — il soggetto fa l'oggetto, il soggetto dee fare l'oggetto. Ecco il motivo onde Camillo nella scienza è uno scrittore *sui generis*.

Augusto. Fortunatissimo scrittore! Sentirà profondamente, m'immagino, le dolcezze dello scrivere, le compiacenze della meditazione, la voluttà del lavoro e della speculazione intellettuale...

De Sanctis. Volutezza ineffabile! dolcezze indicibili! compiacenze inanerrabili! Una sera d' inverno a Torino, io e Tommasi—Tommasi il Salvatorone—si passeggiava sotto i Portici di Po. S' avea lavorato tutto il santo giorno; lui a

rivedere e a rimaneggiare la seconda edizione del suo corso di fisiologia, io a interpretare il carattere d'Amleto e d'Ofelia. Egli restava a bocc' aperta nel sentirmi parlare intorno al capolavoro del celebrato drammaturgo inglese; ed io ero contento com' una pasqua pensando com' ei si fosse deciso una buona volta a levar via, nella ristampa dell' opera sua, que' *Prolegomeni* a uso Burdack ch'avea premesso nella prima edizione. A un tratto eccoti Camillo, tutto allegro, tutto festevole, tutto contento.—Camillo! perchè così allegro stasera?... m'immagino avrai lavorato su' Tipi.—Sì, sì, ci ho lavorato tutto il giorno peggio che un cavallo arabo. — Ne sei contento, neh?—Contentissimo! oggi ho fatto la Medusa... Che meraviglia! Che cosa divina, se vedeste! M'è venuta d'un getto: l'ho qui dinanzi agli occhi: è proprio viva, palpitante: io la sento, la vedo, la tocco... l'ho creata, l'ho creata davvero!—Il Tommasi, che quel giorno stesso, come ho detto, avea mandato al diavolo i *prolegomeni* alla Fisiologia e, co'prolegomeni, gli s'eran dileguati gli ultimi resti de' vecchi amori con la scuola d'Oken e di Schelling; a quel discorso di Camillo, a quelle parole tutte fede, tutte ardore, tutte entusiasmo, restò dapprima di lapslazzuli. Non sapeva, non poteva capacitarsi come a questi lumi di luna (che anche per noi cominciavano a lampeggiare) si potesse esser così infatuati idealisti quanto Camillo. Poi con quel suo vocione di mangiabambini finì per dare in uno scoppio di risa talmente sonoro che ne rintronò tutta Piazza Castello!

Il caro Salvatorone que' giorni era diventato un materialista, un materialista spaccato; cioè dire un sistematico schietto e netto anche lui, benchè sott'altra forma. E come poteva intender quella profonda, quella insuperabile fiducia di Camillo nella virtù della speculazione filosofica? Per intendere e spiegare certi fenomeni psicologici bisogna esser critici,

e critici positivi. Bisogna sapersi metter fuori, non già dentro alle dottrine superlativamente sistematiche, dommatiche ed esclusive.

Gigi. Ottimamente. E ora poi si capisce un altro piccolo fenomeno riguardante lo stesso Camillo. Si capisce perchè egli, finito appena di scrivere un capitolo, una prelezione, un libro, non lo rilegge mai più; e come, stampato che l'abbia, gli venga subito a noia, in uggia, in fastidio, e finisca col buttarlo in un canto, e ne sia scontentissimo.

De Sanctis. Naturale: anche questo fenomeno psichico meriterebbe un esame ponderato. Un giorno Camillo mi parlava, al solito, delle dolcezze, delle compiacenze intime che accompagnano la speculazione quando il pensiero si chiude in quel laboratorio che dicesi la meditazione filosofica; e mi disse certe parole che basteranno a ritrarre intera la forma del suo ingegno, e a significarvi l'impasto della mente di tutti gl' idealisti che gli somigliano. Che cos' è, mi diceva, il libro come libro? È poco men che niente: fiori appassiti, frutta vizzate, foglie risecchite! Ciò che v' ha di reale, di veramente ineffabile, d' ineffabilmente voluttuoso, è un istante, un solo istante, un unico istante: il momento supremo dell' alta speculazione: il momento che il soggetto si fa oggetto. ||

Augusto. Singolare! Ora poi intendo perchè Camillo, nello scrivere, non adoperi mai nè penna nè inchiostro di nessuna sorta...

De Sanctis. Già già, sempre il lapis: tanta poca importanza agli occhi suoi ha la forma! e così accidentale, così indifferente è il segno grafico per lui! Per ciò stesso non lo vedi mai e po' mai arrabattarsi con editori, con riviste, con direttori di giornali. Perciò non si cura nè punto nè poco de' lettori, nè dell'effetto che in essi per avventura possa produr-

re co' suoi libri. Perciò non v'è casi che nelle sue pagine si ritrovi pur una noterella d' erudizione, ovvero una citazione laudativa, salvo forse qualche volta ne' due volumi del *Dopo la Laurea* dove loda o cita solo una o due volte, evidentemente per semplice convenienza e per mero complimento. Per ciò stesso in nessuna delle sue pagine v'ha ombra di quel *suipsichismo* tanto facile in certi scrittorelli vanesî e baccelloni, e in certi filosofi da strapazzo. Per ciò stesso quella calma veramente olimpica, quel frizzo benevolo, innocuo, e quell' invidiabile serenità con la quale sa scrivere Camillo... sconta di certi letteratucoli scampaforche e di certi filosofanti che non san vivere nè scrivere senza lanciarsi contro a palate vituperî proprio da galera!...

Augusto. Eh, già, si sa! In questa nostra terra d'eroi, oltre gli ammazzaministri, e c'è anco gli ammazzalletterati, gli ammazzacritici, gli ammazzafilosofi, e soprattutto i filosofi ammazzafilosofi...

De Sanctis. Sicuro, sicuro; soprattutto gli ammazzafilosofi! i quali mi somigliano a « ces Monarques que l'Orient rê-
« vère, qui ne croient bien regner qu' en egorgeant leurs
« frères!... »

Critico. (Interrompendo) Ehi, ehi, per carità! lasciate che cotestoro, e tutti quelli che son usi a lavorar di gomiti, e

« Che si fan grassi stando a concistoro »

proseguano a fare lor arte, e non usciam di seminato!
Tutte le vostre osservazioni, caro il nostro professore, son belle bellissime e, al solito, argutissime. Ma in somma delle somme non ci avete ancor detto perchè mai, fra' diagrammi degli zoologici idealisti, non c'è nè ci possa esser quello di Camillo.

De Sanctis. A quest' ora credevo tu l' avessi già bell' e

capita quale sia per me tale ragione. Dimmi: è vero o non è vero che Camillo è un filosofo zoologo idealista?

Critico. Idealista per eccellenza, idealista co' mustacchi, e ne mena gran vampo egli stesso, come sapete.

De Sanctis. D'accordo. È vero, poi, o non è vero che, applicando l'idealismo assoluto alla storia naturale zoologica, egli abbia oltrepassato gli Oken, gli Schelling, e vantaggiato tutt'i seguaci della scuola della filosofia della natura?

Critico. L'ha scritto tante volte egli medesimo a lettere di speziale, e se ne gloria.

De Sanctis. D'accordo anche qui; sia o no legittima contestata sua pretesione, non vuol dir niente al proposito nostro. Or bene: pare anc' a te che, non meno fra' differenti schemi zootassici di ciascuna scuola zoologica, che fra' diversi quadri e diagrammi di tutte le scuole, esista un vincolo razionale e si verifichi uno sviluppo logico?

Critico. Questo lo credo anch'io fermamente senza essere un Camillo; e potrei farlo toccar con mano servendomi di un concetto matematico: lo sviluppo, cioè, che può assumer la linea in generale, e la deformazione alla quale essa può riuscire. Lo schema zootassico de' Cuvierani, infatti, rende figura come d'una linea che ad ogni poco si pieghi, si spezzi, si deformi, e si componga a quadrati e a quadrellini. Quello de' Trasformisti, invece, è assai men grossolano, perchè raffigura quasi una linea che tratto tratto si rompa, si ritorca e, deformandosi e pigliando svariate direzioni, diventi arbore-scente. Lo schema de' Fisiofilosofi, per ultimo, si fa sempre più semplice, ma si complica ad un tempo: non è così grossolano come quello de' primi, nè tanto semplice come quello de' secondi. La linea si evolve, vorrei dir quasi, moltiplicandosi, e deformandosi, e piegandosi in modo tutto nuovo; perchè rientrando ad ogni passo in sè medesima, diventa peren-

nemente circolare. Ecco simboleggiata la storia ideale, e quindi l'evoluzione progressiva del problema biotassico nelle differenti scuole zoologiche.

De Sanctis. Sta bene: qui c'è da toccarlo con mano lo sviluppo logico. Or eccovi un'altra domanda. La scuola zoologica che Camillo rappresenta fra' viventi naturalisti, potrebbe esser considerata, di fronte all'altre, come un risultato necessario di tutte le filosofie zoologiche passate? Potremmo dir ch'egli, anzi che alla base, sia alla cima? e, meglio che il principio, rappresenti il coronamento del grand'edificio?

Critico. Sicuro! Non è questa anzi tutta la sua pretesione? Ma ecco; giusto per questo non si capisce — per tornare al proposito—in che maniera nel quadro zootassico de' Fisiofilosofi manchi per l'appunto il suo diagramma!

De Sanctis. Ah ah ah!... tu mi fai proprio ridere! Sappi che ci manca precisamente per la ragione stessa per la quale dici che ci dovrebb'essere...

Augusto. Cotesto mi pare uno scherzo, egregio sor professore! Avreste voglia di fare il chiasso?

De Sanctis. No, caro: parlo del miglior senno ch'io mi abbia. Siete voi persuasi che non pur fra' diagrammi di ciascuna scuola risalti chiara un'evoluzione logica progressiva, ma anche, e soprattutto, fra' quadri tassici di tutte le scuole messi in fila sia evidente un legame razionale? Or bene: mettetevi nella posizione speculativa di Camillo, e ad un voltati là capirete come cotesta evoluzione non possa finir qui, e come lo sviluppo continui e debba continuare in forza d'una suprema e logica necessità. Dal tentativo zootassico più empirico fino al diagramma più ideale di cui ci porga esempio la storia della Zoologia moderna; dal vecchio Linneo fino al M' Leay, c'è limiti, c'è forma, c'è quan-

tità, c'è numero. Intanto bisogna progredire; e il progresso non si può verificare altro che negando tutto, e tutto trasfigurando, e tutto innovando. Per esempio, un M' Leay—intendo dir lo zoologo schellinghiano, lo zoologo idealista oggettivo—si chiude egli nel concetto della *circolarità*? Ebbene, un Camillo—cioè lo zoologo hegeliano, lo zoologo idealista assoluto—che cos' altro potrebbe far per andare avanti, salvo che romper cotesta pesante e monotona circolarità, ed elevarsi all' idea del tutto, all' idea del tutto come immanente nel tutto, e però nel pensiero assoluto? Or cotesta impresa davvero titanica, è un' impresa impossibile per chi adopera le classificazioni. Impossibile con le classificazioni elaboratesi fin qui, e non meno assurda con tutte le classificazioni e tutti gli ordinamenti biotassici che per avventura si potessero architettare in seno alle accademie, in seno ai laboratori, in seno ai gabinetti scientifici e zoologici del mondo vecchio e nuovo...

Gigi. Ed è per questo che Camillo ha in uggia tutt' i classificatori senza distinzione di sorta?

De Sanctis. Per questo precisamente. Sapete che cos' è agli occhi suoi il classificare? Nè più nè meno che una *superficialità irrazionale*; scusate se è poco! E infatti, come chiama egli le enumerazioni prammatiche e tutte le divisioni diagrammatiche e tutte le distinzioni anagrammatiche? Senza nè anche scrollarsi, e con una faccia fresca e serena com' un frate Cassinese, te le battezza per pedanterie ed ammennicolerie. « Empiria, esperienza, erbarii, a-
« tlanti in folio, musei, collezioni.... non sono altro che in-
« duzioni; son la *piccola ragione*, non già la scienza, non
« la verità ».

Augusto. Poffar di Bacco! Contro a' naturalisti prammatici e classificatori egli, dunque, potrebbe ripeter quel gri-

do che altra volta risonò contro a' mitologi, contro agli storici innamorati della vecchia civiltà :

« Qui nous délivrera des Grècs et des Romains ? »

De Sanctis. Sicuro, glie l'ho sentito ripetere anch'io le cento volte applicandolo a' classificatori in zoologia. Nè vogliate meravigliarvene, amici miei. Per lui e compagnia bella tutto il punto sta qui: che « prima è l'immediato con « la sua mediazione ideale, e poi la mediazione reale, e con « creta ». Piantato questo principio, presa questa posizione speculativa, che cosa ne viene? Ne viene che se la zootassi dommatica, empirica e ortodossa devesi elevare così da diventare Zootassi cuvieriana: e se questa dee progredire e correggersi tanto da attinger valore di Zontotassi o biotassi darwiniana; è necessario che cotesta Zontotassi progredisca ancora: è logicamente inevitabile che la mente dia un altro passo, e diventi—permettetemi questa parola sonante e squipedale—una Ideozontotassia. In somma, il passaggio dall'una all'altra scuola, massime da un fisiofilosofo ad un idealista assoluto—per esempio da un M' Leay ad un Camillo—è un passaggio strettamente logico, imprescindibile, fatale...

Gigi. Dunque ?

De Sanctis. Dunque addio forme, limiti, numeri. Addio distinzioni, addio ordinamenti, addio classificazioni, addio categorie zoologiche !

Augusto. Oh questa è nuova ! E allora tutti quegli elaborati e sudatissimi diagrammi delle scuole zoologiche, qual valore, qual pregio, quale importanza avranno per lui ?

De Sanctis. Avranno l'importanza d'abbellir le sale de' gabinetti zoologici; d'avviare la mente de' giovanetti alla filosofia zoologica; di soccorrere alla *piccola ragione* de' classificatori; e d'attrarre, non più che per cinque minuti, la vana

curiosità di qualche vecchia zitellona che agli occhi de'grulli voglia passare per una Clemenza Royer, o, peggio che peggio, per una Maria Somerville ! E vi par piccola importanza cotesta ?!...

Gigi. Ma a cotesto modo la biotassi hegeliana non riesce ad essere altro più che una tricotomia ideale, trasparente, mobilissima, elasticissima...

De Sanctis. Bravo, così precisamente: Amorfo, Antimorfo, Teleomorfo, e fermi lì. Data questa formola, è già bell' e assicurato tutto l'organismo delle categorie zoologiche. Avuto in mano questo *filo ariadneo*, è già bell'e data la chiave per entrare ne' segreti della specificazione animale; nè c'è bisogno d' altro. Tutto il resto è cosa da pedanti.

Augusto. Ma, se è così, bisognerà dire che un diagramma zootassico nelle filosofie zoologiche degl' idealisti assoluti sia un fuor d' opera addirittura, anzi una contraddizione ?

De Sanctis. Contraddizione e mezzò, si capisce ! Il giorno che Camillo volgesse la mente al diagramma, quel giorno e' s'ammazzerebbe; non altrimenti che s'io pigliassi a scrivere la teoria della mia critica—come poco fa notava argutamente il nostro Gigi—m'ammazzerei lo stesso.

Augusto. Per voi lo capisco; ma per Camillo ?

De Sanctis. È chiaro come l'ambra. Camillo diventerebbe un Cuvieriano, un Baeriano, un Lamarckiano, un Darwiniano, un Häckeliano, un Okeniano, uno Schellinghiano, tutto quel che volete; ma non sarebbe più il mio Angelo Camillo con la sua formola scritta in fronte, e col suo filo d' Arianna attaccato al bottone del panciotto: Amorfo, Antimorfo e Teleomorfo ! In somma sarebbe, a farvela grassa, una specie di M' Leay, una specie di fisiofilosofo, non già un filosofo zoologo idealista quale vuol essere, e debb'essere.

Gigi. Allora bisognerà credere che Camillo—cioè il filoso-

fo zoologo idealista tutto d' un pezzo—sia fuori di tutti, di là di tutti, e sopra a tutti ?

De Sanctis. Bravo: specialmente fuori di tutti, e diverso da tutti, massime quando si tratti di por mano al diagramma.

Critico. È vero, è vero. Sapete che cosa m' accadde qualche settimana addietro ? S' era a cena in compagnia d' altri bravi amici, quassù in casa d' Emilio, per festeggiarne la recuperata salute, e fra un bicchiere e l' altro io dicevo a Camillo:—Camillo, ho letto e riletto il tuo libro... Un capolavoro, al solito, si sa. Ma... dimmi una cosa. Tutti i filosofi zoologici ci han dato il loro diagramma. Il tuo quando ce lo darai ? Aspetti forse di finire il Vertebrato ?...

De Sanctis. E lui cosa ti rispose ?

Critico. Che cosa mi rispose ! Per tutta risposta mi si messe a ridere in faccia saporitamente e col naso in su, dandomi, al solito, del midollone !

De Sanctis. Naturale ! Ti par egli che coteste siano domande da farsi a lui ? Sarebbe lo stesso che domandare a un cherubino, ad un puro spirito che vede tutto, che sa tutto, che sente tutto:—Dov' è il tuo corpo ? Hai tu un corpo ?

Gigi. Dunque voler trovare il diagramma d' un idealista assoluto, il diagramma d' un Camillo nel quadro zootassico della terza scuola, gli è tempo sprecato ?

De Sanctis. Tempo perso addirittura. Non c'è, non ci sarà, non ci può essere.

Augusto. Io casco dalle nuvole... O che siamo ne' tempi felicissimi che

« Le stelle ragionavan con gli orciuoli ? »

Gigi. Io poi ci perdo la tramontana.... mi par d' essere in quell' età quando

« I trampoli piativan con gli specchi ! »

Critico. Non c'è da farsi le maravigliacce, amici miei: la cosa va per i suoi piedi. La logica non transige, e l'idealismo deve giungere sino all'estreme sue conseguenze... Ci rallegriamo con voi, insigne professore. La vostra critica non è solo arte dell'arte: sa essere anche arte della scienza. (*Fermandosi a un tratto*) Ma... chi è laggiù? Son essi ?...

De Sanctis. Oh! finalmente eccoli... ecco appunto Camillo e Bertrando: ci han bell' e visti, eppure tiran di lungo, e par che vadano su direttamente... Avranno un grand' appetito; e con tutto ciò non finiscon di discutere !...

Gigi. E come parlan fitto! Si fermano tratto tratto, Camillo alza la voce, si agita, dimena le gomita... e Bertrando grave e lento com'un pellegrino che si rechi alla Santa Kaaba, risponde a monosillabi...

De Sanctis. Chi sa in qual cielo della metafisica sarann'iti a parare! Lasciateli andar su, lasciateli...

Augusto. (*Guardando in fondo al cancello dalla parte della strada*) E que' tre signori, laggiù? Mi par che s'avvii-no su per lo scalone anch' essi...

Critico. Perdinci... com' hanno anticipato! Eccolo là il nostro Tommasi, non si sbaglia. Alto, fattezze marcate, fronte spaziosa, un bel pinzo d' argento, naso schiacciato e mobile, faccia aperta e leale che innamora... Che car' uomo !

De Sanctis. Non par più lui! Era un colosso, or guardate com' è ridotto quel buon Salvatorone! Gli s' incurva la schiena, no certo sotto il peso degli anni, bensì de' malanni !... Ma, sbaglio, o s' appoggia al braccio del Darwin ?

Critico. Sì, proprio al Darwin... Com' è alto anche lui, + e com' è ossuto, bruno e segaligno l' *enfant du siècle* !

Gigi. Quanta selezion naturale, e selezione artificiale, e selezione sessuale in quel cerebrone di Labirintodonte !...

Augusto. E quell'altro a sinistra del Darwin?... Gli è quell'altro pezzo grosso, non si domanda...

Critico. Già: gli è il grande anatomista comparatore, Carlo Gegenbaur: non lo riconosci? Guardalo com'è serio e tutto d'un pezzo... proprio un professorone di tedescheria!... Gigi, Gigi, va'tu, corri; te tu se'di casa: conducili su que'signori, e menali nello Studio, chè anche li godremo il fresco del giardino. Noi ti si vien subito dietro...

Gigi. Volo, volo (*Parte*).

Critico. E voi, professore, non vi muovete?

De Sanctis. No: ho gusto di fumarmi un altro sigaro sotto quest' ombre che consolano. Andate, andate: verrò fra poco.

Augusto. Penserete frattanto alla tela del discorso per domani al Circolo?

De Sanctis. Ah sì, a proposito; penserò a don Abbondio, alla sua poltrona, alla sua zimarra, alla sua papalina, al suo Carneade... Vorrò fare un quadrettino proprio alla fiamminga; e bisognerà che ci pensi sul serio... avessi a un tratto da ricevere in regalo qualche fiasco di Pomino con lo spunto!...

Augusto. Non ci sarà questi pericoli, dicerto...

Critico. Dunque vi lasciamo solo in compagnia de' vostri pensieri?

De Sanctis. Finisco di fumare, e son da voi.

SECONDA PARTE

Signor Darwin, prof. Tommasi, prof. Gegenbaur e detti.

Darwin. (*Stringendo la mano al Critico*) Abbiám forse anticipato?

Critico. (*Strisciando riverenze*) Anzi, anzi...

Gegenbaur. Finiti i lavori del Congresso, il nostro Tom-

masi ci ha condotti nella Pinacoteca per ammirare quel miracolo d' arte della *Santa Cecilia*. E trovandoci così a due passi da casa vostra, senza perderci in giratine siam venuti qui direttamente...

Tommasi. S' è fatto bene ?

Critico. Ma benissimo !... proprio una fortuna ! L' ora del pranzo non sarà poi tanto lontana... E a meglio aguzzar le punte dell'appetito si starà qui a chiacchiera, e per me e per noialtri saran momenti regalatissimi, saporitissimi !

Tommasi. Ma voi eravate a godere il fresco in giardino ?

Gigi. Sì, in giardino: si chiacchierava di critica col nostro gran critico partenopeo... E che discussione !...

Camillo. Come ?... col De Sanctis ? E perchè non m'avete aspettato ? (*Alzando il sopracciglio*) Voi già lo sapete : per me non c' è che lui... non c' è che la *critica de' santi*...

Critico. Non ci avresti avuto mica un gran gusto. Ha riveduto un po' le bucce al tuo libro...

Bertrando. Al libro di Camillo ? Da quando in qua il gran critico s' è allacciato la giornea di filosofo naturalista ?

Augusto. No, non ha mica preteso farla da naturalista. La parte tecnica non è pane per i suoi denti; lo sa anche lui; e non se n' è voluto impicciare.

Bertrando. E dunque che cos' ha fatto ?

Augusto. Ha considerato Camillo solamente come scrittore, applicando la critica all' attività scientifica e filosofica in generale, rilevando pregi e difetti di certi ingegni e di certi scrittori, e indagando le ragioni per le quali fra' diagrammi zootassici della scuola de' fisiofilosofi manchi quello di Camillo. Ma Camillo per lui è stato non più che una semplice occasione. Ha inteso parlare della scuola a cui esso appartiene, e de' Camilli possibili—se saran possibili.

Critico. O guardate felice combinazione, momento oppor-

tuno che è questo ! Signori , prima che la minestra sia scodellata, non si potrebbe compier la critica al sistema zoologico degl' Idealisti assoluti per ciò che spetta alla parte scientifica soprattutto , e sentire in proposito il giudizio di questi maestri solennissimi nelle discipline morfologiche ? L' avete voi letto, illustre Darwin, il libro del nostro Camillo ?

Darwin. N' ho letto qualcosa questi giorni, qui in Bologna...

Camillo. Ih ih ih iiii ! non ne avrete capito nulla , caro signor Darwin ! nulla, o pochissimo; n' è vero ?

Darwin. N' ho capito tanto quanto basta per giudicarne con sicurezza, benchè le vostre teoriche — dite bene — non sieno cibo per il mio stomaco Si tratta del metodo de' vecchi fisiofilosofi di Germania !

Gegenbaur. (*Accavalciando le gambe*) Molto fumo, e pochissimo arrosto, si sa !

Bertrando. (*Col solito risolino*) Adagio , miei signori , adagio ! Capisco, caro signor Darwin, come fra tanti libri di gran lena ch' avete fra mano; e in mezzo a tanti viaggi fatti intorno al globo sul Beagle , attraverso gli arcipelaghi dell' Oceano Pacifico e là in Patagonia; e fra le tante ricerche e ossèrvazioni ed esperienze di selezione artificiale cui avete sottoposto la *Columbia Livia*, e le cencinquanta razze di piccioni con le infinite lor varietà; non vi sia rimasto tempo a voiger la mente ad altri studî sia storici, sia filosofici. Avreste veduto, mi figuro, quanto

« Dalle bussole all' oche è gran divario: »

quanto corre , cioè, fra il metodo de' vecchi fisiofilosofi , e quello del nostro Camillo. E ci corre tanto, quanto fra lo Schelling e l' Hegel; quanto fra la Natura naturante e Na-

tura naturata dell' uno, e l' Idea in sè e Idea nella natura dell' altro. Egli stesso, Camillo, n' ha fatto poc' anzi la critica quassù, in casa sua. E che critica arguta ! che critica massiccia, miei signori !

Critico. Un momento... Non facciam *ritroso calle* come i gamberi, e lasciamo in disparte l'esame che Camillo ha fatto intorno alle dottrine de' suoi predecessori. Sentiamo un po' che cosa mai abbia voluto dire l'insigne professore d'Heidelberg con quel molto fumo e pochissimo arrosto...

Gegenbaur. Molte formole, e pochissimi fatti !

Camillo. Oh oh ! Voi non sapete, caro Gegenbaur, che per me i fatti senza le idee sono precisamente quel che per Victor Hugo i diamanti :

« Les diamants sans les belles

« Ne sont plus que des cailloux »

Gegenbaur. (*Da sé.* Die Sache fängt schlecht an !... Verfluchte Französer... Italiener!...)

Tommasi. Al Gegenbaur permettete che risponda io. Il fumo ne' fisiofilosofi c' è di certo, ed io lo so. Ma in Camillo c' è anche l' arrosto ; arrosto eccellente, e d' ottima cucina. (*Voltandosi a Camillo*) Turati le orecchie un pocolino, perchè mi piace di ripetere anc' oggi una frase che vennemi detta qualche anno fa in un articolo stampato nel *Morgagni* a proposito d'un tuo libro... Io conosco gli scienziati del mio paese — scrissi allora, e oggi ripeto — e so dirvi, che Camillo è lo scienziato più dotto d' Italia, ed è capace di rivender più decine di naturalisti che rifiatano in Europa...

Camillo. (*Sbatacchiandosi su la seggiola*) Ma che ! ma chel non ci credete.... Io sono un piccolo ignorante ; un ignorantello impiastrafogli, e niente più di questo...

Tommasi. No, no. Nutrito, ripeto, di molta scienza positiva egli è capace di mettersi in un calcetto, senza troppa fatica,

parecchi professoroni m' intend' io nelle mie orazioni, con tutt' i loro gabinetti e musei. Perciò l' opera su' *Tipi Animalì*, per quanto incompiuta, è frutto d' indagini virtuose e prolungate, di pazienti osservazioni e di studii minuti; studii noiosissimi ch' egli ha fatto sin da' prim' anni della sua vita scientifica. Quarant' anni fa, addottorato di fresco, io abitavo in Napoli a S. Domenico Soriano, strada assai buia, in un secondo piano più buio che mai. Lavoravo accanto ad una finestra, preparando pesci, maneggiando lumache, scorticando serpi, topi, conigli.... Tutt' i giorni, e più volte al giorno, da un piano superiore, un giovane dagli occhi dolci e languidi, e dalla fronte ampia e spianata, mi sbirciava... Quel giovane era Camillo: cominciava allora gli studii di scienze naturali, e fin d'allora ci siam voluti sempre un ben dell'anima...

Camillo. (*Interrompendo e stringendo la mano al Tommasi*). Vero, verissimo, anima bella, cuor gentile, ingegno maschio ed aperto! Compagni nell' *Accademia degli Aspiranti naturalisti* che intendeva ripigliar le tradizioni della vecchia *Accademia degl' Investiganti*, si lavorò insieme, si studiò insieme per più anni. Anni felicissimi! anni desideratissimi, passati nella preziosa compagnia di que' luminari che han reso celebrata la scuola de' naturalisti napoletani—Costa, Tenore, Delle Chiaie...

Gegenbaur. Compagnia preziosissima, in verità... (*Da sé. Man muss gestehen dass die Italiener zu etwas gut sind*)....

Tommasi. Or quegli studii minuti e particolareggiati—che egli poi con alacrità e amorosa costanza ha proseguito anco in mezzo ai casi fortunosi d'una vita politica agitatissima, e fra gli stenti e le angosce e gli spasimi d' un esilio squallido e penosamente lungo—non gli darann' oggi autorità di naturalista dottissimo?

Critico. Sta bene : questo è lo zuccherino , caro Camillo : ora preparati a inghiottir la pillola...

Tommasi. (*Abbassando la voce e facendo occhio pio*) Anzi più d' una pillola , mio caro !... Ma farò di dorargliele tutte a mecca,

« Poichè ogni ardir mi circoscrive amore ! »

E comincerò dalla testa, voglio dire dallo stesso Hegel...

Camillo. Ohimè , Salvatore , ohimè !, che cosa tu fai !... Vuo' tu morder la mammella che t' ha nutrito ?...

Tommasi. Ho cominciato a morderla da un bel pezzo , amico mio ! E senza cotesti morsi , come potrebbe la scienza andare avanti ? Con che coraggio venirci a ricantare anche oggi , per esempio , i metodi ricostruttivi e dialettici perfino nel giro delle scienze di natura ? Senti , Camillo. Qualche ann' addietro mi venne in mente di fare un corso di lezioni su le malattie nervose ; e i miei ottocento e mille giovani , come sai , desiderarono anche qualche lezione su le psicopatie. Puoi figurarti con che gusto mi ci mettesi , e come volentieri cominciassi a dare una ripassata a' miei vecchi e dilettevoli studî psicofisiologici. Il nostro Bertrando mi pose qualche zanzara nell' orecchio con una critica , al solito , franca , benevola , acuta , arguta , stringente...

Bertrando. E soprattutto vera hai da dire , caro Tommasi. Io ti sorpresi in più d' una contraddizione ; e spero che d' ora in là non sarai più quel materialista che dici d' essere.....

Tommasi. Tu sbagli : materialista mai , positivo sempre , ora come allora. — Volli dunque sapere come la pensassero gl'idealisti a conto della psicopatia ; e , tornando per qualche giorno a' vecchi amori , presi a legger la *Filosofia della Natura* di Hegel. Ve l'ho a dire schietta ? Il modo come questo

filosofo considera il morbo; ciò ch' egli dice intorno alla patologia in generale, e alla psicopatia in ispecie; mi parvero cose dell' altro mondo: ci risi da uomo sano, ci risi di bona ragione, ci rido ancora. Indi mi messi a meditare — con che pazienza Dio ve'l dica! — anche que' capitoli, que' paragrafi su la vita, su l'organismo, su' sistemi organici, massime quello sul sistema muscolo-nervoso, e finalmente l' altro su la Zoologia. Ma, ve l' ho a dire tal quale anche qui? Mi pareva di sognare addirittura: di sognare insieme con l' autore!

Darwin. (*Da sé.* Very well! very well!). Sogno, illusione, spettacolo divertente! Gli ho letti anch' io que' libri, sapete? e mi son ricordato le belle parole d' uno scrittore francese: « Si vous voulez vous donner le spectacle des illusions aux quelles la science est exposée quand' elle se confie sans réserve à la spéculation, vous n'avez qu'à lire la Philosophie de la Nature et la Philosophie de l'histoire des écoles allemandes ».

Tommasi. E non è cosa infatti da muovere a riso il parlarci anc' ora del pensiero come fiore dell' universo che sbocci dalla terra? che nella terra si compia il vero circolo? che la terra sia il centro...

Bertrando. Centro reale e metafisico la terra, intendiamoci bene: centro meccanico il sole....

Tommasi. Centro meccanico il sole? V' attaccate proprio alle funi del cielo, miei cari! e cotesta concessione la fate tanto per non ribellarvi all' evidenza! Il centro reale dell' universo, adunque, starebbe davvero in questa fiammolina che arde qua dentro in questo guscio di noce che appelliamo cervello? Ma, ecco: se, come dicono i fatti, la vita nasce; se il pensiero nasce; dov'era, di grazia, il centro reale prima di cotesta nascita?

Camillo. (*Col solito vocino stridulo*) Idea! Idea! Idea, caro Salvatorone! Te l' ho detto tante volte!

Tommasi. Hom! Hom! Hom!... Pochi discorsi, Camillo. O cotesta idea è centro ideale; e allora fatemi 'l piacere di rintracciarmi il centro reale. Ovvero essa è anche centro reale; e allora sappiatemi dir come sia possibile un centro reale nella Idea; in quell' Idea la quale, appunto perchè Idea, non è, nè può esser coscienza, ragione, pensiero, forza, movimento, attività viva. Vi basterebbe l' animo di ripescarmi un centro dell' universo in seno all' assolutamente indeterminato?

Gegenbaur. (*Interrompendo*) E di quest' altri centri luccicanti sparsi sul nostro capo, che ne dite?...

Tommasi. Già, una moltitudine di lucciole senz'alcunissima ragione di sè!

Darwin. E il pianeta non prodotto dal sole?...

Tommasi. Esantemi da non doversi ammirare più che un' eruzione della pelle! più che uno sciame vilissimo di moscerini!

Gegenbaur. E il metallo definito per una coagulazione pura e semplice della luce?...

Tommasi. Sicuro: la luce che si coagula mi fa ripensare a quella strana e risibile definizione che del metallo dava il nostro Cardano: *Planta sepulta ac tota sub terra nascens!*

Bertrando. (*Sbuffando e guardando torvo attraverso gli occhiali*) Via, via, non tanto fracasso!... C' è un po' di mitologia, è vero; e c' è bisogno d' interpretazione: ecco tutto. Non sapete che la lettera uccide, e che lo spirito vivifica?

Tommasi. Come, come! Dunque anche per te l' Hegelismo pizzica di mitologia? Allora più che mitologica dovrebbe parerti quest' altra sentenza; che, cioè, nella soluzione del problema su l' origine della specie « quello che « per avventura havvi di meglio si ritrovi nel concetto del-

« la creazione mosaica : che tal giorno sia nata la pianta, tal altro l' animale, tal altro l' uomo; e che ciascun essere vivente sia stato a un tratto quello che è ».

Critico. Ah, ah! qui poi davvero siamo nel più schietto Cuvieranismo ortodosso, massime dicendo che i viventi siano stati di punto in bianco quel che sono....

Camillo. (*Impazientito*) Insomma, qui mi pare che si disputi all'ombra dell'asino... O perchè mai d' una mosca volete fare un elefante? Sissignori, sissignori: d' osservazioni equivoche e d' affermazioni erronee ve n'ha un visibilio in Hegel; ormai lo sanno i lippì ed i tonsori! Ma l' esigenza schietta e vivace della sua filosofia zoologica sapete dove sta? Non istà in questa o cotesta quistione, bensì nel gran concetto, nel concetto originalissimo del metodo zoologico.

Tommasi. Hai ragione: qui è la grande novità, l' originalità della scuola; ma qui pure è la sua condanna...

Camillo. Condanna?... Ma tu mi fa' restar proprio come Tenete, caro Salvatore....

Tommasi. (*Voltandosi al Critico*) Abbiate pazienza: avete il III Vol. della *Filosofia della Natura*?

Critico. Subito..... eccolo qua: è proprio la traduzione fedele, la traduzione indovinata, la traduzion Vera...

Tommasi. Tanto meglio: ove il testo non giunga a darci lume, ne soccorrerà *le commentaire perpétuel*, il quale (sia detto fra parentesi, e con tutta sincerità) non potrebb' esser più chiaro, più trasparente, più fedele. Sapete che cosa dice Hegel quant' al metodo comparativo? quel metodo comparativo accettato oggimai da tutte quante le scuole zoologiche? Dice essere inutile, fallace, impossibile!

Augusto. Impossibile?... Per che ragioni?

Tommasi. Una delle ragioni—ragione sollazzevole e pazzarellona quanto non si può dire! — è che le forme animali

sono infinite di numero: e allora, ei chiede, come volete fare a studiarle? Ecco perchè a pag. 448 afferma la necessità «di elevare a principio le determinazioni ideali, e con queste « paragonare le formazioni della natura ».

Critico. E se fra le une e le altre non si verificasse costesta rispondenza ?

Tommasi. Non vuol dir niente : la regola resta inalterata nella pienezza della sua verità; poichè, lungi dall'esser la *determinabilità ideale* quella che deesi piegare al fatto e all'esperienza e alle formazioni empiriche, sono per contrario « celles-ci qui doivent se conformer à celles-là; et « c' est leur imperfection si leur réalité ne correspond pas ».

Camillo. Bravo: ecco posta la base del metodo ricostruttivo nella storia naturale...

Tommasi. (*Vivamente*) Ma ecco appunto negato tutt' un secolo e più di ricerche improbe, d'assidui e faticosi lavori comparativi su' rapporti degli organi e degli organismi! Eh eh, cari miei! Vorreste darci a rodere per teste di vitelle fresche e lattanti

« Grugni di pulci e di farfalle fritte ? »

Camillo. Sempre pungente! *sempre condito al pepe e all'aglio questo nostro Salvatorone! Ma, lasciamo l'arguzie. La vantata esperienza comparativa è inefficace. È necessario dunque ricorrere al metodo ricostruttivo.

Tommasi. (*Dando in uno scroscio di risa*) Ah ah ah! caro Camillo! In ciò sai tu chi mi somigliate voi altri? A chi facendo tutti gli sforzi a portar giù per le scale un grosso mobile e non gli riuscendo, prende l'eroica risoluzione di buttarlo giù dalla finestra!

Camillo. Buttarlo giù? no, no davvero: calarlo per benino: cioè (lasciando i traslati) dedurlo mercè i fili della dialettica, della nostra finissima dialettica...

Critico. Ohimè! ohimè, Camillo! fili di ragnatelo, capace di smagliarli e romperli fin anco il piccolo becco d' un uccello-mosca!...

Camillo. Ma che ragnateli! ma che uccelli-mosca! Siete voi altri, voi altri, che inciampate proprio ne' ragnateli, nè sapete spicciar niente di niente co' vostri positivismi, e co' vostri grossolani realismi!

Tommasi. Sicuro, dice bene: fili di ragnatelo, caro Camillo! Se la determinabilità ideale ha da esser la regola della specificazione zoologica, perchè dunque invocare l' esperienza? Qual bisogno di paragonare le forme empiriche porteci dal fatto, con quelle dedotte dalla logica? E perchè scarparsi tanto a ricercar fatti e adunar caratteri per via di paziente osservazione, se può esserci il caso d' avversarli e anco di negarli cotesti fatti? Brevemente: la determinabilità ideale è ella un espediente efficace? allora è inutile l' osservazione comparata anatomica, fisiologica e zoologica. È ella, per contrario, inefficace così che l' esperienza comparata sia necessaria? Allora non vi salvate dal ragnatelo nè dall' uccello-mosca, com' ha detto salatamente il nostro Critico. Da queste morse non si scappa, non si scappa, amici miei!...

Gigi. (*Mormorando fra' denti.* Accid...empoli! razza di morsa!... Il gran clinico gli è anche un dialettico sopraffine!)

Critico. Un momento; scusate. Mi pare che la vera deduzione—posto che l' idealismo assoluto voglia essere, come debb' essere inevitabilmente, un indirizzo medio di speculazione—abbia da proceder pari passo con l' induzione. E allora, anzi che un processo deduttivo, il metodo di Camillo sarebbe o dovrebb' essere un processo essenzialmente eduttivo...

Tommasi. Cotesta eduazione sarà una tua scoperta, caro Critico, ed io non c' entro. A ogni modo, addio processo dialettico predicatoci dagli Hegeliani! Addio idealismo assoluto.

Bertrando. Tommasi, caro Tommasi, ma tu ora mi caschi addirittura! e comincio a sospettare che non solo della Logica, ma nè anche della Filosofia della Natura di Hegel tu abbia visto la copertina.

Tommasi. T'inganni, Bertrando: io leggo tutto, e medito su tutto... Ne vuoi una prova?... Signor Gigi, fatemi il piacere di trovare il paragrafo 371 del terzo volume, e leggete.

Gigi. Subito: ecco qua « Le diverse forme e le classi diverse degli animali hanno per fondamento il tipo universale dell' animale determinato dalla nozione ».

Tommasi. Basta così... Il tipo universale, dunque, è determinato dalla nozione?

« Or apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo, »

e ti rispondo col buon senso. Che cosa mi dice il buon senso? Mi dice che la nozione è cosa di per sè medesima semplicissima: unità immobile e immutabile. Come farà ella dunque a produrre, non dirò il tipo, ch'io non vedo, sì bene i tipi animali ch'io vedo con gli occhi e tocco con le mani?

Camillo. Ma la nozione si distingue, caro Tommasi; la nozione s'indoppia; la nozione si scempia necessariamente, inevitabilmente, fatalmente. Hai dimenticato la *sete d'esistenza* dello Schelling?

Tommasi. Numi del paradiso, che scoperta! Dall'identità si trae la differenza in virtù della *sete!* e s'io chiedo ragione di cotesta sete d'esistenza, mi si rimanda all'identità!! Camillo, Camillo, quante panche di scuole hann'assistito a simili giuochetti di logica, che sono altrettante petizioni di principii!...

Critico. Lasciamo le petizioni di principio, caro Tommasi. Quando ci s'ingolfa in certe maledette *questioni*, tutti si na-

viga assai male, e non si esce a salvamento,

« Chè tutti siam macchiati d'una pece ! »

Concedete per un momento a Camillo e a Bertrando che la nozione possa generar qualche cosa. Ma, che è egli mai, a parlar proprio, cotesto qualcosa? Ecco il ferro sopra cui bisognerà picchiare...

Tommasi. È giusto quello che volevo chiedere anch' io, e tu me l'hai levato di bocca. Cotesto qualcosa non sarà mai e po' mai la molteplicità de' tipi vivi, de' tipi reali, de' tipi formati d'ossa e rivestiti di carne, bensì quella de' tipi ideali. Ora da questi a quelli, a dirvela schietta, io non vedo passaggio di nessuna sorta. Vorreste farvi paladini de' miracoli voialtri?

Camillo. Il passaggio dalla logica alla natura viva e reale non è dato vederlo a tutti gli occhi; e la dialettica è tale un istrumento, che pochi sanno dove stia di casa, e pochissimi son capaci di maneggiare. Ma lasciamo coteste ineziuole...

Tommasi. Lasciarle! Ma se da coteste ineziuole appunto procede quel concetto erroneo, viziaticissimo, che voialtri vi siete fabbricati intorno al tipo animale! Rammenti che cosa dice a questo proposito il gran titano dell' Idealismo assoluto?... Sor Augusto, scusate, fatemi il piacere di leggere a pagine 449.

Augusto. Presto fatto; ecco qua. « Il n' y a qu' un seul « type de l' animal, et les diverses espèces ne sont que des « modifications de ce type. »

Gegenbaur. Oh oh! curiosa! Ma qui siamo nel pretto trasformismo... Anch' io, anche l' Häckel, anche il nostro Darwin—per non parlare del comune antesignano Giovanni Lamarck—ammettiamo un unico tipo, di fronte al quale tut-

te le specie altro non siano che forme diversamente modificate.

Camillo. (Da sè. Sempre cervelli duri, cervelli prammatici questi naturalisti tedeschi!) Il vostro tipo zoologico, mio caro Gegenbaur, è un protozoo, un organismo monocellulare: il nostro, invece, è di sua natura un tipo essenzialmente telezoo. E il tipo universale di Hegel poi sapete che cos'è? E ciò che sta in fondo a tutti gli organismi animali, e ne costituisce l'elemento, la forma comune!

Tommasi. Adagio, per carità! Che cos' è questo *quid* tipico che hanno in comune gli animali? Forse l' avere una parte anteriore e una posteriore? un capo ed una coda? arti, anche, braccia, tentacoli e che so io? ovvero un dato organo, un dato apparecchio, una data serie d' elementi istologici? Ma, scusami, chi dirà che tutto ciò possa costituire il tipo? Bisognerà credere, dunque, che il comune alla fin fine si riduca alla cellula. Or bene: vorrai tu chiamar tipo universale la cellula? Badaci! andrai incontro alle difficoltà del Trasformismo in generale, e peggio per te.

Camillo. No, Salvatore, no! Il tipo unico, il tipo che è fondamento di tutte le specie, in sè stesso considerato non è cosa visibile, nè tangibile; e solo in quanto esiste ha limiti, parvenze, forme particolari.

Tommasi. Ma se a questa sola condizione può esser reale; vuol dire che in sè stesso cotesto tipo universale non è un tipo niente affatto! Alle corte, Camillo: stando all'esperienza il tipo animale ha questi o codesti elementi istologici, ed è accompagnato sempre da questa o codesta serie di rapporti organici più o meno immediati. Questo ci dicono i fatti. Ora io vorrei sapere che diavolo è mai cotesto tipo universale di cui parlate voi altri?

Augusto. (Da sé. Povero il mi' tipo! povero il mi'tipo!...

« Alè, alè, apponti quel ch'egli è! »)

Sarà egli un' astrazione ?

Tommasi. Bravo ; un' astrazione: e solamente su la parola di Camillo e di Bertrando crederò che se ne possa trarre tutto il ricco mondo de' tipi zoologici reali che popolano la faccia di questa nostra pallottola sublunare.

Critico. (Ammiccando) Discordia, signori miei; discordia nel campo d' Agramante ! Bertrando si stira i baffi...

Bertrando. (Lentamente e con voce più che nasale) Non istate a beccarvi inutilmente il cervello ! Volete vedere e toccar con mano l' animale tipico ? l' animale ch' Hegel appella originario ? Guardare indietro gli è tempo perso : bisogna guardare avanti. E se guardate avanti vi so dir io che ve lo troverete subito sotto il naso , senza bisogno di levare il capo e di ficcarlo tra le nuvole. Signor Gigi, fatemi il piacere di leggere a pag. 214 dello stesso volume...

Gigi. Obbedisco subito come novizio il guardiano. Pagina 214 ?... Eccola qua: « Il tipo universale risiede nell' organismo umano, in cui e per cui ci è dato intendere ed esporre in natura degli organismi meno perfetti. »

Camillo. O che c' è bisogno di ricorrere a' libri d' Hegel? Questo l' ho detto e ridetto anch' io : « Nel modo stesso che « il pensiero umano dà la legge delle forme, il corpo umano « somministra al metodo razionale il contenuto empirico ; « sicchè la serie animale è una successione , non già di forme « semplici, ma di cicli formativi che rappresentano i momenti per cui doveva necessariamente passare l'individuo « umano. Il che importa che gli elementi nuovi non nascono « a caso, anzi sono produzioni necessarie; non accozzi fortuiti, ma combinazioni preparate e determinate dal grado ti-

« pico che devono rappresentare , e tutte realizzano le condizioni ideali a cui corrispondono. »

Critico. Bravo, Camillo: qui poi non ci scatta proprio nulla, e si può applicare il proverbio francese che: « le bedeau de la paroisse est toujours de l'avis de monsieur le curé ! » Or sentiamo che cosa dice il nostro Salvatorone intorno a questa novella dottrina, secondo cui il corpo umano somministra il contenuto empirico al metodo razionale in filosofia zoologica...

Tommasi. Oh! questa poi è tutt' altro che nuova di zecca! Non v' accorgete che a cotesto modo si ritorna allo Schelling, all' Oken, al Burdack, al Carus, al Boianus e compagnia bella!

Camillo. E che male c'è? che male c'è? Purchè si ritorni con la nostra ricca ed opulenta speculazione dialettica...

Tommasi. E con un fiasco dietro, Camillo mio! Voi altri volete muovere dal più per intendere il meno? volete partire dal perfetto per darvi ragione dell' imperfetto? Servitevi pure. Ma, come farete a spiegarvi 'l processo dell' una cosa, senza studiar quello dell' altra? L'organismo umano è l'organismo perfetto: chi vi dice di no? Ma il difficile sta nel conoscerne la genesi, e nel conoscerla in maniera positiva. Or bene, prescindete, se vi riesce, dallo studio comparato delle forme inferiori tanto necessario per intender le forme superiori. Impresa difficile; anzi impossibile, miei cari! Del resto giova sapere che qui Hegel contraddice apertamente a sè medesimo. Volete sentire che cos' afferma egli a pag. 251? « Nella scala dell' animalità che forma la serie de' generi e delle specie *on peut commencer par les animaux inférieurs...* »

Darwin. (*Interrompendo vivamente*) Come, come! *on peut commencer? on peut commencer?* Ma se nella serie

zoologica si può cominciare dalle forme inferiori, si potrebbe cominciare per avventura dalle forme superiori?

Tommasi. Non vi faccia caso, mio caro Darwin. Soprattutto in questo gli Hegeliani sono larghi nel concedere. Sapete che cosa non si perita affermare il traduttore di Hegel nel suo *commentaire perpétuel*? Sia che la vita cominci dal vegetabile, sia che dall'animale, è cosa indifferente: quel che importa soprattutto è ch'essa cominci e segua sua via per legge superiore, e per necessità dialettica.—Che ne dite voi, Gegenbaur?

Gegenbaur. Ne ho sentito più grosse di queste da certi filosofi idealisti de' miei paesi, e m'è paruto sempre tempo sciupato il rispondere a simili affermazioni. Piuttosto osserverò, che se intendere ed esporre la natura degli animali inferiori senza l'aiuto dell'organismo perfetto è, per sentenza di Hegel, opera addirittura impossibile; parmi linguaggio assai poco serio il degnarsi permettere di *commencer par les animaux inférieurs*!

Bertrando. (Non reggendo più) Signori miei, abbiate pazienza; intendiamoci bene. O che vi pensate che noialtri, io e Camillo, si creda alle famigerate *colonne d'Ercole*, come certuni vanno bocciando? Coteste colonne io per me non so vederle nè anco nella Logica, nella Logica, che è tutto dire. Quant' a Camillo poi—benchè assai più taccagno e più spigolista di me in verbo logica hegeliana—sappiate che, penetrando ne' territori della filosofia zoologica, e' suole da se stesso procedere con tanta sveltezza, che non pur raggiunge il maestro, ma se lo lascia indietro di parecchie miglia.

Critico. È vero: egli è un Garibaldi, il *Garibaldi dell' Hegelianismo*, com' io l' ho sempre battezzato. Orsù dunque, Camillo, sentiamo: in che modo pensi d' aver corretto e inverato quello che tu appelli 'l moderno Aristotele? Il

Darwin e 'l Gegenbaur ne son curiosi , e, a quel che mi pare, vorranno mettere anch'essi il becco in mòlle.

Darwin. (*Piegandosi verso il Gegenbaur.* Whot a dressing we will give him, my dear Charles...)

Camillo. Ecco dunque di che si tratta. Dedurre le specie dal tipo universale o dal tipo reale e perfetto , non sarebbe dicerto opera scientifica; del che non c'è caso che si vogliano persuadere certi idealisti pecoroni, avvezzi anc'oggi a non far altro che filare con le rocche e co'fusi delle astratte categorie, pur quando ci parlano di storia naturale! Se dunque è cosa da mattaccini il puro dedurre in Zoologia, bisognerà saper chiedere soccorso all'esperienza, all'osservazione, all'analisi e alla sintesi comparate. E tanto scrupolosamente bisognerà stare a' fatti, che, in cambio di ricostruire in maniera tutta tutta ideale, è d' uopo saper mostrare come per via di fatto l'evoluzione de'tipi animali s'idealizzi; e tutto ciò è necessità saperlo fare—intendiamoci bene — in armonia co' moderni studî morfologici, ed embriologici. Or bene, modestia a parte, dicea quel vecchio teologo. In tutto questo io ho superato Geoffroy Saint-Hilaire : il quale, benchè col suo gran buon senso si fosse messo in mezzo al Cuvieranismo e al Lamarckismo, non però seppe determinare la causa della specificazione zoologica. Ho poi oltrepassato l'Oken; ho superato lo Schelling; ho vantaggiato la nobilissima falange de' fisiofilosofi, correggendo il metodo incardinato su la intuizione intellettuale, e all'osservazione Schellinghiana contrapponendo l'analisi morfologica intesa a mo'ch'io la intendo. Finalmente, ciò che più vale e tiene , ho superato l' Hegelianismo , ho compiuto lo stesso Hegel, esplicandone il metodo dialettico mercè applicazioni originali, per quanto si spetta a'fatti d'ordine zologico. Perchè, insomma, il tipo universale dell'animalità—intorno cui finora han tanto chiacchierato gl'idealisti,—è forza

coglierlo bensì ne' suoi tre momenti essenziali, assoluti, astratti, primitivi; ma tosto bisognerà farne applicazione minuta, applicazione compiutissima in tutti gli ordini, in tutte le forme della vita. Qual è infatti la parte debole, debolissima del moderno Aristotele nella storia degli animali? Il moderno Aristotile non seppe applicare la suprema legge della tesi, dell' antitesi e della sintesi lungo il processo de' tipi animali, nè additarci i modi peculiarissimi ond' ella si ripete in ciascuna delle tre sfere dell'amorfozoo, dell'antizoo e del telezoo. Ecco perchè il suo sistema è sembrato — e non a torto — un sistema di filosofia zoologica murato su l' acqua, o campato in aria.

Gigi. Voi dunque credete d' aver oggi compiuto e legittimato la storia naturale secondo le esigenze dell' Idealismo assoluto, applicando rigorosamente, con gli aiuti delle scienze moderne, la vostra tricotomia nel mondo animale?

Camillo. Lo credo, sicuro! E lo credo tanto quanto il Darwin, per esempio, crede d' aver compiuto il Lamarckismo.

Augusto. E sempre nel massimo accordo co' fatti e soprattutto con la morfologia?

Camillo. Perfettamente.

Critico. Bravo, Camillo: t' ha' preso la via di mezzo, e me ne rallegro, e anche una volta vo' batterti vivamente le mani. Ma, ma...

Tommasi. Ma il difficile sta, mio caro Camillo, nel vedere se davvero tu l' abbia imbroccata cotesta via; e come ti ci muovi; e come procedi; e dove poi finisci per riuscire.... Guarda, guarda il nostro Darwin, che

« Con viso nubiloso e ciglio basso »

ripensa le difficoltà gravissime che tu v'incontrerai!

Darwin. Se ve l' ho a confessare come la penso, checchè

n'abbia detto sin qui egli stesso, mi pare che nel fatto il nostro signor Camillo altro non sia che un ricostruttore idealista tutto d' un pezzo ! Non ostante le sue belle promesse, ad ogni piè sospinto ei sorpassa l'esperienza più sicura, e chiude gli occhi a' fatti d' ordine morfologico più accertati.

Camillo. V'ingannate; e ora mi confermo sempre più che, nel leggere il mio libro, voi non siete andato più in là del frontispizio !

Darwin. O bravo, sì, a proposito del frontispizio... è bene cominciar dall' ovo. Nell' opera vostra io sono andato cercando col lanternino il significato schietto della parola tipo animale; ma non ci ho trovato nulla: sarà rimasto chiuso nel vostro cervello? Vi ho cercato anche la realtà de' tipi; ma i tipi animali gli ho solamente trovati nel titolo del libro ! Il tutto poi m' è parso una specie di camera oscura entro cui si movesse ed agitasse una sola figura, capace tuttavia di riflettersi in infinito numero d'immagini: una specie di caleidoscopio—scusate il paragone—da farmi venir le traveggole. E quando mi pensavo d' esser lì lì per cogliere il concetto di tipo, o afferrare la realtà di qualche tipo, eccoti a un tratto l'uno sfumarmi dagli occhi come una bolla di sapone, e l' altro sguicciolarmi di tra le dita come un'anguilla.

Camillo. Ih ih ih ih ! che pedanterie, caro Darwin ! che pedanterie ! Son io forse uno scolareto di quarta ginnasiale per pretendere da me, appena aperta bocca, la definizione ? Oh ! se non fosse perchè... se non fosse perchè... sarei proprio disposto a mandarvi tutti da quel

« Messer Mariano
« Che distillava barbe di tartufi
« Per guarir dal veder civette e guffi ! »

Che ne dici tu, Bertrando ?

Bertrando. (*Da sé.* In che imbarazzo mi mette, benedetto lui!) Dico che non c'è da maravigliarsi punto, se il titolo del tuo libro sia sbagliato. Non è anche più che sbagliato, caro Darwin, quello della vostra prima opera su l'origine delle specie? La trasformazione degli animali in quel libro ci sarà, non dico di no; ma l'origine, proprio l'origine delle specie, a quel che mi pare, esiste solamente nel frontispizio.

Darwin. (*Da sé.* Cursed Bertrandine phylosophy!) Me l'ha detto qualcun altro che la porta è più ampia dell'edifizio in quella mia opera. Anzi un critico francese, molto benevolo verso le mie dottrine, me n'ha additato le ragioni, ch'io, con la mia patriarcale e perfetta buona fede di naturalista spassionato, ho riconosciuto giuste. Ma ci ho rimediato, voi lo sapete; ci ho rimediato con le altre mie scritture. E molto più ci ha rimediato il mio valoroso Ernesto co' suoi libri addottrinatissimi...

Bertrando. Ah sì, giusto, a proposito del vostro Ernesto un'altra osservazione del medesimo genere. Non vi par egli sbagliatissimo anche il titolo che l'Häckel ha premesso alle sue celebrate *Conferenze*? In tutt' i vocabolarî del mondo —perfino in quello cognominato Broglio-giorginiano—la parola *creazione* involge qualcosa di spontaneo, qualchecosa d'impensato, qualcosa di nuovo, sia per virtù d'un principio superiore, sia per parte d'un'attività che risegga nelle viscere della stessa natura. Invece la trasformazione in senso meccanico, la specificazione per adattamento e selezion naturale, importa evidentemente una serie continua di piccoli atti che in modo insensibile e graduale s'aggiungano ad altri atti, e s'accumolino in un subbietto sempre identico a sè stesso; talchè sarebbe proprio una mellonaggine

« Da fare uscir dalle pareti i travi »

chiamarla creazion naturale, e tanto meno, poi, creazione

sopprannaturale. Non vi par egli, dunque, che nelle *Conferenze* del vostro Häckel la Creazione ci stia a pigione, e si trovi solamente nel titolo del libro?

Darwin. (*Da sé.* How terrible is this metaphysical sullen fellow!) Avete ragione: saprete che lo stesso Häckel, accortosi dello sbaglio, avrebbe voluto porvi rimedio, intitolando l'opera sua — *Storia dello sviluppo della natura*. Ma... non ci perdiamo ne' titoli, signori miei! quantunque sembri anc' a me che il significato intimo e l'importanza filosofica d'un libro risegga nel titolo e nel rapporto che ci ha da essere fra il titolo e la condotta dell'opera. Tornando perciò ad rem, caro signor Camillo, confesso che i tipi animali, nel vostro libro, non m'è riuscito vederli.

Camillo. Non gli avete visti? Me ne dispiace per voi, illustre signor Carlo! vuol dire che siete ammalato di miopia, e che avete bisogno d'un par d'occhiali: ecco tutto. Sapete che cosa sono per me i tipi zoologici? Nè più nè meno che « l'animale in un momento della sua evoluzione creativa ».

Darwin. Allora il tipo sarà uno, e varie le sue forme. Bella forza! bella scoperta! E noi altri che cosa pretendiamo, che cosa diciamo più di questo?

Camillo. Adagio, adagio, a' ma' passi! Coteste forme per voi—come un'ora fa dicevo a questi amici—non differiscono fra loro altro che per quantità e complicazione...

Darwin. E per voi?

Camillo. Per noi, al contrario, sono gradi e momenti formali in questo senso, che l'antizoo, per esempio, è grado dell'amorfozoo; e il teleozoo è grado dell'antizoo: o, in altre parole, che l'Invertebrato è un grado del Raggiato; il Vertebrato un momento dell'Invertebrato; il Raggiato amorfo un grado del Rizopode; il Mollusco un momento della Medusa e dell'intero Raggiato; l'Articolato teleomorfo un grado dell'Echinoderma, del Rotatore, e così via via.

Tommasi. Ah ah ah! parmi di sentir

« Maestro Serzi e gli altri cavadenti! »

Ma non t' accorgi, Camillo mio, che se non è lupo è canbigio!...

Camillo. T'inganni, Salvatore. Attraverso a tutte queste forme e gradazioni havvi per noi qualche cosa d' immobile; stante che « di sotto alle forme apparenti vi è un processo « ideale, che è la prima essenza, la ragione e la più profonda e più interna cagione onde esistono i tre tipi fondamentali, e ne rappresentano le fasi ».

Darwin. (*Da sé.* He is enough to drive one out of ones senses!) Ma, signor Camillo, alle corte: questi vostri tipi animali son essi solamente uno, ovvero tre, tre tipi fondamentali, essenziali, primitivi?

Camillo. O bella! tre in uno, ed uno in tre: ci vuol tanto a capirlo?

Darwin. Ah! sì, sì, avete ragione. Mi dimenticavo che gl' idealisti assoluti son fratelli cugini de' teologi!...

Camillo. Andiamo adagio, mio bel signore; e vi prego di non guardarmi a mo' che guardava la sua povera serva

« Ser Lucernier del popol verdemezzo. »

Voi sapete che per quanto essenziali e primigeni, i tre tipi son così duttili ed elastici e pieghevoli; che ciascun d' essi è in un medesimo tempo tutti quanti gli altri; e ciascuno si evolve in tre momenti, perchè ciascuno è in sè stesso amorfo, antimorfo e teleomorfo. Questo c' insegna la dialettica assoluta; e questo medesimo ci è confermato dall' esperienza.

Darwin. Che ve lo insegni la vostra dialettica e quella del filosofo di Stuttgart, non ne dubito punto. Che ve lo confermi l' esperienza lo crederò su la vostra parola.

Camillo. Ma che parola! Bisognerà crederci in forza de' fatti. Guardate un istante il Mollusco... Centro dell'intera for-

mazione antizoa, questo invertebrato si manifesta in un primo momento sotto forma verticale e subraggiata; ed è l'Amorfomalacio... In un secondo momento assume forma orizzontale, e bilaterale; ed è l'Antimalacio. E l'Antimacio, scempiatosi e indoppiatosi nelle sue forme opposte, s'interza in altro momento, attinge forma verticale, ma lateralmente simmetrica, e così l'opposizione si risolve, così il circolo si chiude, e così abbiamo il Teleomalacio.

Darwin. (*Stropicciandosi le mani e ridendo saporitamente*) Oh oh ooh! ah ah aah! « Something is rotten in the state of Denmark ! » L' Amorfo, l' Antimorfo e l' Teleomorfo sono momenti essenziali? Sono dunque tipicamente distinti; sono qualitativamente diversi. E allora come potrete parlarci di forme e di momenti d' un sol tipo?! ... Dico bene, o valorosissimo Carlo?

Gegenbaur. Meglio non potreste. Se il Mollusco è un tipo, non vedo come fra le sue diverse forme possano esserci differenze essenziali. E in tal caso come fate, signor Camillo, per applicare la vostra tricotomia zoologica? E, applicandola, non riuscirete nell' esagerazione del Cuvieranismo ortodosso di moltiplicare i tipi animali sbriciolando il regno zoologico in tante piccole *buone specie*? E con ciò non vi dichiarate, senza volerlo, seguace dello schietto Jordanismo?

Camillo. No, per carità, no! Eccovi un altro esempluccio che vi farà ammutolire; e, a meglio intenderci, sarà bene dalla parte passare al tutto, cioè dal Mollusco all' Invertebrato in genere, non altrimenti che per intender le leggi storiche i filosofi della storia indagano, e scrutano, e comparano i fatti umani in grande, attraverso lunghi periodi d' anni e di secoli. Che cos' è il Radiario? È l'Amorfozoide, è l'Invertebrato amorfo: il cui contenuto è l'unità confusa. Che cos' è il Mollusco? È l' Antizoaide, è l' Invertebrato

antimorfo ; l' unità fatta dualità , opposizione. Che cos' è l' Articolato ? È il Teleozoido, è l' Invertebrato teleomorfo ; unità e dualità , unidualità , conciliazione. Ecco applicato a meraviglia il ternario zoologico. È sempre il ritmo ideale—tesi , antitesi e sintesi—che si riproduce sotto tre differenti forme nel processo evolutivo del gran tipo invertebrato.

Tommasi. Ed ecco bell' e fatta la scienza ! Ah ah ah !...

« Icaro, oimè, troppo alto, Icaro, sali,
« Ferma, Icaro, il volo, e bassa l' ali ! »

Camillo. Ma che ! ma che ! Le ali bisogna spiegarle a tutta possa, se no si ricasca nella melma dell' empirismo, come capita a voi...

+ *Tommasi.* O si svapora nel vuoto delle astrazioni, come avviene agl' idealisti ! Di fatti, oltre alla difficoltà mossati contro poc' anzi, ve n' ha un' altra circa l' applicazione della tua legge, o ritmo ideale che s' abbia a dire ; e per la quale t' avviso che il marcio di Danimarca (secondo l' arguta allusione del Darwin) cresce a dismisura. Il Gegenbaur mi ha già bell' e capito... non è vero ?

Gegenbaur. Ho capito. Diteci, signor Camillo : dal Raggiato al Mollusco, e dal Mollusco all' Articolato, havvi egli un passaggio ? E qual sorta di passaggio è mai cotesto ?

Camillo. Passaggio ideale innanzi tutto, si sa !

Gegenbaur. Io non istarò a chiedervi dimostrazione di fatto intorno a cotesti passaggi ideali. Come naturalista *prammatico*—secondo che più d' una volta v' è piaciuto battezzarmi !—io non sarò mai capace, almeno in questo, di comprendervi, e a discorrer con me ci sprechereste il fiato. Ma , dato e non concesso cotesto passaggio ideale, che cosa ne segue ?

Camillo. È chiaro : ne segue che ci ha da essere anco un passaggio reale : l' abbiám detto, l' abbiám scritto, l' abbiám ripetuto a sazietà.

Gegenbaur. Bene: sappiate che tutto ciò contraddice alla morfologia positiva. Gli anatomici comparatori — tranne qualcuno, per esempio il Semper — non trovano passaggio reale di sorta, nessun vincolo consanguineo immediato fra il Mollusco e l' Artropode, e tanto meno fra il Radiario (ce-
 X
 lenterato) e 'l Mollusco. Or ecco: se è vero che tutto ciò che è reale è razionale, e che, posto il passaggio ideale, ci abbia da essere il passaggio ^{reale} ideale; ne viene che qui, mancando il primo, a dura forza mancherà il secondo. E allora la vostra tricotomia non andrà tutta in dileguo ?

Camillo. (Dando in uno scroscio di risa) Ih ih ih iiii ! cari miei, cari miei ! O che importa a me, che importa a me delle vostre morfologie, microscopie, anatomie, istologie, embriogenie, filogenie, ontogenie, archigonie, disteleologie ed altre simili corbellerie ?! Son io forse un ammennicolatore, io ? Di coteste piccolezze se ne sarebbero vergognati fin

« Meuccio con Bertuccio e Mona Nina ! »

Darwin. Calma, signor Camillo ! un po' di calma ! L' insigne morfologista non ha per anche vuotato il sacco... X

Gegenbaur. (Seguitando) Quanto poi al modo col quale vi piace di qualificare i tre momenti dell' Invertebrato, ditemi anzitutto : Qual' è il carattere del Raggiato ? dico del Raggiato inteso nel vostro linguaggio, cioè come rappresentante dell' invertebrato amorfo ?

Camillo. Carattere del Raggiato è lo sviluppo quantitativo: l' individuo qui si compone di molti individui.

Gegenbaur. E il carattere del Mollusco ?

Camillo. È lo sviluppo quantitativo : due antimeri, e nessuna ripetizione di parti, salvo quelle richieste dalla simmetria laterale. Esso perciò rende semplice il Raggiato ; fa binario il quinario, e ne sviluppa il contenuto in due tipi op-

posti: l'uno vegetativo e aereo, e l'altro animale, fornito di sensi, di gangli, di scheletro ...

Gegenbaur. E il carattere dell' Articolato ?

Camillo. È lo sviluppo qualitativo, ma tendente a compiere l'elemento quantitativo al quale è unito. L' Articolato infatti è semplice e molteplice a un medesimo tempo. Antimeri in gran numero, ma il tutto è informato a squisita unità. Simmetrico e binario, comprende in sé la natura aerea del Gasteropode, e la natura psichica del Cefalopode. Qui dunque il circolo si chiude bell'e bene; perchè qui l' opposizione delle forme invertebrate diventa dualità, e conciliazione.

Critico. E qui poi, o illustre signor Darwin, c'è del vero, per quanto Camillo si predichi idealista pretto sputato...

Darwin. Piombo a' piedi, caro il mio Critico! (*Al Gegenbaur.* Down on him, Charles, down on him with your morphology!)

Gegenbaur. (*Con aria cattedratica*) Prima di metterci a scrutare le attinenze d'ordine ideale, ed empiere i libri ed il cervello di formole ardite, luccicanti, e nelle quali si pretenda adunar tutto senza stringer nulla; è necessario sapere se, verbigrazia, fra le tre forme invertebrate del Raggiato, del Mollusco e dell' Articolato, esista davvero un passaggio ed un vincolo consanguineo. Ecco la parte vitale cui sono legate le sorti della filosofia zoologica positiva. A conto della quale il nostro Camillo, non badandoci più che tanto, sogghigna e sorride allegramente, e con l' inesauribile vena delle sue arguzie flagella coloro che modestamente si travagliano e s' affilano il cervello alla cote durissima dell' esperienza!

Camillo. (*Con vivacità*) A cotesta cote mi sono affilato anch' io il muso per tant' anni al pari di voialtri. E ho visto che scoprire attinenze ideali, val come discoprire attinenze reali.

Gegenbaur. Vi risponderò con le parole d' un filosofo vivente, non molto avverso all' Idealismo assoluto: « Je ne me « fie point à ces constructions logiques qui changent avec « les systèmes! » E sapete a qual patto me ne potrei fidare? Sapete a qual patto la vostra speculazione zoologica potrebbe serbar valore positivo, ed essere accettabile? A patto che il vostro processo ideale rinvergasse e si trovasse d'accordo col processo reale; ma col processo reale verificato o verificabile con gli espedienti fornitici dalla moderna morfologia.

Camillo. La morfologia davvero positiva per me è la morfologia metafisica; quella che pone radice nel processo ideale.

Gegenbaur. Oh questa poi! Vorreste forse preporre la vostra morfologia metafisica accarezzata da voi e da qualcun altro, a quella accettata da tutti perchè sanzionata dall'esperienza, e confermata dalle analisi comparative? Voi v' illudete in modo singolarissimo, e ve lo dimostro in poche parole. Ditemi: vi è egli un passaggio reale fra l'antozoo e il teleozoo, fra l'invertebrato e 'l vertebrato?

Camillo. Che dimande! M' avete preso per un Cuvieriano?

Gegenbaur. Bene. Lascio dall' indagare (per non imbarcarci in quistioni tecniche arduissime e noiose) quale sia la natura di cotesto passaggio. Chiederò solamente: dove si verifica egli cotal passaggio?

Camillo. Ve lo potrei ritrovar nel Mollusco, anzi nel Cefalopode. Forse che l'anello esofageo e l'anello cartilagineo non sono gli omologhi del cervello e della scatola cranica? Forse che « questi due organi non sono in fondo lo stesso « elemento in un vario momento di sviluppo? »

Gegenbaur. Non è quistione d' elementi comuni, di materia, di sostrato, di composizione analoga; bensì di piano o disegno tipico morfologico. Or ecco: fra l' uomo e 'l cefalopode, havvi egli rapporto d' omologia, ovvero d' analogia?

Camillo. « Ci è l' una cosa e l' altra : e se non vi basta vi « dirò che il Cefalopode è tutto da capo a' piedi omologo al « l' uomo. L' Uomo è il Cefalopode perfetto nella sua ultima « perfezione ».

Darwin. (*Da sè.* He is a regular philosopher, zoologist, poet!) Coteste affermazioni sarebbero appena perdonabili in un Lorenzo Oken! (*Piano al Gegenbaur.* Let us give him the finishing stroke... he deserves it!)

Gegenbaur. Se l' uomo è un cefalopode perfetto, ne viene che il ganglio cerebroide non possa esser altro che il cervello, o, se volete, l' encefalo; e che fra l' uno e l' altro non esista tipica differenza. Or sapete voi quale sia uno de' caratteri tipici della costituzione miencefalica?

Camillo. Lo sappiamo! lo sappiamo! Questo carattere è che il cervello, anzi che godere d' indipendenza, risulta da un abbozzo ch' esso ha in comune con la midolla spinale.

Gegenbaur. Ebbene, dov' è cotesta legge nell' invertebrato? Trovatemela, in cortesia. Ma non v' illudete: anc' a studiarci mill' anni, voi non la trovereste! Non è egli dunque un sogno cotesta vostra omologia?

Tommasi. Sogno, sogno addirittura! E se la cosa stesse così come dici tu, o Camillo, dovresti accettare l' affermazione dell' Ehreberg; che, cioè, nell' Infusorio vi sia la stessa somma di sistemi che nell' uomo...

Camillo. Ma che infusorî, mio Dio, che infusorî! io parlo del cefalopode....

Darwin. (*Con ironia*) Bravo; in mezzo secolo di distanza avete fatto un bel progresso: in luogo dell' Infusorio, il Cefalopode! me ne rallegro, me ne rallegro....

Camillo. Via, via, smettiamo le arguzie! Non vi piace il Cefalopode? Eccovi l' Articolato. « Nell' articolato il tronco « si divide in regioni, e così la forma del perfetto animale, « del vertebrato, è già posta nell' invertebrato ».

Gegenbaur. I fatti son fatti, mio bel signore: nè a disfarli basterebbe tutto un esercito d' hegeliani, e d' hegeliani ricchi del vostro ingegno potentissimo.

Camillo. Fatti!... Quali fatti?

Gegenbaur. Il fatto è che fra il tipo articolato, e il tipo vertebrato, un passaggio reale non esiste; e ce ne dà garanzia l'osservazione morfologica: talchè le omologie fra l'organismo del vertebrato e l'organismo dell' articolato non potranno esser altro che semplici analogie. Lo scheletro osseo, indipendente dall' inviluppo tegumentale, non ci ha che vedere con lo scheletro dermoideale, dipendente dal sistema cutaneo. Eppoi, struttura de' due scheletri e materia onde sono composti, natura fisiologica, usi, costumi, abitudini, forme di sviluppo, attinenze peculiari con l'ambiente... tutto ci attesta una costituzione tipica diversa; diversa anche a guardare, per esempio, il musoragno, il colibro, la cinciallegra, che per grandezza, come sapete, la cedono a parecchi insetti.

Camillo. Ma che cosa ci vieta il pensare che la vertebra sia rappresentata da un segmento dell' artropode?

Gegenbaur. Così credeva Geoffroy: ma è una sentenza per lo meno tanto ambigua, quanto la sua dottrina degli analoghi! Chi non sa che fra l' una cosa e l' altra havvi opposizione reale? Direte che la vertebra equivalga al segmento dell' artropode. Ma come... se questo in realtà è laminare! I segmenti s' innestano e combaciano, mentre le vertebre si saldano: onde l'energia de' movimenti nell'asse longitudinale degli articolati e nell' asse dorso-lombare de' vertebrati riesce affatto diversa. Vorreste prova più luminosa per concludere che i vostri arditi raffronti, anzi che rapporti d' omologia, implicano solo attinenze e relazioni di semplici analogie?

Camillo. Ma, scusate: coteste differenze, per voi trasformista, anzi che originarie saranno derivate, secondarie...

Gegenbaur. Non entriamo, non entriamo in questa spinosa e difficile discussione: sarebbe discorso da non finirlo in una settimana. Il fatto è questo: che fra il disegno del vertebrato, e quello dell'invertebrato, havvi un abisso. E a colmare cotesto abisso ci vuol ben altro che i vostri proecessi ideali! le vostre dialettiche! i vostri ternarî!...

Camillo. *(Facendo una spallucciata)* Caro Gegenbaur, voi siete tedesco, n'è vero? E io son abruzzese: e però vi rispondo come Cremilo alla Povertà, nel Pluto d'Aristofane: « Non mi persuaderai, anche quando tu mi persuadessi! »

Gegenbaur. Avete ragione: dimenticavo che siete un hegeliano!... Ma, insomma, volete vedere se la filosofia zoologica degl'idealisti assoluti contraddica ai fatti? Ditemi: quante forme tipiche d'invertebrati voi riconoscete?

+ *Camillo.* In fondo in fondo una sola: l'Antizoo.

Gegenbaur. Ebbene: la moderna morfologia ne riconosce cinque o sei, quasi tutte irreducibili; e perciò i rapporti morfologici che esiston fra esse—e che noialtri abbiamo ritrovato e stabilito in maniera induttiva—mentre per noi sono semplici rapporti d'analogia, per voi, per la vostra dialettica, si trasformano tosto in rapporti d'omologia!

Camillo. Ma, intendiamoci una buona volta intorno al valore di questa benedetta omologia! Per me « l'essenza « vera del rapporto omologo risiede in un passaggio ideale, « in una conversione ideale: l'omologia è diastematica ideale, « le, identità ideale ».

Darwin. « Much rotten, much rotten in Denmark! » Ma sapete che con questa definizione voi sconvolgete dall'un capo all'altro tutti quanti i rapporti morfologici meglio accertati? e minacciate la base più sicura dell'anatomia comparata?

e vie più ci fate confermare nel giudizio che i tipi animali nella vostra storia zoologica esistono, anzi che nel libro, nel titolo del libro? In verità ve lo ripeto, signor Camillo: il vostro ternario dialettico zoologico evidentemente contraddice alla morfologia; a quella morfologia la quale — per dirvela con le parole del mio grande avversario Agassiz — « costituisce il progresso più prezioso della zoologia moderna, e assicura a questa scienza un posto importantissimo fra gli studii filosofici del XIX secolo ». E ciò nullamanco voi altri hegeliani — soprattutto voi, signor Camillo! — avete il fresco cuore di vantarvi e dire d'esser voi, voi soli i rappresentanti del mondo moderno, d'esser voi il secolo XIX, mentre lo negate nelle sue più solenni e profittevoli scoperte?...

Tommasi (Interrompendo) Signori, signori, *odor suavissimus de coelo praestitus!*... l'ora del pranzo mi par che s'avvicini: guardiamo di concludere.

Critico. Un momento.... prima di concludere a me un'osservazione d'ordine psicologico. In fine del secondo volume il nostro Camillo indaga le ragioni onde l'Articolato è psichicamente superiore al Mollusco; e si fonda, a quel che pare, sul rapporto fra lo sviluppo del sistema nervoso, e lo sviluppo dell'attività psichica. Ora perchè non far altrettanto degli altri tipi? di tutti quanti i tipi zoologici? Come idealista assoluto non dovrebbe anzi tenere in pregio singolare lo studio della funzione in referenza con l'organo, lungo tutta quanta la scala zoologica?

Darwin. Benissimo: una filosofia zoologica positiva deve proporsi, fra le altre cose, l'indagine comparata dell'attività psichica: tema pieno d'interesse scientifico agli occhi de' moderni: tema d'importanza vitale anche per le discipline d'ordine morale, e di cui ho toccato in uno de' capitoli del mio libro su l'origine delle specie, e che m'ha fatto

sempre paura, stante che richieda svegliatezza e sottilità d'ingegno filosofico, e svariate e solide cognizioni di scienze naturali. Lo Spencer in esso avrebbe potuto riuscire mirabilmente, se le troppe sminuzzature e polverizzate della sua potente analisi, nella Psicologia e nella Biologia, non levassero lume e scemassero valore alla sintesi, che è tanto necessaria alla scienza quanto l'aria al polmone.

Critico. Ma lasciamo dello Spencer, chè non è questo il luogo acconcio per esaminare le sue dottrine biologiche e psicologiche; e torniamo alla zoologia degl'Idealisti. Al primo difetto che dicevo poco fa, tien dietro quest'altro, caro signor Darwin. Nel metodo zoologico dell'Hegelianismo (secondo che è interpretato da Camillo), non pur non entra siccome necessaria condizione di scienza la ricerca della evoluzione psichica in rapporto con lo sviluppo morfologico, ma non si guarda nè anco al divario psicologico che può esservi fra due gruppi d'animali appartenenti a un medesimo tipo zoologico, nè si bada alla differenza che esiste fra due diversi tipi animali. A mo' d'esempio, si può chiedere: Fra l'Artropode e'l Mollusco—fra un imenottero e'l nautilo—vi è solo differenza di sviluppo psichico, e però un divario puramente quantitativo; ovvero differenza di tipo, e perciò un divario qualitativo? In altre parole: questi due gruppi zoologici, son essi pari quant' all'energia psichica, e diversi quant' all'estensione e sviluppo delle facoltà; ovvero diversi tanto per l'energia, quanto per lo sviluppo dell'attività psichica? I psicologi moderni non sospettano pur l'esistenza di tale problema; si chiamino psicologi positivisti, realisti, associazionisti, evoluzionisti e che so io. E non la sospetta nè anco il nostro Camillo, tutto che filosofo zoologo di bracciata! Che ne pensate voi, illustre Gegenbaur?

Gegenbaur. Quesito capitalissimo ancor questo per la

psicologia comparata; e non capisco in che maniera il vostro Camillo non se ne sia dato per inteso! Per altro non so come voi possiate, nè se possiate risolverlo; ma il solo proporlo è già un passo, un gran bel passo; e me ne rallegro con voi. Sono studii nuovi e, per la luce che posson tramandare alle scienze d'ordine antropologico e morale, assai fecondi.

Critico. O, giusto a proposito d'antropologia, ecco un'altra osservazione, e poi ho bell' e finito. L'uomo, organicamente considerato, agli occhi di Camillo costituisce un tipo; tanto che lo appella il tipo Teleomorfo per eccellenza: n'è vero, Camillo?...

Camillo. Sicuro: implica uno *sviluppo essenziale*, te l'ho già detto tante mai volte!

Critico. Ma, dimmi: costituisce egli uno *sviluppo essenziale* anco sotto l'aspetto psicologico? X

Camillo. Domanda da *filosofo straordinario!*

Critico. Già già... eccoti dunque una difficoltà da povero straordinario. Se è vero che l'uomo sotto l'aspetto psichico è un tipo, ne viene che — atteso l'intimo rapporto, non che l'evoluzione parallela fra lo svolgimento dell'attività psichica e quello dell'attività organica, plastica e morfologica — costesto suo sviluppo psicologico, per esser di natura essenziale, deve accompagnarsi inevitabilmente con uno sviluppo morfologico essenziale; il perchè l'uomo, anche sotto l'aspetto morfologico, ha da essere essenzialmente distinto dagli altri animali. Or dov'è tale distinzione? Tu non l'hai ricercata, Camillo mio; perchè io non la trovo nel tuo libro, e, ciò che è peggio, non entra punto nè poco nel disegno della tua filosofia zoologica.

Camillo. Non l'ho cercata perchè non esiste. Vuo' tu che m'attacchi a' rasoï come l'Owen, per andar rifrutando e sbi-

luciando qualche differenza originaria fra l'uomo, e il pitecoide, l'antropoide, il catarrino con la coda, e che so?

Critico. Dio benedetto! E allora come potrai ammettere la distinzione tipica sotto il rispetto psichico?

Tommasi. Bravo il nostro Critico!... Camillo, Camillo, qui non c'è uscita davvero. Ammetti una differenza psichica, uno sviluppo psichico essenziale? Per ischivare le conseguenze del più vuoto spiritualismo, devi dunque accettare la differenza morfologica, e dimostrarla; cosa certamente non molto agevole a fare. Ammetti una somiglianza tipica morfologica? Devi dunque riconoscere somiglianza tipica anche nell'attività psicologica; e allora sarai nel materialismo netto e schietto. Oh, come mai, come mai tu, tanto avverso ad ogni sorta materialismo e spiritualismo, non ti sei proposto — e forse non hai pur sospettato — una quistione di così grave momento per la psicologia comparata?

Darwin. Difetto imperdonabile davvero in un filosofo zoologo hegeliano! Il quale avrebbe dovuto accorgersi come nella filosofia zoologica, che in certo senso è anche una psicologia comparata, non sia lecito disgiungere lo studio della forma e dell'anatomia, dalla ricerca del contenuto, della funzione e della fisiologia.

Camillo. Oh, miei cari ammennicolatori! voi altri siete tutti quanti ammalati di miopia; perchè avete a sapere che tanto nel metodo zoologico della scuola cui m' onoro d' appartenere, quanto nel mio libro, l' esigenza psicologica c' è, ed è vivacissima. Del resto, vedrete, vedrete se ne' miei prossimi volumi su' Vertebrati, io saprò condurre a un fiato le due ricerche, per dirla col Vico; cioè lo sviluppo del tipo morfologico in attinenza con l' evoluzione del tipo psicologico...

Bertrando. (Interrompendo) Ma, scusate, che c' entra

ora la psicologia? che c'entrano i tipi psicologici se abbiamo parlato e parliamo di zoologia, e di tipi animali sotto il riguardo morfologico? Concludiamo, dunque, e tacciamola finita una buona volta.

Tommasi. Va bene, concludiamo; e la prima conclusione spetta a me, perchè io innanzi tutti ho preso a riveder le bucce al grande caposcuola.—Hegel dichiara fallace, inutile, impossibile il metodo comparativo nella specificazione de' tipi zoologici? Ma la modesta scienza de' fatti oggi ha mostrato essere invece infruttuoso, fallace, impossibile il suo metodo ricostruttivo e dialettico. Perchè ha fatto toccar con mano che il tipo zoologico di cui ci parlan gli Hegeliani, considerato nella sua originarietà, è un *caput mortuum*; un *caput mortuum* che in verun modo può giovare a costruire la scienza positiva: e considerato poi nella piena *realizzazione* ch' esso attinge nell' animale teleomorfo, è un criterio specificativo assai poco profittevole, anzi inutile; stante che se l' organismo perfetto è capace d' illuminare i meno perfetti, ciò nullameno ha bisogno d' essere illuminato esso stesso. A me pare tanto vera la sentenza del Baer, che il divenuto rischiarà il divenire, quanto l' altra, che il divenire fa intendere il divenuto.

Critico. Va bene, va bene.... E voi, illustre Darwin, che cosa vorrete concludere quanto ai nobili sforzi fatti dal nostro Camillo per esplicare e compiere e anche correggere la filosofia zoologica hegeliana?

Darwin. Concludo che il nostro zoologo idealista non ha mantenuto quel che ci avea promesso. Ha detto di voler correggere i difetti metodici de' vecchi fisiofilosofi? Ma col fatto s'è visto come il metodo ch'egli adopera altro non sia, *mutatis mutandis*, che quel medesimo di Lorenzo Oken; perchè in sostanza procede anche lui a furia di somiglianze, d'a-

nalogie e di riscontri funzionali ed estrinseci. Ha detto d' avere oltrepassato i diagrammisti della vecchia scuola idealista, e perfino il M' Leay? Ma nel fatto è rimasto con loro, e, in certe cose, dietro a loro. In lui difatti sparisce quella geniale distinzione, così felicemente divinata dal mio valoroso compatriotta, fra il rapporto di *somiglianza*, e quello d'*affinità organica*. Col suo Bertrando poi confessa che nella filosofia zoologica dell'hegelianismo c'è vizi da correggere e magagne da risanare. Ma in realtà è rimasto chiuso nel palazzo incantato delle formole *a priori*: talchè, invece di mostrarci—procedendo sempre d'accordo con l'induzione morfologica, secondo che avea promesso—come i tipi man mano si idealizzano, altro non ha fatto che ricostruirli di suo cervello, interpretando l'esperienza a modo suo, e imponendo la logica all'evoluzione de' tipi animali: a quell'evoluzione, che di per sè stessa è così ricca, sì varia, sì spontanea e siffattamente capricciosa, che ad ogni piè sospinto ribellasi al dominio d'ogni sistema, e all'impero d'ogni metafisica! Permettete, dunque, se non vi dispiace, ch'io vi rammenti l'arguta sentenza di Montaigne: «Noi abbiamo un bel salire su' trampoli; ma anche su' trampoli ci bisogna camminare con «le nostre gambe!»

Critico. Egregiamente.... E voi, illustre anatomista comparatore, qual ricordo lascerete al nostro zoologo idealista?

Gegenbaur. Da buon tedesco io parlerò più esplicito, e picchierò più sodo. Voi avete in mente una grande e salutare idea, signor Camillo: quella di mettervi in mezzo, e al di sopra delle scuole che da sì lunghi secoli sono venute sempre più combattendosi, e di correggerle, e conciliarle. Ma la conciliazione che voi altri vagheggiate riesce a zero. Ne' libri degl'idealisti assoluti—non esclusi i vostri—abbiam cercato invano il concetto di tipo zoologico. Dov'è per

voi la realtà zoologica? È ella nel *tipo* di von Baer? nel *piano* di Cuvier? nella *buona specie* de' Cuvieriani ortodossi? ovvero nell' *arbre-souche* di cui parliamo noialtri? Guardando alle tre forme, alle tre fasi, a' tre momenti essenziali che costituiscon l'organismo della vostra formola ideozootassica—e soprattutto al modo come l' applicate—bisogna concludere, che una realtà zoologica davvero oggettiva per voi non c' è, nè ci può essere. E allora il mondo dell' animalità non è altro più che una successione fenomenica di forme evanescenti e passeggiere; un' apparizione d'individui, cioè dire una serie d' accidenti capaci di rappresentare un tipo universale che dovrebb' esser dappertutto, ma ch' io non vedo in nessun luogo. Sono andato cercando l'idea che vi siete fatta intorno alla specie, intorno alla *buona specie*; ma nè anche qui m' è riuscito vedere se cotesta specie per voi sia qualificata dall'unità o vincolo fisiologico, dall'unità o vincolo morfologico, ovvero da entrambi questi due caratteri a un medesimo tempo. Perchè quando mi dite che il passaggio dall' un tipo all' altro accade per *evolubilità creativa prima formale e poi funzionale*, inchinate evidentemente verso i propugnatori della specie morfologica; e siete un Darwiniano. Quando ci dite che *la funzione è tutto*, che *la funzione forma l'organo*, che *la funzione è piena di finalità*, vi schierate co'propugnatori della specie fisiologica; e siete un Cuvieriano e, quel che è peggio, un Cuvieriano ortodosso. Quando ci dite che *il primo e il poi* fra organo e funzione *coincidono e fanno un sol atto*, è chiaro che voi procacciate d' accostar fra loro due poli di natura contraria; che vi studiate d' amicare gli opposti; che sentite il bisogno profondo d' una medietà, d' una via di mezzo fra due estremi, perciocchè, *posti due assoluti eterogenei* (come dite voi stesso) *nasce l' esigenza d' un termi-*

ne intermedio che ne operi la conciliazione. Ma confesso che questa conciliazione, per me, è come un responso sibillino, il massimo responso che risuona ed esce misterioso da quell'antro di Trifonio che è l'Idealismo assoluto...

Darwin. Oh oh oh! graziosissimo!... argutissimo!... Queste conclusioni su' concetti fondamentali della filosofia zoologica degl'idealisti, non so davvero come possano essere invalidate. Bravo, il mio Gegenbaur!

Tommasi. Bravo: ma, lesto, lesto...

« Un altro tuffo infin che l'acqua scotti ».

Gegenbaur. (*Ripigliando e rivolgendosi a Camillo*) Ci parlate poi della materia originaria, del vero iliastro, e ci dite ch'esso idealmente precede al tempo e allo spazio; ma, passata appena la soglia della vita, ci venite fuori con una certa *creazione ideale* che agli occhi miei val quanto la *creazione indipendente*; poichè al pari di questa trascende la mia povera intelligenza, la mia piccola intelligenza di naturalista *prammatico*, secondo che a voi è piaciuto battezzarmi. Il vostro ilobio, il vostro vivente amorfo originario, il vostro fitode, per voi, è un caos; ma un caos, ci dite, gravido di luce; un caos pieno d'idea. E sia pure. Ma nè tutta questa luce potrà bastare a diradar le tenebre, nè tutta questa ricchezza d' idee e di processi dialettici sarà capace di farvi intendere certi fatti. Voi qui senz' addarvene siete co' Cuvieriani ortodossi, e co' filosofi cattolici; perchè, come questi invocano ad ogni istante la mano di Dio, così voi invocate i chiarori dell' idea e la necessità dialettica; ma al pari di costoro siete al tutto incapaci di spiegarvi in qualche modo il fatto delle anomalie regressive, il fatto degli organi inutili e rudimentali, il fatto delle specie anomale o paradossali, il fatto delle specie parassite, il fatto de' meticci infecundi o

fecondi... Di guisa che, come nel sistema d'un Dio creatore, provvidente, previdente e misericordioso l'esistenza del male è assurda; di pari modo è assurda l'esistenza de' processi morfologici retrogradi e stazionari nel sistema dell'Idea, come quella che non può non esser luminosa di sua natura. — Quanto poi alla specificazione del mondo zoologico voi non volete il quadro tassico del Cuvieranismo, non volete i diagrammi de' Cuvieriani, non volete le nostre arborescenze, non volete i circoli, nè i cicli de' fisiofilosofi. E tutto il vostro ordinamento biotassico, a che cosa mai si riduce? A quel vostro ternario che il nostro Darwin poc'anzi ha chiamato un caleidoscopio, e ch'io, perchè il paragone abbia maggiore affinità, dirò piuttosto un camaleonte. Finalmente, quant'allo sviluppo delle forme in generale, siete voi per la *mutabilità* delle specie? No, certo. Siete per la *fissità*? Tanto meno. Siete per la *variabilità*? Non si capisce. I tipi primitivi, i tipi originarii, per voi, han da essere immutabili e fissi, perchè li dichiarate essenziali, li definite come processi essenziali. Ma quando si viene a mettere in opera il *filo ariadneo*—cioè la *tricotomia dell'amorfo, dell'antimorfo e del teleomorfo*—non ci capisco più niente: non si capisce se un dato tipo sia mutabile ovvero solamente variabile.—In conclusione: volete voi star con tutti, mettervi in mezzo a tutti, elevarvi sopra tutti, perchè il vero, perchè la vera scienza è come la virtù? In altre parole, volete corregger tutti, volete compier tutti, volete conciliar tutti? E va bene: vorrei avere dugento braccia per applaudirvi caldamente, strepitosamente. Ma se cotesto indirizzo della vostra filosofia zoologica è lodevolissimo perchè essenzialmente medio; nel fatto, anzi che salvarsi dagli estremi, svapora nell'idealismo assoluto, che è l'estremo di tutti gli estremi. E così il vostro metodo a che cosa riesce? Riesce ad essere un indirizzo medio... un indirizzo medio...

Critico. Sbagliato, sbagliato, ditelo pure sbagliato, e non abbiate paura !...

Camillo. (*Sganasciandosi dalle risa*) Ih ih ih iiih! poveretti! poveretti! avete proprio gli occhi fra' peli! Com' è possibile che sbagli chi muove dalla Idea, e nell' Idea abbia sempre fissato lo sguardo

« Provando e riprovando il dolce aspetto? »

Ma voi v'inzuccate nelle vostre ammennicolerie? voi non volete aprir gli occhi alla nostra luce, nè accettare il nostro sistema, la nostra dottrina zoologica? Allora, abbiate pazienza, mi toccherà a far voti (per dirvela col grande poeta) che quest'opinione

« Vi sia chiavata in mezzo della testa

« Con maggior chiavi che d'atruì sermone! »

Critico. Ohe ohe, Camillo! ma tu ci fai paura...

Augusto. (*Levandosi da sedere*) Sta'... sta'... hanno scampanellato... Sarà il De Sanctis ?...

Gigi. Sì sì, gli è lui: tu non lo senti come s'avvicina a passo di metro ?... Eccolo qua... eccolo qua...

C H I U S A

Prof. De Sanctis e detti.

De Sanctis. (*Entrando*) Benedetto Camillo! Giù di giardino ho sentito le tue stridule e grasse risate contro gli ammennicolatori; ho sentito gli eterni e smammolati inneggiamenti all'Idea! Ma quando vorrai finire di flagellar gli uni e d'osanneggiare all'altra? Non hai letto il mio scritto sul *Principio del Realismo* ?

Camillo. Ahimè! anche tu infatuato del Realismo !...

Bertrando. Non c'è da farsene caso, Camillo: « ce serait « pécher contre la mode que de guérir de la fièvre par la saignée » direbbe il La Bruyer!

De Sanctis. La moda! Ma che moda se da anni Domini ve la sto cantando che bisogna farla finita con l'Idealismo assoluto? Ve lo torno a dir con le parole d' una grande autorità; parole che meriterebbero d' essere scritte in lettere d' oro: «Hegel a le tort de ne point laisser assez parler la réalité: il «l'efface, la comprime, l'etouffe sous le poids de sa logique».

Camillo. E noi torniamo a ripetere che nella natura è innegabile un' *attività essenzialmente finale*, una Ragion naturale « che, adoperando certa *ineffabile astuzia* (come dice « il nostro maestro), giunge a compiere i suoi profondi di- « segni col mezzo di fini speciali, e propri di ciascun essere « determinato ». Come, dunque, non invocare la logica e l' Idea ?

De Sanctis. Senti, senti!... Ma sai che tu mi pari un Bossuet, Camillo mio? un Bossuet che parla della *ineffabile Provvidenza* nella Storia, e degli uomini che, pur soddisfacendo alle passioni onde sono agitati, ed operando conforme alla propria natura ed ai particolari istinti da cui son mossi, attuano inconsapevoli il disegno divino, la mente imperscrutabile di Dio!... Intendiamoci. Per ammettere e spiegare la finalità di natura, non c'è bisogno della Idea a mo' che se la fabbricano gli hegeliani: non c'è bisogno d' una Idea che abbia da esser leva per ogni peso, scala a qualunque altezza, chiave per ogni toppa...

Tommasi. Bravo, ben detto!... proprio chiave per ogni toppa, come il Dio creante e provvidente de' filosofi lumaconi! L' Idea hegeliana è proprio una seconda edizione riveduta e corretta della Provvidenza divina! L'ha detto poco fa anche il nostro Gegenbaur.

De Sanctis. Del resto, mio caro Camillo, io non sono un metafisico per dover correggere la vostra Idea, nè un sistematico per sostituire al vostro sistema un altro che, certo,

Siciliani.

31

andrebbe a gambe all'aria come il primo. Io sono qui un riveditor di bucce, e nulla più; ma so dirti che tu hai il medesimo torto del tuo caposcuola, nè più nè meno. Checchè se ne dica del suo grande ingegno, Hegel costruisce; Hegel deduce, per esempio, la filosofia della storia. E tu che cosa fai? Al pari di lui tu costruisci e deduci la filosofia zoologica. Hegel, in forza della logica assoluta, dal movimento istorico universale taglia fuori interi popoli, intere tradizioni, intere civiltà. E tu? tu in forza della stessa logica, dalla universale evoluzione escludi molte forme animali, nel senso che non ti riesce, nè ti può riescire d'intender la stazionarietà di certi tipi zoologici, nè spiegare lo sviluppo retrogrado di cert' altri.

Camillo. Non te n'intendi, non te n'intendi di metafisica riposta! La medesima storia mi ricantava due minuti fa il Gegenbaur. Ma voi non sapete, ma tu non sai che « c'è fe-
« nomeni irrazionali, fenomeni senza realtà che la logica non
« può nè deve spiegare »? »

De Sanctis. (Con tutta forza) Santo Dio! santissimo Dio! Ma tu vuoi proprio ch'io t'abbia a ripeter le feroci parole di Proudhon — « che l'assoluto per sè stesso non ha prodotto nulla; e che tradotto innanzi alla polizia correzionale, è stato fischiato come un truffatore? » S'è vero che c'è fenomeni irrazionali e senza realtà, la conseguenza chiara, necessaria, inevitabile, sarà questa: dunque la vostra logica è impotente; dunque impotente e cieca è la vostra idea: dunque cotesta predicata, cotesta vantata *scienza assoluta* non è altro più che un'illusione per voi che ci credete, ed una solenne canzonatura per noi che non ci crediamo...

Tommasi. Ottimamente! La filosofia zoologica moderna positiva, lungi dal costruire le forme della vita, lungi dal dedurre i tipi zoologici, è chiamata ad assistere, dirò quasi,

allo spettacolo della loro evoluzione lenta e progressiva, e di mezzo agli elementi molteplici, che l'esperienza ci presenta come affatto accidentali, deve saper trarre quelli che l'esperienza medesima designa come leggi, scrutarne la immediata ragione, e, sempre tra' confini dell'osservazione, dimostrarne la necessità. Or voi che cosa fate con le vostre formole? Che cosa fai tu, Camillo, col tuo ternario zoologico? Tu mi strozzi l'esperienza; tu mi uccidi la natura: quella natura, che di per sè stessa è attività viva, intima, spontanea.

Camillo. Ma che, ma che! Non sai che la natura è viva, che la natura è creativa sol perchè è piena zeppa d'idea, come giusto ier sera dicevo al *professore*?...

De Sanctis. Ma io ti risposi che tu sogni, Camillo, che tu sogni a pien meriggio, e che questa tua sicumera di satrapo mi solluchera tutto! La creazione hegeliana non è processo vero, non è vera evoluzione, vera novità, vera spontaneità. È successione dialettica; posizione, opposizione e conciliazione ideale, astratta, matematica, monotona, fatale. Vuo' tu chiamar viva la natura fasciata e stretta fra lacci e catene le quali sono tanto più adamantine quanto più dialettiche e ideali? Ma, già... riprender voi altri perchè costruite, è come dolersi del cuoco che non faccia i beccafichi al lessò, direbbe il Carol!

Bertrando. (*Interrompendo*) Badiamo, Francesco: tu lanci sassate alla tua stessa colombaia, e non te n'accorgi! Dimmi: avresti potuto rinnovar la critica nel campo delle lettere, se nel tuo cervello non avesse potentemente soffiato l'alito e non circolasse tuttora, benchè occulto, lo spirito e tutto lo spirito vivificatore della nostra scuola? Tu sogghigni come un turco, e ridi come uno spagnuolo quando pensi che Camillo ricostruisce! Ma la tua critica non è ella forse una critica essenzialmente ricostruttiva? A che dun-

que gridare il *crucifige*, se anc'oggi tu, in fondo, sei più hegeliano di me, di Camillo e del medesimo Hegel?..

De Sanctis. Chiacchiere, belle chiacchiere. La mia ricostruzione critica non ci ha che veder con la vostra. Io parto dal basso, mi movo per entro al mondo della realtà, e poi quant'è possibile mi sollevo all'idealità, come si vede chiaro nel mio Saggio su la *Francesca*. Voi altri invece partite dall'alto, vi muovete nel mondo delle idee, e in esso restate chiusi e impaniati in sempiterno. Quel po' di realtà che vedete laggiù in fondo errare lontan lontano e rapida trascorrere sotto a' vostri piedi, non v'appartiene. Non è altro che un po' di fumo, un po' di nebbia che appare in un istante, e tosto svanisce senza che sappiate dirci nè il perchè nè il percome. La vostra critica, insomma, è un artificio ricostruttivo, logico, formale, ma con la pretensione d'una oggettività non dimostrata, nè dimostrabile: la mia critica invece è effetto di severe analisi fondate, da una parte, sopra una moltitudine di condizioni peculiari psicologiche, storiche e sociali datemi dall'esperienza; e, dall'altra, nell'intima energia e nelle forze native dello spirito. E così, mentre voi con la vostra logica incatenate la natura, e con la vostra estetica mettete ceppi d'acciaio alla fantasia creatrice; io per contrario faccio assistere, e io medesimo assisto inebriato all'attività d'una immaginazione più o men ricca e fiorente, ma sempre libera, fresca, spontanea. Camillo, Camillo, che cos'è...

« Or dubbi tu e dubitando sili?

« Ma io ti solverò forte legame

« Che ti stringono i pensier sottili »...

Camillo. Ci vuol altro, mio caro! ci vuol altro! Bertrando ha ragione: la tua critica non sarebbe stata possibile

senza il sistema assoluto, senza Hegel, senza l' Idea, della quale a' tempi de' tempi tu eri innamorato proprio con tutti i sacramenti.

De Sanctis. È vero: ma la fu una fase passeggera della mia vita intellettuale; e me ne potei liberar subito, per mia fortuna, imitando l' Heine.

Augusto. O come se ne liberò l' Heine? Sentiamo.

De Sanctis. Certa sera d' inverno, stando accanto al fuoco, egli pensa di sbarazzarsi una volta per sempre delle *inutili ciarpe* dell' idealismo assoluto. Detto fatto, lì su due piedi getta nelle fiamme tutto ciò ch' avea scritto intorno alla filosofia di Hegel, e « tosto (egli dice) que' fogli ardenti e stranamente crepitando volarono in faville su per la cappa del camino, nè altro volli saperne ». E l' Heine che manda in fiamme l' idealismo, mi rammenta Platone nell' istante che brucia le sue poesie: *Vien qua, Vulcano, vien qua: Platone ha bisogno di te.*

Darwin. Riscontro curioso davvero!

Bertrando. Intendo Platone che si mette a fare un bel falò de' suoi versi, e anzi gli batto le mani: in fondo non bruciava mica il Timeo, nè tampoco il Parmenide! Ma quel faloppa d' ebreo del sor Enrico che si mette a bruciar le sue bazzoffie.... hegeliane, m' ha proprio l' aria d' un matto.

De Sanctis. D' un matto? Non dir tanto matto, Bertrando mio. Sai tu a questo proposito che cosa egli stesso ci lasciò scritto, scritto di proprio pugno? « Avrei totalmente smarrito il cervello se a quel tempo io fossi stato men ragionevole; ma avendolo già travolto, bisognò che accadesse l' opposto. Strano a dirsi! in que' giorni di vaneggiamento generale, a me rinvenne la ragione ». Ti paion parole d' un matto coteste?

Bertrando. Dille d' un poeta, ch' è la medesima; e d' un poeta, per giunta, di cattivo umore!

De Sanctis. Vada per l'Heine ch'era poeta. Ma io non sono mica un poeta, io; e ciò nonostante, quando tutti eravam briachi dell' Idea, un bel mattino m'alzo tra il lusco e il brusco, mi decido d'ammazzarla, e rinasco a me stesso.

Darwin. Fenomeno psicologico assai curioso! Sarà egli avvenuto per trasformazione lenta, o per trasformazione brusca?

De Sanctis. Brusca, mio caro Darwin, molto brusca. Il gran segnale fu una poesia — prima ed ultima ch'io abbia scritto — e che Camillo poi fece stampare a Torino quando, povero emigrato, i soldi gli ballavano in tasca!

Gigi. Oh oh! raccontateci come l'andò.

Gegenbaur. Sì, sì; vediamo come in tal'ordine di fatti abbiano agito la legge di selezione, la legge d'adattamento, la legge d'eredità latente, la legge....

De Sanctis. Eh eh, caro Gegenbaur, ci vuol altro che le vostre leggi a penetrar la ragione di questo singolar fenomeno psicologico! Sarebbe necessaria una psicologia proprio *ad hoc*: non v'ho detto che si tratta di metamorfosi brusca e rapida? Nacqui anch'io col bernioccolo dell' Idea, e me lo sentii spuntar giusto quando cominciai a boccaccieggiare, e a chiappar frasucce, eleganze e modi accivettanti nel Sigoli, nel Novellino, ne' Fatti d'Enea, ne' Fioretti di San Francesco, là sulle panche della scuola, o per dir più esatto, su le aristocratiche séggiole del marchese Puoti. Il bernocchetto crebbe; crebbe senza ch'io me ne accorgessi que' giorni che il povero marchese m'annoverò fra gli *Anziani di Santa Zita*. Pigliò proporzioni enormi quando m'avvenne di leggere il primo volume dell' *Estetica* di Hegel tradotto in francese. E sempre più ingrossò, anzi gonfiò come un pallon volante, quando nel mio studio privato presi a fare un corso d'estetica, nel quale — pare incredibile! — con

infinita meraviglia m'accorsi che avevo *indovinato tutto ciò* che poi lessi e commentai nel 2° volume della medesima estetica venuto alla luce un anno dopo: tanto che quel secondo volume parvemi cosa tutta mia, tutta opera del mio cervello. Con quel bernioccolone, con quel pallon volante nella testa, che cosa fare? che cos'avreste fatto voi altri? Mando subito agl'Incurabili, e faccio chiamare Salvatore... è vero?

Tommasi. Già già, me ne ricordo! Allora avevo anch'io il mio bernocchetto—quello d'Oken e di Schelling—ma me ne liberai da me stesso con una semplice strizzatina...

De Sanctis. (*Seguitando*) Salvatore entra in camera: s'accosta al mio letto, e io gli dico: « Salvatore, abbi pazienza, dammi una tastata!—Dove?... qui nello stomaco?—No, più in su.—Qui, sul petto?—Più in su.—Nella faccia?... nella fronte?... nella gobba frontale destra?—Un po' più in su... più indietro e a destra.—Nella sutura tra il frontale e'l parietale?—Sì, bravo; proprio costì!—E lui tasta... ritasta... poi comincia a inarcare i sopracciglioni... mi pianta in faccia un par d'occhi sgranati come due prugnote di bosco... tira un sospiro da spengere un cereo pasquale... e con una voce da baritono mi dice: —Corpo di San Gennaro!... ma tu sai, Ciccillo, che qui è affar di chirurgia?... io non mi ci metto davvero.—Allora senza perder tempo fo chiamare Don Felice De Renzis, il gran chirurgo. Ma, in cambio di Don Felice, sapete chi mi vedo entrare in camera? Mio Dio!... anc'ora a pensarci mi casca il fiato! anc'ora mi vengono i brividi! Mi vedo entrare in camera quel maledetto ceffo di Campagna... il *chirurgo principe* di que'giorni...

Gigi. E che cosa vi fa?... che cosa v'ordina?...

De Sanctis. Per tutta cura m'invita a passare un paio d'anni in una cameruccia di *Castel dell'Uovo*, affidandomi alla custodia del cortese Tenente duca di San Vito. In quel-

la celletta v' era buio com' in gola. Non v' era che un finestrino; un finestrino così piccolo, che non m' avvenne mai di veder nascere o tramontare il sole. Vedevo uno spicchio di cielo nordico, e basta — spicchio di cielo che poi ho sempre riconosciuto, ed era quello dell' Orsa Maggiore. Con quel metodo di cura, e dentro a quelle quattro pareti, l'ardore per l'Idea diventò entusiasmo, e l'entusiasmo si cangiò in febbre. Il bernioccolo gonfiava, gonfiava, gonfiava a occhiate quanto più mi circondavan le carezze di re Bomba. La mia ragione era diventata non più che un istrumento dell'Idea. Io non possedevo l'Idea; era posseduto dall'Idea; posseduto più che ora non sia Camillo, ch' è tutto dire! E l' Idea mi travagliava l'anima in ragione che la mano di Campagna pesava sul mio corpo. Idea di dentro, e Campagna di fuori — procedevan di coppia. Logica obbiettiva di Hegel, e pesante catenaccio di Campagna — un' ira di Dio! Era proprio hegelianizzato dalla punta de' capelli sino allo spunterbo degli stivali! Imparai il tedesco. Tradussi d' un fiato i due volumi della *Storia della Poesia* del Rosenkranz. Tradussi anche gran parte della *Logica* di Hegel che Camillo conserva religiosamente... Ma un bel giorno, che è che non è, ecco che suona l' ora anche per Campagna! Il catenaccio si rompe come per incanto; Campagna va al diavolo; e quel cantuccio di cielo per me s' allarga, s' allarga... e mi diventa firmamento fitto fitto di stelle. Allora nel mio cervello comincia un processo retrogrado, direbbe il nostro Gegenbaur. Il bernioccolo sgonfia, e rientra di punto in bianco; e l' Idea comincia a tremular com' una fiammolina ch' è presso a spegnersi. A questo processo retrogrado s' accompagna uno sviluppo progressivo. L' attività dello spirito immersa nell' oggetto, ritorna in sè stessa, ritrova sè stessa, diventa autonoma, ed ecco sgorgarmi dal profondo dell' anima quell' inno che dicevo; lirica

possente e severa, fredda, ma impetuosa, e—non fo per mil-lantarmi—originalissima, unica nel suo genere, perchè esprime un tumulto ineffabile, occulto, che si agita nel laboratorio del pensiero, e da cui si sprigiona irresistibile un mondo nuovo.

Darwin. E che cos' accadde ?

De Sanctis. Accadde ciò che doveva accadere. Senza bisogno di chiamare Vulcano nè di raccomandarmi al fido caminetto, regalo il libro del Rosekranz già tradotto—che poi stamparono quasi alla macchia—consegno la traduzione della Logica a Camillo, e un bel giorno m' accorgo... m'accorgo..

Gegenbaur. Di che cosa ?...

De Sanctis. M'accorgo che avevo anch'io perpetrato, come l'Heine, l' *ideicidio*...

Camillo. Orrore !

Bertrando. Vergogna !

De Sanctis. Ma che orrore ?! ma che vergogna ?! Sappiate che da quel giorno cominciai a capire nella sua piena verità quella grande sentenza di Montaigne che dovrebb' esser la giaculatoria di tutti i filosofi dommatici, di tutti i metafisici sistematici, di tutti gli *a prioristi*, di tutti gl'intuitisti vecchi e nuovi:— « Noi non conduciamo bene la cosa dalla quale «siamo posseduti e condotti ». Eppoi tu, caro Bertrando, ti scandalizzi a torto. Non sei anche tu, come direbbe Camillo, un *sub-ideicida* la tua parte ? Non hai cominciato dalla testa—dalla logica—nel cui midollo, secondo te, s'annida il verme roditore che tutto intristisce l'Idealismo assoluto ? E la posizione dell'essere e del non-essere, a mo'che la intendono certi hegelianissimi, non t'è parsa uno scherzo ? Tu hai voluto dunque uccidere quel verme? E tu hai bell'e ammazzato l'Idea anche tu ! (*A Camillo*) Che se tu non sei ancor giunto a questi ferri, ci arriverai di sicuro, non aver paura. La tua filosofia zoologica n'è già una correzione, e per ciò stesso

una negazione. Andate pure di questo passo, amici miei, e ce ne riparleremo. Rammentatevi del motto toscano :

« Chi un vitel portato ha già,
« Anche un toro porterà ».

Tommasi. Dunque tu li condanni ?

De Sanctis. Tutt' altro! condannerei me stesso! È già un gran pezzo che anch' io voltai le spalle tanto al buon Marchese, quanto ad Hegel; tanto al pedantismo in arte, quanto al sistematismo in filosofia. E volli consacrare la mia voltata di spalle con queste parole che valgono un programma: « La ribellione non è altro che il naturale progresso della cultura e del sapere che sopravanza il maestro, e gli arma contro i discepoli. Grandi e libere scuole sono quelle nel cui seno germoglia cotesta ribellione, cioè dire il progresso; come grandi e libere società son quelle in cui niente stagni e tutto si muova naturalmente ».

Gegenbaur. Allora bisognerà dire che gli hegeliani del Bel Paese sian davvero una benedizione !...

De Sanctis. Una manna, caro Gegenbaur! una manna addirittura ! Per via di fatto essi mostrano che l' Idealismo assoluto, che il *sistematismo*, è cosa davvero insopportabile, non altrimenti che il maledetto catenaccio di Campagna...

Critico. E ci fanno toccar con mano, che se l' Hegelianismo è l' esempio più splendido di medietà speculativa, in effetto è una medietà sbagliata...

Camillo. (*Scattando dalla seggiola com' una molla, e strillando*) Ih ih ih iiii! Ma che medietà speculativa! ma che medietà sbagliata mi vai tu cantando! Non mi far ridere, non mi far ridere, corbellone mio!... Ma, già.... con te non c'è proprio sugo a discuter di queste cose; e pretendere di persuader te, gli è come lavar la testa all' asino: ci si perde il

ranno e il sapone. Guarda, infatti, guarda che cosa ti voglio fare. Qui nel tuo Studio, su questa parete, a caratteri cubitali, vo' incidere l' epigramma di Luciano che ti sta proprio come il basto all' asino :

« Chè t' affanni a lavare un Etiòpo ?
 « Ci sprechi l' arte intorno :
 « Non puoi di buia notte spicar giorno !, »

Critico. Ohe ohe ! Tu metti paura anch' al di del giudizio !
 Oh povero me !... povero me !...

« Ma, fratello,
 « Fai bel bello,
 « Tu mi stiacchi com' un fico !...

Bertrando. Camillo, Camillo, non ti riscaldare ; perchè quantunque il nostro mediatista sia

« Più duro ed ostinato degl' incudi »,

in fondo gli è un buon diavolo...

Camillo. (Tutto benevolo, al solito, e sorridente) Ah ah ah ! non ve ne siete accorti ? tutto ciò che ho detto l' ho detto per giuoco !... Buon diavolo, si : oh, bonissimo diavolo, io lo conosco meglio di te, Bertrando. E poi linea retta ! sempre linea retta ! nè di lui si può dir come di Gingillino che

« Andò, si scappellò, s' inginocchiò
 « Si strisciò, si fregò, si strofinò... »

Critico. Vangelo, vangelo ! e ve ne ringrazio. L' arciconfraternità degli striscioni non ho mai saputo dove la stia di casa. E vo' ripetere anc' oggi, qui nello Studio dell' amicizia, quel che l' altro giorno dicevo all' aria aperta : che mai non ho messo, nè metterò giammai a prova il fil delle reni...

Tommasi. Male, mio caro, male assai ! Allora il meglio

che ti toccherà a fare è ciò che disse Margutte a quella buona lana che tu sai:

« Ricuciti una spanna della bocca »

se no, peggio per te! oh, peggio per te!...

Critico. Non me n' importa un zòccolo! Vi par che sia cosa da nulla avere il gusto singolarissimo di poter gridare con quanto s'ha nella strozza:

« Et s' il n'en reste qu'un, je serai celui-là »?

De Sanctis. Bravo, così mi piaci; qua una stretta di mano, e andiamo a pranzo chè la minestra sarà bell' e scodellata.

Critico. Andiamo, andiamo, e allegri... sempre allegri, signori miei, perchè la morte ci ha da trovar vivi... Signor Darwin, onore del nostro secolo, fateci strada...

Gigi. (Al Tommasi) E voi, insigne papà de' clinici e de' fisiologi italiani, offritegli 'l braccio.

Darwin. (Con voce grave e portamento solenne) Andiamo pure; e lasciatemi chiudere quest' allegrissima cicalata con le memorabili e confortevoli parole del mio sommissimo compatriotta Isacco Newton: « We are all friends, for we are all trying to discover the truth ».

EPILOGO

A

F. DE SANCTIS E L. SETTEMBRINI

La Conversazione ha luogo ne' Viali della Montagnola.

INTERLOCUTORI

PRIMI { Professor **De Sanctis**, **Augusto**,
 { **Gigi**, il **Critico**.
SECONDI { Professor **Settembrini** ed altre persone
 { che ascoltano.

PREAMBOLO

Augusto. Professore, perchè tanta fretta? Alla partenza della mezza, eh eh, c'è che ire! (*Guardando l'orologio*) Sono appena le undici....

De Sanctis. Allora s' andrà lemme lemme....

Critico. E se vi piace si può prender la scorciatoia, qui, dalla via *Fra le due Chiese*: a un batter d'occhio s'arriva alla Montagnola.

Gigi. Bene bene: così c'entra un'ultima chiacchierata e una passeggiatina al lume di luna; e di lì poi, quand'è l'ora, in quattro salti saremo alla Stazione.

Critico. Prendiamo dunque la scorciatoia, tanto più che alla Montagnola, novantanove per cento, troveremo il Settembrini con altri amici.

De Sanctis. Come! il Congresso è bell' e finito, e il collega Luigi è sempre qui?

Critico. Parte stasera anche lui, e va a Milano, anzi sul Lago di Como, dove l'aspetta sua moglie. Già: dianzi l'ho incontrato al Pavaglione in mezzo alla colonia napoletana della nostra Università. Camillo se lo sbraccettava proprio di gusto; e il Villari, Ciaccio, Trinchese, Angiulli e Barbera, non lo hanno lasciato un momento. C' erano anche altri professori della nostra Facoltà filologica, tutti con lui, tutti intorno a lui: Enotrio, Regaldi, Turrini, e poi Gandino e Pelliccioni, l'uno, come sapete, latinista di cartello, e l'altro grecista numero uno!

De Sanctis. Brava gente; tutta brava gente che onora quest'antica e celebre Università... Se vien qui anche il mio collega Luigi, tanto meglio: si starà tutt'insieme un'altr'oretta... Ma sapete, cari miei, che oggi mi son proprio divertito? Discussioni dotte, cicalate briose, crocchi festevoli e pazzarelloni, pranzo di mio gusto, e poi l'ora del chilo passata nel gradito e prolungato conversare con quella simpatica fiorentina che sapete.... Tutto m'ha fatto ritornare all'entusiasmo de' miei giovani anni!... Me ne vo via contentissimo.

Critico. Ma dite un po', professore: il povero Camillo sarà egli rimasto tanto quanto ingrignatetto per la pettinata fatta alla scuola e alle dottrine ch'egli oggi rappresenta nella filosofia zoologica?

Gigi. Eh eh! io n'ho paura: m'è parso ch'è a volte l'occhio gli balenasse cenerognolo com' a' gatti in collera.

De Sanctis. Nemmen per idea, figuratevi! Angelo Camillo è la creatura più cara di questo mondo. Se ne terrà anzi obbligatissimo, ed io ne posso parlare *ab experto*. Non è mica di que' cotali che se vi potessero mangiar col sale gli sapreste meglio d'una pernice!....

Augusto. Curiosa! Neanc'a farl' apposta! (*Voltandosi ai compagni*) Vi ricordate l'altro giorno là sul Piazzale Michelangelo?

Critico. Già; la par cosa proprio da contarsi a veglia !

De Sanctis. O che v'è egli accaduto ?

Gigi. Niente, niente di male: anzi il caso ci ha fatto passar sei giornate una più bella dell'altra. Non volendo abbiamo assistito a discussioni piene d'interesse scientifico; e v'abbiamo imparato tante e tante cose, ch'io per me mi sento il capo grosso com'un cestone.... Ho proprio bisogno d'una passeggiata all'aria aperta, per questi viali....

Critico. Oh, eccoci appunto alla Montagnola. Guardate, guardate...Lassù dietro al Monte della Guardia la luna, eccola, sorge pallida e silenziosa. Il grand'arco de'cieli è tutto splendore, e le stelle tremolano come pupille vive. Quaggiù nell'aperta pianura cento e cento fiaccole circolano per l'ampia Stazione. In mezzo a quest'aere profumato aleggia lo spirito eletto e generoso del martire Ugo Bassi. Fra queste piante s'aggirano quasi ombre notturne gli eroi bolognesi che — come remmentano quelle lapidi poste laggiù sulla Piazza d'Arme — di qui, a furia di popolo, scacciarono i Tedeschi nel 1848, e qui morirono da forti combattendo. Questa piccola e modesta, ma simpatica Montagnola, segna una data memorabile ne' fasti della nostra libertà. Fermiamoci, se non vi dispiace. La notte non potrebb'esser più tranquilla e serena; e

« L'ora del tempo e la dolce stagione »

c'invitano a seder qui, e a godere ancora della vostra carissima compagnia.

De Sanctis. Grazie. Sediamo, dunque, sopra questo muricciolo a spalletta che guarda la Stazione; fumiamoci un altro sigaro, e sentiamo punto per punto il racconto delle sei giornate.

CONVERSAZIONE

Critico. Sei giorni fa, dunque, s'era a Firenze sul Piazzale Michelangelo, a respirar le aure balsamiche di quelle colline che si dispiegano allo sguardo con tanta varietà e delicata eleganza di linee e di contorni. Il discorso cadde, non so come, sul libro di Camillo; e questi amici, sapendomi pizzicar di biologia, vollero che dicessi quel che ne pensavo. Cominciai dall'ovo, com'era naturale. Cominciai dal fare un'abbozzatina istorica intorno alle origini della filosofia zoologica moderna, mostrando com'esse sieno da rintracciarsi in Francia, inaugurate da tre solenni maestri in filosofia naturale, e rappresentate in modo più o meno spiccato da tre scuole diverse. Feci vedere altresì che nel medesimo giro d'anni questi tre indirizzi sursero anche in Germania, e vi si svolsero nella stessa maniera e col medesimo ritmo, benchè sotto forme differenti, e con larghezza maggiore, e con più determinata e chiara intonazione.

De Sanctis. Ho capito: due scuole estreme, ed una intermedia anche in questa, come in ogni altra sfera di scienza. Parlando stamane, mentre si godeva il fresco del giardino, intorno al mio metodo di critica, ci siamo intesi perfettamente, nè accade più altro a questo proposito.

Critico. (Seguitando) Se non che, quando s'era proprio al tirar delle tende, entrati appena a dir come s'avea da considerare la filosofia zoologica del De Meis di fronte alle diverse scuole, eccoti sul Piazzale due filosofi nostri amici; un

hegeliano co' baffi, e un cattolico di quelli da passar peso. Questi valentuomini si mettono a chiacchiera con noi: si comincia a parlar di metodi, d'indirizzi filosofici, di certe maniere di critica filosofica e d'altre cose più o meno metafisiche; e così ci fan deviare dal téma della nostra prima conversazione, senza però uscir di seminato affatto affatto. Ma tutt'insieme ci si divertì assai... n'è vero, Augusto ?...

Augusto. E come si rise! Credo avreste riso anche voi, professore, a sentir que' frizzi, e que' motti scoccati a dritta e a manca, e certe festevoli rimbeccatine per le quali, mi penso, s'ebbe ad esilarare fino il David ch'era lì ritto, e mutto, e pronto a frombolar la sassata, specialmente a proposito d'un giudizio dittatoriale dato a occhio e croce intorno alla mente caotica di certo filosofo ordinario, molto ordinario...

De Sanctis. E come andò a finire ? La tirò poi la sassata il David ?

Critico. No, non la tirò: s' accorse che noialtri s' era filosofi; e i giudizi de' filosofi (voi lo sapete) son come la nebbia: lasciano sempre il tempo che trovano, massime quando sono pronunziati a scatto di passione.

De Sanctis. La solita storia! sempre con la penna intinta nell' inchiostro simpatico, benedetti voi altri!... E il giorno appresso ?

Critico. Il giorno appresso il nostro Augusto era stato invitato dal carissimo Vannucci a far onore all' illustre Littré venuto allora a Firenze; e v' andammo anche noi, e vi si trovò il Villari, e poco dopo arrivò il celebre filosofo e scienziato. E lì dapprima vi fu un po' di battibecco fra il *positivista* francese, e il filosofo e critico e storico *positivo* italiano. Poi, non volendo, si casca nel téma della filosofia zoologica, e assistiamo ad una conversazione proprio co' fiocchi... Te ne rammenti, Gigi ?

Siciliani.

Gigi. Eccome! Bisognava sentir quel venerando e caro prof. Atto come spesso e volentieri latineggiava co' suoi classici—perchè lui i classici, come sapete, gli ha tutti su la punta della lingua. E bisognava sentir Pasqualino con quella sua parola calda, facile, e snella come rizzava su baracca, movendo opposizioni e lanciando frizzi di qua e di là. Ma soprattutto bisognava sentire quell' arguto e vivacissimo vecchietto del Littré, il quale, borbottando a volte nella sua lingua, venne a parlare de' naturalisti e filosofi zoologi del suo paese, tanto che non volea più farla finita.

De Sanctis. E che cosa vi disse?

Gigi. Volle dimostrare... che cosa volle dimostrare?

Critico. Dimostrò questo: che non pur le origini, ma eziandio lo sviluppo delle tre grandi scuole zoologiche è da cercarsi in Francia; che ciascuna d' esse progredisce quasi per una forza interiore, e s' evolve per un' occulta necessità perfezionando il proprio metodo, e legittimando il proprio principio. Ma convenne con me che sviluppo di Scuola non vuol mica dire progresso di scienza.

De Sanctis. Ho capito: m' immagino qual genere di critica sia stata quella del Littré. Mente lucida s' altra ve n' ha, ingegno acutissimo e ricco d' erudizione svariata e sicura, vi avrà fatto restar tutti a bocc' aperta. È uno degli scrittori di scienza che più mi garba... Ma, che cosa poi ne concludeste?

Critico. A dir vero si concluse pochino, perchè quel benedetto Littré, con quel suo impeto, con quella foga tutta gallica, giunse a un certo problema da non ci levar le gambe nemmeno lui, ch' è un dire! E come desiderava] di visitare il Laboratorio dello Schiff e di vedere un certo istrumento assai curioso—del quale avea sentito far elogi sperticati a Parigi dal suo Claudio Bernard e non so da chi altri—così

ci unimmo a lui, e s'andò tutti quanti dallo Schiff; e lì ci fu dato assistere ad un'altra conversazione... ad una conversazione la più appetitosa che mai..

De Sanctis. Ma non precipitiamo, di grazia. Qual era il problema cui avea accennato il Littré?

Critico. La quistione così detta della biotassia...

De Sanctis. Quella che riguarda la parte più vitale e positiva della storia naturale filosofica, e che stamani abbiam toccato anche noi?

Critico. Già, il nocciolo della filosofia zoologica, secondo ch'ebbe a designarla egli stesso: quesito di tanto e tal momento, che, fattane l'analisi, e squadratolo sotto i vari suoi punti di lume, e ponderatolo nelle soluzioni diverse ond'è capace, è atto a farci vedere spiccatamente come ciascuna scuola zoologica si determini, qual posto prenda nella storia, come si disegni e si colorisca, e, insomma, quali siano i pregi, e i difetti, e 'l valore scientifico speciale delle diverse dottrine zoologiche. Ora è da sapere che lo Schiff da un gran pezzo — vedete felice combinazione! — andava mulinando nel suo cervello un bellissimo pensiero....

De Sanctis. Quale pensiero?

Critico. Quello appunto di simboleggiare, e tradurre sotto forma grafica, e incarnare con espedienti sensati le diverse maniere onde le tre scuole zoologiche si studian di risolvere l'indiaiolato problema che diciamo, e che serve a nettamente distinguerle e qualificarle.

De Sanctis. E ha egli recato in atto il suo disegno?

Critico. Lo credo io! Appena entrati nella Sala delle visualizezioni, infatti, la prima cosa che ci diè negli occhi furono tre quadri appesi alle pareti: quadri stupendi davvero, nel congegnare e disegnare e colorire i quali il dotto fisiologo si mostra anche filosofo, pensatore capace d'una sin-

tesi originale nel considerare le scuole zoologiche, e poi interprete acuto, ingegnoso, e disegnatore felicissimo tanto nel dar corpo alle diverse dottrine, quanto nel far toccar con mano le differenze e le tendenze di ciascuna.

De Sanctis. Sicchè que'disegni furon per voi una benedizione del cielo, non, è vero?

Critico. Sicuro! allora con quegli espedienti semplicissimi ci fu dato capire in quattro e quatt'otto che tutto il nodo delle scienze sta nella quistione su l'origine delle specie: che senz'uno studio accurato di que'quadri tutto è buio pesto, perchè non si riesce a ponderare il valore e intender lo sviluppo delle moderne discipline d'ordine morfologico, nè affermare il significato sincero della lotta crescente che s'impegna fra le diverse scuole, e tanto meno capire come la base positiva delle scienze d'ordine sociologico e morale consista nella filosofia zoologica.

De Sanctis. Ne rimaneste contenti, mi figurò...

Critico. Contenti e ammirati, perchè s'ebbe a sentir cose bellissime anche dal simpatico Moleschott, col quale ci trovammo nel Laboratorio. Ma, che è, che non è, eccoti a un tratto comparire il prof. Paolo—l'antropologo perfezionatore—il quale, lasciati per un momento ne'loro scaffali i suoi sette od ottocento cranii, entra tutto allegro e festoso nella Sala delle vivisezioni accompagnato da tanti e tanti amici ch'egli a bella posta aveva invitati per assistere e prender parte ad un esperimento di genere nuovo: un'esperienza psicométrica fatta appunto con quell'istrumento che il Littré si struggeva di vedere a ogni patto. E qui poi, caro professore, ci si divertì tanto quanto non si può immaginare.... È vero Augusto?

Augusto. Già: c'era da spappolarsi dalle risa addirittura; e avran riso di cuore anche i cani, i conigli e perfino i

ranocchi, i quali con quella lor bocca di forno eran lì a galla entro una vasca del Laboratorio. Fra le altre cose—per dirvene solamente una—quel capo armonico del prof. Paolo s'era fitto in mente di sottoporre a misura psicométrica il positivismo del Littré e la positività storica del Vannucci e di Pasqualino, il Dinismo del Del Lungo e l'Antidinismo del Fanfani, l'affetto a' bilanci municipali del sor Ubaldino, il Cuvieranismo del Targioni e di Parlatore, e così via via le tendenze varie di tutti quegli altri egregi personaggi che vennero con lui nel Laboratorio. Le arguzie, figuratevi, scoppiettavan da tutte le parti, e com'eran salate! e i frizzi saettavan così rapide e s'incrociavan per modo, che fu proprio un ridere da tenersene i fianchi; tanto che, non potendo reggere più oltre, col capo tutto intronato, e senza dir nè ai nè bai, ce la sgattaiolammo senz'aver visto l'esperimento.

De Sanctis. Peccato! io ci avrei assistito molto volentieri...

Gigi. E avreste fatto cosa regalatissima al prof. Paolo, il quale con maggior profitto della scienza avrebbe potuto comparare i differenti gradi delle diverse maniere d'arte critica. Chi sa bellezza d'arabeschi sotto il vostro avambraccio avrebbe disegnato il Pletismografo con quel suo taumaturgo e mirabile pennino!...

De Sanctis. Ciò che non s'è fatto, si farà. Domani, sbrigatomi appena del Don Abbondio, andrò diviato a cercare del Pletismografo.... E poi?

Critico. E poi, usciti di lì, si ripensa un bel po' alla conversazione; ma la chiacchierata de' due fisiologi, interrotta dalla comparsa del prof. Paolo e di tutti quegli altri valentuomini, non finisce di contentarci. Però lì su du' piedi si decide di fare una giterella a Bologna, sperando che fra tanti solenni scienziati intervenuti qui al Congresso,

qualcuno ci potesse dare un po' di luce. La mattina, senza por tempo in mezzo, si parte da Firenze; e proprio nella carrozza dove noi si piglia posto ci s'imbatta nel signor Taine, che or viaggia nel nostro paese per rifare in più vasto disegno la Filosofia dell'arte in Italia. A Pistoia s'incontra, e monta nel nostro vagone, il Milne Edwards, cui lo Schiff avea regalato la copia del quadro de' diagrammi cuvierani; e lui, invitato da noi, e, come direbbe il Foscolo,

« Facendo forza alla matura etade »,

si mette a spiegarlo e farcelo capire a meraviglia con quella chiarezza di parola e rapidità di pensiero tutta sua, tutta francese. Se aveste sentito che lezione poetica attraversando que'burrioni romantici e quelle paurose gallerie dell'Appennino!... Alla Porretta poi s'incontra... chi s'incontra?

† *Gigi*. La signora Clemenza Royer.

De Sanctis. Quella Darwiniana per la pelle?

Critico. Lei per l'appunto: e lì, invitata dall'Edwards e dal Taine a salire nel nostro scompartimento, con una grazia tutta sua e con una cortesia piccante comincia a fare un po' di critica al suo compatriotta. Giunti alla stazione di Marzabotto, eccoti altri signori: il Rénan, il Gozzadini, il Bonghi e l'inglese Huxley, ch'avean visitato il museo del conte Aria, e tutti s'uniscono con noi. L'Huxley, veduto appena il quadro ch'avea fra mano l'Edwards, comincia ad affilare le armi. Aveste sentito il celebre Rettore dell'Università di Londra che critica alla scuola de' Cuvierani in generale, e a quella dell'Edwards in particolare! Una critica... una critica proprio da levar le penne maestre...

Augusto. Anzi da levare il pelo... E quella madama Clemenza com'era salata nel motteggiare? Faceva causa comune con l'Huxley....

Gigi. Naturale! E que'du' letteratoni francesi?

Augusto. Già, il Taine e'l Rénan si messero proprio con l' arco della schiena per interpretar benignamente il loro grande compatriotta Cuvier, e difender l' Edwards: ma, siamo giusti, e' fecero un bel fiasco! tanto fiasco, che l' Edwards, benchè sapesse difendersi da sè stesso e da par suo, ne rimase alquanto imbroncito.

De Sanctis. E Ruggiero « il Pancetta » cosa faceva?

Augusto. Eh eh, lui, ve lo immaginerete, se la rideva sotto i baffi; e ora attizzava il fuoco, ora pinzava acuto con facezie leggiadre e saporite, e talora usciva in qualche grave sentenza d' Aristotele o di Platone.

De Sanctis. E il signor Conte?

Gigi. Il signor Conte, che per tutto il viaggio era rimasto lì quasi sempre muto e serio, appena pena comincia a scoprir di lontano le du'Torri e la Cupola della Madonna di San Luca e soprattutto la sua Ronzano, ecco che snoda lo scilinguagnolo in modo, che bisognava sentirlo sfringuellare della sua Bologna e delle antichità felsinee....

De Sanctis. Come volentieri avrei fatto con voialtri questo bel viaggetto!... E poi?

Critico. Ieri poi capitammo da Enotrio, e vi trovammo a chiacchiera due professori tedeschi, il Lotze e l' Häckel, al quale l' Edwards avea già consegnata la copia d' un de' quadri zootassici mandatagli dallo Schiff. Non ricordo più come s' entrasse a parlare dell' *Inno a Satana*, e del concetto che il poeta volle simboleggiato in quella sua lirica. Ma, conversando così alla buona di Dio, si viene al Darwinismo, e l' Häckel, pigliando a ragionare su' diversi diagrammi biotassici della scuola trasformista, ci espone per filo e per segno la sua dottrina zootassica, al modo istesso che il giorno avanti avea fatto l' Edwards quant' alla scuola cuvierana.

S' esce poi di casa d' Enotrio, e tutt' insieme s' accompagna il professor d' Iena fino all' Archiginnasio dov'erano ad aspettarlo illustri personaggi suoi amici, ai quali avea promesso di mostrare il bellissimo dono avuto da Firenze. Strada facendo, il Lotze comincia a muovergli qualche difficoltà, cui l'Häckel risponde trionfalmente. Ma, giunti nella gran *Sala de' Giuristi*, ecco tre illustri scienziati, l'Helmholtz, l'Owen e von Baer, in mezzo ad una elettissima schiera di giovani; e lì, caro professore, lì poi si potè assistere ad un' altra battaglia, ad una critica... ditelo voi, amici miei, ditelo voi razza di pettinata che fu quella....

Augusto. Eh, sicuro! massimè que' du' vecchioni, l'Owen ed il Baer, presero a scardassare il diagramma del povero Häckel in maniera da non si dire. E lui a volte come cinguettava in tedesco da sè da sè! E chi sa benedizioni ch'e' mandava in quel momento a' suoi critici!

De Sanctis. Dunque la cosa andò a finir male?

Gigi. Non tanto quanto noialtri ci s'immaginava. Perchè quello spirito bizzarro d' Enotrio, verseggiando tratto tratto con l' usata festività, e barzellettando con infinito gusto di tutti, ci rimise di buon umore, e finì per innalzare un inno caldissimo alla scienza moderna e al trionfo della ragione — cosa nella quale consentono ormai gli scienziati che van per la maggiore — e tutti furon contenti come pasque. E, curiosa davvero! que' versi gli si sprigionaron dall'anima proprio nel momento che s' attraversava quella sala della Biblioteca dove si conservano cataste d'opere teologiche, dommatiche, conciliari *et similia*. Figuratevi se agli scolari in quel momento luccicassero gli occhi, e quale evviva sonoro scoppiasse tutto d'un picchio a sentir inneggiare al trionfo della scienza moderna!...

De Sanctis. Dunque, una bella conversazione?

Critico. Bellissima! Soprattutto bisognava sentire il Baer, che disse cose propriamente originali. L' avete sentito quel valentuomo, l' avete sentito, che cervello!...

De Sanctis. Mi fate venir proprio l' acquolina in bocca! Come volentieri mi sarei trovato con voi altri..... E oggi che cos' avete fatto?

Augusto. Voi lo sapete. Stamane siamo andati da Camillo, e s' è trovato lì a letto che disputava focosamente, al solito, d' alta metafisica col suo Bertrando...

Critico. Ma noi abbiamo troncato subito la discussione, e dalle alture nebulose della logica gli abbiám fatti scendere sul terreno della filosofia zoologica. Camillo avea sul letto la copia d' uno de' tre quadri dello Schiff...

De Sanctis. Quella che Maurizio gli mandò in regalo per mano tua, e ch' io vidi ier sera?

Critico. Per l' appunto. Camillo incomincia anche lui a spiegarci i diagrammi zootassici de' Fisiofilosofi, e a farci gustare segnatamente quelli dell' Oken, del Fitzinger e del M' Leay, sottoponendoli ad una critica assai rapida, ma dottissima.

« E come da pensier nasce pensiero »,

dalla scuola de' vecchi Filosofi della Natura, senz' accorgersene, passa a quella cui egli s' onora d' appartenere, e ci mostra come la filosofia zoologica moderna non possa essere altro che un complemento, un' esplicazione, e anche, fino a certo punto, una correzione della filosofia zoologica hegeliana.

De Sanctis. O guardate un po'! Dunque la chiacchierata che stamani abbiám fatta noi altri, passeggiando in giardino al trillo voluttuoso delle capinere, è arrivata proprio in buon punto?

Critico. Sicuro, più appunto che l' arrosto ; e ve ne sappiamo grado. Perchè con l' arguta e profonda analisi ond' è capace la vostra critica , ci avete mostrato i pregi singolari di Camillo come scrittore di scienza, non che i suoi gravi difetti considerato come ingegno superlativamente sistematico , dischiudendoci così l' adito alla parte scientifica della critica riguardante la zootassi hegeliana. V

De Sanctis. Un momento, spieghiamoci bene... Per me Camillo non è stato altro che una semplice occasione....

Critico. Ci s' intende già ; bella forza ! O che credete che non v' abbiamo capito ? Pigliando occasione da Camillo, voi avete inteso far l' analisi d' alcuni peculiari fenomeni psichici che manifesta nell' alta speculazione la mente di certi filosofi, massime quella degl' idealisti assoluti.

De Sanctis. Così precisamente. Ma , ditemi : nel tempo ch' io son rimasto solo giù in giardino a raccogliere le mie idee sul don Abbondio, che cos' avete fatto voi altri ? Lotta, s' intende già....

Critico. E che lotta, mio caro ! Il Tommasi, prima, poi il Darwin e poi il Gegenbaur gli abbiám visti

« Urtar come leoni, come draghi »

contro alla filosofia zoologica hegeliana, addentandola e mordendola in modo che bisognava vedere; soprattutto il Darwin che , non ostante la proverbiale serenità del suo carattere, talora barbugliava da sè da sè in inglese, e non se ne capiva una maledetta.

De Sanctis. E Bertrando e Camillo se ne sono stati lì zitti e cheti com' olio ?

Gigi. Tutt' altro ! A quella mitragliata hanno anch' essi cominciato a rispondere a palle infuocate, mostrando i denti fin anco al nostro Critico , poveraccio ! Ma la vostra com-

parsa, il vostro *Quos ego* è stato proprio come l'acqua sul fuoco. Il cuore ci saltellava dinanzi a voi come quello di Heine davanti la bella filatrice tirolese. Perchè col puro sale delle vostre arguzie, con piacevolezze e motti saporitissimi, voi ci avete richiamato a liete reminiscenze, parlando di certo brugnoccolo... e di quel gran delitto ch' avete commesso voi prima di tutti in Italia, e che avete chiamato. . . come diavolo l' avete chiamato ?

De Sanctis. Ideicidio, ideicidio..... E non lo dicevo mica per celia, ve': perchè quantunque l' indirizzo dell' Idealismo assoluto sia da considerarsi come una fase per la quale è forza passare; ed abbia sotto tal rispetto un valor capitale nella storia del pensiero moderno; con tutto ciò prima o poi si finisce sempre lì; sempre nel l' Ideicidio, come attestano i fatti. Ma, ripigliando il cammino, sapete le sei giornate che avete passato a che cosa mi somigliano? Mi somigliano, a mal' agguagliare, alle sei giornate mosaiche: novità l' un giorno più dell' altro. Sarà dunque necessario un settimo giorno....

Augusto. Un settimo giorno?!.... Voi sapete che il Signore Iddio benedetto nel settimo giorno si volle riposare; e se non si piglia un po' di fiato anche noi, parola di galantuomo, c' è da rompersi una vena su 'l petto, e scoppiare di pletora.... filosofico-zootassica.

De Sanctis. Povero Augusto, t' intendo: n' hai piene le tasche, non è vero? Ma tu non ignori che il settimo giorno, agli occhi degli esegeti non è riposo, non è quiete, non è ozio, non è termine di lavoro. È cominciamento d' opere novelle....

Critico. Che cosa intendete dire?

De Sanctis. In primis voglio sapere che cos' avete concluso, che cos' avete ricavato dalle conversazioni cui avete assistito fino ad oggi.

Critico. Ecco quel che s'è concluso. Ci siamo confermati nell'idea e nella necessità di tre esigenze speculative anche ne' territori della filosofia della natura. Perchè s'è visto col fatto—massime pigliando di mira il problema biotassico e l'esposizione rapida ma compiuta che sentimmo l'altr' ieri dall' Edwards e ieri dall' Häckel e oggi da Camillo intorno ai diagrammi di ciascuna scuola—che tutta la storia della filosofia zoologica moderna consista nella lotta di tre principi, nel contrasto di tre metodi, nello svolgimento di tre opposte tendenze, e perciò nella evoluzione interna e progressiva di tre grandi scuole zoologiche. Di fatti ho potuto toccar con mano come il vecchio ortodossismo zoologico di Linneo e di Buffon, non che il vecchio Cuvierianismo, per logica necessità sieno diventati Neocuvierianismo, principalmente per opera dell' Owen, dell' Edwards e dell' Agassiz, e, per un certo rispetto, anche del Baer. Il vecchio Trasformismo francese, poi, si è elevato così da diventar Lamarckismo; indi per lunga elaborazione è diventato Darwinismo; e il Darwinismo, sotto gli occhi nostri e sempre più velocitando nel suo moto, si è svolto così logicamente, che è divenuto Häckelianismo, Monismo häckeliano. Finalmente la vecchia scuola de' Fisiofilosofi di Germania, assumendo forma più conseguente nello Schellinghianismo, è divenuta Hegelianismo; e la filosofia zoologica hegeliana ha fatto l'ultimo passo, per quanto concerne la Storia naturale, col nostro Camillo!

De Sanctis. Adagio, disse il Fibbia! Con questo linguaggio tu supponi che la scienza proceda in relazione con lo sviluppo interno di ciascuna scuola?

Critico. No. L'altro giorno appunto facev' osservare al Littré, che se il progresso di ciascuna scuola, considerata in sé proprio, è un fatto innegabile—com' egli medesimo sep-

pe dimostrare da par suo in casa del professor Atto — non per questo si può dir che la scienza risegga nel movimento cui ciascuna d'esse è sottoposta. La storia dimostra che anche le scuole zoologiche, al pari delle scuole metafisiche, si svolgono, s'individuano, si profilano a mano a mano, e così riescono all'esagerazione diventando esclusive, dommatiche, sistematiche.

De Sanctis. Ne siete proprio convinti?

Critico. Se ne siamo convinti! Ce l'han fatto toccar con mano le conversazioni e le critiche alle quali abbiamo assistito quest'ultimi tre giorni. L' Huxley — e anche un po' la Royer e quegli altri signori co' quali c' incontrammo ieri l'altro a Marzabotto — ci fecero vedere come la vecchia biotassi Cuvieriana, quant' al metodo, si smarrisca nel formalismo; e, quant' al principio, riesca al dommatismo, all'ortodossismo, alla teologia, alla mitologia, insomma ad una filosofia zoologica da lumaconi, per dirla a uso Tommasi. Ieri poi il Lotze e l'Helmholtz, ma soprattutto l'Owen e il Baer — quelle due arche di scienza che sapete — con acume davvero insuperabile e dottrina doviziosissima ci mostraron come la biotassi darwiniana, quant' al metodo ond' è condotta, si perda nell'arbitrario; e quant' al principio sopra cui è fondata (il principio della *Discendenza modificata*) riesca affatto insufficiente, e finisca nell'empirismo e nell'*accidentalismo*, che vuol dire alla negazione della scienza. Oggi poi, quando voi siete rimasto solo in giardino pensando al buon Curato di

« Quel tal Sandro autor d' un romanzetto

« Ove si tratta di promessi sposi »,

il Tommasi, il Darwin e il Gegenbaur (cornacchie da campanile tutt'e tre in materia di scienza positiva) han fatto vedere come la ideozotassi — l'ordinamento delle forme ani-

Y mali secondo l'Hegelianismo—col pretendere di salvar capra e cavolo, finisca per riescire a zero. Poichè scambio d'un ordinamento oggettivo, d'una *distribuzione zoologica reale* altro non dà che una formola scintillante simile ad una girandola, e cangiante di colore com'un camaleonte, secondo che la designava il Gegenbaur. Quanto poi all'effetto che produce nel pensiero, ella somiglia ad un caleidoscopio, come diceva il Darwin. E finalmente, quant'al principio sopra cui gira e si ordisce questa filosofia zoologica, si può dir quello che scappò di bocca al Thegetoff nella battaglia di Lissa: *Molto fumo, un cannoneggiamento infernale, e io non ci capisco nulla!*

X *De Sanctis.* Ben detto... Sono ormai la bellezza di venticinqu'anni sonati ch'io penso lo stesso, e dell'Hegelianismo ho scritto e ripetuto ciò che Lorenzo Sterne affermava di Shakespeare: « una selva incendiata che fa bel vedere di notte, e che manda fumo noioso di giorno ». Ma torniamo a filo. Dov'è dunque il progresso? c'è egli un progresso in filosofia zoologica?

Critico. Il progresso c'è, ma bisogna saperlo cercare. E s'ha da cercare in tutto ciò che havvi d'affermativo e di positivo in ciascuna scuola. S'ha da cercare in mezzo a quegli elementi vitali che ciascuna d'esse inchiude nel proprio seno.

De Sanctis. E credi che ciascuna scuola possieda cotesti elementi di vita?

Critico. Se lo credo! E com'altrimenti una dottrina, un sistema avrebbe potuto sorgere, vivere, riprodursi e progredire senza di essi? Solo in questo senso è lecito pensare che la scienza sia nella storia; che la teoria si radichi ne'sistemi datici dalla storia, e raffinati dalla elaborazione storica.

De Sanctis. Coteste le son generalità che tutti ci saprebbero dire. Stiamo al téma, e fammi intendere in che modo potrà scaturir fuori la scintilla.

Critico. Ahimè, professore mio! e quando la finirei se dovesti entrare in questi venticinque soldi? Voi siete in sul partire: vorreste andare a Firenze, e presentarvi alle belle signore che domani converranno giulive nelle eleganti sale del Palazzo Ferroni, col cervello gonfio di filosofia zoologica? Noi alla nostra volta siamo arrivati all'alba del settimo giorno: non credete necessario che ci s'abbia a fermar qui e riposarci ormai, se Dio vuole? Sarà dunque per un'altra volta....

De Sanctis. No, no: tu sai che anche queste cose io le capisco per aria: mi basta un accenno; mi serve uno schizzo qualunque, tanto per dire d'aver messo il naso nella settimana giornata: il disegno lo incarnerai a tuo comodo

« Con miglior corso e con migliore stella ».

Hai detto, dunque, che in ciascuna delle grandi scuole zoologiche c'è del vero? Prima di tutto cotesta sentenza mi par vecchia quanto il brodetto, al pari di quell'altra che ci avverte di pigliar la via di mezzo, e di tenerci lontani dagli estremi

« Come da scogli un provvido nocchiero ».

Critico. Le sien pur vecchie e con un metro e mezzo di barba bianca: che vuol egli dire? A farl' a posta ciò solo basterebbe per supporre come ciascuna scuola abbia da inchiodare qualcosa di pregevole e di pregiato agli occhi di tutti coloro che son vissuti e vivono, per dirla col vostro Petrarca, in mezzo a

« quest'alpestre e rapido torrente
« C' ha nome vita, e ch' a molti è sì a grado ».

De Sanctis. Che tanfo di rettorica anche tu, con questo

Petrarca ! Lasciala star la rettorica, e rispondimi a tóno: se le son cose vecchie, ov' è dunque la novità ?

Critico. Che mala gatta volete ch' i' pigli a pelare ! A questo proposito potrei ripeter quel medesimo discorso ch' avete fatto voi stamani, là in giardino, a conto della vostra arte critica considerata di fronte a quelle due scuole opposte e contrarie che sapete.

De Sanctis. Bene : questi riscontri mi vanno a sangue , avrebbe detto il mio caro Marchese Basilio. Che cosa dunque accetti tu dalle diverse scuole, e che cosa ripudii ?

Critico. Ecco ; ve ne dirò qualcosuccia a strappa becco. In generale io non posso accettar quello che l' esperienza e il fatto *naturale* non mi confermino in nessuna maniera, e che non mi suggerisca la ragione, o che alla ragione contraddica. Perchè, anc' a guardar la cosa buccia buccia , mi sembra aperto, per esempio , che il principio del Cuvieranismo — il concetto della *Creazione indipendente* — bisognerà quind' innanzi lasciarlo alla coscienza religiosa ; essendo opera vana , a questi chiari di luna, anco il tentar di legittimare con espedienti naturali e per vie razionali questa roba da frati Francescani.

De Sanctis. D' accordo. Più che un concetto, cotesta maniera di Creazione è un portato schiettamente mitologico ; e ad essa può credere e dee creder solamente chi n' ha di bisogno: e n' ha di bisogno

« Chi è pien di vento e di cervello privo » !

Che cosa poi ne ritieni ?

Critico. Ne ritengo il concetto di specie ; ma, intendiamoci subito: il concetto di specie morfologica , no fisiologica.

De Sanctis. A cotesta maniera il *piano* zoologico de' Cu-

vieriani va a gamb'all'aria, ho bell'e capito. Ma e allora che cosa vi sostituisci ?

Critico. Sostituisco il concetto di tipo zoologico secondo che lo intende von Baer; ma compiendo anche questo, e applicandolo con larghezza maggiore per ragioni che, a volerle qui tutte sciorinare, sarei infinito.

De Sanctis. No, no, basta; mi serve questo barlume... Quanto poi alla scuola de' Trasformisti, che cos' accetti? e che cosa ne ripudii?

Critico. Il concetto della trasformazione, sia nel senso de' Lamarckiani, sia in quello de' Darwiniani, ma soprattutto nel significato datogli dal monista Hæckel; insomma il concetto di trasformazione lenta, prodotta per cagioni insensibili, graduali e per semplice e pura meccanicità, si presenta come al tutto inefficace a costituire la filosofia zoologica positiva. La Discendenza modificata — l'evoluzione zoologica per effetto di natural selezione — non può essere elevata a dignità di principio, perchè non giunge a spiegar la genesi e la costituzione de' tipi, nè a legittimare sè stessa; e solo ne rappresenta una delle grandi leggi che, in armonia con quella dell' eredità, riesce a promuover la specificazione e consolidare le diverse forme tipiche biologiche.

De Sanctis. Bene. Che cosa poi ne accetti?

Critico. Da' Trasformisti è forza accettare la nozione di specie morfologica ch'ei propugnano e sanno propugnare vittoriosamente, e con essa il concetto di differenziazione arborescente per cui tale sistema si distingue da ogn' altro. Se non che, cotesto grande concetto dell'arborescenza bisognerà legittimarlo e compierlo con l'idea ch'io (per continuar la figura) chiamarei degl'innesti, o, per dirla a uso Camillo, de'passaggi nodali che si verificano fra' diversi tipi zoologici.

Siciliani.

De Sanctis. Sta bene. E quant' alla filosofia zoologica propugnata da' Fisiofilosofi e dagl' Idealisti assoluti ?

Critico. Qui voi sapete millanta volte meglio di me che cosa c'è da fare. Quant'al metodo essi pretendono di conciliare l'esigenza del metodo de' Cuvieriani con quella del metodo de' Trasformisti. Ma è lo stesso che dar l'incenso a' morti; perchè il metodo ch'e' voglion sostituire è sempre alla fin fine quello della ricostruzione ideale, dietro cui si smarrisce ogni positività di ricerca, e sparisce ogni realtà zoologica. E a questo modo, anzi che correggere e conciliare, come si pretende, le due opposte esigenze, non si fa che disconoscerle, snaturarle, negarle tutt' e due, riuscendo, quel eh' è peggio, ad una specie di dommatismo più o meno larvato.

De Sanctis. Verissimo. Quando certi hegeliani fan le viste di conciliare il loro vecchio idealismo col moderno realismo, evidentemente si burlano della logica, e non fanno che gettar polvere negli occhi del prossimo. Delle due l'una: o essi muovono dall' idea, e dovranno costruire; e costruir sempre con le seste delle categorie, e col filo a piombo della dialettica: ovvero partono da' fatti e dall'esperienza in generale, e allora, anche a dare molto valore alle forze della ragione e all' attività dello spirito, contraddiconò spiattellatamente a sè stessi, negan sè stessi, perchè falsano il nativo concetto dell'idealismo assoluto. Le conciliazioni di costoro son tutte illusorie e sbagliate; ed è inutile parlarne... Quanto poi al principio di questa scuola, che cosa ne pensi ?

Critico. Penso che ad una natura, nel cui seno scenda (a uso divino Paracleto nel giorno della Pentecoste) e vi si camuffi l' Idea; a una natura che si muova e viva per l' Idea, sia da sostituire una Natura viva per sè stessa. E notate qui, per le moltissime, questa sola ragione. Se l'idea *naturale* è luce, dovrebbe spiegare l'intera evoluzione zoologica. Ma

cotesta evoluzione essa la spiega a metà, a farla grassa; poichè non sa dar ragione del gran fatto de' processi retrogradi.

De Sanctis. Che cosa, dunque, bisognerà sostituire ?

Critico. Bisognerà sostituire un' attività essenzialmente naturale, incosciente, spontanea : un' attività che non pure sia idea, ma anche forza, cioè razionalità e irrazionalità; conato capace di spiegare tanto il progresso, quanto il regresso; tanto l' evoluzione teleologica, quanto la stazionarietà e regressività de' tipi animali. Perchè, insomma, anche qui, anche nella storia zoologica, non altrimenti che nella storia umana, bisogna dar ragione di que' *corsi e ricorsi* che costituiscono un fatto innegabile agli occhi dell'esperienza. L'Huxley l'altro giorno contro l'Edwards, e il Gegenbaur stamane contro Camillo, hanno accennato le conseguenze cui vanno a far capo in zoologia, sebbene per due vie differenti, tanto i propugnatori della *Creazione indipendente*, quanto i seguaci della *Creazione dialettica*. La creazion naturale, di cui ci parlava Camillo, non è nient' affatto una creazione; e voi stesso n' avete accennato la ragione in presenza de' due valorosi hegeliani e di quegli altri signori...

De Sanctis. O giusto, a conto di Camillo: che cos' accetti da lui a questo proposito ?

Critico. Accetto in genere la finalit , che in tal' ordine di cose egli propugna, e sa propugnare da maestro; e che non   punto quella della filosofia zoologica ortodossa. Ma bisogner  verificarla cotesta finalit ; e verificarla con ben altri espedienti ch' egli non ha adoperato: voglio dir con gli espedienti ch' oggi ne forniscono le scienze positive. Accetto poi l' idea de' passaggi nodali fra l' un tipo e l' altro; ma dico che anche questa bisogner  applicarla per guisa da non contraddir menomamente a' responsi della morfologia moderna; ci  che costituisce il grave difetto di Camillo, secondo che ha saputo dirgli oggi stesso il Darwin.

De Sanctis. Ma, in sostanza, pare anc' a te ch'egli in tutto ciò abbia meriti positivi ?

Critico. E me lo domandate ? Augusto, di' tu che cosa vi facevo notare a questo proposito sei giorni fa sul Piazzale Michelangelo. Te ne rammenti ?

Augusto. Dicevi che bisogna considerare Camillo non solo come il primo in Italia ch' abbia dato alla nostra letteratura un libro, o meglio, un saggio di filosofia zoologica ; ma anche come il primo in Europa ch' abbia saputo con abilità di scienziato applicare l' Idealismo assoluto alla storia del mondo animale.

De Sanctis. Bene. E dopo le tante e così dotte discussioni cui avete assistito questi giorni, che cosa vi pare s' abbia da concludere ?

Critico. S' ha da concludere che se, per un verso, il suo tentativo dimostra anc' una volta la maschiezza e potenza del suo ingegno, non che la fecondità e larghezza dell' Hegelianismo; dall' altro, in quest' ordine di studi, esso ci rappresenta, per così dire, la condanna finale dell' Idealismo assoluto, o per dir più esatto, la condanna della parte arbitraria e mitologica del sistema zoologico ideale.

De Sanctis. Bravo. Il modo come tu consideri il movimento e lo sviluppo delle scuole zoologiche non mi dispiace. Orizzonti nuovi, ci vogliono, orizzonti nuovi ; e me ne rallegro con te....

« Ma, prima d' andar oltre, adagio Biagio ! »

Puoi tu affermare che ogni grande scuola, considerata storicamente, faccia la critica a sè stessa ?

Critico. Gli è indubitato : perchè, vedete : la vecchia storia naturale ortodossa, incapace a discostarsi pur d' un atomo dal racconto mosaico, trova la sua correzione e la

sua critica nel vecchio Cuvierianismo. E come il Cuvier esplica e corregge la scuola de' Linneo e de' Buffon, così l' Agassiz, l' Owen, l' Edwards ed altri — pur movendosi entro al medesimo terreno — per tre motivi differenti esplicano e correggono a loro volta il Cuvier (ma senza negarlo affatto affatto); mentre il Baer corregge, sotto certo punto di lume, ed in vera ogni forma di Cuvierianismo quant' al concetto fondamentale della scienza che è quello del tipo zoologico.

De Sanctis. E dirai lo stesso delle scuole considerate l'una rispetto all' altra?

Critico. Lo stesso precisamente. Non vi pare infatti che il Darwinismo sia la critica del Neocuvierianismo? e che la Storia Naturale dell' Idealismo assoluto sia la critica dell' Evoluzionismo meccanico?

De Sanctis. Sta bene: anche qui, al solito, dal primo all' ultimo di questi sistemi si chiarisce evidente l' esistenza d' un processo logico; il quale risponde a capello con lo sviluppo che tu stesso hai notato stamani fra le differenti soluzioni date sino' ad oggi intorno al problema zootassico. Ma, dimmi: alle colonne d' Ercole tu non vuoi arrivare?

Critico. Fossi matto! O che avreste piacere che un Giordano Bruno dell' avvenire consigliasse anche per me quella feroce proposta che, nel primo Dialogo della *Cena delle Ceneri*, fece fare a Smitho da quel caposcarico del suo Frulla?

De Sanctis. Che proposta? Non me ne rammento.

Critico. Parlando di que' filosofi che, annaspa oggi e annaspa domani su l' assoluto e su la scienza assoluta, si credono giunti alle sopraffamose colonne, Smitho chiede a Frulla: — Dimmi, in che modo si potranno corregger questi? — e Frulla secco secco gli risponde: — Con toglierli via quel capo, e piantarline un altro! —

De Sanctis. Benone! proposta degna del filosofo Nola-

no. (*Gonfiando le gote*) Se non l'avesse fatta lui, la farei qui sul tamburo io stesso.

Critico. E fareste benissimo : perchè ormai s'è visto, che per giungere alle colonne, ed elevarsi al di sopra delle differenti scuole e dottrine, bisognerà innanzi tutto saper penetrare in guisa fra esse, da mettersi in mezzo, proprio in mezzo... Voi già non avete bisogno di vocabolario per questo latino, e m'avrete capito.

De Sanctis. Ho capito : la stessa divisa di Camillo

« Legato e sciolto, accompagnato e solo ? »

Critico. Sì, ma senza le vane pretensioni d'un sapere assoluto. Medietà, dialettismo, conciliazione quanto ce n'entra; ma sempre cominciando da' fondamenti, no mai dal tetto : cosa che dovreb'esser capita di primo acchito, chi avesse un po' poco di naso !

De Sanctis. Badaci, però, badaci ! Quando verrai alla settima giornata, sai tu che cosa ti faranno i filosofi dalle colonne ? Ti peleranno com' un tordo ; o per lo meno ti battezeranno per cretino, per testa caotica, per filosofo ammenicolone....

Critico. Eh eh ! per cotesto non han mica bisogno d'aspettare il settimo giorno ! Ma ormai il callo è fatto...

De Sanctis. Bravo ; fa' orecchi di mercante, e tira di lungo e di tutta gana per la tua strada. Anzi, ora che ci penso, guarda : dovresti fare una cosa...

Critico. Che cosa ?

De Sanctis. Scrivere un libro ; un libro, secondo me, d'una importanza capitale.

Critico. Un libro !... mi fate celia ?

De Sanctis. Un libro, sì : perchè ti spaurisci ? Se l'ora della partenza non fosse così vicina, te lo dire' io stesso come l'avresti a congegnare.

Augusto. (*Guardando l'orologio*) Non è mica l'ora, sapete? c'è tempo; altro se c'è tempo! Dite, dite, professore, che al nostro Critico non gli par vero...

De Sanctis. Badiamo di non mi far perdere la corsa... Intanto su, moviamoci, perchè comincio a sentir alle spalle un po' di freschetto. Si può chiacchierar lo stesso passeggiando per questi viali....

Augusto. Come vi piace. Ecco qua, professore, un altro sigaro.... (*Si muovono tutti insieme*)

Gigi. (*Tendendo l'orecchio*) Zitti.... zitti.... sentite? qua dietro... dietro a questo gruppo d'alberi, c'è gente...

Critico. E come parlan fitto e sul serio!...

Gigi. Già, già... parlan di letteratura... d'arte di scrivere... d'arte dialogica...

Augusto. Che ci sia il Settembrini con la colonia napoletana di Bologna?

De Sanctis. Andiamo, andiamo da quella parte: se fosse lui ci avrei un gusto matto. Povero collega Luigi, quant'ha sofferto! quanto soffre co' suoi malanni! « Natura appassionata e d'una viva immaginazione, egli è la figura più simpatica e più adorabile fra' martiri del Borbone che sono rimasti in vita. Scrittore artista per eccellenza, nel regno del sentimento egli è sovrano, e pochi gli possono contendere il primato... »

Critico. (*Gridando*) Gli è lui, gli è lui... lo riconosco alla voce.... Non ve l'avevo detto che sarebbero venuti anche loro ad ammazzare il tempo qui alla Montagnola?... (*Chiamando*) Professore, professor Settembrini....

De Sanctis. Collega Luigi, dove sei?... eccoci qua anche noi....

INTERMEZZO

Prof. **Settembrini**, altre persone che ascoltano, e detti.

Settembrini. Oh, guardate un po' dove ci si trova!.. nemmeno a farl' a pesta!.... Girelli anche tu, Ciccio, per far l' ora?

De Sanctis. Già: l' aspettare è sempre lungo e noioso; ma questi bravi amici non me n' han fatto accorgere.

Settembrini. In buona compagnia il tempo passa presto. E poi avrete chiacchierato chi sa di quante cose a questo bel chiaro di luna....

De Sanctis. Sicuro: m' hanno parlato di certe conversazioni di molto interesse scientifico, alle quali hann'assistito in questi giorni di Congressi, ora che la scienza è tutta in moto..

Settembrini. Conversazioni scientifiche?

Critico. Già, di filosofia zoologica....

Settembrini. Me l' immaginavo. L' origine delle specie è la quistione che tutti al giorno d' oggi hanno in delizie. Me ne son occupato anch' io, sapete, nel mio *Dialogo su le Origini* fra Geppino e 'l Nonno: quel malaugurato dialogo che mi procurò una grandinata per parte de' naturalisti, e una crociata per parte de' filologi.

De Sanctis. De' filologi tutto, me ne rammento; i quali, se non fosse stato per quel santissimo decennio del tuo martirio a Santo Stefano, a quest' ora, Luigi mio, t' avrebbero dato un'oncia e mezzo d' acido prussico...

Settembrini. Oh pover' a me! male, malanno e uscio addosso! Ma che ti pare davvero ch'io n'abbia dette delle barbine in quel dialoguccio?

De Sanctis. Per verità non so che cosa risponderti, chè di queste materie non me n'intendo io. Ma dal fracasso che se n'è fatto bisogna dire che tu abbia preso delle cantonate da orbo, e pescato i più be' granciporri del mondo.

Augusto. Come, granciporri! Granciporri chi ha scritto quel dialogo con isquisitezza tutta greca e sapor lucianesco?

De Sanctis. Sapor lucianesco quanto si vuole; io lo so meglio di voi altri. Ma quel negare a spada tratta, oggi, nel secol de' miracoli filologici, i risultamenti delle analisi linguistiche comparative, senz'alcun ritegno alla memoria de' due santi Bopp e Grimm; quel far tavola rasa della privilegiata schiatta originaria degl'indo-europei, o meglio degl'indo-germanici, gabellandola (Dio te lo perdoni, collega Luigi!) per una fantasia non meritevole di serie confutazioni; quel dire e scrivere a tanto di lettere che i filologi moderni giuocano così con le parole, come i giocolieri prestidigitatori co' bussolotti, e che vendon lucciole per lanterne, e ciarlatanerie per fatti; quell'affermare che se i francesi fanno ridicole le cose serie, i tedeschi fanno serie fin le cose ridicole, e che fabbricano ninnoli, e ce li vendon per opere d'arte: tutte queste ed altre cose non meno bestemiabili, han fatto sì che a' signori filologi montasse la muffa al naso, e allora... allora.... apriti cielo!

Settembrini. Senti, Ciccio. Se da giovane ho avuto il coraggio civile di scrivere, con quel po'po' di sangue freddo che tu sai, la *Protesta* « quel libretto (come tu stesso dici ne' tuoi Saggi) serrato, rapido, pungente come uno stile, rimaso parte indimenticabile della storia italiana »; da vecchio ho il coraggio letterario, non comune, d'oppormi a questa corrente di

germanismo, « a questa nuova invasione de' barbari » che ci mozza il respiro. Del resto, faccian pure il diavolo a quattro i filologi pedanti ch' oggi pullulano d' ogni parte come i funghi dopo un' acqua settembrina. Io, certo, non me la piglio, e lascio che battano il becco, e che sbraitino, e che sogghignino, e che vengano a sonarmi dietro le tabelle. Così la penso: a chi piace, piaccia; a chi non piace, la sputi. Ma lasciamo in pace i filologi. Dimmi, piuttosto: pare a te ch'io abbia avuto torto marcio anche di fronte a' naturalisti? Da Nonno savio e prudente io volli al mio Geppino ispirar quest'idea, quant'all'origine dell'uomo: che se il racconto biblico oggimai non si regge a martello, ed anzi è una « divina sciocchezza »; quello di certi darwiniani — ch'io volentieri battezzerei per racconto neobiblico, e che alcuni tengono come cosa già bell'e dimostrata per via d'esperienza—cammina su le grucce sì fattamente, ch'è una pietà. Vi pare sentenza tanto baggiana questa, signori miei, da richieder medicina, come sono andati bocciando certi miei padroni colendissimi?

Gigi. Anzi, anzi; è appunto una delle conclusioni cui siamo arrivati anche noi. Voi ci siete venuto col vostro grande buon senso; e l'avete manifestata con industrie da artista, e con forma squisita, facile, insuperabile. Noi ci siamo venuti in forza della critica scientifica alla quale abbiamo assistito questi giorni.

Settembrini. Fortunati voi! come volentieri ci avrei assistito anch'io! Le opinioni estreme, anche in questa materia, mi travagliano i polsi e mi fan vibrare i nervi! Perché avete da sapere, che tanto m'offende, per esempio, la dottrina dell'immutabilista cuvieriano, quanto quella del trasformista darwiniano... Belle discussioni in verità! Discussioni d'interesse vitale....

De Sanctis. Dunque pare anc' a te che un libro di critica su la filosofia zoologica moderna oggi possa essere utile....

Settembrini. Necessario, devi dire; necessarissimo. Perchè senza paura d'esser contraddetti si può affermare, che ogni secolo si propone, per così dire, un problema da risolvere. E qual è il problema per eccellenza del secolo XIX se non quello su l'origine delle specie? Un libro intorno a questo téma, in altri tempi, non avrebbe fatto nè caldo nè freddo; e sappiamo, che opere colossali— quelle, per esempio, di Lamarck in Francia — non valicarono i confini delle scuole e delle accademie. Oggi invece un libriccino del Darwin — naturalista che, certo, non appartiene alla categoria degl'ingegni sovrani e de'grandi genii—ha scosso il mondo; ha spostato il centro del pensiero moderno; e delle sue dottrine si son fatte applicazioni a bizzeffe, con ardore non mai visto, in ogni sfera di scienza, massime nelle discipline morfologiche, e finanche nel regno della linguistica e della filologia.

De Sanctis. E tu credi che il tasto così bene toccato dal Darwin, sia davvero il tasto che più d'ogni altro risponda alla corda del secolo?

Settembrini. Se l'abbia toccato bene o male, io non c'entro. Gli è certo che ha toccato quello ch'oggi soprattutto bisognava toccare.

Augusto. Soprattutto!... E perchè?

Settembrini. Per una ragione molto facile. Sapete perchè il problema del nostro secolo è quello principalmente che riguarda, com' ho detto, l'origine e sviluppo delle specie? Perchè un'altra ricerca, la quale si collega con esso intimamente, un'altra quistione di rilievo capitale, e che riguarda l'uomo direttamente, è stata fino a' di nostri agitata con pochissima fortuna.

Gigi. Intendete parlare della filosofia della storia?

Settembrini. Di questa appunto. Si è preteso indagare lo sviluppo delle nazioni, studiare il formarsi delle schiatte

umane e il costituirsi de' tipi umani, senza rintracciarne a fondo le origini. E s'è preteso conoscere le origini del mondo umano, senz'averne indagato innanzi le radici che si estendono e s'allargano per entro al mondo animale: dico le radici, intendiamoci, no le cagioni efficienti del mondo umano.

De Sanctis. Hai ragione, collega, hai ragione! S'è voluto costruire la filosofia dell'umanità, s'è preteso edificare la scienza della civil società, indipendentemente dalla scienza e dalla filosofia del mondo animale. Indi quelle tante filosofie della storia, tutte sfornite di saldo fondamento: que' tanti e po' tanti castelli in aria nati per vivere, direbbe il poeta, quanto

« vivent les roses,
« L'espace d'un matin ! »

Settembrini. Ed è appunto questa, mi pare, la ragione vera ond' il nostro Vico precorse a tempi, e per la quale non di rado quel valentuomo scappucciò, dando in interpretazioni errate e cervelotiche, e facendo capo a certe conclusioni (quant' alle origini) che starebbero una pittura nella storia della Chiesa d' un qualche frate domenicano, ma che ne' libri d' un suo pari e d' un filosofo della storia, ci stanno, direbbe un poeta toscano,

« Come un aratol 'n una sagrestia ! »

Augusto. Ma tutti sanno, e dicono, e ripetono a sazieta che la Scienza Nuova sia stata un anacronismo addirittura.

Settembrini. È vero: ma non tutti ne hanno imbroggiato la ragione vera. Sapete qual è cotesta ragione? Il nostro Critico avrebbe a saperla, mi figuro.....

Critico. Sarà forse che la Scienza Nuova dovea succedere no precedere quella ch' oggi è la scienza novissima fra le

discipline d'ordine naturale, voglio dire la filosofia zoologica fondata su la morfologia comparativa ?

Settembrini. Precisamente: m' avete capito per aria. La filosofia della storia oggi è venuta fuori con un titolo assai brutto, ma altrettanto modesto, e però con idee più vere; e s' è chiamata Sociologia. La quale involge inevitabilmente la scienza delle forme della vita, e con esse l' origine e la genesi degli animali.

De Sanctis. D' accordo. Oggi bisogna esser positivi nel largo significato della parola: bisogna esser realisti a piedi e a cavallo. Se il mondo umano sorge in seno al mondo zoologico, com' è possibile intender l' uno senza intender l' altro? Non sarebbe lo stesso che pretendere di spiegare il fusto della pianta, senza badare più che tanto alle sue radici?... È un'idea, per me, più chiara e più lucida d'un brillante di rocca vecchia.

Settembrini. La cosa mi par che cammini per i suoi piedi. Comunque si consideri la storia dell' uomo e delle nazioni — e però l' antropologia, la psicologia, e la sociologia con tutte le sue molteplici e svariate applicazioni — è indubitato che lo studio della zoologia filosofica ha da servire di fondamento, e di naturale e indispensabil propedeutica. Sia che vogliate riguardar l' uomo come un mondo a sè, e però indipendente dall' animale; sia che com' un edificio sovrapposti a quello dell' animalità; ovvero come una dipendenza e quasi una rifioritura di questo; in tutt' i modi bisogna saper mettere in chiaro se la differenza de' due mondi involga diversità essenziale e originaria, ovvero diversità accidentale e derivata. Volete che la storia zoologica, e la storia umana sieno considerate come due sfere affatto diverse? Dimostatelo co' fatti. Volete invece che s' abbiano a riguardar come due parti, come due facce d' uno stesso mondo,

come due pagine d'un medesimo libro? Non c'è rimedio: esperienze e osservazioni comparate anche qui. Nella sintesi positiva del nostro sapere, la scienza storica non può prescindere dalla scienza zoologica. Talchè a me pare, volendo ridurre la cosa a oro, che come l'antropologia senza l'antropogenia riesce inintelligibile, così accade dell'antropogenia quando la si voglia staccare affatto dal sistema zoologico. E parimenti la psicologia divelta affatto dall'anatomia e dalla fisiologia comparate, e la filosofia della psiche disgiunta da una filosofia biologica, restano mozze, tronche, incomplete. Ma, già... dire a voi altri queste cose è come portar cavoli a Legnaia, o mortadelle a Bologna!

De Sanctis. Bravo collega: tu hai preso il Turco per i baffi, e parli, al solito, com'un Salomone. Or bene, io torno a chiederti: per far tutto questo, per edificare una filosofia del mondo zoologico, non ti par necessario premettere una critica delle scuole zoologiche secondo che le si sono venute svolgendo nel nostro secolo?

Settembrini. Certo, certo; e mi pareva d'essermi spiegato abbastanza; soprattutto per la ragione dettavi poc' anzi, che, cioè, il gran problema de' nostri giorni ha da esser la ricerca su le origini e specificazione de' tipi zoologici.

De Sanctis. Bene: un libro appunto di questa natura io poco fa suggeriva di scrivere al nostro Critico.

Critico. Ma che cosa dite, professore! Un libro!... Vi par peso da questi omeri?

Augusto. (Celiando) Eh eh! t'ha' ragione a farti piccino piccino... Non è affare, non è affare; e te la canterò col nostro popolino:

« Un' occorre che tu tenti,

« La unn' è ciccia pe' to'denti! »

Gigi. Ohe, ohe, Augusto... ti pare! ma ti pare di venir fuori con queste sperpetue! Tu non ha' inteso di che si tratta?..

De Sanctis. Già, non ha inteso. Non m'avete detto d'aver assistito con tanto gusto a tutte quelle conversazioni, nell'ultima delle quali ho avuto anch' io la mia buona parte? Bene: tu non hai a far altro, caro il mio Critico, che assumerti, dire' quasi, l'ufficio di relatore, di narratore, di referendario... Non hai fatto mai, a tempo avanzato, il *reporter* a qualche giornale? Piglia un po' a riandare queste sei giornate trascorse in compagnia di tanta brava gente, e va' pur sicuro che il libro è bell'e fatto.

Augusto. Ufficio assai modesto!... sarà suo almeno l'inchiestro, sarà sua la carta, gli direbbe Montaigne....

Gigi. E poi facile! oh, tanto facile...

De Sanctis. Già: più facile e modesto di così vi par possibile immaginarlo? Tutto si riduce a uno sforzo di memoria; e quant' a memoria, io ti conosco, tu saresti capace di metterti in un calcetto anche un Pico Mirandolano, o di stare a fronte, per lo meno, d' un Magliabechi. Anzi a farti la cosa più spiccia e liscia io ti consiglio — guarda che cosa mi viene in mente! — di comporre il libro in guisa da ripetere alla minuta, e raccontare per filo e per segno le conversazioni proprio alla maniera che t'è avvenuto di sentirle.... Collega Luigi, ti par egli questo un buon consiglio?

Settembrini. Bonissimo! È quel che ci vuole a' nostri giorni: dialoghi vivi, scenette briose, conversazioni festevoli schizzate giù con molta disinvoltura, spirito di buona lega, movimento drammatico quant'è possibile in siffatta materia...

De Sanctis. E poi bisogna tener conto d' un' altra ragione. La forma letteraria che meglio si confaccia alla pasta del tuo ingegno, parmi appunto la forma dialogica.

Critico. (*Fermandosi e tastandosi il capo.* Curiosa! Ci fos-

se anche in questo mio zuccone qualche bernoccolettucciac-cio!...) Professore: m'avete già bell' e fatto la diagnosi?

De Sanctis. A me non occorrono diagnosi: le cose le afferro a lampo, io; e te n'ho dato una bella prova poco fa. Dimmi: qual è la condizione essenziale del dialogo?

Critico. Una lotta, un conflitto della mente; cosa risaputissima in tutte le scuole, da tutt' i maestri di retorica.

De Sanctis. Ma non tutt' i rétori sanno che in questa lotta, e però in questa forma letteraria, non possono far buona prova nè gli scettici sistematici, nè i metafisici dommatici di qualsiasi colore.

Settembrini. È naturale. Quale conflitto, quale tenzone può essere in chi già possiede, o crede possedere il vero in sè, la verità *sicuti est*? Qual conflitto, quale tenzone in chi è saldamente convinto che il vero in sè, che la verità metafisica, non possa esser raggiunta nè ora nè mai?

De Sanctis. Or bene: a quel che ho visto, tu in metafisica non sei nè uno scettico sistematico, nè un ontologista e tanto meno un metafisico idealista...

Critico. Dunque?

De Sanctis. Dunque la forma letteraria, ch'a te riesca più acconcia e dicevole, è appunto quella cui ci accade assister tutt' i giorni, tutte l' ore, tutt' i momenti della vita; quella ch' è reputata la più naturale ed efficace che si possa immaginare; la forma dialogica.

Settembrini. E poi, oltre a questa ragione individuale, ce n'ha dell' altre che feriscono alla cosa in sè medesima considerata. Indagare la verità, affaticarsi nella scienza, viver la vita del pensiero, vuol dir lotta, pugna, dramma interiore, interior commozione. Non è egli un fatto che ad ogn'istante il pensiero si modifica, si sposta, si rinnova e assume novella fisionomia? Non è un fatto che in ciascun di noi

l'uomo nuovo tende a cacciar via l'uomo vecchio? Ora qual espediente più acconcio, salvo la forma dialogica, a rappresentar questa lotta? Qual mezzo più adattato poi laddove si tratti d' argomenti filosofici, ai quali soprattutto, per sentenza di David Hume, s'addice il dialogo, poichè d' incerta soluzione, com'essi sono, danno ansa alle opposte opinioni, il cui intreccio partorisce varietà e diletto?

De Sanctis. E David Hume mi fa ricordare certe parole che molt'anni addietro lessi nel celebre dialogo dello Schelling: « Sempre si penetra più addentro nell'anima delle cose « per la comune gara d' un discorso, il quale principia leggermente, procede adagio, ed infine rigurgitando dal fondo « strascina i confabulisti, e riempie tutti di piacere ».

Critico. Bene. Che cosa dunque volete concludere?

De Sanctis. Voglio concludere, che se ti venisse fatto di ritrarre la viva realtà — proprio le conversazioni a mo' che tu l'hai udite, nè più nè meno — ci sarebbe il casetto di pigliar due piccioni a una fava. Potresti scrivere un libro di qualche interesse per la scienza, e anche per l' arte...

Augusto. (Sempre celiando e sbellicandosi dalle risa) Oh oh oh! anche per l'arte? Peggio che peggio, amico mio! Bada, per carità: *lapides ipsae clamabunt!*... Ma, fa' il piacere, tira via, tira via... te la vo'cantare un'altra volta in tono maggiore:

« Un' occorre che tu tenti,
« La unn' è ciccìa pe' to' denti! »

De Sanctis. E dalli con la ciccìa! Il difficile sta nel saper cogliere la realtà; la realtà viva, intendiamoci bene; la realtà lontana d' ogni manierismo: in una parola, la realtà capace d' essere idealizzata.

Settembrini. Lo dico anch' io, lo dico anch' io: idealizzare, sempre idealizzare; ma senz'ombra di maniera, senz'om-

Siciliani.

34

bra di convenzionalismo, e rimanendo sempre in seno alla realtà. Ecco il criterio positivo, il criterio sovrano tanto ne' lavori letterarii, quanto ne' lavori scientifici e filosofici condotti con industria e abilità d'artista.

Gigi. Ah! ho bell' e capito. Il Critico in sostanza dovrebbe fare come il padre Montmaur?... quel famigerato monaco pedante e parassita che passava i suoi giorni vivendo a scrocco.....

Settembrini. Preciso, preciso come quello:

« Fournissez les viandes et le pain ,
« Je me charge de fournir le sel. »

Augusto. (*Celiando*) Allora , grazie tante : un libro a cotesta maniera chi non lo farebbe ? Bel talento ci vuole !

Critico. (*Fermandosi ad un tratto*) Ma , scusate : io non sono di que' cotali che piglian le cose a quattro quattrin la calata. Ditemi su : quale dovr' essere il fine del libro che mi suggerite ?

De Sanctis. (*Meravigliato*) Come ! tu non hai capito ancora ? Il fine dovrebbe esser quello di ritrarre la lotta, il contrasto al quale voi altri avete assistito. Ricercare le origini moderne delle scuole zoologiche: ridurre il numero di queste alle forme tipiche ed essenziali : segnare i confini entro cui ciascuna si muove, e dee muoversi : renderle conseguenti a sè stesse fino alle estreme applicazioni, e in tutte le applicazioni onde sono capaci: veder che cosa ciascuna d'esse sia in sè medesima, e che cosa diventi nella mischia, e che cosa dopo la mischia; e così ritraendole, disegnanndole, profilandole, presentarle quasi fossero persone vive, tirando in ballo a tal fine interlocutori viventi, personaggi reali, proprio quelli di cui mi parlavate mezz' ora fa... ecco il fine immediato, l'intento scientifico che t'avresti a proporre, caro il mio Critico.

Gigi. Talchè queste sei giornate avrebbero a essere , sto per dire, come sei atti d' un dramma ?

De Sanctis. Per l' appunto, sei atti d' un dramma ; perchè tali nel fatto, a quel ch' ho sentito, sono state le conversazioni cui avete preso parte.

Augusto. Dramma ?... Adagio col dramma , sor Professore !...

Gigi. Già; volevo dirlo anch' io. Qual sorta di dramma avrebbero a esser cotesto ?

De Sanctis. Avete ragione : non mi ricordavo ch' avevo che fare con due rivistai drammatici di prima riga, e con due critici molto nasuti. Parlo di dramma interiore; parlo del dramma che ha luogo nel mondo della speculazione; del dramma in cui lo spirito si trova alle prese con sè medesimo, e faccia a faccia con la verità, o con ciò ch' ei reputa la verità.

Augusto. Dramma *sui generis* davvero !... E l' interesse dell' azione, per esempio, da che cosa ci sarebbe rappresentato ?

De Sanctis. Ve lo dicevo poco fa: dallo sviluppo delle dottrine, dal contrasto de' principii, dall' urto delle scuole , dal lento e faticoso lavoro che compie ciascuna d' esse, e soprattutto dalla sintesi che tacitamente e a grado a grado si verrebbe generando di per sè stessa nella mente di chi leggesse, o per dir meglio, di chi sapesse leggere, intendere e gustare questo dramma... in erba.

Gigi. E le complicazioni della favola ?

De Sanctis. Le avreste nelle complicazioni delle diverse dottrine zoologiche, le quali si toccano via via , si modificano a vicenda, si trasfigurano...

Augusto. E l' intreccio, da che cosa è rappresentato ?

De Sanctis. L' intreccio l' avete nell' annodarsi delle teo-

rie secondarie e di certe applicazioni che son come le sfumature ed i passaggi onde una data scuola s'accosta ad un'altra, e talora par che si fonda con questa.

Gigi. Ma i caratteri, la pittura dei caratteri?

De Sanctis. I caratteri gli avete in una serie d'interlocutori che, di fronte a' personaggi secondarî, sono chiamati a rappresentare ciò che costituisce la parte vitale e specifica d'un sistema; e che, saputo riprodurre nel loro colorito individuale, rappresentano al vivo il principio della scuola ch'ei propugnano.

Augusto. E il giuoco delle passioni tanto necessario allo sviluppo del dramma, da che cosa ci è rappresentato?

De Sanctis. Dalle tendenze speculative più o meno spiccate, dalla coscienza e dalle convinzioni più o meno tenaci con che si propugna questa o quella dottrina.

Critico. (Interrompendo) Ma, un momento, caro professore, un momento... Cotesti be' discorsi cascano ad un soffio; perchè si dice che la forma dialogica riesca inevitabilmente difettosa quando si tratti di scienza, come nel caso nostro; e riesce difettosa per questa semplice ragione: che se in essa l'arte si può avvantaggiare—del che non si dubita—nullameno il rigore del ragionamento scema, e però ne scapita il valore scientifico. Del qual difetto pare si accorgesse anche il più solenne dialogista che sia vissuto su questa nostra pallottola sublunare, Platone.

De Sanctis. Chiacchiere, chiacchiere! Ne convieni, collega?

Settembrini. Belle chiacchiere, in fede mia! Non so quanto sia vero quel che ci disse di Platone:

« Quel barbassoro delle fanfaluche »!

ma so che non v'è stato mai grande ingegno al mondo, il quale non abbia tentato questa forma; e non per questo si

può dir che la scienza ci abbia scapitato d' un'ette. Però a chi strombetta simili discorsi, sapete come si risponde? Ve lo dirò io: si risponde rammentando l'apologo della volpe e dell' uva acerba.

De Sanctis. Bravo collega: parole sante da farti canonizzare! Il difficile sta nel fare, e nel saper fare.

Augusto. Eccoci al busilli! Giacchè dunque avete preso l'ambio parlandoci del fine e delle condizioni in generale di questa forma letteraria, diteci ora qualcosuccia intorno a' mezzi necessari a convenevolmente condurre il dialogo scientifico e filosofico secondo i bisogni de' nostri tempi.

Gigi. Sentiamo sì, sentiamo, o insigni maestri, chè questo discorso mi va giù giù fino alla coratella quant' altro mai; e il nostro Critico, eccolo qua, silenzioso e tutt' orecchi ad ascoltarvi.

De Sanctis. (*Fermandosi a un tratto*) Ma, insomma... che ci volete far perdere la corsa?

Gigi. No no; non abbiate paura.... C'è ancora un altro pò di tempo.... E poi preme anc' a noi, sapete.... Eccomi qua con l'orologio alla mano: dieci minuti prima dell' ora ci moveremo, e in un batter d'occhio saremo là alla Stazione.

De Sanctis. Va bene, si sgoccioli dunque il barletto...Ma, ora che ci penso, qui siamo alla presenza del traduttor di Luciano, dialogista consumato anche lui, e di gusto arcifinissimo.... A te, collega Luigi, tocc'a te: non ti far pregare.

Settembrini. Eccomi: tu sai com' io la pensi a questo proposito: se ne chiacchierava anco poche settimane addietro su per Capodimonte quando s'andò dal nostro De Gasparis: te ne ricordi? Ti dicevo che l'intima struttura della forma letteraria di cui parliamo, tiene a due condizioni, le quali nell'organismo dialogico son quello che è il doppio sistema de' nervi e de' muscoli nell'organismo biologico: l' una riguarda gl' in-

terlocutori, e l'altra lo sviluppo e lo scioglimento che l'autore vuol dare all'idea che gli frulla per il capo. D'ordinario i dialogisti fingono i loro personaggi; e in luogo d'interlocutori reali vi pongon sott'occhio astrazioni, persone morte, interlocutori mummificati; e non di rado un personaggio s'oppona a un altro per ciò solo che fa comodo a chi scrive. A questo modo l'arte dialogica è ridotta a saper disporre una serie di domande, intrecciate con una serie di risposte: nel qual caso ella non esprime altro, nè altro ci rappresenta fuorchè i dubbii della mente dell'autore, meglio che il cozzo delle dottrine e l'interna e reale commozione di più menti.

De Sanctis. È vero: tutto ciò è artificio insignificante, manierismo, pedanteria. Perchè io sto sodo nel credere che se il principio del realismo ha inverato l'arte in generale, esso deve saper correggere anche il dialogo, che n'è la forma più immediata, più semplice, più naturale. E la prima correzione è tale: che se il dialogo è lotta e conflitto, questa lotta deve accendersi fra più menti diverse; questo conflitto dee scoppiare in seno al pensiero collettivo e, per così dire, storico. (*Voltandosi al Critico*) Vuoi tu, dunque, imprimere vita e movimento allo sviluppo delle scuole zoologiche e presentare in maniera drammatica le grandi quistioni sull'evoluzione del mondo animale? Gli interlocutori, come dicevo poco fa, han da essere vivi e reali e pugnaci; e devono crescere così nel numero come nel contrasto, a seconda che cresce man mano l'interesse della discussione.

Settembrini. Benissimo: qui bisognerà imitare il grande maestro Platone, come quegli che seppe trarre nella zuffa del dialogo persone vive, e ne sapeva scolpire i caratteri con sobria vivacità, gusto squisitissimo e verità. Che se Aristofane e Menandro, facendo l'arte per l'arte, davano talora nel fantastico e nel convenzionale, Platone, facendo l'arte per la

scienza, poneva su la scena personaggi, più che verisimili, veri; più che fantastici, reali. Tale innanzi tutto era Socrate; e tali erano Critone, Nicia, Alcibiade, Senofonte, Gorgia, Protagora, Simone, Crizia, Aristippo, Antistene, Eutidemo, Dionisodoro, Clinia e Ctesippo, e perfino l'innominato logografo dell' Eutidemo, e tutti quegli altri personaggi secondari, e quella molta gente che talora egli introduce nella scena per dare spicco e rilievo e movimento al concetto.

Gigi. Dunque Platone copiava?

Settembrini. Copiava idealizzando; e idealizzava da grande maestro, e sempre conforme a natura. Perchè la materia che sceglieva e che sapeva scegliere, e gli espedienti che maneggiava e che sapea maneggiare, implicavano già di per sè stessi una certa idealità. Perchè insomma ci possedeva la grand'arte d'innalzare a valore di tipo i suoi personaggi, ma senz' alterare e tanto meno sciupare le condizioni della realtà. Di qui l' arduo magistero di preparare il conflitto, e circondarlo d' una serie d' accessori naturali; l' arte di cogliere e riprodurre situazioni facili e spontanee, serbando quella fluidità mirabile ne' passaggi, quella secreta continuità di giunture e quell' andatura sempre viva e rapida, ma non mai a balzelloni, a salti, a sghimbescio, a rompicollo. Indi quel brio sereno, quella vena inessiccabile di riso, quella grazia, quella sprezzatura elegante — disperazione de' grandi scrittori e scandalo perpetuo de' grammatici e de' pedanti! — e poi quella bravura e leggerezza di tocco, e quel colorito, e soprattutto quel calore che vivifica e per il quale il dialogismo platonico è rimasto esempio unico sì nelle antiche come nelle moderne letterature, perchè surto in quel periodo socratico di riflessione relativamente spontanea, che non si ripete altrimenti, nè può ripetersi mai più nella storia..

Gigi. Ma, scusate: le tendenze ed i bisogni del nostro tempo, le nostre abitudini e 'l nostro sentire, vi par che siano da confondersi con le tendenze e co' bisogni e col sentire della gente ellenica e soprattutto del gran figliuolo d'Aristone?

Settembrini. Nel dialogista greco v' ha pregi singolari da imitare, e v' ha difetti da schivare con ogni accorgimento. Non sono da imitare certi espedienti del vecchio dialogo; per esempio il sofisma studiato, le arguzie sofistiche adoperate a bella posta. C' è ben altro da fare che assottigliarci la mente nell' industrie dell' eristica! Un eristico com' a' tempi di Plalone oggi sarebbe un anacronismo parlante, perchè, volere o non volere, siam diventati più serii, tutto che meno artisti. E bisogna fuggire come il peccato mortale certi bisticci inconcludenti, certi giuochi di parole, certi giri assurdi, certi noiosi indovinelli, certi ridicoli sotterfugi, e scherzi futili, e insulsaggini, e spampanate grottesche, e buffonate; e poi quella intronizzazione e monotonia e pesantezza onde non riuscivano a salvarsi nemmeno i più esperti maestri in quest' arte. Ma accanto a tali difetti quanti e qua' pregi singolari! E innanzi a tutti quello, com' ho notato, di tirar su la scena parecchi personaggi, ne' quali siano incarnate e rappresentate le dottrine diverse, anzi le sfumature diverse e le forme intermedie fra due o più dottrine filosofiche. Ti capacita, Francesco?

De Sanctis. Sicuro: qui soprattutto è da imitare a chius'occhi il dialogismo platonico. Poichè, se è vero che il dialogo ha da rappresentar la vera realtà, è necessario che tanti personaggi o gruppi d'interlocutori vengano tratti su la scena, quante sono le posizioni della mente rispetto al vero, o le soluzioni che può ricevere un dato problema. Però ci han da essere personaggi principali, e personaggi secondarî; in-

terlocutori ben rilevati e tutti d' un pezzo , e interlocutori mezzi e mezzi che servano allo sviluppo della discussione; caratteri tenaci e inflessibili che rappresentino fedelmente la scuola , e caratteri duttili e pieghevoli che rappresentino i passaggi e le transizioni dall' uno all' altro sistema.

Settembrini. E questo appunto richiede il fatto : questo domanda la natura delle cose...

Gigi. Ma è quello precisamente ch' abbiam visto accadere sotto gli occhi nostri questi giorni...

Settembrini. E che doveva accadere necessariamente. Voi avrete assistito a discussioni alle quali han preso parte scienziati e pensatori d' ogni risma e colore : filosofi cattolici arcigni o di mezza tacca che con occhio di compassione guardano lo scettico , e filosofi scettici che rispondono con uno scoppio di risa , e tutto mettono in canzonella : filosofi hegeliani schietti e netti , e filosofi hegeliani annacquaticci : naturalisti cuvieriani puro sangue , e cuvieriani riformati : materialisti a piedi e a cavallo , e positivisti che restano in asso , nè sanno che pesci si pigliare : ragionatori che conoscono il fatto loro , e ragionatori che inciampicano in aperte contraddizioni. E poi , mi figuro , storici , critici , letterati che servono all' episodio festevole , alle digressioni briose , all' intermezzo ridanciano , all' ironia tranquilla che è condimento del dialogo , alle interruzioni impensate , alle rapide giravolte senza cui esso languirebbe freddo , sterile , monotono...

Augusto. (Interrompendo) Ma venghiamo al nodo , caro professore : chi l' ha da sciogliere e come sciogliere il nodo ?

Settembrini. Il nodo non può essere sciolto , nè tampoco tagliato da un terzo , da un quarto , da un quinto personaggio che sopraggiunga quasi *deus ex machina* ; perchè saremmo sempre nel fittizio , nel convenzionale , nella maniera , e perciò fuori della natura. E chi sappia considerare il dialogi-

simo platonico nel suo pieno organismo—anzi che alla spicciolata e nelle sue parti e ne'suoi varî dialoghi, secondo che si costuma — può veder quanto e come il grande artista e filosofo greco sapesse tenersi lontano da tale artificio. Ed è proprio un artificio questo del dio-macchina; e io per me sto fermo nel credere che il nodo—sentite corbelleria che mi scappa detta ora!—debba sciogliersi, direi quasi, da sè stesso.

De Sanctis. O perchè la dici corbelleria! Qui anzi, e soprattutto qui, siamo pienamente d'accordo. La soluzione deve poter rampollare a grado a grado dalle viscere stesse del dialogo, e perciò dallo svolgimento delle dottrine, dall'intreccio de' sistemi, dall'urto stesso delle scuole, in modo che agevolmente penetri nell'animo de' lettori senza ch'esse n'accorgano. Ecco la vera macchina ond' esce fuori quel Dio che viene a districare il nodo: ed ecco il sommo dell'arte dialogica moderna.

Critico. Adagio, signori miei, andiamo adagio, ché questa la non m'entra davvero. Una delle due: o la comparsa del *deus machina*, cioè la soluzione, è possibile; e allora non capisco qual divario esista fra il nuovo, e il vecchio dialogo: tanto meno poi capisco qual necessità, e che sugo ci sia a lambiccarsi il cervello a scrivere in una forma tanto ardua e spinosa quanto voi stessi dichiarate la forma dialogica; mentre sarebbe faccenda assai più spiccia, molto più facile e più utile prendere a manifestare quel che ci bolle per il capo in un trattato, in una serie di lezioni, di capitoli, in una sequela di meditazioni, e che so io. Ovvero cotesto nume dalla macchina è inesorabile e sordo così da non farci giungere, per quanto ci s'arrabatti, a scioglier questo o cotesto problema metafisico; e allora cotesta vantata arte moderna del dialogizzare mi diventa una pugna da paralipomeni addirittura; una guerra di litiganti che lascian le cose come le sono, nè più nè meno.

Settembrini. (*Sottovoce.* Come argomenta sottile! L'osservazione è acuta... A te, Francesco, a te la risposta: schiacciame lo).

De Sanctis. Acuta, ma sbagliata. La disgiuntiva suppone la possibilità d'una soluzione o assolutamente affermativa, o assolutamente negativa. Or io te la nego cotesta possibilità, caro il mio Critico; e così le corna della tua argomentazione son già bell' e spuntate, e tutte le tue conclusioni vann' a gambe all' aria. E poi, come non accorgerti che con cotesto discorso tu ti dà il martello su l'ugne distruggendo quel ch'io stesso dieci minuti fa ho preso a dimostrare a conto tuo? Tu supponi che la forma dialogica vera e propria possa esser tentata da un ingegno dommatico — sianè qualunque il grado e il colore — ovvero da un ingegno scettico. Ma non t'ho mostrato che questo tentativo è logicamente impossibile, tanto nel cervello d'un *assolutista*, quanto in quello d'un *nullista*? e che se costoro ci si provano fanno un buco nell'acqua, stante che non riesciranno a darci altro più che una spappolata rettorica, un artificio scolastico, un' esercitazione accademica, una fagiolata, tutto che scritta per avventura in tali squindi e squinci da far perder l'appetito anche al Conte Ugolino?

Settembrini. Ma benone! Coteste parole metteranno un diavolo per capello a certi scrittori m'intend'io. L'esigenza del pensiero moderno non è un bisogno metafisico; non è un bisogno filosofico, sia di natura scettica, sia di natura dommatica. È un bisogno filosofico critico; un bisogno essenzialmente critico. Or bene, la forma più acconcia onde può essere espresso questo intimo bisogno che oggi è più acuto che mai, è appunto quella nella quale chi scioglie il nodo emerge di dentro, anzi che l'altra in cui il *deus machina* scenda dall'alto o sopraggiunga di fuori.

De Sanctis. A maraviglia, Luigi. L' unità di pensiero, l'accordo, l'armonia, insomma la soluzione definitiva, non è ne' fatti, non è nel pensiero storico; e in conseguenza non può essere nel dialogo. Che cosa ci dice il fatto? che cosa ci attesta la realtà del pensiero collettivo? Ci attesta la tendenza verso cotesto accordo. Or non vi pare che questa tendenza implichi una certa forma d' unità che all' organismo dialogico basta e n' avanza?

Gigi. E chi non volesse riconoscere nè anche cotesta tendenza?

De Sanctis. Costui sarebbe un cieco; un cieco da mandarlo all'Albergo de' Poveri. Sarebbe in pieno nullismo metafisico; e ragionare di lui è fiato sprecato.

Augusto. E chi poi pretendesse più che una certa tendenza all' accordo?

De Sanctis. Costui sarebbe figlio della luna, no della terra, e non ci apparterebbe, perchè, come dice Fontenelle,

« Les hommes qui sont dans la lune, ne sont pas fils d' Adam »;

talchè vivendo in un lirismo religioso e metafisico, e' si crederebbe nel regno di Dio e della verità!

Augusto. E questo dove bisognerebbe mandarlo?

De Sanctis. Questo qui, poi, bisognerebbe mandarlo a' Ponti Rossi, anzi in Aversa addirittura....

Critico. Avete ragione, o insigni maestri, avete ragione: io facevo per chiasso, e non ve ne siete accorti! Ma, solvete mi un altro dubbio. Se dunque un certo snodamento è pur necessario; se una certa soluzione è indispensabile; non vi pare ch' ella abbia da essere opera, meglio che del dialogista, della mente de' lettori?

Settembrini. Bravo; ecco uno de' buoni effetti della forma letteraria di cui parliamo: il lettore è reso capace a giudicare da sè stesso.

Critico. Si tratta dunque del dialogo Socratico...

Settembrini. Intendiamoci bene. L'artificio dialogico platonico, nel saper trarre con industrie finissime la verità dalla bocca d' un interlocutore, ci ha da essere; e non è chi non sappia quanto pochi siano i dialoghi ne' quali il grande filosofo non siasi proposto cotal fine. Ma nel caso vostro trattasi di scienza positiva, e, ciò che più monta, d' un contrasto fra insigni scienziati; e però è necessario ch' essi medesimi, per così dire, sappiano porre in opera le cucchiaie del forcipe; di quel forcipe che tanto maestramente sapeva maneggiare il vecchio Socrate. Solo così può avvenire che la mente di chi legge intraveda la soluzione; e solo così ella può essere ed è spronata a ricercarla. E siate sicuri che se al dialogista non fosse dato conseguire altro fine che questo, si potrebbe esser contenti come pasque! In conclusione, amici miei, quant' all' arduo problema su l' origine ed evoluzione del mondo zoologico, io potrò ripetere quello che in un leggiadrissimo dialogo ha scritto questi giorni il Rénan intorno a' grandi problemi metafisici. La forma dialogica permette di presentare successivamente le diverse fasi d' un problema, senza esser obbligati a concludere: perocchè « la dignité de l'homme n'exige pas que l'on sache faire à ces questions une réponse arrêtée: elle exige qu' on n'y soit indifférent. » E per non essere indifferenti in questa grande quistione delle specie organiche, prima cosa a fare è d' intendere le posizioni diverse della mente, le tendenze delle scuole, i varii indirizzi della scienza che sono in quest' ordine di cose.

Augusto. Egregiamente: siete un San Giovanni Boccardo anche voi. Ma... avreste qualche esempio, qualche modello da proporre in arte siffatta?

Gigi. Sì, bravo; additateci qualche modello... e fate una

cosina lesta, perchè laggiù nella Stazione, a quel che vedo, i lanternini vanno avanti e indietro... Comincia il movimento... Le locomotive corrono su'binari e fischiavano per mettersi in ardenza...

Settembrini. Proporre un modello ? Quesito gravissimo , cari miei! Cotesto modello, cotesto tipo non c'è; nè io conosco dialogista nel quale, in mezzo a' pregi singolari, non siano difetti. Potre' dirvi, per esempio, imitate la verità scultoria e la finezza suprema di chi seppe ritrarre gli ultimi istanti della vita di Socrate; il sarcasmo e la bizzaria del mio Luciano; la pompa sfolgorante di Cicerone; il procedere dimesso di Plutarco; l'audace andatura del Bruno; la castigatezza e semplicità del Fontanelle; la solenne maestà del Casa; la pacatezza olimpica e la misura del Galilei; la genialità del La Fontaine; il ghigno terribile di Voltaire; la tornitura e l'abbondanza del Tasso; la disinvolta naturalezza del Cecchi; la sveltezza ed eleganza del Gelli; l'acutezza e vivacità del Caro; la festività del Gozzi; la serenità e sobrietà del Leopardi; la scorrevolezza e pieghevolezza del Manzoni; senza parlar delle doti bellissime di certi viventi, come sarebbero, ad esempio, quelle ghiotte facezie e que' grilli e quell'amabile furberia del Fanfani, il sentimento schietto e la venustà del Conti, la delicata eleganza e solennità del Fornari e del Mamiani.... (*Fermandosi a un tratto, e arricciando il naso*) Ma, vedo che il collega Ciccillo fa boccuccia a questa litania: sarà meglio ch'io mi cheti...

De Sanctis. Diavolo! Tu avevi preso l'aire, e fortuna che ti sei fermato a tempo! Seguitando a quel modo tu avresti messo insieme (scusami, ve'!) un pinzimonio; avresti suggerito un erbolato di mille odori: e qual solenne accapacciatura avresti regalato ai poveri lettori del nostro Critico! Luigi, collega Luigi, tu l'hai detto; il modello tipo non c'è: è

X

meglio dunque non imitar nessuno. Ingegnamoci di cogliere il fatto nella sua viva realtà, e lasciamo che le forze dell'intelligenza si snodino, e svolgano di per sè medesime. Lasciamo che la vena de' sentimenti sgorghi piena, libera, spontanea, precisamente com'usi tu, Luigi, in que' tuoi Dialoghi tuttora inediti—ma che qualcuno ha già subodorato, quantunque tu li custodisca sotto chiave — e ne' quali, non imiti nessuno. E che tu sia originale, me lo dimostrano il Consiglio dei Tre, Cristo e l' Anticristo, Adamo ed Eva od il Peccato originale, il Giuoco delle Pallottole, il *Quid est?* o fra Me e Me, il Leopardi e Manzoni ai funerali di Manzoni, e così via via tutti quegli altri che il tuo cervello va già mulinando.

Settembrini. (*Stringendo la mano al De Sanctis*) Hai ragione, Francesco, tu hai ragione. Facciamo sentire anche una volta il grido innovatore della nostra coscienza letteraria: bando a ogn' imitazione...

X

De Sanctis... E salviamoci anche qui, anche nell' arte dello scrivere, dalle opposte disorbitanze che falsano o deturpano la nostra letteratura.

Augusto. Quali disorbitanze?

De Sanctis. Il vecchio purismo, e il nuovo e male inteso realismo.

Settembrini. Bravo! Io temo al pari delle febbri maremmane le forme lisciate e ripicchiate, che spesso nascondono un pensiero logoro e vecchieggiante. Aborro que' periodi agghindati e luccicanti, ma pur monotoni e tanto pesi che mozerebbero il fiato a un elefante. Aborro le cascaggini, e le ricercatezze, e le cruschevoli smancerie che mi fan proprio scendere il latte alle ginocchia. Aborro, in altre parole, i guanti *gris-perle*, la coda di rondine, il *gibus...* ma nello stesso tempo ho in uggia grandissima quell' andare alla sbra-

cata , con giacca di frustagno , panciotto giallo a petturine spalancate , pezzola turchina svolazzante al collo , calzoni verdi e pioppino su le ventitrè a uso contadini il giorno della scapponata...

De Sanctis. Bravo! ma bravo davvero, collega mio!... se ora ti dessi un bacio in fronte , ti ci verrebbe una stella di sicuro ! Schivare cotesti estremi , ecco il gran segreto, il mistero eleusino dell' arte dello scrivere...

Gigi. (*Guardando l'orologio e interrompendo vivamente*) Signori, signori, ci siamo... non c' è più tempo da perdere... via alla Stazione!...

Augusto. Via, via... e s' arriverà proprio a buco...

Gigi. Di qua , Professor Francesco , di qua... Venite a braccetto con me.

Augusto. Come! S' ha a scendere per questo sdrucchiolo ?

Settembrini. Badiamo , per carità, badiamo di non fare un ruzzolone...

Augusto. Non abbiate paura: appoggiatevi a me , illustre martire di Santo Stefano...

Settembrini. Bravo, così... grazie... Andiamo pure.

CHIUSA

Attraversando Porta Galliera.

Gigi. (*Voltandosi al Critico*) Vien via! vien via!... O a che tu pensi costì chiotto, muto e impalato com'una statua ! Ha'tu sentito bellezza di suggerimenti ? saviezza di consigli ?

Augusto. Ha'tu sentito, neh ? Ma, badami: se davvero tu vuo' pigliarti questa gatta a pelare e far da relatore, come ti consigliano questi signori, te tu hai a dar retta a me , e

solamente a me. Guarda un po'se ti riesce d'imitare il dialogo fra Geppino e il Nonno *Su le Origini*, e l' altro su *Leopardi e Schopenhauer* di questi nostri insigni maestri..

Critico. Imitare?!... E allora come farò a obbedire al precetto ch' essi stessi e con tanto calore m' han raccomandato, di non imitar nessuno? Col permesso di tutti, sapete quel che farò? Farò di mio capo, e festa.

Settembrini. (Dando nel gomito al *De Sanctis*) Per Bacco! la lezione ha fruttato!

De Sanctis. E com'hai fatto presto! Benone!... Tu avresti a riescire un discreto relatore... Qua, qua una stretta di mano; ma fa' di non dimenticare i nostri suggerimenti:

« Cum Minerva quoque manum move ».

Critico. Lasciate fare a me, lasciate fare a me. Se voi foste una Vittoria Colonna ed io un Buonarroti, vi direi:

« Nel voler vostro è sol la voglia mia,
« I miei pensier cel vostro cor si fanno,
« Nel vostro flato son le mie parole ».

Anzi, guardate: a esser fedele in tutto e per tutto, m'avrest'a permettere di riferir tale e quale questa per me deliziosissima conversazione avvenuta al chiaro di luna pe' Viali della Montagnola.

De Sanctis. Padrone, padronissimo: per me anzi ci ho gusto.

Critico. E voi che cosa mi dite, professor Luigi ?

Settembrini. Figurati ! serviti pure!... E sta' tranquillo che a nessun de' due salterà in mente di ripetere quelle parole che, secondo Diogene Laerzio, disse Socrate quando il discepolo gli veniva leggendo il Liside: « Perdio! quante bugie mi fa dire costui! »

Siciliani.

35

Critico. (*Grattandosi il capo*) Ma , un momento , scusate... A scrivere un libro oggi si fa presto... E l' editore ?

De Sanctis. Ah ! sicuro... l' editore è una faccenda molto seria ! Hanno tutti una paura del diavolo a stampar libri di filosofia , e , diciamo la verità , non han mica torto... Ma per le tue filastrocche l' editore si troverà . Anzi , guarda , ora che ci penso , l' ho bell' e trovato : ed è tale che vorrà trattarti proprio con l' erbolina in mano . Questo che ti dico io gli è un editore intelligente , che val oro quanto pesa , e che all' idea commerciale—unico Dio agli occhi degli editori !—sa accoppiar quella nobile e generosa del progresso della scienza .

Settembrini. Intendi parlare del nostro editore di laggiù che , nella mia prefazione alle poesie del povero Del Grosso , ho dichiarato *benemerito* , e che Michele Coppino in questi giorni ha voluto crocifiggere ?

De Sanctis. Già , già : poche crocifissioni , a dire il vero , sono così ben meritate come quella...

Settembrini. Brav' uomo , brav' uomo : e che onestà a tutta prova !

De Sanctis. Lo dici a me ? Lo dici a me che l' altro giorno , dandogli il mio ritratto , gli ci volli scrivere sotto : *All' editore galantuomo ?*

Critico. Ma voi ci fate strabiliare , Signori miei , con questa fenice di editore ! O chi è mai costui ? Come si chiama ?

De Sanctis. È il nostro Don Antonio...

Critico. Chi ? Antonio Morano ?

De Sanctis. Lui , proprio lui . Vuoi che gliene parli ?

Gigi. (*Interrompendo e alzando la voce*) Presto , presto... Guardate che movimento di carrozze...

Augusto. E la folla come si precipita a' finestrini de' biglietti!

Settembrini. Per Bacco! Le sale d'aspetto son già bell'e spalancate. Quanta gente!...

Gigi. E i vagoni par che sian presi d' assalto!...

Augusto. (*Montando in vagone*) Addio, caro il nostro Critico: quanto ci ha' fatto divertire in queste sei giornate.

Gigi. (*Affacciandosi allo sportello*) Addio, carissimo!... Addio, Professor Settembrini: buon viaggio a suo tempo, e divertitevi a Como.

Settembrini. (*Facendo un baciamento*) Addio, carissimi... Ciccio, ti raccomando don Abbondio: trattalo come merita.

De Sanctis. (*Dal finestrino del vagone, al Critico*) Dunque, vuoi che parli a Don Antonio?...

Critico. (*Allungandosi per istringergli la mano*) No, grazie; gli scriverò da me.

De Sanctis. (*Mentre suona la campanella e trilla il fischio e il treno parte*) Dunque va' a casa, corri, e mettiti a scriver la tua bazzoffia.

FINE

All' istante di mettere in torchio quest' ultime pagine, ritorno dalla casa di quell' illustre interlocutore che col De Sanctis chiude questi miei Dialoghi. Ier l' altro, dopo pranzo, l'aveva lasciato sereno e faceto, al solito, quel caro uomo del Settembrini ! Oggi l' ho rivisto cadavere...

Povero professore !... Con che gusto mi leggeva que' capolavori de' suoi Dialoghi inediti ! E con che ansietà aspettava questo mio libro !... Io glien'andavo leggendo le bozze; e alcuni giudizi, e perfino certe parole e certe frasi sono sue; e a mè, sempre benevolo e caro maestro, dava conforto. « Presto, fa' presto — mi diceva appunto ier l' altro stringendomi forte la mano: — aspetto con gran desiderio questo tuo volume... Vedrai che razza di pettinata vorrò farti sul nostro *Piccolo* »...

E furono le ultime parole ch' io udii pronunziare dalla sua bocca !...

Povero Settembrini ! Chi avrebbe potuto immaginare che lui, il quale mi lodava tanto per avere scelto questa forma e introdotto interlocutori tutti viventi ne' miei Dialoghi, dovesse appunto morire mentre il libro stava per pubblicarsi?...

Napoli, 3 Novembre 1876, ore 4,30 pom.

BIBLIOGRAFIA ¹

- AGASSIZ L. De l'espèce et de la classification en zoologie, trad. par F. Vogel, Paris, 1869.
- Id. De la succession et du développement des êtres organisés 1841.
- Id. Système glaciaire, ou recherches sur les glaciers, leur ancienne extension et le rôle qu'ils ont joué dans l'histoire de la vie, 1847.
- ARISTOTELE. Hist. des Animaux, trad. Camus, Paris 1783.
- Id. La Psicol. e gli Opuscoli trad. dal B. Saint-Hilaire.
- BROCA P. Sur le Transformisme. *Cours Scient.* 1870, Luglio, N. 34, 35.
- Id. Les sélections, *Rev. d'Anthropologie*, 1872, N. 4.
- BONNET. Palingénésie philosophique, 1769.
- id. Contemplation de la nature, 1764.
- BLANCHARD E. L'origine des êtres, *Rev. des Deux Mondes* 1874, 15 giugno, 1 agosto, 1 settembre.
- Id. L'origine des êtres, *Rev. des Deux Mondes* 1874, Giugno, Agosto, Ottobre.

¹ Non avendo potuto notare a piè di pagina, stante la forma dialogica di questo libro, tutte quelle opere che ho letto a proposito di filosofia zoologica e di storia naturale, ho creduto rimediarmi mettendo qui in fine del volume una bibliografia ch'io reputo di qualche interesse per i cultori della storia e della letteratura scientifica. Faccio avvertire che in quest'elenco sono citati solamente quei libri e quegli autori che riguardano la materia principale del mio lavoro; cioè quegli autori che si sono occupati sia direttamente, sia indirettamente tanto di Filosofia Zoologica, quanto di ricerche tecniche e speciali aventi stretta referenza con la zoologia filosofica. Gli autori, le cui dottrine non sono strettamente connesse col mio tema, ed a' quali ciò non ostante ho accennato qua e là per incidente nel corpo del libro, ho creduto inutile rammentarli in questa bibliografia.

Desidero inoltre avvertire che le opere annoverate qui le ho lette quasi tutte; molte le ho studiate e meditate; molte non solo non le ho lette, ma non le ho viste nemmeno, sia per l'impossibilità di procacciarmele, sia per la mia ignoranza delle lingue in cui sono scritte. E di queste opere che qui cito, e delle cui dottrine parlo nel mio libro, addito fedelmente la fonte onde n'ho attinto notizia.

Questo mi premeva avvertire perchè qualche benevolo non abbia a credere ch'io con questa bibliografia voglia gettar polvere negli occhi.

- BERNARD, Rapport sur les progrès de la physiologie, Paris 1867.
- RIBOT, L'Hérédité, étude psychologique sur ses phénomènes, ses lois, ses causes, ses conséquences, Ladrangé 1873.
- BUCHNER. Conférences sur la théorie darwinienne, Paris 1869.
- BREE C. R. An Exposition of fallacies in the hypothesis of M. Darwin, Londra 1872
- BORY DE SAINT-VINCENT, Creation, *Dictionnaire classique d'histoire naturelle*.
- BUFFON, Disc. sur la nature des animaux, Op. T. IV.
- BLAINVILLE (de) Hist. des sciences de l'organisation et des leurs progrès comme base de la philosophie, Paris. 1845.
- Id. Prodrome d'une nouvelle distribution du règne animal. Paris 1876.
- BAER C. E. Ueber Entwicklungsgeschichte der Thiere, 1828 (presso Hæckel, Agassiz, Schmidt).
- Id. Embriologia degli animali. 1819, (presso Hæckel).
- Id. De ovi Mammalium et Hominis genesi. Königsberg. 1872.
- BRAUN, Dell'importanza dello sviluppo nella St. Nat., Berlino 1872 (presso Schmidt).
- BENNET W. La théorie de la sélection au point de vue mathématique, *Rev. Scient.* T. I. 2.^a serie.
- CARO, Phil. de Goethe, 1868.
- CARUS, Hist. de la zoologie (presso Schmidt).
- CLAPARÈDE E. La Selection naturelle, *Cours Scient.* Agosto 1870.
- CHEVREUL, Sur la methode expérimentale en général et en particulier sur un mode de distribution des espèces zoologiques dite par étages. — *Resoc. dell'Acc. delle Scienze.* Ad. LVII, 1873 (tom. 50).
- Id. Journal des Savants, 1863-64-65. (Su l'unità di piano e uniformità di composizione di Cuvier e di Geoffroy).
- COSTE, Hist. générale et particulière du développement des corps organisés, 1859.
- CUVIER C. Leçons d'Anat. comparée ecc. par Duméril, 1800.
- id. Recherches sur les ossements fossiles, 3 ediz. 1825.
- id. Disc. sur les révolutions de la surface du Globe, 1825.
- id. Le Règne animal distribué d'après son organisation. 2 edizione 1830.
- id. Hist. des sc. nat. depuis leur origine jusqu'à nos jours chez tous les peuples connus, Paris, 1845.

- CUVIER F. Recherches sur les caractères ostéologiques du chien, 1811. *Ann. du Muséum d'hist. nat.* A. XVIII.
- DICTIONN. Classique d'Hist. Nat., *Création*.
- DE SAPORTA, Mémoire sur l'état de la végétation à l'époque des marnes heersiennes de Gelinden. Bruxelles 1873.
- DALLY, L'Ordre des Primates et le Transformisme. (presso il Quatrefages).
- DE MAILLET B. Telliamed, ou Entretiens d'un philosophe indien avec un missionnaire français sur la diminution de la mer, 1748-1756.
- DUMONT L. A., Hæckel et la théorie de l'évolution en Allemagne, Paris 1873.
- DE MEIS A. C. I Tipi Animali, Lez., Bologna, 1872-75.
- DARWIN Ch. La Descendance de l'homme et la sélection sexuelle, trad. Barbier, 2^a ed. Paris 1874.
- Id. De l'origine des espèces, trad. Royer, 1862.
- Id. De la variation des Animaux et des Plantes sous l'action de la domestication, Paris, 1868.
- DE FONVIELLE, L'Homme fossile, Paris 1865.
- DURAND (de Gros) Origines animales de l'homme, éclairées par la physiol. et l'anat. comparative, 1871.
- Id. Essais de physiologie philosophique, Paris 1866.
- E. T. Le Transformisme devant le Positivisme : La Phil. Transformiste. *Rev. Posit.* 1870, N^o 4.
- EHREMBERG. Mémoires de l'Académie de Berlin, 1836.
- FAIT, Leçon d'ouverture en 1870, *Rev. Scient.* N. 2.
- FLOURENS P. Ontologie naturelle 3.^a ed. Paris, 1864.
- id. Examen du livre de M. Darwin sur l'origine des espèces, 1864.
- FÉE, Le Darwinisme ou examen de la théorie relative à l'origine des espèces, Paris 1864.
- FERRIÈRE E. Le Darwinisme, Paris, 1872.
- FAIVRE E. Oeuvres Scientifiques de Goethe analysées et appréciées. Paris 1862.
- Id. La variabilité des espèces et ses limites. Paris 1868.
- FITZINGER, Syst. reptilium, Vienna 1843, (presso Agassiz).
- GODRON, De l'espèce et des races dans les êtres organisés, et spécialement de l'unité de l'espèce humaine, Paris 1859.
- GEOFFROY SAINT-HILAIRE. I. Hist. nat. générale des règnes organique, principalement étudiés chez l'homme et les animaux, 1862.

- Id. Classification parallélique des mammifères, *Resoconti ecc.* T. XX 1845.
- Id. Considerations historiques sur les sciences naturelles Zoologie. *Rev. des Deux Mondes* avril 1837.
- Id. Mém. sur l'influence modificatrice de monde ambiant sur les espèces animales, 1833.
- GEOFFRY S. HILAIRE Et. Principes de phil. zoologique discutés en 1830 en sein de l'Acad. roy. des Sc. Paris, 1830.
- Id. Notions synthétiques, historiques et physiologiques de pilosophie naturelle, Paris 1838.
- Id. Disc. sur le principe d'unité de composition organique, Paris 1828.
- Id. Dissert. sur l'ist. nat. générale considerée comme appelée à donner un jour la révélation de la première philosophie, *Resoc. dell' Accad. delle Sc.* III, 1839.
- Id. De la nécessité d'embrasser dans une pensée unitaire la pycologie et la physiologie. *Compt. rend. Acad. sb.* IV, 1837.
- GUBLER, Préface d'une réforme des espèces fondée sur la variabilité restreinte des types organiques en rapport avec leur faculté d'adaptation aux milieux. *Bull. de la Soc. bot. de France* 1862.
- GOETHE, Entretiens de Goethe avec Eckermann, trad. par M. Charles 1863.
- Id. Des la métamorphose des plantes (Oeuvres d'hist. nat. trad. par Martins) Paris, 1837.
- Id. Les Naturalistes Français, nel *Livre de cent-et un.* Tom. V Bruxelles 1832.
- Id. Oeuvres d'Hist. Naturelle, trad. par Ch. Martin, 1873.
- GIARD A. Les faux principes biologiques et leurs conséquences en taxonomie, *Rev. Scient.* 2^a Serie, N. 37 e 30, 1876.
- Id. L'Embryogénie des uscidies. *Arch. de Zoologie expérimentale*, Paris, 1872.
- GEGENBAUR C., Manuel d'Anatomie Comparée, Trad. francese, Paris, 1874.
- GERARD, De l'Espèce dans les corps organisés. *Diction. univ. de l'Hist. naturelle.*
- HOLLARD, De l'Homme et des Races humaines. 1853.
- HELMHOLTZ. Goethe naturaliste et physicien — *Rev. des Cours Scient.* Novembre 1869.

- HUXLEY T. L'origine de la vie, *Rev. Scient.* N. I, Serie 2.^a 1875.
Id. De la place de l'homme dans la nature. Paris, 1868, trad. Dally.
Id. Trattato d'Anatomia de' Vertebrati, trad. it. 1874.
Id, La Paleontologie, *Cours Scient.* Giugno, 1870.
Id. L'Hist. nat. de la Création par M. E. Häckel, *Cours Scient. Marzo*, 1870.
- HÖLLIKER, Monographie der Pennatuliden, Berlino, 1872 (presso Schmidt).
- HEGEL. Phil. de la Nature, ved. nel vol. III *Zoologie*, trad. Vera, Paris 1863.
- JORDAN ALEXIS., De l'origine des diverses variétés ou espèces d'arbres fruitiers, Paris 1873.
- KAECKEL E. Hist. de la Création des êtres organisés ec.
- LYELL Ch. L'Ancienneté de l'homme, ec. 2.^a ed. trad. Chaper, Paris, 1870.
- LINNEO, Phil. bot., 2.^a ed.
- LE COMTE A. Le Darwinisme et l'origine de l'Homme, Paris, 1872.
- LITTRÉ. La Science au point de vue philosophique, 3.^a ediz. Paris, 1873.
Id. Quelques questions soulevées à propos du Transformisme. *Rev. de Phil. Posit.* 1875, N. 3.
- LAMARCK J. Phil. Zoologique, ed. Martin, Paris 1873.
Id. Rech. sur les Corps viventes, ec.
- LETOURNEAU, Variabilité des êtres organisées. *Rev. Phil, Posit.* 1868.
- LEYDIG, Traité d'histologie comparée de l'homme et des animaux, trad. Lahillonne, Paris, 1866.
- LAUGEL. Le problème de la vie, 1873, 2.^a ed.
- MILNE EDWARDS Introd. à la zoologie générale, ou considérations sur les tendances de la nature dans la constitution du règne animal, Paris 1853.
Id. Rapport sur les progrès recents des sciences zoologiques en France 1867.
Id. Opinion (de M. H. M. Edwards) sur les travaux de Ch. Darwin, Agosto 1870.
Id. Considérations sur quelques principes relatifs à la classification naturelle des animaux. *Ann. des sc. nat.* 3, serie T. I 1844.
Id. Dictionnaire classique d'histoire nat. 1827.

- Id. *Introd. à la Zoologie générale des règnes organiques*, Paris 1860.
- Id. *Leçons sur la Phys. et l'Anat. Comp. de l'Homme et des animaux* 1875.
- M' LEAY. *Horae Entomologicae*, London 1819, (presso Agassiz).
- MAREY R. *Le Transformisme et la physiologie expérimentale*, *Rev. Scient.* T. IV, 2^a serie.
- MARTIUS, *De l'unité organique des animaux et des végétaux*, *Rev. des Deux Mondes*, 15 Giugno 1862.
- NAUDIN Ch. *Les espèces affines et la théorie de l'évolution*, *Rev. Scient.* 2^a Serie, N. 3, Marzo, 1875,
- Id. *Considerationes philosophiques sur l'espece et la variété* *Rev. horticol.*, 1852.
- Id. *Rèvue horticole*, 1852.
- OWEN R. *Sur le plan de développement des animaux*, *Acad. de Sc.* 1844.
- Id. *Derivative hypothetis, of life and species*, 1868. Vedi anche nel *Trattato dell' Anat. Comp. de' Vertebrati*.
- OKEN L. *Traité de phil. naturelle* 1811-19.
- Id. *Abrégé de la Phil. de la Natures*, Paris, 1802.
- PERRIER E. *Le Transformisme en Angleterre*, *Cours Scient* Serie 2.^a Febb. e Marzo 1873.
- PLANCHON M. T. E. *Le morcellement de l'espèce en botanique, et le Jordanisme*, *Rev. des Deux Mondes*, 15 settembre, 1874.
- PAPILLON F. *Goethe Philosophe et Naturaliste*, *Rev. de Phil. posit.* 1872. N. 2.
- PICTET, *Cours de Paleontologie*, Paris 1853-56.
- QUATREFAGES, *Métamorphose de l'homme et des animaux*, Paris 1862.
- Id. *Unité de l'espèce humaine*, 1871.
- Id. *Charles Darwin et ses precurseurs francais*.
- ROSSI. D. E. *Le Darwinisme et les générations spontanées ec.* Paris 1870.
- ROYER CLEMENCE, *Lamarck, sa vie, ses doctrines*, *Rev. de Phil. Posit.* 1868-69.
- ROBINET R., *Considerationes philosophiques de la gradation naturelle des formes de l'être, ou les Essais de la Nature qui apprend à faire l'homme*, 1768.
- SCHLECHER A., *La Théorie de Darwin. De l'importance du langage pour l'hist. nat. de l'homme*, trad. Pommayrol, Paris, 1868.

- SCHMIDT D., Descendance et Darwinisme, Paris, 1874.
- SERRES. Précis d'anatomie transcendente appliquée à la physiologie, Paris, 1842.
- Id. Du perfectionnement graduel des êtres organisés, Bordeaux, 1851.
- Id. Des lois d'embryogénie. *Compt. rend. Acad. sc.* Paris 1849.
- Id. Propositions sur l'embryogénie comparée. *L'institut.* XIX 1851.
- Id. Observations sur le parallèle de l'embryogénie comparée des vertébrés et non-vertébrés. *Compt. rend. Acad. delle Sc.* Paris, 1844.
- Id. Anatomie transcendente, *Ann. des sc. nat.*
- Id. Et. Des lois d'embryogénie, *Resoc. Acad. delle Sc.* Parigi, 1849.
- SANSON A. Les expériences de Darwin sur le Pigeons. *Rev. Posit.* 1873, N. 4.
- Id. La notion philosophique de l'Espèce, *Rev. Phil, Posit*, 1868.
- SCCELLING* Ecrits philosophiques, trad. Rénard.
- SWAINSON A. Treatise of the Geography and Classification of animals, Londra, 1835. (presso Agassiz).
- TREMAUX. Origine et transformation de l'homme et des autres êtres, Paris, 1865.
- TOURNIER E. Les centres de Création et l'apparition successive des végétaux, *Rev. des deux Mondes* gennaio 1876.
- Étude sur le transformisme. Paris, 1870.
- VAN BENEDEN P. T. Les commensaux et les parasites dans le règne animal, 1875.
- VIREY, Phil. de l'ist. naturelle, 1835.
- WAGNER, La théorie darwinienne et la loi de la migration des organismes. trad. Paris 1867.
- WALLACE A. La sélection naturelle, trad. de Candolle, Paris 1872.
- LUCAS. Traité de l'Heredité naturelle dans les états de santé et de maladie du système nerveux, Paris 1850.
-

INTERLOCUTORI

Alfani prof. Augusto	Lotze prof. Ermanno
Baer (Von) Carlo Ernesto	Mantegazza prof. Paolo
Barsellotti prof. Giacomo	Milne Edwards prof. Enrico
Bonghi prof. Ruggiero	Moleschott prof. Jacopo
Carducci prof. Giosuè	Owen prof. Riccardo
Capuana Luigi	Pacini prof. Filippo
Conti prof. Augusto	Parlatore prof. Filippo
Darwin Carlo	Peruzzi Ubaldino
De Meis prof. A. Canillo	Rénan Ernesto
De Sanctis prof. Francesco	Royer Clemenza
Del Lungo prof. Isidoro	Sanminiatielli prof. Luigi
Fanfani Pietro	Schiff prof. Maurizio
Fiorentino prof. Francesco	Settembrini prof. Luigi
Franchetti Avv. Augusto	Spaventa prof. Bertrando
Gegenbaur prof. Carlo	Targioni Tozzetti prof. Adolfo
Gozzadini Conte Giovanni	Taine prof. Enrico
Häckel prof. Ernesto	Tommasi prof. Salvatore
Helmholtz prof. Ermanno	Vannucci prof. Atto
Huxley prof. Tommaso	Villari prof. Pasquale
Litré Emilio	Il Critico

INDICE

Dedica	pag. I
Avvertenza	» III
Sommario.	» XIX
PRIMA GIORNATA — <i>A Luigi Capuana ed Augusto Franchetti.</i>	
Storia della Zoologia moderna	» 14
SECONDA GIORNATA — <i>Al prof. Atto Vannucci.</i>	
Svolgimento progressivo nelle Scuole Zoologiche.	» 118
TERZA GIORNATA — <i>A Maurizio Schiff e Jacopo Moleschott.</i>	
Il problema zootassico.	» 176
QUARTA GIORNATA — <i>A Enrico Milne Edwards, Tommaso Huxley e Conte Giovanni Gozzadini.</i>	
Della Zootassia Cuvieriana:	
Parte prima: Esposizione	» 234
Parte seconda: Critica	» 261
QUINTA GIORNATA — <i>A Giosuè Carducci ed Ernesto Hückel.</i>	
Della Zootassia Darwiniana.	
Parte prima: Esposizione	» 294
Parte seconda; Critica	» 323
SESTA GIORNATA — <i>Ad Angelo Camillo De Meis, Bertrando Spaventa e Salvatore Tommasi.</i>	
Zootassi de' Fisiofilosofi e degl' Idealisti assoluti.	
Parte prima: Esposizione.	» 374
Parte seconda: Critica	» 440
EPILOGO.— <i>A Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini.</i> » 493	
Racconto delle Sei Giornate, e conclusioni su le Scuole Zoologiche	» 496
Digressione letteraria: l'arte dialogica nella scienza	» 520
Bibliografia	» 549
Interlocut ori.	» 556

810591

Errata

- Pag. IV v. 8 zoologico, per
- » 9 v. 16 *la nôtre curiosité*
 - » 27 v. 28 speculazione
 - » 107 v. 21 vuò
 - » 129 v. 25 Daubanton
 - » 144 v. 4 *bralandes*
 - » 151 v. 23 *La critique*
 - » id. v. 27 variabilità
 - » 157 v. 10 Daraste
 - » 162 v. 15 *selon*
 - » 220 v. 11 *Vithecanthropus*
 - » 339 v. 1 sa esser
 - » 348 v. 29 non è
 - » 395 v. 5 tranapolieri
 - » 403 v. 30 sfida
 - » 463 v. 4 Antimacio
 - » 465 v. 8 ideale

Corrige

- zoologico, questo per
- nôtre curiosité*
 - specificazione
 - vo'
 - Daubenton
 - brûlantes*
 - Le critique
 - invariabilità
 - Daraste
 - selon*
 - Pithecanthropus*
 - possa esser
 - non sono
 - trapolieri
 - sfida
 - Antimalacio
 - reale

ALTRE OPERE EDITE DELLO STESSO EDITORE

VENIBILI ALLA

VIA ROMA GIÀ TOLEDO 102 E 103

De Sanctis F.	— Storia della Letterat. ital. 2 vol. in 16. ^o 2. ^a ediz. Napoli 1873.	L. 8.00
detto	— Saggi critici 3. ^a ediz. riveduta dall' autore vol. 1 in 16. ^o Napoli 1874.	» 4.00
detto	— Nuovi saggi critici 1 vol. in 16. ^o Napoli 1872	» 4.00
detto	— La scienza e la vita, discorso inaugurale letto nell' Università di Napoli vol. 1 in 16. ^o	» 0.60
detto	— Saggio critico sul Petrarca vol. 1 in 16. ^o Napoli 1869	» 4.00
Zannotti M.	(prof. all'Università di Napoli) Primi Rudimenti di Meccanica e Fisica — un bel vol. in 16. ^o adorno di 200 e più vignette intercalate nel testo con note ed aggiunte e prefazione del prof. PINO 2. ^a edizione 1875.	» 5.00
De Luca G.	— Atlante geografico di 23 carte 7. ^a edizione Napoli 1875	» 6.50
detto	Atlante geogr. di 8 carte 9. ^a ediz. Napoli 1875.	» 2.50
Masuccio Salernitano	— 50 novelle di argomenti diversi, ridotte alla sua vera lezione con note e lunga Prefazione del Prof. L. SETTEMBRINI vol. 1. grosso in 16. ^o Napoli 1874	» 5.00
Della medesima opera se n'è fatta un' edizione in 8. ^o , in carta rasata di poche copie		» 10.00
Xenophontis	— Memorabilia vol. 1. in 16. ^o Napoli 1874	» 1.00
detto	— Expositio Cyri vol. 1 in 16. ^o Napoli 1875.	» 1.40
Settembrini	— Lezioni di Letterat. ital: 3. vol. in 16. ^o Napoli	» 12.00
La Lande	— Tavole dei logaritmi estese a sette decimali vol. 1. in 24. ^o Napoli 1875	» 1.50
Amicarelli	— Dello stile e della lingua italiana vol. 2. 3. ^a ediz. Napoli 1871.	» 6.00
Montefredine	— Storia d'Italia ad uso delle scuole ginnasiali, liceali e tecniche 3. vol. in 16. ^o 1875.	» 6.00
Bertrand	— Algebra — tradotta da RINONAPOLI Prof. nel Collegio della Nunziatella Vol. 1. in 16. ^o	» 4.00

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

DELLA PSICOLOGIA MODERNA

FONDATA SULLE SCIENZE NATURALI E PROPOSTA COME NUOVO ORGANO DELLE DISCIPLINE D' ORDINE MORALE

LEZIONI

dettate nella R. Università di Bologna

DAL PROF. PIETRO SICILIANI

Vol. I. *Psicologia Comparata*

Vol. II. *Psicologia Umana*